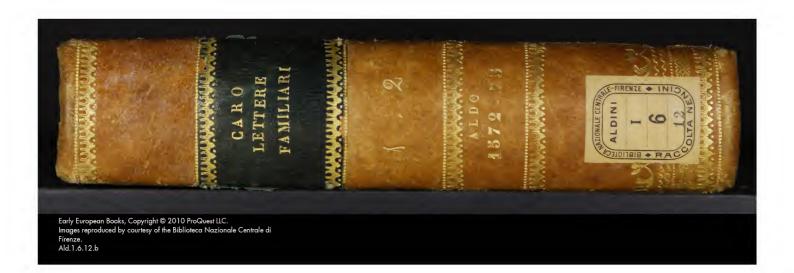
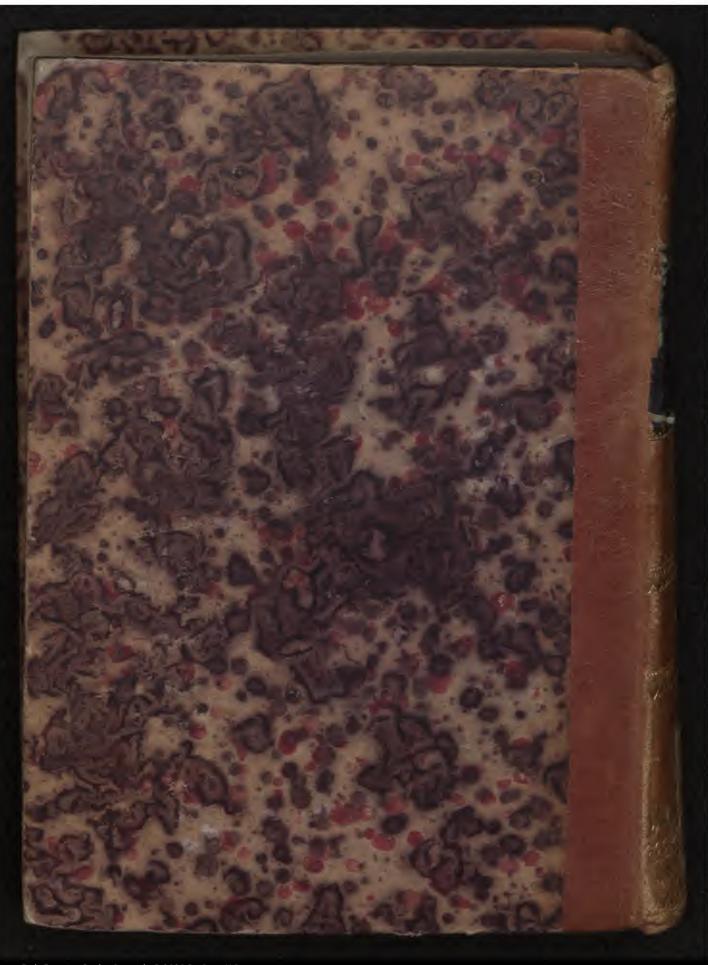


Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC. Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze. Ald.1.6.12.b





Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC. Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.

Ald.1.6.12.b

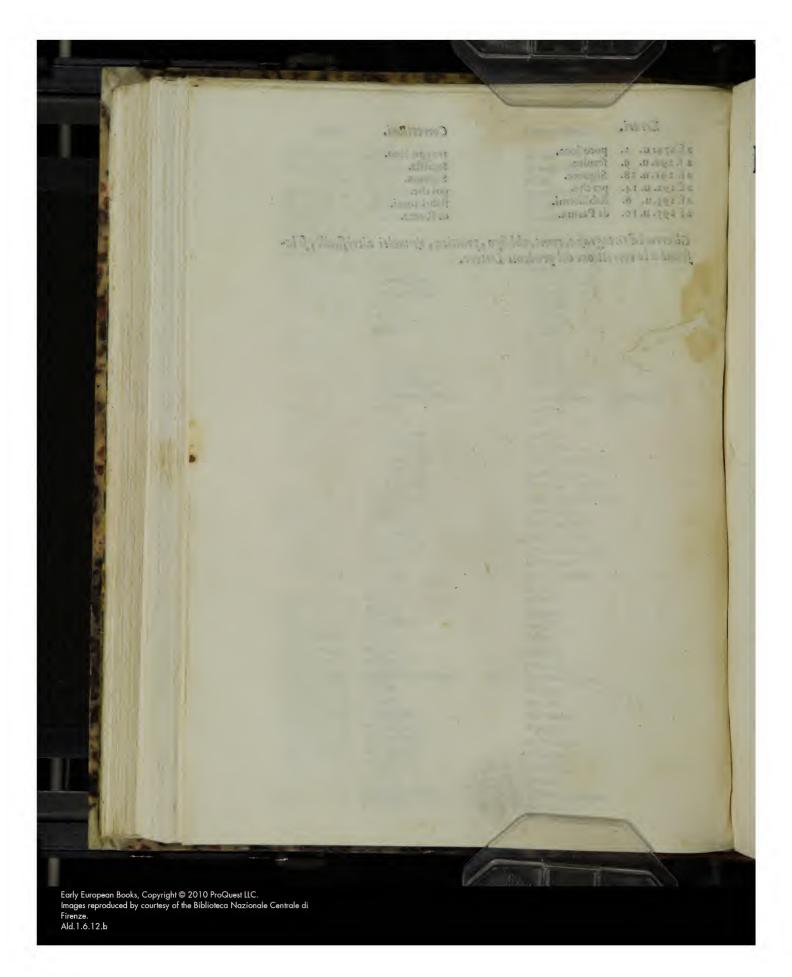


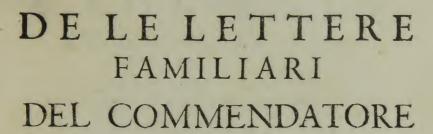


Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC. Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze. Ald.1.6.12.b



Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC. Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze. Ald.1.6.12.b





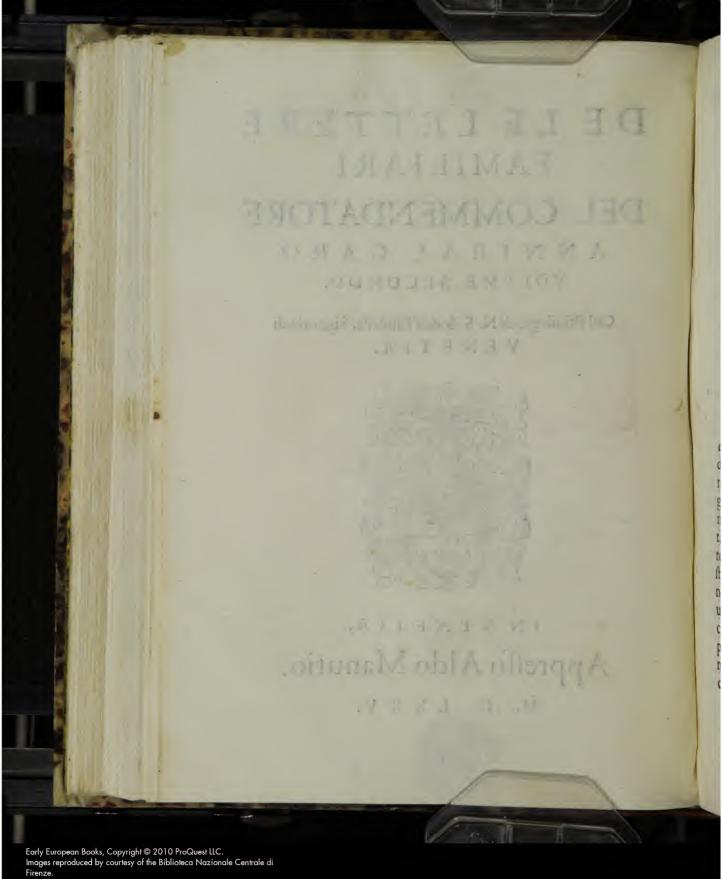
ANNIBAL CARO VOLVME SECONDO.

Col Priuilegio di N. S. & dell'Illustris. Signoria di V E N E T I A.

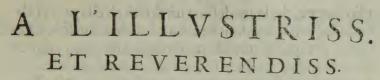


Appresso Aldo Manutio.

M. D. LXXV.



Ald.1.6.12.b



SIGNOR

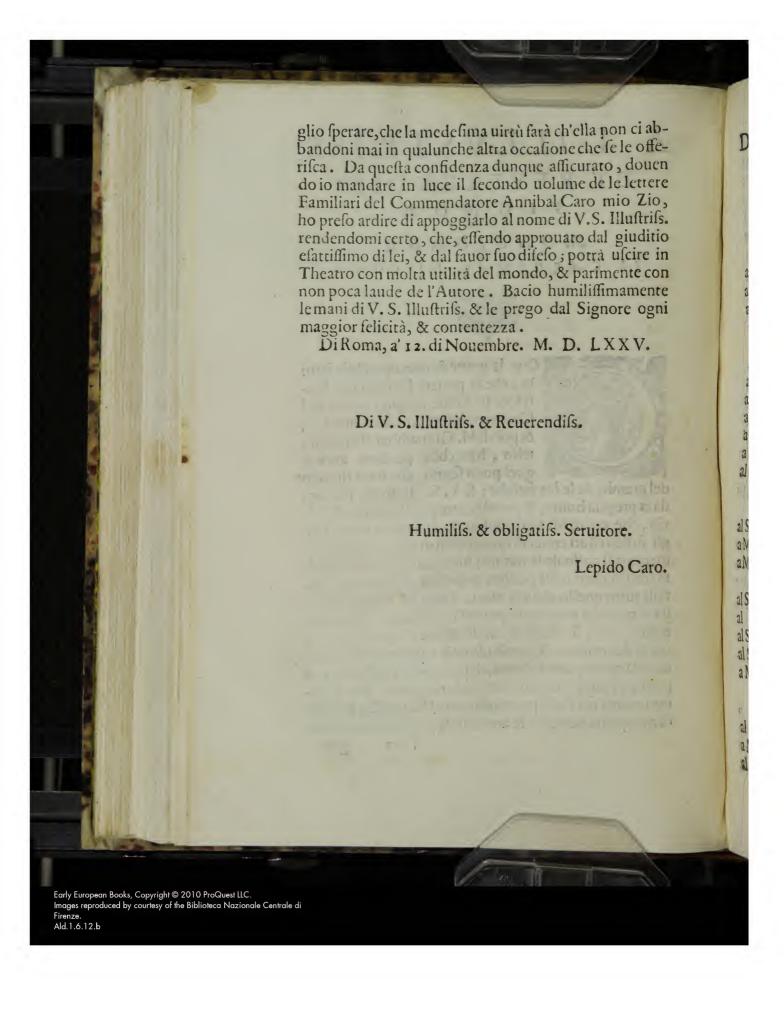
MONSIGNOR IL CARDINAL DI COMO.



On la graue & irrecuperabile iattura, che la pouera Famiglia de' Carifece in breue tempo; prima del Commendatore Annibale mio Zio, & poi di M. Giouambatista mio fra tello, haurebbe perduto ancora quel poco segno, che u'era rimasto

del premio de le lor fatighe; se V. S. Illustris. incitata da la propria bontà, & perauuentura dall'ardente deside rio, che era in M. Giouambatista di seruirla, se da Dio gli sussero stati concessi quegli anni di uita, che gli prometteua il corso de la natura; non hauesse con l'auttorità sua ritenuto nella persona mia & de gli altri miei fratelli tutto quello che a la morte d'esso M. Giouambatista si trouò in termine di potersi conseruare. Onde il be nesitio di V. S. Illustriss. uerso di noi è tale, che, tolta uia la deuotione, & gratitudine de l'animo nostro, non ci resta modo, non ch'altro, di poter pure esprimere con parole, l'obligo infinito che ne le teniamo. Ma si come la uirtù sua stessa principalmente l'ha mossa a prender di noi questa benigna & amoreuole protettione; così uo

t 2 glio



TAVOLA

DE NOMI DI COLORO A IQVALI SONO STATE

SCR'ITTE LE LETTERE DI QVESTO SECONDO

VOLYME.

	_	
Audi	tore	de

Ettete

Zio,

ustrils, iuditio

cire in Tite con amente ne ogal

IXV.

o Caro.

1	0 1 1 1 - 0	
al	Auditore de lo stato	13
al Sig. :	Alfonso Cambi	37.172.268
aM.	Antonio Gallo	44.48.171
al Sig.	Alessandro Cesarini	71
al Sig.	Antonio Otone	- 64
al	Arciuescouo Maffeo	83
a M.	Angelo Fornari	145
a M.	Amilcare Angusciola	164.182
agli	Academici di Bologna	165
a Monfig. l'	Arciuescouo Puteo	358:
a M.	Agostino Valerio	395
al Comedator	e Asdrubale de' Medici	399
(the state of the s	6711

	В	
al Sig.	Bernardo Spina	16
aM.	Bernardo Nauagiero	34
aM.	Benedetto Varchi 36.65.77	117.135.
7/ 2/5/145	196. 207. 209. 264. 273	
al Sig.		. 203. 339
al	Barone Sfondrato	155
al Sig.	Bernardino Alberghetti	163
al Sig.	Bernardo Bergonzo	167
a M.	Batista Guarino	356
	**	

al Corre	Cardinal fanta Croce	1
a M.	Claudio Tolomei	. 13
al -	Cardinal Sant'Angelo	21. 213. 347. 377
6.2		† 3 al

TAVOLA

	IAVOLA	
al	Cardinal Farnese	29. 42. 419
a la Sig.	Caterina Bailetta	41
aM.	Costantio Porta Cremonese	52
al	Cardinal di Trento	103
al	Cardinal de Gaddi	111
a M.	Claudio Corandini	112
a la Sig.	Claudia Rangona	119.127.225
a M.	Cesare Ponte	123
al	Commendator Ardinghelli	124. 160
al	Caualier Guascone	130
al	Cardinal Caraffa	134
a M.	Camillo Palliotto	157
a la	Communità di Canneto	174
al	Conte di Camerano	183
al Sig.	Canonico di Tiuoli	204
al	Cardinal di Correggio	223
al	Corrado	260, 261
a Mad.	Calidonia Spiriti	283
al	Cardinal Commendone	396.413
al capitano	Ceccone Perua.	396
•		
	D	
a Monfig.	Daniel Bianchi mastro del sacr	ro Palazzo 170
al Signor	Duca di Sauoia	222
a la	Duchessa d'Vrbino 271	. 273. 321. 353
a M.	Domenico Veniero	354
	70 Part 1 1 1 1 1 1 1 1 1 1 1 1 1 1 1 1 1 1 1	371
	E	
a la Sig.	Ermellina Puglia 102	2.107.129.361
	manual and a second	
	F	
al Sig. Don	Ferrante Caraffa	7
a M.	Felice Gualteri	115. 248. 313
aM.	Francesco Zebolo	177
al Conte	Francesco Landriano	215
	1	a M.

al

als als als als als als

		TAVOLA	
2, 419	aM.		
41		Flaminio de' Nobili	220
51	aM.	Fuluio Orfino	247. 287. 418
103		G	
111	aM.	Gherardo Burlamacchi	3
li	al Sig.	Giorgio Manrich	16.279
127.12	al Sig.	Galeazzo de' Rossi	54
123	a M.	Gratiadio Mantini	59
124, 161	al	Gran Mastro di Rodi a Malta	
131	•••	402	02.130.214.
134	a M.	Giouan Feretti, a la Corte de	Re Catholico
15		79	i ii Callioneo
17	aM.	Giouambatista Pigna	86
18;	al Sig.	Giouann'Angelo Papio	90
M	a	Giouambatista Caro	92
25	aM.	Giouan Batista Grimaldi	109.168
260,16	aM.		. 127. 156. 219
20	al Conte	Giulio Landi	133.169
396.41)	a M.	Giannotto Dosio	139.141
3#	al Sig.	Gioseppo Cambiano, Recipit	
37	a. 0.5.	ne /	141
	al Sig.	Gioseppo Pallauicino	175
come til	a M.	Gioseppo Gioua 175.193.19	
azzo I	al Sig.	Giulian Cefarini	192
211	al Sig.	Giouanni Aldrouandi	277
321.35	a M.	Giulio Spiriti	236. 244
314	a M.	Gioan Andrea de l'Anguillara	369
	al Sig.	Goron Bertano	398
	al org.	Governator di Fuligno	402
129.361	a M.	Giorgio Vafari	430
	3 141.	Glorgio Valari	430
		H	
1	a M.	Hieronimo Soperchio	A
48.313	al Sig.	Hieronimo de la Bouera	56
177			8.151.371.394
215	aM.	incrommo attreem	a M.
M		*	et 141°

2.M.

TAVOLA

2		
a M.		9-
alvi.	Iacomo Corrado	Jella Policiona
al	Imbasciadore & Thesoriero	nella Kengione
5 M C	141	2//6
a Monfig.	Ippolito Capilupo, Nuntio	229
a Mad.	Ippolita Amara	283
al Sig.	Ippolito Petrucci, rettore de	
- 7 1 2	logna	367.
	The same	
-	L	7 202
a M.	Lucio Francolini	6
a Mad.	Laura Battiferri	17.88.294
a M.	Lodouico Dolce	40
alla Sig.	Lucia Bertana	93.105
al Sig.	Luca Contile	104
aM.	Luigi Angusciuola	146
ala Sig.	Lucretia Pallauicina	180.
a M.	Luca Martini	201
al Sig.	Lodouico Orfino	219
a M.	Lorenzo Guidetti	278
		3 ,67%
	M	300
alla Sig.	Marchese del Guasto	TI II
a	Monfignor de la Cafa	18.25
a M	Mario Nizzolio	29.178
a	Monfignor Sala Vicelegato	in Auignone 40
	89.365	
a	Monsignor Vinadera, Turco	piliero della Re-
	ligione di Rodi	63
1	Monfignor Figliucci Vesco	uo di Chiusi 129
1	Marcantonio Passero	205
	Monfignor Commendon	
	348.350.352	2)0.20/.540
a	Monfignor di Sibinico	259
	B. 5. 3. 5. 5. 6. 6. 6. 6. 6. 6. 6. 6. 6. 6. 6. 6. 6.	a

T	Λ	77	0	T	Δ
_	73	V	V		

		TAVOLA	
	a	Monf.Odifcalco Gouernator de	la Marca 264
	2	Mons. de Grassi Gouernator di	
			, ittilize jee
		N	
	aM.	Nicolò Spinelli	57
9	-	Vicinities and the second	-17-4-4
1	73.	O	
J.	al P.	Onofrio Panuinio	148.403
40	4		
	Televini-	P	
	a M.	Paulo Manutio	84.131
5	aM.	P. Antonio Palmia	181
101	al capitan	Piero Bonauentura	186
40	al Sig.	Prouosto di Zoboli	249
101	ali Sig.	Priori de la Ripa Transone	263
114	aM.	Piero Stufa	265.424
140	al	Proposto di Santo Abbondio Prouosto de la Scala	330
110	al	Pronotto de la Scala	433
8-1	C	PARTY OF REAL PROPERTY.	
27	al Caualier	Raffael Siluago 50. 55. 142. 3	244, 400, 410
27	al	Ricuperato	218
		· · ·	
		S S	31713
-	aM.	Siluio Antoniano	8. 75. 85
3	al Sig.	Sertorio Pepi	53
173	aM.	Sebastiano Spiriti	233.242
49	al Sig.	Scipion Ammirato	205
١.	a M.	Speron Speroni	376.392
150	aD.	Siluano Razzi monaco	429.432
03			
19 .e		T	
)	aM.		00.223.359
3	a Monfig.	Tolomeo Gallio	213
A	aM.	Tadeo Zuccaro, Pittore	296
7			al Sig.

17.88.29

93.1

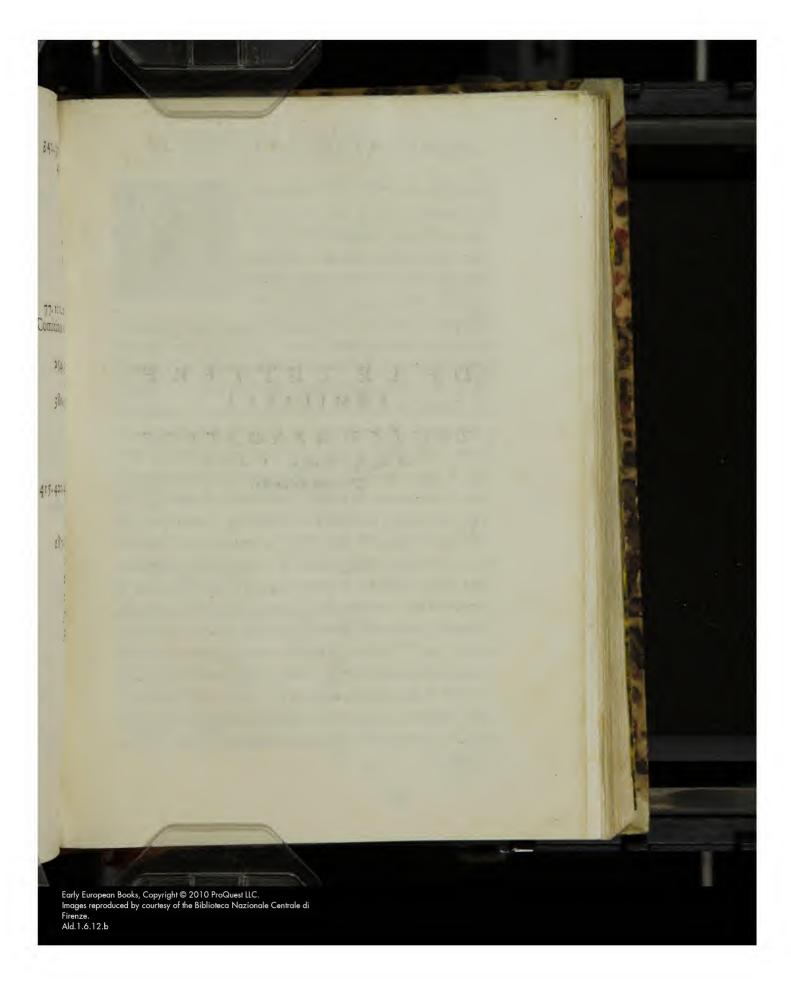
18. 29.1 gnone

167.340

T	A	V	0	T	A

TAVOLA				
al Sig.	Torquato Conti	841.373		
al capitan	Tomaso Martano			
1	2 327010 2770120110	417		
	V			
alla Sig. D.	Vittoria Colonna	14		
a la Sig.	Violante Farnese	43		
al	Vescouo di Satriano	47		
al	Vescouo di Gaiazzo	71		
2 M.	Vincentio Fontana	73		
al	Vescouo di Fermo	77.111.257		
aM.	Vgo Antonio Roberto, detto	Comitino 147		
17.1	161	7		
al	Vescouo di Chiusi	254.320		
al	Vicelegato di Viterbo	286		
al Sig.	Vicino Orfino	380.383		
125-12		3000,303		
158	Senzanome.	10		
414	senzanome.			
aM.	a Ferrara	6		
a	37.61.363.375.414.	415.421.423.		
DI 1050 A.M.	427.431.437			
a	Academico, a Bologna	110		
a M.	a Bologna	187.190		
al Sig.	di Maniera	227		
a M.	Н. & Н.	255		
a M.	N.	256		
a Madonna	••••	374		
a	Mario	381		
		30-		

Il fine de la Tauola.



DE LE LETTERE FAMILIARI DEL COMMENDATORE ANNIBAL CARO Volume Secondo. Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC. Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di

AL CARDINAL SANTA CROCE.



RE

RE

I mandano à V.S.R.^{ma} due disegni de la sepoltura de la felice memoria di Paolo III. Il colorito è quello che rappresenta il modello fatto da fra Guglielmo, & conferito (come egli dice) con Michel Agnolo; l'altro schizza-

to d'acquerella è d'un'huomo da bene, che non si cura d'esser nominato, perche per modestia non si unole ingerire ne l'opere de gli altri; ma l'hafatto ad instanza del Cardinal Farnese. Quel del Frate, piace quasi a tutti, che l'hanno ueduto; da noia a qualch'uno, che essendoui dentro tan to uano che fa la forma di un tempietto, Et hauendoui a star dentro il corpo in un pilo, ilquale è bellissimo; non si sia pensato di poterui entrare, & che non si uegga di suori: essendo massimamente capace di ornamenti di stucchi, di pittura, & di musaico: perche da principio pensarono di far solamente un dado solo senza intrata alcuna. Auuertiti poi di questo, ui hanno aggiunto la porta, che ui si uede disegnata; la quale non par c'habbia quella maestà, che si richiede a l'opera, & che ricerca l'Architettura; massimamente che di fuori si scende, & dentro si monta. Oltre di questo, essendo dentro il corpo del Papa, paiono souerchie le due casse di fuora: Et non piace, che rompano l'ordine de le cornici. Non piace ancora, che le due cartelle, sopra lequali sono poste l'altre figure, rompano i piedistalli, che sostengono i termini; Et escono suor de l'opera. L'altro

L'altro disegno pare a costui che supplisca a tutto, & che torni quasi la medesima spesa, perche se bene ui crescono quattro figure di piu; scemano però gli otto termini, che sono ne l'altro. V.S.R.ma ha darisoluere quale de li due le par meglio inteso; & dire quel che di piu ui desidera; che a tutto rimedierà poi fra Guglielmo secondo il gusto di V. S. R. ma Et questo è quanto a l'Architettura del Qua dro. Quanto a le statue, che ui hanno a fare, hauendomi detto il medesimo fra Guzlielmo, che in uita del Papa si risoluè, che sossero le quattro stagioni, Et le quattro uertù scritte ne l'altro foglio; ancorache le stagioni non mi satisfacessero in tutto, io m'era accommodato a la deliberation fatta, es al desiderio de lo Scultore, secondo che in esso foglio si uede. Ma, poiche s'è consultato col Vescouo di Spo leto, il quale non approua le quattro stagioni, ne anco afferma ch'il Papa ne fosse risoluto: a me piace, che si leuino; & in loco loro, mi paiono a proposito, per una la Costanza, Of per l'altra la Religione che S. S. mette: ma del Buono euento sto dubio, parendomi, che ui si possareplicare qualche cosa in contrario. Et de la Minerua, poiche di sotto si pone la Prudenza, par che si possa far di manco. Et per queste due ui si potriano porre due altre più al proposito; che u' è tempo a pensarle. La Giustitia, la Prudenza, la Pace, & l'Abondanza, è risoluto da tutti, che u'habbiano ad essere. U. S. R.ma si degni considerare ne le descrittioni, che le mando, qual forma le pare, che più conuenga a ciascuna, essendo diuersamente figurate: &

tutto

t) che

escono

ni, che

eli due

fiders:

il gusto

del Qu

bauendo.

del Para

MILTO NOT-

min mi fa-

l liberative

coe in er

cono di Spi

ne anco 4.

be fileni-

ma la Cove: madel

replicate

poiche di

i manco.

is al pro-

la Pru-

a tuttl,

exarene

che più

16:03

utto

tutto secondo buoni autori. Auuertendo, che bisogna accommodarsi a la scoltura, laquale non riceue in questo luo go , Verbi gratia , che dauanti a la Pace siano buoui, & bifolco, come la uorrebbe il Vescouo. Ma, per risoluersi intieramente de le statue, bisogna, che sieno prima risoluti de la forma del quadro, doue s'hanno a distribuire. Et, piacendo il secondo disegno, bisogna pensare, a quattro al tre statue che ui uanno di più, & a la forma loro. ilche si farà poi. Aspettasi di tutto il prudentissimo giuditio di V. S.R. ma a la quale humilissimamente bacio le mani. Risol ua ancora, se le piacciono i componimenti di mischio, è se uolesse ogni cosa di marmo, benche per campo de le figure di marmo, es de le cornici, par che stiano benissimo, et) fac ciano la cosa ricca; & li mischi sono in essere senza che ui sispenda molto. di che aspettando sua risposta; mi raccomando senza fine.

Di S...a..di...M.D.LI.

A M. Gherardo Burlamachi, a Lucca.

PER rispondere a la uostra, che mi scriueste per M. Gioseppo, hò, come uedete, aspettato d'hauer bisogno di uoi.

Così soglio fare con gli amici più cari. Et hò grandissimo
piacere, che ancora essi faccino il medesimo con me. Et
per risposta, non accade, che ui dica altro, se non ch'io ui
amo con tutto l'animo, Et perche uoi lo meritate, es perche io son tenuto, amando uoi me. Et, poiche ci siamo ami
ci; mi pare, che, lassando stare le cortigianie da canto; ci
A a ji debbiamo

debbiamo richiedere, & seruir l'un l'altro a la libera. Et, per mostrarui come hauete a far uoi; uoglio cominciar io a ualermi de l'opera uostra. M. Lucio Francolino, amico mio grandissimo, dottore eccellente, Et huomo da bene, desiderail Giudicato della uostra Città: &, se fosse conosciuto da uoi altri, come lo conosco io; sò che lo desiderareste, es lo chiamereste uoi medesimi: hora per qualche suo disegno ui si offerisce, Et ne priega uoi. Vorrei, che per l'amor mio, trà l'autorità, Et la diligenza uostra, & l'aiu to de gliamici, uoi faceste per modo, che questo suo deside rio hauesse effetto. Et, io che in maneggi del Duca di Pia cenza di molta importanza hò conosciuta la dottrina, il ua lore, er l'integrità sua, u'assicuro, che, se lo fate, ne harete honore, & me ne ringratierete. Ma io ue ne uoglio hauer nondimeno obligo infinito. Et, perche confido molto ne l'amore, & ne l'offerte uostre, non uoglio perder più tempo a pregaruene. State sano.

Di Roma, alixx vij d'Aprile. M. D. LI.

A M. Hieronimo Soperchio, à Marino.

S E sapeste gli affanni miei; non mi richiedereste d'imprese, le quali uogliono tempo, & pensieri scarichi. Pure ui dirò così d'improuiso, che per motto di quel uostro seggio sotto al monte, non mi soccorre per hora detto, nè greco, nè latino, che uenga da l'antico: t) uoi non mi date spatio di cercarne. Vedete in tanto se uitornasse bene questo mezzo uerso, Secura est sub monte qui se.

SECONDO.

Et,

11 10 4

samico

abene,

le cong.

iderare.

alche suo

s che per _

1, of in

Tue defide

uca di Pia

rona, il us

ate, ne be-

e ne uoch

nfid mil

lio peran

d'impre-

Puren

ro Seggio

iè greco,

ite spatio

questo v I E Si

1510

duero quel di Vergilio, ALTI SVB FORNICE MON TIS. aggiungete, TVTVS AGAM. ò simil cosa. sotto al seggio si potria fare come uno Endimion che dormisse. Vn che fuggisse da qualche tempesta, ò trama di ciò. Dentro della grotta (se ci uolete far figure) Pastori, che cantino; Ninfe che ballino ; Satiri , Fauni , Sileni , cotali fantasie saluatiche. O, per esser il loco sotterraneo, un Volcano, con li suoi tre Mascalzoni, che fabrichino saette : poiche'l Papa uuol far guerra; e'l motto potria dire, lovi vitori. Ma,poiche uiene contra miei padroni, mi ridico. Fateli piu tosto, che attendino à le miniere; intorno a lequali so no di molte belle operationi . fateui cercatori di gioie . Incan tatori di spiriti; una rapina di Proserpina; il congiungimento d'Enea con Didone; un Vlisse che ciechi Polisemo, un serraglio di Circe che trasformi gli huomini in bestie di ogni sorte; & questo mi parrebbe meglio di tutti. Se non ui uolete figure, empietelo di grottesche, di uerdure, di biscie, di pipistrelli, di Barbaianni; che so io che mi dire, ò che uoi ui uogliate? che non ueggo il loco, (t) non so quel lo, che più ui si conuenga. & non ho (come ho detto) ne tempo, ne capo per queste cose. Però, se u ho detto de le fo le, scusatemi. AM. Giouanni Antonio Segretario, offeritemi & raccomandatemi; O, se sarà buon compagno, & così amico de lo scriuere come son'io, gli douerà bastare d'hauer questainsolido con uoi. Et mi ui raccomando.

Di Roma, a li x vo . di Maggio M. D. L I.

A M.

AM..... a Ferrara.

M. Francesco Gherardini, che sa i miei trauagli, & la mia frenesia circa lo scriuere, mi douerà scusar con uoi, se non ho così presto risposto a la uostra lettera. A la quale io non saprei che altro mi dire, se non che ui terrò da qui innanzi per uno de più cordiali amici, ch'io m'habbia, che così sono tenuto di fare, poiche senza alcuno mio merito, et) senza ha uere pur conoscenza di me, di propria elettione m'hauete così cortesemente fatto dono de l'amicitia uostra. Conosco in questo la uostra bontà, & la mia buona fortuna, es ue ne ringratio quanto debbo. Et, come è fuor de l'uso de gli amici ordinarij; così son tenuto farne stima, come fuor di ordine; & corrisponderui con quell'amoreuolezza, & con quelli offiti, che si ricercano trà gli amici ueri; che tale ui sa rò sempre, es' per tale harò uoi, Es uoi douete hauer me per innanzi. Resta, che, occorrendo, ci uagliamo l'uno de l'al tro, & io mi ui offerisco per sempre. Di Roma.

AM. Lucio Francolini, a Montalboddo.

LA

Non hò risposto prima a la uostra lettera, aspettando che'l nostro Pacino, ilquale è ito a Lucca, mi scriuesse qualche co sa del uostro negotio di là. perche a la sua partita ci stringemmo insieme, es facemmo una grande cospiratione per adimpimento del uostro desiderio. Et sappiate certo, che si farà ogni sforzo per contentarui. E ito armato di lettere mie, es di molti gentil'huomini di là; es uoi sapete la diligenza,

SECONDO.

Ed lini

voi, se um

quale io m

qui inna

che così fa

oft) semal

tone moun

Ara. Comi

ortuna, Ei

r de l'uso de

, come fun

olezzajo:

i; che tales

ete hauer

oo l'uno di

Roma.

oddo.

ettando di

Te qualche.

tita ci firm

biratione pe

e certo, col

ato di letter

apete la dille

genz4,

genza, & l'amoreuolezza di quell'huomo. Quanto al comparatico, io ne son tanto tempo in possessione, per esserci sempre chiamati di questo nome di Compare, che iure meo ui sono senza che m'inuitiate, e, quando non mi uoleste, ui sarei a ogni modo. Ringratio nondimeno Madonna Con tezza, che habbia fatto per modo che'l nome non sia uano. Secondo il uostro scriuere ho fatto conto, che siamo presso al suo parto . prego Iddio che sia con quella felicità che deside rate uoi medesimi, (t) che mi gioua d'augurarui. Di mag gior contento senza dubio mi sarebbe che fosse maschio. ma qual si sia, n'harò quell'allegrezza, Et l'amerò come se fos se mio proprio. Fatemelo intendere subito, & serbatemi il segno, che per auuentura uerrò ad incompararmi io medesimo. Intanto mi congratulo con uoi, & con Mad. Contezza infino da hora per quando sarete padre, W madre. Et a lei, & a uoi, & a tutti i uostri mi raccomando.

Di Roma, a li iij. di Giugno. M. D. LI.

Al Sig. Don Ferrante Carrafa, a Napoli.

La lettera, e'l sonetto che V. S. mi mandò molti mesi sono, mi surono presentati in un punto che i miei SS. mi spediuano per Parma. Adal Sig. Giouann' Antonio Carrasa mi su promesso di sarne sede. Sono poi stato in tanti trauagli, et malatie tali, che m'hanno tolto a me stesso, et leuato quasi dal mondo. Per questo prima hò disserito; dipoi a dire il uero mi sono dimenticato di sar questo offitio con uoi.

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC. Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.

Ald. 1.6.12.b

Mail Padre Predicatore che m'ha salultato da uostra par te m'ha fatto subito riconoscere la uostra cortesia, et la mia smemoraggine: laquale douete però credere, che non sia di quelle che procedono da dispregio; perche le rare uostre qua lità, & l'obligo, che ui tengo di tanto fauor che m'hauete fatto; ricercano ch'io ui osserui, & che u'ammiri sempre, come so ueramente. Et, per ismemorato ch'io sia stato in questo, siate sicuro, ch'io ne terrò perpetua memoria, & che con ogni sorte d'ossicio m'ingegnerò di corrispondere a l'amicitia che m'osserite. Resta che da qui innanzi m'hab biate per uostro, & micomandiate. Solo ui priego, che mi rimettiate il debito di risponderui in uersi: perche per li medesimi impedimenti io sono hora in tutto alieno da que. Sta pratica.

Di Roma, a liv. di Luglio. M.D. LI.

A M. Siluio Antoniano, a Ferrara.

S e non ui hò risposto prima, habbiate patienza, come io l'hò d'un catarro che n'è stato cagione; & m'hà concio questi giorni come Dio uel dica. Jo riceuei prima la uostra de' xij. di questo, & leggendola mi su presentata la seconda de v. Ne sinita di legger questa comparse il libro del Sig. Pigna con la sua di tanti mesi innanzi, a punto in su quel che la uostra mi faceua mentione del suo libro, te di lui. Vi dico questo caso; si perche mi pare uno scherzo de la for tuna, come perche possiate dire a S.S. quanto tempo è stata la sua per uiaggio. Ora mi rallegro prima de l'arriuo a saluamento

SECONDO.

oftra pa

Clamis

non fiad

uostre qui

e m' banco

iri sempre.

fia flaton

temoria, o

risponden

marzinia

priego,chen

perche per

alteno da qu

come io!

ancio qui

a uostra li

e la secondi

bro del SK

o in sugar

the dila

zo de la for

empo è str

L'arrivo a

mento

saluamento di uostra madre; la quale saluterete da mia par te. Io le diedi a portarui alcune medaglie: & non sò per che non mi diciate il riceuuto. Sarà pur uero, che ne tegnate quel conto ch'io ui dissi. Mi piacerebbe se uenisse dal grand'animo c'hauete: ma gli magnanimi ancora soglio no stimare le cose piccole, massimamente quando alcuna cir constanza ò del dono, ò del donatore le ringrandisce. Et in questo proposito ui uoglio ricordare un'altra uolta, che, se ben di quà se ne trouano per le uigne; non ce ne sono però le caue come de la pozzolana. Et che se non sono de le bellissime, & de le rarissime, non sono ancora ne tanto plebee, ne tanto disgratiate; che almeno la fatica d'hauer le procacciate non meriti una musata, se non un gran mer cè. Ma sia con Dio. da hora innanzi spenderemo la nostra diligenza in cose che sieno più proportionate a la uostra grandezza. Ne però ci assecureremo tanto di questa uostrasprezzatura, che ue le lasciamo un'altra uolta razzolar tutte a senno uostro; poiche, quando l'haueste ne le mani, mostraste di stimarne qualch'una. Et forse che non caua-Ste (come si dice) l'occhio de la pignatta. Or quanto a la nota de' rouesci; io non ue l'hò domandata per fare impresa d'interpretarli; ma perche uoglio tutti quelli, che posso hauere, per potere a le uolte col riscontro di molte legger le lettere di tutte; sopplendo quelle, che sono intere, Es bene impresse, a quelle che sono difettose, & logore. Que Sto è bene un preparamento a la dichiaration d'essi. Ma io non hò tempo d'attenderui. Et, hauendo uoi quest'animo

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC. Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze. Ald.1.6.12.b

mo come dite, non uoglio mancare di dirui il modo, che ter rei, poiche me'l domandate. La prima cosa scriuerei tutte le medaglie, che mi uenissero a le mani, ò de le quali io potessi hauer notitia, & i diritti, & i rouesci loro diligente mente, con tutte le lettere, così come stanno a punto, segnando quelle, che non ci sono, ò non appaiono con interualli, (t) con punti, con certi segni, che mostrassero se sono ò d'oro, ò d'argento, ò di bronzo, es con certi altri, che facessero conoscere, se sono ò grandi, ò picciole, ò mezzane: & separatamente le consulari da le imperatorie, & le latine dale greche. Et per ordine de' tempi il meglio che se potesse per la prima bozza. Et questo scriuerei (parten do il foglio in due colonne) ne la colonna prima. Et secondo che le scriuessi, così terrei in un'altro libretto una tauola per alfabeto di tutti i nomi che ui trouassi, 🗢 anco de le cose. Di poi studiando, secondo i nominati ne' libri, riscontrerei i nominati ne le medaglie, es trouando i medesimi nomi paragonerei i rouesci con le attioni; & le lettere, Et le note de le cose con le descrittioni. Et cosi si uer rebbono a far di belli interpretamenti tanto ne le medaglie, quanto ne' libri. Et queste io noterei breuissimamente a rincontro ne la seconda colonna, con la citatione de gli au tori donde si fosse cauata, et non altro. Et ognuno, che studiasse, uorrei che facesse il medesimo, lassando a gli altri il uano per quello non trouassi io. Et questo è quanto occorre di dirui intorno a la domanda che m'hauete fatta. Resta, che se'l trouate buono, lo mettiate in opera, che sarà bello

, che to

Teltute.

all in on

diligense

unto, st.

con inter.

Mero fefe.

la altri, cig

e, o mente

urie, to a
l megla da

late (parts

M. Of fem

to main

or ancial.

ve libri, 1.

ndo inch

्र le le !!!

it cosifien

e medagilly

Mamerica.

ne de gli si muno, che

do a gli al-

e quanto

ete fatta:

sche fari

bello studio, & diletteuole. Et per essempio, ne manderò una raccolta quando sarà in essere, con quelle poche annotationi, che si saranno fatte infino all'hora ò da me, ò da chi si sia. Quanto a i uersi, che m'hauete mandati, come uo lete ch'io dica, che non mi piacciono? Con la pena che mi proponete in caso ch'io gli lodi, me gli fate lodar per forza . percioche ui siete auueduto ch'io farei peggio che dirne bene, accioche uoi me ne mandaste spesso. Vi dirò dunque che sono bellissimi. Ma, se non me ne date il castigo, che dite, di farmene uedere ogni settimana; non loderò più ne loro, ne uoi. Vedete, a che stretta ui siete messo da uoi medesimo per astuto che siate : che ui bisogna, ò mostrarui infingardo, & non farne; ò scoprirui ambitioso, Of confessare che le mie lode ui piacciono. Staremo a uede re come ui gouernerete. De l'honorata compagnia che mi nominate, Al Sig. Cesano io sono già seruitore di molt'an ni, Il Pigna mi tengo gia per acquistato. A questi due ba sta che mi raccomandiate, es mi tegnate in gratia. Col Sig. Maggio io non hò per ancora entratura. Et, per esser huomo tanto singolare, desidero d'esserli seruitore. Se ui basta l'animo di far che m'accetti; offeritemeli, et) uoi sta te sano; Of studiate.

Di Roma, a li xxv. d'Ottobre. M.D. LI.

A la Sig. Marchesa dal Vasto, a Napoli.

I 1 Sig. Anton Maria con questo suo ritorno a Napoli mi dà occasione di douer per suo mezzo baciar le mani de l'Ecc. Za Bb ij uostra,

uostra, si come io fo con ogni riuerenza. Del negotio, di che m'haparlato, rimettendomene al suo rapporto; non le dirò altro; saluo che, se la fortuna di questi miei padroni corrispondesse a la uolontà che tengono di seruirla; harebbe a quest'hora uisto adempito il suo desiderio. ilquale puo esser certa, che sia medesimamente loro. Ma sono in quel termine ch'ella uede; & m'imagino, con quella compassione, che merita almeno la loro innocenza. Con tutto ciò da lui medesimo le sarà fatta fede, che'l sardinal mio signore non ha mancato di farne offitio con quelle persone che possono hora più di lui. Appresso de le quali deue credere ch'io non mancherò di sollecitare con quell'amore che m'accompagna sempre in tutte le cose sue; en questa spetialmente, ne la quale, non sò per qual mio buon fato, mi sono abbattuto tante uolte ad essere in qualche parte ministro. Di che mi rallegro tanto, quanto mi dolgo, che mi ci sia traua gliato fino a hora inutilmente. Ma io spero pur un giorno d'hauer questo contento insieme con lei, non se le douendo per infiniti rispetti mancare. Faccia pur il Sig. Don Inico di non mancare a se medesimo, perche il tempo, del quale so lamente ha bisogno, giungerà presto. Jo le ricordo, che le son servitore con tutto l core. Et di nuovo le bacio humil mente le mani.

Di Roma, a li xvi. di Nouembre. M. D. LI.

Al'Au-

AN

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC. Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze. Ald 1.6.12 h

A l'Auditore de lo Stato.

I L Capitan Giouan Battista Corso mi richiede d'intercessione appresso di V. S. ne l'occorrenze sue. Io non sò quello che s'habbia a negotiar con lei:ma domandando giusta protettione, & raccomandationi a la Sig. Duchessa, son certo, che V. S. non gli mancherà, essendo antico servitore, d'affettionato de la casa. pure, perche consida ne la mia raccomandatione, non possò fare di non raccomandarlo an cor io quanto posso a V. S. come amico mio particolare, d'a di molto tempo; pregandola di fargli conoscere che questa mia gli sia stata di giouamento. che n'harò obligo con lei, come di benesitio collocato in me proprio.

Di

otio, di

padroni

s hareh.

· ilquale

As Conoin

well a com.

Con tutto

tinal mio fi.

persone de

ex cream

re che m'u.

usta feine

fatoynism te minism i ci siatron

r un gum

le douni

Don Inco

tel qual!

or do, chek

acio bumil

). Ll.

1'AG

AM. Claudio Tolomei, a Pesaro.

ANCORACHE per l'indisposition de gli occhi mi si interdica lo scriuere; non douerò però restare al buio scriuendoui que sti pochi uersi: per li quali, primamente ui saluto con ogni riuerenza; dipoi ui domando in gratia, che per mezzo del Sonetto incluso, ui degniate di far quell'ossitio appresso la Ecc. Ma Sig. Duchessa, che merita l'ingegno, es la conditione de la Donna, che ne le scriue. laquale è Madonna Laura Battiferri sua subdita d'Urbino, moglie de l'Ammannato Scultor Fiorentino. A me pare, che per donna si sia portata assai bene, es che ne meriti da S. Ecc. alcuna lode, es dimostratione d'hauere accetta la uertu, et la deuo-

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC. Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze. Ald.1.6.12.b

la deuotion sua. Il marito mi dice, ch'ella uerrà presto di costà, per terminare un negotio de la sua dote, Est desidera giusto fauore. Degnateui con questo fare una spianatainnanzi al'Ecc. loro. Et, quando ella ui sarà, ui piaccia difarle quel fauore, & quelle carezze, che ui detta la cortesta uostra uerso d'ognuno, Et dauantaggio, che si debbono a le donne, & spetialmente di spirito come è questa. Et per mia sodisfattione ui dirò dipiù, che desidero ui sia raccomandata ancora per amor mio, & del marito di lei ; il quale è molto mio amico, & per essere assai celebre ne la scoltura, merita che gli sia fatto ogni acconcio da cote sti Signori. Et con questa occasione ancora ui prego a baciar le mani da mia parte a l'Ecc. " Sig. Duchessa, Ot a Monsig. Ill. " S. Angelo. Il Sig. Duca, non sò a quante carte mi s'habbia: uenendoui bene, degnateui, di procurarmi la gratia di S. Ecc. 24 & ne la uostra, & del padre Caualiero, di continuo mi raccomando.

Di Roma, a li xxvij. di Febraio. M. D. LII.

A la Sig. ra D. Vittoria Colonna, a Napoli.

ALLEGRANDOSI il mondo, si puo dire, del felice mari taggio di V. S. Ill. fon certo ch'ella crederà facilmente, che me ne debba allegrare ancora io. Ma questo non mi basta, che uorrei poterle mostrare, che sono uno, et non de gli ultimi di quelli, che ne sentono maggior contento de gli altri. Et anco questo douerà credere, se misura la gran dezza del desiderio, ch'io debbo hauere, con del piacere, che debbo

prestod

la spiana

व, धा वृद्धाः

ut dettal

(10 , che

come e que.

the delider

delmarino

alai celebre

oncio da co

in pregoate

iche (1, je

y son quan

wi, di proz-

or del publ

D. Lll.

apoli.

I felice ma

Gailment

Ato non #

10,6 11

notento di

wa lagran iaceresche

debbo

debbo sentire d'ogni suo prospero successo, da gli molti fauori, ch'io ho riceuuti da lei, & da la qualità de' meriti suoi. Ma di questa prosperità spetialmente, mi sono infinitamente rallegrato, la quale, non pur da quelli, che la conoscono, ma la sentono solamente nominare, s'aspettaua, es si desideraua con ansietà, es impatienza incredibile; così per sua consolatione, Et de gli suoi tutti; come per la speranza, & per la uaghezza, che universalmente si tiene di ueder risorgere, (t) fiorire in lei, & distendersi in quelli, che da lei succederanno, quelle rare uirtu, & quelli atti uertuosi, che s'aspettanno da la congiuntione di due persone, & di due sangui si nobili de l'uno, & de l'altra, et) da gli essempi di tanti loro Ill. mi Progenitori. Ma io uoglio presupporre che questa mia allegrezza, per ogni rispetto le sia notissima, & che le debba esser accetta. Et però, senza più fastidirla, mi contento di congratularmene così semplicemente con lei; & nel resto riferirmi a la te stimonianza del Sig. Rugiero, che sarà portator di que sta. Il quale, per la forza de l'amicitia, ch'è trà noi, me l'ha potuta uedere fin dentro ne l'animo. Resta solo, che, come le desidero, così le auguri in questa, & in ogn'altra cosa che l'auuenga intera contentezza, & felicità perpetua. Et supplicandola a mantenermi ne la sua buona gratia, & de l'Ecc.ma Sig. sua madre, riuerentemente le ba cio le mani.

Di Roma, a li ij . d'Aprile . M. D. LII.

Al

Al Sig. Bernardo Spina, & al Sig. Giorgio Manrich, a Milano.

PER rispiarmo de gli occhi scriuo que sta in solido a l'uno, & a l'altro di uoi ; perche l'altro , & l'uno siete una cosamedesima così trà uoi, come uerso di me. Et dopò raccoman darmiui, & baciarui le mani, & ricordarmiui per seruito re, & tutti i complimenti de le scuse di non hauere scritto, (t) simili nouelle, che si usano ne l'amicitie uolgari; ui priego, che questa habbia forza appresso di uoi di patente, ò di saluocondotto di D. Diego, ò di qualsiuoglia ministro Imperiale per l'apportatore, ancora che sia Francese. Il quale è Guglielmo mio seruitore di molti anni, co carissimo. Vuol passare al suo paese per un possesso di benefitio, che si hà buscato in questa Corte, il quale desidero che conseguisca per rimuneratione de' seruigi che m'hafatti. Et per questo ui priego, che ne l'esser mio seruitore, ne di casa Far nese, ne Francese di natione gli noccia a poter fare il fatto suo; perche per questo semplicemente si parte di quà; 🜣 desidera per ritornar più presto a seruirmi poter passare per la dritta senza essere impedito. Se pur ui paresse che le conditioni sopradette potessero far ombra dilui; Jo glibò detto, che si rappresenti a ciascuno di uoi, che lo presentiate, Et facciate essaminare a chi ui pare, accioche tutto'l ma le, che se gli hà da fare, gli uenga da le uostre mani. In som maue lo raccomando come servitore, del quale mi tengo mol to ben seruito. Et prego spetialmente uoi Sig. Don Gior-

SECONDO.

17

gio, che baciate in mio nome le mani a la Sig. uostra madre. In nome de la quale sono stato molto cortesemente salutato dal Sig. Rossetto. Di che infinitamente la ringratio. Et di nouo torno a ricomandarmi in commune ad ambedue le SS. V. e a le quali mi son mosso a scriuere.

Di Roma, a li xxiij. di Luglio. M. D. LII.

el uno, ex

14 co fam.

TACCOMA

auere sits

uolgari, u

al patente,

the minim

1,000

benefinion

ro che cons

Geri. Ein

e dicasaite

fareil fatt

di qui; 0

r passare por

resse che!

; Foglin

presenta

tuttoilmi

ni. In som

tengo mil

Ion Giot-

810

A Madonna Laura Battiferri.

Er da uostro Consorte, Et da Mad. Pometta in nome uostro, & da uoi me de sima in Prosa, & in Rima, sono stato salu tato, Of celebrato per modo, che mi sento molto grauata la conscientia d'hauer tanto indugiato a renderuene il cam bio. Pure M. Bartolomeo, che sa la cagione, & che m'ha pro messo di scusarmene appresso di uoi, me la seraua alquanto, assecurandomi, che io non ne sarò tenuto da uoi, ne per di samoreuole, ne per poco offitioso. Benche per uoi medesima potete esser certa, che ciò non può uenire da tepidezza d'affettione: Conoscendo quanto per infiniti uostri meriti douete essere amata, & riuerita da tutti; & da me spetialmente. Et potendo anco pensare, che per ogni rispetto io mi debba recare a molto fauore d'esserui in gratia. Questo uoglio che mi basti per risposta de la lettera. Non dimenticandomi però di ringratiarui di tanto honore, (+) di tanta cortesia, che u'è piaciuta di farmi. Quanto al So netto, fuor de le mie laudi, non ha cosa che si possa riprendere. Pure il uostro mastro, tenendosi buono d'essercitar con uoi la sua prerogatiua; l'ha uoluto storpiare in certi pochi

chi luoghi. Vendicateuene contra la sua risposta laquale è tale, che si sarebbe uergognata di uenirui innanzi, se non hauesse hauuto per maggior uergogna di non risponder ui. O pure ancor essamerita scusa, che in questi tempisti in questi strepiti che corrono, non hà potuto hauer le muse nè molto amicche, nè molto otiose. Se le uostre in tanta quiete, of sotto il natiuo cielo ui detteranno alcun' altra co sa sui prego a farmene parte. Ma più uosentieri le sentirei cantare da presso. Et hormai, che' l tempo uien fresco, mi gioua di credere che cominciate a pensare di dar uolta. Così douerà piacere anco a M. Bartolomeo, per hauer a le uolte altre donne intorno, che di marmo. In tanto io de sidero, che mi conseruiate ne la uostra memoria. Et riuerentemente ui bacio le mani.

Di Roma, ali vi. d'Agosto. M. D. LII.

A Monsig. ot de la Casa, a Vinegia.

HAVBNDO V.S. R. ma potuto intendere la malatia, che a questi giorni hò passata assai ben graue; penso che mi perdonerà facilmente (si come la prego) ch'io habbia tanto in dugiato a rispondere a la sua de xix, sopra la lite mossa al R. Monsig. Giustiniano. Et hora rispondendole ingenua mente le dico così, Che'l precetto del Cardinale Ill. mo di Sant' Angelo mio padrone, che io mi debba ritirare da que sta lite, es le persuasioni, che ui aggiunge V.S.R. ma osseruata, et ammirata da me, quanto più non può essere alcun'altro Sig. di questa età; es de l'uno, es de l'al-

SECONDO.

le mule

M Tanes

41740

le finite

en frefs,

of this

DAMET LE

tanion a

Etym.

atia, da

re mi on.

a tantis

e missa

le ingenti

自用四月

re da gu

S. R. m. mò essere.
de l'al-

19

tro non che i comandamenti, A i ricordi, ma per Dio ogni minimo desiderio, potranno in me sempre tutto quello, che si può ragioneuolmente uolere da uno affettionato servitore, et da un huomo da bene. Et in questa causa spetialmente (quando io non habbia ragione, come di costà si presuppone;) non solo io cederò per obbedienza uerso di due tali miei padroni; ma per debito, & util mio proprio, & con molto obligo uerso di loro: se si interporranno a liberarmi di questa molestia, essendomi molestissimo es' incommodissi mo il litigare, quanto ella medesima puo considerare da la na tura, Et dal poter mio. Et, se bene ho mossa questa lite; non però mi deue hauer per tanto cupido, ò temerario, ò leggiero; che l'habbia uoluta pigliare a danno, & biasimo mio, con un personaggio, quale è Monsig. Giustiniano, contutti quelli disuantaggi, ch'ella mi dice. Et quando la presi, può uerisimilmente pensare ch'io sussi più che risoluto d'hauer ragione. Jo non sò già, come di costà si possa giudicare altramente, ueggendosi l'intention mia fondata, & niente in contrario. Di quà certo son consigliato da mol ti ualenti, es sinceri dottori, es altri pratichi de le cose benefitiali; da quali considerato ogni cosa, la mia giustitia mi si porge per tale; che hauendo sino a hora per alcuni impedimenti differito di sperimentarla, ne sono stato reputato per negligente, & per timido assai più di quello ch'io sono. Ora che ella mi dice d'esser informato de le mie ragioni, es d'hauerle per debboli; con tutto che mi sia persuaso il contrario, non debbo pensare, che un suo pari ne parli. CC senza.

senza gran fondamento; potendo hauer uedute le mie scrit ture, che sono in mano del Mag. co M. Hieronimo Quirino, (t) a rincontro le ragioni di Monsig. Giustiniano. Im però, quando così sia, io ringratio Iddio di poter uscir di questo affanno con honor mio, & per mezzo di V.S. R.ma la quale ancho ringratierò con tutto'l core, se si degnerà d'operare, che Monsig. Giustiniano si contenti di mandar quà le ragioni, con le quali pretende d'abbatter le mie, per isgannarmi, & darmi occasione d'hauerli a cedere, senza ch'io non sia tenuto un da poco. Che, se saranno superiori; con una semplice uista di quelle, mi darò il torto da me, Et le ce derò subito così uolontieri, come cosa ch'io facessi mai. Assecurando V.S.R.ma che ne le cavillationi d'altri, ne l'interesse mio proprio, mi possono far preuaricare in questo caso. Et harò persone, che mi diranno sinceramente la uerità de la cosa. Si che ne le sue mani sta di farmi fare tutto quello, che mi comanda. Ma, quando le ragioni di S. S.ria non preuagliono a le mie; ancora ch'io sappia quanto sia potente; il saper anco (massime per testimonio di V. S. R.ma;) quanto sia cortese, & generoso; mi fa sperare, che non uoglia abusare la sua potenza contra la mia giustitia, & contra l'honor suo. Et tengo il Cardina le Ill.mo di Sant' Angelo, & V.S. R.ma per tali, che fa ranno quell'offitio con S. S. ria quando habbia il torto, che hanno fatto con me, pensando che l'habbia io. Et in ogni caso da S." si giuditiosi, & si circospetti io non debbo a mo do alcuno temere che debbiano impiegare l'auttorità loro in far

IL C

gen

Be

ceu

do

dei

87

in far disfauore of pregiuditio a me. Che, se a rincontro di Monsig. Giustiniano non merito che m'habbino in alcuna consideratione; almeno come seruitore, et anco come strano, et non mai conosciuto da loro, non debbo dubitare di riceruene torto. Et con questo credere, anzi con te ner per sermo che V.S. R.ma farà l'opera che ho detto di sopra per terminare questa differenza, senza più dirle, ne la suplico, es ne l'harò obligo infinito. Et oltre che sarà con sodissattione d'ambedue le parti, passerà ancora con molta laude di V.S. R.ma a la quale humilmente bacio le mani.

R.L

rado.

daqi

per if-

3 / 12/1

werton;

is me, g

diri, n

TO TO COM-

ement i

orm in

6 74 m

10 /4

Stimus.

(m)

ontra l

Cardina

, chefi

to, che

101110

à lord

Di Roma, a li xviij . di Nouembre . M. D. LII.

Al Cardinal Sant'Angelo, a Vinetia.

It Cardinal mio padrone, ad instanza di V. S. R. fringendomi a depor la lite presa contra Monsig. Giustiniano, mi manda qui la sua lettera medesima. Io, considerati i rispetti che la muouono a far si caldo ossitio contra di me; riceuo tutto in bona parte da lei. Sperando pure, c'hauendo gratissicato l'amico di più, che non si li conuiene di richie derle; si degnerà di ricordarsi a l'ultimo, di quel ch'è tenuto dal canto suo, non a me suo seruitore (hauendo per gratia, & perfauore da tutta la casa d'hauere spesi tanti anni passati, & di potere anco spendere quelli che m'auan zano in lor seruizio) ma di quel ch'è tenuta dico a se stessa ano in lor seruizio) ma di quel ch'è tenuta dico a se stessa si giustitia sua. Non potendo cre dere, che a compiacenza d'uno amico (per grande che sia) consenta

consenta che sia oppresso un suo servitore, ne anco qual si uogliapersona. Che se bene allega di molte ragioni, che lo muouono a far questo; io conosco benissimo che sono addotte da l'auuersario, Et sono anco certo che appresso di lei non sono dimostrative, ne probabili ancora più che tanto. Però non piglierò fatica di rispondere a tutte. solo dirò, che quan to a la principale di presupporre ch'io non habbia ragione, mi credo d'hauerle per un'altramia risposto per modo, che U. S. Ill.ma se ne debbe tener satisfatta.hauendole detto, che, facendomi costar questo semplicemente, io cederò più che uolentieri, & per debito, (t) per uantaggio mio. Ma questi modi straordinary, che Monsig. Giustiniano ha tenu to infino a hora d'attrauersarmi in que sta causa, mi fanno segno, che non confida molto ne le sue ragioni. Et, quanto a dire, che proseguendo io le mie so danno en pregiuditio a le cose di V. S. Ill. ma in cotesta Città, Et che non passa sen za offensione del Dominio d'essa; mi par gran cosa che ardi sca di dirlo alcuno a V. S. R.ma. Fo non sò che dirle altro incontrario, se non che son chiarito di qua d'hauer ragione. Et non mi pare di fare ingiuria a persona di ricercarla. Et tanto più, che, essendo huomo di questa Corte, es mouendo una lite di cose benefitiali; non ho uoluto attendere ai tribunali di Roma, ne a irimedij, che si danno contra a la po tenza de gli auuersari forestieri: ma con quel rispetto, che deuo a cotesto eccelso Dominio, ho rimessa la mia causa in Vi negia: ho conuenuto l'auuersario in Casa sua medesima, & done è potentissimo: non fo senon quello che nogliono gli or dini,

Son

fta.

Sari

addot.

Leinin

0. Pero

de qua

ragione,

wad , che

Me detto,

rdero ta

mio. M

am batem

, mi fam

Et, quant

egiadin

in pallals

(4 che 03

dirle am

er racion

carla :

MANIE -

mdere si

trasian

hetto, col

an Caim II

GMA, O

no gha

dini, Et leggi proprie de la Città: non domando se non quel douere, à quel torto che mi si viene. se di questo si tie ne offeso il Dominio da V. S. Ill.ma, ò da la casa sua; desi dero sapere per qual'altro modo s'ha da procedere per non offenderlo, non domandandoli altro che giustitia. Et, quan to a dire, che se ne terranno offesi molti particolari, per la catena c'hanno con Monsig. Giustiniano; per questo m'ho io a lassar torre il mio? Et perche se n'hanno a tenere offesi da lei? perche dicono forse ch'io procedo in questa causa per uigore de la sua riserua? Quando questo fosse, ella non ci harebbe manco che fare . perche non mi potrebbe torre il mio iusquesito di quel che m'hauesse concesso una uolta. Ma questo non è: perche se bene hebbila prima gratia da lei, ella sà che la bo. mem. del Duca suo padre l'ottenne per una entratura a farmi hauer dal Papala concessione, 🗢 la confermatione amplissima, ch'ella può uedere per tutta la lingua Italiana, Et con quelle tante prerogative, che ui sono. Per uigore de la quale & non de le sue facoltà, sono entrato in questo giuditio. Siche non ueggo, perche questamia lite, s'habbia a far caso di stato, ò perche debba cau sare maliuolenza a lei. Et non sò anco, perche i suoi seruito ri habbino ad esser esclusi di domandare a Vinegia quella giustitia, che quella eccelsa Republica ministra con tanta sua gloria a tutto lmondo: quando sò che un Turco sarebbe ascoltato, & uno, che susse di casa del diavolo, come l'auuersario ua dicendo, che son'io. Ma, sapendo che V. S. Ill.ma & Monsig. R.mo di Beneuento la ntendono pur troppo

L'au

riti

der

pol

mo

cal

500

troppo bene; uoglio, che mi basti hauer detto fin qui per risposta a quelli, che sotto color di ben suo la consigliano a far danno a me . Facendo in un medesimo tempo V. S. Ill.ma si poco auueduta, che non sappia quel che se le conuenga: & cotesta Sig. ria tanto appassionata per gl'interessi de priuati; che non sia lecito a uno strano di sperar giustitia da lei. Cosa che non s'ha da credere d'una Republica libera, & si bene ordinata. Che se facesse offitio, come mi pare che uo gliano dire, di farmi forzare a cedere; questo non uorrebbe dir altro, se non dichiararsi, che domandandole giustitianon fusse per farmela. Conosco bene, che la potenza de l'auuersario mi può sar (come ella dice) il negotio difficile: ma sappia U.S. Ill.ma, ch'io non l'hò per impossibile, & che ne spero anco buon fine. parendomi d'hauer pensato a molte cose, che mi bisognano. Et se V.S. Ill.ma non mi uorrà in tutto abbandonare del suo giusto fauore; non son tanto mendico anchora d'amici in cotesta Città; che non m'affidi di poter mettere in consideratione de' suoi magistra ti almeno la buona giustitia mia, & l'aggrauio, che mi uor rà fare Monsig. Giustiniano. Et spero ancora di rimedia re a l'altre difficoltà, che mi si proponeono: potendosi in qualche modo prouedere a l'indennità mia, es a la consuetu dine, & uolontà del Dominio. Al quale haurò sempre quella riuerenza, (t) quello rispetto che debbo. Oraa V.S. R.ma of Ill.ma raccomandandomi, & ricordandole che le son pur seruitore humilissimamente le bacio le mani.

Di Roma, ali viij . di Decembre . M. D. LII.

A Monsig.

mafar 1. Um

muenga:

de pn.

Madali

HTA, CO

lare che in

dole just

intenza k

in aiffa

Mile, 3

auer pens

711. W

auore; M

tà; che

101 171

che min

dirimen

rtendosi is

a confucti

re sempt!

Traal.S.

dole chele

11.

olig.

A Monsig. de la Casa, a Vinegia.

L'auttorità di V.S. R.ma e'l suo consiglio possono tanto appres so di me; che, riuocandomi in dubio quel, che teneua già per chiarissimo ne la mia causa, m'hanno forzato a chiarirmene di nuouo. Et l'ho fatto per modo; & con tali huomini, ch'io son risoluto di non più dubitarne : & anco d'assecurar V. S. R. ma ch'io non ci sono ingannato com'ella mostra di tener per fermo: dicendo in somma, che le mie ragioni, onon sono buone, o non sono migliori di quelle di Monsig. Giustiniano: che sarebbe il medesimo. (t) dubitando di più, ch'io m'habbia proposto di prouare, se litigando mi potessi acquistar nuoue ragioni, ò far parer buone quelle, che non sono. Ilche quando fosse; io meriterei esser da lei tenuto non solamente per audace, & per calunnioso ad entrare in questa impresa, ma per imprudente es temerario a non ritirarmene. ma, che non sia così; io non ne le posso persuadere altramente finche non se ne uede l'esito; poiche non le posso anco dir'altro, che quel, che l'ho detto fino a hora, per mostrarle il contrario. Ben la certifico di nuouo d'hauer molto ben fatto riuedere tutte le ragioni, ch'io ho; Et essa minare tutte l'oppositioni che possono hauere, Et da auuocati, & procuratori, che sono tenuti de più ueridici, & che mi sono amoreuolissimi. Et tutti ad uno mi dicono, che sono così chiare, & così spedite, che non hanno scrupulo alcuno in contrario. Se non, se forse nel tempo, che corse trà la riserua mia, Et la morte del Garzoni possessor de la Dd ComCommenda, Monsig. Giustiniano, ò altri dal medesimo Papa Paolo hauesse hauuta in quei lochi una gratia più potente, Er riuocatoria de la mia. Et questa per lunghissima diligen za, che si sia fatta, non s'ètrouata mai; & pur dourebbe esser registratane gli offici publici, come tutti mi dicono. Et, se questo è , perche non debbo io credere, che la ragion mia siabuona, & miglior di quella di Monsig. Giustiniano, che non hò pur mai potuto intendere con che titolo sia entra to al possesso di questa Commenda? Et, quanto a dubitare, che con le liti mi uoglia andar procacciando di quelle ragioni, che non hò; se V.S.R.ma mi tiene per quell'huo mo, ch'ella dice; uoglio pensare, che me lo proponga più tosto per sospetto d'altri, che per suo. Et, quando sia cadu to ancora in lei; mi par, che debba cessare, poiche mi proferisco di rimettermi a la semplice cognitione de le ragioni de l'auuersario, senza altra tela giuditiaria : bastandomi di saper solamente, che abbattino le mie. Ilche si potria pur di re con dieci parole: ne io le piglierei malignamente, ne calunniosamente; ma l'essaminarei, & le farei essaminare per la uerità: Et facendo contra di me; cederei subbito, & uolentieri, & con obligo (come l'ho scritto) uerso di lei, che mi leuasse d'impaccio, es di spesa: (4) anco de la falsa speranza, es credulità, che potessi hauere in questa causa. Siche, quanto a dire, che a me non importa di uedere le ragioni de l'auuersario, se le mie non son buone; el la mi facci gratia dopo quest'ultima risolutione di credere anco ame, che le mie sieno bonissime, come io ho creduto a lei

SECONDO.

o Papa

itente,

diligen

tebbe f.

10700. Ei,

agion nous

la entre

a autor

di que

r quellon

opon 1 m

ndo fia sus

icos mi m

te le 14 %

Paral :

etrupes

mte, 18%

essamins

ri Subita

1) MET/03

anco di l

in que

राव वी थ

buone; t

ti credet!

credutes

lei

lei d'essermi potuto ingannare in tante altre che n'ho fatte prima. se già non uuole, ch'io me ne stia più a i consultori di Monsig. Giustiniano, che a gli miei; (t) più a quelli di Venetia, che a questi di Roma. Ora stando, ch'io habbia buono in mano, come non hà da dubitare; penso che non uoglia più, che la ragione mi si conti per calunnia; & che ella debba accettare, che mi sia lecito, ò di sperimentar la mia, ò di saper la sua. Non si douendo presupporre, che un suo pari diffinisca per modo quell'equità, ch'ella mi ricorda, che escluda me da cercare il mio da chi io non deuo cosa alcuna; & che per cortesissimo che egli sia con ognuno, non conosce me per altro, che per un'huomo (come egli dice) da casa del Diauolo. Sapendo ancora, che la medesi ma equità non uuole, ch'egli se ne stia in possesso contra il douere; es a me non sia lecito di domandarli con giustitia. Ne che offerendomi a far io spontaneamente quel, che pretende di ragione ; egli debba procurare , che i miei padroni medesimi mistringano a farlo per forza. Ne che le mie facoltà, le quali sono le più ample, che possa dare la Sede Apostolica, non sieno udite; (t) le sue, lequali egli non uuol dire, li bastino a far torto a me. Ne, che uno per esser po tente si tenga quel d'altri, & un debbole non lo possa con uenire in giuditio: & conuenendolo in casa sua propria, es in una Republica libera, salui gli ordini, es le leggi sue, io sia tenuto di procedere ingiuriosamente, & con offesa del publico, Er esso sia reputato per giusto, es per cortese, quando con giusto titolo non possegga quel, che giustamen-Dd ü

te mi si uiene. Jo per me , non mi posso persuadere, che V. S.R.ma, nè i miei padroni, nè la Republica Ill.ma di Ve netia intendano l'equità per altra uia. Et però, pigliando in buona parte questi offitij estrinsechi, che si fanno a compiacenza de gli amici, (t) de' Cittadini; mi rimetto a quel che finalmente risoluerà la publica, es prinata giustitia, (t) bontà loro, (t) di chi l'harà da determinare. Prometten dole, che per questo, io non mancherò mai d'osseruarla, es di riuerirla come io debbo: conoscendo da un canto, di non meritar da lei fauore alcuno, et) da l'altro, che'l uincolo de l'amicitia con l'auuersario lo stringe assai. Et con tutto ciò, che l'auuertenze, ft) i ricordi, che s'è degnata di darmi, son buoni; i quali saranno sempre riconosciuti; & ponderati da me , come di Signor sauio , & amoreuole . & tengo per chiarissimo, che'ella m'habbi giouato, (t) che mi debba anco giouar per l'auuenire, & in questa, & in ogn'altra occorrenza. In tanto io la supplico, che si contenti, che ancor io le possa replicar liberamente quel, che m'occorre in difensione de le mie ragioni. Et senza, che se ne tenga offesa, ò mal compiaciuta da me. Che riconoscen dola per padrone, Et hauendola per signor di natura libera, & generosa; mi par di poter pigliar questa securtà con esso lei. Et rallegrandomi seco de la recuperata sua sanità; prego Dio, che ne le conserui.

Di Roma, la uigilia di Natale. M. D. LII.

AM.

A M. Mario Nizzolio, a Parma.

cheV,

gliana

10 4 (00)

10 49W

efficient,

70mettes

ruaria, s

rio, dim

el lienos

of contin

degnati i nsciuti; g

orewole.

efra, to a

che fice

e quel, a

lenza, li

710000

atura W

ecurta ch

Cua (2011)

Mo

RINGRATIO V. S. de la memoria, che tiene di me, & del presente, che mi sa de' suoi libri. I quali mi par mill'anni di poter uedere; si perche uengono da uoi, come per che promettono nel primo aspetto di gran cose. Ma da la grandezza de l'ingegno, & del giuditio suo se ne possono attendere ancora de le maggiori. Jo gli leggerò, non solo con patienza, ma con diletto, et con attentione; Es ne spero altrettanto di frutto, quanto desidero, ch'ella n'acqui sti di laude. A U. S. al Sig. Piazza, Es al Sig. Hieroni mo Tagliaserro molto mi raccomando.

Di Roma, a li xx-vij. di Maggio. M. D. LIII.

Al Cardinal Farnese, a la Corte del Christ.mo

La mia lite con Monsig. Giustiniano è tanto ordinaria, ch'io non sò come sia possibile, che a Vinegia sia fatta caso di sta to. Et, hauendo io medesimo uoluto cedere a l'auuersario uolontariamente, quando le mie ragioni non sieno buone, co che S. Sig. ria mi faccia ueder le sue; non sò perche si uoglia, ch'io gli ceda per forza. Gli offerisco, che si uegga per uia sommaria, est suor di giuditio; tt) non lo uuol sare la uoglio ueder per uia di ragion corrente; non gli torna bene. Se lo cito a Roma; non passa senza offesa di quella Signoria. Se lo cito in Vinegia, come hò fatto di mia elettione, per riuerenza, che porto a quell'eccelso Dominio; procura, che mi sia impedito dal Dominio medesimo.

Dunque

Dunque non hò io da trouar giustitia nel mondo contra Monsig. Giustiniano? Et un priuato gentil'huomo, per grande, & potente che sia, potrà questo in Vinegia? in una Republica, refugio libero, & incorrotto di giustitia a tutte le nationi del mondo? gran cosa mi parrebbe questa certamente. Ma, per rispondere a quello, che V. S. Ill. ma me ne scriue: Io dico, ch'ella mi può hauer hormai conosciu to: & però credo, che non m' habbia per tanto cavilloso, ne per si temerario; ch'io l'hauessi presa con Monsig. Giustiniano, quando non hauessi ragione: ne per tanto scempio, & senza consiglio almen d'amici, che non possa esser risolu to, se l'hò ueramente, ò nò: ne anco per si disamoreuole seruitore, & si poco geloso de le cose sue, che la nolesse sostenere indebitamente, quando conoscesse, che quella Ser. ma Sig. ria n'hauesse cagione alcuna di mala sodisfattio ne uerso di lei, ò de la sua casa. Veggo bene, che quelli Sig. ri Ill.mi & Monsig. R.mo di Beneuento ne scriuono pur troppo risentitamente. Ma, quanto a essi Signori, io son quasi certo, che lo fanno, presupponendo quel, che non è; cio è, ch'io habbia il torto. Et in que sto caso fanno bene: & io lo piglio in buona parte: douendo quell' Ecc. mo Dominio adoperar si per i suoi Cittadini, contra le forze, ò l'inganno, d'I trauaglio, che uiene lor fatto in altre prouin tie. Ma, quando la ragion sia dal canto mio; quando io sia quello, che riceua torto da un suo gentil huomo; domandan done ragione ne la Città loro, Et per uia consueta, & con cessa a tutti, contra uno tanto potente auuersario, & in cala

onira

D, per

14? in

Hills

questa

和此

conofin

ellofo,n

Ginst.

scenio,

Ter rifts

uniteask unleffe fo-

che quell Todisfam

che qua

e Crimu

ignori, i

, che no

fanno de

I Ecc.

force,

re private

ado io sis

174740

ES (08

casa sua propria; se non m'è concesso, dicalo ognuno se gli par tolerabile, non che giusto. Et io non crederò mai, che facendo quella Città questo offitio per un suo nobile ; uoglia per questo stringer lei, a far con le sue mani proprie soperchiaria a un suo seruitore. Jo domando giustitia Monsig. Ill.mo giustitia solamente : & la domando a una Republica di Vinegia, in Vinegia medesima, Of senza alteratione de gli ordini suoi, rinuntiando a tutti gli altri rimedi, che hanno i forestieri contra la potenza de gli auuersari, hauendo hauuto, Or essendo risoluto d'hauerne sempre tutti quelli rispetti, & quella riuerenza, ch'io debbo a quell'Ec celso Dominio. Domando dico, che si uegga per uia di ragione, poiche non uuol sommariamente, se io ho torto, o no. Es domando quel, che debitamente mi si viene; es non mi si uenendo, che la ragion sia quella, che lo dica, non si douendo credere a l'auuersario. Questo non si negò mai, (ch'io sappia) in nissun loco, a nessuna persona: & si negherà in Vinegia solamente a i seruidori soli del Cardinal Farnese? Et per qual cagione? per quella, che dice Mon sig. Giustiniano, che fu ceduto da lui a l'Ill.mo Cardinal Sant'Angelo il Priorato di quella Città, & che per un suo seruitore gli uiene hora impedita la ricompensa? In questa parte, io non uoglio entrare in quel, che non mi toc ca. Ma, chi non sà, che S. Sig. ria è stata ricompensata più, che da uantaggio? Et che uenne a la Commenda di Sazzile, dopò, che per tanti benefiti, che possiede, oltre ale tre priorie, che tiene in persona sua de la medesima Religione,

ligione, è stata colma non che piena la riserua, che per ciò gli fù data. Per questo da una giustissima Republica, et damiei padroni stessi mi deue esser tolto quel solo, che per miei seruigi mi dette Papa Paolo santa memoria, perche Monsig. Giustiniano habbia più di quel, che se li uiene? Quelli Sig. Ill.mi possono facilmente informarsi di questa partita, su la quale è fondata spetialmente la lettera, che le scriuono. Et, se questo è ; se io hò ragione ; che l'hò assolutamente; & quando ben non l'hauessi, se io me ne uoglio chiarire ne la lor Città con tanto disuantaggio, & danno mio; sarà tenuto in Vinegia per caso di stato? (t) si riceue rà per ingiuria di Casa Farnese? Io replico un'altra uolta, che non chieggio altro, che ragione, Et non ueggo, perche nonmi s'habbia da fare, se non è per quello, che Monsig. Giustiniano dice, ch'io son forestiero. Io sò pure, che in Vinegia, quanto a la giustitia, tutti son Cittadini a un mo do; & se quella Sig. ria permette, che si possa chiamare in giuditio ogni gentil'huomo, ancora per conto del patrimonio; come può negare ame, che lo faccia in cose di benefiti? per questo, ch'io sono forestiero? O, se io uenissi da gli An tipodi, la Sig. ria di Vinegia non mi farebbe ministrar giusti tia? & per esser S. Sig. ria gentil'huomo Vinitiano, deue però uolere in Vinegia più, che non sopporta l'equalità de gli ordini, & l'honore di quella gloriosa Republica? Et anco per più potente che sia de gli altri, non gli debbo io domandare il mio? O se io lo chiedessi al Ser. mo Principe, non mi sarebbe fatta giustitia a Vinegia? V.S. farebbe torto. ala

SECONDO.

he per

Ment?

questa

ra, chele

10 4/5/2

ne not n

- dann

a rice

tra units.

go percin

e Money.

12,003

11 4 117 19

tamar: B

patrini-

benefin

dighol

rar giuft

no, acik

ualità de

lica? Et

bo io do.

incipe,

he torto

a la grandezza & institutione di quell'inclita Republica a credere altramente. Ora uengo a Monsig. R.mo di Beneuento. S. Sig. ria presuppone ancor essa, ch'io habbia il tor to: O io l'hò già per altre detto, O per questa lo replico a V. S. R.ma, a la quale spetialmente non debbo dir ciancie, ch'io hò ragione. Et, sia chi si uuole, che dica a Monsig. di Beneuento altramente, io ne debbo stare più a i miei consultori, che a quelli, che glie ne dicono: sapendo meglio il pazzo il fatto suo , ch'il sauio quel del compagno. Di ce poi, che io litigo, non perche habbia ragione, ma perche cerco d'acquistarla litigando. O se io mi sono offerto, che non hauendola mi contento di rinontiare a la lite di presen te, & che si uegga per uia sommaria; perche non s'accetta? Monsig. Giustiniano non unol mostrare le sue ragioni; non uuole, ch'io produca le mie; non mi uuol dare quel, che mi si uiene; & di sopra uuole hauer me per calunnioso & per ingordo? Quanto a dire, che questa mia lite passa con tanto dispiacere di quell'Ill.ma Sig. ria, Er con tanto pregiuditio di Casa Farnese. A questa parte penso, che si sia risposto con quel, che s'è detto di sopra. A la coniet tura, che fa de la debbolezza de le mie ragioni per hauer io tanto indugiato a cercarle; si sà, come la cosa passò da principio, & che seruitio mi su fatto de le mie scritture da chi l'hà tenute, & maneggiate in Vinegia. Dopò V.S. Ill.ma, che sà i tempi, che son corsi, & le infirmità, & i trauaglimiei, li può rispondere da se medesima. Et conchiudo, che per un'altra le farò toccar con mano, ch'io hò E e

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC. Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze. Ald.1.6.12.b le mie ragioni chiarissime. In tanto per la riuerenza, che porto a la richiesta de la Ser. ma Sig. na, es al precetto di V.S.R. ma sarò sospender la lite per qualche giorno, tanto che possa hauer fatte le sue giustificationi in desensione de l'honor, es de l'indennità mia. A le quali io son certissi mo, che quelli Sig. i Ill. mi s'acquieteranno, per esser così sa uij, tt) giusti come sono. Et con questo le bacio humilissimamente le mani.

Di Roma, a li xxviij. di Gennaio. M. D. LIII.

A M. Bernardo Nauagiero, a Vinegia.

V. M.za si può ricordare de la servitu, ch'io le dedicai per fin nel xliij . quando ella si trouaua appresso l'Imperatore per la Ser.ma Signoria di Vinegia. Et, se ben dipoi non l'hò uista, ne trattenuta con offiti esteriori; l'hò però sempre ri uerita, Et honorata quanto merita la bontà, & la uertu sua, es l'obligo, ch'io le tengo de gli molti fauori, & offerte, che mi fece in quel tempo. Flche fà, che adesso io ricorra confidentemente a lei, per un torto, che mi par di riceuere ne la sua patria. Truouomi hauere una lite bene fitiale col R. Monsig. Giustiniano, Of son certo d'hauer ragione. Non la posso, ne anco la uoglio seguir a Roma, per riuerenza, che porto a gli ordini di cotesto eccelso Dominio. Ho uoluto, che si determini sommariamente; & non gli è piaciuto di farlo. La rimetto hora al corso de la ragione or dinaria in V inegia, casa sua propria, & doue è tanto potente; ne anco questo mi permette, ch'io faccia. Anzi,

My ch

in, ton

i interior

का त्यानी

fer cool

bunity

). LIII

dicai par j

poet storen

Din

ero femin

اللا تي و

11,0

be and

ie mi psi

ma lite is

erto dom

ira Jone

eccelfo Dr

mente; c

corfo de s

es don!

AM

Anzi, riducendola a caso di stato; fa che la Sig. ria medesimame l'impedisca . laquale scriue al Cardinal Farnese, che mistringa a cederli. Ottenendolo con questo colore, ch'io non habbia ragione, come stesse a l'auuersario di giudicarlo. Et allegando, che la santa mem. di Papa Paolo, per ricompensa del Priorato, che su ceduto a l'Ill." Cardinal di Sant' Angelo, gli concesse la riserua, con la quale uiene contra di me. Ma non dice, ch'era già adempita, & che non può comprender la uacanza de la Commenda, ch'io litigo seco. Adduce ancora per una efficacissima ragione, che io sono forestiero, come se in Vinegia la giustitia non fosse fatta, se non per i gentil'huomini Vinitiani. Pure io non posso pensare, che questo passi secondo le constitutioni di quel giustissimo Dominio, & di consenso de' buoni. Et però m'è parso di farlo intendere a la M. 4 V. Et dimandar ne rimedio (se si può) a la prudenza, Et autorità sua. sapendo, che si truoua in Collegio. Monsig. R. mo di Candia, hauendo inteso da me le qualità del caso; mi sà sauore di scriuerne a V. M. a ancor esso, & io le mando copia d'una mia, scritta al Cardinal mio padrone; accio possa uedere, in che modo son proceduto in questa causa. Del resto mi rimetto a quel, che le detterà la sua sincerità, & il zelo uer so la sua Republica, congli altri rispetti, che in ciò le si rap presenteranno; lassando per ultimo quello de la mia seruitiruerso di lei. A la quale riuerentemente bacio le mani.

Di Roma, a li xxi. di Febraio. M. D. LIII.

Ee ij' AM.

A M. Benedetto Varchi, a-Vinegia.

Q V E L L A Signoria, con che m'hauete mascherato in questa uostra ultima lettera, non è punto fatta a mio dosso, ne manco l'aspettauo da uoi. Et non ue la rimando in dietro; perche non uoglio, che mai più l'usiate meco, ne che ci scam biamo trà noi da quelli, che ci siamo stati da principio. Al Sig. Gabriel Moles, ho fatto quelle offerte, & farò tutti quei seruigi, che si possono aspettar da me. Ringratio uoi, che me l'habbiate fatto conoscere; & lui, che u'habbia data cagione, dopò tanto tempo di scriuermi. Con que sta occasio ne ui dirò, che, Dio gratia, mi sono assai bene rihauuto de la mia infermtà, saluo, che mitruouo male affetto de gliocchi, per certe nugole, che mi ueggo perpetuamente innan zi. Desidero, che tra cotesti ualent'huomini di costà, andiate inuestigando, che rimedio ci posso fare: perche, oltre al fastidio, che mi danno, mifanno paura anco di peggio. M'è dispiaciuto grandemente a sentire, che m'habbiate scritto, per seruigio del Sig. Luigi Alamanni, poiche la let tera non è comparsa. Di gratia ditemi, per chi l'indrizzaste: per poterui accertare, che non è capitata. Et, se siamo a tempo a seruirlo di quel, che uolea, ui prego a rescriuermene, che sapete, se mi sarà grato di farlo. Se li scriuete, raccomandatemeli, & scusatemeli. Et io farò le uostre raccomandationi così di quà, come a la Corte. State Sano.

Di Roma, a li xxv. di Febraio. M. D. LIII.

A . .

A

affaup m

diffe, ne

in duty

che ci sia

icipio. A

s fairm

M other wa

Babbiada

Me Sta occa

DAMANTO IL

etto de sin

77 3749

idionis

perche, in

o de por

m Dayin

poiche

bi lint

pregoat!

ob. St.

Et io for

La Corti.

111.

A ..

FRA l'esser io andato a torno, or lo star molte uolte indisposto, è facil cosa, che le uostre lettere non mi sieno capitate a le mani. Et il mancamento de la risposta, ui deue esser segno, ch'io non l'ho riceuute, se non ui sono in concetto di troppo discortese. Oraa tutto quello, che uoi possiate hauer detto, of ne la latina, & ne la uolgare, & che mi possiate anco dir ne l'hebrea, che minacciate di scriuermi, rispondo a la Marchiana, ch'io non ui posso far molte cerimo nie intorno. Ma io u'amo, ui stimo, Et u'honoro quanto si conviene ai meriti vostri, & a l'obligo, ch'io vi tengo. Et, quando io potrò, ò uoi me ne darete occasione, ne uedrete gli effetti. In tanto prometteteuene desiderio di ser uirui sempre, Et animo gratissimo. De' uostri scritti se me ne farete parte, misarà caro sopra modo. I miei, sono tutti di trauagli d'altri, con molta fatica, & poca laude mia. Voi, che lo potete fare con tanta quiete, & gloria uostra; scriuete, godete, & conseruateui sano.

Di Roma, ali vi. d'Aprile. M. D. LIII.

Al Sig. Alfonso Cambi, a Napoli.

A l'obligo, ch'io ui tengo di tanti fauori, che m'hauete fatti, non posso corrispondere in modo alcuno. Risponderò bene ancor che tardi a le lettere, che m'hauete scritte. Ne uoglio entrare in ringratiamenti con uoi, perche son risoluto d'es serui amico domestico. Et, che ci habbiamo a seruire l'uno l'altro,

l'altro, senzariseruo, et senza cerimonie. Et solo ui dirò, che, quanto a la nota de' libri, che mi domandate, i qua li sieno a proposito per i uostri studi, imaginandomi, che uoi non ui uogliate ualere de lo scriuere se non ne la uostra lingua; essendo uoi Toscano, non hauete bisogno se non di coltiuarla. Et a que sto basta la lettione de li uostri tre pri mi, Dante, Petrarca, & Boccaccio; Et di certi buoni, c'hanno scritto a questi tempi, & massimamente de le au uertenze de la Grammatica; le quali sono necessarie per non errar ne' termini. Nel resto ui sopplirà il corso ordinario de la lingua, & spetialmente ne lo scriuer familiare ; il quale hà da effer quasi tutt'uno col parlare. Ne l'al tre compositioni poi, bisognano tante considerationi, che non si possono scriuere in una lettera. Et uoi, mi par, che non habbiate a passare questo segno del parlare, Et de lo scriuer commune. perche altramente ui conuerrebbe entrar più a dentro ne l'osseruatione de l'arte del dire. Suche questi bastano quanto a l'esplicare il uostro concetto nel uostro Idioma. Quanto poi a studiar le cose per saperle solamente, poiche non hauete le lingue forestiere; tutte le tra dottioni son buone, guardando a le cose, che dicono, non a come son dette. Dellatino, non m'è parso al uostro par lare, che ne uogliate far professione, se non per intenderlo. Et di queste, uoi sapete, che i migliori sono Marco Tullio, Cesare, Sallustio, Tito Liuio, per prosatori: Virgilio, Ora tio, Terentio, Tibullo, Catullo, Ouidio, per poeti, & gli altri di quel tempo. Tanti altri, che sono poi, s'hanno a leggere

m di-

1944

t, the

MOSTI

mond

atrem

to burni,

e de le sa

Tare pa

ma ori-

r familie

. Nels

chem , de

mi par, all

2 (6) 11.1

Treba:3

tire. Sun

tto mil 11-

Caperle !

mtie leni

CO720 , 793

usstropa

itender.

co Tulky

12/10,016

ti, Est.

leggere pur per le cose come s'è detto di sopra, Et non per lo stile. Et universalmente, quanto a questa parte de l'imparare, si possono ueder tutti i libri del mondo, perche ogn'u no insegna qualche cosa. Ma uoi, come gentil'huomo, ui bauete a ristringere a quelli, che trattano di certe cose, che appertengono a la uita commune, per saper ragione de' costu mi, de le consuetudini, & de le attioni de gli huomini, & conuenir con essi secondo che si ricerca. Et per far ciò compiutamente saranno necessarie le morali d'Aristotele, con l'aggiunta de l'historie de la Cosmografia, & de le cose, che corrono a la giornata, Et de i principi del mondo, secondo che stanno hoggi. Et queste cose, se non le potete uedere in fonte, uedetele deriuate, & tradotte il meglio, che potete. Et tutti quelli, che ne trattano, ò gli trasportano ne la lingua intesa da uoi, ui possono giouare; et) tanto più quelli, che sono migliori. Ma io non ue ne posso dare assoluta notitia, perche de' tradotti ho letti molti pochi: pure se mi direte, che studio disegnate di pigliare hora; misforzerò di cercare i migliori in quella facoltà. Quanto a l'imprese, uoi sapete, che si fanno secon do le fantasie de gli huomini. Et però, se le tre, che mi dite, ui satisfanno, basta. Ma uorrei bene, ch'i motti fossero cauati da Autori antichi, Greci, d Latini, perche la bellezza stà in applicare i detti d'altri a l'intention uostra. Et, altro per questa non mi occorrendo, ui bacio le mani. Di Roma, a li xx. di Maggio. M. D. LIII.

Al

Al Dolce, a Vinegia.

Molto contento, & fortunato mi tengo, Sig. Dolce, del do no, che mi fate de la uostra amicitia. Et più me ne terrei, se mi conoscessi per quello, che mi reputate. Ma, perche non son tale, cessando la cagione, per la quale mostrate d'amarmi, non posso interamente godere de l'effetto, parendomi d'esser tenuto a restitutione di quel più, che non mi si uiene. O pure l'amor non ua con la misura del merito. Et però, lassando la cura a uoi di dispensare il uostro; io mi per suaderò di poterlo riceuere con buona conscienza, & senza uostra perdita : perche l'usura, che ue ne pagherò, non sa rà punto meno del capitale : amandoui, & honorandoui a rincontro quanto deuo, così per ricompensa de l'amor, che portate, & de l'honor, che fate a me, come per i ueri me riti uostri: I quali paragonati co' miei, ricercano, ch'io ui renda per debito, quel che uoi m'attribuite per cortesia. Ora ui dico, ch'io ho la uostra beneuolenza per degna d'esser desiderata da Principi, non che accettata da me. & per questo douete esser certo, ch'ella mi sia dolcissima (t) pretio sa. Et hauete a sapere di più, che, hauendo ancor io notitia de le qualità uostre, & uedendo i uostri scritti, che con molta uostra laude uanno per le mani de gli huomini; sono stato già buon tempo disposto ad amar uoi similmente, et) hò desiderato di conoscerui, et) di riuerirui da presso, come uoi dite di me. Siche l'uno (t) l'altro haueuamo un punto medesimo. Ma uoi me l'hauete tolto de la mano, preuenendomi

preuenendomi con questo offitio de lo scriuere. De la qual gentilezza, es di tanto, che mi amate, mi offerite, es mi celebrate; io mi ui sento infinitamente obligato. Et per ho ra non potendo altro, che ringratiaruene, es offerirmiui, come io so per sempre, resto con animo di renderuene il cambio, es ne desidero l'occasione.

e, del do

terra.

, percu

trateds

o, paren. e non mil

erito. E

; to make

色质

ET JA

MOT 27 (312)

lar,

er i uctivi

200 , C. 11

er cortill

gnadell

ne. 8 7

u (t) prett

or to mir

ritti, (t

buomor

wilment!

la presso,

14.0110 IS

la mano, domi Di Roma, a li xxiiÿ. di Giugno. M. D. LIII.

A la Sig. 22 Caterina Bailetta, a Brusselle.

I tempi, che son corsi, & l'indispositioni mie, et la comodità, che m'è parso di non hauere a mio modo di persona con fidente; m'hanno fatto indugiar tanto a far quest'offitio con uoi. Mahora, che in Fiandra si troua, & sarà per la più parte del tempo appresso di uoi, potrei dire,un'altro io, se non ch'egli è d'assai più, ch'io non sono; m'è parso per mezzo de l'amor suo uerso di merinouarui la ricordan za di quello, ch'io porto a uoi. Il quale ne per tempo, ne per lontananza, ne per accidente alcuno, è mai potuto scemare. Jo non sò già, quanto uoi ui ricordiate di me; ma uoglio ben credere, ch'essendo quella amoreuole, et) gene rosa donna, che siete, non ue ne siate in tutto dimenticata. M. Aurelio d'Ascoli m'ha detto gli affanni uostri, de' quali, ui potete imaginar uoi medesima, quanto mi sono doluto. Vorrei hauer modo di consolaruene, et) lo spero anco un giorno, non potendo credere di non hauerui a riuede re. Ora sopplirà per me il presentatore, che sarà, come io penso, di questa, detto Monsig. Commendone Cameriero

di N. S. et fauoritissimo del R. Legato, gentil huomo molto raro, Et molto cortese, es tanto mio amico, es si gnore, che niun' altro m'è più. Jo l'hò pregato, che uenga a uisitarui in mio nome equando lo uedrete, pensate di ueder me proprio. Et, se ui resta punto de l'amore, che già mi mostraste, uersatelo tutto sopra di lui, facendoli tutte quelle carezze, et commodità, che fareste a me: ragionando seco considentissimamente di tutto, che ui occorre: es per le sue mani auuisandomi di uoi, es di tutti uostri. Et, se ui bisognasse fauore per mezzo del Legato, egli può tutto, es tutto farà per uoi. A me hauete a comman dar sempre, così di lontano, come ui sono; perche l'amore mi ui farà seruire, come se ui sossì appresso: es aspettando con grandissimo desiderio d'hauere una uostra lettera; con tutto il core mi ui raccomando.

Di Roma, a li xxiij . di Giugno. M. D. L III.

Al Cardinal Farnele.

No i hauemo di quà tal noua de la morte de l'Ecc. Duca Oratio, A de la espugnatione d'Edino, che siemo tutti pieni di dolore, Et di consussione. Et non ciresta speranza alcuna, che non possa esser uera, essendocene lettere ancora del Legato, Et d'altri particolari. V. S. Ill. può pensare, come noi stiamo. Et noi ci imaginiamo l'assistiti tion sua. L'atrocità del caso non mi lascia dir altro per lo pianto, A per l'amaritudine, in che ci trouiamo; A non pur noi, ma le pietre di questa Città. Siche, hauendo noi biso

1240m

3 85 81

N UCTOR

tte di ne-

E, Cheni

dali tati

EE: 740

44 occurs

MITTER MINTE

egato, g

rche Comm

Atterna jui

LIII.

Ecc. "D

fremo in

ocene little

V. S. I. 24

100 la 1

ultro per l

0;000

do noi bif

8119

gno di conforto, non ne possiamo dare a lei. Ne anco crederei di poter ciò fare senza ingiuriare la fortezza sua, 🖘 l'animo, che ha sempre mostro grandissimo in tutte l'auuer sità, che sino a hora le si sono parate d'auanti. Resta, che ella faccia il medesimo in questa, consolandosi da se stessa ancora per nostra consolatione, Of attendendo a la preser uatione di quelli, che restano, & de l'altre fortune sue. le quali sono ancor tali, che, mantenendosi; i nemici suoi non potranno molto trionfar di questa. Et spetialmente si con servi la sua persona, & la gratia di S. Mi. a Christianissimà; la quale non credo, che sia mai per mancarle. Et in ogni caso non le mancherà quella di Dio, se la giustitia, et) l'innocentia hanno loco appresso di lui, come non douemo dubitare. U.S. Ill.ma darà quell'ordine, che per sua prus denza conosce, che bisogna a le cose di questo Stato: & quanto al negotio di M. Ascanio, pensando, che questo ac cidente gli somministrerà noue ragioni a fondar bene la sua deliberatione, non le diciamo altro. Dio sia quello, che la indrizzi, & la consoli.

Di Roma, ali ij . d'Agosto. M. D. LIII.

Ala Sig.12 Violante Farnese.

In questo punto siamo chiariti in tutto per la uia di Francia così de la perdità de l'infelice Sig. Duca Oratio, come de lo scampo del Signor Torquato, & del Signor Vicino. Je quali dopò il caso d'esso Duca non hanno hauuto a cementar la uirtù loro: perche i capi Francesi, che u'erano restati, si Ff y renderono.

renderono. Et così senza lesione alcuna sono uenuti in mano de' Spagnuoli. V. S. ringratij Dio di questa disgratia in quanto a le persone loro: perche certo in ogn'altro mo do harebbono portato maggior pericolo:come quelli, che non sariano mancati di mostrarsi in ogni gran risico. Ora sono salui con honor loro. Et, se sono pregioni, V. S. ricompensi questo incommodo con la sicurezza de la uita loro per tutto questo tempo che si guerreggia. Et se ne conforti con lasperanza, che sieno riscattati, ò per iscambio d'altri personaggi, ò almeno con qualche somma de' uostri danari, la qual non può esser tale, che non fusse stata maggior la spesa, che harebbono fatta continuando ne la guerra. Ora gli ha uete in loco, che saranno preseruati dal pericolo, & disobli gati da le fattioni; & per conseguente se ne torneranno a casa. Questo di buono hauemo ritratto Monsig. di Pola, & io in queste auuersità. col qual Vescouo di Pola non le potrei dire in quanta angustia sono stato questi giorni de la uita del suo Sig." il quale ha per suo compar futuro. Et l'uno, & l'altro insieme pregamo V. S. che come sauia Signora se ne dia pace, of ne consoli la S.ra sua sorella, per il Signor Vicino. Con che riuerentemente le bacio le mani. Di Roma, ali v. d'Agosto. M. D. LIII.

AM. Antonio Gallo, a Vibino.

Non risposi Sabato a la lettera di U.S. aspettando, che uscisse de la stampa questa uita di Michel' Angelo fatta da un suo discepolo: ne la quale si fa mentione spetialmente de la cosa

SECONDO.

muti is

difgra.

altrim

l, che m

Ora fin

"Eompen

o per tutt

morni ca

eltri peri.

danari,

ior la feli

Oraghin

o, to diffe

torner on

infig. dele

di Polim

ti giorni

futuro.3

re faviali-

Grella, M

cio le mai

1.

endo, de

fatta da

mente de

la cosa de la sepoltura, di che io le parlai, & de le sue giustificationi in questo negotio. U. S. uedrà quel che dice, es, se le pare che sieno bastanti a sostener la sua cau sa; con quel di più, che le parrà d'aggiungerui, et) con quel rispetto, che si deue a un Principe, quale è il Duca d'Vrbino, si degni di proporle a S. Ecc. 24 Maio non fon derei la sua causa solamente ne la giustitia; perche col ri gore se gli potrebbe dir contra di molte cose. Et l'instan ze, che l'Ecc. Lua ha fatto a U. S. contro di lui, sono efficaci, Et buone, & forse in parte non hanno replica. Jo confessarei (come confessa) in un certo modo l'error suo, che pigliasse a far altro, essendo obligato a quell'opera; se bene i Papi l'hanno impedito, Et le dimanderei una certa remission de l'errore; & una gratia, che si suol fare da i grandi a gli huomini di tanto merito, di quanto è Michel' Angelo, per guadagnarsi un'huomo tale. poiche tien questa inclinatione di ridursi nel suo stato, Et anco per far benefitio a l'età nostra, di preseruar quest'huomo il piu che si può. Perche io le fò fede, che si troua in tanta an gustia d'essere in disgratia di S. Ecc. .; che questo solo sa ria cagione d'atterrarlo auanti al tempo. Ora, oltre a le ra gioni, che s'allegano in fauor suo, uegga d'impetrarle anco perdono: che certo S. Ecc. ne sarà tenuto quel generoso Sig. re che mostra d'essere in tutte le sue attioni. & sarà cagione di prolungar la uita a quest'huomo singolare, & anco direnderlo consolatissimo, & farlo perpetuamente suo. che non mi parrebbe picciolo acquisto, essen-

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC. Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze. Ald. 1.6.12.b do di si prospera uecchiezza, che ne potrebbe cauare ancora qualche cosa degna di perpetua memoria. Questo mi fa dire cosi la compassione che io ho di questo uecchio, come il desiderio che io tengo che S. Ecc. a s'acquisti questa laude. Del resto mi rimetto a la sua generosità, & a la pru denza di V. S. laquale ringratio quanto posso del buono of fitio, che l'è piaciuto di fare in questo, Et de la buona uolontà, che mi tiene in tutte l'altre mie occorrenze. A laquale sono obligato a rincontro di tutto che può la mia deb bolezzain suo seruigio: Et la prego a darmi occasione di poterla seruire. De la morte del meschin Duca Oratio, oltre a l'affanno che n'hò sentito; Dio sa quanto me se n'aggiunga per la compassione, che io hò de l'Ecc.ma S.a. uostra Duchessa. Et, se in una tanta sua percossa pare a V. S. che possa hauer loco la condoglienza mia; ui prego a piangerlain mio nome, of rammaricaruene amaramente con lei, Of Dio ne consoli S. Ecc. a insieme con noi altri Ser. ri Et V.S. attenda a conseruarsi.

Di Roma, a li xx. di Agosto. M. D. LIII.

A Monsig. Sala Vicelegato, in Auignone.

Pensoche a l'arriuo di questa sarà giunto costà il Sig. Gio uann' Angelo Papio chiamato a cotesta lettura. Et, perche Gio. Battista mio nipote l'udiua qui, mi sono risoluto di mandarlo seco, considato ne l'amoreuolezza sua, di V.S. & del Sig. Vacca uerso di lui, & di me. Et con questa occasione darle a godere il Canonicato, che io ho tanto tempo lare on.

Mefora

MO , CITY

Mefiala.

Palam

el bunni

bunin.

Ac only

la man

occasion i

Duca Oran

Leanto me

erci a poi

4; 10 mg

con nul is

111,

10000

il Sig. " G

Et; pir

risoluto a

is, di V.S.

con gui

to ho tash

tempo

tempo tenuto senza alcun frutto in cotesta Città. Ame par rebbe di fare ingiuria a la bontà vostra, se ui uolessi raccomandare il S. Papio, ilquale son certo che per le sue rare qualità ui sarà in quel conto, che ui deue essere. Et, raccomandandoui Gio. Battista, mostrerei d'hauer poca sede ne la uostra amoreuolezza, hauendola grandissima. Et però circa questa parte non le uoglio dire altro, senon che può considerare, quanto io sia obligato a l'uno, st) quanto sia tenero de l'altro: st) da questo ritrarre, di che contento mi sarà, che gli habbiate accolti con quella affettione, st) con quella cortesia, che è uostra propia. Il sommendone ui si raccomanda: ilquale si ua facendo innanzi con Papa Giu lio. Jo sono impouerito a fatto, es de la sanità non isto, ne mal, ne bene. Et le son seruitore più che mai.

Di Roma, a lixxx. di Settembre. M. D. LIII.

Al Vescouo di Satriano, a Macerata.

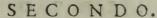
I o spero ogni fauore da V. S. R. ma hauendo riguardo a l'humanità sua: ma, conoscendo di quanto poco merito sono appresso di lei, non mi sono assicurato di uenirle innanzi a
domandarle gratia senza l'intercessione di Mons. Facchinetto. Ma se insieme con questa può cosa alcuna l'osseruanza ch'io porto a la bontà, Es a la uirtù sua; io la supplico per l'una, Es per l'altra, che si contenti di farmi degno
di questa. Fo non so i meriti de la causa del Prior di Santa Croce, Es del suo Nipote, Ascolani, che sono hora a
giuditio suo. Ma sò bene quelli del Priore, ilquale ho sempre

pre hauuto per un'huomo molto da bene, & molto amoreuole. Et, per alcune dimostrationi, usate da lui uerso di
me, & de'miei, gli sono obligato pur assai. Et però, con
tutto l'core, io la prego, che si degni di fare a lui, & a tuttii
suoi, così in questa, come in ogn'altra loro occorrenza, tutti quei fauori, che può; che ne potrà far molti, & grandi,
salua ancor la giustitia, & l'honor suo. Non hauendo questo buon gentil huomo per tale, nè l'eccesso del suo Nipote
per tanto enorme; che non ui possa hauer loco l'indulgentia, & la gratification sua. Ilche quando sia; io da la
sua benignità me gli prometto tutti. Et, come di cosa ottenuta, ne le bacio le mani.

Di Roma, a li xij . di Ottobre . M. D. LIII.

AM. Antonio Gallo, a Vrbino.

V.S. non pensi che'l mio tardo rispondere sia stato per uendicarmi del suo. perche procede ancor esso da legitimo impedimento. Ma, per non parlar di scuse; basta, che in questa parte siamo pagati. Et hora, che posso, uirispondo: che Michel' Angelo ui resta molto obligato de l'ossitio, che per lui ui siete degnato di farc appresso S. Ecc. per perche suo costume è di non mai scriuere; io per sua parte, es per quel che ui son tenuto per conto suo, ui ringratio quanto posso, est insieme ui prego a continuar di scolparlo, est à acquistarle quella tanto sua desiderata gratia, così per consolatione di questo buon uecchio, come per laude del suo S. che lodato, est celebrato ne sarà di certo da tutti. V.S. ha uiste



To, cor

atun

阿山川

f gran

endo ou.

in Nipe

mana

4; 10 dal

trafam

III.

per son

מן נותנובר

chenn

Gendo:

sche pers

perch

16,81

tio quali

90° da

h per car

1 /w S."

uiste le sue giustificationi, et) io u'hò già dette di più quelle ragioni, che mi sono parse a proposito. le quali, se ben patiscono istantia; non posso però credere, che da un Signore discretto, & magnanimo, come il uostro, non sieno passate per buone, à almeno dispensate del difetto, che patiscono. Tanto più, che non può essere incolpato (secondo mi pare) di cosa alcuna; de la quale non siano più colpeuoli i due Cardinali effecutori de l'opera, & gli Agenti di quel tempo, che consentirono a quietarlo, & disobligarlo, come fecero a compiacenza de gli due Pontefici, (t), co me esso dice, contra sua uoglia: Et mettiamo anco, che lo procurasse per commodo suo. Maegli, oltre a le cagioni, che lo fecero desistere, allega ancora quelle, per le quali li si può credere, che harrebbe seguitato uolentieri. Et,in qualunque modo si sia, la gran uertu sua, & la stima, che fa spetialmente de la gratia di S. Ecc. aggiuntoui il desi derio, che tiene di diuentarle suddito; oltre a molti altri ri spetti, ricercano da la bontà & generosità sua, che l'accolga con ogni fauore, non tanto che gli perdoni. Et, quanto a obligarlo a qualche opera di sua mano, egli è tanto scotta to da gli oblighi passati, Et tanto ombroso di questo promettere, per esser poco pratico di conuenir con gli huomini, es assai destituto da le forze del corpo, che mal uolentieri si lascierà ridurre a questo atto. Ma l'animo suo è ben disposto al servizio di S. Ecc. & & l'obligo de la gratia, senz'altro uincolo, lo stringerà tanto; che non potrà mai mancare di tutto quello, che per l'età gli sarà concesso di

poter

Gg

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC. Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze. Ald.1.6.12.b poter fare. Siche io crederei, che bastasse d'offerir l'animo suo libero; poiche per l'ordinario la sua gratitudine, et l'autorità di S. Ecc. lo disporranno per lor medesimi a fare ogni cosa. Questo le dico per la conoscenza, ch'io ho; Es per l'informatione, che di nuouo m'è stata data de la natura, Es de la timidità sua in questa parte. Ora mi rimet to del tutto a la prudenza, Es a lei mi offero, Es raccomando sempre.

Di Roma, a lix-vij. di Nouembre. M. D. L III.

Al Caualier Rafael Siluago, a Napoli.

I o non dubito punto de l'amor di V.S. uerso di me : perche me n'hauete mostri già molti segni: Et io lo sento in me stesso per mezzo del mio uerso di uoi: essendo le più uolte l'uno (come si dice) riuerbero de l'altro. Et, si come io ne son sicuro; così non mi uergogno d'accettarlo, es non me ne tengo grauato, hauendo il modo di ricompensaruene. Ma, quanto a i meriti de l'esser amato, & a quelle tante lode, che mi date, & a quella sommessione, che mi usate, troppo oltre a quel, che mi si conviene, & al solito de veri ami ci ; u'auuertisco, che nè io le possoriceuere senza rossore, et senza carico mio; ne da uoi mi si posson dare se non con qual che uostra nota, non uoglio dir d'adulatione, che questo non può cadere in un uostro pari, ma si bene ò d'ingannarui da uoi medesimo, ò di troppo tenere del loco donde mi scriuete. Perche, misurandomi ancora in questo con la misura di me stesso; io non truouo d'hauere l'equivalente di tanto, che m'attri-

SECONDO.

ima

1000

te land

M. TOK

S.E.

LII.

u: perce

With the

2 PHILLIP

COME NA

MAD EX

EN.

oute !

ate, the

MIT A

Wort, s

con que

we form

natui di

CTUH.

ifura di

m'attribuite. Onde, cessando le cagioni, per le quali dite d'amarmi; potrei dubitare ancora de l'effetto. Pure, se io non ui credessi quanto a l'amore; non mi fiderei (come ho detto) del mio senso medesimo : & mi parrebbe di fare un gran torto a uoi : tal saggio m'hauete dato a Roma de l'amo reuolezza, & de la cortessa uostra. Oltre che la sroce, che portate, es la profession, che fate, non lasciano, ch'io ui habbia per altro, che per leal Caualiero, es per sincero amico. Vi uoglio anco credere, che ui sia dispiaciuto il par tir senza uedermi: perche mi sono doluto ancor io di non ha uer possuto ueder uoi auanti che partiste. Ma, non essendo questo complimento necessario a gli huomini di facende, ne anco a gli sfacendati; la scusa, che me ne fate, e'l dolor, che ne mostrate, hanno più tosto de l'innamorato, che de l'amico, però uo pensando, se per auuentura m'haueste scam biato con la S. ra Et , se questo è, io ue n'assoluo in sua uece, & ue n'hò compassione. Quanto al riuederne poi; qualche cosa sarà. Voi siete errante, & io non son fisso del tut to. Ora, lassando stare le cerimonie superflue, & le merauiglie, che dite di me; ui prego, che se così u'è parso di pro cedere a Napoli; per l'auuenire, douunque sarete, mi uogliate trattare da puro, es familiare amico, et) servitore uostro. Et, quanto a la parte de l'affettione, la quale m'è chiarissima, et dolcissima; io ui ringratio con tutto il core: 😙 riamandoui & osseruandoui a rincontro quanto son te nuto, Et quanto si conviene a i ueri suoi meriti; l'assecuro, che ancor dal canto mio, come uoi dite dal uostro, l'ami

Gg

citia

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC. Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze. Ald.1.6.12.b

4. --

citia sarà perpetua, & inuiolabile, & con ogni sorte d'ostio m'ingegnerò di coltiuarla. Resta hora, che ci diamo l'uno a l'altro occasione di metterla in opera. Et con questo a V.S. m'osfero & raccomando sempre.

Di Roma, a li xxiiij . di Nouembre . M. D. LIII.

LA

A M. Costantio Porta Cremonese.

La uostralettera con la musica sopra il mio Sonetto m'è uenuta a le mani molto tardi, es però m'harete per iscusato de la tarda risposta. De l'honore, c'hauete fatto a la mia com positione, io ui ringratio tanto; quanto mi rallegro de la laude, che ne sento dare a uoi de la uostra. Che in uero è stata tenuta da tutti per molto buona. Jo l'hò data qui fuo ri, & mandata in Francia al mio padrone. Et sò, che a S. Signoria Ill.ma & a tutta quella Corte sarà gratissima, & cantata uolentieri, per la memoria di quel Signore, il quale era in grande amore, & in grande stima di tutto quel Regno. Vi ringratio poi de l'affettione, che mi mostrate, de la quale ui renderd sempre buon cambio, amandoui a rincontro, perche amate me, & honorandoui di più per la uirtu, c'hauete. Resta, che da qui innanti m'hab biate per uostro, & che ui uagliate di me di tutto, ch'io pos so per honore, & per commodo uostro. Et, quanto a mandarui de gli altri miei scritti; io sono hora alienissimo dal comporre, & tutto occupato nel servitio del padrone. pure, se per auuentura m'uscisse qualche cosa de le mani; misarà fauore, che capiti ne le uostre. In tanto de le cose gia fat-

SECONDO.

te ui mando quest'altro Sonetto sopra a la S. " Ersilia de' Monti. Se ui farete le note, sarà cantato più uolentieri, che non è letto. Et con questo mi ui offero, & raccoman do per sempre.

Di Roma, a li x v. di Nouembre. M. D. LIII.

Al Signor Sertorio Pepi, a Napoli.

TE WETH

Safato de

4 77714 (1)

gro ach

IN METER

niabra

19,00

745

15777,1

a di tata

e m s

10, 170

loui di 78

uti m la

, ch'iopy

10 4 17/11

fine de

te. puris

L'AUTORITA' del Signore Ernando è tale appresso di me, che mi hà potuto disporre a fare anco il prosuntuoso:che prosun tione è stata la mia ueramente a giudicar le cose d'altri, quando non hò pur tanto giuditio, che sopplisca a le mie. Et non glie è bastato di potermelo comandare; che m'ha uo luto tirare a farlo anco per uia di stratagemma: dandomi per autore de le uostre stanze il Signor Giouan' Antonio, col quale pare, che l'audacia mia si potesse meglio scusare, per la sicurtà, che si suole hauere congli amici. Ora, inten dendo, che la compositione è di V.S. non hauendone prima hauuto conoscenza; quanto mi si toglie di scusa, tanto mi si accresce di uergogna. O pure io l'ho fatto comandato, en non uolendo, es per uia d'auuertimento, Et non dicensura. Dipoi ho tal notitia di uoi, & uoi per la lette ra, che miscriuete, m'hauete dato tal saggio de la mode-Stiauostra, che in loco di pentirmi de l'errore, & di temerne biasimo; ueggo, che m'harei da rallegrare de la pro fessione, che fate d'essermene obligato: Et de la beniuolen za, che me ne promettete, che sarebbe uno acquisto di mol ti doppi. Ma con buona conscienzanon mi pare di poterne accettar

accettar tanto. Et però, quando me ne uogliate bene; ten go d'hauerne pur troppo buona derrata. Et ringratiando uene assai, mi ui offero a rincontro per amicissimo. In ue ce poi de l'obligo, che u'aggiungete, mi basta d'hauerne perdono. Et, rallegrandomi con uoi de la fertilità del uostro ingegno, poi che si rari frutti produce, ui essorto a coltiuarlo. Attendete a ricuperare la sanità, o perseuerate in amarmi.

Di Roma, il giorno di S. Martino. M. D. LIII.

Al Signor Galeazzo de Rossi, a Bologna.

M I sarebbe stato di sauore, & di uentura grandissima in qualunque modo mi sosse uenuto satto d'acquistar l'amicitia di V.S. Ma hora, che da lei mi si offerisce, & con que sto uincolo di comparatico, oltre che m'allegro de l'acquisto, me ne preggio ancora da uantaggio; se benne sò grado in parte a Monsig. Commendone. dal quale hò caro di non esser disgiunto ancora in questo. Siche non solamente l'ac cetto uolentieri, ma la ringratio di tanta amoreuolezza, & arincontro le prometto tutto quello amore, & quelli ossiti, che si possono aspettare da un uero amico, & seruito, re. Attendo, che la Signora sua Consorte mi faccia degno di poter dir Compare. Ilche desidero, che sia, con sua saluezza, & con intero contento di S.S. & uostro. & a l'uno, & a l'altra mi ossero, e raccomando.

Di Roma, ali xvi. di Decembre. M. D. LIII.

AI

A

Al Caualier Raffael Siluago, a Genoua.

attonio

TAN

DENTY

a dilu-

Pto 4 CM.

T CHE !!

LIII

na.

nd fru

la la

G ma

de (50)

176 51 60

CON SE

000000

TEM PAN

الم ليح و

faccia di

fis, 18

+ nosita

A PVNTO uolea scriuere a V. S. per salutarui, Et mandarui il giuditio incluso del uostro Natale. ma non sapeua pure il Clima per douc erraste. Et chi l'harebbe mai calculato, non essendo il uostro corso regolare (come uoi dite) in com paratione di quello del Sole ? Siche la uostra lettera è com parsa molto opportunamente, & con molta allegrezza hò sentito, che siete sano: & ancor uoi ridotto in Lione, che unol dire in casa nostra, stando ne la metafora presa da noi. Et continuando ne la medesima; mi dispiace, che da l'un canto ui siate tolto da la congiuntione del pianeta amico. da l'altro appruouo la cagione, che u'ha disgiunti per leggitima, es per laudabile poiche non riguarda di benigno aspet to la patria uostra. Ma son certo, che, uariandosi i moti ui congiungerete un'altra uolta a più bella costellatione. Et, quanto a la uostra natività, mi rallegro infinitamente con uoi, perche i cieli ui promettono di gran cose . De le quali, quanto a i meriti io non mi meraviglio: Et, quanto a l'arte per uostro amore, mi gioua hora di crederle: doue prima non l'ho prestata molta fede . dico a la giuditiaria però : che a quella de' moti, Et de gli influssi, mi pare, che si debba credere necessariamente. Ricordateui, quando sarete gran Mastro, che ancor'io sono ambitioso d'una Croce, et) che per ricognitione di questo pronostico merito una de le grandi. Intanto mi contenterò di manco. Et potrebbe essere, che me ne uenisse a le mani una piccolina: nel qual caso

caso mi tornerebbe a proposito, che uoi soste a la Religione. Ma godeteui pur la patria allegramente: & ,quando sare te al Conuento; ui piacerà, ch'io lo sappia: perche mi uar rò de l'amoreuolezza uostra in questa, & in ogn'altra mia cosa, come hauete a far uoi di me; che ui amo, & mi preggio d'esser amato da uoi più che non ui sò dire. De le muse, non ho cauato molti mesi altro, che'l Sonetto, che ui mando; fatto (si può dir) morendo. Sono poi risuscitato: &, benche non sano afatto; son però uiuo, & uostro sempre. Et per ricuperar la sanità, me ne uo domani a i bagni di Viterbo. Voi conservateui la uostra, & comandatemi.

Di Roma, ali xvi. di Giugno. M. D. LIII.

Al Signor Hieronimo de la Rouere, a Roma.

In Signor Ferdinando de Torres mi scriue, che V. S. fll.ma l'ha molto fauorito per lo passaggio, che discigna di sar per Francia. Jo ne le bacio prima le mani: intendendo, che ua da a mio conto, est per una gratia de le maggiori, che mi potesse mai fare. Di poi, accioche ella si compiaccia d'hauerla ben collocata; le uoglio dire, ch'egli merita questo, et ogn'altro fauore da lei, più per gli meriti suoi, che per rispetto mio. Et le so fede, oltre al grido, che corre publicamente di lui; ch'io non hò conosciuto sino a hora, non pur de' Spagnuoli; ma di niun'altra natione gentil'huomo, che l'auanzi ne di cortessa, ne di bontà. Et, auanti ch'egli si par ta da Roma, se ne può facilmente chiarire, occorrendole di ualersi de l'opera, ò de le facultà sue: perche ne potrà disporre,

to fare

m ust

174 811

preggn

E mue,

t til mo-

tato: e

o sempre

gni di]

temi.

0011.

V.S.]=

a difar

endo, de

ori, CK 1

in dias

questo, t

che per ti

re public

77.77 71

worm, of

notrà de

sporre, & come di persona tale, & come di molto obligato, che se le sente. Et in ogni caso essendo degnissimo de l'amicitia sua, le può esser caro d'hauerlo per amico, come esso desidera d'esserle servitore. Intendo ancora, che Monsig. R.mo di Bellai gli hà fatto gratia di scrivere per lo suo salvocondotto. Jo la prego, che si degni dire il mede simo ancora a S.S. R.ma & baciarnele da mia parte le ma ni: & così ancora a Monsig. di Bucè. Ali quali tutti, & egli, & io n'hauemo obligo perpetuo. & aV.S.m'osfero & raccomando con tutto'l core.

Di Capranica, a li iiij. di Luglio. M. D. LIIII.

A M. Nicolò Spinelli, a Roma.

V.S. sard contenta di baciar primamente la mano a l'Ecc. Signora Ersilia da mia parte, del fauor, che mi sà di comandarmi. Dipoi uorrei, che mi specificaste meglio la commessione, che mi date in nome di S. Ecc. Perche richiedermi così asciutamente, ch'io le truoui una impresa appropriata a lei, è, come uoler, che le si faccia una ueste a suo dosso, es non mandarne la misura, nè la foggia d'essa. Il desiderio, ch'io hò di seruirla (come uoi ben credete) è grandissimo: ma ci bisognerebbe anco l'arte de l'indouina re: la quale io non imparai mai. Oltre che mi truouo qui senza libri, es con un capo bagnato da sessanta docciature: pensate uoi, se ne può uscire altro concetto, che molle. Se io hauessi qualche lume di più de l'intention sua; spererei di satisfarle meglio, ilche desidero infinitamente. Et, quan-

do pur uogliate, ch'io sia indouino; aiutatemi almeno a riscontrare se miriesce. Jo, pensando che ne possa hauer bisogno senza indugio, mi sono così d'improviso imaginato, ch'ella uoglia una cosa, che torni a proposito de la sua uedouanza; & de lo stato in che si truoua di presente. Et, per isprimer questo, credo che sarebbe bene una lira ò Viola a la moderna col suo arco, il quale fosse rotto . perche que ste due cose sono inseparabili ne la loro operatione, come erano inseparabili ne l'amore l'Ecc. Lua con l'Ill.mo suo Consorte. per morte del quale si figurasse, che l'armonia, et) la uertu di lei non si possa mostrare. Ora uorrei, che destramente uedeste di cauar da S. Ecc. Le questa inuention le piace: ch'io ui penserò poi soprail motto. Et, se non ci è tanta fretta di metterla in opera; io sarò presto a Roma, et) m'ingengerò di satisfarle a pieno. Et, se questa le pia ce, fate, che mandi per M. Francesco Saluiati, il quale la metterà in disegno con più gratia che altri ch'io conosca, facendogliene fare più schizzi. Et, se me gli manderete quà, dirò di più quelche m'accade. In tanto ui prego a mantenermi in gratia di S. Ecc. 20 Of a V. S. mi raccomando. Di Capranica, a li xiij. d'Agosto. M. D. LIIII.

A M. Hieronimo Ruscelli, a Padoua.

QVANDO V.S. mi scrisse li giorni passati, che ancor'io douessi mandare l'offerta al tempio de l'Ill. Signora Duchessa di Tagliacozzo, io era in un termine, che a pena hauea la uita. Tuttauolta, desiderando pur di seruirla; cocredendo

credendo di poter rihauermi ne la ritirata, che disegnaua di fare all'hora da Roma; indugiai di risponderui. Sono poi uenuto a Bagni, At dopo molti accidenti, che m'hanno impedito fino a hora, a punto di sotto la doccia, m'è finalmente uscito di capo questo pensiero, così molle, come ue drete. Et non mi parendo degno del soggetto; sono stato per non mandaruelo. Ma, poi che l'hà uoluto il Cardinal Sant' Angelo, appresso del quale mitruouo in Capranica, S sapendo che capiterà in ognimodo a la S.ra Duchessa, mi son risoluto di sodisfare a V. S. ancora con poca mia laude. Et di questo non uoglio altro premio da lei, se non che mi sia lecito di dirle, che hà il torto ad essere in collera con Monsig. Tolomei; & di più, che fà pregiuditio a se stes sa, & al buon nome, che tiene, se non l'ama, & non lo riuerisce ancora da uantaggio, come son certo, che farà a san que freddo. Questo uoglio, che sia per un saggio de l'affettione, che le porto, parendomi d'esser tenuto a così dirle liberamente per quel fauore, che m'ha fatto a uolermi per amico. Pregola ariceuer que sta mia audacia in buona parte, ò almeno a perdonarmela. Et senz'altro me le raccomando.

Di Capranica.

OAT.

le la fig

Tite. El

TAO Up

er chean

TR, COK

File in

at motion.

MOTTEL, IS

le fainnes

Et, fem

for King

quefally

i, il qui

CM (1.8

वेश शंक

FQ 11/2

W45.0

LILL

scor'io dis

MOTA DA

pena be

mla;0

A M. Gratiadio Mantini.

La uostram'ha trouato fuor di Roma, molti giorni dopò la da ta di essa. Et però, se ui rispondo tardi, m'harete per iscu sato. Et per risposta ui dico, ch'io ui conoscea auanti, che Hh ij mi

mi parlaste, & per tale, che già desideraua l'amicitia uostra: la quale ottenuta, mi parue di maggiore acquisto, che non m'hauea proposto . perche, oltre a la notitia, ch'io tenea de le uostre qualità; uoi mi deste un saggio compito de la bontà, Et de la uirtis uostra. per modo, che non solamente non m'è caduto ne l'animo il sospetto, che uoi dite, che uoi siate amico di Corte, ma fui securo all'hora per sempre de la sincerità de l'animo uostro, & de la beniuolenza, che mi portate. Et questa lettera, che m'hauete scritta piena d'amoreuolezza, non ha fatto altro di più, che confermarmi ne la risolution fatta. Siche non dubitate uoi per me di quel, che son securo io. Et crediate, ch'io u'habbia per ue ro amico mio, quando non per altro, perche io mi sento esser uostro ueramente. Quanto a la sanità; fo mi son uoluto chiarire una uolta de la speranza, che m'hauea conceputa de' bagni, Inuitato spetialmente da la commodità del Signor Giouan Pacino, medico mio amicissimo, et informatissimo de la mia complessione, il quale m'è stato sempre appresso. Non potendo andare a Lucca, ho preso in Capranica quei di Viterbo. Et n'ho beunto d'una sorte fino a dieci giorni, & docciatomi con un'altra fino a' xxx. Da principio m'ha causato qualche alteratione, non senza un poco di febretta: sono andato di poi sempre auanzando: Et hora (Dio gratia) mi truouo assai bene. Ma non meglio, che auanti la cura. Pure mi si promette il miglioramento a lungo andare, come di rimedio di tarda operatione. Ilche staremo aspettando. Et, pur che uenga una uolta, mi parrà pur assai per tempo. Voi sarete intanto a Roma; ilche desidero sommamente: perchezoltre al dilettarmi de la uostra conuersatione, sò, che mi giouerete ancora a la sanità. la quale mi sento accresciuta, da che hò seguiti gli auuertimen ti uostri. Voi state sano, amatemi, Et ualeteui di me di tutto ch'io possa a uostro benefitio.

14 14.

To de la

olamen.

date, the

m fettiget

1000,4,00 Titta picti

insterma-

per mil

ppiabus

mi sental

mons

MESC

mmodil.

, 定道

Pato for

orefoull

a forte in

ixxx.I

n fengus

Rando: 3

on megly

ior amento

ne. Flebe

Di Capranica. a li xxij. d'Agosto. M. D. LIIII.

I o son più, che certo de l'amor uostro uerso di me, come quel li, che n'hò ueduti assai segni, et) che lo misuro anco dal. mio uerso di uoi. Ma di questa non s'ha più a ragionar trànoi, bisogna più tosto metterlo in opera, come dal canto mio si farà sempre, & dal uostro mi riprometto. Il pre sentatore de la uostra lettera mi sollecita tanto a la risposta, che non mi da tempo a mandarui con essa la speditione, che domandate. Ve la manderò per la prima occasione. Jo era già mosso per uenire a far qualche mese con uoi ne la Marca. & Dio sà, se lo desideraua, & se se n'hauea bisogno. Ma, quando mi trouaua in libertà di farlo, il padrone in un subito è corso fin di Francia per tormela, Es farmiritornar seco a Roma. Tutto si piglia per lo meglio. Ma spero pure d'impetrare un poco di licentia di poterui godere qualche di. Intanto attendete a studiare, & essercitarui (come dite) perche possiate comparire in questo campo, secondo l'espettation, che s'hà di uoi. State sano.

Di Roma, alixxvij. di Settembre. M. D. LIIII.

Al Gran Mastro di Rodi, a Malta.

Dio, Et la bontà del Cardinale mio padrone, m'hanno fino a hora fatto tanto di gratia circa al desiderio, ch'io hò sempre hauuto grandissimo di seruire a la Religione di V.S. Ill.ma di honorarmi del segno de la sua militia. Et, per adempirlo in tutto, non ci manca altro, che'l consenso, es fauor suo. Et questo anco mi sono sempre promesso da lei, per insino da ch'io me le dedicai qui per seruitore; es che la conobbi per quel cortese, & humano Signore, che da tutti è conosciuto, et) ch'io lo prouai spetialmente uerso di me. Con questa confidenza uengo hora a supplicarla, che si uoglia degnare di consentire a l'intero compimento di que sto mio desiderio. riconoscendomi per quel diuoto servitore, ch'io me le son già presentato, & per quel fedel suddi to, che le uoglio essere. Percioche per altre mani, che per le sue, non mi posso contentare di questo honore. nè per altra uia riceuendolo, mi parrebbe d'esser ueramente religioso. Et, per più non fastidirla, non le dirò altro: rimettendomi a questi signori suoi ministri, i quali hanno uedu to la mia diuotione uerso di lei. Solamente le dirò, che, per quanto appertiene a me, io m'ingegnerò con tutte le mie for ze, (t) con ogni sorte di servigio di meritare il fauore, & la gratia, che si degnerà difarmi. Resta hora, che sia ser uita di dare ordine, ch'io sia riceuuto nel numero de' suoi. Es come di tale, si uoglia ualer di me in tutte quelle occorrenze, che le parrà, che la poca sofficienza, & la poca for

tuna

SECONDO.

63

tuna mia si possa impiegare. Et a V.S.R.ma et Jll.ma bumilissimamente bacio le mani.

Di Roma, a li xij. di Gennaio. M. D. LV.

no fine

his fine

Styper

196 , 85

lo dalin

3 85 CM

t, che di

E MET O À

carla, in

ento di cu to feriali

Ede fel

ANY CON SA

16.11.17

vente 16

10: 718%:

mno was

W, che gr

le me it

MOYE, O

the finfet

de suot.

le occor-

pocafit

A Monfig. Vinadera, Turcopiliero de la Religione di Rodi, a Malta.

E' VENVIA l'occasione, tanto da me desiderata, di uenire al servitio de la vostra Religione, quando piaccia a Monsig. Ill.mo Gran Mastro di farmene degno ; che per altre mani non mi contento d'entrarui. (t) se V.S. si degnerà d'impe trarmi questa gratia da S. S. R.ma farà quel, ch'io spero da l'humanità sua. Il mio padrone mi sà gratia, ch'io possa esser provisto d'una de le due Commende, che son ua cate per la morte del Signor Ascanio Sforza. Ora a S. S. R.ma stà di contentarsene ; & a V. S. d'adoperarsi in que sto caso per un suo servitore. Et sia pur secura, ch'io le son tale, come conoscerà poi per gli effetti. Jo mi son promesso de la bontà, & de la cortesia di S. S. R.ma ognifauore; ma non sò già, quanto mi sia lecito à domandarle. Imperò mi uoglio rimettere a la sua benignità, & ne l'offitio di V. S. di tutto quello, che le piacerà difarmi così d'honore, co me di commodo in questa speditione. Et, pregandola a far mi in ciò quel fauore, che le detterà l'amoreuolezza sua uer so di me ; senza altro dire, le ricordo, che si degni di ualersi de la seruitu, che l'hò già dedicata. Et con tutto il core me le offero, & raccomando.

Di Roma, a li xij. di Gennaio. M. D. LV.

Al

Al Signor Berardino Rota, a Napoli.

La uita mia è quale è stata molt'anni, esposta a le brighe, et lon tana da gli studi per modo, che nè de l'otio, nè del negotio mi posso so disfare. Con le infermità più graui hò quest'anno hauuto un poco di tregua, col catarro niuna. Spero non dimeno di star meglio; del corpo, cio è; che, quanto a trauagli, come più desidero di riposarmi, più mi uengono a dosso. Questo fà, ch'io non ui posso trattener con lettere, come uorreste; nè prometterui altro circa le uostre compositio ni , che uederle uolentieri . Vi essorto bene a seguitare di metterle insieme, per non frodare il mondo de' frutti del uostro ingegno. Et, se mi farete gratia, ch'io ne gusti qual che parte; mi sarà di molto diletto, Et lo terrò per sommo fauore. De l'affettion uostra uerso di me, hò ueduti homai tanti segni, ch'io ne sono più che sicuro. A rincontro io u'honoro, & ui osseruo quanto io debbo. De la conoscenza, che m'hauete fatto hauere di M. Giuseppo, ui ringratio molto. Et, mandandomi in questo punto, che sono occupatissimo a dire, che se ne uà, mi duole di non poter goder lui, & di non hauer tempo di scriuere a uoi più lungamente. Pure io ui dirò, che son uostro quanto posso essere. E cordialmente mi ui raccomando.

Di Roma, a li xxviij. di Marzo. M. D. LV.

A M.

Ho

A M. Benedetto Varchi, a Fiorenza.

Marine Marine

el nega

que a

Speroun

toto and

letteria

e comp

eguitari Vi fruits

m gufta

o per im

MEGNE!

Aring

Delam

700,20

o, che

2 700H W

wol plus

to perfor

11.

M.

Ho uisto quanto V. S. mi scriue, & anco il Capitolo del Zopio, mandatomi dal Vescouo di Fermo. Et, quanto al Casteluetro, io lascio, che ogn'uno creda di lui quel che gli pare: ma io per me non lo posso hauere se non per huomo scortese, Et di mala natura. poiche per isperienza propria, per riscontri di più persone, Et anco per iscritture di sua manostruouo, che ueramente è tale. Et, per dirui il particolare affronto, che gli è piaciuto di fare a me; udite. Io feci quella canzone de' Gigli d'oro ad instanza del mio Cardina le : poco dipoiche usci fuori, comparse qui una censura di quest'huomo, che non solamente la strapazzaua, ma l'annullaua del tutto: parlando con quelle ironie, & con quel dispregio d'essa, & di me, che uedrete. Da che spirito fosse mosso a farla, io non lo sò. Io non hebbi a partir mai nulla con esso lui, & non lo uidi pur mai. Questa censura mi fu portata a uedere : ma, non sapendo prima di chi fos se, me ne risi, & non la stimai, parendomi cosa sofistica, W leggiera. Quelli, che l'hebbero quà, non solamente la mostrarono, ma ne fecero circoli in Banchi; la sparsero stus diosamente per Roma; Et ne mandarono per tutta Italia (come s'è uisto poi) molte copie. Et a me ne furono riman date fin da Vinetia, da Bologna, & da Lucca. Oltre di questo ui furono certi suoi, che con ischerni, & conrisi co minciarono a pigliarfene spasso con alcuni amici miei, prouocandoli a far, che gli si rispondesse, con mostrare, che quelle obiettioni

obiettioni non haueano risposta, & che la gente sarrebbe chiara del sapere, & de l'esser mio. Fo per l'ordinario non me ne daua molto affanno, come quelli, che mi conosco, Es che non ho fatto mai professione di poesia, ancora c'habbia composti alcuni uersi. Mail modo tenuto da questi ta li era molto fastidioso. Non prima capitaua in Banchi, che mi sentiua Zuffolar ne gli orecchi di queste, & di simili uo ci, & anco più impertinenti, & più maligne di queste. Con tutto ciò non è persona, che possa ueramente dire, che io ne parlassi altramente, che se come non la curasse. & tan to più, quanto io non sapeua da chi la censura si fosse uscita. Es le molte brighe, ch'io hò, mi fanno pensare ad altro, che a queste baie. Così me la passaua, quando mi fù detto, che'l Censore era il Casteluetro. Del quale, se bene io non haueuo notitia, mi fu però detto, che faceua professiona d'un gran letterato: Et mi fu accennato, che l'hauea fatto studiosamente per ismaccarmi. Non lo credetti, parendomistrana cosa, che un'huomo, che per tale si riputasse, uscisse così de' gangheri. pure ne fui chiarito, Er per lettere di Bologna n'hebbi riscontro. La qualità de la per sona mi fece più pensare al caso: & nondimeno per molti altri giorni, non feci altro, che ristringermi ne le spalle. I tentennini, non desisteuano però di domandare, quando si risponderebbe. In tanto comparse un'altra censura, che'l medesimo hauea cominciata contra al Commento de la detta Canzone. Il quale hauete a sapere, che fu scritto da un mio amico: considerando, che, hauendosi quella compositio-

nea

SECONDO.

ne a mandare in Francia; non sarebbe da ognuno così bene intesa, come a lui pareua, che si douesse intendere. E ben uero, che, domandandomi il mio concetto sopra d'essa,io glie ne dissi, Et egli lo distese. Contra questo commento, essen doli dato a credere, che fosse assolutamente mio; egli fece quest'altra censura, ch'io dico, sopra la prima stanza, publicata a la scoperta per sua. appresso ne uenne un'altra, et) un'altra, fino a sei; pigliandola con me, ancora ne le cose, che non son mie: Tanto, che m'harotto di molte lancie addosso, prima, ch'io mi sia pur deliberato di mouermi: co me quelli, che uedendosi correre il campo per suo, s'era assicurato, che non gli si rispondesse per paura, es per la molta oppenione, che s'hanesse de la sua dottrina. Voi ue drete le cose, che gli sono uscite de la penna. & con quanto ueneno, (t) con quanta immodestia l'hàs scritte. 70, perche non hò tempo d'attendere a queste trame; perche sono de la natura, che sapete; Et perche conosco per le ragioni, che uoi dite, che queste cose s'hanno a suggire; l'hò fuggite, & dissimulate pur troppo: Ma uedendo a la fine una tanta persecutione; non hò potuto non mostrarne risentimento. Tanto più, che, consigliandomene con molti amici miei, huomini graui & rimessi, più tosto che altramente; mi mostrauano, che per honor mio non poteua far di non ri spondere a le obiettioni fatte da lui. Ma, non parendo loro, ch'io mi douessi impieciar con le lappole; risoluerono, che gli facessi rispondere a terze persone. Così deliberai di fare. Et non sono mancati de gli amici, che non solamente banno li

consign,

Wacie

questin

danchi,in

difficult

di questi

te dire.

48.0%

following

re ad a

in mi fue

k, fe ben

EWS DITTO

, che la

credem.

tale fina

arito, [5]

Hade !!

to per all

ve le fra

are, qual

n fur as the

de la deta

1000 de 18

ompositiv

1106

banno dato le solutioni a le sue sofisserie; ma, crescendo dipoi la sua insolenza, & de gli suoi, hanno con qual che ama rezza ritoco ancora lui. Per questo la cosa non è ancor ser ma ; perche non ci è persona, che conosca me così rispettiuo, come sapete, ch'io sono; Et che habbia conosciuto lui, & let te le sue cose così rabbiose, come si ueggono, che non habbia a me compassione, & che per isdegno de' portamenti suoi non se ne scandelezzi. Et infino a hora da tanti, es in tanti mo di si gli grida a dosso, che non istà più in arbitrio mio di quietarli. Et per Dio santo M. Benedetto, ch'io sento gran dispiacere di quelli, che con lui mescolano la pa tria, & gli altri, che non ci hanno colpa. Et fino a hora, ho tenuti molti, che hanno fatto de le cose, che non le mostrino: Et molti, che le uoglion fare, che non le faccino. perche gli ueggo uolti a dire cose troppo acerbe, & troppo inciuili. Più ui dico, che la risposta, che è fatta di mio con sentimento per difension mia, è stata in molti lochi inaspri ta contramia uoglia. perche lagente si persuade, che uerso uno immodesto suo pari, non si debbe stare in su termini de la modestia: & ucgliono, che i loro scritti siano più to sto per suo castigo, che per mia difesa. Ma, poiche m'è parso d'hauer mostro di poterli rispondere; bastandomi, che le risposte si sieno uiste da molti, m'ero tolto giù dal publicarle in tutto: & l'hò tenute appresso di me, perche non eschi no. Mache gioua? Che già comincia a dire, che non si lasciano andare, perche son cose, che non restino a martel lo: Et che egli dirà, Et faràgran cose. A tanta presuntione

ado di

the ama

mentfer

pertin,

10,00 kg

Ton no

Winner

tarit, &

markin

etto, (c)

10/470 ...

1720 A 10%

e non les

le fuin

e, Gin

ta di mi

locus n

te, che si

調が説

Land The

the men

doma, ()

al publics.

ve mon esta

che non!

go a maria

ta prefile

tione di se stesso è uenuto quest'huomo, che s'imagina, che'l portarmi modestamente seco, sia un restare per paura de' fatti suoi. Or io non sono lasciato uiuere, perche mandi queste risposte fuori: Et lo farò, poiche così uuole. Solo de sidero, che uoi le ueggiate prima. Sò, che n'andremo l'uno, & l'altro per le stampe. Ma, poiche la colpa è sua, cre do che sarà anco la uergogna. Intendo, che dopò che gli si è cominciato a mostrare i denti, & che si è sentito anco rimordere, mostra, che gli paia strano; of s'ingegna di rouesciar la colpa a dosso a me. Vedete arti da huomo lettera to, & costumato, che son queste. Egli scrisse la prima censura, così impertinentemente, come fece; segui di fare il ualent'huomo sopra il commento non mio. Fece passeggiare i suoi per Banchi, con quel fasto, & con quella puzza, che intenderete uenendo a Roma: ha fatto contra di me tutte quelle auanie, che ha fatte, senza, ch'io habbia mai messo penna in carta, nè pure aperto bocca. Quando hò poi cominciato a la fine a parlare, & confentire, che si scriua; li pare, che non si faccia a buon giuoco. Et perche non s'imputia la sua maledicenza; egli, ò altri per lui per giustificarnelo, fra gli suoi scritti manda queste paro-33 le. Annibal Caro, uedute le accuse de la sua canzone, dis-3) se; Quando io hebbi fornita la Canzone accusata, io mi ima 33 ginai quello che auuerrebbe, & che hora ueggo auuenuto; so cio è, che alcuno grammaticuccio ignorante, non intenden >> dola, ciancerebbe. Et perciò ui feci sopra un commento. Et oriuoltosi a colui, che gli hauea mostrate le accuse disse, Tè questo

>> que sto Commento (ilquale intanto si hauea tratto di seno)

33 OT mandalo a quel tale ignorante grammaticuccio: & man >> dagli dicendo da parte mia, che quinci impari quello che non » sà. Da le quali parole Lodouico Casteluetro sentendosi tra >> figere, & sprezzare, scrisse dal principio del Commento >> predetto le cose, che appresso seguiranno. Se queste parole possono esser uscite di boccamia, lo lascio agiuditio di tut ti, che mi conoscono. Et, se ci è persona, che me le habbia intese dire, io non uoglio mai più parlare. Et non solamente queste parole non sono state dette, ma questo fatto di mandargli il commento, & di cauarmelo di seno esc. non fu mai. Voi mi auuertite ne la uostra, ch'io non creda ogni cosa ad ognuno. Rispondo, che da quel, c'hauete inteso, potete comprendere, ch'io non hò creduto se non a gli suoi scritti. Se egli hà creduto a chi gli hà dette queste parole di me, l'inganno è de gli amici suoi, et la leggierezza è di lui stesso. Nè per questo si può scusare la sua maledicenza: perche cominciò a mordermi ne la prima censura. Ora la cosa è tant'oltre, che bisogna mandarla al palio. Egli bà fatto publicare le sue ciancie per tutti gli studi d'Italia: per questo non posso mancare di consentire, che si risponda. Se gli pare, che non si faccia con quel riguardo, ch'egli s'hà prosopposto, che'l mondo gli debba hauere; impari a non farsi besse de gli altri, Or non presumer tanto di se. Sò, che non è bene d'andar per bocca (come uoi dite) de' plebei: ma come hò da fare, se egli mi ci hà messo per forza? & se sa ogni cosa d'andarui ancor esso? Mi potrà egli più:

(eno)

not son

dofitta

Marin Marin

tepari-

the dist

lelip

mon fols

40 fail

िष्ठा हेट

d non ci-

No feeth

ette que

leggiere.

a cen wi

peli.E.

risondi risondi b'eglishi

ari a 10%

le. Sò,

de'pleforza! ieglipio tosto tosto riprender de' uersi, che de la uita: &, se si uerrà a dir male d'altro, che di Canzoni; chi n'harà peggio, suo dan no. Jo sono da tutti stimolato, & da la sua insolenza, & de' suoi tirato pe' capegli a lassare uscire le mie disese. Ora aspetto, che uegnate a Oruieto, ò qua (secondo che promette te) poi darò loro la pinta. In tanto hò uoluto dirui queste cose per rispondere a quel che m'hauete scritto. Et perche mi giustisichiate doue bisogna, ch'io son messo in questa pra tica a mio dispetto. Attendete a star sano, & amatemi.

Di Roma, a li xvi. di Maggio. M. D. L V.

Al Signor Alessandro Cesarini.

I L suono, che V. S. dice del mio nome, non sò come le sia potuto uenire a l'orecchie. ma, qualunque mi sono, uoglio esser suo: perche così m'obliga la sua cortesia, & l'amicitia, che tien seco il Capitan Fabio; il quale posso dire, che sia una stessa con me. Et, poiche ella medesima m'interdice quel, ch'è mio proprio, di non esser cirimonioso, senza altra cerimonia accettando l'offerte che mi sà, & à rincon tro offerendomele per sempre, le bacio le mani.

Di Roma, a li vi. di Giugno. M. D. LV.

Al Vescouo di Gaiazzo, in Ascoli.

Io non sò, doue questo Christiano, che mi sà scriuere a V.S. s'habbia trouato, ch'io sia di tanta autorità appresso di lei, di quanta si crede, ch'io sia: & massimamente in un Papato Napolitano. Basta, che s'è dato ad intendere, che

473

un Prete Vincenzo di Lucca, possa per mio mezzo ricupe rare alcune robbe, che gli surono tolte costì ne la morte del Gouernatore passato: ò gli si habbino à pagare di quelle, che son rimase del detto Gouernatore. Io mi spendo con V. S. per quanto uaglio in seruitio di questo amico. Et, quando la mia raccomandatione gli gioui, penserò d'esserle in qualche gratia: ma molto più, se in questo suo Gouerno si degnerà di fare qualche fauore a Mastro Giouan Vin cenzo medico d'Ascoli, ilquale è un mio grande amico, t') parente. Et, non le hauendo a dire altro, le ricordo, che questo non è tempo per lei da stare in Ascoli: perche i Papa ti si sono cominciati a usare molto corti. Et la Porta di san Gianni non mette sempre. In tanto si degni di comandarmi: & le bacio le mani.

Di Roma, ali viij. di Giugno. M. D. LV.

PE

Al Signor Antonio Otone, a Matelica.

Diosà, quanto disideri di riuedere la S.V. & conosco, che similmente è desiderata da tutta la casa. Quanto al padrone, io non truouo, che gli sia stato parlato cosa alcuna de la uostra uenuta. Hò bene inteso, che questi altri uostri amici, per uia di discorso hanno ragionato tra loro, che, quando pure ui risolueste a uenire, sarebbe bene d'accommodare in qualche modo la differenza c'hauete con M.... come quelli, che dubitano, che ne potesse nascere qualche disordine. Jo non sò quello, che sia passato trà uoi, ma dal parlar, che fanno, io comprendo, che questo giouine sia mal

mal sodisfatto di uoi. Et, qualunque se ne sia la cazione, ò torto, ò ragion che u'habbiate, mi pare, che da l'un canto sosse prudenza a giustificarsi, da l'altro douere, & cortesia a riconoscersi. Et in ogni caso tengo, che si possa accom modare facilmente, & con molta lode d'ambedue. Io non uoglio entrare più auanti senza uostra commessione. Ma, se in questo, ò in altro ui posso servire; hauete a credere, ch'io ui sia il medesimo servitore, che ui sono stato sempre. E per tale mi ui confermo per l'auuenire.

quelle,

ndo con

10. Et,

deffer.

o Gover.

musn in

17, 00 mm

icordo, de thei Pai

erta di a

commune.

LV.

cono,(0,=

wanto all

co/a 1.70

Fish

a loro,c.

e dans

n M

re quality

i woi, the

Di Roma, ali x v. di Giugno. M. D. LV.

A M. Vincenzo Fontana, a Bologna.

Per esser V. S. conosciuta da me, & perche io le fosse amico, & servitore, non accadeua, ch'ella mi scrivesse altramente; havendo io notitia di lei, & de gli altri de la vostra Academia: Et essendo obligato a tutti, de la protettione, c'ha uete presa de le mie cose. Et, quanto a questa parte, io non posso mancare di ringratiarvene, & pregarvi anco, a renderne in mio nome infinite gratie a l'Academia tutta. Non posso quì contener le lagrime, pensando, che M. Alberico, ch'era de' principali, & achi principalmente io era obligato, non sia più del vostro numero, ne anco de' viven ti. Et mi scoppia il core a pensare di quel gentil'huomo, co me, & di che morte ne sia stato rubbato. Imaginatevi hora quel che sarebbe, se fosse vero, che sia fatto morire da chi, & per la cagione, che si dice. Abborrisco un fatto tanto inhumano; & ssinche non si verisichi, mi giova di non K k

lo credere, parte per non sentire questo dolor di più, ch'io ne sia stato in un certo modo cagione, ancora che remotissima; (t) parte, perche non uorrei, che nel mondo s'introducesse un essempio di tanta fierezza. Staremo a uedere quel che si scuopre, che non può molto occultarsi un'eccesso tale. Et, qualunque si sia stato l'autor d'esso, nè Dio, nè gli huomini giusti lo douerranno lasciar lungamente impunito. Jo non l'hò mai conosciuto di uista; ma, per le cose, che ne ho letto, l hauea per un de rari ingegni di questi tempi: per l'animo, c'hauea mostro uerso di me, lo teneua per amico cordialissimo : (t) per essersi fatto così generosamente incontro a l'incivilità, & ala falsa dottrina d'altri, lo riputaua per un libero, & sincero gentil'huomo. Queste cagioni me lo fanno piangere, et desiderare, per incognito, che mi fosse: pensate se ci concorresse la tenerezza d'ha uerlo ueduto, & praticato: & se si trouasse, che egli fosse (si può dir) martirizzato per me, & per difension del uero; non sò quel, che mi facesse: & hora non sò, che me ne di re. Oltre al dolor, che ne sento, son combattuto da più di uersi affetti: uedete, s'io son atto a consolaruene : & se mi truouo in dispositione di celebrare la memoria sua. Contut to ciò, io differisco questo offitio, non lo dismetto. Et per hora in uece di scriuerne, me ne risento, & me ne ramma rico con ognuno. Et, finche non siamo chiari del fatto, non possiamo far altro. Allora mostrerà ciascuno la parte de l'amore, Of de la uirtu sua uerso quell'anima innocente: & sò, che V. S. sarà la prima. Intendo, che Monsig. di Maiorica

la , chi

emotif.

s intro.

A MEDITE

un eccess

ne Dio. n

ente ma

per le co

questites

, lo tenn

si generili

trina de

per inon

DETERTION.

check

Thin all

che me mi

mto dessi

F: 07/18

Const

v. Eim

ne rom

Afatto, mil

e parte di

mocente:

Monsteg. d

Maiorica con molta pietà s'è dato a raccorre i suoi scritti; of si mostra molto sensitiuo d'una perdita d'un tal suo ser uitore. Vorrei, che ne sosse lodato ancora da mia parte, of che uoi essortaste tutti gli altri a fare il medesimo. Desi dero poi di sapere quel, che a la giornata si andrà trouando di questa sua morte: of quel ch'io posso fare in seruitio, th' in honor di quell'ossa. Vostro sarò io sempre, così per propris meriti, come perche siete stato sì caro alui. Et per i medesimi rispetti uoglio esser di tutti gli amici suoi, of spe tialmente di M. Camillo Torì, of di M. Constantino Bran caleo. Aliquali, of a tutta l'Academia insieme, ui prego mi raccommandiate, of m'osseriate per sempre.

Di Roma, ali xiij. di Luglio. M. D. LV.

A M. Siluio Antoniano, a Ferrara.

S e non rispondo così presto a le uostre lettere, come uorreste, la cagione è, ch'io hò troppo da fare; & ch'io piglio sicurtà, più uolontieri di quelli, che mi sono più intrinsechi. Tiro (cone uoi dite) la carretta tanto, che Dio uoglia, che non mi scortichi. La medesima cagione m'hà fatto negligente a procacciarui le medaglie. M. Stefauo del Busalo, m'ha promesso alcuna di quelle, che domandate; ma non hò sino a hora hauuto tempo d'andare a trouarlo a casa. Lo sa rò a ogni modo. Ma io non uorrei, che uoi pensaste, che quì se ne faccia la ricolta, come de' lupini. Dico così, perche ognuno se le tiene strette il più, che può. pure ui aiuteremo tutti a farne un conserto. lo hò paura, che quell'ami Kk ij co

co me l'habbia calata d'un Vitellio, et) di certe altre, che non ritrouo. Da che egli le razzolò, non l'ha uedute niun'altro. Io hò piacer, che l'habbia fatto; ma, per non entra re in altri sospetti, uorrei, che gli faceste confessare il cacio da galant'huomo; perche glie lo perdono uolentieri, come uitio uirtuoso. Tanto più, che hà mostro di non essera un goffo, a non attaccarsi a le più cattiue. Non ui potrei dire, quanto contento hò preso a sentire, che'l Pigna ui hà tolto in protettione: perche, se ben non lo conosco di uista, è persona, che si è fatto conoscere da ognuno. Et da gli suoi scritti ritraggo, che sia dotto, & studioso molto. Lo giudico anco gentile, & affabile, poiche si piglia cura di uoi così humanamente, Et uuol per amico me, ancora che non mi conosca. Jo non bò riceuuto ne la lettera, ne il libro, che uoi dite, che mi manda. Quando l'harò, l'una cosa, Or l'altra mi sarà carissima; & hora m'è molto più caral'amoreuolezza sua, perche il libro hò già ueduto, et letto, & per questo bò fatto di lui il giuditio di sopra. Ringratiatelo da mia parte del fauor, che mi fà, Et promet tetemeli per suo. & uoi attendete a studiare, poiche haue te questa uentura d'hauer lui per guida de gl studi uostri. State Sano.

Di Roma, ali xii y. d'Agosto. M. D. LV.

Al Vescouo di Fermo, a Bologna.

A L'VITIMA di V. S. R.ma non m'accade altra risposta, se non che de la causa del Salentino me ne rimetto a la uostra giustitia,

tre, ch

lute mu.

ron entry

are illa

othern, th

non e a

n ut back

Pignania

of co di will

Et di

o molto.

plan const

470111

tera, mi

[00,]

ie man

ueduto .

tio dispr

perche de

Judi woll

giustitia, & a quella di Dio : effendo certo, che nè l'una, nè l'altra lasserà passare senza castigo un misfatto così atro ce & così scelerato. L'Imbasciadore Aldrouando m'è ue nuto fino a casa a ringratiare del rispetto, che V.S. s'è degnata di prometterli per amor mio ne la causa del suo paren te: di che me torna tanto granfauore, che, oltre al ringratiarnela; non posso fare di non raccomandarnela di nuouo. Et tanto più, quanto ancor da altri sono stato auuertito, che un Notaro, parente de la morta, ne la rilation, c'hà fatta contra di lui, non solo non è degno di fede; ma meri ta ancora punitione : & che'l reo è stato sempre tenuto di buona uita. Jo dico questo, per auuertir lei di quel, che sento di qua più, che per altro: perche, quanto a la causa, son certo, che sarà giudicata con quella sincerità, ch'è sua propria. Sabato scrissi al Varchi, quanto m'occorreua. se sarà uenuto costà si degni di raccomandarmeli. A V.S. R.ma bacio humilmente le mani.

Di Roma, ali xiij . di Nouembre . M. D. LV.

Al Varchi, a

VEDETE, se l'amico è per guarir de l'humore, quando si pro cura infamia da se stesso, es per mezzo d'un uostro pari. M'hauete data la uita a rispondergli, come hauete fatto: non tanto per lo fauore, che ne uiene a me, (che questo m'hò già messo ad entrata da uoi) quanto perche egli s'auuegga, (se può) che da gli altri non è tenuto quel, che si tiene da se stesso. Harò piacere, che ui mandi a ueder le sue nouelle,

le , se n'hauerà schicherate più di quelle , che hauete di già uedute in questa materia. Che ui uenga a trouare a Bologna, mi parrà gran fatto: ma, che non si puo credere d'un muso così auzzo, come il suo. Jo non hò fatto altro de l'Apologia, perche mi truouo in maggior occupationi del padro ne, ch'io fossi mai : & son solo. Vorrei pur darle una scor sa auanti, che la publicassi, rimanendomi a dir di molta ciarpa. Ma io aspetto di corto il Segretario Gherardino, che uiene di Francia: & ,se potrò con questa occasione otte ner uacanza per qualche giorno, ui darò dentro. Mi truouo senza copia de le composition d'altri contra lui; es, essen done ricerco di quà, desidero me ne facciate fare una prestamente. Di quà sono tanti, che gli fanno contra, Et di cono cose tali, che non mi piacciono, perche si uiene a toccare altri, che non ci hanno, che fare. OT anco di lui non uorrei, che si dicesse più oltre; che per Dio mi si fà stomaco a pensar de' fatti suoi. Questo solo mi piace, che'l dir di mol ti, douerà pur una uolta chiarir quei poueretti, che se ne uanno presi a le grida de la gran dottrina di quest'huomo. Riceuei le uostre lettere al Cardinale, Et gli presentai il uostro libro, il quale fu accettissimo: & si parlò d'esso, & di uoi molto honoratamente. Mi commise, che ue ne ringratiassi, Et ue ne lodassi &c. ma, io oltre al dogma solito, et) a le solite occupationi, sono stato amalato molti giorni pur al solito. Se non accettate, che tutte queste cose insieme sieno legitima scusa, di non ui hauer risposto, fatemi almen buono, che me l'habbia potuto fare indugiare : da l'indugio

di gia

a Bola.

eredia

odels

delpain

e una fin

r di modi

beraram

2 107.2 oth

Mitru

الم المع والا

TE NOW DO

ontra, fi

ene a toccar

lui nin 15.

f Amo

ldran

, che fe th

me fi busto

pre ent

lo defin

e ne ne ris ema folith

cofeinfil facemial dugio poi a la dimenticanza, uoi sapete, come si passa facilmente. Voglio dire, che questa uolta è proceduto, per essermene ancora dimenticato : & uorrei, che m'haueste per escusato. Et se sapeste, come io lo sò, me n'haureste anco compassione: pensate, come posso attendere a rispondere a' Sonetti: ma con uoi sono risoluto di fallire; A di non me ne uergognare : Con gli altri non lo posso far senza rossore, perche dubito, che non mi sia imputato, ch'io lo faccia, ò per far poca stima de le cose d'altri, ò troppo de le mie. Et pur viene da non hauer tempo, nè capo hora a questa pratica. Di gratiarimediate col Viualdo, che non se ne tenga affrontato, & ringratiatelo, & offeritemeli quanto ui par, che bisogni, per farmeli amico, come sapete, ch'io desidero d'essere a persone tali. I Sonetti sono belli, & uaghi, & puri, & a me piacciono sommamente. M. Fuluio hebbe l'altro uostro: & se ne tiene molto hono rato da uoi. & perche non ha fatto studio nel toscanesimo, non mi par, che s'arrischi di risponderui: ma ne le due altre lingue farà testimonio de l'obligo, che ue n'hà, es de l'osseruanza, che ui porta. Voi fate ogni cosa perche ui riueggiamo di quà. & state sano.

Di Roma, a

A M. Giouan Feretti, ala Corte del Re Cath.º

Cos i' potessi io star securo del giuditio, che fate del mio sapere, come son securissimo de l'amor, che mi portate. Del quale io sui chiaro la prima uolta, che ui parlai; o la protetprotettione, c'haucte hora presa di me in cotesta Corte, è un segno, che me lo conferma, più tosto, che me n'accerti. Ma uoi mi giudicate, & mi predicate per molto da più, ch'io non sono. Vi auuertisco, che sarebbe quasi il medesimo errore, che quello del mio riprensore. perche si da ne l'estremo a credere, ch'io sappia assai, quanto a perfidiare che non sappia nulla. Questa differenza ci conosco, che'l uostro è uno ingannar uoi stesso, che procede da troppo amo re uerso di me; e'l suo è un dispreggiar altri, che uien da presuntione, & da malignità propria. Nondimeno io de sidero, che ne anco l'amore ui faccia trauiare: & sarà cosa degna de l'amoreuolezza, Et de la grauità uostra insieme, che da l'un canto mi lodiate più parcamente, Et da l'altro mi difendiate per la uerità, contra chi si uede, che mi biasima per uillania, & per ostentatione. Io non ui posso mandare così presto gli suoi scritti, nè quelli che si sonfatti contra lui . perche si degna di stamparli : & per hora mi trouo molto occupato. Quando saranno in ordine, sarete de' primi, che gli habbia. Intanto non abbandonate la mia protettione: & tenete per fermo, che n'harete honore, più per la debbolezza de l'auuersario, che per la mia prodezza. Sopratutto, non milasciate hauer per leggiero, che mi lascitirare a contendere di queste baie; che la so fisteria, et l'inciuilità di quest'huomo, è uenuta a stomaco a la gente, che sono stato sforzato da l'instanze, quasi de l'uniuersale a consentire, che gli si rispondi. Infino a hora n'ha cauato la sua mercede, tanto rumore gli si è leuato a dollos

orte, è

accerti

da piu.

il mede.

e fi dans

perfidial

ofto, del

troppo en

be wer is

ilmeno il a

G Saran

nostrains.

ente, G

G west,

min ni

be fifais

per bits

ine, 33

andona: 1

per la m

per legal

e; chela,

a a fromati

nteno abo.

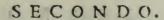
e leusios

dosso, & tanti uersi gli sono stati fatti contra. Al suo amico, che lo celebra di costà, bisogna hauer compassione: A quelli Signori, che mi nominate, desidero, che mi met tiate in gratia. Voi ringratio io quanto io posso de la cura, che tenete de l'honor mio. Et, pregandoui a darmi occasione di ricompensaruene, con tutto, ch'io uaglia poco, mi ui offero per sempre. Quanto a i uersi, che ue ne sono stati mandati fino a hora; io ui prego a sopprimerli più, che potete, come fò ancor io di quà: perche non uorrei, che si credesse, ch'io lo facessi perseguitare da altri con l'inuettiue, quando non sono stato difeso ancora con le ragioni. Et non potendosi tenere, desidero, che si sappia, che non solamen te non sono miei, ma, che si mandano a torno con mio dispia cere; massimamente quelli, che toccano d'altro, che di lui. Vscite, che saranno poi le difese; quanto a l'offensione, secondo, ch'egli si porterà, così mi gouernerò seco. In tanto si terranno l'arme in mano, & s'aspetterà anco, che s'in filzi da se . State sano : Et ui prego mi comandiate . Di Roma, ali xiiij. di Settembre. M. D. LV.

AM. Iacomo Corrado, a Regio.

LA prima lettera di V. S. mi trouò malato, & continuai tanto ne la malatia, che l'indugio di risponderui, con gli altri accidenti, che soprauennero, pasò (come si suol tal uolta) in un poco di dimenticanza: ma non però di quella, che uie ne da dispregio, e da poca stima: che nè le conditioni uostre, nè l'affettione, c'hauete mostrata di portarmi, posso-

no riceuere un tal torto da me, senza mio grandissimo cari co. Et sui prometto, che quando io hebbi la seconda uostra, m'era a punto ritornata l'altra a memoria con tanto mio ros sore, Or con una colera contra di me stesso tale, che me ne sento ancor turbato. Pure dal uostro humanissimo scriue re, mi sono in una parte assecurato di non hauerne perduta la uostra gratia; da l'altra la uergogna m'è cresciuta, accorgendomi del cortese castigo, che me n'hauete uoluto dare, col deprimere uoi stesso, & honorare, (t) anco presentar me, quando io meritaua, che non udiste mai più uolentieri il mio nome. Et certo, che, per farmi risentire de la mia negligenza, ò smemorataggine, che sia; gli sproni, che m'ha uete mandati a donare, sono stati di souerchio: perche la coscienza stessa me n'hauea già date di gran fiancate. Ora io ui priego per quella uostra cortesia, che m'hauete fatta assai ben conoscere, che uoi mi scusiate appresso di uoi, con altri argomenti, che de la uostra indegnità: perche, oltre, ch'io ne sento pur troppa amaritudine; potreste parere a eli altri di parlare con un poco d'Ironia: dico a gli altri, uolen do io credere, che per ogni altra cosa possiate dire quel, che dite, (t) di uoi, & di me, che per acerbezza d'animo: hauendoui per tant'altri segni conosciuto per benigno, Es per gratioso, quanto non sò, che si possa esser più. Di me, uoglio, che ui assecuriate per sempre, ch'io ui amo, & ui stimo molto più, ch'io non mi affido poterui mostrare con le pa role . però, rimettendomene al tempo, & a la pruoua; non ue ne dirò altro, se non che ui priego a conseruarmi la uo-Stra



83

stragratia, finche uenga occasione di potermene mostrar de gno. Ne altro per questa, amatemi, comandatemi, & state sano.

mag can

a wolfer

10 770 70

the me te

imo ferialis

12:4,417

luto del

o prefere

1 NOLETTE

ire de la ma

ni, che niu

to: berties

meate. Or

Const and

o at not . Of

erche, in

pareres!

Atti, 16.3

tre quely.

amimo: 1

(no, 6 %

Dimi, Ni

ं मं भी

re con leps

noua; non noi la 40-

5718

Di Roma, a li xxii y . di Nouembre . M. D. LV.

A l'Arciuescouo Masseo, a Viterbo.

Non mi merauiglierei, che in Roma fosse notala seruitù mia uerso V. S. R.ma, & tuttala casa sua; perche n'hò fatto sempre professione. Ma, che si sappia così presto in Prouintia; (t) che di più si disegni sopra di me per lettere di fauore, mi par troppo. Et io non sarei tanto presuntuoso, ch'io le face si da me, se non fosse l'instanza di persona, a chi non hò potuto dire di non : come è quella, da la quale so no stato ricerco a scriuerle per ser Loreto Tranquillo già fiscale in Viterbo. Fl quale norrebbe ottenere da lei, che la sua causa tanto sopra l'emolumento, che pretende, come depositario, quanto sopra la securtà, che gli si domanda, si terminasse, che la Camera conseguisse quel, che le si uiene, & eglihauesse la commodità, (t) l'intento suo. 70 non sò quello, che mi domandare in questo caso, perche non sò i meriti de la causa . le dirò bene, che, se le pare, ch'io me riti fauore alcuno in questo; lo riceuerò nel numero di tant'altri, che me n'hà fatti: quando non, la prego almeno non me ne imputi di presuntione. Et riuerentemente le bacio le mani.

Di Roma, a li xxx. di Nouembre. M. D. LV.

Ll ÿ AM.

A M. Paulo Manutio, a Vinegia.

I o non hò dato fino a hora a M. Guido le lettere, che mi domanda per la uostra stampa, non perche io non desideri di far servicio a uoi, ò più tosto bonore a me; ma parte, perche io hò tutte le mie cose in consusione, per esser stato a questi giorni diloggiato in fretta da certi Signori Francesi, es parte, perche io non hò lettere, che mi paiano degne d'esser lette da gli altri, & tanto meno stampate da uoi, da quelle de' negotij in fuori: le quali non si possono publicare. Jo hò fatto questo mistiero de lo scriuere da molti anni in quà, come dire a giornate : essendo forzato a far più tosto molto, che bene. Oltre, che per la stanchezza, & perla indispositione de gli occhi, io lo fuggo quanto posso. Et per questa, la quale è di man d'altri, potete uedere, ch'io mi son ridotto a dettare. Il che miriesce, perche quel po co di ceruello ch'io hò, mi par, che stia tutto ne la punta de la penna. Voglio dir per questo, ch'io non fò più; nè con diligenza, nè con diletto: Er sono anco assai ben guarito de l'ambitione. Con tutto ciò, per la uoglia, ch'io hò di ser uirui, andrò razzolando tutti i miei scartafacci; & lascierò in arbitrio di M. Guido medesimo di farne la scelta a senno suo. Se non ui satisfarà poi; non mi curerò punto, che mi lasciate in dietro. Et non dimeno ui uoglio esser te nuto de la stima, che mostrate far de le mie cose, es de l'animo, c'hauete d'honorarmi. Ne altro per questa. Amatemi, Et conseruateui sano.

Di Roma, a li xviij. di Gennaio. M. D. LVI. A M. AM. Siluio Antoniano, a Ferrara.

Voi siete un gran tentennino, M. Siluio: marisolueteui, che io non ui posso trattenere con lettere di passa tempo. Voi dite per burla, ch'io non mi scortichi ne lo scriuere, et) io lo uorrei far da uero. Però riserbatemi a bisogni, che all'hora ui metterò gli occhi, e'l fiato. Mi piace, che atten diate a l'Etica: perche, fra l'altre uirtu, ui doucrete imparare la compassione, è quella, che fa gli huomini compassio neuoli, per parlare più eticamente; che non uoleste già mostrare il profitto, c'hauete fatto in questa facoltà de' costumi, con riprendermi, ch'io non discerna gli affetti da le uir tù. Ma sapete quel, ch'io ui ricordo? che uoi attendiate al'uso di questa scienza, più tosto, che a la dottrina: che non basta, che siate Etico uoi, per far tisico me. cioè, che sappiate in parole, che cosa sia pietà, & in fatti non me l'habbiate. Habbiatemela in questa parte de lo scriuere, ch'io n'hò bisogno da uero. Et Dio sà, come stò questasera, che mi truouo con un monte di cose rematiche a torno: & sono due giorni, che non esco di casa. Questo ui serua ancora per iscusa di non hauer data la uostra al R.mo d'Augusta; al quale non l'hò uoluta mandare, per ha uere occasione con esse di parlarli di uoi. De l'Oda, non sò che mi dire, che non hò capo a uersi. State sano, or raccomandatemi al Signor Bernardo.

Di Roma, a li xxv. di Gennaio. M. D. LVI.

AM.

rancef.

danna

Wite.

1 177 3

District Name

OM

holis. E

tr:,01

the que

199211

W, 12 1

1677 [205]

io line

0 43

a Scella

rò punti:

A M. Giouan Battista Pigna, a Ferrara.

A L'AFFETTIONE, che V.S. mi mostra, & al'honore, che l'è piaciuto di farmi , io non le uoglio dir'altro, se non ch'ella stessa può considerare, di quanto contento, di quanta ri putatione mi sia, d'essere amato, Et stimato da' suoi pari. Ben è uero, che non passa senza rimordimento de la mia coscienza, quando penso, ch'ella non mi conosce più, che tanto, & ch'io non hò parte d'effere amato di bando, es te nuto da più, che non sono. Ma di questo io non hò colpa: & mi basta, ch'ella non si possa tenere ingannata da me : & ch'io non hò ricerco, ne'l Signor Bernardo, nè M. Siluio, che m'entrino malleuadori appresso di lei, per più, che non porta (come si dice) il mio ualsente. O quando an co si pentisse d'hauermi troppo stimato; quanto a l'amarmi, farò per modo, che non le parrà mai d'hauere male speso l'amor suo ; perche l'amerò, es offeruerò sempre da uantaggio. Quanto a le lodi, ch'ella mi dà ; l'auuertisco a guar dare di non metterui troppo in grosso del suo: perche ne po trebbe stare a scindicato del Casteluetro: ilquale potete ha uere inteso da quanto mi tiene, & come tratta quelli, che dicono bene di me: De i uostri scritti, of de gli altrui, io non ardisco quasi di parlare, finche non mi chiarisco, se'l mondo accetta le giustificationi, che si fanno per me contra del predetto: perche mi par d'esser troppo temerario a giudicar le cose d'altri, quando pende ancora il giuditio de le mie. Mada l'altro canto, io non uorrei, ch'ella potesse mai dire,

701

SECONDO.

87

dire, ch'io non l'ami sinceramente. Però facendomi M. Siluio intendere, che sià per mandarlo di corto a la stampa; mi son risoluto di preuenirlo con alcune poche auuertenze. Ma le dirò prima, che'l suo libro è pieno di tanta dottrina, & di si belli, & necessarij auuertimenti per la poesia, & cauati da l'osseruationi, & da l'autorità di sibuoni, & si graui autori, che in questa parte io non uoglio por bocca, se non a lodarlo di somme lodi. Ma, perche in una donna, che siatutta bella, danno alcuna uolta noia certi piccio li nei; io non mi terrei mai di non auuertinela, come quelli, che di già uagheggio la sua bellezza, & che harei per male, che le si potesse apporre pure un minimo che. Basta, che V. S. se n'accorga solamente: perche uanno tutti uia con un soffio. Ne hò dunque accennati alcuni ne la nota inclu sa, i quali saranno, come spetie di tutti gli altri, che sono sparsi per l'opera, i quali V. S. potrà con essiritrouare, & ammandare facilmente. perche sono inauuertenze, & scor rettioni ne la lingua, più tosto, che errori ne la dottrina. Del resto, hò detto quel, ch'io ne intendo: Et non mi occorre altro, che allegrarmi seco de la molta laude, che ne trarrà, & de l'utilità, che ne uiene a gli studiosi. Jo non mi son curato di dirle queste minutie, & di mettermi a ri schio di parerle presontuoso; perche ella non creda, che le sia poco amoreuole. & pur, che si assecuri de l'amor mio; quanto al giuditio, mi contento, che l'habbia per nullo. Et a V. S. m'offero, & raccomando per sempre.

Di Roma, ali xxv. di Gennaio. M. D. LVI.

A Ma-

mi pai.

elin

pos, 03

140,81

to bo cal-

rao,ni li

, 207 70.

quents

el ass.

mals So

70 di 16

is co a sel

erchen

postiis

quelli, il

& alignet

rifa,fel

ne consti

rio agis-

seffe ma

A Madonna Laura Battiferri, a Firenze.

V.S. non farà mai cosa de la quale habbia bisogno di scusa appresso di me : perche ui scuso sempre io medesimo : essendo risoluto, che non possiate errare: Et tanto meno in essere ingrata, & disamore uole, come dubitate d'esser tenuta da me; quando io u'hò per l'amoreuolezza, & per la gratitudine stessa. Ben mi dolgo grandemente de la uostra malatia, per hauermi priuato de la consolatione de le uostre lettere; ma molto più per l'offesa, che harà fatta a la persona uostra: la quale uorrei, che si preservasse così vigorosa, & così giouane, & anco, se si potesse, così immortale, come sa rà la fama de le uirtu, & del nome uostro. Ma, poi che questi privilegi si concedono meno in questa vita a quelli, che più cercano di uiuer ne l'altra, io ui priego, che se da questo procede la uostrà indispositione, ui risparmiate il più che potete; & daglistudi, & da le compositioni, & da lo scriuere ancora a me, se così ui pare. che, per dolcissime, che mi sieno le uostre lettere, m'è però più dolce, & più ca ro, che siate, & che ui preserviate sana. La lettera, che m'hauete scritta, ha fatta una gran girauolta per uénirmi atrouare, essendo andata a Roma, quando io era a la mia Commenda, es a la Commenda, quando son partito per Parma. Et questo sarà per iscusa ancora a me d'hauer tan to indugiato a risponderui. I Sonetti, che m'hauete man dati, sono tali, che hanno bisogno più de la Censura del Casteluetro, che de la mia: cioè, d'esser più tosto guasti, che conci:

conci: essendo tanto belli, che ne l'uno, & ne l'altro pare, che habbiate superata uoi stessa. Et, se u'hò da dire il uero, ci conosco un non sò che diuerso dal uostro andare: es uò pensando, se l'acqua de la Porretta hauesse corristondenza con quella d'Hippocrene. Sò ben questo, che, s'io l'hauessi presa con uoi, come n'hò forse più bisogno, farei per auuentura altri uersi, ch'io non sò. Et con tutto ciò per questo viaggio n'hò fatto alcuni, i quali non hò tempo hora di mandarui. Voi continuate di farmi fauore de' uostri, purche sia senza pregiuditio de la sanità. Raccoman datemi a M. Bartolomeo, & viuete lieta.

tadant

diam's

Maria.

16 2 1177

et fons u-

gorofi, §

ME, COTT

Maphi

#114 Car

1, che fil

TMAN!

tion, C

6,55 m

CHOL;

TET WATER

1111 46

19713 N

1/2/11/16

MACH MA

ra dilla

13. 18 m

Di Parma, a li xiij. d'Ottobre. M. D. LVI.

. A Monsig. Sala, Vicelegato d'Auignone.

I o non mi uoglio scusare di non hauer tanto tempo scritto a V.

S. R. ma, perche sò, che mi farà buona anch'ella la prerogatiua, ch'io m'hò guadagnata con tutti gli altri padroni, et amici miei, di non esser tenuto a scriuere, se non bisogna, ò per loro, ò per me. Il bisogno, ch'io hò di lci, è che le sia raccomandato Giouan Battista. Questo ha fatto ella sempre, et sa per modo, ch'io non l'harei da scriuere sopra ciò per altro, che per ringratiarla. Ma questi ringratiamenti di parole non mi paiono degni nè di me, nè di lei. Vorrei più tosto, ch'ella mi comandasse alcuna cosa, per dar mi occasione d'essernele grato con l'opere: et allora uedreb be, s'io la sèruissi, et scriuendo, et sacendo ogni sorte d'us sito la sèruissi, et scriuendo, et sacendo ogni sorte d'us sito di satica. Nel resto ella può sapere, ch'io non hò M m tempo,

tempo, nè occhi da consumare in lettere d'auuisi, d'itrat tenimenti. Jo desidero, che mi sia lecito ancor seco d'esser negligente in questa parte. Et la prego, che mi tenga non dimeno per suo seruitore, de per obligato per sempre: de come di tale se ne uagli a le uolte, se però son mai buono a seruirla. Ho uoluto dopo tanto tempo scriuerle queste parole, ancora contra al mio dogma, perche in uero m'è parso abusarlo seco un poco troppo. Il Sig. Proposto nostro, che sarà presentator di questa, l'esporrà de le cose di quà, quel ch'io non le potrei scriuere in molti sogli. Et però sen za altro dirle, riuerentemente le bacio le mani.

Di Parma, a li xxviij . di Decembre . M.D.LVI.

Al Sig. Giouann' Angelo Papio, in Auignone.

La lettera, che V. S. mi scriue de li viij. d'Ottobre, m'è stata di gran contento; uedendo, che ogni giorno mi dà maggior saggio de l'amoreuolezza sua. Et assicurandomi de le molte promesse, che Giouan Battista mi s'à per la sua. De le quali mi contenterei, che se ne facesse anco una buonatara. O pure, se conosce il ben suo, dourebbe dire, Et far da uero. Et io spero ne la protettione, che V. S. ne tie ne, che ne adempierà parte, ancora che non uoglia. Ho tanta sede ancora ne la sincerità di lei, che non mancherà d'auuertirmi almeno, quando non corrispondesse co' fatti. Sig. mio, io barei ogni uolta, che scriuo, a ringratiarui del grato benesitio, che mi fate in persona di questo mio nipote, es da scriuere anco ogni di per renderuene gratie. Ma

brick

194 mm

bre: g

DOMEST !

Milly.

mete.

O MOTOR.

diqui

t period

DLI

3000

tobre, R

THE REAL

INT THE

1007 11 2

e dire, E

y. S. ne is

mancheta

co fatil

जिसे देवी

Ma io non mi posso dare ad intendere, che con i gentil huo mini suoi pari sia bene di star sempre in su questi complimen ti. Basta, che io me le tengo obligato del maggior fauore, ch'io possi riceuere da lei, & ne la più cara cosa, ch'io hab bia. Et, se non lo posso riconoscere con altro, che con paro le, ella non si deue curare, che se le paghi così uilmente; mettendole più conto d'hauer debitor l'animo. Ben le dico, ch'io mi uergogno d'esserle servitore così disutile, come le sono: & a questa uergogna non posso rimediare, se non si muta fortuna. pure hò speranza, che un giorno mi conosce rà per non isconoscente : & in ogni cosa uoi sapete, che la uirtu, & le buone opere si pagano da lor medesime. Di qua si cominciano a sentire de gran rumori di uerso uoi: non sò quel, che si sarà de fatti nostri. Che se ben ci stiamo di mezzo; non sò, come saremo lassati stare. Spero bene in Dio, che aiuterà la buona intentione di questi Signori. De gli studi di Giouan Battista, et del partito del suo Canonicato, non ne dirò altro; hauendole io dedicato lui, & tutte le cose sue. Quando sarà tempo, si degni farmi intendere i suoi bisogni, che non mancherò di sou uenirlo con ogni mio sconcio. Ai bisogni di V.S. io non ar disco di promettere aiuto alcuno : goderò bene, che le succe dano prosperamente; così per desiderio, che tengo de la sua grandezza, come per la speranza, ch'io hò, che Giouan Battista participerà sempre d'ogni sua buona fortuna. V. S. attenda per hora a gli honorati suoi studi ; de quali ripor ta infino a hora laude infinita. Et tengasi pur consolato de Mm

la sua uita presente: perche quella, che facesse hora a Roma, non sò, come le riuscisse, essendo quella Corte nel mag gior conquasso, che susse mai. Ma Dio porrà qualche uol ta sine a questi trauagli: (t) a la uostra uirtù non può mancare il suo premio quando che sia.

Di Parma, a li xxvij. di Decembre. M. D. LVI.

A Giouan Battista Caro, in Auignone.

A la tualettera de'ix. non hò, che dire altro, se non, che resto satisfattissimo de lo scriuere, et) de le promesse, che mi fai. Et mi gioua di credere, che non mancherai di corrispondere con gli effetti; così per dar questo contento a me; come perche tutto rifulta a benefitio, & a grandezza tua. Et io non cesserò mai di pensarui, come hò fatto per lo passato. Et tanto più hora, che mi dai speranza di non mancare a te medesimo. Così ti essorto a fare, & ti ricordo, che non perda l'occasione. perche uorrai forse a tempo, che non potrai. Jo in questa ricuperatione di Piacenza, presta to dal Cardinale al Duca, mi truouo ne' maggiori intrichi, ch'io fossi mai; in tempo, che harei più bisogno di riposo. Ma tutto sofferisco uolentieri per non rompere il disegno, ch'io fo spetialmente de' casi tuoi. Di credito, es di faiiche, io uò tuttauia auanzando con questi Signori; ma diutile, & di commodo, torno in dietro. Et pure mi trattengo il più, che posso per uenire a quel segno, che m'ho proposto. Sollecita di uenire a capo de glituoi studi; perche, sinche non ti sostituisco ne le mie fatiche, non posso riposare io. Del partito del Canonicato, non ne parlerò, poiche Monsig. Sala, e'l Sig. Papio hanno la tua protettione: Et mi baste rà d'hauer per rato tutto, che stabilirai per lor consiglio. Da casa, hauemo buone nuoue di tutti. Del resto, mi rimetto al Tosino: il quale ue ne douerà scriuere qualche par ticolare. Io pensaua di fermarmi qualche giorno con loro, quando per l'accidente di Piacenza, m'è conuenuto correr quà: Et non sò quanto mi ci fermerò. perche questi rumori di guerra mi faranno sorse mutar paese. Bisogna traua gliare sin che è piacer di Dio, es fare il suo debito sino a la sine. Non mancar tu di sar quello, che si conuiene a te. Segua, che uuole. Stà sano.

D. LVI

most, de

reniu.

COZINI I

grandess Factori

ungi din

to room

tembe, il

MIZE MI

ALIBITA LA

ditt

山山雪

可由加

: ma ille

tration

Di Parma, a li xx-vij . di Decembre. M. D. LVI.

A la Signora Lucia Bertana, a Modena.

QVANDO io riceuei la lettera di V. S. in Piacenza; era, (si può dire) a cauallo per Milano, doue sono stato alcuni gior ni per seruigio de' miei Signori: però, se le parrà, ch'io hab bia troppo indugiato a risponderle; la prego a farmi buona la scusa di questo indugio: non hauendo hauuto tempo di scriuerle commodamente, se non a la mia tornata: laquale è stata poi in Parma, assai più tardi, che non mi imaginai nel partire. Ora, auanti, ch'io le dica altro, uorrei, ch'ella mi credesse, ch'io mi tengo più contento, & più pregiato d'esser fatto degno da lei de la sua gratia, che di qual si uo glia altro acquisto, che in questo tempo mi potesse auuenire. Et da la lettera, ch'ella miscriue, io mi son tanto sen tito

tito commouere; quanto da nessun'altra mai: Sì perche la bontà, la prudenza, & amoreuolezza, con che si uede scritta, possono ordinariamente persuadere ognuno; come perche m'ha trouato assai ben disposto ad esser persuaso da lei. Che se ben'io non l'hò mai ueduta; sono però stato da un tempo in quà, molto deuoto del suo nome, er informato de le belle, & de le rare sue qualità. le quali oltre, che sieno conosciute, & celebrate da tanti; a me sono state più uolte predicate da molti, & spetialmente dal nostro Capitan Paolo Casale: Agli buoni offiti del quale penserei d'esser obligato del fauor, ch'ella s'e degnata di farmi; s'io non sa pessi, che trà le principali sue uirtu sono anco la gentilezza, & la cortesta. A queste dunque sapendo grado per la più parte de l'hauermi ella salutato, Of scritto così dolcemente, & così familiarmente, come hà fatto; la ringratierò prima di questo, et appresso de gli offitifatti per me, de i consigli, che mi dà, & de l'affettione, che mi mostra le qualicose sono tali; che ciascuna insieme mi sforzano ad amarla, a riuerirla, OT a seruirla per sempre, come sempre la seruirò, Et in tutto, ch'io potrò mai. Ben è uero, che in questo particolare del Casteluetro, io non sono più a tempo di farlo interamente; essendo le cose tanto oltre, che non si possono distornare. Che se ciò non fosse; per molto, ch'io sia stato uilipeso, Et oltraggiato da lui; io uorrei, che'l mon do conoscesse, quanto più possa la gentilezza uostra appresso di me, che la sua uillania: così per desiderio di compiacere a lei, come per sodisfare a la natura mia: la quale è ueramente così

SECONDO.

fagfi à

lare, in

० विद्यान

Hero Cap.

ireidela

s io nos

entica

to per las

diam

TOTAL

個肥。此

1805.71.

Tames !

and for

e uero, l

opinatis.

16,012 50

moleo, chi

chelmon

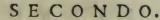
a apprella

placert d

95

te così dolce, come ella mostra di credere . hauendo queste imprese (secondo ch'ella dice) per poco honoreuoli, & di più per degne ancora di biasmo. Et, che sia uero; può uede re, ch'io non l'hò mai uolute pigliar sopra di me. Et,se io hò consentito, che sieno prese da gli amici miei, è stato più per sua correttione, & per disingannare quei poucretti, che si perdono dietro a la sua dottrina; che per riputatione, ò per uendetta mia. Et, se le uoglio dire il uero; io mi uergogno ancora d'effer nominato fra queste ciancie. Ma,che posso fare, se ci sono stato tirato per i capelli? Tutta Roma può far fede de la mia molta patienza in questo caso: (t) de la persecutione insopportabile, che da quest'huomo, Et da gli suoi m'è statafatta. Che ogn'altro, che me, potrebbe hauere indotto a buttarsi uia per uendicarsene; non tanto a consentir ne gli altri, che ne'l punissero. U. S. può sapere da lui medesimo, ch'io non l'offesi mai, & che non l'hò pur mai conosciuto. L'offese, che a lui sono piaciute di fare a me, si possono leggere ne gli suoi scritti, & saper da tanti, che hanno ueduto con che modi egli, & gli suoi mi hanno prouocato, inuero troppo impertinenti, Et troppo iniqui uerso di me, ancora che sieno assai più uituperosi per lui. Et non basta, che egli si scuse, con dire, che l'intento suo fosse, non d'ingiurar me, ma di compiacere al'amico suo. perche, se ciò fosse; si sarebbe contentato di tassar le mie cose con quella modestia, che s'usa fra i gentil'huomini, & fra i letterati, dicendo semplicemente il suo parere; (t) non parlando con quel ueleno, & con quelle ironic, che parla uer so

uerso di me. Gli sarebbe bastato ancora far le prime oppositioni, senza pigliare per iscesa di testa a mandare ogni di fuori un suo trattato contra le cose mie : sapendo ognuno, che n'erano publicati da sei, ò sette auanti, che da nessuno gli fosse risposta parola. Et non accade singere, che dopò il primo, o'l secondo, tutti gli altri fossero scritti non contra me, ma contra l'autore del commento; perche le sue pa role stesse mostrano, ch'egli credeua, che'l Commentator fossiio. di me parla; & con me la uuol sempre. Dipoi, se egli hà scritto per dire il suo parere a l'amico; che bisogna ua, che ne facesse mandar le copie per tutta Roma, per tut tele Corti, & per tutti gli studi d'Italia? A che proposito farmi ogni di stimolare a risponderli? Dirà, che non è stato di suo consentimento, come intendo, che dice. O non ho io Signori, & gentil huomini honoratissimi, & degni di fede, che sono stati ricerchi da sua parte, che mi essortino a pigliarla seco? Non gli era assai, d'hauermi fattaingiu ria, & che io la tollerassi, come tollerai tanti mesi, senza ch'egli ne uolesse anco trionfare? Et, poiche a la fine per tan ta sua importunità, gli haueano gli amici mici data ristosta; a che fare mi prouocaua, che si publicasse? perche si offeriua di dar fede, che l'harebbe caro? & di pagarne anco la stampa? Queste cose sono pur uere, & si pruouano tutte.come può dunque affermare, che non sieno fatte per offender me? (ome può anco imputarmi, ch'io habbia offeso lui con quelle parole, che auanti a gli suoi scritti si man dano così calunniosamente a torno? potendosi facilmente riscontrare



riscontrare, che non solamente io non le dissi mai, ma che non sono anco buomo da dirle? Ho uoluto stendermi in questi particolari, acciò V.S. conosca, che egli non si può scusare nè del mal animo, nè de le male opere sue uerso di me. Ora, hauendomi egli da l'un canto fatti tanti carichi, es non potendo non gli hauer fatti; Et da l'altro non si po tendo rimediare, che gli miei defensori non si sieno ragione uolmente risentiti; & essendosi questi risentimenti publi cati quali in tutto, & quali in parte; io non sò, che que-Sta differenza si possa altramente acconciare, che facendosi a chi s'ha, s'habbia. Perche, quanto a dire, ch' ella potreb be sperare d'indur lui a saluar le mie ragioni; & me a fare il medesimo de le sue; io le rispondo di me, che non potrei mai dire, che le sue fossero altramente, che false: perche in uero non sono di quelle, che si possono disputare, es te, nere da l'una parte, & da l'altra con laude di ciascuna: ma sono de le più deboli, de le più friuoli, & de le più soffi stiche, che si possono trouare. Et a lui non accade di pigliar questa fatica di saluar le mie per satisfare a me: perche non mi darebbe niente del suo, essendo mal suo grado tutte uerissime. Et non tanto, che egli possa esser lodato d'ingegno a saluarle; merita anco grandissima riprensione ad hauerle impugnate. er non si può saluare esso se non dice hauer falsamente, & leggermente opposte le sue. Flche non sò, come si possatrar di bocca a uno, che sa prosessione d'esser solo a dire, & intendere ogni cosa bene, & di far credere al mondo, che non s'intenda, & non si sappia da

西山

7010 (1)

elefan

Dipin.

he bijns

101 , DOT 18

the prof.

a, che mi

fre Cu

1,56

n fatter

mgf, fr

fre par

detail

perdef?

(arn! 18)

1774

of ace po

bhi)

tti /: 10.20

wilmin

altri, che da lui. Et, se non confessa questa partita, non sò, che in altro mi possa satisfare. Ma, quanto a me; io non desidero, che mi dia satisfattione alcuna, Et non mi curo nè de l'amicitia, ne de la inimicitia sua. Et, se egli non procede più oltre, che tanto; io mi contentero d'esser proce duto ancor io fin qui: bastandomi solamente, che insieme con l'offese sue, sieno uedute le mie difese. Et questo è ne cessario per riscuotermi; non solo da l'openione de l'ignoran za, in che m'ha uoluto mettere appresso quelli, che gli credono; ma per liberarmi ancora da l'imputationi, che m'ha date, es mi dà tutta uia ne' costumi. Percioche non gli basta di mostrare, ch'io non sappia, (il che forse harei lasciato passare) ma non cessa di fare ogni offitio con ognuno per dare a diuedere, che mi porti così insolentemente con lui, come egli ha fatto con me. di che mi sono auuisto ultimamen te in Milano: doue ho trouato, che l'Ill.mo Cardinal di Tren to erastato da lui molto male edificato di me, Et de la natura mia. Et, se quel da ben Principe non m'hauesse conosciuto adesso, Et non l'hauesse chiarito del caso, come è passato, mi sarei stato sempre ne la mala impressione, chete neua di me. Cosa, che non si può soffrire, che egli uoglia ingiuriare gli altri, & poi rouesciar la colpa sopra gli ingiu riati. Et però non si può far di meno, che le predette mie difese non si divolghino. Et questo è, quanto a le cose passa te: lequali sono irreuocabili per le ragioni sopradette. Quan to a l'auuenire; perche certi ardiscono sino a farmi intende re, che questa contesa potrebbe andare innanzi con altro, che

a, m

Time The second

17 17 th

E TOR

market by

elimons

the gir on.

OF BI

the pix 4

arilla

OCCUPATION OF

ME CEL

- Wine

Endell's

4 4 4 11

Thanfin

cafe, 500

ine, de

egli med

na ghing

redette ma

e cofepal

ni vitenda na altro, che con lo scriuere; io dirò solo, che l'animo mio è, di non uolerla più seco in nissun modo, se egli non mi stuzzica di nuouo. Quanto al procedere per altra uia; credo, che non farà poco d'andare impunito d'esser così proceduto con altri; se pure è uera l'imputatione, che gli sento dare uniuersalmente de la morte di quello sfortunato di M. Alberico. Et, poiche le ho detto quello, che mi occorre in questa materia; torno areplicarle, ch'io non ueggo altro accommodamento di questo. Ne però disfido de l'ingegno, nè de l'auto rità di U. S. (t) sò (come ella dice) che le donne hanno com poste di gran controuersie: Of ho lei per tale da poter comporre de le maggiori. Quanto a me, per la riuerenza, che io le porto, & per l'obligo, che le tengo, non potendo far altro di quello, che ho detto; mi contento di fare quello, ch'io posso. O le do pieno arbitrio dal canto mio di far sopra ciò tutti quelli offiti, che le parranno opportuni per finirla, se pur le pare, che ci bisogni altra fine, che quella, che di sopras'è detta. Con questo però, che, douendosi esser la satisfatione d'ambe le parti, come ella promette, ci debba essere anco la mia: come di persona, che sono imme ritamente ingiuriato in questo caso; & ragioneuolmente ho consentito a fare, che altri me ne uendichi. Et non solo in questo, main tutte l'altre cose doue potrò mai la serui rò sempre. Assecurandola, che per ciò fare basterà solo, che mi comandi: (t) che da qui innanzi non accaderà più, che mi scongiuri (come ha fatto hora) per altro amore, che per il suo. Il quale potrà sempre in me più, che nessun'al-Nn

tro. Et, per più non fastidirla, pregandola a raccomandar mi al mio Signor Gurone suo Consorte, con ogni riuerenza le bacio le mani.

Di Roma il primo di Gennaio. M. D. LVI.

A la Signora Ermellina Puglia, a Piacenza.

I o non mi contento di ringratiare V.S.con parole di si rare cor tesie, che m'usa, parendomi troppo debbole demostratione de la gratitudine, ch'io le ne debbo, & de l'affettione, che ne le porto. Et riconoscerle con gli effetti, io non credo di poter mai. Però la prego ad imaginarsi da se stessa, in che termine mi truouo seco: non mi bastando di confessar l'obligo, es non hauendo modo alcuno di pagarlo. Una sola cosa uorrei, ch'ella sapesse da me, ch'io sono ricco d'animo; (t), se lo potessi spendere, come io desidero in suo ser uigio, non mi uergognerei tanto d'esser uinto da la grandezza de l'animo suo; & ella harrebbe maggior certezza de l'amore, Et de l'osseruanza mia uerso di lei. Ma io spero, che mi uerrà fatto d'accertarnela in qualche parte, se non con l'opere, almeno con una sorte di testimonio, che non sarà del tutto uolgare, come sono i ringratiamenti. Et di già ne le harei fatto uedere qualche saggio, se non mi pa resse, che con più discretto modo le si douese far uenire a le mani: ilqual modo desidero, che mi si presenti. Es in tanto io mi goderò de' fauori, ch'ella mi fa, es de' doni, che mi manda. I quali io non ardisco di rifiutare, si per non parere indegno de la sua liberalità, come perche le cose, che

SECONDO.

103

mi uengono da lei, mi sono pur troppo care. V.S. si degni tenermi per suo, come sono, & a la sua buona gratia, et del Signor Giulio con tutto l'core mi raccomando.

Di Parma, il primo di Gennaio. M.D.LVI.

Al Cardinal di Trento, a Milano.

TOTAL

MA

Fettie.

N MATE OF

la fe fait.

di confe a

ob. In

M TICE OF

717 63

de la pro-

or certific

E. 34:

alohe post

TURNER

149577. C

non mil

y usnit! s

pti . (3° 13

de dom

E pet 100

rifes del

I o penso, che V.S. Ill.ma habbia uoluto fare uno stratagemma al mio Duca, degnandosi di scriuere a me per la gratia del Signor Contile. perche da un Principe tale, che può co mandare al mio, non è ragioneuole, che s'adopri la intercession d'un mio pari. Nè manco accadeua per ricordo dol mio debito uerso il Contile, essendoli io quell'intrinseco ami co, che V. S. Ill.ma può sapere; & desiderandoli quanto a me medesimo. Oltre, che egli può ben esser certo, ch'io non hò mancato di procurare in tutti i modi, perche sia com piaciuto. Ma, quanto a me, U.S. Ill.ma sà con che rispet ti i seruitori hanno a procedere con i padroni. Et, quanto a lei, io le fò fede, che questo Signore offerua, & adora U. S.R.ma (1), se le pare, che sia troppo duro a compiacerla in questo; sia certa, che fa seco a confidanza; credendo, che ciò non importi più che tanto dal canto suo; & hauendost recato ne l'animo di non poter distornar questa gratia al Marchese Leccacoruo, senza nota d'ingratitudine, & senza mancare a la parola sua: hauendolo il Marchese sequitato in tutte le sue male fortune; Et trouandosi hauerle promesso questo passo per fin dauanti la restitutione di Pia cenza, & per iscrittura di sua mano. Questo solo rispertolo

un a

te: 0

2073

ma

607

Al

tra

più

Pr

far

prot

PERG

tro

me

940

to lo ritarda, contra al desiderio, che tiene di farle seruigio. Tutta uolta lo stratagemma di V. S. Ill.ma l'ha colto a questo, che l'ha fatto risoluere a contentarsi, che fra lor due si serri l'accordo, che si tentò, che l'uno, & l'altro ne participassero. Et di già per l'ultimo spaccio ha scritto a la Corte, che si disponga il Marchese a questa concordia, anco ra, che si ottenesse la mercede dal Re, che questo porto sia compreso tra li quattro mila scudi, che S.M. d si riserua in questo stato. Di che mi pare, che'l Signor Contile si debbacontentare per adesso: & V.S. Ill.ma si degnerà d'inter por l'autorità sua a la Corte, per assodar la cosa in questo modo . perche le uerrà poi facimente fatto di farlo interamente godere di questa gratia, quando il Duca non sarà tenuto di questo rispetto al Marchese. Mi duole di non ha uer potuto cauar di questo negotio più, che tanto. Et V.S. Ill.ma non si deue per questo s degnare di comandarmi de l'altre uolte, perche forse non le sarò sempre disutile seruitore. Et, ringratiandola del fauore d'hauermi comandatoin questo; humilissimamente le bacio le mani.

Di Parma, a li xx-vij . di Gennaio . M. D. LVII.

Al Signor Luca Contile, a Milano.

S & U. S. m'hauesse fatto scriuere da Monsig. Ill. mo di Trento in raccomandatione del suo negotio per dissidenza de l'of fitio mio; non sò quello mi facessi per uendicarmene; perche non passerebbe senza espressa ingiuria mia. Ma uoglio credere, che m'habbiate uoluto dare occasione di rompere un'altra

SECONDO.

a lor

1,000

tito fia

CTHAIR

e fi dis

d'inta

g questi

min

no fai

dans.

E: V.L

idemit

lutile fa

WANT TO A STATE OF

LVIL

di Tren-

cadely

or; per-

a woo lo

un'altra lancia con S. Ecc. 30 poiche l'altre sono andate uote: &, se per questo l'hauete satto, m'è stato carissimo: El non ho mancato di prouarmi di nuouo per colpire. In som ma si scontorce per hauer promesso per iscrittura di sua mano al Marchese. Tutta uolta s'è fermo in questo d'esser contento, che si faccia da buon compagno, come ho scritto a Monsig. Ill. ", & S. Ecc. " ha di già dato ordine a la Corte, perche si pratichi col Marchese, che se ne contenti. Ame pare, che U.S. l'annodi qui per adesso, perche un'al tra uolta si potrà fare il restante. Mi duole di non esser di più autorità, che tanto, col mio padrone, così per profitto uostro, come perche harei uoluto servire a cotesto buon Principe per lo primo comandamento, che s'è degnato di farmi. Scusatemi uoi con S. S. Ill. na (t) con uoi stesso: (t) pregatela a comandarmi, perche le sono deuotissimo, non tanto per la sua grandezza; quanto perche tiene così calda protettione di V. S. a la quale m'offero, & raccomando.

Di Parma, a li xxvij . di Gennaio. M. D. LVII.

A la Signora Lucia Bertana, a Modena.

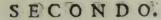
PER questo io scrissi a V. S. che la differenza tra'l Casteluetro, & me non si poteua comporre altramente, che facendosi a chi s'ha s'habhia; perche giudico impossibile, che'l fatto non sia fatto; (t) difficilissimo, che gli scritti, che si so no già diuolgati, si possino riuocare così da la parte sua, come da la mia. Io per me gli ho mandati a molti, Et da quelli possono esser andati ne le mani di molt'altri. Et, a dire

coni

12012

Ric

dire il uero, io non posso consentire a modo alcuno, che non si ueggano: poiche non si può fare, che non si siano ueduti. i suoi. I quali suoi non solamente io non mi curo, che uada no a torno; ma io non uorrei per bene assai, che non si uedessero: perche io mi tengo più difeso, & più uendicato, che si legga quel, che egli ha scritto contra di me, che s'io, scriuessi ciò, che potessi mai, contra di lui. di tal bontà, Et dital dottrina spero, che egli sarà tenuto da quelli, che leg geranno le cose sue. Et non uorrei, che uno ingegno pelle grino, come quello di V.S. si lasciasse persuadere, che gli huomini lo tengano per quello, che egli si tiene per se mede simo: es' che si curino di quel, che egli si dica, ò si senta de le cose loro. Però desidero, ch'ella si contenti, ch'io le hab bia dato in questo caso quello arbitrio, che le posso dar'io: es che non habbia per male di non poter quello, che ne an co la natura può fare : che sarebbe di proibire le cose passate. U.S. le lasci pur correre, poiche egli ha uoluto così: Es poiche nessun di noi non può più ritrarle indietro. Et, quanto a l'auuenire, se bene io ci bò ueduto sempre poco buon taglio: dicendomi V. S. che confidaua di trouaruelo; a lei me ne rimessi, Et così sò di nuouo. Et non le bastan do, es tornandole anco bene di non entrare altramente in questo maneggio, a lei me ne rapporto medesimamente. per che, quanto a me, io sento mal uolentieri parlar de' casi suoi. Et mi sono contentato, ch'ella ui si metta di mezzo a sua richiesta, per desiderio ch'io tengo di seruire a lei; & perche il mondo non mi habbia per huomo di pochi pensieri, continuando



107

continuando in queste pratiche. Che per altro rispetto io non me ne curo, es non tengo un minimo conto nè del male, nè del bene, che mi uoglia un'huomo tale. Et con que sto sine aV. S. con tutto'l core mi offero, es raccomando. Di Parma, a liiÿ. di Febraro. M. D. LVII.

Mada

I W.

testo,

tà, (j

the lag

no pele

, che gi

le meau

Centade

inte has

वेतां थ

coe ne s

ofe pale

LUGO COSI.

170 . Si

upre pill

MATULE!

le basin

mente la

inte. per

As such

o a fua

A la Signora Ermellina Puglia, a Piacenza.

RICONOSCO, & ringratio l'amoreuolezza di V.S. ancora in questo, che l'è piaciuto darmi conto del Sig. Giulio suo figliuolo: del quale io non fò professione d'esser protetto re, (come ella dice) ma si bene affettionato, Of desideroso d'ogni acconcio, & d'ogni contento suo, & seruitore di V. S. Et mi rallegro con l'una, es con l'altro di questo parentado: si perche da tutti ritraggo essere honoreuolissimo; come anco perche comprendo dal suo scriuere, ch'ella n'ha sodisfattione, & che si compiace spetialmente de la sposa. Desidero, che questa sua contentezza le si accresca. ogni giorno, et) che di sì cara coppia uegga quella successione di Nepoti, che sieno degni d'esser suoi discendenti. Jo. uorrei poter participar de le nozze, come participo de l'alle grezza. Et, se mi si presenterà qualche occasione, uerrò per farmi conoscere a suoi parenti per amico de la casa, Et per far parte del mio debito con la Sig. " Sposa . Quando non; mi imaginerò le uostre feste, & ne goderò di lontano. Et V. S. si degnerà di dire il buon pro da mia parte a lo Sposo . alquale , & al Capitan Giouan Paolo molto mi rac comando. Et alei bacio le mani.

Di Parma, a li ... di Febraio. M. D. LVII.
Oo A M.

A M. Iacomo Corrado, a Reggio.

cer

IL SI

I o conosco l'affettione, che V.S. mi porta; & uoglio, che uoi siate sicurissimo de la mia. Et non guardate, che sia scarso, à negligente ne lo scriuere; perche io hò per massima, O per rimedio ancora de le mie indispositioni, di far que-Sto me stiero il manco, ch'io posso, At solamente quando im porta o per l'amico, o per me: Es con chi m'è maggiormente amico, piglio maggior securtà in questo caso. altramente io non potrei uiucre, tra l'obligo ordinario, che hò di farlo, & gli straordinarij, che mi soprauuengono. ma non per que sto u'hauete a diffidare ne de l'amore, ne de l'offitio mio ogni uolta, che ui possa far servitio. Et, quando u'occorra, fatene l'esperienza. Et da qui innanzi scriuetemi, come si suole agli amici familiari, Et positiuamente, come si conuiene a nostri pari. Dico così, perche parlate di me troppo più altamente, che non s'harebbe da parlare, non uolen do pregiudicare al uostro giuditio, & a la mia modestia. Et per questo accetto l'amor uostro, ma non le lode, che mi date: perche a quello ui posso corrispondere, & a queste non. Tenetemi dunque per uosiro, Et ualeteui di me sen za cerimonie, com'io farò di uoi. Et, per mostrarui, che dal canto mio, io fò capitale de l'opera uostra; ui dirò, in che la potete impiegare in mia satisfattione. M. Gio. Antonio Signoretti portator di questa, imponendoli io, che ui salutasse da mia parte, & dicendoli, che gli uolea dare una let tera per risposta d'una uostra; m'ha con molto mio piacere uoluto

1101

ado un

Traca-

timente li farlo,

ver que

tio ma

occurra,

e si con-

me trip.

077 110/03

idestia.

, che m

e queste

me fen

che dal

chela

7:07:10

i falu-

na let

acete

uoluto auuertire, che uoi sareste buono a farmi seruire di certe medaglie, le quali intendo, che sono in Reggio in ma no d'un uostro amico; col quale ritraggo, che potete assai. Se così stà; non ui dirò altro, se non che desidero ui faccia te qualche offitio, con quella discretion però, che si conuiene, et intendendosi sempre l'indennità di chi l'ha. Del resto, mi rimetto al detto M. Gio. Antonio, ilquale ha ordine di pagarle. De l'amico, non accade altro, che lassarlo ne la sua malincolia, et co i suoi maligni spiriti. Mi duo le, che uostro fratello, non mi si desse a conoscere, che harei fatto seco il debito mio. Mi dispiace ancora la uostra in dispositione, et desidero sapere, che ne siate guarito.

Di Parma, a li x. di Marzo. M. D. LVII.

A M. Giouan Battista Grimaldi, a Milano.

In Signor Pacifico m'ha prima salutato per parte di V. S. Sinformatomi de le uostre conditioni per modo, che di già m'hauea disposto ad esserui amico, Se seruitore; quando è sopraggiunta l'amoreuol lettera, che mi scriuete: per la qua le sono maggiormente obligato ad esserui tale per l'affettion, che mi mostrate, se per l'offerte, che mi sate. Così per uirtù di questo m'obligo di corrisponderui, Se ne l'amo re, se ne gli offiti, se in tutto altro, che potrò mai per commodo, se satisfattion uostra. Il Signor Pacisico mi ha ragionato d'un uostro desiderio: se per me non manche rà, che non s'adempia. Ma non sò già, come mi uerrà fatto di seruirui; che sapete bene, come simili cose sono O o ij difficili.

che

hat

Non

tun

Sem

dia

Di Parma, a li xix . di Marzo. M. D. LVII.

A . . . academico, a Bologna.

I o stimo assai per l'ordinario l'acquisto de' nuoui amici, ma quel de' nostri pari m'è carissimo, & pretioso. essendo noi tale, per quanto posso ueder dal saggio, che me n'hauete dato con la lettera, Es col dolcissimo uostro Sonetto, che do uete essere ambito, non che stimato da ogni persona. Io ho poi tanto maggior cagione d'amar uoi, quanto oltre al meri to uostro, che ue ne fa degno, sono anco obligato per l'amor, che mostrate di portare a me. Si che potete esser chiaro, che l'amicitia uostra mi sia carissima : &, ringratiandoui de l'offerta, che m'hauete fatta, mi ui offerisco a rincontro di tutto si ricerca tra quelli, che s'amano ueramente. Ma non mi basta già l'animo di renderui il cambio nel poetare: perche sono hora molto lontano da questa professione: & ui priego ad hauermi per iscusato, quando in ciò ui paia, ch'io non facci il debito mio. Jo uoglio, che mi basti in questo d'hauermifatto conoscere la bellezza de lo spirito uostro, & che io ui siatenuto ancora (come uoglio essere) del molto honore, che mi viene dal testimonio vostro. Et non mi curando d'esser hauuto per altro da uoi, che per uostro amico; lasserò correr questo campo de la poesia a uoi altri Academici, che siete giouini : & desidero, che ui riesca più fe licemente, che a me, of senza rincontro del notturno ucello, che

che uoi dite: il quale hauete udito quanto cattiuo annuntio ha fatto ale mie cose. Ma io spero, che tornerà tosto sopra di lui. Intanto guardateui da gli suoi sgrassi ancora uoi, es tenetemi per uostro.

Di Parma, a

edo wii

ballet!

o,che da

. lot

e al men

r Camer,

r chian,

er doug is

contro à

te. illi

pretart:

१८: हर् ॥

tia, chil

e questi

uoftro,

r micu-

ro 41111-

ri Aca-

i più fe

ucello,

Al Cardinal de Gaddi, a Roma.

Non m'affidando di potere esprimere con parole la grandezza del contento, ch'io ho sentito de l'assuntione di U.S.
R.ma, mi risoluo di lassarla in consideratione di lei medesi
ma: che sà, per quanti rispetti potesse esser desiderata da
me, Es di quanta consolatione mi debba esser stata a sentirla. Et, senza altro dirle, me ne congratulo semplicemen
te seco, ma con quello affetto che si può imaginar, che mi
uenga da l'antica, es affettionata seruitù, ch'io ho tenuta
tanto tempo con la Casa sua, Es che nel core ho continuata
sempre con lei. Ora prego Dio, che questa sua degnità sia
di quel seruigio a la sua Santa Sede, et) di quella gloria a
la persona di V.S.R.ma, che è stata di contentezza, es di
speranza a tutti i seruitori, Es amoreuoli suoi; es uniuer
salmente a tutti i buoni.

Di Parma, a li xxij . di Marzo. M. D. LVII.

Al Vescouo di Fermo, a Roma.

S e io mi sono allegrato de l'assuntione di Monsig. R. mo di Cosenza, lo lasso pensare a V. S. R. ma, che sa l'antica seruitù, affettion mia così uerso la sua, come la uostra Casa. Et di di qui può calculare il contento, ch'io ne posso hauere, es per conto de la sua persona, es per rispetto de la uostra. Imaginandomi, che'l bene de l'uno non si possa disgiungere da l'altro: es che la grandezza di S.S.R.m. sia come un'arra de la uostra. Or io me ne congratulo con V.S. con tutto'l core: es prego Iddio, che mi faccia gratia di poter uedere adempito il restante del mio desiderio.

tern

11140

go, ch'i

1101

SEV.

be

se!

10

min

ro in

Pri

che

orece

[pen]

8

gra

170

di

con

tet

Di Parma, ali xxij. di Marzo. M. D. LVII.

A M. Claudio Corandini, a Modena.

Con la lettera, che da V.S. m'è stata inviata del R.mo de' Gaddi, ho riceuuta la uostra tanto cortese, & tanto amoreuole; che l'aggiunta (come si dice) non è stata minor de la derrata: non si douendo manco stimare l'affettion d'uno amico, che'l fauore d'un padrone. Et con questa io ui ringratio così del ricapito de l'una, come de l'amor, che mi mo strate, & de l'offerte, che mi fate ne l'altra. Restandoui di tutto tanto maggiormente obligato, quanto conosco d'hauer fatto questo guadagno de l'amicitia uostra senza al cun mio capitale: Non ui hauendo io mai seruito, ne pur conosciuto da presso, en non mi reputando in parte alcuna di quel merito, di che mitenete. Però, riceuendo la dimostratione, che m'hauete fatta solamente da la bontà uostra; non ui dirò altro, se non che, quanto a l'amore, io ue ne ren derò sempre il cambio abbondantemente: Et quanto a le cortesie, io mi sento di tanto buon'animo, che, se ci seranno le forze equali, & mi si presenterà qualche occasione di po teruelo

3 CN

istra,

a come.

di poter

VII.

into ano-

minor a

ton d un

TO ME TO

cine mi. m

Restant

o com

(en=18

ie put co-

lcuns a

la dimo-

à wostra;

1.0 TEN

rto a le

eranno di po teruelo mostrare, ne uedrete i segni, & l'opere di continuo. Ma, se ue ne uolete prestamente accertare; ui prie, go, che, potendoui io fare qualche seruigio, siate contento, ch'io il sappia. Intanto per tutto quel, ch'io uaglio & a uoi, & a la S. Consorte, & sigliuoli uostri, da parte de' quali così amoreuolmente mi salutate, con tutto'l core mi offero, & raccomando.

Di Parma, a li xv. d'Aprile. M. D. LVII.

A M. Giulio Gallo, a Piacenza.

S E V. S. uolesse esser certo d'hauer la mia gratia, bisognerebbe, che uoi comandaste più tosto a me, che io a uoi. Pure, se ancora con questo ue ne posso far chiaro, mano a comandarui. Ma che? se un uostro pari non può esser impiegato, se non in cose grandi? A dirlo in grammatica. Hominem occidere oportet, qui tua opera uti uelit. Et però in cose capitali, in maneggi di stato, in signature del Principe, disegno di ualermi del fauor uostro. Ancora che Gratiadio dica, che uoi siete padrone più tosto de gli orecchi, che del seno di S. Ecc. 20 Ma io sò, che uoi dispensate anco le sue gratie, & più largamente de gli altri. & mi ricordo, che ne l'intrata di Piacenza faceste un grande sparger de ducati. Ma di questo mi guarderò di richiederui. Et in uece di ciò, mi basteranno baciamenti di mano a S. Ecc. Ma, poiche uale a comandarui, io ui comando, che per amor mio facciate qualche fauor, se potete, a la Signora Ermellina Puglia, hospite, et padrona mia,

mia, a la quale sono infinitamente obligato. Intendo, che litiga, (t) ha ragione, Of però mi pare di poteruela raccomandare senza scrupulo di coscienza. Fuor di burla, harò caro, che ue le mandiate ad offerire in mio loco: Et che diciate al Capitan Gio. Paolo Landi, che, bisognandoli cosa alcuna, uoi siete costi per me. Doppo la graria del Principe, desidero quella del Signor Piazza: de la quale ui prie. go mi facciate degno, almeno finche dura quella botte di ui no, che si beue addesso, perche non ne truouo altroue. Et, se continuo di mandarui, diteli, che'l bisogno può più, che la uergogna. A Monsig. Facchinetto, a Monsig. Recuperato, es per non farui ogni uolta un catalogo, ui dò com plimento per sempre, che mi raccomandiate a chi ui pare. Et lasso in poter uostro di canonizare quelli, che uolete, che mi sieno amici, ò nò. O uedete, se mi siete in gratia. Resta hora, che mi mantegnate ne la uostra, es mi procuria te quella del padrone, & de' sopradetti, se ui pare. La chiachiera m'ha fatto dimenticare di dirui, che ho riceuuta la lettera de la Signora Duchessa d'Urbino, & che ue ne ringratio.

IOI

pari

Con

se.

lono

m1,

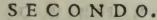
col

Co

Di Parma, alixxvij. d'Aprile. M. D. LVII.

Al medesimo, a Piacenza.

Con mandarui l'inclusa, ui rendo in parte il cambio di quella, che mandaste a me de la Signora Duchessa; dico, quanto al debito di corrisponderui ne gli offiti; che, quanto a, quel, che si manda; questa non sarebbe degna pariglia;



o, che

Yacco.

14 3 644

d che

achelle

1 Prin

de niprie votte di n

rone . E:,

iò più, ix

12. Rea-

ui do

n un hai

unlete

tatia. I-

m proces

pare.

O TICE

che we s

LVII

o di quel

co, quall

manto s

se fosse per Dio de la Regina Jsotta. Ma io ui seruo in quel, che m'occorre. Nel resto l'animo contrapesi a le co-se. Et ui bacio la mano. Jl Sig. Piazza presuppongo sempre in solido con uoi. A gli altri raccomandatemi se-condo il complimento, che u'ho dato.

Di Parma, a li xxx. d'Aprile. M. D. LVII.

A M. Felice Gualteri, a Roma.

I o horiceuuto due lettere da V.S. una da piangere, l'altra da ridere, se la prima non hauesse impedita l'operation de la seconda. perche uel riceuerla, io mi trouaua ancora afflitto de la morte del nostro M. Quinto: la quale ho senti to a paro di qual si uoglia altra, che mi potesse uenire a questo tempo, del più caro fratello, ò nipote, ch'io m'habbia. Che ben conobbi in quel poco tempo, che'l praticai, la bontà, la modestia, es l'altre sue buone qualità: & mi paruero tanto più rare, quanto in quel loco risplendeuano. Conobbi anco l'affettion sua uerso di me, per molte cortesie, che mi fece: A hora per la uostra testimonianza, ne sono più che securo, es tanto maggior dolore ne sento. ma, poiche non ci è rimedio, patienza. Jo me ne condolgo con uoi, &) ui priego a far questo offitio da mia parte ancora con M. Tomaso. Quanto a la nuoua de' Banchi; ui ho det to quel, che m'ha tenuto, ch'io non me ne sia riso: ma ridi cola è ella quanto può essere. Quel io lo cono sco, et) è una de le lancie spezzate che'l Casteluetro hauca in Roma per correr Banchi per suo. Vuol mostrare an-Pp ch'egli

Se

Ho

241

beo

Sca

lety

più

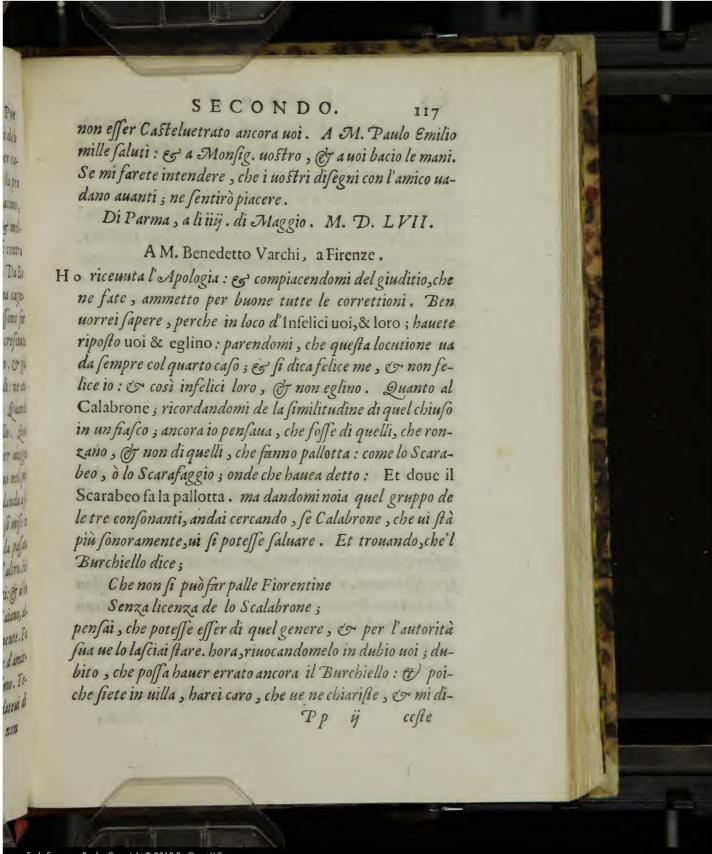
Bul

lua

bit

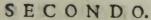
ch'egli la rarità del suo giuditio. Staremo a uedere che Poe ta è questo, c'hanno tolto a confettare. Quel prete ui deb be esser obligato da uero : & uoi meritate assai d'hauer cauata un'anima di man de la Sfinge. Fo ui ringratio de la pro tettione, c'hauete presa de le mie cose, Et del Mattacino, che m'hauete mandato. Il quale è molto arguto, es molto bello. Et farei, che foste l'undecimo fra gli miei, se contra la legge, non ui foste seruito de le rime usate da me. Da Bo logna m'è uenuto il duodecimo, & per la medesima cagione non può hauer loco. Et in uero non se ne possono far più, che non siano troppo stirati. L'Apologia è cresciuta qui molto, et anco migliorata, s'io non m'inganno. & già sarebbe fuori, se non che siamo statisempre su l'ali: ne ancora sappiamo, se ci hauemo a fermar qui ò nò. Quando saremo chiariti di stare, le tirerò a la fine il collo. Quei Sonetti, che si cominciarono nel uostro paese, per uiaggio moltiplicarono fino a noue. (t) ritornando l'ultimo nel primo fa una corona, con la quale l'amico si inghirlanda a similitudine di quella di noue stelle. La Comedia si mise in ordine qui, & a Pesero, come intendeste: ma la passata de' Francesi l'ha distornata ne l'uno loco, & ne l'altro. Ho grandissimo piacere de gli uostri studi incominciati: & u'ho una dolce inuidia de la compagnia di M. Angelo Caiano, alquale ui prego, che mi raccomandiate affettuosamente. Fa temi sempre parte de le cose uostre, & continuate d'amarmi : assecurandoui, che da me sarà fatto il medesimo. Tenetemi poi ne la memoria de' Banchi, & guardateui di 202

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC. Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze. Ald.1.6.12.b



ceste il uero significato, & le differenze di questi animali, Of de gli altri, se più ue ne sono di questa sorte. Vorrei anco sapere, se, riponendoui Scarabeo, quelle consonanti facessero così fastidio a uoi, come a me. Et, se approuate in tutto la regola del Bembo intorno a questa parte, uedendosi, che'l Petrarca, & esso medesimo poi non l'osserua. Là doue dico: & con tanto maggiore sdegno pigliano ho ra a risentirsene per conto suo; quanto ueggono, che alcu ni uostri ce lo stratiano da uantaggio, & che lo tengono ogni di stimolato a risponderui; questo loco segnate con una (rocetta, uolendo forse dire, che ui manca alcuna cosa. Flehe non sapendo io uedere, dubito di non hauere in questa parte il uero andare del parlar Toscano. Però desi dero mi diciate il mancamento, che ui uedete uoi più distin tamente. Nel rimanente resto ben sodisfatto: (t) ui ringratio de la fatica, & de l'amoreuolezza. Dipoi m'è stato scritto da un'altro mio amico di molto giuditio; che io debba auuertire, che la similitudine de le maschere non ua del tutto bene con le metafore : dicendo, che le Maschere son fatte per coprire il uolto naturale de le persone; & le metafore tal uolta per dire più chiaramenre il proprio de le cose. Jo truouo, che la similitudine non è obligata a rispon dere in tutte le parti: A, rispondendo questa in tante, non mi par , che debba dar noia , se discorda in una sola. Oltre , che si può dire, che ancora la maschera sia fatta per meglio esprimere, se non il proprio uolto di chi la porta, almeno di quello, che si uuol rappresentare. Mi farete piacere a dirmi,

IL Si



mall,

manti

Wouate meden-

Merus.

1370 ho

che alo

tengono mate cin

CUTA OF

bauere p

Perdan

più dita

t un runi m'è fin

De 10 013

Chere

or lette.

io de le cr

14471/08

tante, non

a. Oltres

er meglio

almeno

jacete s

mi,

119

dirmi, come uoi la'ntendete. Mi si dice ancora da qualch'uno, che in quest'opera io mordo un poco troppo l'auuersario: Of, se bene allego le cagioni, che me ne sono state da te; mi si risponde, che quanto a lui merita peggio; ma quan to a me io non debbo mancare de la mia modestia. Questo consiglio in uero è morale; &, se hauessi a far hora, l'accetterei: ma io non hò tempo a rimescolar più questa fauata. & m'è uenuta a noia per modo, che lascerò più tosto di man darla fuori, che ritoccarla. Et tanto più, che leuandosene i giochi, Et le punture, mi par, che debba rimaner fred da, & fastidiosa a leggere. Et ancora di questo uorrei, che mi diceste il uostro parere: perche del resto son risoluto a darle la pinta, & non pensarui mai più: riposandomi ne l'offerta, che m'hauete fatta di risponder uoi bisognando un'altra uolta. Di che ui tengo un grandissimo obligo, Es conosco ancora da questo quanto m'amiate. Ne altro per bora. Attendete a conseruarui.

Di Parma, a liv. d'Agosto. M. D. LVII.

A la Signora Claudia Rangona, a Piacenza.

I L Sig. Giulio Gallo ha mostro certo un grand animo a collocare così altamente (come ha fatto) il suo amore in U.S.
Ill.ma Et per questo, per molte altre sue belle qualità,
potrebbe hauere in qualche parte meritato d'esser così gratiosamente degnato da uoi de la corrispondenza de l'amor
uostro. Ma io non saprei già lodare certi suoi modi, che
ueggo usare per riconoscerlo, per conservarselo. Voglio

glio dirui i suoi mancamenti, non per far mal offitio, ma, perche desidero, che se ne correga, perche non s'insuperbisca di questo gran fauore, & perche meglio si habiliti a sostenerlo. Egli, per desiderio (secondo che mostra) d'hono rarui, & di piacerui, ua ricercando questo es quello, et haricercato spetialmente me, ch'io scriua di uoi, es a uoi, non senza qualche inframessa di lui; come hauete potuto in parte uedere per la sua scrittami di Piacenza. a la quale hauete fatto il suo douere con quella postilla aggiuntaui di uostra mano. Jo non mi sono ancor risoluto de la cagione, che lo possa mouere a ciò. Ma, se lo sa per amore, che ui porti; il pouero innamorato non uede quel, che si faccia, Et non sa quel, che si uoglia; Et non ha quella intera notitia, che douerebbe, nè di me, nè di uoi, nè di se medesimo forse. poiche, quanto a se, per rarissimo gentil'huomo, che sia, s'inganna di gran lunga, se per qual si uoglia seruitu, che ui faccia, si crede di poter mai diuentare in tut to meriteuole del uostro amore: Et non conosce, che quella parte, che n'hà, è di mera gratia, & gentilezza uostra. Et, quanto a uoi; egli non uede, che le uostre parti son tali, che non douete esser amata & honorata, come s'amano, & come s'honorano l'altre donne di mediocre bellezza, & di mediocre uirtù. Il suo debito sarebbe di scriuerui, & d'adorarui, come fa ueramente, riceuendo per unico fauo re, (t) per intera mercede, che ciò sia preso in grado da uoi ; & tutto l'honore, che ui potesse mai fare, sarebbe di specchiarsi ne gli honori uostri, & di quelli tenersi honora. to ancor

Cri

SECONDO.

n4,

iper-

liti d

hono

40, 11

4 401,

tuto in

e quale

stan di

carione,

che m

faccia,

le medi-

Carry,

inglia for-

ne intu

che quel-

a worth

i fon th

amam,

774,8

पात, छ

1000 / 140

rado da

bbe di

honors

121

to ancor esso, es glorioso, of felice per sempre. Che per mostrarsene grato, con nessuna cosa la gratitudine sua ba pago al benefitio uostro. Et tanto meno con queste superstitioni estrinseche, & con questi offitiuzzi di lodarui, & di farui lodare per industria, che sono cose tanto sproportionate a la grandezza de l'animo, & del merito wostro. Et, quanto a me ; da quel, che si è detto, si caua quanto poco può fare una mia letteruzza ò in uostra lode, ò in suo prositto, se pur disegnasse di profittarsi del testimonio, ò d'altro offitio, che io potessi fare per suo conto con uoi. Et, quanto a dire, che uoi lo desiderate, & chene sete ambitiosa; que sto e un uolere, ch'io ui lodi quando egli ui biasima; & che io creda quello, che non è credibile, nè uerisimile, che una Musa (si può dire) de' nostri tempi, tanto lodata per se medesima, es che falodati, es gloriosi gli altri, ambisca, ò habbia bisogno d'esser nominata, Es celebrata da un mio pari. Diraforse, che non è uerisimile ancora, che i pesci, che son nati nel salso, habbino bisogno d'esser salati; 🗢 pur questo è uero. Stà bene.ma, come può salare uno, che non ha sale? Potrebbe dire ancora, che uuol, ch'io ui scriua, non perche parli di uoi, ò di lui; ma, perche ne riceua fauore io, & perche ne sia conosciuto da uoi. A que-Sto dirò, che fauore assai m'è stato, che m'habbiate conosciu to per seruitore: & che per imprudente, of per poco giuditioso non mi curo, che mi conosciate. Ora, concluso, che per niuna ragione questo mio scriuerui, non può, Es non deue essere ricerco da uoi, nè accettato da me, nè gioueuo-

IN fa

del

Ari

le alui; non penso, che ne possafare instanza per altro, che per uanagloria, & per ambition sua propria : & così è ue ramente. perche si uede, che non si contenta d'essere in questa tanta uostra gratia, nè di godersela in seno, come fanno i saui, mane uuole trionfare; ne uuole esser conosciuto & per amante uostro, & per amato, & fauorito dauoi. Et più, che ne uuole esser pregiato da la gente, & riputato per padrone, & per tiranno: mostrando per questo di sederne in cima, Et che non ci sia loco per nessun'altro, se non per suo mezzo. A che io non uoglio star forte: perche non conosco, & non ammiro manco le uostre bellezze, & le uostre uirtu, che si faccia il Signor Giu lio. Et sò, che l'humanità uostra si diffonde indifferentemente sopra tutti. Intendo adunque di uenire io medesimo al Sole, & risplender de la uostra luce propria, & non del suo riuerbero. Et per questo mi son mosso a scriuerui, & non per l'instanza, che egli me n'ha fatta: ma parte per sua correttione, come ho detto, et) parte (a dire il uero) per risentimento di questo suo procedere. Egli dirà forse, che questa sia inuidia; ma io non sò, perche io me lo debba inuidiare; non mi tenendo in gratia uostra punto men di lui; già che ui siete degnata di mettere in carta d'esser tutta mia. fauore et offerta, de la quale, non sò qual'altra possiate hauer fatta maggiore a lui. Et, pregiandomene quan to debbo, of accettandone quella parte, che mi si conviene; con tutto il core la ringratio di tanta sua humanità uerso di me. Et riuerentemente ne le bacio le mani.

Di Parma, ali xx-vij.di Settembre. M. D. LVII.

AM. Cesare Ponte, a Lodi.

sche

re in

0,00-

er ().

allon.

genit,

ndo per

r ne y-

glio fis

a le 10-

mor Gin

diferen-

ire 10 me

ropria, f

To 4 for-

atta: 8

te (14.

re. Eil

chena

ווווון בוץ

artadef.

wal altri

me qual

muien!

ners odt

V11.

In fatti i uostri folletti, Sig. Negromante, hanno una gran podestà: che, hauendomi trouato mal fornito d'occhi, & d'ogni cosa per iscriuere; m'hanno però costretto a farlo in ogni modo, Et quasi contra mia uoglia. Ma non è per que sto, ch'io l'habbia fatto mal uolentieri del tutto, perche io ui uoglio troppo gran bene, & sono più uostro, che mai. Ne lo scriuere nondimeno io mi porto (doue non bisogna) assai più negligentemente con gli amici, che con gli altri. Oltre, che io pensaua di far questo officio a bocca con esso uoi, come quelli, che sono stato di giorno in giorno per ritornare a Milano, (t) per far la uia di Lodi. doue m'ero ri soluto di uisitare il uestro Asterotto, Et di mettermi con esso in corso fino a Santo Ambruogio, per farmi riconosce re a quelle gran Giumedre Milanesi. da le quali non sono stato in questa gita nè riceuuto, nè riconosciuto per huomo del uostro collegio: pensate, se m'hanno trattato da Mastro Simone: che per fino alnostro buon Falcone non m'ha uoluto uedere. Et, s'io dicessi d'esser andato a Milano per ueder lui, & ragionar seco, (t) far commemoratione del nostro Spina, più che per altro; me lo potrebbe credere. ma sia con Dio, forse la colpa non fu sua. Jo uerrò (se posso) a caparrarui per un'altragita: (t) credo pure, che Astarotto mi uorrà restituire il mio loco appresso di uoi altri ; hauendolo per buon compagno , come uoi dite . Ilche mi sa credere, che pizzica ancora di poesia, Et che pratica 29 più

più uolentieri con le muse, che con le streghe. In tanto uorrei, che miteneste in sua gratia, es di tutto il collegio; accioche quando io uenga, non sia rimesso a la Contessa di Ciuillari. Voi state sano: Es tenetemi per uostro sempre. Di Parma, a li xx. di Settembre. M. D. LVII.

Al Commendatore Ardinghelli, a la Corte del Re Cath. co

HAVENDOMI Madama Ecc. ma comandato, ch'io faccia una impresa per uso del Signor Principe nostro; di molte, che n'ho pensate, mi son fermo in due. L'una è d'un Cauallino ignudo, es non domo, che per mezzo d'uno splendore, il quale esce da la face, & da l'altre insegne d'amore, mira in due ale, che gli sono d'auanti, Gr pare, che aspiri a uestirsene. Questa è fondata su'l nome del Re Fi lippo, che uuol dire amico de' Caualli. l'amico, e'l fautore è esso Re; l'amore of il fauor suo, è la face, et l'altre insegne appresso, et lo splendor, che ne deriua: Il quale essendo regio, si fa uenire d'alto, et passare per una corona reale. Il cauallo amato, è questo figliuolo riceuuto in gra tia, (t) in protettion sua: & da questa gratia, & da questo amore inuitato, egli ua per metter l'ali, & diuentare un pegaso. Questa mi pare, che gli si conuenga per molti rispetti: & prima, perche il Re si dimanda Filippo; dipoi, perche egli si dimanda Alessandro: oltre di questo, perche questo Alessandro è Servitore, Et figliuolo di questo Filippo, come il magno fu figliuolo del Macedone. Et ultima mente,

tro

Cal

ing

SECONDO.

anta

1810; [a di

to facil

i molee,

dun Ca-

no film

ne d'amo-

pare, cit

del Reti

e'l faut."

Caltrette

I qualet

734 COTON

uto is gi

& dagu.

diventat

per main

no; dipol,

lo, perche

esto Fi

ultima

ntes

125

mente, perche Alessandro Magno, & Alessandro Farnese suo zio hanno la medesima impresa del Pegaso. Ma, doue questi due lo portano con l'ali, egli per modestia lo porta senza: accennando co'l motto, ilqual dice, HINC ALAE, che con l'imitatione di due altri Alessandri, & sotto la disciplina d'un'altro Filippo, spera di farsi Pegaso, & uolare: cioè diuentar grande, es famoso ancor esso. L'altra impresa è d'un'ouo, donde escono due stelle. Questa viene da l'esser questo figliuolo con D. Carlo suo fratello fel.mem. simili di nascimento, tt) d'altre circonstanze a Castore & Polluce. che, si come quelli nacquero d'un medesimo ouo, così questi due d'un medesimo uentre. Quelli di Leda, & del Cigno ; questi di Madama , Et del Duca. Quelli del sangue di Tindaro, & di Gioue; questi de l'Imperatore, & del Papa. che per molti rispetti i Genitori, es progenitori di questi, es di quelli hanno proportione, es simiglianza tra loro. Et, come quelli si communicarono l'eternità l'uno a l'altro; come l'uno d'essi tramontaua, & l'altro sorgeua, ò come l'uno era in questa uita, & l'altro ne l'altra; così le medesime qualità, & accidenti sono ancora in questi. Et però si fà , che l'una de le due stelle sia sopra terra, co' raggi riuolti al cielo, & l'altra in cielo co' rag giuerso la terra. Il motto dice, ORTV DIGNA: uolen do inferire, che, essendo questi nati, Et conditionati come Castore, & Polluce; que sto, che riman qui, promette cose degne di questo nascimento, Et de la similitudine con quelli; Et che, imitando le loro attioni, aspira a farsi stella, 29 es immorEt immortale ancor esso, Et esser propitio a gli huomini, come quella a nauiganti. Di queste due imprese, io non mi sò risoluere, qual più glissa appropriata. & di quà piacciono equalmente ambedue. Però ui mando l'una, Et l'altra, ri mettendomene al gusto di S. Ecc. a, et) al parer uostro. Secondo me si potrebbe servire de l'una, et) de l'altra: de la prima ne le cose apparenti, Et doue accade mostrare la dependenza dal Re, & la creanza, es la disciplina, che piglia di S. M.ta La seconda ne le cose sue priuate, per essere questa impresa quasi nata con lui, e5' tanto sua propria. Mi sarà caro sapere, qual de le due ui dispiace meno, & come ui risoluete d'usarle. Qui si sono fatte disegnar, come uedete, non troppo bene, per esser Don Giulio malato. Sopplite di costà, se si può con un'altro disegno migliore, perche le prime, donde hanno ad uscir tutte l'altre, bi sogna, che sieno di mano d'un bello inuentore, & bel coloritore. Con questa occasione io mi ricordo, es mi raccomando a U.S. & la prego a procurarmi qualche loco ne la gratia di cotesto nostro padroncino. Col quale per non hauere fin qui hauuto a pena entratura, mi par d'esser nuouo seruitore, ancora che sia de' uecchi, & de' tarlati de la casa. Di V. S. sono io quanto posso essere, & le bacio le mani.

Di Parma, ali xx. d'Ottobre. M. D. LVII.

A M.

A

A M. Giulio Gallo, a Piacenza.

1,00.

on mi

ectono

titrari

unftro.

tra: ge

Trave a

ma, che

ute, pa

0 44 979-

ace men,

e disegna

min mul

no might elalsre,

is below

2 702 7403

e loco 1115

DET TITTE

ester num

ui de la :s le bacio k

VII.

A M.

I o mi credetti, che, togliendoui da l'amore di Piacenza, non ui curaste di far lunga dimora di quà : & però ui mandai le mie lettere per Roma. Hora ueggo, che siete innamora to del padrone, come de la padrona, ancora che facciate il cagnaccio. Et, se io me ne stò a la uostra partita di quà; la mia speditione è spedita da uero, però ordinate a questo humore del uostro Servitore, che mi renda il mio piego. Che per istanza, che io glie n'habbia fatta, non l'hò potuto rihauere. Dicendo, che non darebbe una uostra scrittura a chi lo facesse Papa. come se le mie fossero le uostre; ò che uoi maneggiaste di riuolgere lo stato; che uenga il canchero a l'humore, Et a l'amore. che fra l'uno & l'altro, mi truo uo hauer fatto assai bene i fatti miei. poiche uoi siete ancora qui, A le lettere non si ponno rihauere. Intanto il mio grano, è portato uia da la Commenda, & chi ne uuole se ne buschi. State a partir, quanto uolete; & fatemi restituir le mie lettere. Se ui pare, baciate le mani al Sig. Duca da mia parte. Ne altro, ne altro.

Di Parma, a li xxvij. di Nouembre. M.D.LVII.

A la Signora Claudia Rangona, a Piacenza.

A QVEST'HORA io penso, che V. S. debba hauer sinito di leggere l'Apologia, ò fatto più tosto pensiero d'hauerla letta, come disse quel galant'huomo. Che così si sarà poi risoluta, riuscendole cosa fastidiosa; es hauendola degnata

pur

pur di troppo a darle solamente una occhiata: tanto più, quanto è scritta contra un Modenese. Ilquale intendo, che si ingegna di fare questa causa commune con la sua patria, & di ridurla a caso di stato: poiche unol persuadere a la gente, che io l'habbia uoluta con tutta Modena. Sopra di che V. S. potrà hauer compreso, con quanta modestia, et) quanto honoratamente si sia parlato di quella Città, co de' suoi gentil'huomini. Et la supplico a farne doue bisogna quella fede, che le detterà il uero, & la nobiltà de l'animo suo benche son certo, che sarà conosciuta la malignità di quell'huomo, così in questo, come ne l'altre cose. Io la priego a rimandarmi il libro; perche son forzato a darlo fuori: & sia contenta di consegnarlo a chi le dirà la Signo ra Ermellina Puglia, gentildonna Piacentina, in casa de la quale io soglio alloggiare. che, hauendomi a mandar di corto uno a posta, gli si darà per questa uia fedel ricapito. Se si uorrà degnar poi di farmi auuertire, di quelche non le sa tisfacesse in questa risposta, io lo riceuerò per sommo fauor da lei : stimando tanto quanto io debbo la rarità de l'ingegno, & del giuditio suo. & non mi uergogno di ricercarnela, ancora che sia scritta contra d'uno de la sua patria; perche conosco la generosità sua; & s'son certo, che ne uuole più per la uerità, che per un sosista magro, & così scortese, come è ueramente il Casteluetro. Jo son seruitore di -U.S. & de le sue singolari uirtu. Et pregandola a tenermi per tale; con ogni riuerenza le bació le mani.

Di Parma, a lixv. di Decembre. M. D. LVII.

Ala

SE

20

tie

Et

E' V

1do,

a pa-

MILTE

lestu,

ttà, is

ne bis-

belta de

la mais-

tre cole.

ato a dir-

cafadel

der dicor-

spito. St

e non le f

mmo faut

de l'inst

riceria.

a pairis;

the www.

isis scorteuitore di

a tener.

VII.

Ala

A la Signora Ermellina Puglia, a Piacenza.

S E io fussi uenuto più uolentieri, che non ho mandato a uisitar V. S. me ne rimetto al creder suo. Ma, poiche non si può contra la necessità; patienza. Fo sono con tutto ciò sempre seco; & sono ogni giorno più suo, se più posso essere di quel, che mi sia, uedendo la corrispondenza in lei de l'affettion, che le porto; Et rappresentandomesene ogni di nuoui segni, & nuoui effetti. Pierfrancesco m'ha portato le medaglie, che V. S.m'ha procurate ultimamente : es ancora da questo m'auueggo, che desidera di farmi cosa era ta . poiche in cosa, che non è di sua professione, cerca di compiacermi, es mostra d'hauere si ben penetrato ne l'humor mio. Ce ne sono due assai buone; ma tutte mi sono sta te carissime, uscendo di man sua. M. Alessandro mi scri ue, che i danari gli furono pagati: anco questa è una de le amoreuolezze, & de le diligenze sue. Et non posso dir altro, se non, che le conosco tutte: Quando le possa poi rico noscere, Dio lo sà. Et V. S. può sapere da queste tante gra tie, che mifà, se io sono, & se debbo esser suo sempre. Et per tale la prego, che mi tenga, Et mi adoperi in ogni occasione.

Di Parma, il giorno di Natale. M. D. LVII.

A Monsig. Figliucci, Vescouo di Chiusi, a Roma.

E' v A C A T O in Borgo Sandonino, un Canonicato de la propositura, di poco momento, secondo intendo. Don Loren

zo Antino,

zo Antino, Prete dabene, & de' principali di quel loco, lo desidera per intercessione di V.S. & lo merita per ogni rispetto. ha ricerco me, ch'io gli procuri il fauore in ciò de l'autorità uostra: come quelli (credo) che ne l'alloggiar seco una sera, conobbe dal parlare, ch'io l'era seruitore. 70 gli sono tenuto iure hospitij, di tutto quello, ch'io posso per giouarli: ma in questo non sò che mi potere; Se gia come uno del popolo non le fò fede, che'l benefitio sarà ben collo cato, & ben provisto: & che U. S. farà cosa degna di se apigliar assunto con Monsig. suo, che ne sia consolato. Del resto, intendo, ch'ella lo conosce, et sà quanto merita, & quanto le sia servitore. Et, se la mia raccomandatione è di consideratione alcuna appresso di lei ,io lo raccomando con la maggior efficacia, ch'io posso. Et, quando ottenga que Stagratia per opera sua, io ne le uoglio hauer obligo, come di cosa impetrata per me proprio. Es pregandola almeno a far conoscere a questo mio hospite, ch'io non ho mancato di fare il mio debito uerso di lui, la prego a tenermi in sua buo na gratia.

Di Parma, ali xxi. di Gennaio. M. D. LVIII.

Beginned in protein in it, is a process of regular in some Al Caualier Guascone, a Roma.

RINGRATIO U.S. de l'amoreuolezza, che mi mostra: & uoglio, che sappia, ch'io tengo grandissimo conto d'esserle in gratia: & che terrò anco per uentura d'hauere occasione di poterla seruire .ilche farò sempre prontamente, Et diligentemente, non tanto per l'obligo, c'hauemo commune - 010 MM . 100

mente

M.)

ciode

jurse-

re. 70

offo per

14 come

ben collo

ena dist

Mato. Del

erita, e

atione e a

nando (18

tienga que

10,00

almer, 1

mancatil

in asti

LVIII

i moftra:

to deffet.

ere acid-

wente, 6

ommund

ente

mente l'uno a l'altro, per rispetto de la religione; quanto perche io le hò particolare inclinatione, de hò sempre desiderato l'amicitia sua. Oltre che le sono spetialmente obligato per gli offiti, che s'è degnata di fare per le cose mie con Monsig. Fu.mo Carraffa:ancora che la gratia ottenuta non mi sia fatta buona in conto alcuno; & che mi sia stato proce duto contra con ognirigore, & fuor d'ogni essempio: essen do stato forzato a dar tutti i miei grani a chi, & con quel prezzo, che ha uoluto il Beneuento: & apagare l'un per cento de la Commenda, quando intendo, che nessun'altro Commendatore l'hapagato. Flche è cagione d'un mio gran dissimo disordine. M'è parso di dirlo a V.S. accioche al ritorno di Monsig. Ill.mo, se ne possa seruire a qualche occa sione, non per conto mio, (ch'io non ci hò più rimedio) ma per zelo di S. S. Ill.ma: a la quale uoglio esser sempre tenuto de la sua buona uolontà, come s'hauesse hauuto effet to, & così a U.S. de l'intercessione. Con questo le bacio le mani: Et me le offero per sempre.

Di Parma, a li ix. di Febraio. M. D. LVIII.

AM. Paulo Manutio, a Vinetia.

M. MATTEO Senarega, che m'ha portato la lettera di V.

S. m'è uenuto a trouare in Parma; & con molto bella ma
niera mi si è fatto conoscere per degno del testimonio, &
de l'amicitia uostra. Et io, per assicurarlo de la mia, secon
do, che m'hauete ricerco, gli hò fatto tutte quelle accoglien
ze, es quelle offerte, che si possono aspettare da me, es
Rr da

da questa mia cera melancolica. Mi duole di non l'hauer potuto godere assai, per dargliene qualche saggio con altro, Or per ragionar seco più lungamente di uoi, es de le cose uostre, come ho fatto in quel poco di tempo, che è stato qui, con tanta mia consolatione, ch'io non ho sentita la mag giore da che sono in Lombardia, per la grata commemoratione, che m'ha fatta de l'amicitia stata già tanto tempo fra noi : laquale per la lunga intermissione del conuersare; et de lo scriuere, bauea quasi bisogno di questorinfrescamento: ma non già da la parte mia. Che Dio sà l'amore, & l'honor, che ui porto, e'l desiderio, c'hò di riuederui. Fo ne sono stato a questi giorni in doppia speranza; prima quan do il Padrone si risolue di uenire a Vinetia; dipoi quando uoi foste in Asola, hauendomi detto il Nizolio, che uerreste di quà: & lo doueste far certamente, essendoui condot to così uicino, Et trouandosi qui questo Cardinale, da chi siete tanto amato, Et tanto stimato. Oltre a uisitar S.S. Ill.ma, hareste consolato molti uostri amici, & me spetial mente, che ui harei ueduto così uolentieri dopo tanti tempi, es tanti infortuni. Se io non ui hauessi aspettato qui, ui prometto, che ui sarei uenuto a trouare doue erauate: of facilmente mi hareste condotto a Vinetia, hauendo bisogno d'esserui per alcune facende : Of desiderando di conferire alcune mie cose con uoi. Ma sia con Dio, a ogni modo io hò deliberato di uederui auanti, che torni a Roma. In tanto uorrei, che ui conseruaste, es non ui logoraste così ne gli studi, come intendo, che fate. Io lodo bene, che per benefi-

IL

SECONDO.

nauer

altro,

le cose

è flato

a la mag

THE THIT !

Emports

are,

Camery.

more, &

tires que

11,045

che sum-

1000 COM

sale, das

isstar S.

me fren

tanti till

ettato qui

e etalla!

mendo bi-

edo di con-

a ogni mo-

4 Roma.

rafte cost

sche per

nefi-

133

benefitio del mondo ui spendiate tutti i giorni, c'hauete a ui uere, ma non già che per questo ui scorciate la uita da uoi stesso. Voi sapete già tanto, et hauete già tanto mostro di sapere; che siete samo so per sempre il cercar di sapere ancorpiù, con tanto consumamento di uoi, è uoler morire innanzi tempo, più tosto, che uiuer dopo la morte egià che a questa parte hauete insino a qui provisto abastanza. Et, se lo sate per piacere, studiate meno, che studiarete più, en egoderete più lungamente. Jo mi sento hora assai be ne, perche non istudio. Fate il medesimo uoi.

Di Parma, a lix. di Febraio. M. D. LVIII.

Al Conte Giulio Landi.

I 1 presente, che V. S. m'ha fatto, non è di quelli, che si man dano a gli amici per ricordanza, benche ne anco di questo ho bisogno con uoi. Et, se fosse bisognato, sariano bastatii carciosi, dle pere solamente, d parecchi Tartissi, che sono frutti più conuenienti a le uostre montagne. Sono andato essaminando frame, Perche così magnifico? per corrompermi? O io non son giudice de le sue cause. Per uana gloria di quella sua gran caccia? de le saluaticine, staria be ne: Ma quei Capponi impastati, che hanno a fare co i Cacciatori? Per ambition sua? Perche mette me fra si gran Principi? Per hauere per ambitioso me? O non sà il Con te, ch'io sono mezzo Filosofo? Vltimament e mi sono auue duto, che hauete hauutospia del mio cenino, che disegnaua difare acerti amici questa sera medesima. Et per esser uenuto S THE WAY

uenuto così a tempo; mi risoluo, che sia stato per questo.

quando ben sia stato per qualsi sia de l'altre cagioni sopradette, & per tutte insieme, tutte ue le perdono, es
ue ne scuso uolentieri, con questo, che non mi facciate più
di queste spampanate. Ne la coda de la uostra lettera
era, ch'io facessi intromettere il cinghiale al mio Padrone:
ma io non sinij di leggerla, presupponendo, come si fa, che
ne l'ultimo non sosse altro, che la solita raccomandatione:
per questo non mi offersi al presentatore di farlo, nè da lui
fui ricerco. ma per la terribilità sua si sarà fatto largo da se.
Et basterà, ch'io celebri domani il presente a S.S.R.
insieme con quello, che hauete fatto a me. Del quale ui
ringratio insieme con tutti quelli, che n'hanno goduto: Es
ue ne bacio le mani.

Di Parma, a li xx. di Febraro.M. D. LVIII.

Al Cardinal Carraffa, ala Corte Catholica.

M'H

Jen

mi potesse esser fatta buona, ò almeno mi si ammettesse in qualche parte, ho differito l'ossitio di baciarni le le mani, per poterla ringratiare del frutto, che n'hauessi cauato. Ma, poiche ne sono disperato del tutto, se ben non n'è sequito l'essetto; non uoglio mancare di riconoscere almeno la buona uolontà, or liberalità sua, uerso di me. De la quale io resto fauorito, or sodisfatto, come se ne sosse sortito il mio desiderio interamente. Non negherò già, che non mi sia doluto di non essere stato giudicato degno da suoi ministri,

lesto.

oni fo-

دوع ر ۱۵۵

late più

letters

adrone:

ffa, che

idatione:

me da lia

vgo dase.

l quale in

oduto: (g

VIII.

ica.

V. S. 11.20

mettesse 18

le marin

To cauati.

non n'est

re almeni

. De la

fosse sor-

già, che

o da suot

1719

ministri, di quello, che sono stato degnato da lei. Del qual fauore mi sarei pregiato più, che non mi dolgo hora del grandissimo danno, che ne riceuo; essendo di sorte, che mi manda in ruina, quando Dio sà quanto hauea bisogno d'esser solleuato; & quanta speranza hauea posta ne la pro tettione di V. S. fll. ma: così per esser le io stato seruitore in ognistato; come perche, hauendo ancor ella portata la nostra Croce; m'assidaua, che almeno per rispetto d'essa, le douessi esser raccomandato. Manè per questo mi uoglio disperare de la benignità sua; potendo ella con una uolta d'occhio superare tutte le mie male fortune: & sapendo, che Dio l'ha dato tanto grande animo, che supera anco la sua. Et in ogni caso le sarò sempre quel deuoto Seruitore, che le debbo essere. E hora humilissimamente le bacio le mani.

Di Parma, a li xx v. di Febraio. M. D. LVIII.

A M. Benedetto Varchi, a Firenze.

M'HAVETE fatto ridere, & uergognare in un tempo a rifentirui (come hauete fatto) di questo mio dogma. Et
perche non ui adiriate più; ui scriuerò suo malgrado. Ma
inuero io aspettaua di dirui, la risolutione, ò l'essecutione
più tosto di mandar fuori l'Apologia. Ma, quando per
una cosa, & quando per un'altra, non ne posso uenire a ca
po. Oltra, che da diuersi sono diuersamente consigliato,
con ragioni da ogni parte assai probabili. Mi par d'esser
colui, che fabricaua la casain piazza, che non la poteua sinire

nire per la moltitudine de gli Architettori. Vna parte uuo le, ch'io parli più modestamente, Or questi si confanno più con la natura mia: & a loro istanza hauea cominciato a riformarla in su questa data. Altri gridano, ch'io la guasto, et) che la sneruo, leuandole la uehemenza de le ripren sioni, et) l'argutia de le burle, Et non si facendo il douere a l'insolenza de l'auuersario. Ilche è così ueramente. Tan to che ancora ancora non sò, che mi fare. Et questa intemerata m'è uenuta a noia per modo; che a la fine mi risolue rò di lassarla andare, come la uà. Fo ricerco anchora uoi del uostro parere in questo caso, tenendone conto, come di qual si uoglia altro: Et non ostante, che non habbiate il mio dogma; non l'ho potuto hauere. Vi prego a scriuermelo subito: perche sono risoluto di darui dentro, et di stamparla qui in Parma, per esserui sopra io medesimo. & di già si è fat ta la provissione d'assai buoni caratteri, Et è uenuto il tiratore a questo effetto. Quanto al figliuolo di M. Pagano, io lo tratto il meglio ch'io posso, come credo, ch'egli possa ha uere inteso dalui medesimo: ma non posso come uorrei; per che stando io fuori de le mie commodità, non posso dare a lui le sue. Voi sapete gli incommodi de le Corti: aggiungeteui poi, che siamo raminghi, & pensate, che bene gli posso far'io in questa parte de gli studi. Ne lo scriuere, si può essercitare quanto unole, mentre stò in casa: ne la grammatica non sò, come aiutarlo. Jo non ci posso, & non ci uoglio attendere: Es mandarlo fuori non mi torna bene, perche io ho bisogno, che stia sempre appresso di me, rispetto ale

7301

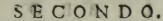
che

Et

per

En

ler



te uno

mno più

110 ATI-

in lagra

leripre

il dougre

ente. In

vesta inte.

mirifly

WChora in

to, come a

biate il m

er melo fun

amparlas

å gia fick

mutoilm

1. Pagan

eglipple

worret; M

offo do:

: agging

ne glip

ere, si pin

a gramma

1,000 CINO-

bene, pot.

ale

13.7

a le facende. Quando io lo presi, non sapeua, che si fosse nè il desiderio di suo padre, nè suo: e'l mio bisogno non era se non di hauere un putto; spetialmente, che non mi abbandonasse mai. hora, se uoglio dare questa commodità di studiare a lui; bisogna, ch'io mi prouegga d'un'altro per le necessità mie: e'l mio stato non dà, ch'io ne tenga molti. Oltre, che'l soggetto non mi par atto a far profitto senza, che gli si stia sopra. Imperò, pensando a tutto, & facendomi coscienza di farli danno; mi risoluo di non lassarli per dere così bella commodità, come è quella, che egli ha d'esse re instituito da suo padre proprio : poiche è condotto (come dite) a leggere agli altri. Questo mi pare il miglior partito, che si possa pigliare di questo putto: anzi non se ne può, & nonse ne deue far altro. Et M. Pagano lo terrà per ottimo, se unol bene a suo figliuolo. Vi prego a fermar così questa cosa con lui: A io glie lo manderò costà con qualche buona commodità. Altramente non si dolga, che non impari : perche inuero gli bisogna altra cura di quella, che gli posso hauer io : che non posso curare pur me stesso. Et per questo lasso di tenermi appresso due miei nepoti, che perdono tempo. Egli mi ha scritto sopra ciò un bellissimo Endecasillabo; & Dio sà quanto (s'io potessi) lo farci uolentieri. Ma scusi l'impossibilità, et) prouegga esso, che lo può fare, of è tenuto più dime. Et alui, o a V. S. mi raccomando.

Di Parma, a liviij. di Marzo. M. D. LVIII.

Al

Al Gran Mastro de la Religion Hierosol. na a Masta.

N E gli anni mici, nè l'indisposition del corpo, nè la seruitu, che mi tien legato al Cardinal Farnese, & al Duca Ottauio miei Signorismi lasciano seguire il preposito, e'l desiderio mio ; che sarebbe d'ubbidire al precetto di V.S. Ill.ma et R.ma; & uenire in persona, come son chiamato, con gli altri a questo santo seruigio de la Religione. Fo lo farei non solo per obedienza, & per obligo de la professione, ma per elettione, Et per diletto mio. essendo desideroso de la conuersatione ditanti nobili suoi Signori; & deuoto, & inclinato naturalmente a l'offeruanza di que sto ordine. Di che possono far fede molti de la medesima congregatione, che mi conoscono. I quali hanno ueduto, con quanto feruo re io hò procurato d'esser fatto degno del numero loro. Et che non mi sono contentato d'hauer la Commenda, ne dal mio Cardinale, nè da la Sede Apostolica; se non ci interueniua il consenso, es la provisione del R.mo suo Predecessore. Dal quale uolsi esser legitimato, & riconosciuto, per dependente del tutto da gli ordini di questa sacra compagnia: disegnando all'hora di uiuere, almeno per qualche tempo, in Conuento, & di morire (bisognando) al suo ser uigio. Ilche hora farei molto più uolentieri; massimamen te sotto un Principe di tanta bontà, & di tanta uirtu, di quanta si sà, che è V.S.R.ma ma gli impedimenti già det ti mi ritengono. I quali sono così noti a tutti, che non si può dubitare, che sieno allegati per sotterfuggi. Nondimeno,

LE

dta.

with, che

Ottain

desidera

Fline &

o, con gi

o fareima

ne, mater

6 de la cm

10,00

rdine. I

gregation,

ruanto fem ro loro. E

nda, ni u

n ci intern

Predece !

to sciuto, m

cta comple

er quality

) al suo so

ea smames

uirtu, di

nti già det

che non f

Nond-

8710 g

meno, per intero scarico mio, hò uoluto, che appariscano autenticamente, prouati per l'incluso instromento: per uertù del quale potendo costare a U.S.R.ma non solo la difficultà, mal'impossibilità di questo mio uenire in persona, io la supplico, che si degni hauermi per iscusato, & di tener per certo, che con la deuotione, & con la buona uolontà io non le posso esser più obediente, che me le sia; così le potessi essere altretanto utile. Ma ne anco disutile in tutto mi sforzerei d'esserle, se si degnasse di comandarmi, ancora co sì di lontano, & ualersi del mio debile servigio, ò in Roma, ò doue io fossi buono per qualche picciolo affare, se non publico, almeno suo particolare, ò di qualcuno de' Signori, Et fratelli miei. Et con questa occasione io me le presento per quel Seruitore, & subdito, ch'io le sono. Del resto rimettendomi al suo comandamento, con tutta la riuerenza, che le debbo, humilissimamente le bacio le mani.

Di Parma, a li vi. d'Aprile. M. D. LVIII.

A M. Giannotto Bosio, a Roma.

Le lettere di V. S. tt) del Signor Recipitore, con la Citatione a Malta, mi trouarono a punto con la febre in letto.

Questo le basti per sapere, quanto sia in arnese, per comparire a combattere co i Turchi. Ma sia certa V. S. che se io non fossi così uessato, come sono ogni di da queste mie in dispositioni; io farei la risolutione di uiuere in Conuento for se più uolentieri, che non ui sono essortato da uoi altri signori. Non per quelle grandi speranze, che V. S. mi dà S. s. d'honori,

RI

Ing

d'honori, of di commodità, ch'io ne potessi conseguire, (che io non sono tanto arrogante, che me ne giudichi degno) ma perche io sono additto, es inclinato così. Et oltre a fare il debito mio, sentirei grandissimo contento de la conuer satione di tanti honorati Signori, che ui sono. Ma, poiche non piace a Dio, ch'io possa farlo; bisogna hauer patienza. Et, per obedire al precetto del mio Signore, almeno in que sta parte; mando l'escusationi in forma autentica: Et scriuo a S. S. R.ma Or agli altri, secondo il ricordo di V.S. To la prego, che sia contenta tener mano, che sieno ammesse sessendo degne non pur di scusa, ma di compassione. Monsig. Tesoriero, per quel che me ne dite, non può esser altramente, che cortese, & gentil Signore. Vorrei poter lirenderil cambio de l'amoreuol demostration sua uerso di me. Intanto V. S. me gli offerisca per seruitore, Of l'inuiti a comandarmi : & bisognando lo supplichi a far quello offitio per me, che le detterà l'amoreuolezza sua, & la con ditione de lo stato mio. Al Signor Franciotto, ho mandato il breue, (t) fatto intendere quel, che appartiene a S.S. & con queste alligate douerà esser la risposta di quanto gli occorre. Desidero intendere doue si truoui il Caualier Sil uago, al quale hauendo due uolte scritto a Genoua d'una sua facenua, poiche non hò risposta, ne stò con gelosia. De la mia febre sono alleggerito (Dio gratia) ma dubito, che questa sia più tosto triegua, che pace. pur sia quel, che piace al Signor Iddio. V. S. attenda a conservarsi, et mi comandi, come sà dipoter fare.

Di Parma, ali vi. d'Aprile. M. D. LVIII.

tegno)

reafa-

Convey

e, priche

ditental

no make

d jai.

o di V.S

vo ammel. Passione.

n può esn

arres pica

MA MET O IL

12, 是加

a far qua

to mana

iene a S.J

quanto [

malter St

ous a uns

elofia. De

sbito, cht

l, che pia.

,也加

1/0

Al Signor Gioseppo Cambiano Recipitor de la Religione, a Roma.

RINGRATIO V. S. infinitamente così de l'auiso, come del consiglio, che s'è degnato di darmi. Et in uero le sono mol to obligato de l'amoreuolezza, che mi mostra. Quanto a comparire a la Religione, Dio sà, se io lo facessi più che uolentieri, così per mio debito, come perche mi sarebbe disauore, es di contentezza grandissima, a poter godere la con uersatione di tanti Illustri es honorati Signori, che ui sono. Ma per le escusationi, ch'io mando al R. mo, et Ill.mo. Signor nostro, potrà uedere in che termine mi truouo. Et, se le parrà di far sopra di ciò qualche ossitio di più, per giustificare l'impossibilità mie; io ne la supplico. Jo le sono seruitore con tutto il core; es per tale la prego, che mi ten ga, es mi comandi.

Di Parma, a li vi. di Aprile. M. D. LVIII.

A l'Imbasciatore & Thesoriero de la Religione, a Roma.

It grado, che U.S. tiene d'Imbasciadore, & di Thesoriero de la nostra Religione, mi sà conoscere la qualità de la
sua persona; & quel che me ne scriue il Signor Giannotto,
mi da notitia de la cortese creanza sua: poiche, senza hauer
mi mai ueduto, (ch'io sappia) mi sa degno de l'amore, &
del fauor suo. Et, se ben ne sò grado in gran parte a gli
ofsiti satti da esso Signor Giannotto, non è per questo, ch'io
non ne debba esser obligato ancora a l'amoreuolezza di V.

Sſ ÿ S.De

S. De la quale io la ringratio con tutto'l core, & la prego a credere, ch'io le corrisponda d'altrettanta osseruanza. Et mi sarà caro, che mi dia occasione di corrisponderle anco ra con gli offiti, Et con qualche dimostratione d'effetti. Intanto io me le raccomando, & la supplico a degnarsi d'in terporre l'autorità sua, perche le mie escusationi sieno accettate, poiche gli impedimenti sono pur troppo ueri; & non solo degni di giustificatione, ma di pietà. Et, se giu-- dica , che mai per tempo alcuno io possa far qual che poco di seruigio a la mia Religione, ò a qual si sia de Signori, & fratelli miei, Et a lei spetialmente; ella mi farà somma gra tia a comandarmi: Et propormi per obediente, Et amoreuol seruitore al R.mo Signor nostro, Et a tutti gli altri Illustri & honorati miei Signori, & fratelli. Et con que sta, non hauendo altro, che dire, riuerentemente le bacio le mani.

Di Parma, a li vi. d'Aprile. M. D. LVIII.

Al Caualier Siluago.

Hava a punto scritto al Signor Bosio a Roma, che mi desfe nuoua di U.S. quando riceuei la sua da Fiorenza, con l'auuiso de la Citatione del nostro Gran Mastro. M'esta ta gratissima, come tutte l'altre sue, Es spetialmente per hauermi assecurato del recapito de le mie, ch'io le scrissi a Genoua: che ne staua geloso non per altro, che per rispetto del suo seruigio; nel quale non harei uoluto parerle negligente. Quanto al precetto del Signor Gran Mastro; prego

lanza.

rle anco

leffetti.

or si din

teno ac-

weri; &

to Segin

be poco di

mort, o

omma 714

of amore

itti gli atri

Et cin qu

e le bacio l

VIII.

che mi del-

enz4,(1)

MeA

nente pet

e scrift A

r rifbette

ele negli-

Mastro;

Fo ringratio V. S. de l'auuertimento; & la prego a cre dermi, ch'io non farei cosa più uolentieri, che compiacerui così per mio debito; come per contento; che di contento grandissimo mi sarebbe di potere una uolta godere la conuersatione di tanti Illustri & honorati Caualieri di quella Congregatione, & di U. S. sopratutti. A la quale non posso esser più affettionato, che mi sia, per la molta amoreuolezza, che m'ha mostrato sempre. Ma, poiche a Dio non piace di farmene gratia; bisogna, che mi conformi col woler suo, & che uoi altri Signori non solo me ne scusiate, ma me n'habbiate compassione. Jo hò mandate a Roma le mie giustificationi , & non m'è bisognato andar molto men dicando le scuse, nè i testimoni, che quando la Citation comparse mi trouò nel letto con la febre. Or Dio laudato son rimaso senza: ma non già senza altre schienelle, che mi truouo addosso: oltre a quella de gli anni, es de la ser uitù, che sono peggiori di tutte. Et desidero, che, quando V. S. sia là; si degni far noto doue bisogna per mio scari co, così questa infermità de la carne, come la prontezza de lo spirito uerso il seruigio de la mia Religione. Non potendo uenir io , hò sentito grandissimo piacere , che uenga il Caualier P. Filippo de la Cornia : il quale è seruitore del mio Cardinale insieme con me, et) giouine molto da bene, et) molto amico mio. Jo la prego, che, doue li possa far fauore, ò darli qualche indirizzo per esser nouitio, si degni di non mancarli. Si perche lo merita per se stesso, per le sue buone qualità, come ancora per amor mio, che l'amo da fratello. AV. S. non farò altra offerta, essendo mele una uolta offerto per sempre. Ben la prego, che mi comandi, come può far senza riseruo.

Di Parma, ali xx vi. d'Aprile. M. D. LVIII.

AM. Giannotto Bosio, a Roma.

10

M

fi.

A LA lettera, che V. S. mi scrisse per M. Tomaso Macchiauelli, non hò da dire altro, se non, che mi sono rallegrato a uedere un tal mio amico in questi paesi: che per amico, et carissimo l'hò già di molt'anni, Er uoi me lo raccomandate, come persona non conosciuta da me. Ora mi sarà caro, come cosa uostra, Et mia insieme. Er lo seruiro in tutto, che po trò sempre; & così farò di tutti quelli, che m'indrizzerete. Poiche non posso andare a Malta, hò gran piacere, che si siarisoluto d'andarui il Caualier Pier Filippo de la Cornia. Ilquale sapete, che è gratissimo Seruitore, & Coppiere del nostro Cardinale. Egli è giouine, & tale, che la Religione se ne può tener seruita per lui, of per me:per che con la persona, et) col core seruirà per molti. Et, se i Turchi hauessero molti de' suoi pari intorno, penseriano ad altro, che a uenire a Malta. Và molto nolenterosamen te a questa giornata, & io ce l'hò essortato, & fatto offitio col Cardinale, che gli dia licenza, con tutto, che fosse tanto necessario a la persona sua. Vi prego a fauorirlo così in Roma, con cotesti Signori, come a la Religione, & con gli amici uostri: & che gli diate quella istruttione, che ui parrà necessaria per esser nouizzo. Me ne farete cosa gra tißima:

SECONDO.

Mendo

chemi

VIII

Macchia.

TALLEGYAN

ramco, e

amandet.

icaro, con

utto, chen

वा वराद्वारा

placere, in

v de la Cn

10,00 1

grale,"

per me:

li. Et,

pen ferial

nterofamos

fatto of

, chefile

werelo cost

ve, che m

e cosagra

145

tissima: perche in uero l'amo assai per le sue buone qualità, oltre a l'esser de'nostri fratelli. Et desidero, ch'egli sappia, ch'io non hò mancato di far questo ossitio con uoi. Di Parma, a li xxvi. d'Aprile. M. D. LVIII.

AM. Angelo Fornari, a Pauia.

I o son uiuo Dio gratia : & non hò un pensiero al mondo di morire. E ben uero, che a questi giorni sono stato malato ; non tanto però , che non sia solito di star peggio. Ma non è questa la prima uolta, ch'io son morto, es resuscitato. A questo modo morissi io quando morirò da uero. In quello, che u'e stato detto, non mi torna punto a proposito. pur me ne rimetto in Dio. Intanto tenetemi per uiuo: es io ue ne fò fede con questa scritta, et sottoscritta di mia propria mano. Et uoi, se bisogna, la potrete riconoscere in giuditio, se per auuentura qualch'uno disegnasse d'impetrar la mia Commenda. Ma, per faruene più certo ; io uoglio ancora, che mi ueggiate, (t) mi palpiate. Et uenendo a Piacenza, ò mi stenderò fino a Pauia; ò ui pregarò, che uegnate doue sarò. Quando io uenga; fate, che truoui Madonna Angelasana, & che sia, ancora che non uenissi. Rauniuatemi poi ne la memoria, et) ne la gratia de gli amici; & Sopra tutto in quella de la Signora Alda: a la quale desidero fare una uoltariuerenza. La Signora Otta uia non conosco di uista ; che mi pare una grande infelicità de gli occhi miei: ma io le sono seruitore, es affettionato in solido con queste Signore mie hospite. le quali mi predicano ogni di le bellezze, & le cortesie sue, in conformità del grido uniuersale. Sono molti giorni, che non sò, che sia del Signor Siluestro Botticello. quando si truoui costi, fatemi raccomandato ancora a S. Signoria, & al Signor Arsiccio, & al Binasco. Salutate poi tutti i uostri, & state sano.

Di Parma, ali xx-vij. d'Aprile. M. D. LVIII.

A M. Luigi Angosciuola, a Piacenza.

I o mi son riso de la nuoua, c'hauete trouatain Piacenza: et mi riderò anco di uoi, se la credete non essendo nè uera, nè uerisimile, nè possibile. Attendete a star di buona uoglia; es sperate ogni di meglio, ancora quando le cose ui parranno disperate, non che addesso, che sono in miglior termine, che non erano. Consolate l'amico, poiche dite, che n'ha bisogno. Ma gran cosa mi pare, che un'huomo quale è egli, os qual siete uoi, porga orecchie a simili nouellaccie; non tanto, che le creda. State saldi ne la fede, es perseuerate nel negotio, che al'ultimo, nissun bene è senza rimuneratione, et nessun male senza castigo. Raccomandatemi a M. Ludouico, es a la Signora Ermellina, a la Signora Giulia. Et uoi state sano. Es ricordateui de le medaglie de Romagnesi.

Di Parma, a lixvi. di Maggio. M. D. LVIII.

A M.

Vo

ormita

ut costi,

Signir

Ari, &

VIII

lacenga:11

o ne uere,

ti buona u-

to le cofe à

o in might

ione dite, di

20170 gu

il bout i

a fede, &

bene è |

90. RACH

rmellma, i dateui de li

LYIII

A M.

AM. Vgo Antonio Roberti, detto Comitino, a Roma.

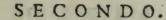
Voi m'hauete dato tal saggio di uoi, ch'io u'harò sempre per gentil huomo, & per amico de' più cari, ch'io m'habbia. Perònon hauete a pensare, che, lasciando uoi di fare un'atto di si poca importanza, com'è di riuedermi ne la uostra partita; possiate esser punto scaduto de l'openione, che di uoi hauete lasciata appresso di me : Mirando io più ne l'opere, & ne l'intention de gli huomini, che ne le superstitioni, & ne le cerimonie disi fatti complimenti. Et da 'qui innanzi uoglio , che mi tegniate per tanto familiare ami co uostro; che non habbiate mai più da pensare a così fatte nouelle; nè a credere, che ci pensi io. Hò riceuute le dieci medaglie, & mi sono state carissime per loro stesse, & per conoscere la prontezza, con che me l'hauete mandate. Ve ne ringratio quanto io posso. L'Augusto con l'arco m'è piaciuto sommamente. Quello de' mirti m'è caro per conto del rouescio, ancorache sia di bassa lega. Se ui abbatte rete in un'altro migliore, donerò uia questo. L'Otacilla, Et la Seuerina, sono anch'esse recipienti per hora. l'altre l'hò tutte; manon per questo mi sono discare, per la uarietà de' rouesci. Vorrei, che m'haueste scritto quel, che u'hò da mandare per conto d'esse: & per l'auuenire l'hauete a far sempre: perche io non intendo, che le cortesie, che mi fate, ui sieno dannose. Anzi, oltre a la ricompensa de la ualuta, ui uoglio esser da uantaggio debitore d'ogni servigio, Tt (t) tener

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC. Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze. Ald.1.6.12.b Et tener memoria de l'amoreuolezza uostra. Vi ricordo, che diceste mandarmi un Caligula, Et un Floriano. Di gratia (se potete) mandatemeli subito: perche possa compir l'ordine di certe tauole, ch'io sò. Se quelle del Signor Bozzale non si possono hauere; aspetteremo, che ci capiti no a le mani per altra uia, già che se ne truouano ogni di. Quella de' GRAC. penso, che sia de' Sempronij: Et io l'hò con una Quadriga: mal'altre lettere non dicono come le uostre: però, quando sia netta; me la potrete mandare. Et, uolendomi dar notitia d'altre medaglie, scriuetemi sem pre tutte le lettere a punto, come stanno maiuscole. Et descriuete il rouescio, es l'effigie. Jo ui prego a baciare le mani a la Signora Lucia Bertana da mia parte. Et sano.

Di Parma, a di primo di Giugno. M. D. LVIII.

Al P. Onofrio Panuinio. a Vinetia.

PRESVEPONENDO, che l'impresa, che m'hauete mandata, sia di uostra inuentione; ui dirò liberamente quel, che ne sento: ma, quando non sia, non ne hauete a far motto con l'inuentore. perche io non uoglio giudicar mai cose d'al tri, che d'amici intrinsechi, est a gli amici stessi. A me pa re, che ci sia del buono assai, ma non finisce di contentarmi. Ponendo il Toro fra l'altare e'l carro, quando il mot to dica, Inverva que para l'est atte e, che da la parte del Carro rappresenti ben quella fatica, che uoi uolete mostrare ne le cose temporali; ma da la parte de l'al-



ordo,

. Di

a com.

Simor

CI Cabin

ognedi.

19: 18 in

mandare,

etem in

ال نيع ، عال

a baciare !

10. 6 ft

). LVIII.

vete mani-

te quel, is

a far min

mi cofe al

A men

contental.

an do il mot

pare, che

a, che not

re de l'al.

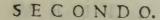
1418

149

tare non ui mettete innanzi quella, che fate ne la religion de gli antichi: perche non accenna, che siate pronto a scriuer de le cose sacre; ma si bene ad esser sacrificato. Ora, considerata l'intention uostra, io farei più tosto, che questo torro da un canto hauesse la medesima ara a l'antica, come uoi dite, ma che fosse maggiore. da l'altro, che hauesse quel sasso quadrato di Campidoglio. che haranno bella propositione tra loro; & faranno bel disegno. Al'ara farei di so pra il foco, Et d'intorno l'insegne de' Pontesici antichi, de gli Auguri, & de gli altri Sacerdoti. come Lituo, Pate. ra, Secespita, Albogalero, & simili istrumenti, & ornamenti sacri. Nel sasso accennerei, quei fasti, che ui sono, & di sopra metterei un Trofeo, ò cosa simile per accompagnare col foco de l'ara. Es gli appenderei similmente intorno corone, scettri, tauole, & cotali altre cose d'historie, & d'altre memorie profane. Et, che que sti due sassi fussero tirati dal Toro fuor d'una buca ò d'una Cauerna, con qualche bello ingegno di curri, & di Argani, che si uedessero ben distinti. Il motto uorrei, che dicesse Ex ORCO. ò uero, E TENEBRIS. O uolendolo d'uno Autor celebrato, come sarebbe, IN LVMINIS AVRAS. Alche dirò hora d'improuiso, ma si potria pensar meglio. Questo medesimo Toro si potria fare ancora alato, & che non hauesse altro intorno : ma che uscisse fuori de la medesi ma cauerna, con due trofei, l'uno de le cofe sacre, l'altro de le profane sopradette, & con uno de' medesimi motti. Ma queste cose uogliono tempo, & consideration lunga; Ttij et con

Or con tutto ciò non uengono fatte così ageuolmente, ne cosi compite del tutto, come l'huomo uorrebbe. Et uoi, che siete galant'huomo, non douereste uederla così infretta. Pure questa, se sarà ben disegnata, potrebbe far bel uede re. Et, se non ui contenta del tutto, habbiatemi per iscusato. Così in un subito non ne bò saputo ricapar meglio: & altra diceria non ci aspettate da me . perche non uoglio, che. uoi facciate questo torto a uoi stesso, nè al Signor Ruscello, poiche ha da passar per le mani d'un suo pari. Ilquale da quello, che ne ha scritto fin quì, hà mostro esser singolare in questa cosa. Jo non ci hò mai data opera, se non quanto per comandamento de' padroni n'hò fatte alcune : le qua li non son sicuro, c'habbiano tutte le lor parti. Ma, poiche uolete, Et che da lui medesimo ne sono ricerco per mez zo del Signor Marco Antonio Piccolhuomini; ue ne mando certe, solamente perche uegga, se le paiono degne del suo libro. Et parendoli; fatene la uolontà sua. Et, poiche uoi m'hauete messo in questa pratica; io ne uorrei una per me. la quale io non posso fare disegnar di quà a mio modo. Se haueste qualche galant'huomo, ò M. Enea mi uolesse far questo fauore, glie ne harei obligo grandissimo: ma la uoglio ueder prima disegnata, ò almeno schizzata, che intagliata. perche dubito, che'l groppo non faccia bel uedere, se non è aiutato con qualche bella espressione. Questo uorrei, che fosse una molla, come sono queste d'acciaro, uiolen tata dal suo molinello; che resistendoli lo sforza, & lo balza in aere. Queste molle si truouano di più fatte ne gli oro logi,

Qy



ne co-

a, the

etta.

el nede

er isch

eglio: à

oglio, che

Rufcelle,

lquale da fingalae

ein quir

me: le que

Ma, M.

TES PET ME

118 78 78 The

n degne u

Et, poick

Tel una pi

a mio mi

mi nole

Fimo: mal

ata, cheir

belueder!

Questo uor-

aro, violen

co lo bal-

e ne glioro

log1,

logi, ne le macchine, es in molte altre cose: & qui non hò nè artesici, ne disegnatori da potermi risoluere d'una forma migliore. Vn suo pari costi mi potrebbe scruire: es cre do, che m'intenda meglio, ch'io non sò dire. Se fra l'uno, es l'altro mi poteste accommodare di questo disegno, mi fareste cosa gratissima. Auuisatemi, come ui riescono questi, che ui mando di quà. Es state sano.

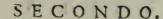
Di Parma, a di primo di Giugno. M. D. LVIII.

Al Signor Gieronimo Ruscelli, a Vinetia.

QUEL, che'l Signor Marco Antonio Piccolomini ha passato con V. S. da mia parte, intorno a le mie rime; fu solo perch'ella uedesse, come harebbono a stare per un'altra uol ta: che per questa sò, che ogni rimedio sarebbe tardo, 🗇 con più suo danno, che mio profitto. E ben uero, chio lo pregai a fare in questo caso un poco di querela seco, ma di quelle amoreuoli, che corrono fra gli amici. parendomi in ue ro alquanto strano, che fossero passate così, come stanno senza mia saputa; & per mani d'un tal'huomo quale è U.S.che mi si è mostro sempre affettionato, & fauoreuole in cose, che mi premono assai meno di questa. Ella mi dice hora per questa sua d'hauermelo fatto intender prima. Flehe m'è molto nuouo. Ma io lo credo, & l'hò per certo, & m'è caro di saperlo. Voglio nondimeno, ch'ella sappia et creda a me, che io non hò mai riceuuta lettera, ne imbascia ta sua sopra di ciò. Et l'ultima fu quella, a la quale io rispo si per le mani di M. Licinio, che non discendeua a particolare

lare alcuno ne di questo, ne d'altro. Ma, poiche la cosa stà così, io l'hò per iscusata, & non uoglio essermene doluto. Resta, ch'ella ne scusi me, es ch'ambedue n'imputiamo la negligentia d'altri. Quanto al loco auuertito nel mio Sonetto d'Vnita' in dvoi; io non hebbi mai questa uoce D v o 1 per buona. Et con tutto ciò non uoglio, ch'ella me ne scusi, con dire, che sia stata scritta, ò rimessa da altri . perche io medesimo la scrissi così; ma già xx. anni sono, che feci quei tre Soneti. Ma, di poiche sono stato un poco più risoluto de la lingua, io la mutainel mio scartafaccio, et nel suo loco ui riposi pur V o 1. come ha fatto V. S. Nondi meno essendo già stampata; se è stata sempre così contra mio stomaco. Ne manco mi finiua di contentar V o 1, per esser ui un'altra uolta. Tanto, che non risoluto nè de l'una, nè de l'altra, & per la strettezza de le rime, & de la legge, a che sono sottoposte, hauea questo loco per disperato. Et ultimamente m'era quasi risoluto in fauore di quella rifiuta ta da V.S. parendomi da un canto preuaricare a troppo eui dente precetto; replicando la medesima parola due uolte: da l'altro pensando, che Dvoi, ò Doi, che si dicesse per bastarda, che sia ciascuna di esse; è però parlata da molti, intesa datutti, er scritta da qualch' uno : es che per questirispetti si potesse accettare, ò scusare almeno con quella licenza, che si concede ne' uersi, massimamente così sforzati, come son questi: Et per male, che fosse in ogni modo; mi pareua ricompensato con questi tre beni, di suggir la re plicatione di Voi, di far la figura d'Vnita', con Dvoi, la quale

tor



ofasti

doluto.

tramols

mio So-

questaus.

io, ch'ells

resta da al-

annismo

ato un più

rtafaccio, e

S. None

si contram

OI, per e

de l'una, a

e de la logi

guella rife

a tropped

la due une

ta da molti

che per qui

o con que

te così sfot

ogni mode,

fuggir latt

con Dros

a quale

153

la quale mi par gratiosa; & di esplicar meglio il concetto. Et con queste ragioni m'andana ingannando da me stesso, come quelli, che ne la poesia, per l'essempio de' grandi, miro sempre più uolentieri a i sensi, a i numeri, es a le attac cature de le uoci, che a la proprietà loro: la quale proprietà da i poeti buoni s'altera in mille modi. Ora, sentendo l'openion sua ; io non mi fò più buone queste ragioni ; ne le hò scritte perche mi sieno fatte buone da lei : ma perche conosca il dubio, ch'io ho sempre hauuto, et quanto mi possa esser caro d'esserne uscito. Che in uero m'è carissimo; & non so lo m'acqueto uolentieri nel suo parere; ma le dico, che l'hò molto obligo del modo, che ha trouato di saluare la replica di V o 1: la quale era cagione, che mi dispiacesse. auuerten domi, che non è posta ne l'un loco, te) ne l'altro col medesimo significato, & stando prima per una persona, es dipoi per due. A che io le prometto, che non hauea mai pen sato. Se V.S. ui uedesse altro, che non le satisfacesse, io la prego afarmene auuertito: perche mi terrò sempre a fauore d'esser corretto da un suo pari, & per Dio da ogn'al tro, che dal Casteluetro. ilqual non lo sa nè da amico, nè da letterato, ne da gentil'huomo. Il Signor Marco An tonio m'ha detto da sua parte lo stratagemma usato da lui, per farle credere, ch'io non l'ami, & osserui (come io fo;) di che quanto a lei mi son riso: sapendo, che ella non può ha uerne uisto inditio, nè segno alcuno: & del contrario può hauere hauuti, & hauerà ogni di molti riscontri. Ma non è però, che dal canto suo, questi suoi modi, non mi fac ciano

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC. Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze. Ald.1.6.12.b

920

als

mi

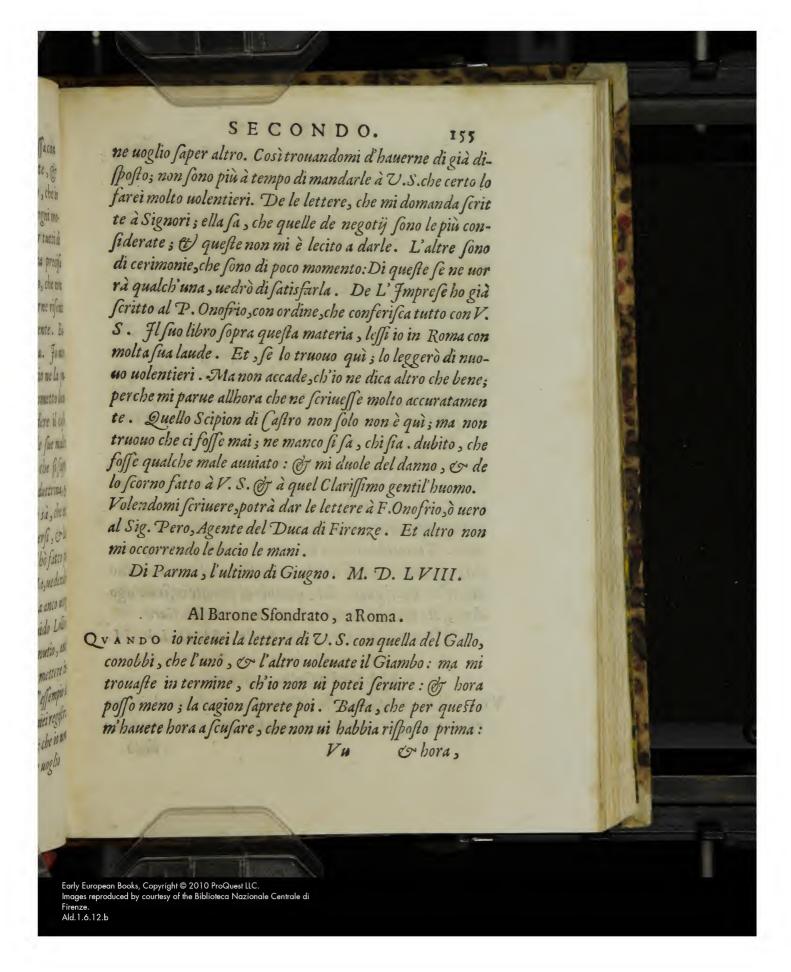
QVA

con

trou

mb

ciano ogni di maggiore stomaco: uedendo, che non cessacon ogni mala arte di perseguitarmi tanto immeritamente, Es fuor diproposito. Che non è questo il primo tratto, che io hòscoperto de' suoi. Ma, poiche la unol meco a ogni modo ; mano a rispondergli. 🔗 spero presto di chiarir tutti di lui, & lui di me. Jo penso, che V. S. non sappia precisa mente, come questo fatto è passato: che son certo, che non m'harebbe mandato a dire, che m'astenesse da farne risenti mento; non potendo con honor mio farne altrimente. Bastabene, che si farà molto men, che non merita. Jo non sò quello, che V.S. s'habbia operato in fauor mio ne la publication, che dice de' noue Sonetti:ma io mi prometto bene ogni buono offitio da lei. Et harò caro intendere il caso, per sapere a quel, che le sono tenuto. che de le sue maledi -cenze non fo io punto di stima: perche credo, che si sappia chi sia, & gli suoi scritti stessi manifestano la dottrina, & i costumi suoi. Di dar fuora i miei uersi, Dio sà, che non ci hò pensato mai : e'l uederli andare così dispersi, & lace rati, ne le può far segno. la cagione è, ch'io n'hò fatto pochi, of non a questo fine d'honorarmene. Ma, uedendo a la fine, che di questa negligenza, me ne risulta anco uergo gna, pochi i giorni sono a richiesta di M. Guido Lollio, che me n'ha parlato da parte di M. Paolo Manutio, antichissimo amico mio, mi sono contentato di farli mettere insieme : (t) di già gli hò dati in mano a lui, con l'essempio di quelle poche lettere, ch'io gli ho potuto dare de miei registri. permettendoli, che ne faccia quel, che gli pare : che io non ne uoglio



& hora, che mi son messo a farlo, non sò, che mi ui dire, ne anco quello, che uoi ui uogliate da me. Perche, quanto a la burla, io non son punto in questa tempera. Quanto a mostrare, che uoi desideriate le mie lettere per ambitione; ricordateui, ch'io sò, che in questo genere uoi siete uisitato da Prencipi: & che io hò uedute le lettere, che ui sono così familiarmente scritte dal Duca de le cinque Città. Per trattenimento, io non uoglio scriuere; perche nè il mio essercitio, nè il mio dogma lo danno. Et per aggiunta, il Casteluetro mi stà di continuo con un pungolo a fianchi. Ma questo mi leuerò io presto da torno : perche l'hò già messo sotto le stampe di Sette: non n'uscirà, che forse ue'l farò scoppiare. Quando sarà fuori, sarete de' primi a uederlo. Et con questo hò pensato di trattenerui per una uolta. Intanto siete à Roma, col Gallo, con Ascanio, col Palliotto, es con la Martuccia: Es ci hauete Banchi, es Cam po di Fiore. Io non sò, che altri trattenimenti ui uogliate; massimamente da Parma, Et da me, che sono hora un hu more. Toccarebbe hora a uoi altri di darne parte de' uostri passatempi. Et, se non lo uolete fare, lasciateci almeno uiuere co' nostriguai. Et, quando ui trouate insieme ago dere, fate una uolta commemoratione del uostro Caro.

Di Parma, a lixviij. di Agosto. M. D. LVIII.

RIM

AM. Giulio Gallo, a Roma.

Voi m'hauete messo à dosso il Barone, come faceste la Signo ra Claudia, per farmi stemperare lo stomaco, & cecarmi a fatto

dire,

Mante

lantos

Ettone;

e uisita-

tta.Per

il mio el.

innta, i

4 fianci

e Pho gu

e for fe mi

M 4 NC 40.

uns note

e, col Pa

ut 110(0

bota MA (1

orte de n

rteci almo

r Geme 19

Caro.

LVIII

Pe la Signa

· cecarma

fatto

fatto con lo scriuere. Et io per uendicarmene sarò tuttauia inturno a la Signora Portia perche lauori assai. Vc ne au-uedrete fra pochi dì, che harà finito un'altro par di soderet te: che per dispetto d'esser tenuta insingarda da uoi; uuol pi gliare impresa di Moscheti, es di gran cose, & così sar-ui restare un bugiardo, & consumarui di seta. A me pa re, che torni bene a l'uno, a l'altro di farci il manco mal, che possiamo. Ma, quando pur uogliate, che uadia a la peggio, io ui ricordo, che, oltre a questo danno, che ui procuro di presente, io posso rompere un bicchiero ancora con la Signora Claudia, A fare, & a far uaglia. Con tutto ciò mi ui raccomando. Et, se mi lasciate stare, ui tributerò ancora di qualche cosa. L'hospite ui baciano le mani; et io insieme con loro.

Di Parma, a li xxij d'Agosto. M. D. LVIII.

A M. Camillo Palliotto, a Bologna.

RIMANDO a V. S. i componimenti del Signor suo Zio bon.

mem. Et, poiche ne uuole il mio parere, io le dico, che per
cose di questi tempi, mi sono sommamente piaciuti, & per
lo stile, & per gli molti belli spiriti, che ui sono. Et secon
do me U. S. non può mancare di darli in luce: perche non
ue ne può risultare altro, che laude a la memoria de l'Auto
re, & riputatione a la casa. Che se ben non sinissero di
piacere a certi sasteluetri, satissaranno nondimeno, & sa
ranno in molta parte ammirati da quelli, che considerano
più le bellezze, che i difetti de le cose, of i gusti lor proprij,
Vu ij ai quali

a i quali anco le buone cose dispiacciono. Vorrei bene, che gli faceste uedere ad altri, che ame: perche io già molto tempo mi sono tolto da lo scriuere, es da l'osseruare la lingua Latina. Et in legger questi hò considerato più le uaghez ze de la poesia, che i precetti de l'arte, & le sottilità de la grammatica. Et però, per chiuder la bocca a i Superstitiosi, es a i Critici; sarà bene, che gli faccia auuertir minuta mente a qualcuno più curioso di me. Dico così, perche il primo uerso m'ha fatto auuedere, che ci potria essere qualche cosetta, ò non intesa, ò lassata indietro da chi gli ha copiati: Non sapendo, come detto uerso sistia, ne quanto a la misura, nè quanto a la locutione; se non ci si mette un Vos, ò qualche altro ripieno. Ma quanto a i concetti poetici, Cof quanto a la lingua, m'hanno molto sodisfatto. Et m'è tanto caro hauerli ueduti, che ringratio V. S. del fauore, che me n'ha fatto. Et, pregandola a comandarmi, le bacio le mani.

A M. Tomaso Macchiauelli, a Piacenza.

par

ftel

fott

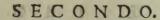
rà

tier

M

(er

V.S. fà sè troppo modesta, & me troppo austero, a pensare disastidirmi ancora co' fauori. Le lettere, & le cose uostre tutte mi sono care, & pretiose; e'l Sonetto non m'è parso punto boscareccio, hauendo molto del gentile. Et S. Altezza si può ben contentare d'esser così altamente ce lebrata da uoi. Ma non sò già, come si contenti, che le sue laudi sieno commesse al uecchio Poeta: flquale può bene à guisa di quell'altro, hauer sognato Parnaso; ma non già ue duto



molto

la lin

uegbez là de la

monuta

perche il

qualice

ba copia

Lanto Als

e un Vos.

to poetin.

. Et mi

tel fauts.

wide has

a penja

e cose no

o non mi

mile. El

pisente cl

che le sue

ibens à

ngiàm duto 159

duto mai , se non hora , che la presenza di si gran Dama , & de le Muse, & de' Poetisuoi, & la uostra spetialmen te gli hanno fatto Parnaso la sua Riualta. Vorrei hauer go duto ancor io quella nobilissima congregatione, Et quel bel loco, es anco quel buon Vecchio, del quale amo tanto la bontà, quanto odio la poesía. Percioche nel caso già di Pia cenza, io mi rendei saluo in quello hospitio. & esso mi su hospite amoreuolissimo; & mi nutrì d'altro, che di uersi. benche mi diede tanti ancora di questi, che mi uennero a no ia per sempre. Quando lo uedete, dateli una raccomanda tione da mia parte. Et, se a rincontro uolesse daruene qualche Epigramma; non lo pigliate, ò tenetelo per uoi; che ue ne fò un presente. De l'offitio fatto con la Signora Ermellina, ui ringratio sommamente: & ui priego a uisitarla quando potete in mia uece: perche in uero le sono obligato di troppo. M'è stato di gran piacere a sentire, che S. Altezza habbia fatto fauore al suo loco: Et, se potesse ottenere, che ne facesse qualcuno a lei ne' suoi bisogni, mi parrebbe d'essere un gran fauorito uostro. Quanto al Casteluetro, io gli sono addosso con la batteria, hauendolo già sotto al torcolo de la stampa. Quando sarà spedito, che sa rà tosto, sarete de' primi a uederlo. Questa faccenda mi tiene, che non uenga a uederui; che Dio sà, se'l desidero. Mi allegro d'intendere la satisfattion, c'hauete de la uostra seruitù. Et mi gioua d'auguraruene honorato ritratto: perche seruite una Principessa di supremo ualore. Quando con buona occasione mi potete ingerire ne la gratia sua,

defi

13

de

di

Voi

ui prego a farlo: perche ne sono oltra modo ambitioso. De sidero ancora, che mi mantegnate seruitore de la Signora sa milla Pallauicina, mia padrona antica. Interpretate questa parola sanamente: che non pensaste, ch'io non l'hauessi per più giouine, es più bella, che mai. state sano.

Di Parma, a li vi. di Settembre. M. D. LVIII.

Al Commendatore Ardinghello, a la Corte del Re Catholico.

Non posso negare, che'l silentio di V.S. non m'habbia dato om bra dinon sò che : ma per Dio d'ogn'altra cosa, che di quel ch'ella dubita . perche io l'ho per tal gentil huomo, che in ogni caso piglierò sempre per bene ogni sua attione: & non sarà mai, che io n'habbia altra opinione, che buona, et) ho noreuole del tutto dal canto suo. Ma dal mio, io hò ben du bitato, ch'ella ne potesse hauere hauuta qualcuna non trop. po buona di me : ricordandomi di quella, che già le fu mefsa da qualunque si fosse. Et per questo, tenendo io conto de la sua gratia; staua con non sò che gelosia d'hauerla per duta. Pure, essendo io consapeuole a me stesso, & de l'osser uanza, & de gli offiti miei uerso lei; me ne daua pace. Et stana aspettando quello che questo suo tacere parturisse; quando è comparsa la sua portatami dal Petruccio: laquale in ogni tempo mi sarebbe stata gratissima, ma in questo m'è stata di contento incredibile: poiche non solo m'ha liberato dal mio sospetto, ma da uantaggio m'ha fatto chiaro de la sua beneuolenza, 🖙 assecuratomi de la gratia, ch'io tanto desidero

. De

07a (4

te que.

bauessi

LVIII

ta dato on

the diam

no, che n

WE: 57 18

ms, t

bo ben a

u non tri

ile fum

do 10 01%

1WET LA PR

5 delife

va pace. El. parturisti;

o: laqual

auesto mi

a liberate

aro de la

b'io tanto

Edero

desidero del Signor Principe uostro. Et, quanto a la scu sa, che mi fa del non hauere scritto; io non pur l'accetto per buona; ma le dico, che la sua negligenza m'è carissima; perchesessendo io più negligente di tutti in questa parte; mi fa sperare, che ne possa essere ancor'io scusato a le uolte da lei. Or sia in buon hora. amatemi, Or non mi scriuete mai, che non me ne curo. Et, se ben hora ne sentiua dispia cere; non era, perch'ella non mi scriuesse; ma perche io non sapeua da che questo suo non iscriuere si procedesse. A me basta, che ne le sue lettere a qualcun'altro de' nostri mi fac cia dire una parola di quello, che occorrerà fra noi. Et. del resto, quanto meno s'affaticherà in que sta parte, tanto più mi piacerà. perche oltre, ch'io scusi uolentieri il mio ui tio in me stesso; perche mi paia piu scusabile ne la compagnia, l'amo ancora ne gli altri. Se per la uia, che l'ho detto, le parerà di farmi intendere la risolutione, che si fece de l'imprese fatte per il Signor Principe; mi tornerà bene di saperlo per un certo mio pensiero; Es basterà per il primo, che uenga di tanti nostri, che sono di costà. A li qua litutti desidero d'esser raccomandato.

Di Parma, a li xxij . di Settembre . M. D. LVIII.

A M. Vgantonio Roberti.

Voi sapete, con quanta impatienza sopporto ogni indugio, che mi sia fatto intorno a le medaglie: Et però, se non ui ho scritto insino a hora, che mi mandiate quelle, che uoi mi dite d'hauer già pronte; senza, che me ne scusì, potete

tete pensare, che sia proceduto da ogn'altra cosa, che da far poca stima, ò di loro, ò di uoi. le cagioni saprete poi. che non uoglio ancora con questo indugiare a dir, che me le mandiate. Et ui prego a farlo quanto prima, indrizzandole pur, come solete in mano del uostro giouine. Il saligula in qualunque modo si sia, m'è necessario per finire una tauola. A la giornata me ne procacciarete uno più netto, perche il mio conserto s'ha da riformare più d'una uolta per le uostre mani. Gli altri, che mi nominate, credo d'hauer tutti: desidero nondimeno di uederli, & spetialmente il Massimino, che migliorando gli piglierò sempre; & non mi curo d'hauerne anco più d'uno, per poterne accommodar gli amici. De'uersi, m'hauete fatto marauigliare; perche d'antiquario mi siete in un subito riuscito Poeta. De l'ho nore, che mi fate con essi, ui ringratio; Of ui lodo anco de l'ingegno, che ne mostrate; ma non già del giuditio, che fa te dime, & de la sterilità del soggetto, che pigliate. pure farò pensiero, che ancora questi sieno medaglie, se non di materia Corintia, almeno di mano di buon Maestro. ma da qui innanzi per honore de le uostre fatiche, improntatele in miglior metallo. O più tosto in lor uece, mandatemele de le antiche, à con l'antiche l'accompagnate sempre : perche così mi saranno doppiamente care. Ma in tutti i modi tutte le cose, che mi uerranno da uoi, mi saranno carissime. Et di queste di nuouo ui ringratio.

Di Parma, il primo d'Ottobre. M. D. LVIII.

Al Sig.

AVA

the da

le me le

trizza.

nore una

the netto,

4 woltaper

do d'baso

a mente

1 ; 85 7/1

acommode

are; perca

lado anco a

uditio, che

icliate.pm

, se non i

estro. made

mprontatil

andstemil

mpre: pa-

tuttiimodi

o carissime.

VIII.

1/Sig.

Al Signor Bernardino Alberghetti, a Piacenza.

AVANTI, ch'io risponda a V.S. hò uoluto teccar fondo di quel, ch'ella mi scriue; uolendone prima parlar col Cardidinale, es col Facchinetto, come ho fatto, es anco col Ceo li. La somma, ch'io ne ritraggo, è, che l'imputationi, che V.S. dice, sono ueramente state date al Cardinale, non solo di lei, ma quasi di tutti gli altri ministri di Piacenza, con tanta instantia, che non s'è potuto mancare di non porgerui orecchie. Et, se l'hò da dire il uero; se ne sono ueduti alcuni riscontri, che n'hanno dato in parte sospitione, Es fattone anco credenza: ma, per quanto io posso considerare, non hanno allignato: & sono d'oppenione, che non se ne farà altro, essendosi conosciuto, che non sono tante cose, quante ne sono state dette. Et di V.S. spetialmente mi pare, che'l Cardinal resti assai ben sodisfatto: es che conosca in buona parte la natura di cotesta Città. Jo non bò mancato di far quelli offiti, che si possono aspettare da un uero amico, Et quel testimonio, che mi pare di poter fare de l'integrità sua . bauendola sempre conosciuta, es sentitola predicar per tale, quale è la profession, ch'ellas à. Et son sicuro, quanto a me, che le sue opere corrisponderanno al'opinione, che s'ha di lei. Le ricordo bene, che s'hà dafar con persone calunniose, & a la sua prudenza si conuiene dirimediare ancora a i sospetti. Et, perche in cosa d'una tale importanza non si deue mancare a gli amici, è. ben che sappiate, che nel uoler io giustificar col Cardinale Xx

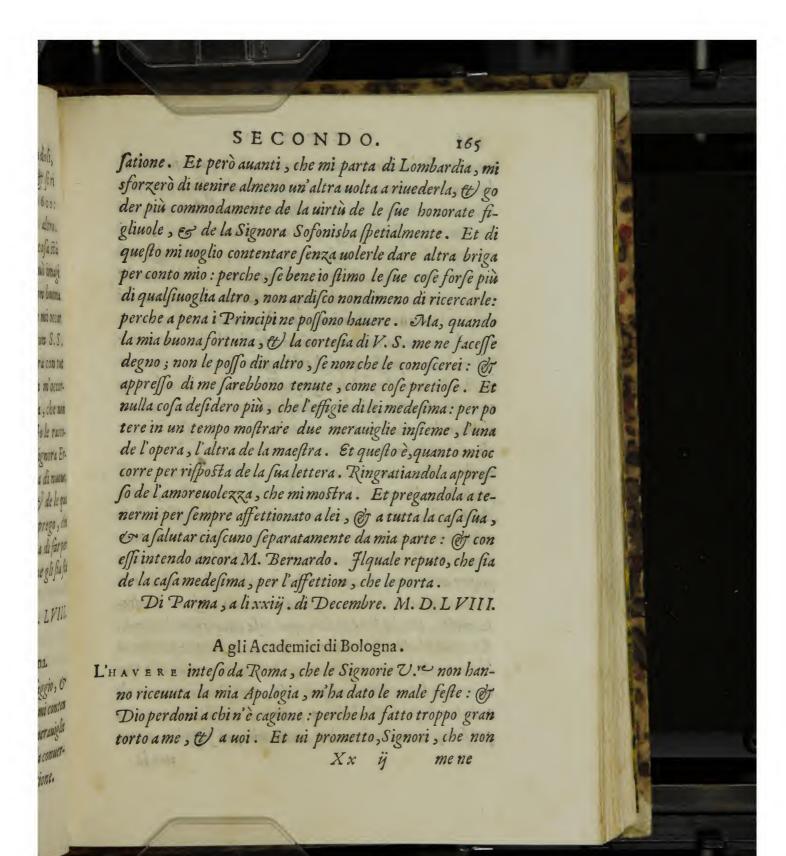
la partita de' danari c'hauete rimessa a Casa, & dicendoli, che non erano più di 100, S. S. Ill.ma mi rispose, & siri cordana benissimo, che V.S. gli hauea confessato di 600: nondimeno mi pare di poterle dire, che non ne sarà altro. Et hauendo io ritratto qui da M. Achille, che la cosa stà così ueramente, cioè, che non furono più di 100, mi uò imagi, nando, che'l Cardinale possa hauer franteso, es con buona. occasione uedrò di disingannarlo. Et sempre, che mi occor rerà di fare sopra ciò buono offitio, lo farò così con S.S. Ill.ma, come congli altri. Et l'hò fatto fino a hora con tut ti, che n'hanno tenuto meco proposito. A lei non m'occorre di dir altro sopra di ciò, perche l'hò per persona, che non li bisogni ricordare il debito, & l'honor suo. Jo le raccomandai molti giorni sono quel Seruitore de la Signora Ermellina; ilche non harei fatto, et) non farei hora di nuouo, se non sapessi parte de' meriti di que sta causa, et de le qua lità del Carcerato, & de l'istigatore. Fo la prego, che così per giustitia, come per amor mio sia contenta di far per modo, che si conosca, che la mia raccomandatione gli sia sta ta di qualche profitto. & le bacio le mani.

Di Parma, ali xxi. di Nouembre. M. D. LVIII.

LHA

A M. Amilcare Angusciuola, a Cremona.

QVESTA mia uenuta a Cremona è stata di passaggio, e per uisitar solamente la casa di V.S. Maio non mi conten to di questa sola uisita; che per uedere tutte le merauiglie d'essa, ne desidero ancora la dimestichezza, es la conuer-satione.



Stru

ILS

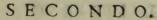
uer

70

far

gin

me ne posso dar pace, finche uoi medesimi non ue ne consolate, & non trouate come questo disordine sia auuenuto. L'intento mio fu, che l'Academia uostra fusse la prima, & la principale, che l'hauesse; che così era mio debito, & più mia riputatione, Et mio fauore; & così promesi, Et così hò fatto per quello, che s'appartiene a me. Subbito, che fu stampata, n'accommodai un piego di otto; 🔗 lo mandai col cocchio, che ordinariamente fa questa strada, raccomandato a un giouine, che stà a la posta de la Samoggia: Flquale su in persona a pigliarlo: & molto caldamente pro mise, che harebbe fedele, & presto ricapito. L'indirizzo non fufatto a uoi, perche io non sapea, come ancora non sò, il nome de l'Academia; ne sapeua a chi mi douessi scriuere di uoi: nè potendone allhora mandare a tanti, elessi con una di sopplire a tutto il corpo di essa. Il piego era con un so prascritto al Compar Caualier de' Rossi, con ordine, che le dispensasse secondo una nota inclusa. Et de l'offitio d'un gentil'huomo tale, non posso dubitare. Imperò uò pensando, che'l difetto sia uenuto da qualch' un'altro. Vi prie go per amor mio, & anco per honor uostro, che andiate tan to inuestigando, che ne uegnate in notitia: 85' me ne diate auuiso, perche son per fare ogni cosa, per risentirmene. Et non mi basta, che diciate, che non importa: perche io l'hò per cosa importantissima, & l'hò tanto a core, che non ne truouo loco. Non mi parendo, che i fauori riceuuti da uoi altri Signori s'habbino a pagare di questa moneta. Ora per satisfattione così uostra, come mia, ui supplico a trouar la



ionso-

muto.

M, O

o pin

(così

bato, che

manie

ta, Tacco-

lating in

amente pri

indilla

effs scrines

elesti cons

TA CON 103

wine, chi.

Cofficio da

erò uò pas

to. Vipri

andiate in

me ne dis

entirment

: perche in

re, che non

riceuutida

ioneta. Ora

100 A 170.

war la

167

uar laradice di questa magagna. Intanto tenetemi per uo stro, perche io sono. In questo punto mio Nipote mi dice hauer da Bologna, che quel Pietro Bordino, che stà sossituto de lo Scaramuccia a la posta, aperse il piego, che an daua al Caualiero; & che dispensò tutte l'altre Apologie, saluo la uostra. Vi auuertisco, che con qualche destrezza ueggiate di cauarli di bocca, ch'ella ui sosse, perche, se si comincia a dare a l'arme, auanti che lo dica, potria non confessare, che ui sosse. Et di quanto se ne ritrarrà desidero me ne facciate subito scriuere. Et con tutto il core mi ui raccomando.

Di Parma, il giorno di Natale. M. D. LVIII.

Al Signor Bernardo Bergonzo, a Piacenza.

I 1. Signor Gio. Battista Grimaldi fa torto a V. S. a me, & à se stesso , a uoler, ch'io canti a dispetto, non come soleuano dire, di Minerua, che non ha molto, che fare con me, ma di me medesimo. Dio gli perdoni tanta istanza, che me ne sa: perche non potrei dire a V. S. quanto i uersi mi sieno uenuti a noia; & quanta me ne sia data sopra di ciò: che ognuno, che mi guarda in uiso, uuol Sonetti da me, come s'io gli gittasse in petrelle. V. S. sà, come queste cose si fan no difficilmente: anzi che non si ponno, & non si debbono fare a cottimo. El io spetialmente ci sono durissimo. Aggiuntoui poi, che son mal disposto, che sono occupato, che sono in età di lassarli andare, & di più, che ci sono mal for tunato, El n'acquisto biasimo, & nemicitie da uantaggio; mi

mi son uenuti tanto in abominatione, che non gli posso più sentir nominare, non che m'habbia a lambicare il ceruello a farne. Il proposito, che io hò fatto di non ui attender più, ètale, che si può dire ostinatione. Et, se bene m'è rotta taluolta da' padroni ; è, perche a loro non si può negare: es di già ancor essi mi lasciano stare. Imperò prego V.S. che se possibile è, . . . Che quanto a dire, che'l Signor Gio uan Battista si contenta solo del mio nome, et che l'opera sia di mio nipote, questo è tutt'uno, & anco peggio. perche non mi satisfacendo io di me medesimo mai, non mi posso ne an co satisfar d'altri. Et tanto è dare il nome in questo, quan to l'opera: poiche l'intento mio è distormene del tutto, es che si sappia, che me ne son distolto, per disuiarne la botte ga. Che se V. S. sapesse, come ne sono uessato, & fastidito, me n'harebbe compassione. La supplico adunque, non solo a disobligarmi di questa manifattura; ma anco a scusarmene, come può facilmente, & conuerità: sapendo ella per proua, che cosa sia comporre contra stomaco, olire a l'altre circostan ze, che lo fanno odioso ame spetialmente. V.S.me ne farà spe tialmente gratia, (t) piacere. Et con questa le bacio le mani. Di Parma, il primo di Gennaio. M. D. LIX.

Al Signor Giouan Battista Grimaldi, a Milano.

I o conosco, che l'assedio, che V. S. m'ha posto per ottener da me la compositione, che mi domanda, è per troppo stimar le co se mie. Et in questo non posso, se non ringratiarla de l'honore, che me ne uiene. Et, se stesse assolutamente in arbi-

trio

t770

10 1

tai

111

ber

ne:

glia

se m

in b

Bro

Se c



To più

ruellos

der più,

n'è rotta

gare: 82

S. chefe

knor Go

Coperafia

erche un

posso ne as

mesto, qua

el tutto, g

g fastian

u, non fall

Cu armin

a per prom

tre circles

e ne fara

acio le man

LIX.

tilano.

Aimarleo

la de l'ho

te in arbi

1110

io non hebbi mai le muse tanto in balia, che le potessi sar can tare a lor dispetto. tanto meno hora, che ci tengo aperta ini micitia, (t) non ueggo come mi possariconciliar con esse. ol tre, che son mal sano, occupato, es fastidito quanto posso essere d'ogni sorte di scriuere. Imperò bisogna, che se ne. metta l'animo in pace; Et che non uoglia da me quel, che. non posso. Et, che non si possa, es anco, che non si debba far di queste cose senza buona dispositione, è notissimo a tut ti, & scritto da tanti, che non posso credere, che ancora V. S. non lo sappia, & che per sua cortesia non me ne scus si. Et, quanto a dire, che la compiaccia solamente del nome, questo sarebbe il medesimo, che s'io facessi l'opera; per che non mi satisfarei mai de le cose d'altri per me, poiche non mi satisfò ne anco de le mie. Et uorrei uolentieri leuare il nome de l'altre mie cose, che uanno a torno, per liberarmi una uolta a fatto di questo affanno, che me ne uiene : ilquale è tale, & sì continuo, che non s'ha da meraui gliare, se l'aborrisco, & se così ostinatamente lo fuggo. Et, se m'ama, me ne deue hauer compassione, & pigliarlo anco in buona parte. Così la prego a fare, & in tutto altro, che io possa, me le offero, & raccomando.

Di Parma, a li di Gennaio. M. D. LIX

Al Conte Giulio Landi, a Compiano.

B v O N I mostacciuoli, che ui cantano, Signor Conte : & for se che non sono horreuoli, & uenuti oportunamente per soc correre

> A Monsig. Daniel Bianchi, Mastro del Sacro Palazzo, a Roma.

> > Io m

V.

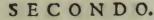
que fo

Scio

gr

gli

I o ho già molto tempo conosciuta labontà di V. S. R.ma (f)
l'ho ammirata, (f) riuerita insieme con gli altri tutti. Ma
hora, che s'è degnata di metterle in atto uerso di me spetial
mente, quel ch'io faceua per suo merito solo, mi conuien sa
re ancora per obligo mio. Percioche di Roma mi si scriue,
quanto ella humamente & uiuamente s'adoperi, perche la
mia Apologia s'habiliti ad uscire in publico. Cosa, che io
stimo tanto, quanto è l'honor, che me ne utene, & quanto
sarebbe l'affronto, che me ne uerrebbe, quando non s'ottenesse. Et, per mostrarmele in parte grato di tanto sauo
re, quel ch'io posso per hora, riconosco il benessitio, & con
tutto il core ne la ringratio. Riserbandomi a qualche occasione (se mai uerrà, ò pure a lei piacerà di presentarmela) a mostrarle con quelli deboli esfetti, che possono uscir



o. Se

te man

He me cu.

Et l'ami.

questi in

faropar.

mi fauri,

to, cire m

el Sacro

S.R. z.

ritutti. I

di me fett

mi connen

ri, perchi

Co/2, CM

G quan

vdo non sof

tanto fair

fio, 8 (0)

qualche oc-

pre Centar

poffeno.

Scir

scir da me, più chiaramente la memoria, ch'io tengo di que sta gratia: Es la deuotione, ch'io porto a le sue dignissime qualità. Ora, ueggendo, che per se medesimo ha preso la protettione del mio negotio, non la pregherò altramente a continuarla; non douendo credere, che uoglia hauere ope rato sin qui senza frutto. Ben le dirò, che tutta la speranza, ch'io ho de la risolutione, è sondata in lei sola. Del resto, rimettendomi a gli amici miei, che saranno seco sopra di ciò; io non le uoglio dir altro, se non che da qui innanzi me le dedico seruitore in perpetuo. Et, supplicandola a tenermi, et operarmi per tale, con ogni riuerenza le bacio le mani.

Di Parma, a li xiij . di Gennaio . M. D. LIX.

Al Signor Anton Gallo, a Vrbino.

I o mi sono tanto rallegrato, & compiaciuto del giuditio, che V. S. fa de la mia Apologia, quanto mi son riso de la pruoua, che adduce sopra l' passo de Galli Interio al Guquale mi potrebbe tornare a proposito per uccellare al Gufo in un'altro loco: doue con certi altri Galli d'una sua uecchia, si burla del Commentatore de la mia Canzone, così
scioccamente, come fa tutte le cose sue. Et sarebbe forse
meglio, che si fosse castrato esso, che farsi besse de l'integrità de gli altri. Ma, se non siete intero uoi, non uaglia: poiche lo mostrate a far due Galletti per uolta. Dio
ue gli benedica: che me gli imagino più che Padouani, et più
che d'India: & che gli alleuerete per modo, che debbano
Ty esse

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC. Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze. Ald.1.6.12.b esser l'honore, es la speranza del uostro Gallinaio. Con questa ui mando l'Apologia, che mi domandate per il Signor Corado. la beniuolenza del quale m'è cara, es pretiosa; essendomi nota la qualità de la persona, così per uoce di molti, come per uostro testimonio. Et, poiche per uo stro mezzo ho fatto un'acquisto tale, ui priego a confermar melo: promettendoli ancora in mio nome, che gli corrisponde rò ne l'amicitia con tutti quelli offiti, che si possono aspettare da un mio pari. A U. S. mi raccomando io quanto posso: es la supplico a conservarmi ne la memoria sua, et ne la gratia de suoi Signori.

Di Parma, a li xiij . di Gennaio . M. D. LIX.

Al Signor Alfonso Cambi, a Napoli,

pai

La uostra de gli viij. di Decembre, m'è uenuta assai tardi a le mani. Et per questo, es perche m'è bisognato cercare de' Sonetti, che mi domandate, ui priego a scusarmi, se così tardi ui rispondo. Ora, passando la prima parte de le scuse, es de l'amoreuoli dimostrationi, che mi fate, come cose soperchie fra noi, ui dirò solamente intorno a ciò, che io son più che certo de l'amor uostro. Et, assecurando ui del mio per sempre, ui risoluo quanto a questi complimenti este riori, che uoi potete proceder meco liberamente; et, se ui pare anco, negligentemente: che per ciò non iscapiterete mai, nè de la credenza, ch'io tengo de l'amor uostro uerso di me, nè di quello, ch'io porto a uoi. Et, quando ui occor re ualerui de l'opera mia, comandatemi pur senza rispetto,

SECONDO. · Con Er senza rispiarmo : che s'io potrò non darete mai in fallo . er il Si. Quanto al Sonetto di Monsig. de la Casa. CARO S'IN er pre-TERREN VOSTRO ALLIGNA AMORE, hauete pri si per unma a sapere, che mi su così scritto da lui, & che gli si rispo the per no se dame nel medesimo modo, per fare una burla a chi non ionfermo accade hora di nominare. Che sia uero, hauete potuto ue urified dere, che l'uno, & l'altro sono fatti studiosamente di meno affetta tafore la più parte uitiose, & lontane, & di certi modi di wito possible dire, che sono falsi, or strauolti, of quasi tutti contra i pre cetti de l'arte. Et però non ui hauete a meravigliare, che , (t) 71: L ui sia di più la discordanza, ò lo scambiamento, che uoi dite de' numeri. O in proua, ò per negligenza che lo facesse. LIX Per dichiaratione poi de l'opinion mia ui dico; che, se ben questa licenza si potesse saluare, per le ragioni allegate da uoi, non credo però, che quel Signore, ilquale era molto aafa toi accurato, l'hauesse usata in una sua compositione da uetasto ceris ro: & io per me la fuggirei più che potessi. Et questo mi Cufarm; par, che basti per tutto quello, che si potesse dire intorno a parte de questo loco. Facendoui fede, che l'essempio, donde il suo i face, com Sonetto è cauato, stà così a punto. Et per maggior confer-0 4 00,00 matione, oltre a li due, che mi chiedete, ue ne mando un'al randouin tro, ch'io feci nel medesimo tempo de la medesima spetie. Imenti eft Ma ui priego a non darli fuora per miei ; perche non si ueis etafe " dendo con essi il fine perche furon fatti; da chi sà, possono i Capiteren ragioneuolmente effer riprest, & da chinon sà, tenuti per ostro nerjo buomi. Et'con questa occasione mi farete piacere a baciar do ui occor le mani da mia parte a l'Ill. mo Sig. D. Inico; & raccomana riffetto, darmi γ 4

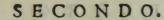
Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC. Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze. Ald. 1.6.12.b darmi a tutta l'honorata compagnia, che mi nominate : 🚓 al Signor Sertorio spetialmente, alquale sono amico già di molt'anni. Desidero ancora, che mi facciate fauore di usar di nuouo quella diligenza, de la quale altra uolta ui ricercai; d'intender destramente, se i Maestri de l'Annuntiata hauesser' animo d'estinguer quella pensione, che mi pagano del Benefitio, ch'io rinontiai loro di S. Nicolo di Somma: perche credo, che faccia per loro d'uscirne in un tratto: Et ame tornerebbe commodo, quando uenissero à ragioneuole partito. Ma uorrei, che si trattasse per modo, che non parese loro, ch'io m'offerissi, perche in uero io lo farei più per acconcio, che per bisogno. Et misarà gratissimo saper quello, che ne ritrarrete. Di più hauendo man dato questi giorni fuori una mia Apologia, contro uno, che non mi uolea lassar uiuere, se sarà capitata costà, come io credo, uorrei, che mi diceste ingenuamente quel, che i uo Stri gentil'huomini ne sentono. Et con questa ui bacio le mani.

Di Parma, il primo di Marzo. M. D. LIX.

LA

A la Communità di Canneto.

Lz Sig. " V. mi pagano di troppo più, che non mi si uiene, anzi di quel, che non mi debbono in niun modo, de laricu peratione del Sig. Gioseppo Pallauicino. perche non ne han no a saper grado ad altri, che al Cardinale Ill. mo mio padro ne. Ma, come si sia, hò grandissimo piacere, che ne restino contente. O poi che lo conoscono; l'essorto a far per modo, che



te: do

10 617 01

m stout

Holtak

del An.

Nicolo &

urne is u

e per m

of to uctil

mi ain

LAMENDO NO INSTRUMENTO MODO, IS

(14 , COM2)

quel, che !!

estam ou

LIX.

mi finite

lo, de lario

e non ne ho

mio padr.

e ne refin

per mode,

che

175

che se lo mantenghino. Jo, ringratiandole de l'amoreuolezze, che mi mostrano, & de le offerte, che mi fanno, in tutto, ch'io posso, ad ogni lor scruigio m'offero per sempre. Di Parma, a gli viÿ. di Marzo. M. D. LIX.

Al Signor Gioseppo Pallauicino, a Canneto.

A ME basta d'hauer sodisfatto a V. S. nel suo negotio. che me ne faccia poi ringratiare da la Communità, è un uantaggio, che mi uiene da la soprabondanza de la uostra cortesia. Ma tutto m'è caro, poiche ella s'appaga de la sua risolutione. Resta, che m'adoperi, se in altro la posso seruire. Et a lei, A al Signor Brescianino mi raccommando. Di Parma, aviij. di Marzo. M. D. LIX.

A M. Gioseppo Gioua, a Lucca.

La lettera, che m'hauete scritta dopo la riceuuta de' libri, m'è capitata a le mani assai più d'un mese doppo la data di essa. che m'ha fatto star molti giorni di mala uoglia: dubitando che i libri tutti sossero andati in sinistro, come sono in parte, essendo stati decimati, secondo che hauete inteso. Quan do poi la uostra comparse, mi truouò nel letto indisposto. Et per questo, te per l'assentia mia di quà, ho prolungato la risposta sino a hora, tanto, che sono stato peruenuto da la seconda uostra. Ora, rispondendo a l'una, & a l'altra, ui prego prima a scusarmi de l'indugio. Dipoi ui dico, che l'historia, che m'hauete mandata, m'è carissima: che per ma le scritta, che sia, l'hò per autentica. Et per le cose di Pia cenza,

cenza, a qualche cosa me ne seruiro. A le belle parole, che mi fate, non mi curo di rispondere: parendomi, che tra noi non si conuenga stare in sù complimenti superstitiosi. Basta, ch'io sò d'esser amato da uoi, es che n'hò ueduti gli effetti. Et dal canto mio ui douete assicurare, ch'io ui sia uero amico, quando non fosse mai per altro, che per esser obligato a corrispondere a l'amor uostro. Però ui prego che lassando i conueneuoli, e i rispetti da parte, mi comandiate a la libera, come si conviene tra gli amici ueri. Et così farò io, quando m'occorrerà ualermi di uoi. Quanto a i So netti del Bembo;non gli intendendo io, son ricorso a M.Car lo da Fano, ilquale sapete, ch'era un suo terzuolo. Egli mi dice, che quello. DEL CIBO ONDE LV CRETIA, fu fatto sopratre cose, che mandò a presentare a la Duchessa Elisabetta d'Vrbino, le quali furono un Vaso di Por cellana, pieno di scattolini, ò alberelli di pezzette di Leuante da colorire il uolto, & uno specchio. Col uaso uoleua, che col cibo de la castità, passasse il digiuno de l'assenza del suo Duca; il quale in quel tempo era fuori de lo Sta to. Con le pezzette colorisse il uiso smorto, per la paura de l'infortunio del suo Consorte, ilquale chiama Tvono. Con lo specchio; quel che segue, che ua per la piana. De l'altro, ANIMA CHE DA BEI STELANTI, mi dice liberamente, che egli non intese mai: & più, che il Bem bo medesimo, non gli uolse mai dire il soggetto d'esso: mostrando, che fosse fatto sopra un caso d'un gran gentil huo mo, che per honore de la casa sua hebbe ad incrudelire con

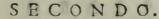
tra

174

che

PER





arole,

n, che

TSTitis_

weduti

ch 10 10

per ella

pregock

omanau.

. Et cui

auto ai Si

Ga M.Cs

nlo. E

1 4 1 74

ValodiPi

ette ai li-

of mafe me

de l'afer

ri de lo Sis

la paura si

TVONO.

iana. Di

1, mid.

he il Bin

Cesso: mo-

centil hu

delire con

17%

trailsuo sangue proprio. Et altro non n'ho potuto cauare, che questo; ch'è però tanto, che si può con esso darli qualche sentimento. Et, se ciò non basta, habbiate patientia, se egli medesimo non si uolse lasciare intendere. Quanto ale compositioni, che desiderate da me; lo non sò mai nien te in uersi, se non forzato, perche non hò tempo, nè capo d'attendere a poesse: ma la gente non mi lassa uiuere, che mi conuene fare a le uolte a mio dispetto. Saranno con que sti gli ultini Sonetti, che mi sono uenuti satti di quà; es, poiche ue ne so piacere, non sarò cosa, che non ueggiate. Ora io uorrei, che mi deste quel contento, che mi promettete, di uenire a stare qualche giorno meco. che Dio sà, se ui uedrò uolentieri: hauendoui per uno de' più cari, es de' più dolci amici, ch'io habbia. Di gratia fatelo, M. Gioseppo. Intanto attendete a star sano.

Di Parma, ali xvij. di Marzo. M. D. LIX.

A M. Francesco Zebolo, a Parma.

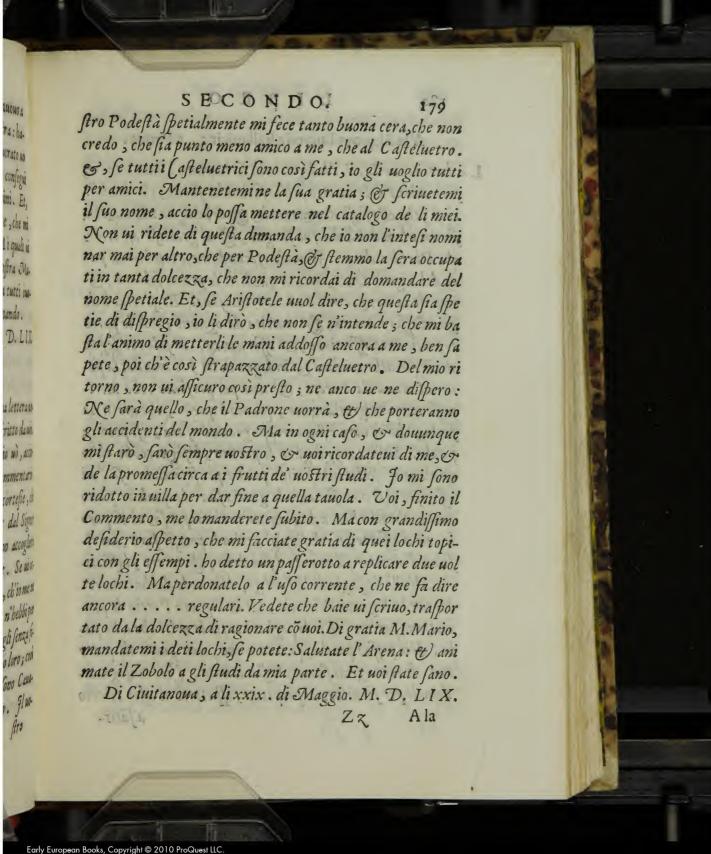
PER risposta de la uostra, che m'ha portata Pierfrancesco, non mi accade altro, che ringratiarui de l'assettion, che mi mostrate; & assecurarui, che ne siete molto ben cambiato, amando io uoi come figliuolo, & tutta la casa uostra come mia propria: & di ciò uederete gli essetti tutte le uolte, che ne uerrà occasione. Fino a hora, non sò d'hauer fatto cosa per uoi, che meriti tanto riconoscimento quanto ne fate: se già non riconoscete più la buona uolontà, che l'opere. Quan to a le mie ammonitioni, ho caro, che sieno d'autorità appresso

presso di uoi: Et poiche le stimate, u'ammonisco di nuouo a non mancare a uoi stesso, Et a l'honore di casa uostra: hauendo sempre per mira quel tanto da bene, Et honorato uo stro Zio: con l'essempio del quale solamente potrete consegui re tutto quel di bene, che si desidera da gli huomini. Et, se ui posso far qualche seruigio, assente, ò presente, che mi sia, sarò sempre uostro, Et de'uostri tutti. A i quali ui prego, che mi raccomandiate. A la Signora uostra Madre, E a Madonna Caterina, Et in somma a tutti iuostri, E a uoi spetialmente, m'osfero et raccomando.

Di Civitanoua, a li xxix di Maggio. M. D. LIX.

AM. Mario Nizolio, a Parma.

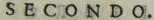
Con molto mio piacere ho letta l'amoreuolissima lettera uo-Stra: la quale m'è parsa l'Itinerario nostro scritto da uoi. Per l'auuenire saprete di mano in mano doue io uò, accioche possiate mettere i miei peregrinaggi in Commentario. Vorrei, che ui stendeste più ampiamente ne le cortesie, che ne furono fatte dal Signor Gouernatore, & dal Signor Podestà uostro: perche in uero non ne poterono accogliere nè più honoreuolmente, nè più honoratamente. Se ui occorre di scriuer loro, fate, che sappino l'obligo, ch'io me ne sento hauergli, & la molta consolatione, ch'io n'hebbi per rispetto di quelle Signore. con raccomandarmegli senza sine, & offerirmi in tutto, ch'io possa in seruigio loro; così per l'honore, che m'hanno fatto, come perche sono Caualieri degni d'esser honorati, & stimati da ognuno. Il uostro



Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC. Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze. Ald.1.6.12.b A la Signora Lucretia Pallauicina, a Parma.

SI

L A lettera che V. S. s'è degnata di scriuermi, è stata una con fermatione del concetto, ch'io feci di lei subito, che la uidi: cio è, che ella fosse di amoreuole, & di benigna natura, con forme a la nobiltà del suo sangue, & al gratioso aspetto, che Dio l'ha dato. Il quale, secondo me, (con buona pace del Signor Duca) uà con quelli de la prima schiera, es non de la terza, come S. Ecc. & divisaua. Et, si come è de gna d'essere amata, Es riuerita da ognuno; così le porto io particolare affettione, & offeruanza. Et solo per segno di ciò (benche minimo & indegno di lei) le mandai la pouera Corona da Loreto; (t) non per presente, che meritasse tanto ringratiamento, quanto è quello, che me n'ha fatto; che in uero è stato troppo grande usura, a si poco ca pitale. Et, per ragguagliar le partite, bisognèrebbe ch'io ne ringratiassi lei in infinito: poiche per si picciola cosa, mi offerisce così cortesemente la gratia sua: la quale io stimo tanto, che non hauendo a rincontro ricompensa, nè di paro le, nè d'offerte, nè di seruigi, ch'io le potessi fare, mi risoluo d'accettar solamente il suo dono, Et tacere; lasciando, ch'ella stessa giudichi l'obligo, ch'io ne le debba hauere. Et che la Signora Vittoria, & la Signora Portia le promettano per me, ch'io lo pagherò tutte le uolte che a lei paia, ch'io possa: perche, quanto a me, non penso di poter mai. di tanto gran somma le son tenuto. Così consegnandomele per seruitore in perpetuo, aspetterò d'esser ricerco a satis-



181

a satisfarne qualche parte. In tanto mi compiacerò d'un si grande acquisto: Esperche ne sarei di troppo inuidiato, me ne goderò da mestesso. Et n'anderò per sempre altero, co contento: Ma per hora non potendo altro, ne le bacio riue rentemente le mani.

unacon

elanite

itura, con

alpetto, bunna pa

hiera, &

a come e de

voi le punt

di per fern

anda la p

t, che mer-

the me an

1 a fi poco .

verebbe di

inla cofa, 1

mele jo fin

a, ne dipo

fare, mi

re; la विक

bba bauer!

ortia le pro

che a lei pa

6 di potit

confegual.

fer ricero

Di Ciuitanoua, a li xxix. di Maggio. M. D. LIX.

A M. P. Antonio Palmia, a Parma.

Signor Palmiamio cordiale. Jo ui noglio bene pur assai, es sò che ne volete a me. Et, s'io mi partij di Parma senza farui motto, è perche conuenne farlo in un subito, & io hebbi molti intrichi. Et, quando me ne sia dimenticato, ò che l'habbia anco pretermesso per altra cagione, me l'hauete a perdonare; perche questi complimenti non sono artico li necessari d'amicitia : & io con gli amici che mi sono più stretti gli fo più negligentemente, perche fo con essi più a securtà. Basta, che non è stato per non far conto di uoi; che u'amo, & ui stimo quanto amico, ch'io habbia; Es qualche cosa da uantaggio: per esser uoi medaglista, en per darmi anco de le medaghe, ch'è più. Or non guardando a le parole, che ci sono state; De le sei medaglie, che mi proferite, la seconda, of la terza mi piacciono, Es ue ne renderoper esse altrettanto amore. Dico per quella de la spica, Of de le lettere AMI. & de l'altra con ATIEIPOTAN. O se le darete al Sig. Marco Antonio Piccolhomini, che me n'ha da mandare de l'altre, me ne farete piacere : & io ue ne darò larga ricompensa. Et state sano.

Di Ciuitanoua, a li xxix. di Maggio. M. D. LIX.

 $Zz \ddot{y}$ Al

A M. Amilcare Anguisciuola, a Cremona.

Cos i si mostrano le ciriegie a Bambini Sig. Amilcare, come uoi hauete fatto a me del ritratto de la Signora uostra figliuola. Tre uolte (come intendo) me l'hauete destinato, es a la fine hora con una uostra me l'hauete mandato es ritolto. Mi direte, che ue ne son parso indegno, perche le sue cose sono da Prencipi: son contento: ma per questo uoi non ui douete pigliar giuoco di me. Jo non son mai stato ardito di domandaruelo. Et, quando uoi medesimo m'ba uete scritto, che io l'harei, sapete quanto modestamente ue n'ho risposto: &, che io l hò più tosto desiderato, che richie sto. Ma, quando me n'haueste degnato, M. Bernardo ui può far fede se l'hauessi conosciuto, Et stimato: (t) se oltre a l'obligo, che n'harei uoluto tener sempre, io l'hauessi ri conosciuto senon da Principe, almeno più, che da mio pari. Et pur uoi stesso hauete uoluto, che lo meriti, & che lo speri, & a la fine, che l'habbia. Et, poiche hauuto l'ho, non sò perche u'habbiate rimandato per esso, se non perche poca stima facciate di me, Et meno del giuditio, de la parola, & de l'honor uostro: Facendomi fuor di proposito uno smacco tale. & forse, che non è stato in conspetto de miei padroni, & di tutta questa (ttà: essendo già stato ueduto da molti, Es inuidiatomi da tutti. Ma, quanto a la parte mia, io non me ne curo punto. quanto a la uostra, pensateui uoi; che io non me ne risento per altro, che per non parere un'occa. Ne per questo resterò d'ammirare la

II

SECONDO.

ere , co.

Reffra

de fina

ndato ez

perchele

questous

mai fan

170 TL 4

amente k

o, che rich L. Bernsa to: & fe

in I band !

e da min

riti, &

panato [

र राजा वेश

o, de la pr

proposition conspected

lo già stati

a, quanito à

la nostra,

o, che pit

umit are la

untik

183

uirtù di uostra figliuola: Et uoglio anco per i meriti di lei, hauer rispetto a la uostra impersettione. Per risposta poi, di quanto mi scriuete, non ui dirò altro, se non, che ui ringratio del uostro presente, così come l'horiceuuto. Et, quanto a la uolontà, che dite, che hauereste di mandarni anco un Papato se poteste, io non mi marauiglio, che così grossamente mi proferiate, poiche le uostre proferte non s'adempiono. Et, che i uostri doni, iquali per le mani d'una donna sono si pretiosi, per le uostre, che sate profession di Gentil'huomo, s'auuiliscono, er si riducono anco a niente. State sano.

Di Parma, a li xiiij . di Luglio . M. D. LIX.

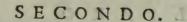
Al Conte di Camerano.

ILS. Giouan Francesco Sanseuerino, con darmi a uedere le ri me di V.S. m'ha da sua parte ricerco, che non solamente io le legga, ma le giudichi ancora. Quanto a leggerle, io l'ho fatto più, che uolentieri, con molto mio gusto: quan to a giudicarle, usanza, con fermo proposito mio è di non dar mai giuditio de le cose d'altri; si perche non mi pare d'hauerne a bastanza per le mie proprie; come perche io l'hò per mestiero pericoloso: con certi se n'acquista ancor odio. Ma, per non mancare al comandamento di due miei Signori, es' tali; mi sono risoluto a dirui sù qualche cosa; non per uia di sentenza, (che questo non farò mai) ma d'auuertimenti, ò di dubi più tosto; lasciando, che V.S. medesima se ne risolua. Et prima, che uenga a particola-

ri;

ri; ne dirò solamente questo in genere. Che leggendole, m'hanno porto diletto, & merauiglia. effetti, che sogliono fare le buone compositioni. Es però per buone mi par di poterle tenere. Oltre, che ui conosco dentro facilità di natura, nouità di concetti, & assai buona pratica di lingua:tan to, che mi fa reputar la somma del tutto, non solo per lauda bile, maper eccellente. Et mi rallegro con lei, che attendendo al'arme spetialmente, sia tanto oltre in questa professione. Ne la quale, quanto a lo spirito poetico, non sò, che sia hoggi di , chi le ponga piede innanzi. Non entrando dunque ne l'altre parti de la poesia, i miei dubi saranno solo intorno a l'elocutione. Ne la quale mi danno noia alcu ne cosette: & sono si poche, et) di si picciolo momento, che gran fallo mi parrebbe di commettere, a non auuertirnela: non essendo altramente, che certi pochi nei, ne la persona d'una donna, che sia tutta bella. Et Dio sà, che non gli mostro per riprenderli, ma perche la sua opera sia da ogni parte irreprensibile. Ora io dubito, che'l numero non sia te nuto a le uolte aspro, a le uolte languido. Aspro, quando la giuntura de le parole di tre, è quattro consonanti insieme: come a carte xx. PvR scorgo as3. PER SFO-GARE. a 83. CHE'L SCRIVA. Questo sò, che si tolera qualche uolta; & anco il Petrarca l'usò, ma rarissime uolte, & con certe consonanti non tanto strepitose. Languido parrà forse, doue per lo contrario s'accozzano tre, ò quattro uocali, che fanno un certo sbadigliamento, ò uero biato, che lo chiamino i Latini, di mal suono: come a car-

te



ndole,

estiono

er dipo-

dinan

Musim

per lands

de atten-

mesta pro-

2, 10011

on entraubi faram

MO WILL ALL

AND THE

macrity.

e la per,

che 70%

a fin di go

בדס מנות סדם

1 Gro, 922

Tratit Mil

PER SE

che ft to

काव रजारी

itose. La

garo tre,

veo, à sett

come a cs.

16

185

te 83. Almen foss' to vn di voi. 447. annodato e acceso. so: per cui un tempo questa legge è in me. a 71. dilettoso e ameno. 102, sento e a le mie uoglie ascose es più altre assai . che ancora que sto si truoua a le uolte ne gli autori, ma ne le cose di V. S. è molto frequente. Questo medesimo auuiene di due uocali poste in modo, che fanno il medesimo mal suono, che se sossero tre. Et questo è, quando quella, che si toglie uia, altera, ò annulla la natura de la dittione, donde si toglie : come a 73. Ma a l'ap parir: Qui, se si tolglie la prima A. quel che resta, che sa rà M. s'altera, perche non rappresenta più M A, ma M 1'. Se si toglie la A. seconda; s'altera la natura del seguente, ch'è L': perche diuenta di caso retto, doue era d'obliquo. A 16. da accesi amanti; Quì togliendosi l'A: quel che re-Sta, che è D', rappresenta D1, Et non più DA. Di que sti lochi, ce ne trouerete assai, doue la collisione (chiaman dola pur latinamente) parrà forse uitiosa. Et, se anco si truoua così usata qualche uolta, l'essempio la potrà fare per auuentura scusabile, ma laudabile, (che io creda) non mai. Dubito poi di certe poche cosette di Grammatica, do ue A D D O L C I S S E, mi par postain loco d'addolcisce. Et a 24 . nodrisse, in loco di nodrisce . a 8 6 . ne temi, per,ne tema. & a 62. si scriui, per, si scriua. A 82. doue dice Si sente Olanda, dubito che non ci manca un che. A 78. Ou'è di Galea nemica, meglio mi ui parrebbe il genere, che la spetie, come dir Naue, ò legno. A85. poi la morte, dubito se sia ben detto, uolendo dir dopo la morte. A 89. acerbaacerbamente nostro; non sò, come si possa stare. Direi Emispero, non Emisper: direi Barbaro, non Barbar. J. lochi de l'Ortografia non gli mostro, perche sono errori de lo scrittore. V. S. gli farà poi bene auuertire. Et di questi, che l'ho messi innanzi, se ne chiarisca da se. Et habbia me per iscusato; perche so questo ossitio, non per prosuntione, ma per obedienza, come ho detto, Et per desiderio, che le cose sue sieno compitamente belle così ne la lingua, come sono ne l'altre parti, ne le quali per lo più mi pa iono bellissime, Et ale uolte mirabili. Il libro hò restitui to a la Signora Lauinia. Et, altro non mi occorrendo, le ri cordo, che già molto tempo le sono seruitore.

Di Mantoua, a li xxij. di Luglio. M. D. LIX.

Al Capitan Piero Bonauentura, a Vibino.

V 1 rimando il uostro Sonetto, che pure a la fine hauete uoluto, ch'io riuegga, contra l'usanza, Es contra a lo stomaco mio. Ma io ue lo perdono, poiche in casa uostra sono
tenuto di fare a uostro modo. Et uoi perdonate a me, se ui
pare, che ue l'habbia troppo scarmigliato. Non si può toccare un filo in queste cose, che non se ne tiri de gli altri,
Es taluolta la più parte. Non ui pensate per questo, che
tutto il uostro sosse degno d'esser così Casteluetrato, che la
natura de l'emendare è così satta, che lieua così del cattiuo,
come del buono. Et, se pure ui par troppo, imparate a non
rimetterui a sindicato de'scrupolosi, Es de gli amici ueri:
che nè l'una, ne l'altra di queste spetie può perdonare. A
l'ultimo

Direi

bar. I

mon de

di que.

Et babby

T profun-

er delide.

ne la la

le più mits

o bi restun

arrendo les

D. LIX.

bio.

ne bagete B

raalostm a uostrali

te ame, !!

on le può tie

de gli alt

questo, ca

trato, con

a del cartin

parate and

amici um

donate.

Cultimo

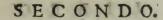
l'uliimo dare il uostro medesimo a Madonna Laura, che può stare assai bene : & ella stessa ui aiuterà a salire su quel monte. Et, se uoi ci arrivate, porgete mano ancora a me, che duro fatica a rampicarmiui. Jo fono a Firmignano, et non odo cosa alcuna. Vi ricordo, che un loco così delitioso, non s'ha da tenere fuor del mondo. però fate, che senta anch'io de le cose, che corrono per ognuno: O uenitemi a ue der qualch'uno di uoi; & in ogni caso tenetemi in gratia de' padroni, (t) in memoria di uoi altri Signori. Quando uerrano lettere di Parma, inuiatemele subito, accioche io possa marciare. Federicostà bene, & si gode de la uilla sbracatamente. Jo ho cominciato a lauorare: ma il libro che m'hauete mandato non credo, che basti: perche per esser d'un'altra stampa, non risponde a gli ordini miei primi. Se uene fosse un'altro de la stampa di Fiorenza, man datemelo; Et ui bacio le mani.

Del uostro Firmignano, a li x vi. di Agosto. M. D. LIX.

A M. a Bologna."

R I SPONDERO' pur una uolta a la lettera di V. S. H, se non l'hò satto sino a hora, consido che ui contenterete, ch'io habbia presa questa sicurtà di uoi: & Dio sà, se ne meri to compassione, non che scusa. Il giuditio, che cotesta honorata Academia, H uoi spetialmente sate de la risposta del Casteluetro, m'è sommamente caro; & perche uiene da persone tali, H per confrontarsi con tutti i giuditiosi di quà, ne raccolgo, che l'affettione, H l'interesse mio pro-A a a prio

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC. Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze. Ald.1.6.12.b prio in questo caso non m'inganni. Et per questo quanto a me non mi curo di più risponderli: perche essendo il mondo hormai chiaro de la sua dottrina, crederei, che l'risponderli di nuouo, fosse un perdere di tempo, d'opera, Et anco di riputatione. Pure, perche certi suoi non cessano di gridare, & d'essaltare questo libro per unico di dottrina, 65° di eloquenza, pare a qualch' uno, che si gli debba dare un'altra mano, con mostrare la falsità de gli argomenti, ch'egliusa, & la uerità de le cose, che dice. Ilche non potendo io, s'è proferto di fare M. Benedetto Varchi, per l'amore che porta a me, es più a la uerità, es a la lingua sua. Egli mi ha scritto, che darà giuditio di me, es di lui, così sinceramente, come è solito in tutte le sue cose. Del cui giuditio, & di tutti quelli, che leggono, & del uouostro spetialmente, io rimango del tutto sodisfatto, senza ch'io pigli altra briga de la mia difensione. perche io non hò tempo di farci altro, & non porta anco il pregio. Et, quan to a l'offerte, che mi fate di rispondere ancor uoi in nome de la uostra Academia, mi sono supremamente care, & me ne sento tanto obligato a tutti, che dissido di poteruene rendere il cambio. Et l'acceterei uolontieri, non tan to per la protettione, er per l'honore, che me ne uiene, quanto perche mi parrebbe una occasione di dar saggio al mondo de' uostri ingegni, & un far benefitio a gli studiosi con tor uia questa pestifera dottrina di quest'huomo. Ilche mi par, che siail primo offitio, de l'academie massimamente. Ma (come dite) s'ha da fare con humore, che non ha rimedio.



uanto

Il mon.

respon-

as (i) as

effano à

dottring.

lebbadas

To oment

Flobe non

Jarchs, per

a la linea

हिन्दे के बि

cofe. Di

to del si

sfatto, for

100 00 WILL

io. Sign

nte care, is

do de pour

eri, nonta

e ne utent

ar Saggio &

1 gli fud

vomo. Ila

a fimamin

chenonb

imedio.

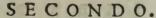
189

rimedio. Pure, quando ui risolueste di correr la uostra lancia, non guardate, che'l Varchi habbia preso il campo, che ci sarà loco ancora per uoi. Del N. (se dice da uero) mi par ragioneuolmente poter sentir di lui, quello che egli di me. Et senta che uuole, che non me ne curo: she la mia professione non è stata mai di letterato : (t) la briga ch'io hò col Casteluetro, non è per uoler competer seco, ma per risentirmi de le uillanie, che m'ha fatte. De lequali mi piace, che uoi altri siate consapeuoli, Et testimoni. Et mi farete ancora piacere a farne fede al Varchi. Ilquale giudicherà così sopra questa parte, come sopra quella de la dot trina. Percioche, costui alterando il fatto, d'Attore si uuol far reo: & si duole d'esser ingiuriato, & prouocato da me; facendo profession di modesto, quando uoi sapete, Et sà tutta Roma, come egli, Et tutti i suoi m'hanno con cio. Et non sarebbe poco, che gli hauessimo insegnata que stauirtu de la modestia, se modestia si potesse dire la sua, di rouesciar la sua immodestia addosso a me. Et con tutto ciò parla con certo ueneno occulto, che mostra più la malignità de la sua natura, che se prorpoesse nel biasmare aper tamente, benche non si tiene le mani a cintola nè anco in questa parte, schernendomi, et) calunniandomi falsamen te, malignamente più che può. Ma lodato sia Iddio, che non m'ha detto, (t) non può dir cosa, che sia uera, ò che importi: che tutto gli si può riprouare. Quanto al parere, che mi chiedete de la Tragedia, Jo non posso rispon dere così determinatamente, come io uorrei; non hauendo Aaa

mai essaminata questa materia, come si conu errebbe: Et essendoui molto che dire da ogni parte. Ben dirò, che essendo la Tragedia una spetie di poesia, mi pare che necessariamente richiegga il uerso, pure ancora la Comedia è tale, es ne la prosapare, che ne sia meglio, che nel nostro uerso. Credo ancora, che'l mouer de gli affetti, ch'è principale in tento de la Tragedia, si farebbe di gran lunga più efficacemente in questo modo, che in quello, cio è meglio ne la pro sa. Masin qualunque modo si faccia, pur' c'habbia l'altre sue parti; io per me non li riprenderei. Et secondo, che ui porterete nel resto, credo che si giudicherà, s'harete bene ò mal fatto. Mi pare ben necessario, che i cori sieno in uer so, come uoi dite. Et di questo non hauete a mancare. Ma di tutto mi rimetto al giuditio di quelli, che meglio han no essaminato questo articolo. Che s'io medesimo hauessi a pigliar hora questa impresa, non sono ancor risoluto, come me la facessi. Et altro non mi occorrendo, a tutta l'Academia, & a V. S. spetialmente mi raccomando, & offero. Di Roma, ali xxi. d'Ottobre. M. D. LIX.

A M. a Bologna.

RISPONDO, ancor che tardi a la lettera di V. S. de' xxvij del passato. Et non mi scuso di questa tardanza, perche il Ruggiero mi promise, che farebbe sede de gli intrichi in ch'io mi truouo. Ora io ui dico, che resto obligatissimo a la uostra Academia tutta, & a particolari d'essa, quanto posso esser più: & la ringratio con tutto il cuore, de l'offerta,



ferta, che miss fa, di risponder di nuouo al Casteluetro: godendo molto del giuditio, che fà del suo libro. Il qual giu ditio è cagion buona parte ch'io mi risolua, che non bisogna risponderli altramente. pensando, che si honorino troppo le ciancie, Et le soffisterie sue : perche ancora di qua le gen ti son chiare: e'l manco male, che se ne dica è, che non s'in tende : & non è, chi habbia patienza pur di leggerlo. A chi tiene il contrario, & lo loda, come uoi dite, non accade dir altro, se non che Dio lo faccia sano. A chi piace la sua modestia, non la debbe hauer prouata, come hò fatto io, An non uede quel tossico occulto, che si truoua ne le sue cose. Nè manco sà, quante calunnie mi dà, nè quante bu gie dice, così de l'esser mio, come del fatto seguito trà lui, & me. Matutto importa poco. A me è d'auanzo, che gli huomini di giuditio, & quelli, che ui sono interuenuti, conoscano, & sappiano la uerità. Oltre, che'l Varchi, per amor d'essa uerità, & de la lingua sua natiua, & anco per l'affettione, che porta a me, s'è disposto di darne quella sentenza, che le detterà la dottrina, et) la sincerità sua. A la quale io mi rimetto, ancora che uenisse contra di me. La lettera col Sonetto, che m'hauete mandato a la Casteluetresca, hanno fatto quà gran rumore, & granrisa. Et non potea uenir cosa, che più uccellasse la mattea, come si dice. Oltre, che son bene accomodati: l'in uentione è piaciuta tanto, che l'hannoimitata de gli altri; come uedrete per li due Sonetti, che ui si mandano de la medesima rima : de' qualifarete parte a l'Academia; rac-

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC. Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di coman-

Firenze. Ald.1.6.12.b

: El

he ef-

iccess 4

cetale,

TO MET OR

ucipale in

refficace.

nela m

blia l'altre

rondo, che

arete bene

Ceno in un

mancare.

megliola

no baseli

aluto, con

ttal Acash

of off:10.

IX.

de xxxx

za, perch

intrichi in

tissimo a.l.

i, quanti

, de l'of-

Corlas

comandandomi al' Autore. Flquale io penso, che sia il padre Odone. Fo gli sono tanto affettionato, & obligato, quan to meritano le sue uirtù, & l'amoreuolezza, che m'ha mo strata. Non gli scriuo, perche io reputo, che questa sia commune a tutta l'Academia. ne la buona gratia de la quale prego V. S. che mi tenga. Et a lei m'offero, & rac comando per sempre.

Di Roma, axxi. d'Ottobre. M. D. LIX.

Al Signor Giulian Cefarini, a Mantoua.

L a mia indispositione è stata causa, ch'io non habbia potuto uisi tar V. Ecc. auanti la sua partita di Roma. Maio presup pongo d'essere scusato sempre appresso di lei, così per questo, come per l'occupationi de la servitù: (t) che non guarderà meco a le demostrationi esteriori, poiche le sono seruitore, & suddito di buon core, come può hauer conosciuto, & conoscerà sempre da gli effetti. questa le scriuo hora, perche i miei di Ciuitanoua mi fanno intendere, che sono uessati da la sommunità per conto de l'essention mia. Cosa, che m'è di meraviglia, & di dispiacere: considerando, che la mia non è, come quella de gli altri, che sia estorta, ò usurpata indebitamente. A me è stata fatta da la Communità istessa, di suo moto proprio, per miei benemeriti uerso di lei, come essa medesima confessa; mandata mi fino a Roma, senza, ch'io l'habbia ne praticata, ne ricercata, nè pur desiderata mai. Et hammela fatta si ampia, & contante cautele, che essa medesima ha uoluta non poterla

VNA

le

to

tei

te

SECONDO.

padre

bamo

esta fa

To de la

10 8 74

patro in

dan pre

DE DET ON

NE WATER

e Gorao 1272

CANET CIR

vefts le fi

l esten

cere: I

leri, che

sta fatta 4

mei bent

; minds

tata, non

fatta fi alli

molutarin

poterla

193

poterla riuocare: Es che ancora il Papa non le possa derogare, come facilmente potrà uedere. Ma tutto questo non uoglio, che mi uaglia, quando a l'Ecc. Za V. paia altramente: essendo l'animo mio in tutto riferirmi a la uolontà sua: 👉 anco di non uolerla a dispetto de la Communità. Quel che mi dispiace solamente in questo è, che ritogliendomise quello, ch' essi medesimi m'hanno dato, mostrano di pentirsi de l'honore, che loro è piaciuto di farmi. Flche non può passare senza parere, che in qualche cosa l'habbia demeritato; ò, che io sia in poca gratia di U. Ecc. de la quale, quando mi uoglia far degno, la supplico le piaccia ordinare, che non sieno più molestati. Et, quando per altri rispetti non le torni bene, mi basterà, che mi preserui in essa sua buona gratia. Et de l'essentione, & di tutto, che sia in mio arbitrio, mi rimetto a la sua mera uolontà. Con che humilmente le bacio le mani.

Di Roma, a li xxv. di Gennaro. M. D. L X.

A M. Gioseppe Gioua, a Lucca.

V n a coppia di lettere di V. S. & così amoreuoli, & così bel le, come sono state quelle, che M. Vgolino m'ha portate; mi sarebbe parso per l'ordinario un gran che; sapendo quan to di rado solete scriuere. Ma uenendo acconpagnate con un presente di medaglie, humor mio principale, & di tante in una uolta, uoglio, che sappiate, che m'hanno dato una contentezza suprema. Et oltre, che mi sieno state tutte carissime, & pretiose, per l'animo con che me l'hauete donate,

donate, siate certo, che, ancora quanto a la qualità d'esse, mi sono in maggiore stima, che uoi non pensate. Perche ce ne ho trouate assai buone, & alcune rarissime . tanto, che il mio erario, il quale hebbe quasi il primo tesoro da uoi, hora n'è diuenuto sì ricco, che comincia a competere con i più famosi de gli altri antiquarij. Et, se la rimessa, che mi promettete di Lione, è tale, spero di superarli. Ora io mi tro uo tanto soprafatto da la liberalità, & da l'amoreuolezza uostra, ch'io non sò da qual parte mi cominciare per ringratiarla, non che per riconoscerla. Et non potendo altro per hora, mi ristringo su le spalle, per sostenere il carico, che m'hauete imposto: & quando che sia, me ne scaricherò. Quanto a la richiesta, che mi fate de le mie compositioni, io certo non me ne dimenticherò: ma que sta sarà una magrarincompensa, poiche tanto di rado, 🗢 quasi non mai attendo a questa pratica; Et Dio sà poi quel, che mi faccia. O'pure, poiche così mi comandate, siate securo, che non farò cosa alcuna, che uoi non siate il primo ad hauerla; si per ubbidirui, come per hauerne il uostro giuditio. Quanto a la uostra indispositione, m'è stato caro non hauerla saputa fino a quì: & hora non me ne dolgo, perche da la seconda lettera comprendo, che siate sano. Harò piacere intendere, se ne sapete grado a i bagni: perche con questa occasione, ui potrei uenire un giorno a uedere. In tanto preseruateui sano, es amatemi come fate.

Di Roma, a li ij. di Febraro. M. D. L X.

Al

V.S.

the ce

0,00

त्व भार,

Te (17.1

a, chemi

to moin

TEMPLE TO

et roots

to altropo

CATTOO , IN

aricheri.

mp from

TA MARI

16 757 E

the miles

1, che mos

merla;

b. Qua

TAMET LA ST

da la fait

LACETE INCO

questa ous

n tanto pri

X.

Al

Al Medesimo

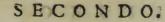
V. S. ha mille ragioni di dolersi, ch'io non habbia risposto a più sue:ma non già d'interpretar la cagione così sinistramen te, come fà. Jo non ui hò risposto, perche mi trouo più intricato che'l polcino ne la stoppa. Et, se questo non basta a scusarmi, il peggio che mi possiate dire, è che sono infingardo. Nè per questo hauete a conchiudere, che u'habbia uoluto dar parole: Es anco di questa infingardia siete in qualche parte cagion uoi, essendomi stato detto per uostraparte, che non ui curate, ch'io facessi questo offitio trop po diligentemente. Et me l'hò creduto, ricordandomi, che in questo genere non erauate solito d'essere molto accurato. Ma io m'auueggio, che ancora uoi hauete i uostri complimenti cortigianeschi. Per questo non resterò di cor rispondere a le promesse, che u'hò fatte, se ben non hò risposto a le lettere. Nè anco questo harei mancato di fare, se hauessi saputo, che S. Miniato se ne fusse uoluto tornare. Et, se non ho scritto, non sono restato di esseguire, quanto per me s'è potuto, il contenuto de le uostre lettere: essendomi offerto a le persone raccomandatemi da uoi; Es hauendo operato tutto che hò potuto in seruigio loro. Et quanto a la promessa de le mie rime, hauea già dato ordine di mandaruele tutte, Er aspettaua, che si esseguisse. Ora con la nota, che m'hauete mandata, & con la fiancata, che m'hauete data, me ne sbrigherò tanto più presto; & ue le manderò senza dubio. In tanto aspettatele ancora un poco, 766 ma

ma non così impatientemente, che l'indugio ui faccia scandalezzare contra di me, che son così desideroso di seruirui, estanto uostro, quanto debbo essere. State sano, es non rimanete d'amarmi.

Di Roma, a linij . di Maggio. M. D. L X.

Al Varchi, a Firenze.

Io non ho scritto molti giorni a V. S. perche in uero io sono pur troppo fastidito, Or ristucco, & mal trattato de la sanità da questo mestiero. Et, quando posso sar di meno, lo fòuolentieri. Et dimeno m'è parso di poter fare, poiche M. Lelio, e'l Mattiuccio hanno preso l'assunto per me: (t) poiche senza me, & senza loro, uoi fate più, ch'io non sò desiderare, non che richieder da uoi. Hò già uisto il principio del uostro dialogo de le lingue: 2) non ui potrei esprimere, quanto mi sia piaciuto, & quanto io speri, c'hab bia a piacere ad ognuno. De l'honore Er del prò, che ne uiene ame, non ne uoglio parlare: ma ui dirò solo, che mi gioua più del uostro, che del mio. Desidero sopramodo di uedere il restante, Er per lo diletto, che ne sentirò, en per chiarirmi di quello, che non sono ancor chiaro; cioè del sine, che ui hauete proposto in questo dialogo. Perche, mo Strando d'hauere innanzi la mia difensione, entrate in una preparatione maggiore, che a me non pare che bisogni per ciò. trattando di tant'altre cose, che per bellissime, che sieno, non hanno che fare con la questione tra'l Casteluetro, Of me. Però m'imagino, che oltre a la causa mia ui proponiate



Can-

WITH.

(F 100

to io fine

to de la fi-

di menga are , poice

MEO PET ME

18 , ch 10 703

gia utti

on ni potra

io sperischo

prò, che 8

Tolo, che

opramodo a

utiro, 67 pm

i cioè del f

Perche,m

trate in uni

bisogni pet

me, che fie-

Geluetto,

via ni pro-

romate

197

poniate qualche altra cosa, ch'io non sò per ancora uedere. il che mi fa sommamente desideroso di scorgere il segno. Essen do però securo, che tutte le sue botte lo uanno a colpire. Fino a hora io me l'imagino la più bella opera, che si possi leggere a que sti tempi, & la più necessaria per l'heresia, che core in queste cose de la lingua. Et, quel che mi piace oltra modo, è tanto chiara, Et distinta, Et) metodica, Et) di buona dottrina, che non sò quello ui si possa opporre, ò replica re; se non da lui, che non è buono adaltro, che a questo. Mabasta chiarire gli altri. Io non mi appellerò mai di cosa, che diciate ancora contra di me. Ma prima, che diate la sentenza, credo, che mi sia lecito ad informarui in quella parte, doue ui pare che io mi sia risentito troppo aspramente: & ricordarui, che uolendolo io moderare, da uoi medesimo, Et da gli altri ne sono stato sconsigliato: lassando da parte la prouocatione, che me n'è stata fatta da lui, & da gli suoi. Ma di tutto mi rimetto a la uostra de terminatione. Pare a qualchuno, che l'occasione del Dia logo si potesse dire un poco più strettamente, es che si douesse uenire dopo pochi colpi (come si dice) a mezza lama; ma questo a me dà poco noia: di gratia mandatemi il resto. Et quel che hauemo, si rimetterà in mano di M. Lelio al più lungo Dominica: che quel giorno s'è deputato di legger lo insieme con lui, & con M. Felice. Fino a quì l'hanno ueduto alcuni, Et tutti lo lodano al cielo, & l'aspettano con desiderio. Intendo, che'l Fratello del Casteluetro è tornato a Roma. staremo a ueder, che trama. C'è opinio-B66 ij ne

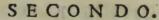
Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC. Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze. Ald.1.6.12.b

ne, che habbino a procurare per uia del Signor Duca uostro, che uoi siate distolto da questa impresa. Ilche non uorrei, così per la riputatione, che ne uiene ame, come per la lode, che n'acquisterete uoi, & la patria uostra. Et si crede, che sieno per suscitar di nuouo la calunnia, ch'io hab bia detto male di S. Ecc. Le fo fino a hora mi sono riso di questa baia, come quelli, che sono a me stesso consapeuole de l'animo mio, & del concetto, in che ho tenuto sempre cotesto Principe. Et lo sà Dio; & uoi, con molti altri me ne potete esser testimoni. Ma, dicendosene ancora di quà non sò che, accioche non faccia più impressione che tanta, ho uoluto far questo Sonetto conforme al uostro ricordo; non oftante, ch'io habbia il capo ad ogn'altra cosa, che auer si. Et questo non uoglio, che mi serua per palinodia, nè per giustificatione, che non ho bisogno, nè de l'una, nè de l'altra, ma uoglio, che sia una mia attestatione contra ria a quella, che i Calunniatori dicono. Seruiteuene a quel lo , che ui torna bene ; che la primaintention mia è stata di ubidirui: O quanto a me non l'harei fatto in questo tempo, per non parere, che mi uenga da paura, ò da adulatione più tosto, che da uero, & sincero sentimento mio. Ma uoi mi conoscete, & la uerità è, ch'io osseruo, & ammiro il uostro Principe, non tanto per la grandezza de la fortuna, quanto per quella de la uirtù: la quale mi è nota assai più, che altri non si crede. Et, quando bene le parole di quella Canzone si potesse applicare a quello, che i maligni dicono, considerato che da niun canto ne vien toco l'honore dela

V.S. 1

E

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC. Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze. Ald.1.6.12.b



4 11).

ne non

ime per

I. Etfi

ch'io ho

o rifo di

n sapemb

to semone

fi altri m

ora di qui

the tanti,

TO THE OTHER

G. che and

almodia . N

Man , ne il

tione com

entire son

in è fait!

questo to da adulan

וול . סוחות מו

& ATTAME

de la forta

è nota of s

le parole di

e i maligni

co l'honor!

dels

199

de la persona sua, en in che tempo su detto, Es perche, Es da chi, cioè da me, che non feci mai professione di dir male, ne anco de prinati; & ch'io non bo interesse alcuno in Firenze, nè punto di proportione con la grandezza d'un Signor tale; non posso credere, che S. Ecc. za ci habbia, non che altro, apor mente. Ma, sia quello, che a Dio pia se ;io non mi sento punto toccare di questa calunnia. Deside ro bene sopra modo la gratia d'un Principe così grande, ò meno di non esserli in disgratia. Et però, se oltre a l'amoreuole offitio, che ci hauete fatto, ui parrà d'aggiungeruene qualchun' altro, a uoi me ne rimetto. Non ui tacendo, che una de le supreme contentezze, ch'io potessi hauere in questo tempo, sarebbe che la generosità di cotesto Signore si degnasse fare qualche segno al mondo, solamente di paro le, che non si tiene offeso da me: ò almeno che non mi cura. che l'una cosa et l'altra tornerebbe a confusione di chi m'ha cerco nuocere per questa uia. Con che facendo fine, ui bacio le mani.

Di Roma, a li x. di Maggio. M. D. L X.

Al Signor Berardino Rota, a Napoli.

V. S. ha da sapere, che io corro uno infortunio fatale in questa pratica de lo scriuere, che molto spesso mi uanno le lettere in sinistro; es doue, es a chi più importa, che io scriua, meno hanno ricapito. A V. S. hò risposto due, non ch'una uolta; es questa sarà la terza; ma l'infortunio ancor dura. Et, poiche io non ci ho colpa, ne douerò facilmente essere sato

sato da lei : & la prego anco, che m'habbia compassione del dispiacer, che ne sento; pensando d'esser potuto uenire in concetto suo di si poco offitioso, Et negligente del debito. mio; massimamente uerso di lei, a chi deuo ogni offitio, & ogni osseruanza. Jo l'ho scritto già, es hora le replico, che la prima risposta su mandata per le mani del Mastro de la posta di Napoli, perche il mio seruitore portandola molto di notte al Clario, trouò, che era andato a letto. La seconda fu raccomandata al Tramezzino libraro qui, ilquale me ne fece istanza per parte del Passero librar uostro, con chi ha corrispondenza, assecurandomi, che harebbe indiriz zo securissimo. Questa darò al Clario, che mi promette farla capitare; & presupponendo, che a quest'hora harà recuperate ancora la prima, & la seconda, circa quello, che l'ho scritto intorno al suo libro, non le replicherò altro: senon che harò gran piacere d'intendere, se le lettere saran no a la fine capitate. Et con questo le bacio le mani.

Di Roma, a lix. di Maggio. M. D. LX.

M. Ti

Sta no.

fice

rice

per

110

136

Se,

CUT

A M. Tomaso Macchiauelli, a

Per non parere ostinato, Et ritroso in questi complimenti de lo scriuere, più tosto, che scarso, non uoglio mancare di salutar V. S. con questa occasione de la uenuta di Monsig. l'Abbate S. Saluto, in coteste parti. che per altro potrei continuare ne la mia scarsezza, non hauendo, che dire, the potendo S. S. a boccas sopplire per tutte le lettere, che io ui debbo, non che per questa. Vi dirò solo, che al Cardinal Farnese

me del

entrein

debite

ntio, 6

replus,

Asstro de

ndola nol

to . Lafe.

pur, ilqual

moftro, on

ebbe indi

me promet

est hora bar

tirca quelli

lettere si

e mani.

D. LX.

complimen

to mancare b

di Monfig

ro potrei con

be dire, &

Te, che io m

al Cardina

Farnese

Farnese su molto accetto il commentario, che gli mandaste de la Corte del Re: che ue ne ringratia molto, ui mostra molto buona uolontà, es parla molto honoratamente di uoi. Se questo non basta, non posso altro. Ma Dio sà, se io uor rei, che la bontà uostra fosse conosciuta, es riconosciuta. Dico così, perche a li giorni passati intesi non sò che uo-stro trauaglio: desidero, che sia finito, es che la fortuna ui sià più fauoreuole, che non ui si mostra sino a hora. Ma sosserite, es sperate: che a l'ultimo nè i uostri meriti, nè la uirtù di S. Altezza possono essere indarno. Et in ogni caso uiuete, che questo importa il tutto, es lieto quanto si può. Del resto rimetteteui in Dio; perche noinon sappia mo, qual sia il nostro meglio. Et con questo ui bacio le mani. Di Roma, a li xxiii, di Maggio. M. D. L.X.

AM. Luca Martini, a

M. Tiberio Calcagni m'haresa la lettera di U. S. la quale m'è stata gratissima con la nuoua del uostro bene stare, es del nostro Varchi. Et quanto aridurmiui a memoria, siate sicuro, ch'io non n'ho bisogno: perche mi ricordo, en mi ricorderò sempre di uoi, en u'amo, en u'amerò sempre. perche son così tenuto, es uoi il ualete. Tenetemi pur per uostro, es comandatemi; che conoscerete in ogni occasione, che ui sono amico da uero, es che desidero servirui.

A li giorni passati ui scrissi per mano del Vescouo Varmien se, et per servitio di lui: ma, poiche non me ne dite cosa alcuna, penso, che non accadesse presentar la lettera. Ma

ho uoluto, che lo sappiate; perche facciate argomento da questo, che, dandoui de le brighe quando m'occorre, io mi ricordo pur di uoi. Così fate uoi di me. Et con questo ui bacio le mani.

Di Roma, a li xxv. di Maggio. M. D. L X.

Al Sig. Canonico di Tiuoli, a

Con tutto, ch'io sia stato servitore di U.S. sempre, da che la conobbi, per non parerle presuntuoso, non m'assicurerei di dimandarle gratia, se io non sapessi quanto sia cortese gentil huomo; et quanto faccia uolentieri benefitio ad ogniu no. Con questa fidanza adunque la supplico ad hauer per raccomandati da Formiello, in nome de qua li sono stato ricerco da un mio carissimo amico ad intercedere appresso di lei, per una imputatione, ch'è data loro auanti dise, per conto di non so che donna. Ne la qual cosa se bene si tengono netti, non uorrebbono però essere cosìrigidamente inquisiti, come se fosse per altro delitto, considerando, quanto le cose de le donne siano tenere, & come s'hanno a gouernare per rispetto de'parenti. Mai meriti de la causa lasserò, che le sieno esposti da altri: ame basta, che si degni pigliarla in protettione: che nel resto sò quanto può, Et quanto sappia, volendo giouare a gli amici, & a gli seruitori suoi. De'quali uoglio, che tenga me per uno, & de'piu affettionati. Et, pregandola a darmi occasione di riseruirla, con tutto l'animo me le offero, of raccomando.

Di Roma, a li xx v. di Maggio. M. D. LX.



nto da

questo in

LX.

t, de che

Lhoung

ha corte

to adopu

beaut h

some de n

t micros

ta luto cua

La qual A

Mere co

litto,

78,000

Mair

ame be

to so quest

amid, o

we per wa

n occaliant

ecomand

LX.

Al

Al Sig. Berardino Rota, a Napoli.

QVANDO io non hauea saputo cosa alcuna, nè de l'infermità, nè de la morte de la Signora Portia Capece, consorte di V. S. il Clario mi presentò per uostra parte il pianto, che n'hauete fatto, & quel ch'è stato di più meraviglia, di già stampato, & diritto ame:cosa che m'è stata cagione di mol ti affetti insieme . perche, oltre al dolor de la morte di lei, et la compassione de l'affanno uostro, ho sentito ancora diletto de la molta dolcezza, c'hauete sparsa nel piangerla; Et quasi una uanagloria del fauor, che u'hauete fatto di uoltare il uostro pianto a me. Ma fra tutte queste, il dolore, come più acuto, m'ha più stimolato: & hora sforzandomi a far tenore al uostro, è cagione, che mi condolga amaramente con uoi di questa gran perdita, c'hauete fatta. che grandissima è ueramente, Es per lo uostro, es per lo commun danno; essendo quella Signora un ornamento, & un essempio rarissimo de' nostri tempi; come si ritrae da le lodi, che uoi le date, es da un constante testimonio di tutti, che ne parlano. Et questo uoglio che basti quanto a la doglien za con un uostro pari. Ora, quanto a consolaruene; io non ui farei mai que sto torto, d'entrar con artificio di parole ad impetrar da uoi quello, che la uertù uostra, la cognitione de le cose del mondo, la necessità de la morte, la uolontà di Dio, Et anco di lei, come s'ha da credere, ui persuadono a fare, & al'ultimo farebbe l'interuallo del tempo per se medesimo. Siche in questa parte, non ui dicendo altro, Ccc

ui ricordo solo, che, hauendola già lacrimata quanto compor ta l'humana fragilità; & fatti per lei quelli offiti, che a la uostra pietà si conuengono; ui ricordiate di uoi medesimo. Et, come n'hauete dato saggio di molte altre uostre uirtu, così non uogliate mancare in questo di mostrare la pruden za, & la constanza uostra. Dico ciò, quanto a liberarui,ò alleggerirui almeno del dolore, che n'hauete: che, quanto a continuar ne le sue lodi, farete cosagrata al mondo, degna de l'amore, Of de la pietà uostra, a celebrarla sempre. Il che farei uolentieri insieme con V. S. se le brighe, gli anni, & la sinistra disposition mia, non m'hauessero tolto non so lamente il poetare, ma lo studiare del tutto. Oltre, che col caldo de la uita, mi sento scemato ancora quello de l'ingegno: doue che'l uostro mi pare diuenuto maggiore ne l'af fanno, Et nel dolor presente. Et di questo mi uoglio rallegrar con uoi, che di molte, Ar belle cose uostre, ch'io ho uedute, queste fatte per lei, mi sono parse le più colte, le più dolci, Et le più affettuose di tutte. Ne dubito punto, che non uiuano eterne insieme con la memoria di lei. A la quale piaccia al Signore Iddio, d'hauer data la gloria del Cielo, come uoi per mezzo de' uostri scritti gli hauete procurata quella del mondo. De l'amor uostro uerso di me, sono io certo già molti anni sono: così V.S. s'assicuri de la mia offeruanza uerso di lei. Et, pregandola a consolarsi an cora per consolatione de gli amici suoi, quanto posso cordial mente me le raccomando, Of bacio le bani.

Di Roma, ali di Maggio. Ni. D. L X.

Al

10 77

Al Signor Ammirato.

Company

eve ala edesimo,

le urru,

togrania;

ndo, dem

Barre.

W, gli om

tolto por i

Oitre de

wello de l'or

Ziore ne. C

เล่นอยู่ใกรม

fire, ding

tive care,

nsitoput di lei. els

la gloria e

bauete pr.

erfo di mis

Scuri de la

on Slarfia

IX.

I o mi tengo molto obligato a V. S. de l'honore, che m'hauete fatto, in mandarmi, t) anco dedicarmi i componimenti del Sig. Berardino Rota in morte de la sua Signora Consorte: ancora che quanto a la dedicatione mi sia un poco uergogna to di quel che uoi dite, d'esserne stato ricerco da me. Non che non l'hauessi fatto uolentieri, se a me fosse parso d'esser ne degno; ma perche dubito d'esserne tenuto indegno da gli altri, quando presuppongano, ch'io sia tanto ambitioso, en temerario, ch'io medesimo habbia fatta instanza. O pure, in qualunque modo si sia, io godo de la riputatione, che me ne uiene. Et biasimo non credo meritarne, poiche tutto è proceduto da la uostra cortesia, es non da mia prosuntione. Et, quanto a uoi, io ue ne ringratio quanto deb bo: es in tutto, ch'io possa a uostro seruigio, mi ui offero, es con tutto'l core mi ui raccomando.

Di Roma, a li di Maggio. M. D. L X.

Al Passero Libraro, a Napoli.

I o ho riceuuto dal Clario il libro, che m'hauete inuiato: El quanto al contenuto d'esso, hò risposto al Signor Berardino, es al Sig. Ammirato quello che m'occorre: quanto a l'industria uostra di mandarmelo, ui dico, che m'è stata som mamente cara, es ue ne ringratio quanto posso: ma molto più de l'amor, che mi mostrate. che non mi parendo d'haucrlo meritato per seruigio alcuno, ch'io u'habbia fatto, lo C c c ii rico-

riconosco da una uostra natural bontà; per la quale m'imagino, che siate caro a tanti signori, che mi nominate per uo stri Academici, a li quali tutti sono affettionato, (t) deuo to, se bene non tutti conosco di uista. ma i nomi, & le con ditioni loro sono tali, che mi fanno desiderar di seruirli, & d'honorarli sempre : & tanto più, quanto sono obligato a lor Signorie de le raccomandationi, Of de l'offerte, che mi mandano per uostro mezzo. Et ui priego, che a rincon tro baciate loro le mani da mia parte: Et che, se sono degno de la lor conversatione, con essi m'accettiate nel vostro ridotto: ilquale, a la fama di tanti personaggi, che ui concorrono, mi páre di ueder, che sia un cauallo Troiano, o un Argonaui, più tosto, che una Libraria. Ma, sia che uuole, che io uoglio esser de' uostri, se ne son degno. Et massi mamente, se ne la uostra Academia sono le Signore, che uoi dite,imaginandomi, che habbino altri uisi, che quelli de le Muse, che non si ueggono mai. Et in gratia di queste ancora ui piacerà di raccomandarmi. Fo non ui replico i lor nomi; perche me n'hauete fatto un gran catalogo: basta ch'io desidero, che a tutti, & a tutte mi facciate servitore, et mi offeriate per quello ch'io uaglio: protestandoui, ch'io uaglio assai manco di quello che mi credete: ma tutto ch'io posso, Of che sono, sarò sempre al comando di lor Signorie, & uostro. Et così per sempre mi ui offero, & mi ui raccomando. Esc.

AI

MI

(07

di

fty

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC. Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze. Ald 1.6.12 b mima.

t dem

5 lem

erurh.

to obligate

erte, un

DE ATTIMON

Gno degno

mostro ri

che at ch

rotons, on

fia che un-

o. Et ma

MOTE CHEM

e quelli de

di queste a

replicoila

dego: bish

inte servit

rotestand

redete: 18

comando di

i ui offero,

Al

Al Varchi, a

MI piace hauerui satisfatto col Sonetto, ancora, che l'inten to mio sia stato di darui con esso occasione solamente di parlare a S. Ecc. 70, (t) attrauersare il disegno di queste genterelle, che con si male arti cercano di nuocermi. Fo son certo di quel, che dite : che la prudenza del uostro Principe conoscerà la malignità loro. Et, che la grandezza del grado, et) de l'animo suo non curerà queste bassezze. Et mi gioua di sperare, che sia per farmi anco qualche fauore, per lo quale il mondo conosca, che m'habbia per Seruitore, come Dio sà, se le sono. Così mi stò con molto desiderio aspettando le sue, che mi dicano il ritratto, che harà fatto da S. Ecc. Quanto a la canzone, che hanno cauato fuo ri di nuouo, io non ne sapea cosa alcuna: & qui non so, che sia comparsa: Et comparendo sarà tenuta de le cose sue; cio è maligne, (t) sciocche, (t) stomacose come sono tutte. Dica che uuole, che quanto a me non me ne curo più; poiche si conosce manifestamente, che la rabbia lo trasporta, Er che non dice se non bugie. Oltre, che non è chi le legga, che non l'abbomini, (t) non l'uccelli. Et sopra di me, che si confetta ogni di più. Et direi, che fosse uero quel, che uoi dite, che Dio gli hauesse tolto il ceruello, s'hauesse mai mo strato d'hauerne punto. Sono anco de l'openion uostra, che questi suoi modi siano per iscancellare in gran parte la riprensione, che mi dauano alcuni del mio troppo rigido risentimento: perche lo faranno conoscere per quello, ch'io l'hà

LIBROS

l'hò dipinto. Ben mi duole, che habbiamo dato in uno così spacciato, che non curi, nè de la uergogna, nè de l'honore, Er peggio, che non lo discerna. Il che farà, che non desisterà mai, nè per affronto, che gli si faccia, nè per rispetto, che gli s'habbia. Voi sapete, quanto io mi sia ritirato in dietro, & quanto habbia fatto ritirare gli altri da questa uia de la maledicenza: ma, poiche non gioua, non saprei, che far altro, che lassar fare a ognuno, Et che le co se fatte si lasciassero andare. Voi hauete tutte quelle, che ci sono fino a hora; direi, che fosse bene di metterle insieme, perche ci sono cose, che almeno si possono leggere, doue le sue non si possono pur guardare. Del darle fuori, OT di far de l'altre, la consulteremo meglio: perche in uero, non è pari la pugna de i uituperosi, co i modesti in questo genere. Et credo, che al'ultimo sarò forzato a finirla per un'altra via, & uengane, che uvole. Vna cosa mi duole infino a l'anima: che n'habbiate a uenire in bocca loro: & però mi contenterò, che parendomi desistiate di risponderli, ò, risposto che gli harete, di stampare, perche io non deb bo uolere da uoi cosa, che non ui sia d'honore, & di contentezza. benche, quanto a l'honore, non possono dir cosa, che ui macchi: & quel, che direte uoi, honorerà il nome uostro, Et la uostra patria per sempre, oltre, che purgherà gli si :: di de la puzza, et) de l'heresie di queste bestie. Con tutto ciò, giudicando a proposito di ritirarui, a uoi me ne rimetto. Et tanto più, se conoscete, che'l uostro Signore sia per hauerlo per bene. Dico questo, perche ne la lette-

ras

74;

7207

LAW

uno co.

de l'ho.

ara, the

ta, ne per

mi fun.

re oli alm

CHAM, MI

chelen

quile, de

tterle in

eggere, h

rle famile

DE IN ROT.

in auris

A FRIEND

0/1 mi

noca laro : p

diriffee be to not a

O de

ino dir con

rerail name

che purgly

de bestie.

1 , 4 WOI TH

to Signore

ne la letti-

14,

ra, che scriuete così a me, come a M. Lelio, accennate, che da questo nugolo ui sia per uenire qualche tempesta: & non sapendo, se dite da parte di S. Ecc. , ò pur del Casteluetro; da l'una, & da l'altra barò per bene, che ui ritiria te: che quanto a me sono satisfatto del giuditio, che fino a quest'hora ha fatto il mondo di lui, es di me. Ben mi fa rete piacer grandissimo a farmi ueder la fine del Dialogo, (t) anco la mia difesa: perche da quello, che n'hò uisto fino a hora, me la imagino tanto bella cosa, che non uorrei si lasciasse imperfetta: appertenendo massimamente a la ueri tà, la quale è pur necessario, che si conosca. Et, se pure per gli rispetti presenti s'ha da tener celata, ò sospesa, basta, che a qualche tempo possa uscire in luce. Questa secoda rimessa, hà chiarito ognuno de la dottrina, Et de l'ingegno uostro:se guite di finirla, & mandatemela di mano in mano: che del resto ci risolueremo. State sano, es raccomandatemi a gli amici tutti di costà, come ho fatto io uoi a questi di quà. Di Roma, a li xxv. di Maggio. M. D. L X.

Al Medesimo. a Fiorenza.

L a uostra del primo di Giugno, m'è stata d'infinita consolatione; ET tale, c'hauendomitrouato malato, posso dire, che m'habbia guarito ; dandomi quasi un'arra de la gratia del uostro Signore : la quale mi sarebbe doluto troppo di perdere, ò pure di rendermene indegno, senza mia colpa; ET quel ch'è peggio per tristitia di tali, che non meritano essi di uiuere. Or io aspetto l'opera, che uoi promettete di fares

for stier

re, of che credo uoi habbiate fattafino a quest'hora, per sopplimento di quanto desidero, Es per ismacco di questi tristarelli. Co i quali conosco, che s'harebbe a procedere come dite, of lo fo anco; nongli stimando, or non curandomene, se desistessero una uolta. ma queste persecutioni così impudenti, & così continue, mi fanno a le uolte uscir de termini de la patienza: ne la quale non mi truouo tanto ben composto, quanto bisogna. pure mi contengo più, che posso: Et i uostri ricordi sono considerati, es fanno a proposito. Mi meraviglio, che diciate non hauere le compositioni fatte contra di lui; perche, se bene è uero, che l'hò rihauute una uolta da Oruieto, ue l'hò però rimandate da Roma per nuoua uostra istanza; & , se ben mi ricordo, per le mani del Matteucci. Ma sia, che uuole, che quando sussero anco perdute mi danno poca noia: (t) quando si saranno uedute fuori le cose uostre, credo, che micontenterò per sempre, che non se ne faccia altro; bastando, che i dotti, e i buoni conoscano il uero. Et, poiche non ui curate de la lor maledicenza, io ne resto più consolato, es ui prego a se guire; perche da l'altro canto conosco, quanta laude ne trar rete, quanto benefitio ne sia per seguire agli studiosi di questa lingua. perche non si è ueduta ancora opera (secondo a me pare) ne più fondata de la uostra, ne meglio esplicata in questo genere. Et non mi curo d'essere in queste forbici, poiche u'ho data occasione di far una cosa si bella, Of si necessaria in questi tempi . che molti erano infetti aa l'heresia, & da la sofisteria di queste genterelle. Aspet to, che

HA

iora, per

di questi

PROCEDETE

con carm.

er ecution

uolie wia

Report Line

to più, ch

TENTO CON te le composi

, chelbin

ndate da A

icordo, per

grand F

ordo fi sa

M. Chilli

. cheidin

curst di

क्य क्रास्त्रा

laude nem

Le Rudifit

reta (felle

meglio essis

e in que

a si belli

infetti as

· Affin

o, che

to, che di mano in mano mi mandiate il resto, come hauete fatto fin qui; & io ue le rimanderò subito. Et scriuete pure a uostro modo, & senza punto di scrupolo di dispiacermi, ch'io me ne tengo pienamente sodisfatto. Et, se uoi dite d'hauermi protestato di uoler così fare, ricordateui, ch'io hoscritto a uoi, che non douete fare altramente. Hor dateui dentro, es Zara a chi tocca. Viprego a raccoman darmi a M. Lelio, a M. Felice, (t) a gli altri amici tutti, Of a mandar l'inclusa a M. Luca Martini. Attendete a conseruare la sanità, & io mi sforzerò di ricuperarla.

Di Roma, a li xxv. di Giugno. M. D. L X.

Al Signor Giouanni Aldrouandi, a Bologna.

HAVENDO inteso, che la uostra Città cerca prouedersi d'un Lettore in legge; & scrivendo il Cardinal mio padrone al Sig. Vicelegato in fauor del Papio, il quale legge hora in Auignone; io uoglio, che V. S. sappia ancora da me, che questo gentil huomo è uno de maggiori soggetti, che possiate hauere in questi tempi. Le partisue buone, & rare sono tante, che harei da celebrarlo pure assai: ma basta, ch'io le dica in somma, ch'io non hò mai conosciuto il più compito gentil huomo di questo. Et quanto al bisogno del uostro studio, non credo possiate trouar meglio: essendo dottissimo, essercitatissimo, & elequentissimo, & di tanta gratia, (t) Maestà in una Catedra, che solo, che s'udisse, non ci acca derebbe altra intercessione. Fo credo, che V.S.n'harà da molti relatione, essendo infino a hora di gran nome: ma Ddd 10,

io, che lo conosco intrinsecamente, essorto, es prego V. S. che, hauendo a fauorire persona alcuna di questa professione, uoglia fauorir lui; es lo faccia sopra di me, che lo impieghe ràtanto bene, che se ne terrà satisfatto per sempre, es farà un gran benesitio a la patria sua. Voglio poi, che sappia, che questo gentil huomo è come me stesso: nè per questo hà da credere, ch'io lo lodi solamente per amicitia, perche l'amo, es osseruo per i molti meriti suoi. Però V. S. pigli arditamente la sua protettione, che n'harà grande honore; est hò speranza, che me ne ringratierà: si come hauendo la cosa effetto, io n'harò immortale obligo a lei. A la quale riuerentemente bacio le mani, pregandola a raccomandarlo a gli altri Signori miei padroni.

Di Roma, a li xix. di Giugno. M. D. L X.

A Monsig. Tolomeo Gallio, a Roma.

TR

I o mi tengo più, che posso di fastidir V. S. ma bisogna pure, ch'io mi uaglia a le uolte del suo fauore, per non mancare a me stesso; tenendomi ancor'io de' suoi seruitori, a i quali Dio ha uoluto, ch'ella possa così facilmente giouare, come può hora a me con una parola. Jo ho una lite in Vinegia di molta importanza a lo stato mio: & Monsig. Jll. Bor romeo, s'è degnato di farmici alcuni fauori. Et spetialmen te, quando il Vescouo di Vercelli su spedito Nuntio a quel la Signoria, di sua hocca propria gli raccomandò la spedition d'essa. Ora, io sono risoluto per sollecitarla, di mandarui Gio. Battista mio Nipote, in persona di chi hò messe le mie

V.S.

fessione,

impieglie

re, offa.

he satoia, questo ha

perchela

S. pigha.

bonne;

wendo la co-

qual time

mandali

LX.

logna pui;

T Markali

7, 41 924

quare, (18

in Uma

Fil. m Br

Betialma

untio a que

6 la feet

la, di man

hi bò mell!

le mie

le mie ragioni, che per esser dottore, potrà meglio attende re ai fatti suoi. E egli medesimo ne parlerà con U.S. Io la supplico a farmi tanto di gratia, che uada accompagnato con una lettera del medesimo R. Borromeo ad esso Mon signor Nuntio. con la quale gli si ricordi, E, se possibile è, gli si comandi, che la mia causa si spedisca. che altro che speditione, E giustitia non si dimanda. Et d'ingiustitia anco mi contenterò, pur che la causa si lieui di là, doue l'Auuersario può cio che uuole. E'l uoler suo è, che questa causa non si spedisca mai. Se le piacerà di farmi questa gratia, desidero d'hauerla compita: E anco lo spero, perche sò quello che sà, E quello che può. Et uoglio anco cre dere, che mi tenga per quel Seruitore, che le sono. Pre gandola poi, che come è tale si degni di comandarmi. Et riuerentemente le bacio le mani.

Di Caprarola, a li xxiij. d'Agosto. M. D. L X.

Al Cardinal Sant'Angelo, a Roma.

TROVANDOMI in questo loco, non posso mancare di certi ossiti, de' quali questi huomini da bene mi ricercano: Et tanto più quanto mi pare d'esser tenuso a somentare una certa deuotione, che conosco in questa Terra uerso V.S. Ill. De la quale spero, che un giorno sia per uscire qualche buono essetto. Vno de' primi, Es de' più honorati Cit tadini, A di maggior seguito quì, è ser Francesco Alamanni; un cortese, A da ben gentil'huomo, molto Seruito re de la Casa insino da Papa Paolo Santa memoria: ilquale D d d j nel

nel Cardinalato fù suo tutore. Ha fra gli altri suoi figliuoli un Dottore, il quale è qui sempre con me: (t) però mi pare di poterlo conoscere, & poterne far testimonio a V. S. Ill.ma Desidera di mostrarsi in qualche offitio, et) di farlo in servitio de la casa vostra Ili.ma Et di lei spetialmente, a la quale s'è dedicato per sempre. Et, quando ella si degnasse d'accettarlo, & difarli gratia d'uno de li tre offitij, che uorrebbe, ò di Mercato Saracino, ò de l'Abbadia di Farfa, ò di San Saluatore, secondo qual prima uacasse, io son certo, che V.S. Ill.ma se ne terrebbe ben servita, et). l'offitio sarebbe ben provisto: perche n'hafatti de gli altri, &, quel, che importa, è sincero, & da bene. Auuertendola, che questi è il medesimo, che quello, di chi l'ha parlato il (aualier Placido, & anco il R. mo Cornaro due uolte, secondo, che mi dicono. A questo effetto viene a posta M. Coriolano suo fratello; es sapendo (come hò detto) la deuotion loro uerso V. S. Ill.ma, la supplico, che si degni in ogni caso sargli grata accoglienza. Et altro non mi occorrendo, humilissimamente le bacio lemani.

Di Bagnarea, a li vi. di Settembre . M.D. L X.

So

Al Gran Mastro.

I o sono citato per precetto di U.S. Ill.ma & R.ma insieme con gli altri miei Signori, & fratelli, a comparire a Malta per difensione de la nostra Santa Religione. Et Dio sà, quanto lo farei più uolentieri in persona, che per uia di procuratore, & d'Essecutore. Ma, poiche gli anni miei, l'infermità

SECONDO.

215

fermità notissima, & gia prouata tante uolte, e'l carico graue, ch'io sostengo de la seruitù presso a l'fll. 6 R. 6 Cardinal Farnese mio padrone, non permettono, che io lo faccia, supplico V. S. J. a farmi buone le mie giustiscationi, così come son uere, & indubitate, & non che altro compassioneuoli per me. Et a credere, che se mi sosse concesso almanco da l'indispositione, ui uerrei più uolentieri, che non si crederebbe d'un mio pari: perche per manco mio debito, & manco affetto, ch'io non hò a la professione, & al'ordine mio, hò speso altre uolte la fatica, & esposta la mia uita. Et, poiche non posso seruirla in Conuento, se conosce, che la debbolezza mia le possa esser di qualche seruigio quì, ò altroue, la prego a farmi fauore di ualersene. Et con questo humilissimamente le bacio le mani.

Di

figlius.

omips.

to a V.S.

difan

Mmente,

ella fi de.

la cre &

l'edblish

BA BACA

erunta, in

de gli din,

AUDITO-

hi loanes

to due so

e a posasi. detto)las-

be fi deguis

no no oco

M. D.L.

me infient

ire a Ma

Et Diosa

mia di pro-

i miei, lit

irmità

Al Conte Francesco Landriano.

Sono più giorni, ch'io riceuei una lettera di U.S. A la quale hò indugiato di rispondere insino a hora, per desiderio di meglio seruirla. perche, trouandomi suor di Roma, in loco doue non sono nè pittori, nè libri, sinche non ui torno, non mi par di poter satisfare, nè a lei nè a me, nè circa il disegno, nè circail motto de l'impresa, che mi domanda. Et la speranza d'esserui di corto, m'hà trattenuto sin quì. Mahora, che alcuni accidenti m'hanno posto quì assedio per qualche giorno, dubitando, che questa tardanza mi si possa imputare a negligenza, mi sono risoluto con questa di scusarmi

scusarmi almen seco, & di darle quel poco lume, ch'io posso di quanto m'hà comandato. La forma de la Sirena appresso gli antichi non era quella, che hora uolgarmente si tien per Sirena. Et le mezze figure humane con le code de'pesci in uece di gambe, significauano appò loro Tritoni, & Ninfe, & cotali altri Dei del mare. Imperò, cercan do la sua uera figura, secondo, ch'ella m'impose, per quel, che n'ho trouato scritto, per quello, che n'hò cauato da M. Pirro Ligorio, famoso antiquario in Roma, & per una medaglia d'argento donatami dal medesimo, & fatta (secondo si crede) da Napolitani in honor d'Augusto, hò uisto a la fine come la finsero, & come la figurarono, non senza mio sommo piacere. Parendomi, che V.S. si possa contentare del corpo de l'impresa, poiche la figura è diuersa, come ella uolea, da questa Triviale. Cosa nuoua, & uaga ala uista, & quel, ch'importa, quella stessa, che gli Antichi intendeuano per Sirena. Jo le scriuerei più lungamente, & sopra la fauola, & sopra la forma, se mi trouassi come hò detto, i luoghi de gli auttori in pronto: ma, non gli hauendo, basta, che le dica, che le Sirene erano, ò si uoleua, che fossero maritime, ò litorali più tosto, che ma rine. Et, riscontrando la descrittion d'essa, col rouescio di detta medaglia, la sua figura dal mezzo in sù, al uolto, al corpo, (t) a le braccia ignude, è pur d'una uergine: & dal mezzo in giù, a le piume, a i piedi, Et a tutta la fattezza, è d'una gallina. saluo, che l'ali sono in su gli homeri de la Vergine: Et con assai bella gratia porta in ciascuna mano

una

SECONDO.

io pos-

rensap.

mente f

us le code

o Tritoni.

erò, cercan

, per quel

mato da 34

per una me uta (fecon

fo, bò niện

, non fen

f poffe co

ra è diner l

144 , 00 14

, che gli 3

a bin patie

, se mi th

pronto: Mi

राश शामा

ofto, che si

l rouescion

al wolto, 1

ine: Es du

a factency

meri de la

una man

217

una tibia, ò un flauto, che uogliamo dire: con una attitudine, che, quando sia ben ritratta, credo, che farà quella bella apparenza, che si ricerca ne l'impresa. Però desideraua farla ritrar da la medaglia, da qualch'uno, che disegnasse bene . perche la prima si piglia per essempio di tutte l'altre: ma, non potendo farlo per difetto di disegnatore, con questo poco di schizzo, che ne le mando, hò uoluto mostrarle a un dipresso come la faceuano. Et quanto al motto, harei uoluto, che fosse di qualche auttor celebrato, ò gre co, òlatino, ò uolgar, che fosse; che ancora questo importa, che uenga di buon loco. Nè anco in questa parte potendo far diligenza senza leggere, le dirò semplicemente l'oppenion mia, de l'anima, che mi pare, che douesse hauere. Et,se bene hò inteso il suo concetto, credo, che s'esplicasse commodamente con parole simili, Ecqvis hinc CAVEAT? che uuoldire, CHI SE NE GVARDE-R E B B E? non si douendo temere male alcuno da una cosa tale, che tutta insieme non rappresenta, & non promette altro, che humanità, innocenza, & dolcezza. Che mi parrebbe a bastanza per giustificar se, & mostrar la na tura di quel suo accidente. Et questo è quanto sopra ciò m'occorre di dirle fino a hora : che, quando le basti, mi sarà di sommo fauore; quando no scercando spotrà trouare qualche altra cosa migliore, es più a suo proposito, es scusar me così de la tardanza, come del poco modo, che hò di satisfarle, fin, che io sia di quà. Et in ogni caso la supplico a comandarmi come a seruitore, che le uoglio esser sempre

per l'honorate qualità sue, & per l'obligo, che le tengo de la buona uolontà, che mi mostra, & de le grate offerte, che mi sà. Di che senza sine la ringratio. Et riuerentemente le bacio le mani.

Da la mia Commenda di S. Giouanni presso a Viterbo, a li v. d'Ottobre. M. D. L X.

Co

Al Ricuperato, a

L'AMOREVOLEZZA di V. S. non m'è mai nuoua, se bene ogni di me ne rinuouala demostratione, come hà fatto hora con la sua di 2. perla quale s'allegra de la mia sanità, & m'auuisa ancora de la partita de miei nipoti di costà per Vi netia : che tutto m'è stato di molto contento, en di molto fauore. Et di questo, & de l'accoglienze, che son certissimo harà fatto loro, come è suo solito, la ringratio senza fine. Et, quanto a l'affettione, non potendo altro, che corrisponderle con l'animo d'altrettanta osseruanza, uoglio, che sia certa, che questo fò, come, & quanto son tenuto. Così poteß'io corrisponderle con gli effetti; ma non sono da tanto con un uostro pari. Pure, se m'occorrerà mai, ancora questo farò con tutto'l core. Et, s'ella me ne desse occasione, lo riceuerei in loco di benefitio; perche non mi parrebbe d'esser tanto al disotto, come son seco con gli oblighi: O' pure a qualche tempo se ne pagherà qualche parte, se uiuemo: che dal canto mio me ne sforzerò a più potere, es per que-Sto fare me ne sono ritirato al bosco: doue appò il male, che hò hauuto, mi truouo benissimo, dico de la sanità, del re-Stotraengo de

offirte,

Merente.

O A Viter.

ina, se bens

na fatto bote

(Sanita , H

coftà per li

Cain.

le fon certi

ratio (chia)

tro, ches.

15人之,原

for tenut.

non fees

may all

deffe occas

mi parten Uighi: O'pa

, se uiuen.

e per gal.

el male, che

A0114-

sto trauagli non mancano. Il padrone si truoua a Caprarola, & le cose loro, per quanto intendo, passano benissimo. V. S. attenda ancor essa a conseruarsi. Et con questo le bacio le mani.

Di S. Giouanni, ali xiij . d'Ottobre. M. D. L X.

Al Sig. Lodouico Orfino, a Capranica.

Cosi' fanno i buoni Scrittori, come hafatto V. S. con me, che si uagliono de l'arte, perche l'arte non si conosca. Ella, mostrando di fuggire i conueneuoli, es di sapere, ch'io ne sia schiuo, mi dà con questa coperta molto più, che non mi si conuiene. Ma, perche io ne son nimico da uero, non ne uoglio dir'altro; se non, che conosco in ciò l'artesitio suo, in quanto però m'attribuisce più, che non deue. Ma, quanto a quello, che ne cauo, io son più, che persuaso, che V. S. mi uoglia bene, (t) che le sia accetta l'affettione, (t) l'osservanza, che le porto: & mi compiaccio di me medesimo in questo, ch'ella m'habbia per suo, qualunque mi sia. Tutto il resto riconosco da l'humanità, Et da la gentilezza sua. Et di queste, & de l'altre sue uertu, & de la dot trina, che ueggo ogni giorno andar cresendo in lei, io mi ral legro grandemente seco; & uoglio, che mi creda, che me n'allegro da uero: perche, oltre a l'offeruanza, che le deuo, l'amo ancora da figliuolo: Si perche mi ueggo amar da lei, come perche la ueggo uolta a buon cammino. Per lo quale io l'essorto a procedere senza intermissione: perche di certo arriverà in loco, che non se'l crede. Et così viuessi io Eee tanto,

tanto, che hauessi questo contento di uederlo, come sarà quello, che io le pronostico. Resta, ch'ella, (come fà) non manchi ala conditione sua, a l'ingegno, & a l'indrizo, che Diol'hà dato, es a se medesimo a la sine: perche la fortuna l'ha preparata una bella scena: Et persuadendomi, che la conosca, & che sappia molto ben fare la sua parte, non le dirò più circa questo; se non, che pigli in bene quel, che le dico: perche non hò altro da darle per hora, in cambio de la medaglia, che m'hàmandata: la quale in uero è bella nel suo genere, et) la stimo assai per se stessa : es molto più, perche mi sarà dolce ricordo de la memoria, ch'el la tiene di me. Et di questa, & de l'altre, che mi promette, & molto più de l'amoreuolezza, che mi mostra, sarà sempre ricompensata da me con larga misura. trouandomi più fornito d'amore, che di medaglie. Fo scrissi più giorni sono a Monsig. Ill.mo uostro ad istanza d'un gentil huomo di Bagnarea. desidero sapere, se la lettera è capitata. Et, se non è prosuntione, quello, che si può sperare de la gratia, che si desidera da S. S. J. per poter mostrare d'hauer fat to l'officio per l'amico; ilquale in quella Terra è di conditione, (t) molto seruitore de la Casa. V. S. si degni almeno per una sua dirmene un motto. Et con questo le bacio le mani. Di San Giouanni, a li xiiij.di Nouembre. M. D. L X.

A M. Flaminio de' Nobili.

V.S. non m'è tenuta di cosa alcuna, ch'io habbia preso a leggere il suo trattato d'amore: perche non l'hò fatto con altro sine, me fara

ome fa)

a l'indri.

perchela

wadenio.

la fina par.

eli in bene

per hora, is

male in ue.

Reffa: et

76/714, COL

a mi promi-

ma fira , di

TOMORE

riff piugin

sentil hun

bitata. E

e de la gri

re donners

de condin

is a meno po

icio le man

M. D. L.X.

resoales.

on altro

fin's

fine, che di cauarne dottrina, Et piacere. ilche m'è molto ben riuscito. Ma io non sono tanto prosuntuoso, c'haues si tolto a correggerlo, com'ella mostra di credere. l'hò ben letto attentamente. Et, poiche mi ricerca del mio giuditio, le dico, che a me è parso bellissimo, es da ogni parte perfet to, & quanto al soggetto, et quanto a lo stile. Et non m'ac cade dir altro sopra, se non, che'l commendo sommamente, es mirallegro molto seco de la lode, es del nome, che n'acquisterà. Et, perche non pensi, ch'io l'aduli, le dirò, che non ci hò trouato cosa, che m'offenda, se non, che ne la lingua solete usare questa particella S 1, affissa a i uerbi, in loco di C 1, ò di N E, come è doue dite: Non possiamo fer marSı ne l'animo d'una donna: in loco di fermarci, ò fermarne. Non si alziamo, si riposiamo, si rideremmo: uolendo dire CI, ò NE alziamo, riposiamo, rideremmo. Et così in molti altri luoghi, che tutti insieme, non sono più, che un sol modo di dire. Il quale potrebbe essere, che fosse buono, secondo il parlar di Lucca; ma secondo il Tosca no scritto, non credo, che si possa saluare: Perche S 1 ri guarda a la terza persona, non a la prima. Io mi potrei ingannare: ma me ne rimetto, & mi basta solamente hauerla auuertita. V. S. lo pigli in buona parte : perche Sic soleo amicos. Et non mi soffrirebbe mai l'animo, che la bellezza del uostro libro fosse macchiata da un si picciol neo. Ora la ringratio de l'affettion, che mi mostra, Et la prego a continuar d'amarmi: promettendole ricompensa di pariamore, (t) di molto maggiore offeruanza. Et con questo a Eee ij

V. S. & al Sig. Gioua m'offero, & raccomando. Di Roma, a li xx-v. di Gennaio. M. D. L XI.

Al Sig. Duca di Sauoia.

GRATIA, st) uentura grandissima è la mia, che V. Altezza si degni d'esser servita da me. Et, quando Mons. di Colegna me n'hà ricerco da sua parte, m'hà ripieno d'allegrezza, & di merauiglia insieme. perche da l'un canto questo acquisto mi vien suor di speranza; da l'altro era som mamente desiderato da me, come è desiderabile ad ognuno. Ma io spetialmente sono stato molto deuoto del nome suo, Et de la sua gloriosa Consorte: non tanto per la grandezza de la fortuna, quanto per quella de la bontà, Et de la uirtuloro: che sono hoggi di di tanto splendore, es di tanto grido al mondo. Con questa diuotione, mi staua io, senza pure imaginarmi di poternele palesare; quando ella medesima mi s'è fatta così benignamente incontro. Di che con tutto il core ne ringratio la benignità sua: Es prego Dio, che intorno a quel, che m'impone, mi conceda gra tia di poterle satisfare, conforme al suo comandamento, Of al desiderio mio. Del resto, rimettendomi a la relatione di Monsig. di Colegna, per più non fastidirla, baciandole humilissimamente le mani; me le dono in perpetuo per seruitore.

Di Roma, a li xxiij. di Febraro. M. D. LXI.

Al

SE/

A M

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC. Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze. Ald 1.6.12 h XI.

be U. Al.

do Monf. d

theno de

t fun cana

altro era fin

ile ad ocup

to del none

o per la gra-

ontà, & u

Edite, 87 h

na fran

quant L

CULTO. 9

Cas: Gipt

i concedit

ar demini

a la relation bacianale

etwo per le-

LXI.

Al

Al Cardinal di Correggio.

S & sono de gli ultimi a congratularmi con V. S. Ill.ma de la sua grandezza, sono stato anco de primi a rallegrarmene: hauendola ueduta disegnare, fondare, & sorgere di mano in mano. Et, poiche le contentezze, ch'io n'hò, son tan te, & si grandi, ch'à pena mi possono star dentro a la pelle, non le potendo anco capir questo foglio, io la supplico, che se l'imagini, ò le si faccia esplicare da la sacondia del Sig. Giulio Gallo: ilquale credo, che me le uegga ne l'animo. Oltre, ch'io son certo, che me le uede ancor ella, se m'hà per quel Seruitore, che le sono stato sempre, più col core, che non gli hò saputo mai mostrare con gli effetti esteriori. Et degness accettare questa mia semplice dimo-Aratione, per segno del sommo piacere, ch'io hò preso de l'essaltation sua. La quale io desidero, che sia di perpetua laude a lei, si come son certo, che sarà di molto seruitio a Dio, (1) di molto commodo a gli amici, & seruitori di V. S. Ill. Traiquali io, come minimo, con ogni riuerenza inchinandola, humilissimamente le bacio le mani.

Di Roma, a li xu. di Marzo. M. D. L XI.

A M. Tomaso Macchiauelli . a

A ME pare, che tutte le cose di V. S. habbiano del buono: e'l Sonetto, che m'hauete mandato, n'hà pur assai; ma non l'hò gia per raro. parendomi il concetto ordinario, poiche finisce come molti altri R I S O N A RO O T T A V I O, E T

MAR-

Q

MARGHERITA. Oltre di cio ueggo, che apostrofate (per dir così) due uolte: l'una de le quali porrebbe effer tenuta otiosa, dicendo prima L v m 1 M A G G I O R I, OT dipoi Nvovo DELIA, ET APOLLO. & se ben fate l'ultima in forma di parentesi, io non so come questa figura si conviene a l'apostrosare. A POL. non direi: non solo perche non lo disse il Petrarca, ma perche ne la cesura spetialmente non può stare, nè si può scusare. E a l son-No. questo hiato, à collisione, che si chiami, è stato molto fuggito, & dal Petrarca, & da ognuno, ch'intenda bene il numero; & qui credo, ch'l possiate fuggir facilmente. Il medesimo dico in quel NEADOMBRAINCHIO 3 TRO, doue mi dispiace anco più, perche perdendosilE, Or rimanendo n'A D O M B R A, la N E perde la forza de la negatiua, of par, che faccia l'officio del pronome. & perdendosi l'A. rimanendo ne' Dombra, non può stare. CAPEPENSIER, fa cattiuo suono . et se'l Petrarca diffe D' HELICONA NASCERFIVME, par cattino ancora in lui, et da qualcuno n'è ripreso. Il resto mi piace, & lo passerei anco tutto, quanto a me:ma, dubitando, che non sia Casteluetrato da altri , u hò uoluto auuertire di queste cosette, poiche me n'astringete: parendomi, che ci possiate rimediare, & douendo farlo, poiche lo pigliate per soggetto d'un opera maggiore. In laude de Signori, che mi nominate, non mi truouo d'hauer fatto cosa alcuna. Et, altro non m'occorrendo, le bacio le mani: pregandola a scusarmi, se non l'hò risposto più presto, perche aquea questi giorni mi sono sentito molto trauagliato.
Di Roma, ali ij.di Maggio. M. D. L XI.

be eser

ben fue

Hafgui

non file

cefara fe

ALSON.

Staton b

mienda h

ir facilina

A INCHA

rdendiffe

La fireati

MMR. हर्ने श

s pai stal.

Cel Par

, par (113

71 rest)

a, dubita

ANNOTH!

odomi, de

lo pigliate?

Signeri, di

la alcuna.

ri: pregui

sto, person

19:16.

A la Signora Claudia Rangona, a . . .

QVANDO io ho ricerco il Sig. Giulio Gallo, che mi raccoman di a V. S. Ill.ma, bò inteso di ricordarmele solamente per suo mezzo, (t) di ualermi in questo de l'offitio, ò del ministerio suo più tosto, che del fauore. Volendo, che le met ta, in qualunque modo, auanti la seruitù mia, o non, che mi procuri la gratia di lei, de la quale io sono stato, & sarò securisimo sempre, che mi possa assecurare, che non si dimentichi, d'hauermene una uolta fatto degno. Et a questa dimenticanza m'è parso di poter riparare più con la comparition del Gallo in mio nome, che con altro . perche, parlandole esso di me, hò giudicato, che facilmente le possa souvenire di quel, ch'è corso trà me & lui. es del mercato, che tenne già meco, per uendermi l'accoglienza di V.S. quando ella medesima me n'hauea già fatto dono. Di que sta spetie di ricordo mi son seruito, come hà potuto uedere, misteriosamente, & ironicamente, quasi gloriandomi, Er godendo in me stesso, del fauore, ch'ella allhora mi fece: & rimprouerandoli quello ardire, che s'hà preso di dispensare il tesoro de la gratia uostra. Ne la quale parendomi di poter competer seco, come competitor gli hò scritto, of non come bisognoso di lui. Et la richiesta, ch'io gli hò fatta, è stata più per ammonirlo di nuouo a non occuparmi, ò contendermi il loco, che mi par di tenere appresso di lei, che a procacciarprocacciarmelo di nuouo. Et questo hò fatto, perche lo conosco arbitrario ne l'amor di V.S. come se egli solo fosse de gno d'esser amato, ò che ella non fosse amabilissima da chiun que la uede, ò la sente pur nominare. Se V. S. considererà bene la lettera, ch'io gli scrisi, trouerà, che questo è quel lo, ch'io uoglio inferire. Et non mi pare in cio d'hauerla ingiuriata, com'ella dice. ma, quando pur se ne senta offesa, la prego a perdonarlo a la gelosia, che tengo di non uscir le , ò di non esserle tolto dimente, uedendo che'l Sig. Giulio aspira a rimanerui solo. Ilche mostra apertamente, poiche mi dichiara d'hauer per male, ch'io gareggi in cio seco: & mi protesta a la libera di non essermi amico, se io la seruo, ò la lodo, se non come dipendente da lui. Ma io non mi curo de le sue minaccie; anzi lo farò sempre, es suo mal grado: solo, ch'ella se ne tenga seruita, & non mi manchi de la sua protettione. sotto la quale non temerò di un basilisco, non, che d'un Gallo. Con che facendo fine, con ogni riuerenza le bacio le mani.

Di Roma, a li xx vi. di Aprile. M. D. LXI.

SE

Al Sig. Giulio Gallo, a . . .

S E la uostra de gli viij d'Aprile, sosse uenuta senza il codicillo de la Signora Claudia, l'harei tenuta più tosto per car tello, che per lettera: ma con esso m'è come una pittima cordiale; es me la tengo continuamente sopra al core. A S. S. hò risposto quel, che m'occorre a uoi, quanto a la partita d'accettare la congratulatione, che l'hò fatta del Cardi-

e lo co.

foste de

dading

a fidermi

HE CON

d bauerle

frata f.

di non sig

USig. Ga

NETT AMENIE,

stamolis

contro fe bu

lie. Nos

mare, &

, C 188

facenuis

LXI.

Conzail con

हा कि विश्व विश्व

una pittoni

d core. v.

94.27:0 14

i fatta da Cardi Cardinale, dico, che riconosco in ciò l'ambition uostra.

Quanto a non accettare la competenza, che ui sò in seruire, ce celebrare la Signora Claudia, riconosco l'inuidia, che mi portate. E, perche non son huomo d'esser fatto sare per silo, per risposta poche parole, E braua risolutione: O per amico, ò per nimico, che mi uogliate, suo seruitore uoglio essere; E de'fauori, che riceuo da lei, a lei sola ne uoglio essere obligato. Del resto, se uolete dir altro, u'aspet to in Bagnaia, in casa uostra: doue uostra madre hà inuitata mia cognata, E ci hà fatti padroni talmente del uostro, che non farete poco, se non ne priuiamo ancor uoi.

O pure non guardando a le parole, che ci sono state, se ci uerrete, ui faremo buona cera: Es forse, che Bagnaia ui farebbe meglio, che i bagni. Ma in ogni loco sforzateui d'esser sano.

Di Roma, ali xxvi. di Aprile. M. D. L XI.

Al Sig. di Maniera, a . . .

S e io mi sono doluto, & se mi dolgo amaramente del caso disgratiato del Signore Atilio figliuolo di V.S. lo sa Dio; & ella per sua prudenza, & ognuno per natural giuditio, lo può considerare, & credere, quando non sosse mai per altro, almeno perche io son pure huomo, & debbo come gli altri esser compassioneuole de casi humani. Ma io sono anco Gentil'huomo, & amoreuole de gli amici, & de'padroni miei. trà i quali hò tenuti, & stimati, & riueriti sempre V.S. e'l Sig. Giouann' Antonio, come esso medesi-

mo sà, quanto a i gradi, & a i meriti loro si conuiene. E oltre a ciò, io hò spetialmente amato, et tenuto in loco di frate llo esso Sig. Attilio bo . mem. così per gli rispetti sopra detti, come per lo ualor suo proprio, es per la pratica che io tenni seco per fino da l'hora, che fu in Roma col Sig. Con te di Popoli. Nel qual tempo lo conobbi tale, che gli restai per sempre affettionato, & inclinato a seruirlo. Considerate da l'un canto tutte queste ragioni, Et da l'altro non ce ne essendo stata alcuna in contrario, io non dubito punto, che ella non sia per credere quel, che le dico de l'afflittion c'hò presa de la morte sua. Et, se non me ne sono condoluto seco, come era debito, (t) animo mio difare subito, che'l caso segui, è restato solo per questo, che, essendo la sua disgratia auuenuta in quel mio loco, hò pensato di uendicarla prima, che piangerla; & mostrar segno del dispiacer, ch'io n'hò sentito, Et de l'affettione, che gli hò portata, prima co i fatti, che con le parole. Però diedi subito ordine di fare incarcerar tutti quelli, che si poteuano giudicar colpeuoli de la sua morte; Et uoleua anco indugiare a farnele sentire il castigo, quando mi sono auueduto, che queste cose non si possono precipitare, Et ch'io staua troppo a far questo officio. Lo fò dunque con questa, già, che può hauer ueduto parte de l'animo mio; confidandomi, che l'hab bia a uedere interamente in tutto quello, che io glie ne potrò mostrare. Et uolesse Dio, che ui potessi rimediare, come ui spargerei del sangue proprio per farlo. Maspoiche non è possibile, con questa doglienza me la passo: & prego Dio,

SE

ue. E

loco di

this pu

atica (in

Sig. Con

garita Canda

Caltro non

dito pur-

de l'affit.

ne fino con If are faline

Tendo la la

to di uni

del di fruo

bi pirisi,

di Cubiti 9.

land giville

lugiare sia-

to, che que

aus triffi

in, che pu

mi, che l'ha

ete ne pr

rimediate,

Maspoich

or pres

Dio,

Dio, che ne la consoli, & lei, che si degni fare intendere a me, in che la posso consolario, ò satisfarle in qualche par te. A che offerendomi prontissimo, con tutto il core me le raccomando; & le bacio le mani.

Di Roma, ali xxv. di Aprile. M. D. LXI.

A Mons. Ippolito Capilupo Nuntio, a Venetia.

S & io m'allegro di tutti gli honori, & di tutte le buone fortune di U. S. R.ma, lo sà Dio: & soncerto, ch'ella medesima lo crede; essendo io tanto, & di tanto tempo suo seruitore, & di tutti i suoi. Ma di questo Nuntiato di Venetia, uoglio, che sappia, che io mi sono rallegrato ancora per interesse mio: douendo ella esser giudice in una mia causa, contra Monsig. Giustiniano, ne la quale sono già die ci anni, che per la potenza, Es per gli sotterfugi de l'auuersario, non hò mai hauuto forza di ottenere sentenza ancora contra di me . Voglio credere, che'l Signore Iddio l'habbia eletto a questo offitio, perche la bontà, & la since rità sua faccia di molti buoni effetti : ma fra gli altri tengo per fermo, che a mie giuste preghiere, ue l'habbia mandato, per ouuiare a la uiolenza, che m'è fatta in cotessa Città. per information de la quale, è necessario dirle. Che Mon sig. Giustiniano, mi tiene ingiustamente, & arbitrariamente una Commenda, la quale è tanto mia di ragione, quanto hora è sua per forza. Questa mia ragione è chiaris sima a ognuno; ma esso solo unole, che sia calumnia, perciò non uolendo, che sia giudicata se non da lui stesso, Fff ü nein

nè in Venetia, nè in Roma, nè anco nel mondo non uorreb be, che ne nascesse giuditio, à parere, à rimessione di sorte alcuna. La cognitione d'essa ne la prima istanza, douea essere in Vinetia: & io in Vinetia l'hò conuenuto, & in Vinetia hò proseguita la causa già tanti anni, prima auanti al Nuntio, dipoi auanti al Vicario del Patriarca, doue fu balzata da lui. Et, non ne potendo uenire a capo, mi risoluei a la fine di mandarui que st'anno mio nipote medesimo ad agitarla. dal quale uedendosi stringere, esso medesimo fuggi il suo foro, & allegò, che la causa era deuoluta a Malta. Da Malta, uisto, che era uenuta qui nel R.mo Puteo, Protettore de la Religione; pentendosi di quel, che esso stesso hà fatto, l'hà riuoluta pure a Vinetia: & hà mosso la Signoria a far con N. Signore, che ue la torni. S. Santità, (t) la Signatura tutta gli hà data più uolte repulsa. Ma, per la grande istanza, che l'Imbasciatore l'hafatta per parte di cotesto Dominio, le fu concesso a la fine, che si rimettesse per tre mesi solamente: dopo il qual termine s'intendeua ritornata a Roma. Questi tre mesi uolsero, che sossero poi quattro: (t) li quattro, con molte dilationi, che ui aggiunsero, diuentarono sei: & ultimamente hanno tanto infestato S. Santità, che hanno ottenu to, che ui si rimetta liberamente senza alcuna limitation di tempo. cosa, che ella può facilmente sapere con quanto scandolo, et) con quanto pregiuditio passi di questa Corte. Pure N. S. sa quel, che si fare, & le cose de'Principi so. no gouernate ale uolte con alcuni misterij, che sono occulti a miei

MOTTER

difirm

a, druca

to, on

ma augm

arca, dine

capo, min.

zesso mede

era demolit

ouinel R.

किति वे वा

Umetia: 8

che ne latin

ta più usten

Imbefica

concession

: dopo il qui

nesti tre m

ro, con mil

i: & ulima

banno otten

a limitation d

quanto scan-

esta Corte.

le Principi fo.

he sono occul-

tiamiet

ti a miei pari. Per questo io mi son contentato uolentieri di quanto è piaciuto a S. Santità, tanto più, uedendo, che, se bene hà uoluto compiacere a la Signoria con questa rimes sion de la causa, non manca per questo di prouedere a la mia indennità con la spedition d'essa. Per la quale speditione S. B. e fa seriuere a V. S. R.ma quel, che uedrà per una de l' fli.mo Borromeo. Appresso, il R.mo Gonzaga m'hà fatto gratia di mandare un'altra sua in mia raccoman datione, la quale m'è stata supremamente cara, più perche. m'hà fatto conoscere la benignità di quel Signore uerso di me, che per aiuto de la causa. persuadendomi, che appresso. di lei, mi sia di souerchio ogni intercessione; Et imaginan domi come seruitor suo, es ancora come uno del popolo, potermi liberamente promettere ogni fauore in una tale op pressione, la quale uien non meno contra di me, che contra la libertà Ecclesiastica. Di questo fauore io supplico V.S. R.ma, che si degni non mancare a me, come non mancherebbe a chiunque si fosse. Ma, perche io so quanto l'Auuersario sia potente, & con quanti modi, Et con quanta autorità, anco del publico, oppugni le mie ragioni, quando non le uenga fatto di fauorirmi, la richieggo di quella giustitia, che si ministra ad ognuno. &, se giustitia fosse anco impedita di farmi, io mi contento, che mi faccia anco ingiu sitia, of torto espresso; pur, che una uolta se ne uenga a sine. Una di queste gratie le domando : & , per più non fastidirla, humilissimamente le bacio le mani.

Di Roma, a li xxx. di Maggio. M. D. LXI.

AM.

A M. Gioseppo Gioua, a . . .

o mi ricordo di V. S. of del debito, che hò seco, tanto, che mi uergogno di me medesimo a non poterlo pagare; se uolete intendere di quel, che ui debbo ueramente : (he, quanto a la promessa di mandarui tutto quello ch'io fo, penso d'hauerlo sodisfatto interamente : non mi essendo uscito da le mani cosa, che io non habbia dato ordine, che uenga prima a uoi. Ma queste cose non sono di quelle, che mi disoblighino: tornando in fauore, & profitto mio a mandaruele. Or sia in buon hora; se non sono disutile a fatto, es sempre, quando, che sia me ne scaricherò almeno in qualche parte. Il Narduccio hò uisto con molto mio contento, per hauermi spetialmente dato minuto ragguaglio di uoi. Et quanto al suo negotio, me le sono proferto per tutto, ch'io uaglio. ma non so perche mi sia buono, massimamente ne la sua speditione: la quale credo, che corra per un certo ordinario. De la cura del legno, mostrate non restar molto sa tisfatto: maio uoglio, che ne speriate bene a ogni modo; perche il suo giouamento suol uenire tardo. & se l'hauete preso legitimamente, ue ne sentirete meglio di qui a un'anno. Ma perseuerate in hauerui cura, & non disordinate, che a l'ultimo con la patientia, & con l'inedia, si uince ogni male. La gita di Leone, non uorrei, che fosse prima, che ui lassafte ueder di quà: & in uero, che lo douereste fare, & io u'offerisco stanze, che son certo, che ue ne contenterete: di gratia uenite. Et, se pure antiponete Lione a Roma,

Ho

go

2001

adi

ter

Roma, fate almeno, che la lontananza non mi pregiudichi. dico quanto a la ricordanza di me; che, quanto a quel, che mi promettete, uorrei, che ue ne dimenticaste, tanto mi pare d'esser grauato di quello, c'hauete già fatto, senza, che facciate più pure l'humor dura. Es a V. S. sono obligato tanto, che posso accettare hormai ogni cosa da lei; poiche'l fallire è una spetie di pagare. Et con questo le bacio le mani. Di Roma, a li xxiii, di Maggio. M. D. L XI.

nto, che

s fe wale.

fo prefi anfrica

migin.

the made

a fatto, g

ema di gas

elso consessi.

er tuttivi

AND THE

27, CET 18 116

ufin Do

ochi me

e l'int

quiante

disordina

li uince of

eprims,

nereste for

ne conth

pete Lionis

F.017.41

AM. Sebastiano Spiriti, a Monte Santo.

Ho la uostra, ma non già con essa quella, che uoi citate, che M. Giulio mi scriue: che non so scome si stano scompagnate. Duolmi grandemente di non hauerla; si perche non posso rispondere a lui, & dirli l'animo mio secondo i propositi, eri concetti, ch'io uedessi del suo, come perche harei caro di fare il mio giuditio sopra la sua lettera stessa. Pure dal uostro scriuere comprendo ben tanto, che posso ringratiar Dio (come fò) che l'habbia cominciato a ralluminare. Et godo de la speranza, che mi date, d'hauerlo a riueder presto interamente ridotto al suo pristino stato. To non so già quello, che lo mio scriuere possa oprare a benefitio de la sanità sua; perche, quando ne l'huomo peccala parte ragioneuole, ne anco le ragioni ci possono hauer loco. Oltra, che questa sorte d'infermità, hà bisogno d'esser secondata, et) adulata almeno, fin, che la luce sia superiore a le tenebre de l'intelletto: altramente si fa peggio. Et ancora in questo termine ci hauete a potere più uoi di me : perche i ricordi, Of gli

& gli auuertimenti de' suoi medesimi, per lo più sogliono andare innanzi a tutti gli altri. E, doue non può la uerità chiara, & la consanguinità stretta, e i sentimenti, e'l sen no suo stesso, non ueggo quello, che ci debba poter l'amicitia, se non con una semplice fede, che mi prestasse : la quale è pur parte di persuasione. Et, poiche uoi m'affermate, che con questa potrò, io non mancherò di quanto mi ricercate. che Dio sà, se l'amo, et) se questo suo accidente mi duole fino a l'anima. Stò dunque aspettando la sua lettera, che m'accusate; & sopr'essa gli risponderò quel, che mi parrà. Così sia piacer di Dio, che'l parere, & l'affettion mia, sia presa per modo, che faccia frutto. In tanto, poiche già co. mincia a dar loco al uero, (t) che si ricorda di molte cose, col riscontro di molt'altre, potreste cominciare a chiarirlo. Et la prima cosa (secondo me) gli hauete a dimostrare, se, non con la ragione, con ogn'altra sorte di cose, che faccino dimostratione a lui, che sia bene di purgarsi. Et per ciò per suaderli, i medici sogliono hauer certi stratagemi particolari, & pensati in su'l fatto, che non possono esser trouati da chi stàlontano. Con questi, accennando a le gambe, & dando al capo, mi penso, che applicheranno facilmente i lor rimedi, senza punto mostrarli, che patisca de l'intelletto. ilche io giudico, che non sia bene di fare a la scoperta, fin, che eglistesso non sia capace de la ragione. Con questo rimedio son quasi chiaro, che si farà rinuenir del tutto: & non si durerà poi fatica a distorlo da la pratica di Roma: perche conoscerà per se stesso, che non sia bene a uenire a

A Merita

1,0163

r family.

lag

Mail, OK

FICETUAL.

Mi dale

ettera, th

de mipari

DON BULL

poklegii

mart of

reaction. Innefree

i, de

Et per all

emi potali

वींत गा

s le sonit

no facilitan

la de l'in:

eals forto

gione. [

in wereit di

lapraticad

fea bene

mire s

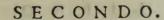
uenire a rinouar la fauola de la sua disgratia. la quale come hora è diuolgatissima, così con un poco di tempo s'andrà tal mente annullando, che ui potrà comparire senza, che sia additato, & offeruato, come sarebbe hora. Et, poiche u'è riuscito di leuar questo spettacolo di Roma; douete fare oeni opera, che non ui si rimetta; per non dare da ridere di lui a chi l'hà altre uolte riuerito, & ammirato. Et Dio perdoni a coloro, che sono stati cagione, che qui se ne sia fatta più mostra, che non bisognaua: che, se si facea sermare, come io disegnai, Et come io lo condussi a la fine, trà quei padri del Fesù, ancora senza leuarlo di Roma si sareb be rimediato a la sua indispositione, che nessuno se ne sarebbe auueduto. Ma, poiche le cose sono in questo essere, attendasi a i rimedi, che si possono fare di presente: fermarlo (come s'è detto) di costà, poiche u'è; tenerlo purgato de la melancolia; distorlo da l'assiduità de le orationi, uietarli la solitudine; trattenerlo in allegrezza, & in passa tempi continui; & farlo confabulare, es praticare con persone, che gli uadano a sangue: le quali parte con assentirli, parte con mostrarli quelle ragioni, che può capire, lo uengano ritrahendo a poco a poco da le sue impressioni. Et altro non so, che mi dire, finche non uevgo la sua lettera. In questo mezzo mantenetemi seco quel credito, che a uoi pare, ch'io ci habbia, non dicendoli, che io lo tenga per iscemo, fino a tanto, che non sia in termine di potermelo credere. perche, auuedendosi, che anco io l'attrauersi, la fede, che m'hà, non lo potrebbe saluar più, nè hora, nè Ggg

mai. Però, se non lo nedete ne la sua sincerità, non ui ualete del mio testimonio in ciò, se così ui piace: se non, me ne rimetto a uoi. Che io non desidero altro, che la uostra satissattione, es la sanità sua. Con che a lui, a uoi, es a tutti i uostri mi raccomando.

Di Roma, a li xx vi. di Luglio. M. D. LXI.

AM. Giulio Spiriti, a Monte Santo.

Sono stato fino a hora deliberando prima s'io ui douessi rispondere, di poi, che sorte di risposta u'hauessi a fare, dicendomisi da l'un canto, ch'io non parlerò con uoi, cioè con quel M. Giulio, che siete stato; da l'altro, considerando io qualicose, & quanto sensatamente mi scriuete, mi fa parere, che state pure il medesimo. In questa risolutione mi sono raccomandato a Dio, che mi soccorra de la sua gratia, per salute d'un tal suo seruo, et amico mio, qual siete uoi. Hora, come inspirato da lui, Et di risponderui mi son risoluto, et) di quello, che u'hò da rispondere. non ostante la prudenza humana, la quale mi detta, ch'io ui debba dir al tro di quel, che io sento: ricordandomi, che a chi s'ha fatta una impression così fissa, come uogliono, che sia la uostra, non gioua dire, che non sia così, come crede, ma, che bisogna secondare la sua credenza con assentirli, es confermarli quel, che si imagina ancora contra al uero; Et per uia d'inganno condurlo a i rimedi, che gli sono appropriati. Ma Christo benedetto m'hà messo in core, che io ui dica ueramente, Ar drittamente come il fatto stà: assecurandomi,



1 ul ua

ion, me

A ROSTY

柳原

XI.

douffi i.

a fare, il

int , cook co

le, man

Charles

A (MA (7014)

red fiction

m (an)

5 ofatts

debba di d

chisbala.

Ta la moltin

ms, che h

es confin.

ro; of pit

che io ia

à: affect

domi,

237

randomi, che uoi crederete a la uerità, che ui dirò in nome suo, che è la uerità istessa; che uoi, come suo seguace, es come amico mio, riceuerete da me in bene quel, ch'io ui di rò; & me'l crederete, & farete anco quel, che ui ricordo. Et, così persuaso, ui dico primamente, che io non u'hò mai hauuto, () non u'hò di presente come costoro ui nominano per pazzo : che questo nome è troppo ingiurioso, Et troppo sconueniente, non solo a le tante, et si honorate uostre attioni passate, ma anco a queste presenti. Et dico insieme con uoi, che, chi u'hà per tale, ò è pazzo esso, ò maligno, dignorante; non sapendo discerner la lepra da la lepra. Pazzi sono quelli, gli humori de quali sono confermati per modo, che nè rimedi, nè auvertimenti, nè persuasioni u banno più loco. La uostra è stata una indispositio ne, più tosto di corpo, che di mente; ma tale, che ancora ne la mente u'hà trauagliato, & alterato. Non ui hà mai del tutto cauato fuor di uoi ; ma u'hà ben commosso, es tra uolto in uoi stesso, & sopra uoi, quasi in estesi, rapitoui per modo, che u'hà fatto pensare, & dir cose oltre al solito, es oltre al poter uostro. Et questo è stato alcune uolte, es in alcuni particolari, rimanendo puro, Et limpido il lume de l'intelletto uostro, in tutta la sua sustanza: ma tocco solamente, ò più tosto trascorso in una parte da un poco d'ombra: non altramente che'l Sole da una Eclisse, come dicono gli Astrologi, men, che d'un punto, & di minima duratione. Questa non è cosa, che si debba nominar pazzia. & uoi meritamente ui ridete di quei pazzi, che così la chiamano: Ggg 4

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC. Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze. Ald.1.6.12.b

chiamano: (t) in questo ancora date saggio de la sauiezza, che non ue ne date affanno, Et non ue l'arrecate a dishonore. Così douendo far certo: perche tanto sarebbe affliggersi, es uergognarsi di questo, quanto de l'altre infermi tà, che auuengono a gli huomini, senza lor colpa. Et quel medesimo conto s'hà da tenere de gli effetti, che ne sono usciti, che del uaneggiare, & de le frenesse d'essi medessimi infermi. Et tanto più, che in questa uostra alteratione, nè le cause, nè gli effetti sono stati biasimeuoli. Anzi sono tali, che n'hauete in parte acquistata lode, & in parte compassione. Le cagioni del mal uostro, sono state prima le due prigionie, ne le quali siete stato (come ognun sà) senza colpa uostra. Ilche si uede da l'esserne uscito si ben giustificato, che si può dire, esserui date più tosto per paragone de l'innocenza uostra, che per pena de'falli. L'altra cagione, è statail feruore, con che ui siete dato a lo spirito: L'assiduità de le uigilie, de l'orationi, & de le fatiche durate a benefitio de poueri, & de gli oppressi: cose, che sono commendabili, Et meritorie tutte. Gli effetti poi, che se ne sono ueduti, se bene sono stati Strauaganti, et a le uolte ridicoli a quelli, che si pigliano spasso de le impersettioni altrui, sono però stati di qualità, che ne li huomini ragioneuoli, & buoni, sono parsi degni di pietà: (t) quel, che parrà forse nuoua cosa a dire, hanno dato un certo riscontro de la bellezza, & de la grandezza de l'animo uostro. Percioche si sà, che i secreti del core de gli huomini, sono a le uolte tanto profondi, che non si

e offig.

raferni

Et quel

ne fan

meas .

alteration

meson.

alok, 3

1, (200 84

100 (COOL

da lesson

THE CLASS TO

he per pou

THE CHEWA

Corsta

* deglin

orde tutte.

Como stan

di qualità di qualità degni

dire, ban-

e la gran-

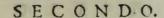
e i secrett

andi, che

non si

non si possono facilmente penetrare: Et tali sono di mali, Of riprensibili costumi, che di fuori mostrano d'essere di buoni, es dilaudabili. Queste alterationi poi, che procedono da l'accension de gli humori, fanno a punto in noi, come quelle, che uengono dal uino: che, leuando il uelo di tutte le fintioni, si sforzano a dire, et far cose, che scuoprono la natura de l'huomo, secondo ch'è ueramente, 💸 non secondo si finge d'essere. Così un tristo, che faccia del buono, inebriato, ò in altro modo alterato, dà sempre qual che segnale de la sua tristitia. Ma un semplicemente buono, & uertuoso, in ogni alteratione mostra la sua pura intrinseca qualità. Gli effetti uostri in questa uostra indispositione, per inconsiderati, & uehementi, che sieno parsi, hanno però dato inditio de la ingenua bontà, & generosità uostra. Hauete dati danari, argenti, polize di banco a ognuno, che u'è capitato innanzi, segno di liberalità, ò almeno de l'accesso d'essa. Siete corso ouunque siete stato ricerco ad aiutare il prossimo; che fa inditio, che'l uostro animo di sua natura è benefico. Hauete predicato apertamen te il nome di Christo; che mostra, che siate nel secreto pio, Et Christiano, & tanto suiscerato disensor de la sua fede, che n'hauete presa la protettione sopra di uoi, come se foste uno de' Prencipi, a chi s'appartenesse: parlando di cruciata, d'armata, & d'ogni provision necessaria a simili imprese ; ilche fa considerare quel , che hareste saputo ordinare , & esseguire sano & potente, quando così debile, et male affetto hauete conceputo di poterlo, Et di volerlo fare. Carità,

Carità, & misericordia, in uisitare le pregioni, & prometter la libertà a i Carcerati, spetialmente di Corte Sauella. Magnificenza, in disegnar fabriche, in comprar beni d'ogni sorte: Delicatura, Of splendore, in uoler pitture, scolture, cose tutte di nobil disegno, Et suppellettili di casa pretiose. Hospitalità, & amoreuolezza, inuitando ognuno a casa uostra, et accogliendo tutti allegramente. Industria, & providenza, con dare ordine a grandi incette, di grani, di rastelli, di stampe, & d'ogni sorte di mercatura honoreuole: Amor uersoi buoni, pigliando la lor protettione, of aiutandoli & congli offiti, of con le facoltà : (t) per lo contrario odio contra li tristi, persequitando con detti, & con fatti alcuni, che appresso di uoi sono di mal nome. Tutte queste cose bauete uoi fatte in questa uostra solleuation di mente, et tutte hanno dato segno, che l'animo uostro in sua radice, è buono, Et giu-Sto, & santo. E se questa demostratione è stata con offesa di qualche sua parte, noi ce ne dogliamo più tosto, che ce ne uergogniamo. Et usi ue n'hauete a dar pace, già, che questa uostra estesi è cessata, senza lassar nessuna infamia di uni. Ricoglieteui bora în uni steffo; & ricordandoui de le cose passate, rimediate per l'auuenire: non ricor dandouene, credetele a i uostri, che ue le riferiscono; credetele a me, che sono tanto uostro, quanto uoi sapete, & che ue le dico solo per desiderio de la salute, es de la sama uostra. Et, perche questa infettione si diradichi in tutto da uoi, el non gli si lasci attacco niuno da poter germogliare, ue



5 pro-

irte Sz.

compra

, in min

Suppellit.

234,000

tti alegia

हैं हुने हैं। हा

buom, puli-

glioffii, ?

h trift, po-

is appelle

ric mit fates

te cann in

was, Ga

Flats (08 %

toffe, d

or pace, fu

e nessuna u

Est , ricordo

re: non rist

infcono; al

pi sapete, ë

e de lafan

sichi in tutti

neter germa

hare, we

gliare, ue ne uoglio leuare alcune reliquie, che mi pare, che ue ne sieno restate: perche ueggo dal uostro scriuere, che ancora tenete opinione del Gouerno d'Ancona, Et de le Galere, & del Galione, che mi nominate. Et ui dico, che di tutte queste cose non è niente. Et consequentemente tutte le circostanze, che ci son corse, o niente sono, o trouati de uostri medesimi, per condurui done siete, & per rimediare a l'honore, Og a la sanità uostra. La poliza de l' Ill. mo Sig. Giuliano, fu per farui andare in Prouittia, l'auniso del Vicelegato di Macerata, fu per mandarui a Monte Santo. La mia lettera, è stata, perche non ue. ne partiate; duhitandosi, che ui cadesse ne l'animo, come u'è caduto, ditornar qui. Flebe non douete fare a modo niuno. Et questo sarà uno de'segni euidentissimi, che uoi darete d'esser di sano intelletto, quando per uoi medesimo eleggerete di non partir di costà, & quando crederete le cose, che intorno a ciò ui si dicono, of da me, & dai uo-Stri; & che per consiglio loro, & de medici ui lascierete gouernare, & curare di tutto quello, che ui restasse di male affetto. Et questo dico fino a tanto, che sarete bene assodato ne la sanità; er finche sfumila memoria di questo uostro accidente : la quale mentre è così fresca, darebbe assai da dire nel uostro ritorno: doue che, inuecchiandosi un poco, et) tacendosi ancora del passato, s'annullerà del tutto. Voi siete hora ne la uostra patria, trà tanti parenti, & amoreuoli uostri, con quelle commodità, es con quelle delitie, che dite: così fossi io con uoi, come spero d'es serui

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC. Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze. Ald.1.6.12.b serui presto . ma in tanto godeteuele uoi co i uostri allegramente: nè ui date affanno di cosa niuna. Et, se pur uolete prouedere a le uostre faccende di quà, basta, che mandia te M. Sebastiano, che darà loro quello assetto, che bisognerà, & che hà dato a l'altre. Et noi uostri amici di quà, concorreremo seco a la speditione di esse. Et, quanto a le cose, che mi ricordate, lassatene la cura a me, che sarete seruito. Il Quadro de la Natività, è assai bene innanzi, Or riesce una bella cosa. Mario, inteso il uostro caso, non segui il lauoro de la Crocetta. Il Crocifisso di rilieuo, sarà merauiglioso: Et, quando uerrete, ue ne sarà uno per uoi d'altra sorte, che forse non aspettate. Attendete pure a rihauerui interamente; & consolateui : che ui prometto, che ci hauemo a riuedere, & passare il tempo come uoi dite dolcemente, st) laudabilmente, se così sarà uolere del Sig. Iddio: il quale sia sempre in uostra custodia. Et a uoi di continuo mi raccomando.

Di Roma, il primo d'Agosto. M. D. L XI.

A M. Sebastiano Spiriti, a

H

PER un'altra hò risposto lungamente a la uostra. Giunta poi quella di M. Giulio hò risposto a la sua, come uedrete per l'allegata. Lassouela aperta, accio che ueggiate se ui pare a proposito. risuggellatela, es fatiglila dare per mano di qualcuno, che così m'ordina, ch'io faccia. Mi sono risoluto a dirli il uero d'ogni cosa, poiche mostra hora tanto di lucido interuallo, es sorse di salda ragione, che se ne può sar

allegra

Mr Holete

ne mandy

che bis

ma di qui

Thanto 1 !

toe fort

THE INVESTIGATION

tro cafe, an

Threwo, si

A MOO PET MI

en dete puer

at promoth

COURS WIT IS

where della

Etast

XI.

Guntall

wearest %

te se ui poi

per manos Ui sono rise

wa tanto d

e se ne pu

far

far capace. Et, poi che ueggo ne la sua lettera, che discor re, es riscontra le cose per modo, che le fintioni lo fanno più girandolare, procedendo per uia di buoni, es di probabili sillogismi, uoi (secondo me) finche stà in questo termine, gli hauete a dir così liberamente ogni cosà, come hò fatt'io. Se crederà, hauemo l'intento nostro; se non, giu dico necessario, che si uenga a prouederui con un poco di amoreuoluiolenza, perche non uenga a Roma: doue hora mi pare, che non si lascitornare a modo niuno; perche sarebbe il giuoco di questa sorte, et uoi ci mettereste troppo de l'honor uostro. Fatelo curare; che io son quasi certo, che, passati questi caldi, ritornerà del tutto nel suo essere, questo importa. a l'altre cose si penserà poi. State sano: es raccomandatemi a gli amici tutti, es spetialmente a M. Pino.

Di Roma, al primo d'Agosto. M. D. LXI.

A M. Gioseppe Gioua, a

HEBBI il Bacchetto, & fece l'offitio suo, assai più, che se fosse stato quel di Tebe, ò di Nisa; ò più tosto quel d' fschia, & di Somma: riempendomi d'allegrezza, & di eleuation d'animo in pensare ne l'amor, che mi portate, & ne la memoria, che tenete di me. Il qual pensiero siate certo, che mi darebbe contento infinito, & mi farebbe tener troppo da più, che io non sono, se non sosse me scolato con un poco di dispiacere, & di dispregio di me stesso: facendomi conoscer per da nulla, poiche non posso in parte al-

cuna ristorarui de le tante, Et si grandi cortesie, che mi fate . perche ui prego a considerare, quanto siail peso, che m'hauete imposto con esse: Et che, continuando più, non posso altro homai, che caderui sotto. La figura è bellissima nel genere suo, cioè trà le cose moderne. ma moderna è ella ueramente del tempo, & anco de la maniera (secondo mi si dice) del Mantegna. Et hauete fatto benissimo a non farlo rinettare, nè finire, perche il torso così come stà rie sce meglio; Of chi lo ruppe, lo fece per serbare il buono, leuarne qualche imperfettione, che u'era, per esser di ma no di buon Maestro. Maio l'hò per caro, & per pretioso, per molti rispetti; Et sopra tutto per la suiscerata dimostra tione, che mi fà de l'animo uostro. E non so altro, che mi dire, se non che ue ne ringratio senza fine, & che mi uergogno tropo di uoi, Et basta. Or attendete afar gran cera concotesti altri Bacchi uiui, Et guardateui da le bacche come dite. Benche coteste non possono esser così furiose, come sono le nostre ; perche di costà non sono de' Penthei. Jouiscriuero secondo che mi comandate. se mi comanderete altro, u'obbedirò sempre, & mi darete occasione di di sobligarmi. State sano, & seguitate d'amarmi, ma non di presentarmi così come fate.

Di Roma, ali ix. d'Agosto. M. D. LXI.

A M. Giulio Spiriti, a

Voi mi dite da l'un canto di prestarmi fede, & di uoler far quello, ch'io ui ricordo; da l'altro uolete pur fare a uostro modo. he m

o, the

nu, non

le Tiffing

maens

econdo na

mo a non

oce stary

L'acmo, 13

effer dem

her pretto

uta dimefin

Altro, che m

COLUMN WI

afar grand

i da lebani così firif:

de Peniali

mi comos

ocasione din

mi, mi us

XI.

di noter fa

ire a wolft

modo.

modo. Questo piè non ua da questa gamba. Et mi fate cominciare a credere quel, che credono gli altri, of non hò uoluto credere io fino abora. Che, se ben u'bò detto, & dico di nuouo, che'l uostro male non è pazzia, il dir mio è fondato in questo, che rimediandoci non può esser tale; per che passerà uia . ma, uedendo, che non ui contentate, che ui si rimedi, mi dubito, che quel, che non è, sarà. Et credo, che sia a ogni modo, quando stiate ostinato di non far quel, che ui dico. Bisogna dunque, che, uolendomi crede re, mi crediate a fatto: (t) che sappiate questo da me per certissimo, che uoi hauete fatto, es' detto qui di grandi cose, es strauaganti: le quali sono notissime a tutti. Es che, uenendo a Roma così presto, sarete il giuoco di questo popolo. Or come a un uostro pari può capir ne l'animo, per impedito che sia in qualche parte, di soffrire una indegnità come questa? Ab M. Giulio uolete così buttar uia a fatto il uostro senno? Voi pur mostrate nel uostro scriuere, che ce n'ètanto, che potreste pur conoscere d'hauer bisogno di cura. Et, se questo non pare a uoi , habbiatelo per segno, che nonce ne sia tanto, che basti. Ma, ò che ce ne sia, ò no, come potete pensare, che i fratelli, et) gli amici uostri non ui dicano il uero ? Et che ui debbano consigliare, & farui fare altro, che'l uostro bene? Et, se tutti gli huomini del mondo, eiuostri medesimi ui fossero sospetti, perche hauete a dubitar di me? perche non fate quel, che io ui ricordo, che son tanto amico uostro, et si geloso de la fama, et de la salute uostra, quanto uoi medesimo hauete potuto per Hbb ij molti

LATI

10 1

molti casi conoscere? Hor io concludo, che, se non lo fate, io u'haurò per iscemo a fatto. Et mi dispererò talmente de la uostra sanità, che non ui scriuerò più, poiche non siete capace de la ragione, nè di quel bene, che ui si mostra, & ui. si desidera da chi ben ui uuole. Et ui replico, che non douete uenire a Roma a modo alcuno: & che,uenendo,io non. ui uoglio mai uedere, non che darui ricetto. Non perche. non ui uolessi esser amico, come ui sono stato sempre, & in. ogni fortuna, & come fù Pilade ad Oreste, ancoranel suo furore; maperche in questo caso uoi non ui rimettete a me, come eglifece a lui. Et perche ancora a me non credendo, Of non facendo i miei ricordi, io non potrei tolerare il dolore di uedermiui innanzi;nè che gli altri m'imputassero de l'error uostro; cioè ch'io non rimediassi, a quel, che uoi non uolete, che si rimedi. Se ui fermerete dunque di costà, & ui curerete, secondo che scriuo a M. Sebastiano uostro fratello, io continuerò ne gli uffiti de l'amicitia, Of ui promet. to la sanità presto insieme con M. Vicenzo uostro. Et sa no, che sarete, io medesimo uoglio uenire a leuarui di costà. Et dopo la buona cera, che haremo fatta in Prouintia, uoglio tornare a Roma con uoi: & assecurar talmente ognuno de la sanità uostra, che non ci sarà più, che dire. Se questo non farete, u'harò per ispedito. Et non uoglio più ne uostra conuersatione, ne uostra cura; perche uoi non sarete più nè uoi, ne amico mio, poiche non m'hauete per uostro: Of come a tale non mi credete in una tanto uostra calamità. Flehe dico con le lagrime a gli occhi. Enon potendo altro a Dio ui raccomando. Di Roma, a li x-vi. d'Agosto. M. D. LXI. fe:,

me de

AO'N

THE R.

NA STATE

N POTON

THE REAL PROPERTY.

manufacture.

田田田田

SELECT.

CHIES

edne

Distant.

and to

1200

CHEST STATE

Trs. 84

guidel

MEN S

THE PERSON NAMED IN

SIFE

12 15

TAL 73 S

4. E

1. 声

D. L.M.

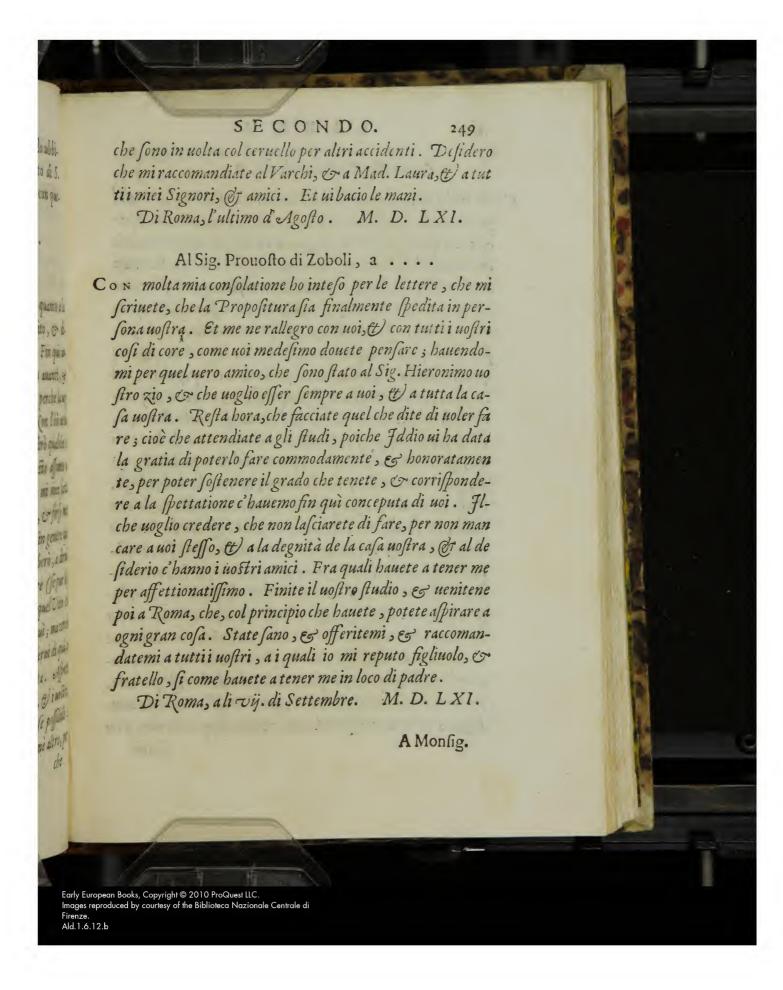
AM. Fuluio Orfino, a Capranica.

La risolutione de la domanda, che V.S. mi fa, se'l Sig. Lodouico hà da attendere a la Filosofia, ò a le Leggi, non dipende dal mio giuditio: perche ognuno in queste elettioni ha il suo genio. Et, se quello del Sig. predetto inclina a la Filosofia, questo basta quanto a lui, es quanto a me sareb be anco dauanzo, perche io ho la medesima inclinatione. Ma qui bisogna considerar molte cose. Ne uoglio entrare a discorrere, qual di questi due studi sia meglio assolutamente: perche ci sarebbe, che dire assai; potendosi da ogni parte allegare infinite ragioni, probabili tutte, (se condo me) ma non necessarie. Resta dunque a risoluer qual S. S. debba seguire, ò migliore, ò men buono, che sia: & questo è un punto, che per la più parte consiste ne la uolontà, & nel precetto di Monsig. Ill. " Sant' Angelo. Se S. S. Ill.ma è risoluta, che attenda a le Leggi, giudico, che non ci debba far replica; perche sarà guidato da una prudenza, che sà quel che si fare, Et a che l'ha destinato. Et non s'ha da dubitare, che non uoglia il bene, & la grandezza sua. Ma, se la elettione si rimette ad esso Signore; io uorrei, che essaminasse se stesso, Et si desse a quello, doue si conosce più atto: perche, se si uolesse applicare a quel ch'è più utile in questa Corte, che sarebbono le leggi, facen dolo inuita Minerua, non sò come le tornosse bene : perche io l'hò per persona quieta, & modesta, & più contempla tiua, che attiua. La somma è, che, potendo fare a suo modo, faccia quel che l'animo suo le detta. Et, douendo ubbidire al Cardinale, non preterisca punto del precetto di S. S. Jll.ma da la quale ha del tutto a dipendere. Et con questo a U.S. & al Sig. predetto mi raccomando. a li x vi . d'Agosto . M. D. L XI.

A M. Felice Gualterio, a Firenze.

Co

Con questa farò risposta a due di U.S. Et, quanto a la Tragedia, ic l'ho già letta, anzi diuorata subito, & dipoi riuista a paragone di quella de l'Angelio. Fin qui uoglio che ui basti, che la uostra uà di gran lunga auanti, es di numero, & di maestà, & distile poetico: perche la ueg go sempre su le metafore, & sule figure. Non l'hò uedu ta ancora col testo : quando l'harò fatto, ui dirò qualche co sa di più. Ma non uoglio già pigliare questo assunto di toccarla; perche quest'arte d'emendare non mi vien fatta facilmente, senza guastare ancora del buono, & forse met terui del cattiuo. Però, detto che ne hauerò in genere quel che ne sento; ai luoghi particolari, mi riserberò, a dirui a bocca il mio parere, & la fatica de l'emendare (se pur biso gnerà) intendo che sia uostra. Il testo di quel Vito che la traduce, non ho potuto ancora trouar qui; macerche rò tanto, che l'habbia. Aspetto poi di riuederui di quà, co me mi promettete: & allhora, Coram multa. Aspetto il Sonetto, che mi promettete del Sig. Mario, & i uostri, Es la fine de la mia difesa fatta dal Varchi, se possibile è d'hauerla. Dame non aspettate ne sonetto, ne altro, per che



A Monfig. Commendone, a

Con molto mio contento ho letta la lettera di V. S. R.m. del giorno de la Maddalena da Lubec : Et, comandandomi per essa, ch'io mi giustifichi seco, perche non l'hò mai scritto, da che cominciò la sua peregrinatione; lo farò con questa: non accettando, ch'ella sia tenuta a la medesima giustificatione con me, perche tràme, & lei in questo caso non è proportione alcuna. Jo non l'hò scritto primamente, perche, sapendo di quanta importanza sia la sua Legatione, es da quante fatiche, & da quanti pericoli accompagnata, mi credeua, ch'ella non hauesse pur pensiero, non che desiderio de le mie lettere; nè anco, che l'auanzasse tanto di tempo, che le potesse leggere : essendo in continuo moto de la perso na, & molto più de l'animo; con un tal carico addosso, & fra genti non amiche, non humane, (t) non huomini forse. Onde ch'io me la rappresentaua sempre occupatane le con cioni, ne le dispute, ne' complimenti, & ne le facende d'ogni sorte; & con la mente trauagliata, & fissa, in fare da ogni parte il debito suo; & quel che più importa dubia de l'honor suo, et anco de la uita. la quale ueggo esposta, non pure ai disagi, et a l'infermità; ma si può dire a la morte, & al martirio. Trà lequali cure, io dubitaua d'esser tenuto otioso a scriuerle, se non importuno . non hauendo massimamente per suo conto, che dirle: Et per mio, non le uolendo dir cosa alcuna, per non affannarla da uantaggio, almeno a rispondermi. Oltre di questo non l'ho Scritto

SECONDO.

Rime del

ndomi per

critto, as

mefta: non

Historian

to e proper.

perche, b

hone, et a

dagnata, n

a che della

osto ditto

isto de lati

to addition

but well

Catania D

me le faire

黄颜,如

in imports i

ale neggod

कि है है है कि

, io dubita

"tuno. n. b

· E per mi

marla da um

esto non l

Scritto

251

scritto per non fare impazzar le lettere, ch'io le mandassi dietro; hauendo ella in sì poco tempo corsa l'Italia, la Germania, l'Ungheria, la Fiandra, & quasi tutto, ch'è nel Settentrione di Luterano, Cr di Catholico. Nè si sapen do mai, nè doue si fermi, nè doue habbia a capitare, nè quando. Et forse, che non uà in paesilunge da la notitia, non che dal consortio nostro? O Dio buono, nè anco il mar Baltico la può ritenere, che non minacci anco la Gothia, la Scandia, & la Norueggia. O questi nomi soli non fanno aggranchiar le mani di freddo a quelli, che ui scriuono di quà? Che faranno dunque a coloro, che ui portano le lettere? Of come le pouerette ci possono uenire, che non si smarrischino, ò che u'aggiungano, ò che ui truouino? Potrebbe dir V. S. le mie uengono pur a uoi. Sì, ma elleno sono spinte da Borra, che le conduce asciutte; Et fresche, doue le mie hanno a uenir per Ostro, che non le può portare, se non molli, drancide. Per tutte queste cose io mi pensaua, che'l mio scriuere fosse in uano, & ch'ella non si curasse, ch'io le scriuessi. Ma, poiche mi comanda, ch'io lo faccia; non mancherò d'obbedirla: Ez, quanto al ricapito de le lettere, tal sia di loro. Jo le darò a Monsig. Delsino; Et smarrischinsi, à uenghino con esse le sue quando che sia. Et per questo non hauendo altro che dirle, mi dor rò prima, de la difficoltà, & de gli impedimenti, che l'attrauersano una così santa, & cosi honorata impresa: Dipoi m'allegrerò seco del grande acquisto, ch'ella u'ha fatto, così di merito appresso a Dio, come di reputatione appresso agli

tua

pot

tari

che

non

s'ha

pera

lo di

01114

che

fell

bab

Str

Z

ring

che,

the e

una!

baie i

pigl

agli buomini, & spetialmente in questa Corte. Ne la qua le si sà, & da tutte le prouintie donde passa è scritto, de le notabili, & gloriose opere ch'ella sà in seruigio de la Se de Apostolica, Of del Prencipe suo, con tanta sua laude, Es con tanta speranza nostra, circa la ricompensa de meri ti, (t) de le fatiche sue, che non sò qual n'habbiano maggiore, ò consolatione, ò boria. Resta ch'io preghi Dio (co me fo) contutto l'affetto mio, che la scampi da i pericoli, che corre di presente, per riseruarla a gli altri non men necessari, nè men difficili bisogni che ci sono: Et, hauendosi l'impresa di costà per disperata, già che di quà, il moto di Francia, & il Concilio di Trento l'hanno da impiegar più utilmente (come io spero) in altro; Penso, che N. S. la douerà richiamare: G desidero, ch'ella non si inuaghisca tanto in queste sue peregrinationi, che non si curi più che tanto del nostro mondo di quà. Ella ha già tante uolte, per tante parti, es tant'oltre, trascorsa la Christianità, che homai le resta poco da cercarne. Se uolesse hora fare il Colom bo , il Vespuccio , ò Magaglino , in discoprire nuoui mondi, l'auuertisco, che in cotesti paesi, non può far gran fat to maggior cosa, che riscontrare le bugie d'Olan Magno. Ma quando deliberasse di trapassare ancora la sua descrittione, le ricordo, che, quando sarà bene andata, si potrebbe trouar col capo in giù, Et a l'ultimo non sò doue si riuscisse. Ne l'altre sue peregrinationi uerso occidente, io la comparai poe ticamente al Sole; perche non si allontanò mai tanto, quan to fa hora dal suo uiaggio: Et corse per li gradi di longitudine

7164

la Se

mde,

METT

00) (00

micon,

nen ne-

wer f

mute å

STAT PIS

2(.5.1

magh/i

的順言

M. 17

2017

e il Cala

ESS DIE

77 ATT (2)

ions. M.

Titt1011

he trous

He. N

parai po!

10, 942

li longs

tine

tudine per modo, che, se be fosse passatane l'altro Emisperio, poteuano sperare che rapita dal primo mobile, si fisse potutariuedere qualche uolta, almeno ne l'oriente. Mahora che si distende, per la latitudine, girando i meridiani, es non i paralleli, non sò quello che si uoglia fare, ne donde s'habbia a ritornare. Et le protesto, che non solamente si perderà il nome di Febo, ma che in sua uece le daremo quel lo di Boote, ilquale par che le si conuenza molto, finche si gira intorno al Carro. Matrapassandolo porta pericolo, che non lo facciamo un Perseo, un'Erietone, ò una simil co stellatione. Non le uenga dunque una si strana uoglia: Et babbia compassione, se non di lei, almeno di quelli, che si strassina dietro. Et c'hanno fatto quel poucro gentil huo mo del Ruggiero, & gli altri, che s'habbino a morir di freddo? Se ci lassano la pelle, io le ricordo, che non sono Zibellini. Et M. Antonio sarebbe mai con lei? Oime che si rimandi in quà, ch'egli non è per uiuer mai d'Arringhe, (t) di stocrofissi. Tornato che sia, uoglio che mi legga quel libro d'Ouidio de Tristibus, Et de Ponto: perche, essendo stato fino a l'altezza di quel parallelo, credo, c'habbia inteso molti bei passi, di quella poesia. M. Luigi, che è si lungo, mi farà piacere auanti che parta di toccare una uolta la zampa de l'orsa per amor mio. Vede V.S. che baie mi son messo a scriuerle, per empire il foglio di qualche cosa, come ella comanda. Et, poiche l'ho già fatto, per non pigliar l'altro, fo fine: & riuerentemente le bacio le mani. Di Roma, ali xiy. di Settembre. M. D. LXI.

lii

11

Al

Al Vescouo di Chiusi, in Romagna.

do

et p

giou

man

mo 0

pre

pria

Supp

tro.

Hol

tions

dubi

debb

nire a

intan

Sta uo

faltra

te: 20

habbi

Ne la

HO1: 1

che'l

V. S. R.ma è stata spedita di quà, senza, ch'io l'habbia saputo: Et questo non saperlo, non l'imputi a negligenza, ò po co conto, ch'io tenga de le cose sue, ma si bene a negligenza, & dispregio di me stesso : ch'a questo termine son uenuto, per istracchezza de la (orte. Io harei uoluto poter uisitar V. S. perche, oltre a l'efferle servitore di tanto tempo, le sono inclinato, Es deuoto per la bontà, & per l'amoreuolez za sua. Oraio la uisito con questa: cor con la medesima oc casione, le uoglio raccomandare due miei carissimi amici: l'uno è M. Gioseppo de la Porta; il quale è quello, che hà la Cancellaria generale di Romagna. E persona tanto da bene, ch'io son certo, che quando V. S. lo conoscerà come fò io, per se stessa piglierà la sua protettione. Intanto la supplico, che si degni hauerlo per raccomandato, per amor mio in tutte le sue cose. & non uengo a particolari, perche non li sò, & perche penso, che douerà hauer bisogno del suo fauore quasi di continuo, per conto del suo uffitio, es d'altre faccende, che hauerà d'auanti a lei. Quest'huomo da bene è tanto intrinseco mio, che mi tengo il suo figliuolo in casa, a disciplinar co'miei Nipoti. Questo credo, che basti a mostrarle, che m'è caro amico: del resto mi rimetto ne l'amoreuolezza sua uerso di me; da la giustitia de la qua le nè egli, nè io ci discostiamo. L'altro amico, è M. Li uio Merenda, giouine di buone qualità, il quale fa professione di procuratore, &, quel ch'è peggio, di poeta: & acciò ch'ella sappia quanto cordialmente ne le raccomando,

do, hò di questi giorni hauuto un suo Sonetto in laude de la persona mia propria. Vegga V.S. se le posso mancare; et per corrompere ancora lei, le prometto, che le farò cantare anco le sue lodi. Ma, suor di baia, m'è detto esser gentil giouine, & buono; & questo, & quello di sopra racco mando io a V.S. quanto posso. Harei fatto questo medesimo ossitio con M. Paolo Emilio, se sapessi, che le sosse appresso; ma, non lo sapendo; hò eletto scriuerne a lei propria. Con intentione, che serua ancora a lui: al quale la supplico, che rimetta la protettione de l'uno, & de l'altro. Et con questo humilmente le bacio le mani.

fitat

leso

enoles

ama:

chena

tanto da

TA CINE

tanto l

TET ATEST

T. POTUR

OF THE GEL

Mato, 85

F built

figliant

edo, de

717716:17

tela qua

M. Li

A pro-

114:0

do,

Ald.1.6.12.b

Di Roma, a di primo di Nouembre. M. D. LXI.

AM. H. & H. . . .

Ho una lettera di M. N. piena di querele, & d'esclamationi contro di uoi. Et, se le cose stanno, come egli dice; dubito, che non habbiate preso un granchio. Ma, perche si debbe sempre serbare un'orecchio a la parte; non uoglio uenire ad altro, sin che non intendo le uostre giustificationi. Et intanto ui dirò in genere, come hò detto ancora a lui, che que sta uostra rottura mi dispiace. Et che da l'una parte, & da l'altra, douète sar per modo, di non dar da dire a le brigate: non lassandoui tanto trasportare à gli interessi, che non habbiate più la mira a l'honore, & a la quiete de la casa. Ne la prima faccia si uede, che M. N. s'è portato ben con uoi: &, se non appare altro, non sò come possiate ouviare, che'l mondo non si scandalezzi di questo uostro moto. Ma

io aspetto quel, che uoi dite sopra di ciò. In tanto pensate bene a quel che sate. State sani, et raccomandatemi a tutti: Di Roma, a li xxv. di Nouembre. M. D. L XI.

v. S. R re de fatta

Sopi

do, 1

72072

dena

d'021

prop

din

get

to,

len.

sò a

mha

che po

S.S.

(C) (O)

prosess

tare:

& cin

stare

pensi

gran

Ancon

AM. N.

Ho riceuuta la lettera di V.S. & non sapendo io l'intrinseco del disparere tra N. O N. co uoi; non sò per hora, che altro mi rispondere, se non, che mi doglio di quanto è seguito . (t) uorrei uolentieri poterui rimediare . Ma non sò che officio ui possa fare, che gioui; non hauendo io più au torità, che tanto con essi. Et non uedendo le cose, come sistiano fra uoi. Pure io n'ho scritto loro una lettera, per intender da essi le cagioni de la rottura ; come da uoi ho solamente inteso l'effetto. Intendo poi, che N. deue esse re a Roma di corto:con esso potrò meglio ragionare: & per ognirispetto douete credere, che io non sia per mancare di far quello, che mi si conviene. Ben viricordo, che, essendo uoi quell'huomo che siete; a uoi s'appartiene più che a nessun'altro di procedere con circospettione, es con pruden za tale; che lasciate loro a lor rintegratione con uoi. Dico così; perche la uostra lettera mi par molto acerba: Es se parlate così, come miscriuete, non sò da che lato mi comin ciare a metterui d'accordo. Pure, quando harò intesi loro; non mancherò di spingermi più auanti, secondo, che da l'una parte & da l'altra, mi si darà modo di poterlo fare. Intanto u'essorto a non essasperare le cose più che tanto. Et a U: S. bacio le mani.

Di Roma, ali xx v. di Nouembre. M. D. LXI.



Al Vescouo di Fermo, a

util:

lanco è

Manon

in pay as

, come

da noe fo

done es

4: 87 71

incot di

10,000

the CEL

20 77 10 68

i. Du

mi comus test loro;

che as

lo fare.

tanto.

LXI.

V. S. R. potrà ue dere dal breue di N. Signore (t) da le lettere del Cardinal Farnese mio padrone, l'elettione che s'è fatta de la sua persona per la Vicelegation d'Auignone. Sopra di che non sò, che me le dire, quanto a lei; non sapen do, come quel gouerno torni in acconcio de le cose sue. Ma non posso se non rallegrarmene per quel che passa di quà:ue dendo con quanto suo buon nome, Et con quanto assenso d'ognuno, ui sia stata deputata; come più atta, & più a proposito, che tutti gli altri; & specialmente dal mio Cardinale, che, essendoli messo innanzi da N. Signore altri sog getti, & inchinando S. Santità, specialmente al Bozzuto, S. S. Ill.ma non si è contentato d'altri, che di lei, non senza molta satisfattione ancora di S. Santità. Jo non sò di questo negotio altro, che questo, che S.S. Ill.ma m'ha questa mattina riferito: ne sò le prouisioni, ò bisogni che possa hauer di là. Ma, hauendo ricordato in genere a S. S. Ill.ma che V. S. ha più il modo di seruir con l'animo, Et con le fatiche, che con la borsa; m'ha risposto, che s'è prouisto a que sta parte per modo, che ella se ne può conten tare: dicendomi in somma, che ne cauerà appresso a mille, Or cinquecento scudi: mane anco questo sò, se le può bastare, ono. Et, quanto a questa parte, lasso che V.S. pensi al fatto suo da se. Solo le dirò, che'l Cardinale hà gran fede, non pur ne la prudenza, Et nel ualor suo, ma anco ne l'amoreuolezza. (t) gli pare di potersi riposare sopra

pra le sue spalle di tutta quella Legatione, così per conto de l'honor di S. S. Ill.ma come de la giurisdittione Ecclesiastica. Et consida, che per l'ordinario harà la mira a la sua degnità, Et che per se stessa la potrà mantenere per uigore de le sue facoltà. Ma per le trauersie, che corrono di que sti tempi, & per quelle che sono fatte da certi fattiosi, che per loro ambitione non si contentano de lo stato presente, gli è parso impetrare da N. Signore, che la sua, & la uostra sia fomentata col Breue spetiale, che da S. Santità le si manda: pensando, che non siamai per ualersene in di minutione de l'autorità di S. S. Ill.ma sopra di che hauendo V. S. R.ma per sauio; non le dirò altro: se non che, com'io son certo, che ella lo farà, così desidero d'intendere, che l'harà fatto, per mia sodisfattione, Et per poter chiarire S. S. Ill.ma di quel, che l'hò predicato sempre de le qualità di U. S. R.ma & de l'animo, che hà tenuto sempre di seruirla. Et, altro sopra a ciò non m'occorrendo, mi condolgo seco de la morte del R.m. Cardinal de'Gaddi quan to debbo. Et per consolatione d'una tanta perdita, mi rallegro in parte de l'acquisto de l'Abbatia, che l'è stata conferita, non tanto per l'entrata d'essa, quanto per lo segnalato fauore, che n'hà riceuuto in cotesta Corte, et spetialmen te da la Regina. Con che riuerentemente le bacio le mani.

Di Roma, a li vi. di Febraio. M. D. L XII.

A Monfig.

DICEN

quanti

ci del z

derle,

dition

Collect

inte o

tanto

dere a

Satisfa

ANHET

S. ch

sforz

coma

20 /00

CO 4 CO

COTTEN

le cost

promet

non rej

gratia a

tiffino

ma, si con S.



A Monsig. di Sibinico, a

sia-

isus

lique triofi,

Santita

ine in di

hauen-

che, ci-

tendere,

nter cha-

pre de le

THE COURT

renal, m

eddi qua

14, 11112

Fata con

losegna

betial men

le mani.

II.

nlig.

DICENDOMI Monsig. Delfino hauere auuisato V.S. di quanto gli scrissi per una poliza, sopra al ritratto ch'io fe ci del negocio di Mastro Amante, ho soprase duto di rispon derle, fino a tanto, ch'ella si lasciasse intendere, che la spe ditione, che se ne poteua cauar di quà, le satisfaceua; per sollecitarla poi, & scriuernele quanto m'occorreua. Ora, inteso dal detto Monsignore, che V. S. non si cura più che tanto d'hauerla in quel modo, non uoglio mancare di rispon dere a la sua. Dolendomi prima di non hauerle potuto satisfare, per la prima cosa, che m'ha comandato. Et non auuenendo per mia colpa, ne douerò essere scusato con V. S. che sà come la Corte procede, & come non si possono sforzare i padroni. La ringratio poi, che si sia degnata di comandarmi riceuendolo: per molto fauore, Et per euiden te segno ch'ella m'ami, &) si ricordi di me. Et la supplico a continuare di ualersi de l'opera mia, in tutte le sue occorrenze; se già non pensa, che le debba riuscire disutile così in tutte l'altre cose, come in questa. Ma io le prometto, che per negligenza, nè per poca affettione mia, non resterà mai, che non sia seruita. Et però mi faccia gratia a prouar de l'altre volte. Con che me l'offero pron tissimo sempre, Et riuerentemente le bacio le mani. Se Monsig. Commendone capitasse al Concilio prima che a Ro ma, si degni d'inchinarlo per mia parte: & fare a le volte con S. S. alcuna commemoratione di me.

Di Roma, a li xxi. di Febraio. M. D. LXII. Kkk Al

Al Corrado.

Non hauendo nè tempo, nè sanità da cercare l'auttorità per saluare il loco del nostro Gallo, accettai uolentieri, che quel giouine, ilquale m'ha parlato di ciò da parte de la Si gnora sua Consorte, me ne portasse alcune, che mi disse d'hauer pronte; sopra lequali, harei fondato il mio giuditio, & detto di piu quel che mi pare. ma egli non l'ha fatto come mi promise; es per questo ho sopraseduto di rispondere a la uostra. Hieri lo trouai a la statione, Es mi promise di nuouo di portarmele hoggia ogni modo: & manco l'ha fatto : perche, parendomi di star troppo in contumatia con uoi, uoglio, che per questa sappiate almeno la cagione, perche sono restato di farlo: Of per la prima, ò che eglime le porti, o nò; ui dirò quel che m'occorre, so pra a la domanda che mi fate. Intanto scusatemi de l'indugio; & con questa occasione, ancora che sia tardi, mi dolgo con uoi de la perdita, c'hauemo satto d'un tanto nostro amico gentil huomo: Et ui prego a doleruene ancora da mia parte con la Signora sua Consorte : per parte de la quale sono stato salutato molto cortesemente dal giouine sopradetto. Et Dio perdoni a chi è cagione di trauagliarla con queste frascherie. Essortatela a non curarsene, che queste sono cose, che non rilieuano niente, contra l'opinione de l'ingegno di quel gentilhuomo, es non fanno punto d'honore a chile propone. ma non ho tempo questa sera a dirle altro. Per un'al-

tra

tra .

Di laj

uea |

diffe

7072

mock

ne je

paro

poe

Can

de

non

può

glie,

le bu

paro

to e

m di Dan

per p

mi

Sig

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC. Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze. Ald.1.6.12.b tra sopplirò tt) con questa aU.S.mi raccomando. Di Roma, a li xxi. di Febraio. M.D. LXII.

uttorità

teri, coe

delasi

mi dist

mio gu.

tram the

leduto h

stione, G

modo:

po in in-

100 L 512

The print

ACCOUNTS.

termin Tr

1175 B .

y total li

vene and

parte de

dal oi

one di tri

A non (h

14.1710 MEN

gentil bus

pone. Th

tra

Al Medesimo, a

DE la settimana passata scrissi a V. S. la cagione, perche hauea sopraseduto di risponderle. Dipoi quel giouine, che disse portarmi quelle autorità, che di già sono allegate, non comparse. Dirò dunque da me, quelche sopra di ciò m'occorre. La prima cosaio non mi curerei de l'oppositione fatta al Sonetto del Signor Antonio Gallo, per quella parola de Persi, per perduti; perche la natura de la poesia, a chi ben la considera, è tale, quanto a le uoci, che l'ammette quasi tutte; Et ha piu riguardo a la collatione d'esse, che è a la sustanza. Et, quando stia bene il resto; una uoce non fa momento, Et questo dico, quando la uoce non fosse buona. Maio dico, che ancora per buona si può tenere; perche il non hauerla usata il Petrarca, non to glie, che non sia tale : hauendone egli lasciate tant'altre de le buonissime. E'l dire, che non si debba scriuere con altre parole; che con le sue, è una superstitione: & questo pun to è stato di già essaminato, & risoluto così, da gli buomini di giuditio. Se non l'ha usata il Petrarca, l'ha usata Dante: ilquale mette PERSE, per perde, & PERSI per perduti. Non ue ne mando l'autorità, perche non mi trouo capo da cercarle; & perche il giouine sopradetto m'ha fatto chiaro, che sono dicostà in consideratione; e'l Sig. Bernardo Capello m'assecura d'hauerne scritto a la Si Kkk gnora

gnora Consorte del Gallo. Dir, che Dante non sia autentico ne la lingua, è cosa da ridere : che se'l Bembo non l'ac cetta nel modo di poetare, parendoli che non osserui la gra uità, e'l decoro, non è per questo, che lo possa rifiutar ne la lingua. Et secondo, che m'è stato detto, il Cardinal Bembo medesimo in questo ultimo, hauea ritrattato il giu ditio fatto per prima sopra Dante. Et in ogni caso, qualunque si fosse la sua opinione, ci sono de gli altri che hanno scritto poi, che non sentono il medesimo. Et non solo da Dante questa uoce è stata usata con questo significato, ma da più altri scrittori. Et io mi ricordo hauerla auuerti tain alcuni . ricordandomi di quello, che n'era scritto in con trario. Ma per l'assentia da Roma, mi trouo manco alcu ni scartafacci, doue l'hònotata. Ma basta a la poesia, che sia accettata da l'uso corrente, & parlata, & intesa da ognuno in questo significato : che l'uso poi sia Maestro, & regolatore de la lingua, lo sà ognuno. Oltre l'uso, lo dà l'Analogia; perche, se si dicono compostamente, dispersi, aspersi, cospersi, così nomi, come uerbi, perche non i sem plici, Persi uerbo, & Perso nome, donde essi deriuano? Per tutte queste ragioni io giudico che'l Signor Antonio si possa scusare: es inognicaso l'oppositione è tale, che non ui si deue por cura; & mi merauiglio, che se ne facciatan so schiamazzo. Con che bacio le mani di V.S.

Di Roma, a l'ultimo di Febraio. M. D. LXII.

Ali

11 fauto

lope

ment

rifper

18240

parlo

mini

per 1

figli

per ti

14 40

M

chi

uit

chio

gore

mai.

the be

& co.

@ in

par pe

gotut

tendo

4 ciafe



iten.

mlac

la gra

war ne

vaina

toil giu

0,9114-

the han-

tion folo

mificato,

AMMETA

to in ca

ACO 43

refia, de

intefa da ufero, ej

Vo, lo di

differfi,

pon i sm

etiuano!

Intome |

che non

acctatan

XIL

411

A li Signori Priori de la Ripa Transone

I 1 fauore, che le Signorie Vostre mifanno a richiedermi de l'opera mia ne' bisogni de la uostra Communità, m'è sommamente caro. Et molto più mi sarebbe, se lo faceste senza rispetto, & senz'altra ricognitione, che de la uostra beneuolenza. Dico questo, perche, col farmi presentare, m'è parso, che procediate meco per altra uia. Questi sono termini da usarli co grandi, & co stranieri, & io mi tengo per uno di uoi medesimi, es de'minimi: riputandomi così figliuolo de la Communità uostra, come de la mia propria, per interessi, che la mia casa hà già buon tempo hauuto con la uostra Terra; & per quel pegno, che u'hà di presente di M. Ascanio, & di Portia miei nipoti. Ben mi duole, ch'io non sono da tanto, che l'autorità, nè l'industria mia ui possa giouare, come uorrei, & come uoi forse credete, ch'io possa: perche nè questi tempi lo permetteno, nè il rigore de le cose camerali; le quali sono hoggi più ristrette, che mai. Con tutto ciò io non hò mancato difare tutto quel che hò potuto in seruitio de la causa, che mi raccomandate: & così son prontissimo, quanto a l'animo, di far sempre, Et in tutte le cose uostre, tutto quello, ch'io potrò mai, non pur per la Communità, ma per i suoi particolari. quali tengo tutti per fratelli, & maggiorimiei. Del resto, rimettendomi a la relatione di M. Ascanio, a tutti insieme, & a ciascuno perse, & ale Signorie Vostre spetialmente mi offero & raccomando.

Di Roma, a xxx. di Gennaio. M. D. L XII.

Al

Al Varchi, a Firenze.

M. Jacopo Corbinegli mi presentò egli medesimo la uostra lettera, & con poche parole, anzi col solo aspetto suo mi si fece tosto conoscere per quello, che mi è dipinto da uoi, & per degnissimo de l'amicitia, & del testimonio uostro, & di M. Pier Vettori. Et trà gli molti oblighi, ch'io ui tengo, questo è uno de grandissimi, che mi diate a conoscere persone tali: la famigliarità de quali m'è sopra modo cara. Et molto più caro mi sarà (se potrò mai) di poter fare loro servigio, si come bò detto, Et come mi sono offerto a M. Jacopo di fare, Es farò ueramente, tutte le uolte, che me se ne presenterà l'occasione. Scriueteli hora, che in tutto ch'io possa, faccia a fidanza con me, come con uoi medesimo; che io gli corrisponderò in ogni sorte d'offitio. Et di lui non altro. Quanto al Sonetto GADDO; è uero, ch'io l'hò in uno mio scartafaccio con gli altri; ma io non miricordo d'hauer mai detto a persona di uolerlo sare Stampar per mio; che non me ne darebbe mai il core. Et tanto più, che uoi me n'auuertite, & me ne ricercate da parte de'suoi. Et non uoglio anco, che si dica mai più, che sia mio. Così mi potessi io scaricar di tutti gli altri, ch'io hò fatti, che lo farei più uolentieri, ch'altri non crede : si beluiso hò io cauato d'essermi impacciato di questo mestiero. Promettete pure a M. Nicolo, & a uoi stesso, ch'io non lo sarò mai: Ey se ne uuole una rinuntia autentica, glie ne farò. Et Dio la contenti.

Di Roma, a li xxx. di Gennaio. M. D. LXII.

A M.

HEBI

pio

tari

173 €

mi

uoli

far

tan

mi

Con

riti

li, c

da

A M. Piero Stufa, a

alet-

لي روا

mtten-

Sere

rodo ca-

poterfa.

o offerto

le woit,

iora, che

INC COT NO.

laftio.

s D D O; l

177; 11:10

aler's fat

core. El

tercase di

to my (c)

deri, din

crede:

nestil-

To, dis

stica, glu

x11.

M.

HEBBI più giorni sono una lettera di U. S. per mano d'un procuratore qui de l'Ammannato Scultore. Et nel presen tarmela, mostro d'hauer commessione di esseguire, quanto in essa mi domandate. Et, hauendo parlato seco quel che mi occorreua per allora, lasciai, che uenisse, come egli si offerse, per la risposta. Non l'hò poi ueduto, se non una uolta a caso; & non sò doue si alloggi. Ma, parendomi di star troppo a risponderui, ui dirò per questa, che io ui sono tanto obligato de l'amoreuolezza, che mi mostrate, quanto mi uergogno del concetto in che mi tenete: poiche non mi bauendo ancor conosciuto di uista, mi hauete per tale, che sia degno, che mi conosciate per ritratto; & che mitegnate appresso di uoi, come dite di uoler fare: &, quel che più importa, di conserto col Varchi: Col quale mi potreste certo accompagnare proportioneuolmente, come amico suc, cor come da uoi degnato per uostro; ma, quanto a gli altri me riti, non sò, che componimento si facesse a gli occhi di quelli, che ci mirassero insieme. Ma basta, che uiuo, & dipinto, hò caro d'esser ueduto con lui. Nondimeno, di quel farmiritrar per questo, mi par, che habbia un non so che d'ambitione, & di uanità. Et,se bene l'hò consentito de l'altre volte, non me ne son tanto sentito rimordere la coscientia, come hora: Perche io ne sono stato ricerco da i Pittori medesimi, come lor familiare che sono stato sempre, & affettionatissimo a la lor arte. Ma hora, che mi uogliate

uogliate far ritrar uoi, prima, che mi conosciate; dubito di far credere a gli altri, che io faccia professione ò di bello, ò di grande, più, che non mi par d'essere, ò che non mi tegnate uoi per tale. & che ciò sia un lasciarmi uccellare;poiche de l'uno mi conosco benissimo da me stesso, & de l'altro ui chiarirete uoi, quando uedrete il ceffo, che io hò. Ma già, che m'hauete riceuuto per amico, sotto questa couerta, può passare ogni cosa. Et, non potendo riconoscere in altro l'affettione, che mi mostrate, la riconoscerò in compiacerui di questo; parendomi più uergogna di non satisfarui in ciò, che l'ambire di esser mostrato in dipintura. Sono dunque contento di far quanto mi comandate. Resta hora, che si pensi il modo. perche, de ritratti passati, io non hò se non una testa del Saluiati, & un picciolo testino del bronzino, di quando io ero molto giouane. Et questi tanto hanno hora da far con me, quanto è la differenza non pur da un medesimo Vecchio, & giouine; ma da due diuersissimi, in diuerse età. Un'altro, che ne fecero fare gli Academici di Bologna, è in lor potere: nè anco questo credo, che mi somigli. Resteria, che si facesse di nuouo, & qui non mirisoluo in che mi dare. V.S. dice, che ne darebbe ordine a non so chi; il che mi fa credere, che habbia qualch' uno al proposito: &, se questo è, me ne rimetto a lei. Et, se mi dirà, chi sia buono a farlo, io gli darò tutte le commodità che uorrà. Et l'harò caro, così per sua satisfattione, come per mia; poiche dai miei medesimi ne son ricerco. Ricordandomi ancora di quel Filosofo, che non solamente non si uergofi sh

600

Cart

10 111

delc

tens

ne en

le:

NTE

fin

ga:

neli

lint

te,

Oio

che

S. 6

tip

don

for

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC. Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze. Ald.1.6.12.b abito

bello,

mite-

l'espoi-

ouerts,

in altro

PLACETHA

min ciò, i dunqu

14, che s

à se nu

ביוניוט !!

01:0 bol-

e pur di

ur finis

Academi

redo, che

· qui non

bbe ordi-

ulch'um

Et, se mi

nmodità

100,00-

ne non

si utrgognaua, ma riputaua anco per bene di specchiarsi ogni giorno, per ueder la sua effigie. V. S. mi proponga l'artesice, che io lo satisfarò del resto compitamente. Ora io ui ringratio del fauore, che mi fate in ciò, & molto più del contento, che mi date a tenermi per uostro. Promettendoui, che così farò sempre. A, se uolete che'l Varchi ue ne entri malleuadore, mi prometto, che'l farà; & io ne lo leuarò senza danno. Intanto io stesso mi ui obligo per tale: A ui bacio le mani.

Di Roma, a li xxx. di Gennaro. M. D. LXII.

A Monsig. Commendone, a Trento.

INTENDENDO da Monsig. Patriarca di Hierusalem, che V.S. è comparsa a Trento, Votis Deo et For-TVNAE REDVCI SOLVTIS; le dico con questa, che sea la ben tornata, ò ritrouata più tosto, che in una si lunga, & si pericolosa peregrinatione, si poteua così mettere nel numero de' perduti, che io tengo hora per suo ritorno, l'intender solamente doue sia capitato : & l'ho per presente, quando si può dir, che sia mille miglia lontan da noi. O io n'indormo Vlisse, così Politropo come fù. Et credo, che a sentire gli errori, gli accidenti, & le sattioni di U. S. si potrebbono le sue a par d'esse giudicare di quelli di cer ti paltronieri, che, giunti a S. Jacomo di Galitia, ò a la Ma donna di Loreto, pensano, che non ci sia più mondo. Et forse che non douete hauer trouati de' Polisemi, & de'Le-Strigoni doue siete stato. Di quelle sue Sirene mi so io beffe. perche

I'll.

mil

dom

pre

143

rock

òlei

da

ter

cur

tel

1401

ten

pere

ape

ne lag

(07)

perche con una impeciatura d'orecchie, se ne rende saluo: Ma uoi, che hauete hauuto a passar fra genti, che se l'hanno impeciate esse per non sentirui? Mi si fa mill'anni d'udir ui raccontare, così le sciaeure, come le uenture, c'hauete pas sate. Et aspetto, che quando sarete quà in una cenetta del Padre Delfino, ò del buon Vecchio (ampeggio, Toro sic orsus ab alto, ce le spiegate tutte ad un fiato con quella memoria, es con quella eloquenza, che sono propriamente uostre. Intanto mi basta di sapere, che state in saluo; Et solo de sidero d'intendere, se tutti gli altri uostri si sono saluati con uoi, & se tutti sono tornati con uisi d'huomini : perche m'imagino, che ancora uoi habbiate trouato de le Circi, più tosto, che de le Nausicae. Intendo, che ue n'anderete a dilungo a la uolta de la uostra Itaca. Buon per uoi, che non ci hauete lassata Penelope, & che non ci harete a far co' Pro ci. Jo sto con brama di riuederui a Roma, quando che sia. Intanto uisitandoui con questa, ui fò riuerenza, come a un Paolo, che uenga da i Galati, ò uero a un Tomaso, che torni da l'Etiopia. Et humilmente ui bacio le mani.

Di Roma, a li xxi. di Marzo. M. D. L XII.

A M. Alfonso Cambi Importuni, a Napoli.

A LA lettera di U. S. de' xxi. di Marzo, per alcune mie occupationi non risposi col procaccio passato. Farollo hora con questo, ringratiandoui prima de l'honorato presente de' Mo stacciuoli, che m'hauete mandati. A' quali, per farmisi cari, bastaua solo, che uenissero da uoi: hora, che uenghino da l'Il.ma. aluo:

Chan-

d'udir

wate pal

cenetta

Toro fic

nella me-

MENTS NO-

of falo de

Luati con

erche ni.

17, 7011-

te a dim-

COX MING

Faciln

do de la.

CORN & VI

P, che torn

XII.

poli.

ne me oc.

te de Mo

nisi cari,

100

l'Ill.ma S.va D. Hieronima Colonna, potete credere, che mi siano pretiosi, & che gli habbia per salutiferi: imaginan domi, che dal suo nome, che di sacro è composto, habbiano prese queste, & più altre buone qualità. Et, se ogni uolta, che si fa commemoration di uoi con gli amici, si cauassero cose sì delicate da una S.ra tale, non sò, quali si fossero più, ò le lode, che a uoi si dessero; ò le benedittioni, che si mandassero a lei. Et però, poiche i uostri meriti ui danno di poter esfer celebrato senza costo, gran seno farete a non procurarlo con dispendio di si cari doni; correndo massimamen te rischio d'esser tenuto troppo ambitioso, che si dica ben di uoi, & di effere anco adulato da quelli, che non sono così ueritieri, com'io, che non ho detto col S. Manutio di uoi, se non quello, ch'io sento, et) quel che n'è ueramente. Quanto al discorso, che mi dimandate; che a quelli, che scriuono Spagnuolo, non s'habbia da rispondere ne la mede simalingua; con tutta la gran balia, che hauete di comman darmi, mi risoluo per questa uolta di non ubbidirui: &, tenendoui per quel sauio, Et discreto Signor che siete, mi rendo certo, che non me ne grauerete più, che tanto: Si perche non si conuiene a me, nè a uoi di torre queste Gatte a pelare; come perche io non mi arrogo tanto ne d'autorità, ne di giuditio, che mi uoglia fare autore d'una opinione, laquale, per probabile che sia, si può facilmente ributtare con altri probabili. A pena sostengo io la uerità, es le dimostrationi, che sono chiarissime, es quasi necessarie, non che queste, che sono disputabili, contra quelli, che la uo-Ill ij gliono

SUPP

cola

che

prol

altro

Hale

tani

to,

del

me

Cu

Tice

mol

TICO

Et

cio L

INO

pe

gliono con me : che la uuole ognuno per mia disgratia, quan do anco la fuggo: pensate, che farebbono s'io l'andassi cercando; massimamente in una cosa come questa, che tocca la prerogatiua de le lingue, l'uso de la uostra Città, & il giuditio forse di molti: Imaginandomi, che questo articolo sia in controuersia trà uoi altri Signori, Et che sopra ciò corrano diuersi pareri. Questo di certo me n'auuerrebbe, che mi tire rei addosso una parte di uoi, et forse la Spagna tutta: perche non si può parlar de la lingua in questo caso, che non si parli de l'Imperio, & de la nation che domina, & di quella, ch'è dominata. Ma senza offesa di persona, et di natione alcuna, credo di poter dire in genere, la conclusion sola di quello, che uorreste, ch'io ui prouassi per discorso: laquale è, che meglio, co più decoro, con men sospetto d'adulatione, et men pregiudi tio di seruitù, si scriue, et si risponde ne la lingua propria, che ne l'altrui. Questa sentenza mi par tanto chiara, che non hà bisogno d'allegationi, nè di ragioni, nè d'essempi: & credo, che sarà tenuta così giustà, che la propina, che m'hauete man data, non douerà dar sospetto di corruttela. Benche io inten do d'hauerla riceuuta come uostro amico più tosto, es come deuoto di quella S.ra, che come giudice di questa causa. Et altro no m'occorre, se no pregarui a far riuereza in mio nome al Sig. Rotaset a gli altri, che sapete esser miei S.ri et spetial mete al Sig. Ammirato:ringratiandolo del libro de l'impre se, che m'ha fatto donare, et de l'honorata metione, che ui ha fatta di me:rallegradoui ancora seco, de la molta lode, che ne gli sento dare da tutti, che lo leggono. Et co questo ui bacio le Di Roma, l'Ottaua di Pasqua. M. D. LXII.



A la Duchessa d'Vrbino.

guan fi cer.

toccala il giudi-

olo sia in

COTTANA

re mi tire

ta:perche

on fi parti

wills, the

re alcam,

quelo,de

he mesh

in pregua

Propries

the non hi

Courtely,

ducte ma

be so toxis

الله المحادث و

caufa Et

MOST CLERK

et special

chevibs

leschene

baciole

LXII.

Supplico V. Ecc. a mi faccia gratia di non pensar mai cosa tanto indegna di me, che mi sia graue di seruirla: perche ogni sospensione, & ogni rispetto, che la ritenga di co mandarmi, mi fà dubitare, che non mi habbia per quel pronto, & feruente servitore, che le sono. Et non che altro, tengo per fauore, & per uentura, che si degni di ualersi de l'opera mia. Et se intorno a le sue imprese ho tanto indugiato a mandarle gli ultimi motti, non è procedu to, nè da negligenza, nè da dimenticanza, ma si bene da desiderio di trouar detti, che mi sodisfaccino. perche que ste non sono cose, che si truouino a posta, come l'altre sen tenze de le dottrine. Bisogna scorrer gli autori, & appli care i lor detti ai propositi, & hauerne molti, per farne scel ta de' migliori. Il che ricerca tempo. Ora io ne son quasi ri soluto: ma, perche questa sera non gli posso mettere insieme, differisco a mandargli per la prima. Intanto la prego a scusarmi di questo indugio. Mi meraviglio, che non habbia riceuuto il motto de la fucina, perche glie n'hò mandato, molti giorni sono per le mani (se ben mi ricordo) di M.Fede rico Commandino. Ma a caustela lo rimanderò con gli altri. Et ringratiandola de l'humanissime offerte, che mifà, le ba cio le mani. Di Roma, a li vi. di Giugno. M. D. LXII.

A la Medesima.

I MOTTI che V. Ecc. m'ha comandato, ch'io gli truoui>
per li suoi paramenti, mi risoluo, che sieno questi. Et
prima

dit

eli al

cole

conti

uero

tant

le for

SABA

S.

104

meg

carol

rest

ma

M. (

rimb

Palti

dim

Je col

pur

Ya4

prima quello de la fucina, ò del ferro, che si spogne ne l'acqua. E'N TH' NEKPO SEI, KPATOS. che uuol di re, Ne la mortificatione consiste la fortezza mia. Que-Sto allude a un detto di S. Paolo: & mi par conuenientissimo alei. Quanto a i fregi, nel primo breue de l'armi difensue farei, HANOHAIA O' ZHÃ AOZ TO V OEO V. la sua interpretatione è; Che'l zelo di Dio, serue per ogni sorte d'armatura. Et è cauato da la Sapientia di Salomone. Nel secondo de l'armi offensiue, ANTISTH'SETAI ΠΝΕΥΜΑ ΔΗΝΑΜΕΩΣ. cioè, da tutte queste armi, mi difenderà lo Spirito de la uirtù. tratto da la Sapientia me desima. Nel terzo de gliistrumenti Campali, DIA' ПРО-ETATMATOE KYPION MAPEMBAAEIN, che significa; douersi accompagnare, secondo, che comanda il Signore; & questo è del nono de' Numeri. Nel quarto de le machine da espugnar Città, MHXANAI' ПРОБ TAZ TON E'XOPON MIXANAZ. che uuol significare, Machine, contra le machine de' nemici. Et uiene dal primo de' Machabei. Nel quinto de' segni militari : a a' E E I KTPIOS A'TTO'S, E'MO'I SHMEION, Fl Signore mi darà il suo segno esso stesso : del settimo d'Asaia. Nel se-Sto de le Trombe, TIZMAPAZ KETA' ZETAI E'IZ HOAEMON. di San Paolo ai Corinti. Chi senza udir le trombe, si prepara per combattere: Nel settimo de le cose nauali, KTPIOS DESHOTEI TOT KPATOTS THE GANASEHE: il Signor comanda a la potestà del mare. del salmo 88. Tutti questi detti, secondo me, sono approre ne

tuoldi

uniss.

ran di-

9E0'T.

per ogni

Salomo.

EETA!

armi, mi hentiam

TA HEO-

che fin.

mds il Si

(el quan

AI HPOI

Company

The day

1:48 55

Signing

o Nelfe

TAL E'IS

हिन्द्र धरी

topo de le

PATOTE

refia del

ve, Sono

7070-

appropriati a i soggetti presi, es a la uita, es prosessione di V. Ecc. La est mi è parso, che sieno tutti greci, come gli altri, es tutti de la sacra Scrittura, per non fare le cose à la divisa. Se saranno secondo il suo gusto, ne harò contentezza; se non, si degni sarmelo intendere, che ne tro uerò tanti, che con qualch' uno m'abbatterà a satisfarle. In tanto la supplico a tenermi per quel devoto servitore, che le sono. Es humilissimamente le bacio le manì.

Di Roma, a li xių. di Giugno. M. D. LXII.

Al Varchi, a Firenze.

SABATO passato, non potendo rispondere a la lettera di V. S. lassaische'l facesse Gio. Battista mio nipote. alquale (per esser del mestiero de le leggi) diedi l'informatione, (t).com misi la speditione del negotio di M. Lelio. Et, sapendo quan to desidera seruirui, & che in questo lo può, & lo sà far meglio di me, del tutto me ne riposo sopra di lui. Et mi sarà caro intendere, che restiate sodissatto de l'opera sua: non restando (se in altro bisognerà) di ualerui ancora de la mia. Quanto al Marangone; egli stesso mi scrisse, & M. Giorgio mi promise, che si terrebbe modo, che io sarei rimborsato d'un tanto il mese. Et io risposi a l'uno, es a l'altro, contentandomene, (t) ordinando, che si pagasse di mano in mano a uoi. Ora, quando io pensaua, che si fos se cominciato, ueggo, che siamo al medesimo, Et che mi sono pur date parole. Di che, quanto a quel tristo, non mi me rauiglio, hauendomene date già tanti anni: ma mi merauiglierò

gra

rita

mte

cher

sien.

glo

tro

asp

ne

ten fut

fire

N

ter fin

glierò bene di M. Giorgio, se non m'aiuterà in questa bagattella, potendo egli esser certo, che io farei maggior cosa, se io potessi, per lui. Et, da lui douendo uscire i guada gni, & le mercedi del suo magistero, la ragion unole, che gli sia facile, non che possibile, di superar l'impossibilità, che s'allegano, ch'egli ha di pagarmi. Le quali io sòcosì bene, come son fatte, che, se egliuorrà, non dubito punto, che ne sia dichiarato miserabile, non meritando misericordia, nè rimessione alcuna: se ben oltra al mal francioso, ha uesse il canchero, et la peste da uantaggio. Ma sia con Dio, da gli amici non si debbe uolere a l'ultimo altro di quel che possono, o che uogliono essi medesimi. Et, quando a lui paia di douer fauorire più tosto la giunteria d'un tale, che l'in dennità d'un'amico, quale gli son'io, mi sarà sommamen. te caro, che, se la causa si può proseguire per altra uia, nè diate l'impresa a qualch'uno, che discerna la tristitia da la miseria, & che la sappia, bisognando, porgere in giuditio. che del resto, si sà, che'l uostro Principe fa ministrar ragione indifferentemente ad ognuno contra i debitori ordinarij, non che contra i trafforelli. Ma io spero pure, che M. Giorgio non ne uorrà piu per lui, che per me; cioè per il douere. Et in ogni modo mi piacerà di saper l'animo suo, Et quello, che intorno a ciò si delibera. Monsig. nostro di Fermo, di quà vien lodato a cielo de le sue honorate fattioni, contra gli Vgonotti spetialmente. Et, se ben ui corre di rischi assai, combattendo per lui la destra di Dio, si dee credere, che non folo sia per superare ogni pericolo, ma per

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC. Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze. Ald. 1.6.12 b

SECONDO.

la ba

207 (0.

il guada wele, the

Skilità,

to so così

tto punto,

milerion-

minfishs

a con Dio,

di quel de

ido a lui re-

tale, chella

GRACK!

IT'S BES . II

ifitia de

e in jud

fa mini 10

debitorin-

ero pure, con

e; cioè per

animo (10),

fig. postro

norate fat.

n ui corre Dio, fi det

icolo, ms

per

275

per trarne ancora riputatione, Of grandezza. L'Epigramma, che me n'hauete mandato, oltre, che per la purità sua mi sia piaciuto grandemente, m'hà commosso & intenerito quanto non potreste credere, per l'allegrezza, che m'hà portata di uederuelo dipinto così ualoroso, 😂 così pronto a la morte per seruigio di Dio. Ilquale io priego in sieme con uoi, che lo preserui, es lo prosperi ancora per gloria sua, et) per essempio de gli altri prelati. De'uostri Dialogi de le lingue, & de la difesamia, io non dirò altro, se non che pensiate, che con molta impatienza siano aspettati da ognuno: & con isdegno, & stomaco grandissimo s'intende, che la impudenza del Casteluetro sia tale, che egli stesso ue ne solleciti. Siche (se si può) mettete qualche parte ancora di quel poco tempo, c'hauete, per infor marli. Et, poiche hauete durata tanta fatica a fauor mio, & a benefitio de la lingua uostra, fate per modo, che nè io, nè gli studiosi d'essa siamo priuati del frutto, che n'aspettiamo; nè uoi de la molta laude, che ue ne uiene. Et, quando sarà tempo, che io procuri la licenza di quà di poterli publicare, fate che'l sappia. Quanto a mieiscritti, l'essortation 110stra, insieme con la continua instanza, che me ne sa qui M. Paulo Manutio, mi fanno risoluere a la sine di metterli insieme. Ma non mi risoluo già di metterli in luce, fino a tanto, che non ne sono con uoi, es che uoi non mi assecuriate, che non me ne sia per uenir biasimo. Et ciò non dico de le rime : perche queste son forzato a mandar

fuori per necessità, of per honor mio; perche ci uanno quasi

Mmm

tutte

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC. Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze. Ald.1.6.12.b tutte daloro così lacerate, & scambiate, & mal menate da le copie, & da le stampe, come potete hauer ueduto. Per questo fare io l'hò raffazzonate il meglio, che ho potu to; & di già l'ho promesse a M. Paulo, & glie ne darò sen za dubio. Egli mi fa una gran ressa ancora de le lettere; ma di queste non sò come mi gouernerò: perche di quel le, che hò scritte per conto de' padroni, le migliori, ò le men ree, che sono di facende, non si possono dare, rispetto a gli in teressi loro. Et de le mie priuate, io n'hôfatte molto poche, che mi sia messo per sarle, & di pochissime ho tenuta copia. Tutta uolta fra quelle ch'egli medesimo n'habuscate da diuersi amici, a liquali io ho scritto, & quelle che si sono ricuperate da coloro, che scriuendo sotto me, nel metterle in netto, ne serbano le minute; n'hò raunato un si gran fascio, che mi sono meravigliato, come n'habbia mai potuto scriuer tante in pregiuditio del mio dogma. Se uoi non hauete stracciate le scritte a uoi; & se mi poteste farne hauer de l'altre, che hò scritto a diuersi costà, come al Vettori, al Martini, Et a gli altri, harei caro che me le manda ste. Di queste prinate (se pur M. Paulo me ne stringerà) disegno di lasciar, che egli se ne faccia una scelta a suo modo. Et forse, che de' registri de' padroni gli darò alcune di quelle che sono solamente ò diraccomandatione, ò di consolatione, ò di complimenti. Ma compilate, che sieno insieme quelle, che saranno elette da lui, io intendo, che non si diano fuori mai, che uoi non le ueggiate, Et riueggiate prima. La Rettorica sono molti anni, ch'io latradussi,

ma

171.17

meli

1/2/1

Stan

che

p127

lint

dia

tanz

tim

Del

fig

per

Sand

00 6

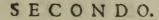
sira

pere

nep

ftro





enate

duio.

White wo

aro (n

le lette-

diquel

e le men

loaghin

to peche,

MIL CHILL

ate da di-

f finni-

nutter in

gran ja-

Mad hotel

SHAME!

erne oaker

al Ditt

e le manas

me frime!

Celtaa W

daro aleu-

ione, o di

che sem

riuegtradulfs

1114

277

manon con altro fine, che d'intenderla se potea, Et di far mela familiare. Et, se ben pare a molti, che la tradottione misia riuscita assai bene, non è però, che m'arrischi a farla Stampare. Ma, quando uoi l'harete ueduta, (t) uogliate che'l facciain ogni modo, giudico, che sia necessario accompagnarla con alcune scolie per render qualche ragione de l'interpretatione di quei lochi, che sono oscuri, ò dubij, A da altri intesi altramente: che sapete bene, di che importanza sia, Eg quanto ci è da rodere. Ma io crederò a l'ultimo, che sia molto meglio a non entrare in questo pelago. Delmio ritratto, Mastro Jacopino sece molti di sono l'ef figie, poi st fermò: che sapete, come i Pittori sono fatti. Ora io lo solleciterò, che me ne dia una copia de la testa solamen te, per mandarla al Sig. M. Piero. Del resto faccia a bell'agio quanto uuole, che non me ne curo. In tanto ui prego a preseruarmi ne la gratia di cotesto buon gentil'huomo, si come io so, che mi ci hauete messo. Et se son buono per seruirlo in altro, fate, che mi comandi. Il Sig. Alessandro Lenzi non hò ueduto molti, & molti giorni; ne an co l'Allegretto: il che procede da me, che non sono hora così randagio come soleua. quando gli uederò, cercherò di sapere la cagione perche non ui scriuono. Gio. Battista mio nepote ui offerua, er u'honora quanto deue; es io son uostro quanto sapete. Et ui bacio le mani.

Di Roma, a li xx. di Giugno. M. D. L XII.

Mmm ij AM.

AM. Lorenzo Guidetti, a Firenze.

COT 4

to.

Fla

già I

LALL

ta

1105

dari

11013

Sue

110/1

din

72071

tai

La prima uolta, ch'io uidi V. S. mi si fece conoscere per si cor tese gentil'huomo, & per si uero amico, che non fa bisogno d'altre dimostrationi esteriori, perche io u'habbia per tale. Siche la scusa d'esserui partito di Roma, senza uisitarmi, è di souerchio. Perche, essendo certo d'essere amato, mi tengo per l'ordinario uisitato, honorato, & fauorito da uoi, et) più, che non mi si conviene; poiche da l'un canto voi non douete ame cosa alcuna, & da l'altro io sono obligato a uoi de l'amor c'hauete mostro di portarmi. A la soprabondan za del quale uoglio attribuire ancora questo, che ui paia di non hauer complito meco in questa partenza. Et da ciò lo riconosco, vue ne ringratio pure assai; pregandoui a tener per fermo, che io mi reputo a fauore, es a uentura d'effer così amato da uoi; & a pensare ch'io ui ami a rincontro, quanto mi obliga la legge de la uera amicitia, et la molta gen tilezza uostra. Resta, che ciascuno di noi metta in atto l'affettione, che ci portiamo l'uno a l'altro: Et io dal mio lato ue ne farò uedere gli effetti ogni uolta, che me ne darete occasione. Ben mi duole, che la uostra stanza di Roma sia cosi presto finita. Ma, poiche ciò passa con uostra satissattione, me ne consolo; Et douunque sarete, ui terrò per mio, come io sempre, et) in ogni loco sarò uostro. Al Varchi ho scritto dopò la uostra partita più uolte, & gli scriuo hora con questa. Non bisogna seco, fare altro offitio, che tenerlo sollecitato a dar fuori i suoi dialogi, es ricordarli

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC. Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze. Ald.1.6.12.b r ficor

er tale

itarm,

uto, m

to da usi, to noi res

Tato aug

rabonas

e na patral

de col

day stron

twadga

TIME!

4 77.11

tta II di

dal 1910 1

e ne darit

di Roma

100 ft 1 14.

, ni terre

fro. A

ولم والم

eltro offi-

ं हु गां

darli

cordarli a le uolte l'osseruanza, & la riuerenza che gli por to. Quanto a le mie rime, io non ne posso far altro disegno, che di darle al Manutio, come gli ho già promesso. Il qual Manutio mi dice le stamperà in ogni modo. Et di già credo, che n'habbia la licenza. Si che mi perdonerete, se non se ne compiace l'amico uostro. Et se posso altro ui prego a comandarmi. Et ui bacio le mani.

Di Roma, a li xx. di Giugno. M. D. L XII.

Al Sig. D. Giorgio Marriche, a Milano.

La lettera, che V. S. m'ha inuiata, ancora che mi si presentasse innanzi in colera, m'è riuscita poi gratiosissima, & amoreuolissima, come sono le uostre tutte. Et le tre sorelle pastorali, che sono uenute con essa, per rozze, che me l'hab biate figurate, mi si son mostre hauer molto più del cittadinesco, of del Signorile. Et, quanto a la lettera, la doglien za che mi fate in essa, ch'io non u'habbia scritto in raccoman datione del Criuello mio seruitore, mostra più la prontezza uostra in fauorir le cose mie, che il mio difetto in raccoman darle. Perche io non fui ricerco da lui, che ui scriuessi; io non sapeua, che uoi foste a Milano, io non credeua, che le sue faccende, essendo de liti, hauessero bisogno de l'opera uostra ; la quale non s'hà da operare, se non in cose straordinarie, of difficili. Et, se non ne ho scritto a uoi, manco non ne ho scritto a uerun' altro : ne la lettera, che n'è uenu ta al Sig. Marchese, è mia, nè procurata da me, se non per cosa ordinaria, Et per satisfattione del Seruitore, che così miri280 L 1 B R O

mi ricer cò ch'io facessi. Ma basta hauer conosciuto, che V. S. l'ha fauorito senza raccomandatione. 🗢 ui riconosco dentro quanto sia maggiore l'amoreuolezza uostra, & l'obligo che ue ne tengo. Et di ciò non altro, se non, che ue lo raccomando per l'auuenire. Quanto a le tre sorelle; quando mi comparuero innanzi con la ricerca, che la lettera mi faceua, che io le lisciassi, ui prometto, ch'io seci loro un mal piglio; ricercandomisi cose, molto aliene da la uecchiaia, da una indispositione, che mi truouo d'occhi, & da un fastidio, che m'è uenuto da queste cose di Poesia: de le quali sono ogni di uessato, & importunato da ognuno. Ma il nome uostro solo, mi fece far loro, primamente accoglien za ; di poi , le ghiotte, cosi uestite a la pastorale, es uaghet te come sono, non l'hebbi prima guardate, che mi cominciarono a dilettare, & a rammentarmi non sò che di dolcezza del Pauese, & di quei contorni; ne' quali hebbian cor io assai cortese accoglienza, quando ui sui a la guerra, presso al Sig. Marchese del Vasto, contra lo Strozzo. Con questo, apoco apoco, m'inuitarono a cantar con esse; es cantando a rimetterle in certe note; Of a l'ultimo a far quello, c'hanno uoluto da me ; ò piu tosto quel c'ho potuto; ch'io non sono stato bastante a forbirle, (t) contentarle tutte tre, come forse harei fatto in altro tempo. Basta, che m'hanno forzato a cacciar mano a un bossoletto scemo, & Stantio, che non sò come mi sia anco rimaso: Et n'ho ca uato tanto di colore, che n'hò dato loro un poco, non sò se di belletto, ò d'imbrattatura. Et, perche non mi basta l'ani-

mo

1770

Car

plac

ري

le 00

111,

mer

aul

477

un

tut

gli

bate

ling

dicer

fatte

lesi

tho

se n

rell

mi

che

mosco

10.

she w

orelle;

letters

feci luro

la la vec-

in, ft de

efia: de le

iumo. Ma

e according

85° 145 112

照の際

chi di di

di lia

Legione

10770.68

n este; ês

timo a 10

bo potuto;

ntentale

Baffa,

to Scenio,

n'bo ca

m sò se di

Halani-

1110

mo di far loro altro, ue le rimando così. Scufandomi de l'ardir, che hò preso a stazzonarle, come ho fatto, da la piaceuolezza loro, da la libertà, che uoi me n'hauete data; Es dal sollucheramento, che m'è uenuto del tempo, Es de le cose passate da me nel medesimo paese. Sò, che ui parrà, ch'io l'habbia in alcuni lochi più tosto sconcie, che altra mente: & è ueramente così: ma uoi sapete, quel che suole auuenire in questi affari ancora ai buoni Pittori; che, per unire da l'un canto, disuniscono da l'altro; es per toccare un muscolo guastano un membro, & spesso ancora l'effigie tutta. Manon è però, che non mi sia parso di fare il me glio. Et, se ui uolessi render conto di tutti i concieri, saria troppo lunga intemerata: basta che in tutti mi son mosso per qualche ragione. Et nondimeno io non mi sono trauagliato se non intorno a la pelle. Le uesti, la fattione, le maniere, Et anco le mouenze loro, mi sono parse tanto gar bate, che non mi è bisognato far altro, che lodarle. Ve le uoglio bene accusare di creanza: perche mi sono riuscite linguacciutte, & procacette anzi che nò. Scoprendo le cose de la padrona, fino a quelle che sono sotto a' panni: Et dicendole ancora, mentre si fanno, Et non dopo che son fatte. Et forse, che non mostrano sino a la chiaue, con laqua le si serrauano la Dama, es Damone insieme. Di questo io l'ho riprese; ma senza la correttion uostra, non credo, che se ne possino ammendare. pure le scuso, perche son pasto relle. Mi par nondimeno d'auuertiruene: perche nel resto mi sono parse tanto gentili, et tanto auuenenti, che potrebbo no riu-

1177

di

110

 V_I

for

(t)

figi

mck

ama

tan

lad

SHE

Car

no riuscir donzelle nobilissime, et degne di qualunque corte.
Intanto, non si potendo disdire di quel c'hanno detto, & cantato si publicamente, auuertite la Dama a chi le mandate, che non si fidi molto di loro: perche al securo diranno la cosa come la stà. Hor io uorrei, che uoi non diceste ad altri, che queste Forosette mi sieno uenute a trouare; per non da re occasione a chi si sia, di ricorrere a la mia bottega: perche io non so uolentieri quest'arte: Es nel bossoletto non ci è più liscio. Vi prego poi a ricordarmi a l'Ecc. Sig. Mar chese per quel Seruitore, che fui già de la felice mem. del Sig. suo padre, Es che sono hora suo, A di tutta la sua Ca sa Ill. Dipoi a raccomandarmi al Sig. Giulian Gossellini, se si truoua in Milano; A a gli altri galant'huomin, che ui sono di mia conoscenza. Et a V. S. m'osfero, a raccoman do sempre, & bacio le mani.

Di Roma, ali x-viij. di Luglio. M. D. LXII.

AM. Gioseppe Gioua, a Lione.

Sono molti mesi, non che giorni, ch'io non ui hò scritto, nè manco ho uostre. Dal canto mio è proceduto da la negligenza solita: Dal uostro, desidero, che non siate stato im pedito da sinistri accidenti: che del resto non mi curo, perdonando uolentieri in altri il mio disetto stesso. Ma per questo non uorrei, che ui dimenticaste di me. A per mostrarui, ch'io non mi son dimenticato di uoi, ui mando gli due sonetti, che mi truouo hauer satti ultimamente. che essendo forzato a darli suori, non uorrei, che ui uenissero innanzi

orte.

30

man.

1147770

d altri.

mon da

[4: per-

to non a

lig. Ma

men, de

la Guala

Goffelia,

PACTE

LIN.

Critica #

a la nelle

te Aato 18

curo, pri-

Mapa permo

nando ga

mte. (b)

weniss it

14177!

innanzi per man d'altri; (t) così m'haueste per mancatore de la promessa, c'hauete uoluto da me: per uertù de la qua le ue gli mando solamente, onon perche mi paiano degni di uoi. Ma basta, che gli habbiate con gli altri, poiche tutti gli uolete. Con questa occasione, ui domando, che sia di uoi: che dopo queste maledittioni di Francia, non sò che ne sia seguito. Volentier saprei se siete Vgonotto, ò Christiano. Dico se siete ne le sorze loro, non ne la fede. perche son certo, che crederete sempre sanamente. Accertatemi ancora del sanamente uiuere. Guardateui da la mala uentura; Es comandatemi.

Di Roma, il primo d'Agosto. M. D. LXII.

A Mad. Calidonia Spiriti, & Mad. Ippolita Amara, in nome di Mad. Alessandra Cara, a Ciuitanoua.

V 1 scriuo questa per dolermi con uoi cosi amaramente com'io fò de la tanto acerba, & tanto dolorosa morte de l'Aurora nostra. Dico nostra, perch'io non mi reputaua madre, & Zia sua meno di uoi .ne meno l'amaua di Pesaura mia figliuola. Mentre ui scriuo così, uerso più lagrime, che inchiostro. considerando, che si bella figlia, si giouine, si amabile, & sì amata da me, sia morta. Mi si rappresentano innanzi a tutte l'hore la bellezza, la tenerezza, & la dolcezza de la persona, de costumi, & de le maniere sue. Et quel, che mi caua l'anima, la conuersatione, & l'amoreuolezza, ch'era trà lei, & le figliuole mie. Vna de le quali pare, che mi sia stata tolta per la morte di lei. Et

non tanto non me ne posso dimenticare, ma non sò come non ricordarmene sempre : poiche oltre a l'imaginarmela m'apparisce anco in sogno. Nel qual modo, ancora auanti, che morisse, uidi, & preuidi più uolte la morte sua; Et quasi da lei medesima la ntesi. Cosa, che, si come mi da qualche segno, che ella amasse me, come io lei, ne l'intrinseco; così mi reca cordoglio incomportabile & continuo dal canto mio. Dal uostro poi, mi s'aggiunge la com passione, che io hò di uoi, che mi siete si care Sorelle, Es di Laurentio suo padre, et) di Costantio suo Zio, che mi sono compari, et) fratelli così amoreuoli. per l'amaritudine, & per la solitudine in che siete restati uoi, perden do una tal figliuola unica, d'unica bontà, & gratia, & ditanto conforto, & solazzo di quanto era a tutti uoi; O per la perdita, che n'hò fatta io spetialmente. Il mio dolore è tale, che hà contaminata tutta la casa mia: doue se ne fa quel pianto, che ne la uostra medesima. Et Gio. Batista mio figliuolo uedendomela piangere, comio fò a tutte l'hore, n'hà fatto per mio amore un sonetto, il quale ui mando con questa. Credo, che ne farà de gli altri, perche sàil piacere, e'l contento, che mi da in celebrarla. Il Caualiere ne sente anch'egli grandissimo affanno, per l'amor c'hà portato sempre a la Casa uostra. Es da parte sua me ne condolgo con uoi. da sua parte ancora ui essorto a consolaruene : che, quanto a me, non mi affido di poteruene dare consolatione alcuna; tanto ne sono restata sconsolata, & scontenta io medesima. Sal-

110 >

to:

110

le.

946

gra

gili

(3



uo, ch'io non ui dicessi quello, ch'in qualche parte n'hà consolatame. Et questo è, che, si come, per uia di uissone, m'hauea prima mostra la morte sua, così dipoi m'hà denuntiata la sua beatitudine. Che a punto in su l'Aurora, come s'ella fosse quella stessa, per cui si nominaua; m'apparue uestita di bianco, nel modo, che la uidi auanti, che mi partissi; Et dimandandola io del suo stato, m'assecurò d'essere in cielo. & che l'era dato l'offitio, che ordinariamente faceua l'Alba, di rimenare il Sole. E di più, ch'era de le più elette, es de le più care Angiolette, che la su fossero. Et che, se non haueuamo per male la gloria sua, sperassimo la nostra per sua intercessione. Questo dico, non perche io creda ai sogni, ò perche uoglia, che ui crediate uoi; ma perche la cosa stà così. Et perche, come Christiani, hauemo a credere, che una bontà, & una candidezza comera la sua, l'habbia posta in loco di saluatione, & di contentezza eterna. Se questo non ui basta; pregate Dio, come io fò, che con la gratia sua ne uoglia confortar tutti, (t) soccorrere a la fragilità nostra con farne uedere la uanità di questo mondo & la necessità, che ne stringe a conformarne al uoler suo Nel resto, chi più costantia, & più patientia hà, più n'adoperi. Et cordialmente mi ui raccomando.

Di Roma, a li vij. d'Agosto. M. D. LXII.

Nnn ij Al

111;

t m

lin.

C07011-

LE CHYN

12,0

the m

Marth.

perde

MIN 385

atti uni

mr.b.

Lu. Et

生,但3

Continy

rà de sa

le in co-

Simo 4.

MOSTTA.

non man ne so-

Al Vicelegato di Viterbo, a Viterbo.

I o sono stato sempre Servitore di core di V. S. R.ma & di tutta la Casa sua. & per questo mi son sempre promesso ogni commodo, of ogni fauor da lei: & me lo prometto an cora, non ostante, ch'io conosca, che sino a hora non corrisponda a questa mia speranza. Ella ha uoluto dispor de' miei grani a suo modo: Of io me ne son contentato per honor suo, & per seruitio de la Communità di Viterbo, con quel prezzo, che ella stessa bà uoluto, & con quel tempo, che ha domandato, Et contrattato. Et penso pure, che riconosca in ciò la facilità mia, e'l rispetto, che s'è hauuto a l'autorità sua, es a la beniuolenza di cotesta Communità: potendo toccar con mano, & per lettere, che appariscono, che io ne poteua hauere molto più grasso partito: si. come posso hoggi, di quel, che mi resta. Ora, che uoglia patire, che mi sia mancato de le conuentioni fatte, & differito il pagamento più di quello, ch'ella stessa m'hà richiesto, non posso non risentirmene seco, con quello rispetto, che le debbo: & ricordarle, che io son grauato di più di secento scudi in questa uendita. Et hauendolo fatto uolentieri a suo comandamento, Et a satisfattione di cotesto popolo, la supplico, poiche hà pur troppo fauorita la sommunità, non uoglia disfauorir me, che le son Seruitore, & le sarò sempre. Ricordandole ancora, che i popoli non riconoscono i benefitij nel modo, che fanno i prinati: & che per un poco di commodo loro, non deue uoler il dishono

re,

18,

gna

prej

rali

tien

fino

ne p

se g

11:4

do

n'hò

Alt

gner

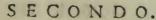
bum

TROP

pa

due

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC. Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze. Ald.1.6.12.b



287

re, e'l disordine de lo stato mio; che l'uno, es l'altro sarebbe grandissimo; essendo io in debito già di tre anni, sopra l'asse gnamento di questi benedetti grani. A' quali mi son risoluto di dar spaccio di presente, per poter rimediare a i miei presenti bisogni. Giouanni, mio fratello, mi scriue, che ho rasi comincia a dimandare altre dilationi, Es che gli si trat tiene il contratto de la uendita; lasciando stare gli altri dis fauori, & minaccie, che li sono stati fatti in questo negotio: fino a dirli, che meriteria d'hauer bando da Viterbo, quando ne pare di meritar premio, Et honore da loro: & quando speraua, che U.S. R. ma con questa occasione, mi acquistas se gli animi uniuersalmente di tutti. Ma io non mi uoglio diffidare ancora del suo fauore: Et la supplico a non me lo negare in tanta giustitia, & in tanto mio bisogno. Et le do mando di gratia, quel che mi si uien per debito: che'l contratto mi sia dato, & che li denari mi siano pagati, secondo l'obligo. perche non posso mancare de le promesse, ch'io n'hò fatte quì a i pensionary, & a gli altri miei creditori. Altramente io conoscerò d'esserle in poca gratia, es bisognerà, ch'io me ne uenga a richiamar con lei. A la quale bumilmente mi raccomando.

Di Roma, ali xi. d'Agosto. M. D. LXII.

A M. Fuluio Orfino, a

TROPPE cose mi domandate in una una uolta, Es con trop pa fretta, uolen do esser seruito così subito, come già per due uostre m'hauete sollecitato in un giorno medesimo. Pu

re.

lto an

or de

107 ho-

bo , cas

Tellipo,

W. . C.

bent

MEN!

ditt.

113:4

the sale

,04

ni petti.

più dife.

to solen-

restopo-

तर, ह

poli non

11:8

aishono

re, dicendomi, che u'importa la celerità, mi son messo tutta questa notte a razzolar le mie medaglie ; non l'hauendo ancora a ordine, per modo, che le possatrouare in un trat to, come spero di poter fare. Hora, rispondendoui capo per capo secondo le uostre interrogationi. HILARITAS PVBLICA, queste due parole a punto, non ho trouato an cora in medaglia alcuna: ma si bene in tutti i modi sottoscritti. HILARITAS. Questain Commodo d'argento, è una Dea uestita di lungo, con la destra appoggiata sopra una palma, et ne la sinistra tiene un corno di douitia. In Julia di Settimio d'argento, in Didia Clara, di bronzo, lamedesima. HILARITAS AVGG. in Tetri co d'argento, con la medesima figura di sopra. HILARI-TAS P.R. In Adriano di bronzo, & d'argento, pur con la stessa figura, ma con due figurette di più da gli lati. Queste sono mie medaglie. Il Pierio ne cita due, una di Faustina, con lettere sopradette, & con una figura, che ne la sinistratiene un corno di douitia, Et ne la destra un Tir so uestito tutto di frondi, & di ghirlande: l'altra col corno medesimo da una mano, & con un ramo di palma ne l'al tra, che gli passa sopra al capo. Con questa de l'Hilarità, si può porre quella, che è fatta con questo nome, LAETI TIA. In Julia di Scuero, una figura di donna, che con la destra sparge la mola salsa sopral'ara; con la sinistra tiene un temone. SECVRITAS TEMPORVM. ne an co queste due dittioni trouo così accoppiate: ma si bene come appresso uedrete . Et prima semplicemente . SEC v-

RITAS.

RI

11771

1787

moa

fis

Cost

che

bini

piea

figu

da,

3

AV

donn

471.1

TAT

che co

colou

AVG

mano

20, W

taau

30 un

FnF

tut.

n trat

Tas

uato an

argen-

respect

di dong-

lara, in

in Teri

Mid, NO

A The said

世、昭位

MININ

trum In

racil co-

184 76 2

Hilotti,

LASTI

che all

livistra.

4. 12 Of

bene co-

SECT-

RITAS. in Nerone. una donna che siede, Et si riposacon un'orecchia sopra la destra, Es con una gamba stesa otiosa mente. Il Pierio la dichiara, quanto al riposarsi in quel modo, con un loco di Plinio: Nibilest, quod in dextram aurem, fiducia mea dormias. Et la gamba stesa, con un'al tro di Luciano: Et illud, quod in uotis omniumest, exten sis pedibus, tandem occubare possis. Questa in Helena di Costantino di bronzo, è solamente una figura di donna, che siede: In Lucilla, una Nutrice, che siede con tre bam bini intorno, de' quali, uno allatta, es due le scherzano à piedi. Secvettas av G. in Galieno d'argento, una figura di donna, che stà dritta: con la destratiene una corda, con la sinistra un'ancora. In Hostiliano, un'altrasimile, che con la sinistra s'appoggia a una colonnetta, & Es con la destratiene un ramo di palma. Secvritas A v G v s T 1. in Nerone citato dal Pierio; una figura di donna che siede, innanzi ha un' Ara, con la sinistra tiene una bacchetta, con la destra si sostiene il capo. Se cvri TATI A V G. Gallieno d'argento, una figura di donna, che con la destra tiene una palla, con la sinistra una lancia, colcubito appoggiato a una colonnetta. Secvritas A v G G. in Gordiano, una donna, che siede con lo scettro in mano. SECVRITAS PVBLICA. in Antonino di bron zo, una figura di donna togata, (t) ammantata; appogiata a un'hasta. Secvritas reip. in Juliano di bron zo un boue sciolto dal giogo. In Valente, una Vittoria. In Honorio, una figura con la destra appoggiata a un'ha-Sta;

lad

OR

Colo.

Tur

qual

1101

7641

taa

7200

1400

10

me

di

de

pet

bile da gli sig fa

Sta; con una pallane la sinistra. SECVRITAS P. R. in Otone d'argento, una figura di donna in piedi; ne la de Stra con una tazza, ne la sinistra con uno scettro, ò lancia. SECURITAS IMPERII. In Settimio Getad'argen to, una figura con la destra, che tiene una palla, con la sinistra appoggiata al seggio. SECVRITATI PERPE-TVAE. In Antonino dibronzo, una figura, con la destra appoggiata al seggio, con la sinistra, a un'hasta. In M. Aurelio, una figura, che con la sinistra si regge il capo, con la destra tiene una uerea. Secvritas or EIS. In M. Iulio Filippo, una donna, che siede, con la destratiene una saetta, con la sinistra in alto appoggiata al seggio. De la pace, terzo uostro quesito. ne le medaglie si troua così. Pax. In Lucio Vero d'argento, una figura di donna; ne la destra hà un ramo d'olivo; ne la sinistra un corno di douitia. In Traiano d'argento, una figura dritta; con la destra abrugia l'arme, con una facella, con la sinistratiene un corno simile. Pax av G. In An tonino d'argento, col ramo d'oliuo, Ej col corno, come nel Vero. In Gordiano d'argento, con l'olivo, & con lo scet tro. In Vettorino di bronzo, il medesimo. PAXAV-GVSTA. In Massimino di bronzo, con l'oliuo, es' con lo scettro. PAX AVGVSTI. In Vitellio di bronzo; con l'oliuo, Et col corno. In Tacito di bronzo, ne la destra con le spiche, ne la sinistra con l'hasta. In Gordiano, colramo, of conlo scettro. PACIAVGVSTAE. In Vespasian d'oro, a sedere, col ramo, es con lo scettro. PAX

le Re

tlade

ancia

dargen

mlafi

ERPE.

n la de-

F4. 1:

geil a

TASOL

dr, mi

A POSTULE

ILLE MILL

rente, m

#; WW

10.84

MI TOU

G. Ineli

o, conkal

com lo

PAYA

1 65 000 !

107,70;1

718 la di

Gordin

TAE. JE

Cetty)

PAX

PAX ORBIS TERRARYM. In Othone d'argento, ne la destra con le spiche, ne la sinistra col caduceo. PACI ORB. TERR. AVG. In Vespasian d'argento; Il capo solo grande de la Dea, conbella acconciatura, Mitrato, es Turrito. Queste sono le descrittioni, che trouo de la Pace, quanto a le medaglie. Ne gli Autori; si uede descritta ua riamente. Ornata quando dispiche, quando d'oliua: alcu na uolta col Lauro ; alcun'altra col solo caduceo. Et è sta ta a le nolte figurata, che porti in braccio Pluto Dio, de le ricchezze in forma di putto cieco, con una borsa in mano. uedete il Giraldo. Ionon sò, se mi domandate queste figu re, per descriuerle, à per rappresentarle, à per dipingerle. Però, ui aggiungo, che si deue far bellissima d'aspetto; saper, che è compagna di Venere, & de le Gratie, Signora de' Chori, Regina de le nozze. Quanto a l'altra domanda de la Giustitia; Sotto questo nome, non la truouo ne le medaglie, saluo una uolta, così. Ivstitia. In Adriano d'argento; una donna a sedere, con la tazza ne la destra, con l'hasta ne la sinistra. Ne gli Autori poi, sapete, che si sa figliuola di Gioue, & di Themi; di forma, (t) d'aria di Vergine ; d'aspetto uehemente , (t) formidabile; & con occhi fieri; non humile, non atroce; reuerenda, & con una certa melancolica degnità. Et che presso gli Egittij si singeua senza capo. Et hieroglisicamente, era significata con la man sinistra distesa. Da altri è stata fatta a sedere sopra una lapida quadrata, in una mano con la bilancia pari, da l'altra con una spada occulta sotto l'ascella. 000

scella. nelqual modo la feci fare per la sepoltura di Paolo 111; & appresso con la secure, (t) con le fasci. Ma in loco di I v s T I T I A ne le medaglie si troua quasi in tutte, AEQVITAS. O AEQVITAS AVG. In Gordiano d'argento; ne la destra con la bilancia, ne la sinistra col corno di douitia. In Traiano, in Gallieno, in Nerua, in Tri buniano, la medesima. Quanto a l'Abundantia; Con questa parola non è manco ne le medaglie, che io sappia. in suo loco si pone Annona. On ne le mie trouo così. A N-NONA AVG. In Adriano di bronzo, Et d'argento, uua misura da frumento, con le spiche dentro. In Antonino, in L. Vero, la medesima. In Antonino di bronzo, la Dea Cerere, con le spiche ne la destra, stesa sopra una pro ra di naue, Et una misura frumentaria: nel qual modo sapete, che significauano l'Annona maritima. In Antonino, un'altra con la medesima figura, che tiene le spiche, e'l corno di douitia; & a piedi una misura, come le sopradette. Annona av G. In Trebonian Gallo; con la destratiene un Temone, con la sinistra le spiche: che ancora in questo modo significauano l'Annona prouista di mare. De la Religione; Jo non trouo; che ne anco sotto questo nome, ho medaglia alcuna appresso di me. ne sò, che sia citata da altri. Ve ne sono bene infinite, con que-Sto. PIETAS. In Druso. il capo solo de la Dea, uela to, mitrato: Of così in altri lochi. In M. Antonio Triumuiro, con la sinistra tiene un corno di douitia, con la destra come un Temone; & appresso è una picciola cico-

gna.

lemb

7120

l'alt

tt)

la di

mes

doi

200

Cau

4774

In

lo.

CE

471

ant

rel

gli



Parlo

Main

tutte,

ir diano

cal cor.

a,m Tri

is; Co

47 714.10

T. Ax

ogenia.

la dua-

Drump's

TA STATE

mah ji

State !!

James 10

con la de

he all

र्त गायाः

itto que-

Sit, Ch

con que

Yea, Wis

Antomo

a con la

4 0100-

gna. In T. Elio, una Dea in piedi, con le mani aperte, Or supine uerso il cielo. In Faustina con una mano si tiene un lembo de la uesta, con l'altra sparge la mola sopra l'altare. In Adriano, con una tiene il lembo nel medesimo modo, l'altra è supina uerso il cielo. In Lucilla, ha l'ara innanzi, et) la tazzarouesciata sopra l'altare. In Treboniano, con la destra stesa, & col corno ne la sinistra. In Treboniano medesimo, con le braccia, & con le mani aperte guardando il cielo. In Decio giouine, un giouinetto mezzo ignudo, ne la destra un non sò che, che si discerne, ne la sinistra un Caduceo. In Plautilla, con la destratien l'hasta, con la si nistra un bambino. PIETAS AVGG. In Valeriano, insegne, & istrumenti augurali. In Carino, il medesimo. Salonina, una donna a sedere con due bambini innanzi, a i quali stende non sò che, & con la sinistra s'appoggia a un'hasta. PIETAS AVGVSTAE. In Otacilla, con una mano supina uerso il cielo. PIETAS PVBLICA. In Julia di Seuero; una figura in piedi auanti a l'ara, con ambe le braccia aperte, & con le mani supine uerso il cielo. De la Munificentia, non ho medaglia alcuna, se non quella d'Antonino di bronzo, che stà così. Munifi-CENTIA AVG. Et per rouescio ha uno Elesante. Et una simile in Settimio Seuero. non sò se, perche questo animale sia di natura munifico; ò perche uolesse significare la munificentia di quelli Imperatori, che producessero gli Elefanti ne gli spettacoli. Vi ho messo distintamen. te, come ho trouato, & ne le medaglie, & ne gli Scrittori, 000 ij

fimi

uedi

111

che 1

ches

cre.

7704

per d'ell

mit

0730

mel

gn

ne.

cell

1477

molt

gno

Sari

fare

qui

che

uet

te

tori, per sopplire al mancamento c'hauete uoi costì de' uostri libri, es de le medaglie. Del resto fate il giuditio
da uoi, che io non ci uoglio far altro. Et non mi par d'ha
uer fatto poco, a non dormir questa notte, per non mancare a la fretta, che me ne fate. Vi prego a baciar
le mani al padrone da mia parte, es raccomandarmi a
tutti.

Di Roma, ali x-v. di Settembre. M. D. L XII.

A Mad. Laura Battiserra, a Firenze.

R ISPONDO tardi a la lettera di V.S. perche tardi l'hò riceuuta; hauendomitrouato fuor di Roma, Ar quasi in continuo moto. Ora, per risposta, ui dico, ch'io metto be ne insieme alcuni miei scartafacci; perche cosi son persuaso da gli amici di douer fare. Ma non son già risoluto per ancora di dar fuori, se non quelle poche rime, che mi truouo hauer fatte: che pochissime sono, es tutte di già divolgate. Et anco a questo non mi risoluo per altro, che per uergogna, & per isdegno di uederle andar così lacerate, & male addotte, come uanno. Ma da l'altro canto mi ci adduco maluolentieri; perche son certo di non poter corrispondere a la spettatione, non solo de le qualità d'esse, ma ne anco de la quantità. Veggendo, che le genti si credono di douer uedere un grande apparecchio di componimenti; & sarà poi un piattellino di quei medesimi, che si sono ueduti: & si dirà poi. Hà fatto assai; & fù poi un Sorce; & simili

Maitie

u dha

man-

darmi 4

LXII.

tardi l'à

924 3

Metto h

The res-

m nin

100 T-

· / 明, 8

an mil

sdeem a

come un-

olevium;

e la foct-

anco de la

; 63 for

vedit

mili

simili cose. Ma dica ognuno, che uuole: che io non posso uedermele più innanzi così storpiate. E tosto, che la pisci na si muoue, il Manutio darà lor la pinta. Voglio dire; che non aspetta altro, che la licenza di poterlo fare: perche fino a hora, hà divieto di Stampare altro, che cose sacre. De le lettere, io fò ben raccolta di quelle, che posso ricuperar da gli amici, per liberarle da le stampe più, che per altro: hauendone scritte molte poche, che sieno degne d'esser lette. Ordino ancora alcuni Registri di quelle, che mi truouo de le faccende de padroni. Ma queste non si pos sono publicare. Di quelle prime nondimeno, il Manutio medesimo m'hà persuaso, che ne gli dia alcune per accompagnar l'altre già publicate. Et con questa occasione ricorreggere ancor esse. Con queste si metterà quella, che m'hauete rimandata uoi, ne la forma, che desiderate con alcune altre, che mi trouo haucrui scritto di più. Doue (piacesse a Dio) che ui fosse così eterna, come sarà affettionata la mentione, che io farò di uoi, & de la stima, ch'io fò de la molta uostra uirtù. La quale è tale, ch'ella non hà bisogno d'ambition si magra, come è d'esser letta ne gli miei Scritti. Et direi, che uoi mi ricercaste di ciò più tosto per fare con questo fauore, un poco di uento a me, che per acquistar laude a uoi; se non che non mi posso dare a credere, che m'aduliate. L'attribuirò dunque a l'affettion uostra uerso di me; & a quella modestia, che ui fa desiderare il testimonio de la necessaria publicatione de le cose uostre ssicome io lo desidero de le mie. Et, qualunque altra se ne sia la ca-

5

10 1

417

figu

full

1en

ري

mal

adu ti,

4730

du

m

te.

fion

dog

llpr

Soil

remo

elq

frati

min

Fac

cun

Sta

la cagione, io u'obedirò da uantaggio di quanto mi ricercate: & non accade, che ne facciate altra di ligenza per Vinetia; perche siete più che a tempo di quà. Di uoi tengo
io quella memoria, che mi detta il merito uo stro: & l'amor, che ui porto, me ne tira l'orecchie ad ogn'hora. Così
mi ricordaste uoi a uoi medesima, & a M. Barto lomeo
alcuna uolta. Ilche con tutto il core ui prego a fare: & a
l'uno, & a l'altro infinitamente mi raccomando.

Di Roma, a li x-vi. di Ottobre. M. D. L XII.

A M. Tadeo Zuccaro Pittore.

I soggett, che'l Cardinale m'ha comandato, ch'io ui dis per le dipinture del Palazzo di Capraiola, non basta, che ui si dicano a parole: perche, oltre l'inuentione, ci si ricercala dispositione, l'attitudini, i colori, & altre auuertenze assai, secondo le descrittioni, ch'io trouo de le cose, che mi ci paiono a proposito. Però ui stenderò in carta tutto, che sopra ciò m'occorre, più breuemente, Ar più distintamente, ch'io potrò. Et prima, quanto a la Camera de la uolta piatta, (che d'altro per hora non m'hà dato carico:) mi pare, che, essendo ella destinata per il letto de la propria persona di S. S. Ill.ma ui si debbano far cose conuenienti al loco, & fuor de l'ordinario, così quanto a l'inuentione, come quanto a l'artefitio. Et, per dir prima il mio concetto in universale, io uorrei, che ui si facesse una Notte; perche oltre, che sarebbe appropriata al dormire, sarebbe cosa non molto diuule ata; sarebbe diuersa da l'altre stanze; 85 da-

SECONDO.

CETCA-

er Vi.

a tengo

8214

. Così

to lames

वर: हिंद

XII.

lafte, de

in fi riss.

CONT.

le of ou

##4:11h

A distrib

WETA DE

ocatio:

la priipris

or wentent

wentime.

No tre

farebo!

y Aangi

da-

297

& darebbe occasione a uoi di far cosè belle, & rare de l'arte uostra: perche i gran lumi, & le grand ombre, che ci uanno, sogliono dare assai di uaghezza, et) di rilieuo a le figure. Et mi piacerebbe, che'l tempo di questa Notte, fusse in su l'Alba: perche le cose, che si rappresenteranno, sieno uerisimilmente uisibili. Et, per uenire a particolari, & a la disposition d'essi; è necessario, che ci intendiamo pri ma del sito, & del ripartimento de la Camera. Diciamo adunque, ch'ella sia (com'è) divisa in volta, & in pareti, o facciate, che le uogliamo chiamare. La uolta poi in uno sfondato, di forma ouale nel mezzo: & in quattro peducci grandi, in su'canti: i quali stringendosi di mano in mano; (t) continuandosi l'uno con l'altro lungo le facciate; abbracciano il sopradetto Ouato. Le pareti poi , sono pur quattro, es da uno peduccio a l'altro, fanno quattro lunet te. Et, per dare il nome a tutte queste parti, con la divisione, che saremo de la Camera tutta, potremo nominar d'ognintorno le partisue. Dividasi disnque in cinque siti. Il primo sarà, da capo; Et questo presuppongo, che sia uerso il giardino. Il secondo, che sarà l'opposito a questo, diremo Da pie. Il terzo da man destra, chiameremo Destro; e'l quarto da la sinistra, Sinistro. Il quinto poi, che sarà fra tutti questi, si dirà Mezzo. Et con questi nomi nominando tutte le parti, diremo, come dir Lunetta da capo, Facciata da piè, Sfondato sinistro, Corno destro, & s'alcun'altra parte ci conuerrà nominare. Et a peducci, che Stanno in su'canti fra due di que sti termini, daremo nome de l'uno,

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC. Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze. Ald. 1.6.12.b

far

chel

dop

parel

10:

me a

10:

ch1,

dal

se u

Scu

in

fare

pare

Faci

Po

nen

fimi

carn

di

fid

de l'uno, Et de l'altro. Così determineremo ancora di sot to nel pauimento, il sito del letto: Il quale douerà essere secondo me lungo la facciata da piè, con la testa uolta a la facciatasinistra. Or, nominate le parti tutte, torniamo a dar forma a tutte insieme: dipoi a ciascuna da se. Primamente, lo sfondato de la uolta, o ueramente l'Ouato, (secondo che il Cardinale hà ben considerato) si fingerà, che sia tutto cielo: Il resto de la uolta, che saranno i quattro peducci, con quel ricinto, c'hauemo già detto, che abbrac cia intorno l'Ouato, si farà parere, che sia la parte non rotta dentro da la Camera: Et che posi sopra le facciate con qualche bell'ordine d'architettura a uostro modo. Le quat tro Lunette, uorrei, che si fingessero sfondate ancor esse: &, doue l'Ouato di sopra rappresenta cielo, queste rappresentassero cielo, terra, et mare, et di fuor de la Camera, secondo le figure, & l historie, che ui si faranno. Et perche, per esser la uolta molto schiacciata, le lunette riesco no tanto basse, che non sono capaci, se non di picciole figure, io farei di ciascuna lunetta tre parti per longitudine: Of lassando l'estreme a filo con l'altezza de' peducci, sfonderei quella di mezzo sotto esso filo, per modo, che ella fos se, come un fenestrone alto, & mostrasse il di fuori de la Stanza; con historie, & figure grandi a proportion de l'altre. Et le duc estremità, che restano di quà, & di là, come corni d'essa lunetta, (che corni da qui innanzi si chiameranno) rimanessero bassi, secondo che uengono dal filo in sù , per farui in ciascun d'essi una figura a sedere , ò a giacere,

di fot

effere

ita a la

Warno a

Prims.

uto, (fe-

gerà, che

11 quattro

the about

te non rot-

accidte (in

lo. Le que

t there is

GILT OF

de la Carri

oa, E

enette fills

incide fil

الطواري

ducit, shi

checast

fuori de u

portion &

nua, 6

THAT!

ngono da

dere, or

giacere, ò dentro, ò di fuori de la stanza, che gli uogliate far parere, secondo che meglio ui tornerà. Et questo, che dico d'una Lunetta, dico di tutte quattro. Ripigliando poitutta la parte di dentro de la Camera insieme, mi parebbe, che ella douesse essere per se stessa tutta in oscuro: se non quanto gli sfondati, così de l'Ouato disopra, co me de' fenestroni de gli lati, gli dessero non sò che di chia ro: parte dal cielo co i lumi celesti; parte da la terra con sochi, che ui si faranno, come si dirà poi. Et con tutto ciò; da la mezza stanza in giù, uorrei, che, quanto più s'andas se uerso il da piè, doue sarà la Notte, tanto ui fosse più scuro. Et così da l'altra metà in sù, secondo che da mano in mano più s'auuicinasse al capo, doue sarà l'Aurora; s'an dasse tutta uia più illuminando. Così disposto il tutto, ue gnamo a divisare i soggetti: dando a ciascuna parte il suo. Ne l'Ouato, che è ne la uolta, si faccia a capo d'essa (come hauemo detto) L'AVRORA. Questa trouo, che si può fare in più modi: ma io scerrò di tutti quello, che a me pare, che si possa sar più gratiosamente in pittura. Facciasi dunque una fanciulla di quella bellezza che i Poeti s'ingegnano d'esprimer con le parole : componendola di rose, d'oro, di porpora, di ruggiada, di simili uaghezze. Et questo quanto a i colori, tt) a la carnagione. Quanto a l'habito; componendone pur di molti uno, che paia più appropriato; s'hà da considerare, che ella, come hà tre stati, (t) tre colori distinti; così ha tre nomi: Alba, Vermiglia, & Rancia. Ppp

11,

gli

Stit

Cet

fp!

La

ftr

cia. Per questo, le farei, una uesta fino a la cintura, candida, sotile, & come trasparente. Dala cintu ra fino a le ginocchia; una soprauesta di scarlatto, con cer ti trinci, & groppi, che imitassero quei suoi riuerberi ne le nugole, quando è uermiglia. Da le ginocchie in giù fino a' piedi, di color d'oro, per rappresentarla quando è rancia: Auuertendo, che questa ueste deue esser fessa, comin ciando da le coscie, per farle mostrare le gambe ignude. Et così la ueste, come la sopraueste, siano scosse dal uento, of faccino pieghe, & suolazzi. Le braccia uogliono essere ignude ancor esse, Es di incarnagione pur di rose: ne gli homeri le si faccino l'ali di uari colori: in testa una corona di rose: ne le mani le si ponga una lampada, ò una facella accesa: o uero le si mandi auanti un' Amore, che porti una face; Er un'altro dopò, che con un'altra suegli Titone. Siaposta a sedere in una sedia indorata, sopra un carro simile, tirato o da un Regaso alato, ò da due caualli: che ne l'un modo, & nè l'altro si dipigne. Fcolori de' caualli, siano, de l'uno splendente in bianco; de l'altro splendente in rosso: per dinotarli secondo i nomi, che Homero dà loro di Lampo, & di Phaetonte. Fac ciasi sorgere da una marina tranquilla, che mostri d'essere crespa, luminosa, & brillante. Dietro ne la facciata le si faccia dal corno destro, Titone suo marito, & dal sinistro, Cefalo suo innamorato. Titone, sia un uecchio tutto canuto, sopra un letto ranciato, ò ucramente in una culla ; secondo quelli, che per la gran uecchiaia, lo fanCirity

Cinta

con cer

minele

in fins

0 8 7 27.

4,0000

ignude.

dal wen.

and m

d1 11:

Teffa m

Langi.

m in

CON IN E-

CHIN-

16 day .

of days

in hans

main-

mote. Fac

ofri def-

ne la fac-

orito, &

E, fant

veramen.

ecchiains

lo fanno rimbambito. Et facciasi in attitudine di ritenerla, ò di uagheggiarla, ò di sospirarla: come se la sua partita gli rincrescesse. CEFALO, un giouine bellissimo, ue-Stito d'un farsetto succinto nel mezzo, co' suoi Osattini in piede, col dardo in mano, c'habbia il ferro indorato, con un cane alato, in moto per entrare in un bosco, come non curante di lei, per amor che porta a la sua Procri. Tra Cefalo, & Titone, nel uano del fenestrone dietro l' Aurora, si faccino spuntare alcuni pochi raggi di Sole, di splendor più uiuo di quello de l'Aurora. Ma, che sia poi impedito, che non si ueggada una gran donna, che gli si pari d'auanti. Questa donna sarà la VIGILAN-ZA. & unol esser così fatta, che paia illuminata dietro a le spalle dal sol, che nasce, Et che ella per preuenirlo; si cacci dentro ne la Camera per lo fenestrone, che s'è detto. La sua forma, sia d'una donna alta, spedita, ualoro sa ; con gli occhi ben aperti ; con le ciglia ben innarcate ; ue Stita di uelo trasparente fino a piedi; succinta nel mezzo de la persona; con una mano s'appoggiad un'hasta, et con l'altra raccolga una falda di gonna. Stia fermata su'l piè de stro; (t) tenendo il sinistro indietro sospeso, mostri da un canto di posare saldamente; & da l'altro d'hauer pronti i passi. Alzi il capo a mirar l'Aurora; Es paia sdegnata, ch'ella si sia leuata prima di lei. Porti intesta una celatacon un gallo suui ; ilquale mostri di batter l'ali , ET di cantare. Et tutto questo dietro l'Aurora: ma d'auantialei, nel cielo de lo sfondato, farei alcune figurette di fan-Ppp

chin

ACCOT

che;

giate

(07)

best

alcu

t4 11

1000

pra

fost

bal

pos

non

foll

curi

dun

pett

dorn

bia

pun

far

fanciulle l'una dietro a l'altra, quali più chiare, & quali meno; secondo che meno, ò più fossero appresso al lume d'es sa Aurora: per significar l'hore che uengono innanti al So le, et) a lei. Quest'Hore, siano fatte con habiti, ghirlande, es acconciature de Vergini, alate, con le mani piene di fiori, come se glispargessero. Ne l'opposita parte, a piè de l'Ouato, sia la Notte. & come l'Aurora sorge, que sta tramonti. come ella ne mostra la fronte, questa ne uolea le spalle. quella esce d'un mar tranquillo, & nitido; questa s'immerga in uno, che sia nubiloso, et fosco. I caualli di quella uengono col petto innanzi; di questa mostrino le groppe. Et così la persona stessa de la Notte, sia uaria del tutto a quella de l'Aurora. Habbia la carnagion nera, negro il manto, neri i caualli, nere l'ali; & queste siano aperte come se uolasse. Tenga le mani alte; & da l'una un bambino bianco che dorma, per significare il sonno; da l'altra un'altro nero, che paia dormire, & significhi la morte: perche d'amendue questi si dice esser madre. Mostri di cader col capo innanzi fitto in un'ombra più folta, e'l cielo d'intorno sia d'azurro più carico, & sparso di molte stelle. Il suo carro sia di bronzo, con le rote destinte in quattro spatij, per toccare le sue quattro uigilie. Ne la facciata poi di rimpetto cioè da piè, come l'Aurora hà di quà, (t) di la Titone, & Cefalo; que sta habbia l'Oceano, & Atlante. L'oceano si farà da la destra, un homaccione con barba, & crini baonati, & rabuffati. & così de crini, come de la barbagli efchina

quali ve d'es

tial So

sbir.

ni piene

re, apie

re nolga

do ; que.

F canal

mostria

targin

ty quist

to; 84

THE R

7. 7

dice ef.

i finis

פוק פידושן

at book

relesie

e da pie,

ilo; que

bagnagliefchino a posta, a posta alcune teste di delfini, legati con una acconciatura, composta di teste di Delsini, d'alga; di conche, di coralli, & di simili cose marine. Accennisi appog giato sopra un carro tirato da balene, co i Tritoni auanti; con le buccine ; intorno con le Ninfe , & dietro con alcune bestie di mare. Se non con tutte queste cose, almeno con alcune, secondo lo spatio c'hauerete: che mi par poco a tanta materia. Per Atlante, facciasi da la sinistra un monte c'habbia il petto, le braccia, (t) tutte le parti di sopra d'huomo, robusto, barbuto, & musculoso, in atto di sostenere il cielo, come è la sua figura ordinaria. Più ab. basso, medesimamente incontro la Vigilantia, c'hauemo posta sotto l' Aurora, si dourebbe porre il sonno: ma perche mi par meglio, che stia sopra alletto, per alcune ragioni; porremo in su luoco la quiete. Questa QVIETE, truouo bene, che era adorata, & che l'era dedicato il tempio; ma non trouo già, come fosse figurata, se già la sua figura non fosse quella de la securità. Ilche non credo: perche la securità è de l'animo, Et la quiete è del corpo. Figureremo dunque la Quiete da noi in questo modo. Vna giouine d'as petto piaceuole, che come stanca non giaccia, ma segga, & dorma con la testa appoggiata sopra al braccio sinistro. Hab bia un'hasta, che li si posi di soprane laspalla; & da piè punti in terra: & sopra essa lasci cadere il braccio destro spensolone; of ui tenga una gamba caualciono; in atto di po sar e per ristoro, & non per infingardia. Tenga una corona di papaueri, (t) uno scettro appartato da un canto. ma non si, che

fiort

dig

(1.170

ga un le set

Fatel

77.

क्षेत्रं ग

gual

repl

Sop!

tro

CO

00

pra

che

te;

per

del

bel

tato

tel

si, che non possa prontamente ripigliarlo. E, doue la Vigilanza hà in capo un gallo, che canta; a questa si può fare a piedi una gallina, che coui: per mostrare, che ancora posando fa la sua attione. Dentro da l'Ouato medesimo, da la parte destra, farassi una L v n n. La sua figura sarà d'una giouine d'anni circa diciotto : grande, d'aspetto uirgina le, simile ad Apollo: con le chiome lunghe, folte, & crespe alquanto, ò con uno di quelli cappelli in capo, che si dico no Acidari: largo di sotto, of acuto, & torto in cima, come il corno del Doge: con due ali uerso la fronte, che pen dano, & cuoprano l'orecchie: & fuor de la testa con due cornette come d'una luna crescente: è secondo Appuleio, con un tondo schiacciato, liscio, & risplendente a guisa di spec chio in mezzo la fronte, che di quà, & di là habbia alcuni serpenti: Et sopra, certe poche spiche; con una corona in capo ò di dittamo, secondo i Greci, ò di diuersi fiori, secondo Martiano, ò d'Helicriso, secondo alcun'altri. La ue-Sta, chi uuol, che sia lunga fino a piedi, chi corta fino a le ginocchia: succinta sotto le mammelle; Et attrauersata sot to l'ombilico a la ninfale : con un mantelletto in ispalla, affibiato su'l destro muscolo, es con Osattini in piede uagamente lauorati. Pausania, alludendo, (credo) a Diana, la fa uestita di pelle di ceruo. Appuleio (pigliandola forse per fside) le da un'habito di uelo sottilissimo di uari colori, bianco, giallo, Et rosso: Et un'altra ueste tutta nera, ma chiara, Et lucida: sparsa di molte stelle, con una luna in mezzo, es con un lembo d'intorno, con ornamenti di fiori,

SECONDO.

4701

no fare

TAP

70, ds

mady.

niskin (

१ हे ता-

the fiden

THE CIMAL.

le, chi na

ac nak

that in a

walk to

VIII A.W.

A COVERN

in.

N. D. M.

to faith

WET, SES

1/81/254

HERE MES

1 Dially

dula first

mart colo

ta nera

TA LUNG nenti di

fiori, () di frutti pendenti a guisa di fiocchi. Pigliate uno di quest'habiti qual meglio ni torna. Le braccia, fate, che siano ignude, con le lor maniche larghe. con la destra tenga una face ardente: con la sinistra un'arco allentato; il qua le secondo Claudiano è di corno, & secondo Ouidio d'oro. Fatelo come ui pare, & attaccatele il carcasso a gli homeri. Si truoua in Pausania con due serpenti ne la sinistra; OT in Appuleio con un uaso dorato col manico di serpe: il qual pare come gonfio di ueleno: & col piede ornato di foglie di palma. Ma con questo (credo) che uogli significa re pur fside. però mi risoluo, che le facciate l'arco come di sopra. Caualchi un carro tirato da caualli, un nero, l'altro bianco : ò (se ui piacesse di uariare) da un Mulo, secondo Festo Pompeio : ò da giunenchi, secondo Claudiano, & Ausonio. Et facendo giuuenchi, uogliono hauere le corna molto piccole, & una macchia bianca su'l destro fianco. L'attitudine de la Luna, deue esser di mirare di sopra dal cielo de l'Ouato, uerso il corno de la stessa facciata, che guarda il giardino: doue sia posto Endimione suo amante; & s'inchini dal carro per baciarlo: & non si potendo per l'interpositione del recinto, lo uagheggi, er l'illumini del suo splendore. Per Endimione, bisognafare un bel giouine pastore, & pastoralmente uestito, sia adormen tato a piè del monte Latmo. N'el corno poi de l'altra par te sia P'ANE Dio de' pastori innamorato di lei:la figura del quale è notissima. Poneteli una Siringa al collo; & con ambe le manistenda una matassa di lana bianca uerso la Lu na;

Suara

ghino

della

Unila

tanag

po,fai

chio a

Stri u

gian

in gt

tito

fact

che

bil

10,

800

(par

per e

LO,

gnifi

taluo

luna

Fa, 65

the a

Sopra

rebb

na; con che fingono, che s'acquistasse l'amor di lei : & con questo presente, mostri di pregarla, che scenda a starsi con lui. Nel resto del uano del medesimo fenestrone, si faccia un'historia, & sia quella de sacrifici LEMVRII, che usauano di far di notte per cacciare i mali spiriti di casa. Il rito di questi, era con le man lauate, es con i piedi scalzi, andare a torno spargendo faua nera. riuolgendolasi pri ma per bocca, et) poi gittandola dietro le spalle. Es tra questi erano alcuni, che sonando bacini, eg cotali istrumenti di rame, faceuano rumore. Dallato sinistro de l'Ouato, si farà Mercurio nel modo ordinario, col suo capellet to alato, co' talari a' piedi, col caduceo ne la finistra, con la borsa ne la destra; ignudo tutto, saluo con quel suo man telletto ne la spalla; giouine bellissimo, ma d'una bellezza naturale, senza alcuno artificio, di uolto allegro, d'occhi spiritosi, sbarbato, ò di prima lanugine, stretto ne le spal le, et di pel rosso. Alcuni gli pongono l'ali sopra l'orecchie, & gli fanno uscire da capegli certe penne d'oro. L'at titudine, fate a uostro modo, purche mostri di calarsi dal cielo per infonder sono; & che riuolto uer so la parte del letto, paia di voler toccare il padiglione con la verga. Ne la facciata sinistra di uerso Mercurio, nel corno uerso la facciata da piè, si potriano fare i L A R I Dei, che sono suoi figliuoli: i quali erano genij de le case priuate: due giouini uestiti di pelle di cani, con corti habiti, succinti, & gitta ti sopra la spalla sinistra; per modo che uenghino sotto la destra . per mostrar , che sieno disinuolti , es pronti a la quardia

SECONDO.

es con

ar fi con

le faccia

III, che

ta cafa. ta di feel

adolasi pn

है. हु हा

stali ifira

tro de 10.

wa capelist

milya, IR

mi finas

Tibeles

TO AKE

DEFRE

intelien.

duro.Li

calors de

parte

ergs. W

o netfou

e sono sui

m giouin

g gitts

fotto la

rdis

307

guardia di casa: Stiano a sedere l'uno a canto a l'altro; ten ghino un'hasta per ciascuno ne la destra; & in mezzo d'essissaun cane, es di sopra a loro sia un picciolo capo di Uulcano, con un cappelletto in testa, Et a canto con una tanaglia da Fabri. Ne l'altro corno uerso la facciata da ca po, farei un B A T T 0, che, per hauer reuelate le uacche rub bate dalui, sia convertito in sasso. Faccisi un pastor vecchio a sedere, che col braccio destro, Et con l'indice mo-Stri il loco, doue le uacche erano ascoste; colsinistro s'appog gia un pedo, ò uincastro baston di pastore, & dal mezzo in giù sia sasso nero di color di paragone, in che sù conuertito. Nel resto poi del fenestrone, dipingasi la storia del sacrifitio, che faceuano gli Antichi ad esso Mercurio, perche il sonno non s'interrompesse. Et per figurar questo, bisogna fare un'altare, & suni la sua statua: a piede un fo co, & d'intorno genti, che ui gittino lingue ad abrugiare: & che con alcune tazze in mano piene di uino, parte ne spargano, & parte ne beuano. Nel mezzo de l'Ouato, per empier tutta la parte del ciclo, farei lo CREPVSCVio, come mezzano trà l'Aurora, & la Notte. Per significar questo, trouo che si fa un giouinetto tutto ignudo, taluolta con l'ali, 'taluolta senza. con due facelle accese, l'una de le quali faremo, che s'accenda a quella de l'Aurora, es l'altra, che si stenda uerso la Notte. Alcuni fanno, che questo giouinetto, con le due faci medesime, caualchi sopra un cauallo del Sole, ò de l'Aurora: ma questo non fa rebbe componimento a nostro proposito. . Però lo faremo; come 299 faccino

facci

Calt

capo

1110

pheo,

tutt

reite

chet

Anco.

Cono

TAP

pol

0

Out

che

Tap

part

CO (3)

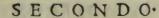
1;0

loris

Clati

glia

come di sopra, & uolto uerso la Notte: ponendole dietro fra le gambe una grande stella, la quale fosse quella di Ve nere. perche Venere, & Phosphoro, & Hespero, o Crepuscolo, par che si tenga per una cosa medesima. Et da questa in fuori, di uerso l'Aurora, fate, che tutte le minoristelle siano sparite. Et hauendo sin qui ripieno tutto il di fuori de la Camera, così di sopra ne l'Ouato, come da gli lati ne le facciate; resta, che uegnamo al di dentro, che sono ne la uolta i quattro peducci. Et cominciando da quello, che è sopra al letto, che uiene ad essere trà la facciata sinistra, (t) quella da pie, Faccisi il Sonno: & per sigu rar lui, bisogna prima figurar la sua casa. Ouidio la pone in Lenno, & ne'Cimerij: Omero nel mare Egeo. Statio presso a gli Etiopi, L'Ariosto ne l'Arabia. Douunque si sia, basta, che si finga un Monte, quale se ne può imaginare uno, doue siano sempre tenebre, et non mai sole. A pie d'esso, una concauità profonda, per doue passi un'acqua come morta: per mostrare, che non mormori. Es sia di color fosco; percioche la fanno un ramo de la Lethea. Dentro in questa concauità, sia un letto; il quale fingendosi esser d'hebbano, sarà di color nero, & di neri panni si cuopra . in questo sia coricato il Sonno: un giouine di tutta bellezza, perche bellissimo, es placidissimo lo fanno: ignudo, secondo alcuni, et) secondo alcun' altri uestito di due uesti; una bianca di sopra, l'altra nera di sotto. Tenga sot to'l braccio un corno, che mostri riuersar sopra'l letto un liquor liuido; per dinotar l'obliuione: ancora, che altri lo faccino



dieten

a di U

ero, o

a. Etd.

le mine.

tutto ildi

me da si

to, che fa

o da quel

faciars !

D PATTY

AND 14 700

to . State

(emidin

\$40 MG

mill. A

I IN KIN

3 func

41. Tip

gendost.

and from

tutta bel-

1700 : 100H

tro di du

Tenga of

letto na e altri le

001710

309

faccino pieno di frutti. In una mano habbia la uerga, ne l'altra tre uesiche di papauero. Dorma come infermo, col capo, Et con tutte le membra languide, Et com'abbandonato nel dormire. Dintorno al suo letto si uegga Morpheo, Icelo, & Phantaso, & gran quantità di Sogni. che tutti questi sono suoi figliuoli. I sogn s stano certe figurette, altre di bello aspetto, altre di brutto: come quelli, che parte dilettano, & parte spauentano. Habbino l'ali ancor essi, e i piedi storti, come instabili, et) incerti, che sono: Volino, & si girino intorno a lui ; facendo com una rappresentatione, con trasformarsi in cose possibili, of impossibili. Morpheo, è chiamato da Ouidio, Artefice, & fignitor di figure : Et però lo farei in atto di figurare maschere di uariati mostacci ; ponendoli alcune di esse a'pie di. Icelo, dicono, che si trasforma esso stesso in più for me : & questo figurerei per modo, che nel tutto paresse huo mo, Of hauesse parti di fera, d'uccello, di serpente, come Ouidio medesimo lo descriue. PHANTAS o uogliono, che si trasmuti in diuerse cose insensate : Et questo si può rappresentare ancora con le parole d'Ouidio; parte disasso, parte d'acqua, parte di legno. Fingasi, che in questo luo co siano due porte; una d'Auorio, donde escono i sognifalsi; & una di corno, donde escono i ueri. Et i ueri siano coloriti più distinti, più lucidi, (t) meglio fatti; ifalsi confu si, foschi, & impersetti. Ne l'altro peduccio tra la facciata da piede, & da man destra farete BR 120 Dea de gli augurij, & interprete de'sogni. Di questa non trouo l'habito: 299

intor

ticchi

tri f

intor

dique

ta da

Dea

del

mer

to;

ra,

ta,

10

0

tor

Cur

7148

blica

a di

che

770 .

picce

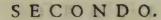
ti gi

face

711,

che

l'habito : ma la farei ad uso di Sibilla; assis a piè di quell'ol mo descritto da Vergilio; sotto le cui frondi pone infinite imagini. Mostrando, che, si come caggiono da le sue frondi, così le uolino d'intorno ne la forma c'hauemo lor data. E, si come s'è detto, quali più chiare, quali più fosche, alcune interrotte, alcune confuse, & certe quasi suanite del tutto: per rappresentar con esse i sogni, le uisioni, gli Oracoli, le phantasme, es le uanità, che si ueggono dormendo. che fin di queste cinque sorti par che le faccia Macrobio: Et ella stia come in astratto per interpretarle; & d'intorno habbia genti, che gli offeriscano panieri pieni d'ogni sorte di cose, saluo di pesce. Nel Peduccio poi trà la facciata destra, 6 quella da capo, stara conuenientemente HARPO-CRATE, Dio del Silentio: perche rappresentandosi ne la prima uista a quelli, ch'entrano da la porta, che uien dal Cameron dipinto, auuertirà gli intranti, che non faccino Strepito. La figura di questo, è d'un giouine, ò putto più to Sto; di colore nero, per esser Dio de gli Egittij: col dito a la bocca, in atto di comandare, che si taccia: porti in mano un ramo di persico: &, se ui pare, una ghirlanda de le sue foglie. Fingono, che nascesse debile di gambe; & che, essendo occiso, la madre Hide lo risuscitasse. Et per questo al tri lo fanno disteso in terra: altri in grembo d'essa madre, co' pie congiunti. Ma per accompagnamento de l'altre figu re, io lo farei pur dritto, appoggiato in qualche modo; ò uera mente a sedere scome quel de l'Ill. Sant' Angelo: ilquale è anco alato, viene un Corno di douitia. Habbia genti intorno,



uell ol

nfinite

he from.

r data.

Esalcune

el tutto:

racoli, le

b. che fin

Seella fin

no bablic

te diche,

a destra,

Hally.

ma-sina

or men da

NOT LON

mitt) posit

: 01 101

TELLY, BLESS

le de le la

it desil

r questo d

G madre,

altre figs

do; ò uers ilquale

ia genti

311

intorno, che gli offeriscano (come era solito) primitie di lenticchie, & d'altri legumi, & di persichi sopradetti. Altri faceuano per questo medesimo Dio una sigura senza fac cia, con un capelletto picciolo in testa, con una pelle di lupo intorno, tutto coperto d'occhi, & d'orecchie. Fate qual di questi due ui pare. Ne l'ultimo peduccio, tra la faccia ta da capo, Of la sinistra; saràben locata Angerona, Dea de la secretezza: che per uenire di dentro a la porta de l'entrata medesima, ammonirà quelli ch'escono di samera, a tener secreto tutto quel c'hanno inteso, ò ueduto; come si conviene servendo à Signori. La sua figura, è d'una donna posta sopra uno altare con la bocca lega ta, of suggellata. Non sò, con che habito la facessero; ma io la rinuolgerei in un panno lungo, che la coprisse tutta: & mostrerei, che si ristringesse ne le spalle. Faccinsi intorno alei alcuni Pontefici; da i quali si le sacrificana ne la Curia innanzi la porta: perche non fosse lecito a persona di riuelar cosa, che ui si trattasse in pregiuditio de la Republica. Ripieni da la parte di dentro i peducci, resta hora a dir solamente ch'intorno a tutta quest'opra, mi parebbe, che douesse essere un fregio, che la terminasse d'ognintorno. Et in questo farei, à grottesche, à storiette di figure picciole. & la materia uorrei, che fosse conforme a i sogget ti già dati di sopra; & dimano in mano a i più uicini . Et facendo storiette, mi piacerebbe, che mostrassero l'attioni, che fanno gli huomini, & anco gli animali ne l'hora, che ci habbiamo proposta. Et, cominciando pur da capo, fa

tie 1

le c

gini

tura

48730

come

12072

il lu

gna

State

NEL

87

tai

00,

testi

urt

tapi

port

torn

sid

tros

rei nel fregio di quella facciata (come cose appropriati a l'Aurora,) Artefici, Operai, genti di più sorti, che già leuate tornassero a gli esserciti, et) a le fatiche loro: come Fabri a la fucina, Letterati a gli studi sacciatori a la cam pagna, Mulattieri a la lor uia. Et sopratutto, ci uorrei quella uecchiarella del Petrarca, che scinta, et) scalza, leua tasi a filare, accendesse il fuoco. Et, se ui pare di farui grot thesce d'animali, fateci de gli uccelli, che cantino, de l'oche, che escano apascere, de' galli, ch' annontijno il giorno, es simili nouelle. Nel fregio de la facciata da pie, conforme a le tenebre, ui farei genti, ch' andassero a Fornuolo, Spie, Adulteri, Scalatori di fenestre, & cose tali. & per grot tesche Istrici, rieci, Tassi, un Pauone con la ruota, che significa la notte stellata; Gust, Ciuette, Pepistrelli, of simili. Nel fregio de la facciata destra, per cose proportiona te a la Luna, piscatori di notte, nauiganti a la bussola, Nigro manti, strege, & cotali . Per grottesche, un Fanale di lon tano, reti, nasse con alcuni pesci dentro, Er granchi, che pascessero a lume di Luna. Es' se'lloco n'è capace, un' Ele fante inginocchioni, che l'adorasse. Et ultimamente nel fregio de la facciata sinistra, Mathematici con iloro strumenti da misurare; Ladri, Falzatori di monete, Cauatori di Tesori, pastori con le mandre ancor chiuse intorno a lor fuo chi, of simili. Et per animali, ui farei Lupi, Volpi, Sci. mie, Cuccie, & se altri ui sono di questa sorte malitiosi, O insi diatori de gli altri animali. Main questa parte hò messe queste fantasie così a caso, per accennare di che spetie

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC. Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze. Ald.1.6.12.b riati a

the già

o: come

a la cam

CI MOTTE

alza, leus

de l'oche.

cantum,

wild, Spir, or per gra

FWets, th

ifred, 3

Trapping:

Chi.

mus is

rock, A

nce, no El

10071: 8h

ilm in

Toust will

es alor in

Apri, Sci.

malti fi

a parte ho

the fe-

116

tie inuentioni ui si potessero fare. Ma, per non esser cose c'habbino bisogno d'esser scritte, lasciò che uoi ue l'imaginiate a uostro modo: sapendo che i Pittori sono per lor na
tura ricchi, es gratiosi introuar di queste bizarie. Et ha
uendo già ripiene tutte le parti de l'opera; così di dentro,
come di fuori de la Camera; non m'occorre dirui altro; se
non, che conferiate il tutto con Monsig. Ill.mo; es, secondo
il suo gusto, aggiungendoui, ò togliendone, quel che bisogna; cerchiate uoi da la parte uostra di farui honore. Et
state sano.

Di Roma, a ij. di Nouembre. M. D. L XII.

A M. Felice Gualteri, a Pisa.

NEL tempo medesimo, che V. S. era a Spoleti, io miritroua ua in Viterbo: doue mi fermai alcuni giorni, così per i bisogni de la mia Commenda, come per la speranza, che mi su data, che uoi ritornereste per quella uia. Intanto uisitai Monsig. uostro più uolte: & desinando una mattina seco, hebbi occasione di ragionarli a dilungo; & di farli quel testimonio, ch'io debbo, & che posso far securamente de la uirtù, & de la bontà uostra. Et (quel che mi par di molta più importanza appresso di lui) de l'osseruanza, che gli portate. Lo tentai come meglio potei, per sarlo uscire intorno al negotio uostro. quel, che me n'habbia ritratto così da S. S. come da gli due, che sapete, ui dirò quando ci ri troueremo insieme: che, douendo essere a Quaresima, secon do, che diuisate, non accade, che ue ne scriua altramente.

cont

ragio

faro

720 al

quel

1e20

fatto

OLTI

tài

ch

dag

O

M.

come

7101'41

che a

Basta, che u'ama, che si compiace di uoi, & che mostra co noscerui in parte. Seguite pur d'ingerirui ne l'amor suo, & di farlo certo del uostro, così uerso di lui, come di tut ta la casa, che a questo ui bisogna hauer l'occhio; & io di quà, non cesserò di batter doue bisogna. Et di ciò non altro. Non ui feci parte de' sonetti de l'Aurora, perche non mando le mie cose a torno a niuno: parendomi una magra spetie d'ambition e; Or non essendo più in questa Data di far uersi, come sapete: anzi desiderando, che non si sappia, se pur alcuna uolta me ne vien fatto qualchuno, per la molestia, che me ne riceuo da certi, che me ne ricercano, come se io gli gittassi in pretella. Gio. Battista mio nipote gli mandò al Varchi, in ricompensa d'alcun' altri riceuuti da lui, che io non ci ho un peccato al mondo. Pure, poiche così ui piace, se farò altro, (che me ne guarderò più che potrò) mi ricorderò del precetto, che me ne hauete fatto. De le mie rime, il Manutio me ne fa si gran caccia, ch'io mi risoluo a dargliene; non potendo anco far di meno, se non le uoglio lasciare andar così stracciate, & rognose come uanno. Del giuditio, che ne fate a paragone di quelle del Casa, non sò che mi dire: se non, che desidero, che non ue ne inganniate più di me : che, se bene in qualche parte il mio Genio è diuerso dal suo; non è però, che non l'ammiri in molte, Et che'l mio non possa dispiacere a gli altri in più, & maggior cose: & di più ch'io mi compiaccia a fatto de le cose mie. Ma non posso, se non accettar l'impresa uostra per amore uole: se sarà ben presa, l'hanno da giudicar gli altri così contra

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC. Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze. Ald.1.6.12.b tra co

or fuo.

di tut

3 10 6

non a

> percoe

1 unama

wefte Da

che non f

ricercan,

Hart Walt

poice co

ne potro la

DIM

mi Tila

的自動物

ann. Du

1/2, 100 1

177 4774

o Geno i

tofe mie. er amore leri così contrame, come contra uoi. però fate, che ui muouano le ragioni, più che l'affetto. Le lettere, ad instantia del mede simo Manutio si mettono insieme. Ma non sò, che me ne farò. Et, se mi risoluo di darne fuori una parte, ci saranno alcune de le scritte a uoi. Intanto rimandatemi tutte quelle, che n'hauete serbate; perche io non mi truouo copia, se non d'alcune scritte dopò, che tengo un giouine, che n'ha fatto registro. Et con questo a U.S. bacio le mani.

Di Roma, a li x-v. di Nouembre. M. D. LXII.

AM. Gio. Carlo Ripa, a Napoli.

OLTRE, che da M. Gio. Antonio sia informato de le quali tà di V. S. uoi con gli offiti fatti per me, & con la lettera, che m'hauete scritta, m'hauete dato tal saggio di uoi, & de l'amoreuolezza, & de la sofficenza uostra, che ui harò da quì innanzi per caro amico, & fratello; & ui seruirò, & honorerò in tutto, ch'io possa, & come affettionato di M. Gio. Antonio, gli amici del quale tengo per mici; & come degno che siete per uoi stesso d'esser seruito, & honorato da tutti. Resta, ch'io possa alcuna cosa per uoi, & che da uoi mi sia comandato, che mi trouerete sempre prontissimo. Et con questo a V. S. m'ossero, & raccomando sempre.

Di Roma, a li ij di Gennaio. M. D. LXIII.

Rrr Al

tica,

Amil

place

00,

fela

(140

cole

Bol

dip

730

ALA

Al Barone Sfondrato.

L'INFLUENZA del catarro, che di qui è corsa uniuersalmente, ha data una si gran rincalzata al mio ordinario, che V. S. douerà non merauigliarsi; & scusarmi anco, se sono stato tanto infingardo a rispondere a la uostra lettera de ix. del passato. Et se hora catarrosamente ui risponderò, come io dubito di fare, trouandomi ancora ancora accappacciato, Et pieno di lassami stare. Il Sig. Gosellino, con manco manifattura, che con oprare il mezzo uostro, mi può comandare tutto, che gli pare. Maio ui dico, che in que sta pratica di giudicar uersi, obedisco mal uolentieri, et a lui, & a uoi: & mi tengo molto mal sodisfatto del Sig. Manrich, che ue n'habbia data occasione. Hauendole io protestato non sò che sopra di ciò. Ben ui dico, che houe duto la canzone, e'l sonetto suo, con molta mia sodisfattione, perche hausendolo per carissimo amico, mi è molto grato di conoscer, che riesca d'ingegno, & di giuditio in tutto quello, che fa: che giuditiose, et) ingegnose mi sono parse ambedue queste compositioni, & con alcuni tratti molto spiritosi. In somma ho per buone l'una, & l'altra: & anco l'harei per eccellente, se non che in alcune cose non m'empiono del tutto l'orecchio, in quanto al numero. Il. che dico perche Sic soleo amicos: & perche uoi m'hauete protestato d'adulatione. Se uolessi hora dire in che, co per che non mi sodisfaccia; mi bisognerebbe entrar ne la poeti ca, (t) io son risoluto di non trauagliarmi più nè de la Poe tica,

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC. Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze. Ald.1.6.12.b inerfal-

1710, che

se sono

Ya de ix.

derò, co-

accat pac-

100), (M)

To, Mini

Con in our

im, i

to del Sy.

Dental 1

Y, CK NY

Chlin

modes grate

tuo in suite Cono pass utti molio

alera: 5/

mero. मि

m'hauete

la poeti

la Poe

tica, nè de' Poeti: che sapete bene, che uiso n'hò cauato infi no a hora. Io uedrò sempre uo lentieri tutte le cose de gli amici miei: Et quanto migliori mi parranno, tanto maggior piacere ne sentirò. Maio non intendo di fare l'Aristarco, per non dar nel Casteluetro, cioè nel Marsia, che ci mise la pelle: non mi curando in ciò di guadagnare, come non ci uorrei perdere. Et non uolendoci trauaglio, nè per le cose mie, nè per quelle d'altri, perche per l'età, per l'indispositione, es per le brighe, in che mi truouo, ho bisogno di pensare ad altro. E per questo non accetto nè le lodi, ne la potestà, che mi date, di far parer buoni, ò cattiui i poeti. Jo sò, che uolete la burla de' casi miei, & che haue te care l'occasioni di farmi de' fauori. Maio (pur che m'habbiate per seruitore) mi contento, che in questa par te sappiate, che io sia poco intelligente, &, se bisogna, che ui debba essere ancora disubidiente. Al Sig. Gosellino de sidero essere raccomandato: a l'Ecc.mo Sig. Marchese, ricor dato per humil seruitore. & aV. S. bacio le mani. Di Roma, ali ij. di Gennaio. M. D. L XIII.

Al Sig. Giulian Gosellino, a Milano.

A LA prima lettera di V.S. non risposi, perche in quel tempo, ch'io la riceuei, Dio sà come staua. dipoi, non essendo la risposta necessaria, dubitai che non hauesse del rancido. Oltre che io u'hò per tanto amico, es per si galant'huomo, Rrr ij che

picci

171.1 1

te: (6

90,1

To di

7/10/

10 720

20 0

le 10

Ma

desi

Ba

ma

00,

200

1704

daF

tia f

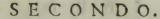
totta

no co

uot10

mett

che mi pare di poter pigliare ogni securtà di uoi; & che con uoi mi sia lecito di ualermi del preuilegio, che io ho con quelli, che mi sono piu stretti, ilquale è di non hauerlia trattenere con lettere otiose. Quanto a questa, che mi scri uete hora, io ho detto al Sig. Baron sfondrato circa a le uo stre compositioni, quelche me ne pare: che in somma non è altro, che bene: & tanto bene, che dubito di non hauer le lodate a bastanza, perche lo feci con troppo più di tara, che per auuentura non sopportano. Imputatene esso Sig. Barone, ilquale m'hà per si prodigo nel laudare, che nel caso uostro ho uoluto piutosto parer seuero, es Stitico a uoi, che adulatore a lui. Ma in uero io hò detto, liberamente, quel che ne sento. Et non mi son curato d'accennar, in che non finiscono di sodisfarmi, perche ne le cose de gli amici, & massimamente in quelle, che sono belle assai, mi fò conscienza di non dir quel poco, che mi par che manchi per farle bellissime. Il che non m'auuiene con quelle, che hanno poco, ò nulla di buono: perche, hauendole per disperate, et) non mi parendo, che'l giuditio di chi non le sà fare le possa saper correggere, me ne passo da largo. A quelli, che conoscono le bellezze, basta toccar solamente le parti d'esse. Et però, come dissi a lui, così raffermo a uoi breuemente, che, quanto a me, uorrei, che le uostre cose fossero un poco piu numerose. Vi confesso, che in questa parte io sono scrupoloso, & superstitioso più, che forse non bisogna. perche in una uera bellezza, mi danno fastidio ancora i piccio.



) che

10 /10

AMET I A

e mi fori

ta a le un

mas non

on honer

in dita-

atene es.

landere,

الم و المالا

to bo deter

on curds

perchen

the fee

W, CHE RE

man.

ercle, 1

1 guans

we me pal-

250, 64

come di-

quanto s

sonumescrupsa. peracora i

10.

319

piccioli nei, i quali a molti paiono non solamente tolerabili, ma tal uolta gratiosi. però mi rimetto ancora in questa parte: E, pur che ripigliate in bene quel ch'io dico, non mi cu ro, che non ui paia ben detto: anzi da questo, che non l'uso di fare con molti, uoglio, che facciate argomento, che u'amo sinceramente. De l'essere amato, Et stimato da uoi, io ne ueggo tanti segni, & uoi talmente me l'esprimete, che ne sono più che certo. Et me ne terrei da più che non sono, se io non pensassi, che ne la stima ui potreste ingannare. Main qualunque modo la gratia uostra m'è carissima, & desidero d'esserui conseruato, come anco in quella del Sig. Barone, & del Sig. D. Giorgio. Vorrei dipiù, che mi manteneste in quella del Sig. à Monsig. Berardino Bianco, abbate, ò priore, ò arcicotale, che si sia di non sò che. bastache lo douete conoscere per il suo nome stesso: &, se non lo conoscete, fate torto a lui, Et a uoi. non si potendo trouare il più galant'huomo di lui, non pur da Milano, ma da Fiandra in quà, doue lo conobbi la prima uolta. Di gra tia fateli riuerenza da mia parte, A ricordatemeli otta ca totta. Al'Ecc. a del Sig. Marchese, fin da qui m'inchi no con l'animo. se ui pare di rappresentarle questa mia diuotione con baciarle la mano più da uicino, a uoi me ne rimetto, & a V. S. mi raccomando.

Di Roma, a xvi. di Gennaro. M. D. LXIII.

Al

Al Vescouo di Chiusi, Vicelegato di Romagna.

M. GIOSEPPE de la Porta, scriuendomi d'hauer riceuuti da V. S. R.ma infiniti fauori, & presupponendo, che gli siano fatti da lei per amor mio, ne da conto a me, grauandomi a ringratiarnela, come se egli se ne uolesse scaricar del tutto. Ma io intendo, che ne le sia obligato ancor egli de la parte sua, essendo persona degna per se de la protettion di lei, massimamente ne le cose ragioneuoli. Pure, poi che questi debiti non si pagano con danari, io mi contento d'addossarmelo tutto: Et, se più bisogna, più le uoglio essere obligato, perche hormaile sono debitor ditanto, che, non hauendo piu pago seco, quanto più somma l'hò da dar e,tanto più sarò scusato d'impossibilità. Intanto confesso il debito, of, se non uuole altro, che ringratiamenti, ò (per dir meglio) io non la posso d'altro pagare, mano a ringratiarla. Et lo fò con questa senza misura, & senza fine, come senza fine me le raccomando, & le bacio le mani. A M. Paolo Emilio V. S. ne facci quella parte, che le par conueniente, of alui si degni raccomandarmi.

Di Roma, a li xxij . di Gennaro . M. D. LXIII.

Ala

CON 9

qui l

to da

dice;

10 0

72073

QVES

antic

SEC

feroci la uit Il T facen de u

nal



A la Sig. ra Duchessa d'Vrbino.

Micesus.

lo, chegli

grauan.

Carica

moor est

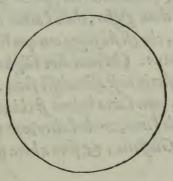
la protes.
Pure on
i content
month de
to, cue, un
la dor, cue
y effe dato protes
rom cue.
za fue, o

le man.

LXIII

Ala

Con questa saranno quelle imprese de la Casa, che sino a qui ho potuto trouare, come M. Vincenzo m'ha comandato da parte di V. Ecc. ch'io debba fare. Et, perche mi dice, che ella uorrebbe anco l'interpretationi di esse, scriuerò sotto ciascuna breuemente quel poco, ch'io ne sò: che non di tutte sono informato.



QVESTA de la Vergine col Lioncorno mi par che sia la più antica: il motto, che io ci ho ueduto, è questo. VIRTVS SECVRITATEM PARIT. Secondo me uuol dire, ches come l'innocentia, ò la pudicitia assecura la Vergine da la ferocità di quella bestia, così la purità, & la sincerità de la uita assecura chi porta questa impresa da ogni auuersità. Il Duca P. Luigi portaua questa ancora senza la Vergine, facendo l'Unicorno solo, che tussa ail corno in un riuo don de usciuano serpenti: Et di questa si serue hora il Cardinal Crispo.

PAPA

to co

Jmp

re:

do a

fica o

del'

diffu

s'int

Fel

QVE !

prin

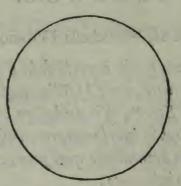
to.

pera

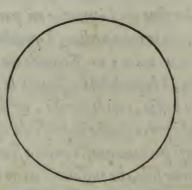
più c

che j

per i

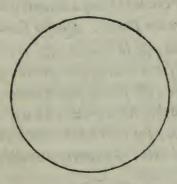


PAPA Paolo Terzo santa memoria, portò due imprese. la prima su questa d'un giglio, che è l'arme de la Casa, es d'un arco baleno, che gli stà sopra con questo motto, che dice, aik he he ion. Che uuol dire Giglio di Giustitia: th) non sò che misterio ui si ascondesse sotto. Ma così que sto giglio azurro, come l'arco baleno si chiama fris. Que sta congiuntione de l'uno, es de l'altro, non ueggo che s'hab bia a fare con la Giustitia, es sino a hora non hò trouato chi me lo dica.



LA seconda di Papa Paolo, è que sta d'un Delfino congiunto con

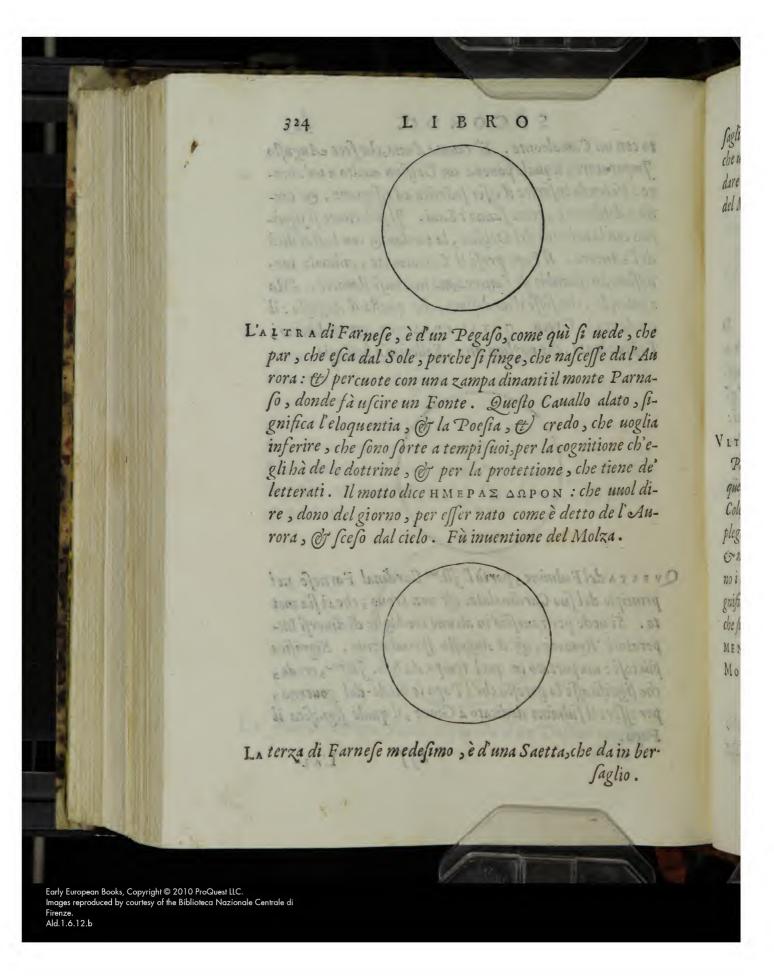
to con un Camaleonte. E' cauata d'una, che fece Augusto Imperatore; ilquale poneua un Delfino auolto a un'ancore: Volendo inferire d'esser sollecito ad esseguire, es tardo a deliberare, come fanno i Saui. Il sollecitare si significa con la uelocità del Delfino, la tardanza con la stabilità de l'Ancora. Il Papa prese il Camaleonte, animale tardissimo, in iscambio de l'ancora, ma non mise il motto. Ma s'intende, che fosse il medesimo, che quello d'Augusto: il quale era in Greco ne tae BPADEOS. O in Latino, Festina lente . che uoglion dire , Sollecita a bell'agio .

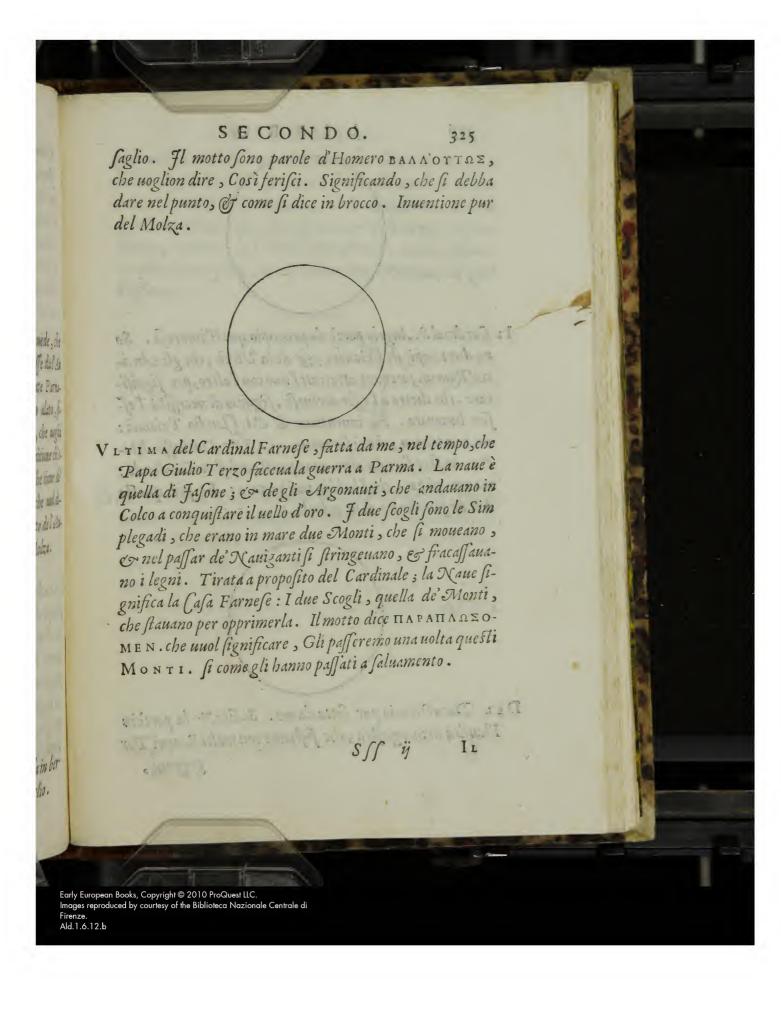


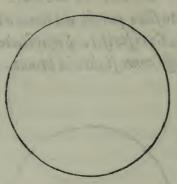
QVESTA del Fulmine, portò l'Ill." Cardinal Farnese nel principio del suo Cardinalato: Et non trouo, che ci sia mot to. Si uede per rouescio in alcune medaglie di diuersi Imperatori Romani, & d'Augusto spetialmente. Significa più cose: ma portato in quel tempo da S.S. Ill.ma, credo, che significasse la potestà che'l Papa le diede del gouerno, per essere il fulmine dedicato a Gioue ; il quale significa il Papa. L'A L-

morese. La

1 Cafa, 23 itto,che il Ginstin Ma cusi que Fris. Da 50 CM 100 60 mac)





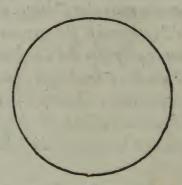


dens ceret l'aff

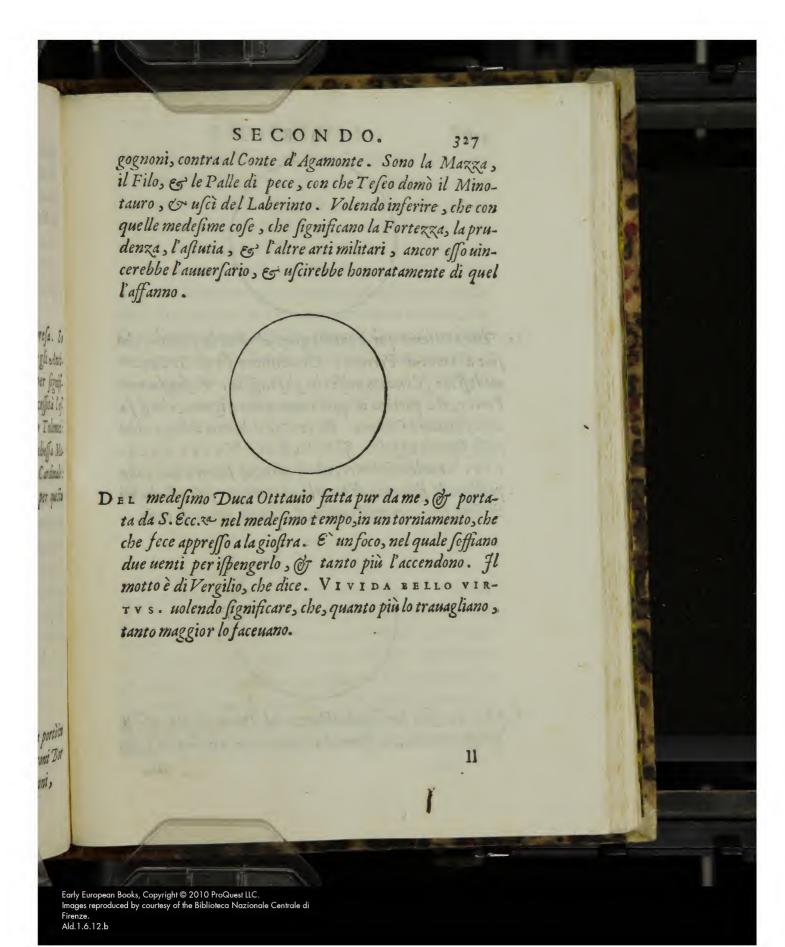
DEL

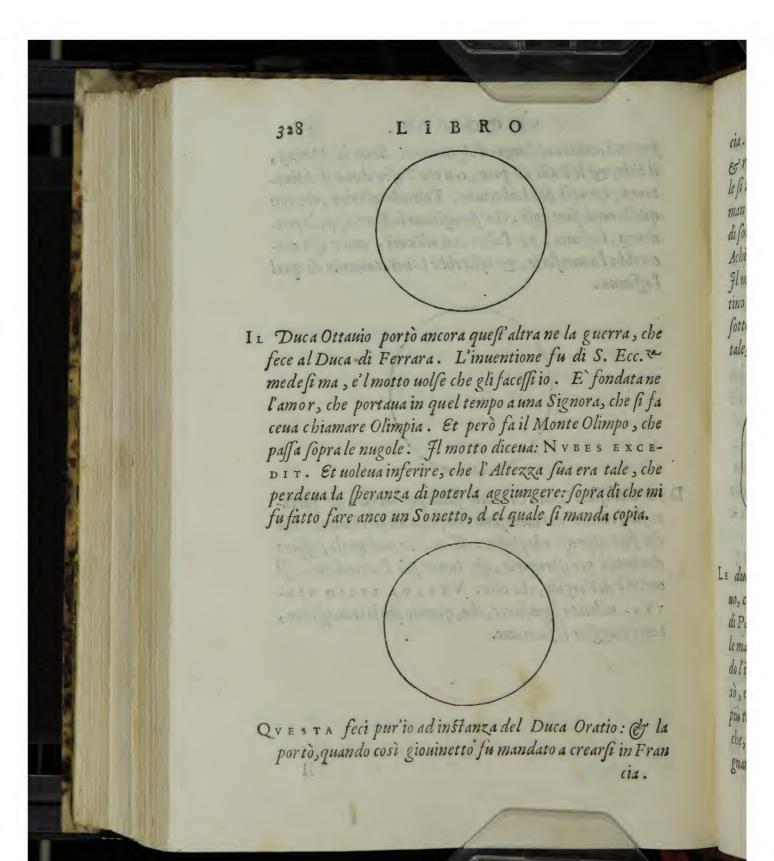
tad
che
due
mot

It Cardinal S. Angelo portò da principio quest'impresa. So no due tempij de l'Honore, es de la Virtù, che gli Antichi Romani faceuano attaccati l'uno con l'altro, per significare, che dietro a l'esser uirtuoso, seguiua di necessità l'essere honorato. Fù inuentione di M. Claudio Tolomei: ma non truouo, che ci sia motto. La S. Duchessa Madre, ne sece fare un'altra a me per il medesimo Cardinale: ma non mi par, che l'habbia mai portata: Et per questo non mi son curato di mandarla.

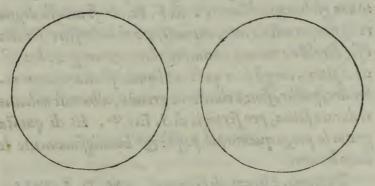


De l' Duca Ottauio pur fatta da me. S. Ecc. la portòin Fiandra in una giostra, che sostenne con molti Baroni Bor gognoni,





cia. Il Centauro è fatto per Chirone Maestro d'Achille, es rappresenta il Re Francesco, sotto la disciplina del qua le si mandaua. Et però gli si fa la corona in testa, da una man l'arco, da l'altra la Lira: perche di tirar d'arco, es di sonar di lira fingono i Poeti che Chirone, insegnasse ad Achille: che uuol dire l'arte militare, et le scienze ciuili. Il motto xe'IPQNOS DIDASKANOT in Greco, din La tino, Chirone ma Gistro che uuol dinotare, che sotto la disciplina di quel Re, spera di diuentare anch'egli tale, quale su Achille ammaestrato da Chiron Centauro.



Le due ultime del Cauallino, che ua a pigliar l'ale, (t) de l'ouo, con le due stelle, mi fece far Madama per il Principe
di Parma: El l'interpretationi d'esse sarà in una copia che
le mando con questa de la lettera, che scrissi sopra ciò, quan
do l'imprese si mandarono a la Corte. Et altre imprese non
sò, che siano in Casanè de l'antiche, nè de le moderne. Se
più trouerò, si manderanno poi. Et di queste l'auuertisco,
che, uolendosene servire in cosa, che importi, le faccia dise
gnare, che stiano bene: perche queste non istanno a mio
modo:

CTT's, che

S. Ecc. 4

Lambs , six

ra tali par rradizioni rada copia

10: 6 4

in Fran

111.

modo: ma se ne son fatti questi schizzi per una mostra. Et uolendo, si faranno far bene: ma bisogna un poco di tempo, perche i Pittori non si possono hauere come l'huomo gli uorrebbe. Con questa occasione, che mi rammenta de lapittura, uoglio supplicar V. Ecc. 20, a farmi un fauore da me molto desiderato, & a lei secondo intendo molto facile. Il Sig. Duca suo Consorte sece fare qui molti disegni di uarie storiette per dipingere una credenza di maioliche in Urbino. La quale è stata finita, & gli disegni so no restati in mano di quei Maestri, i quali ordinariamente non gli hanno ad hauere. Se V. Ecc. To si uolesse degna re di ricuperarli da loro, con mostrare di uolersene seruire essa, farebbe a me una gratia singolare, & un gran beneficio al pittor, che gli fece quì. Al quale si dourebbono restituire; poiche, senza chiederne premio, u'ha così uolentie ri durata fatica, per seruigio di S. Ecc. . Et di questa gratia la prego quanto più posso: & humilissimamente le bacio le mani.

Di Roma, a li x-v. di Gennaro. M. D. L XIII.

Al Proposto di Santo Abbondio, a Cremona.

I o homolte relationi, & molti saggi hauuti de la cortesia, & de la nobiltà di V. S. Et in Lombardia sui tante uolte inuitato a sarne sperienza, che l'era obligatissimo del buon'animo, che m'hà di già mostro. Ma hora uedendone glies setti, per il bel presente, che s'è degnata di sarmi del quadro de la Signora ssalla Sforza, l'obligo è cresciuto tan

to,

t0,0

con.

ilpro

per e

porta

الح

tisfal

modi

quell

poff

ult

In pre

re ap Bol

renz

Duc

è Sec

te coi

nagg

nely

CITCO

vostra.

poco di

Chuomo

menta de

in favore

molto f.

holi dile

a di map

dignife

inariana,

oleffe dogs

lene seini

TON 11119

arellon a

can alam Is a call

mont!

LXIL

pona.

cortefini

ree wolse us

delbuors

done glin

ni del qui

Ciuco tan

to, che ne le son tenuto d'altro, che di ringratiamenti; so con altro ne la pagherò, se potrò mai. Resta, che sappia, che il presente m'è stato non solamente caro, ma pretioso: così per esser per se stesso di qualche momento, come perche si porta seco la dimostratione de l'amor di V.S. uerso di me: so sopra tutto perche m'è uenuto satto di darne infinita sa tissattione a un mio amico cordiale, che desideraua sopra modo di rinouare, st) hauer appresso di se la memoria di quella S. ra per questa uia. Hora, sinche m'occorra di ren derne il cambio a V.S. ne la ringratio con questa quanto posso efficacemente: so la supplico a darmi occasione di seruirla: rimertendomi nel resto al Sig. Pacifico: fl quale sà, st) le farà ancora fede de l'animo, che tengo di farlo. Et con questo le bacio le mani.

Di Roma, a li xxix. di Gennaro. M. D. L XIII.

Al Varchi, a Fiorenza.

In presentator di questa, ò poco meno, (perche potrebbe uenire appresso) sarà M. Tomaso Macchiauelli, Gentil'huomo
Bolognese, & deriuato, come io credo, da li uostri di Fio
renza. Viene per negotiare con l'Ecc. del Sig. uostro
Duca per ordine di Madama nostra d'Austria, de la quale
è Secretario, the Agente. E persona di pezza, come potete considerare da la qualità de le faccende, the de personaggi, con chi, & per chi negotia. E poi galant'huomo
nel resto, letterato, the poeta, ch'è peggio. Tutte queste
circonstanze ue lo potranno sar amare, & stimare per lui
Tt stesso.

stesso. Per conto mio non ui uoglio dir altro, se non che è tanto mio amico, quanto io sono uostro: per tale desidera esser conosciuto da uoi. Il resto sarà l'amoreuolezza uostra, es per esser nuouo in quella Corte, uorrebbe esser raccomandato a qualcuno, che gli procurasse commodità per alloggiare, es simil cose. Io lo raccomando a V. S. quanto posso, est me le raccomando ancorio.

Di Roma, a li ii y. di Febraro. M. D. L XIII.

A Monsig. Vicelegato d'Auignone, ad Auignone.

Con questa occasione de la uenuta di M. Antonio, Fratello di U. S. harei mille torti, se non rompessi il silentio, che tanto tempo hò tenuto con seco. Non me ne uoglio scusare; perche ella sà, che m'hà fatto più uolte buone le scuse, ch'io potrei allegare. Jo le bacio le mani, con questa occasione, & del resto mi rimetto a M. Antonio. Col quale, (6) con M. Alessandro insieme hò parlato auanti la sua par tita d'un fauore, ch'io uorrei da lei per compiacere a Monsig. Papio. Quanto io lo desideri, lo può da se stessa constderare, essendo informata de l'infinito obligo, ch'io tengo con lui, & per conto di Gio. Battista mio Nipote, & per l'affettione, che hà sempre mostrato di portarmi. Oltre che per tante sue rare qualità, egli merita d'esser amato, Et essendo conosciu to da V. S. si come da me, non dirò altro; saluo che, per una uolta non mi può far gratia più singolare, che operarsi

173

in 9

fide.

Ma

qual

qual

del.

cosi

ella

din

mi

ma

IL Si

mi

tra

SECONDO. in quel che può, & che gli è lecito, in compiacerlo del de ncheè siderio, ch'egli tiene, che'l Sig. Seleuco Cusano ottenga il lesidera Magistrato del Vigieri. Io non sono informato ne de la 774 WO. qualità de l'offitio; nè de meriti di chi l'ambisce. Ma atroug qualunque sia l'uno, l'esser l'altro amico, & benemerito MOTTENDE del Papio, mi fa grande argomento, che ne sia degno. Se t commo. così pare a U. S. la supplico a tener quel destro modo, che Varido a V ella saprà, che lo consequisca. perche intendo, che'l Cardinale se ne rimetterà a l'ultimo in lei. Del resto, anch'io LXIII. mi rimetto a la prudenza, Et a l'amoreuolezza sua. Del mio stato, non le uoglio dir'altro, che l'harei da dir molto: ignone, ma M. Alessandro può hauere informato M. Antonio del in Frank tutto. Basta, che sappia sommariamente, che con hono-Merry , il re, of satisffattion mia, io son libero di me: of che io mi will fal contento di quel, che a Dio, & a gli huomini del mondo è piaciuto, & che necessariamente m'è conuenuto di fare. mi la Con che aV. S: humilmente bacio le mani. QUEL NO Di Roma, a li xvij. di Febraro M. D. LXIII. Calons 107 La 14 10 TETE A 3/10. A la Signora I L Sig. Nipote di V. S. che sarà portator di questa, le farà fe-Africa de de la magra cera c'hariceuuta da me. De la quale io ch to top mi potrei scusar con lei per molte uie, non ci hauend'io alpace, & per tra colpa, che de la fortuna: La quale m'hà tenuto a quermi. Olit sti giorni in trauagli tali, & di corpo, & di mente, che io Ter arraid non hò potuto far seco quel debito, che desiderauo auanti, do como co che partisse di Roma. Pure nel principio, che uenne, io che, pe Ttte operaty 173

ditut

dela

[er o]

baper

[ucce]

enora

masci

1112

ne de

Beri

ne co

uere

una

20

din

leri

5.6

ne l

TORN

reu

de d

Sto

me

me gli offersi con tutto'l core. Se non l'hò fatto poi con gli effetti, si potrebbe imputare ancora in qualche parte al trop po rispetto, & modestia sua. Maio uoglio, che sia tutta colpa mia. Et, per ammendarla in parte, m'ingengerò, che l'altro che resta quì, faccia miglior relatione de'fatti miei, che non può fare il Sig. Giulio. Intanto U.S. sia contenta assicurarlo, che faccia quel capitale di me, es de le cose mie, che di lei stessa, st') de le cose sue: che Dio sà, se io desidero d'esser conosciuto per quel servitore, che sono a lei, & a tutti i suoi. Hò sentito grandissimo contento de la nuova, che m'hà data de suoi cari Nepotini. Me ne ral legro infinitamente con V.S. st) con la Signora Comar, es Compar mio. E pregando Dio, che vi preservi tutti; a tutti mi raccomando, & a V.S. bacio le mani.

Di Roma, ali xij. di Marzo. M. D. LXIII.

A la Signora Giulia Rossa Scotta.

Son e stato alcuni giorni fuori di Roma, & per questo non hò risposto prima ala lettera di V.S. Il che sacendo hora, le dico, che gratissima, & dolcissima mi è stata. Et che ne hò cauati molti segni de l'amoreuolezza sua uerso di me, & de la memoria, che tiene de la seruitù mia, poiche si cor tesemente mi uisita, così considentemente mi da conto de le sue occorrenze, & con tanta benignità mi si offerisce, the m'inuita a ualermi di lei: Ragguagliandomi ancora così samigliarmente, come sà, de' casi seguiti in cotesta Cit tà. Riconosco tutto da la bontà; & gentilezza sua: Et

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC. Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze. Ald.1.6.12.b on gli

altrop

a tutta jerd, che

titi min

a contende le cose

sà seio

the simia

100 to 100 de

Meneral

a Coma.

THE DATE:

questo un

erado lora,

Et che m

niche fin

conto de la

offerifie,

ni ancora

otests Cit

di

di tutto la ringratio quanto più posso. Et a rincontro de l'affettion, che mi mostra; la prego, che si assicuri d'es ser osseruata da me, quanto io merito, en quanto ella debbaper la suarara cortesia. Rallegromi poi seco del felice successo de le sue liti; & del pretioso acquisto, che la Signora Alessandra mia Comare ha fatto de gli due putti maschi; così per la laude, che nè uiene a lei d'hauer rimes sa in pie quella nobil Casa, come per la contentezza, che nè debbe hauere la Signora Hermellina mia padrona, le pro sperità de la quale reputo mie proprie. Jo la prego, che se ne congratuli da mia parte con l'una, er con l'altra. Scriuerei a essa Signora Hermellina, se m'hauesse risposto ad una, che le scrissi per mano del Sig. suo Nipote del Pozzo. Il che non hauendo fatto; per dubio di non fastidirla arispondermi, m'astengo da questo offitio. Mi sarà bene di molto fauore, che V.S. le baci le mani da mia parte, et me le ricordi per quel seruitor, che le sono. Et alei, & a V. S. bacio le mani, & a M. Gio. Antonio, che si sottoscriue ne la lettera, molto mi raccomando.

Di Roma, agli viÿ. di Maggio. M. D. LXIII.

A Monsig. Commendone, a

TORNATO da Frascati, doue sono stato alcuni di, per inuia re una uignetta, che ui ho presa, trouai la lettera di U.S. de'vi. d'Aprile, che m'hauea molti giorni aspettato. Que sto le sia per iscusa de la tardarisposta: Et la prego a far mela buona. De le lettere, che mi domanda, sono bene copiate

man

che

chel

dott

gelo.

Hol

tere

Ett

affai

Cate

bor

ma

t

din

che

foli

gion

mo

(6)

ner

copiate quelle, che uanno in nome mio; ma non già quelle, che sono scritte in nome de' padroni. Il Manutio ha uo luto, ch'io le faccia mettere in uolume tutte, senza riueder le, & senza scielta alcuna, per poterle tutte leggere in in una uolta, & far elettion di quella parte, che ne paresse ro degne di uita, & che si potessero publicare senza scandolo. Et queste solamente io disegnaua poi di ripassare un'altra uolta, per non durar fatica in quelle, che s'hanno a celare, ò che son poche buone, ancora che tutte si possano dir tali. Hora non essendo nè tutte finite di copiare, nè la parte copiata uista da lui, per questo non è stata riueduta da me. Et fino a hora stanno nel modo medesimo, che'l giouine l'hà cauate da le minute; (t) anco peggio, per gli sgorbi, & per le rimesse, a le volte poco leggibili, che ne le minute si fanno. Siche, hauendole a mandar cesì, lo fò maluolentieri: Et pur non ardisco di negarle a V.S. quan do le uoglia in ogni-modo. Quando le piacesse, ch'io finissi d'ordinarle, n'harci sodisfattione; se non, le darò così come Stanno. Ma bisogna, che U. S. ordini un che le uenga a scriuere; perche il giouine, che copiaua quì, serue hora in Palazzo. Et hauendo bruciato tutti i primi originali, per leuarmi da torno la confusione di tanti scartabelli, in quanti erano ; resto con un sol Registro di tutte. Et, quan to a dire, che non usciranno da le sue mani, io sò già per proua, che questo non istà intieramente in arbitrio suo: Et le ricordo quel, che altra uolta ne ncontrò de l'Apologia. Masegua che uuole, che io non sò dirle di nò: Però comandi,

SECONDO.

quelle,

o ha w

riveder

eggerein

me paresse

The State

ripafa

be s'hamu

e si posson

plare, nels

a rivedes

im, on

gon, ber fi

Mi, de g

out,

APJ MA

duta

Lori do G

CLE K WILL

Cours !

n original

rebeat, 15

6. 6. AND

sò già pot

ntrio suo:

Apologia Però co

undi,

337

mandi, Es sarà seruita. De la mia uita; le dirò prima, che son sano, che mi par gran cosa: Dipoi che son libero, che mi pare anco maggiore. Con questa libertà mi son ridotto a uilleggiare nel Tusculano, doue il Cardinal Sant' An gelo m'hà inuitato. Studio più di star sano, che di sapere: Ho posto sine a l'ambitione ancora in questa parte de le lettere: Solo uo raccogliendo, & rassettando le cose fatte: Et in que sto se ben mi compiaccio poco; passo però il tempo assai dolcemente; dilettandomi di ueder le molte fatiche pas sate, & certi pensieri, che mi son uenuti a le uolte, i quali hora non riconosco quasi per miei. Me ne stò quieto, & contento assai ancora quanto a le cose dome stiche, hauendo maritata quest'anno una mia Nipote assaibene. Et de l'al tre cose riposandomi ne la speranza, che hò messa in Dio; ne la sanità, che mi par d'hauer in gran parte ricuperata; Et in ogni caso ne la buona riuscita, che sa Gio. Battista, W gli altri suoi fratelli insino a hora. Se io hauessi V.S. di quà, mi terrei compitamente contento. Mi consolo nondimeno, sperando di douerla riuedere, & con quel grado, che si conviene a le vertù, & a le fatiche sue. Intantonè fò spesso commemoratione con M. Diego. Et mi godo de'ra gionamenti, che ne tenemo, & de l'imagination, che n'anda mo facendo. Il quale M. Diego mi riesce ogni di più dolce, & più amoreuole. Hieri fu qui, & sapendo, che le scri uerei hoggi, m'impose, ch'io le dicessi mille cose, che taccio, per esser di quelle, che uanno per l'ordinario. Et le dirò solo, che l'haremo presto Prothonotario. Si raccomanda infini-

LIBRO

dott

latin

que

143

(t)

feg1

cap

che

ma

giu

te;

por

uo/t

ne C

1 mio

le,

Cene

infinitamente a V.S. Così fa Gio. Battista, Ottauio, Lepido, che le baciano le mani. O io insieme con loro. Et a M. Antonio, Et a M. Luigi, mi raccomando.

Di Roma, a li viij. di Maggio. M. D. LXIII.

Al Sig. Torquato Conti, a Poli.

Ho finalmente espugnato il Frate: flche dico con molta allegrezza, parendomi d'hauer conquistato il Tamberlano. Et, perche bisogna dar ordine al restante de l'impresa; giudico necessario, che si abbocchi con lei. Et, per ciò sare, ho guadagnato un'altro bastione, che non è stata minor sattione: Et questo è, che si contenti d'uscir di Roma, es ue nire a la sua uilla con me. Se pare a V.S. che lo debba con durre, mi mandi un ronzino per lui. Et, non adoperando il suo Cauallo, accetto la proferta, che me ne sece: perche mi truouo mal fornito di bestia. La nostra uenuta sarà quando manderà per noi. Ben uorrei, che la calculasse per modo con quella del N. che non hauessimo a far giornata per inauertenza. Io non suggo S.S. ma si ben l'affronto, che me ne potrebbe uenire. Del resto mi rimetto a V.S. Es le bacio le mani.

Di Roma, a li viiij. di Maggio. M. D. LXIII.

A M. Flaminio de' Nobili, a Lucca.

I 1 mio giuditio intorno a i uostri libri Latini, è quel medesimo, ch'io feci già de l'altre sue cose scritte nel nostro Idioma. Essendo quanto al soggetto, uenute da la medesima dottrina, , Lepi-

ta M.

III.

molia al.

reberton.

TTE (1: 914

fare, h

Birth Ti-

18 3 , MIN

o deposito

R LEADER

te fore: per.

Weight of

alcula 170

PROTECTION

Fronto, (b)

V.S. 9

LXIII

el medesi.

tro 7 dis

vedesima

2743

dottrina, & dal medesimo ingegno. Ma quanto alalingua, lodo questi tanto più, quanto hauendoli scritti ne la latina, l'hà così latinamente fatto, of così bene, che in questa parte merita maggior commendatione: essendo più lode a possedere, & maneggiar perfettamente la straniera, che la propria: Hauendola massimamente applicata, (t) congiunta così felicemente a le cose di filosofia: La qual si uede, come barbaramente sia hoggi scritta, & insegnata da gli altri; Er come anco a molti pare, che sia incapace d'essere elegantemente trattata. Et conchiuggo, che uoi siate non solamente dotto, & fondato scrittore, ma culto, & elegante, & ne l'una, ft) ne l'altra lingua. E così dico, perche così credo. Nè a lei, nè ad altri posso uenire in concetto di piaggiarla, perche l'opera il mostra: Et ella è tale, che si può facilmente conoscer da se stessa. Resta, ch'io ui ringratij del fauor, che m'hauete fatto, a giudicarmi così degno de la lettione d'essi libri, come uoi dite; & de la stima, che mostrate sar del mio giuditio. Dipoi, che mi congratuli con uoi, de la lode, che ui uiene da uostristudi; er col secolo, de frutti, et de l'essempio, che ne caua. Con che me le raccomando, Et me l'offero sempre. Di Roma, alixv. di Maggio. M. D. L XIII.

Al Sig. Berardino Rota, a Napoli.

le, & necessario: poiche procede da grande offesa, che riceue da lo scriuere, la mala affetta mia complessione, es ne Vu u gli

gli occhi, & ne lo stomaco, & in tutta la uita: la qual cosa è cagione, ch'io mi sia ritirato in gran parte dal seruigio de'miei Signori, & de lo scriuere in tutto ancora a gli amici: per trattenimento però; che doue bisogna, non man co, nè discriuere, nè disseruire. Nel qual caso, nè anco a U. S. mancherò mai, si come non manco d'amarla, OT d'osseruarla. Di ciò si può render certa per se stessa; conoscendo, quali sieno i suoi meriti, e'l debito mio. Ne l'assicus ro nondimeno dal mio canto, Et ne le prometto, poiche co. sì mi richiede. A M. Jacomo Demio, giouerà tanto il testimonio di V. S. quanto la propria uertu. Et con l'aiuto d'ambedue, spero di superar la scarsezza de partiti, che mi si presentano per un suo pari. Et, come da lui le può esser fatta sede, io non cesso d'operarmi diligentemente per allogarlo. Il medesimo farò per M. Prisciano presentator di questa; Et di tutti quelli, che mi uerranno innanzi col nome di V. S. Pensi poi quel, che sia per fare in seruigio di lei stessa, quando io sia tale, che la possa seruire, er ella si degni di comandarmi. Con che le bacio le mani.

Di Roma, li xx. di Maggio. M. D. L XIII.

Hol

dir que

mar

00/1

mies

don

800

A Monsig. Commendone, a Padoua.

A L'VLTIMA di V. S. risponderà il Sig. Prothonotario d'Auila: poiche per la più parte serue per memoriale, ò per instruttione a lui : Et a lui l'hò lasciata in mano, letta, riletta, deciferata, Et commentata tante uolte, che la'ntende da uantaggio. Questo offitio feci seco, auanti, che...

qual

trui-

raagli

n man

ne 2000

rla, G

4; 07700-

El Son

pricea

a tantoil

Will W

elemi-

WALL W

75 - 29

inestal Terripoli

76,57

m.

XIII.

thonotal

moriale,

no , letta, che la'n-

weti, che

egli

egli hauesse hauuta quella, che V. S. gli hà scritta in compagnia de la mia: La quale hauendo poi, uenne hiersera qui di notte tempo, suor del decoro del suo rocchetto: Et sopra d'essa ancora di nuouo seci il Deciseratore, e'l Torci manno. Dopò che summo assai in dolcezza, es in ragionamento di V. S. promise di pensar bene a tutte tre le sue proposte: consultarsene diligentemente con la sua Tripode, tel renderne a V. S. il suo oracolo esplicato, es suor d'ogni ambiguità indivinatoria. Del resto de la lettera, restando ancora in man sua; non mi ricordo molto bene: saluo de la gratia, che mi sa di non astringermi a mandarle ho ra la copia de'miei registri: Che n'harei piacere, se non mi restasse un poco di rimordimento di non hauerne compia ciuto M. Antonio. Et però desidero sapere, che egli non ne resti mal satissatto. Et a V. S. bacio le mani.

Di Roma, a li xx viij. di Maggio. M. D. L XIII.

Al Sig. Torquato Conti, a Poli.

Ho soprasseduto sino a hora di scriuere a V. S. aspettando di dirle alcuna cosa degna d'auuiso: & cercando di trouar quel trattato del Varchi sopra l'alchimia, che le promisi mandare. Con tutto ciò non mi èriuscito di fare nè l'una cosa, nè l'altra: perche per molto ch'io habbia rimes colatii miei libri tutti; questo non s'è potuto mai rinuenire: Credo mi sia auuenuto di esso, come di molt'altri, che mi si chieg gono in prestanza, & mai non mi si rendono. Scriuerò sab bato al Varchi medesimo, et uedrò rihauerlo da lui. In Vuu ij tanto

bollo

glier

ti; [0]

che c

Sig.

to p

gola

21111

te, c

Cam

per

tan

U

724

atri

/ue

che

tacc

corte

were

lapri

risca

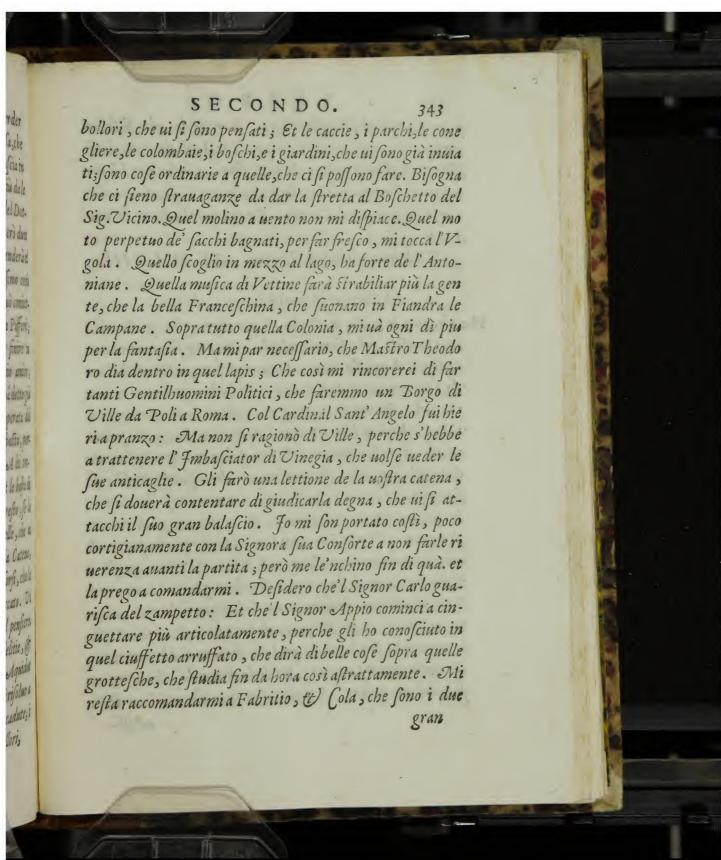
gueti

quel

grott

reft

tanto le boccie di Mastro Theodoro non doueranno perder tempo. De'moti de la guerra non ritraggo ancor cosa, che m'affidi d'affermarla per uera. Il Palazzo non si lascia in tendere: Banchi caccia carote: lo mi son tolto giù da le pratiche de' Secretarij: Ei discorsi del Seluago, del Dottor Buccia, & de simili, son Chimere. Mi rimettero dun que in questa parte a quel, che giornalmente intenderà il suo M. Alessandro; Ilquale mi par diligentissimo così nouelliero, come litigante. Ma, per quanto si può conietturare fino a hora ; i Tamburi si conuertiranno in Pifferi ; perche pare, che questi rumori d'armi siano per finire in nozze. Non lascierò di dirle ancora, che un mio amico, ilquale tocca a le uolte il polzo a Borromeo, m'hà detto già due uolte, che U. S. non sarà altramente adoperata dal Papa. Et, domandandole la cagione; m'hàrisposto, perche passa per Farnesiano. Ma talsia di loro. A lei torna a uantaggio di non impegnarsi per poco. Et le basta di non essere in disgratia di S. Santità. Che del resto ; se la guerra segue, correranno altre paghe, che quelle, che ui si offeriscono. Et in ognicaso è meglio starsi a la Catena, che scatenarsi per andare a caccia de grilli. St forsi, che la sua non è una Catena da starui uolentieri attaccato. Vi prometto Signore, che ui stò tutta uia legato col pensiero. Et che a tutte l'hore ui uo imaginando nuoue delitie, & bellezze. Digratia V. S. faccia sollecitar quell' Aquidot to. Che fino a tanto che l'acqua non ci sia; non mi risoluo a giribizzarui sopra. Le fontane, il lago, le polle, le cadute; i bollori,



Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC. Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze. Ald. 1.6.12.b

cart

tent

te pi

prou stell

nott

duto

hofe

to lit

mate

ritii

ne.

gen

del

Pall

wegg

00,0

Calti

buon

nire

dibri

grand

antick

dalai

gnate

gono

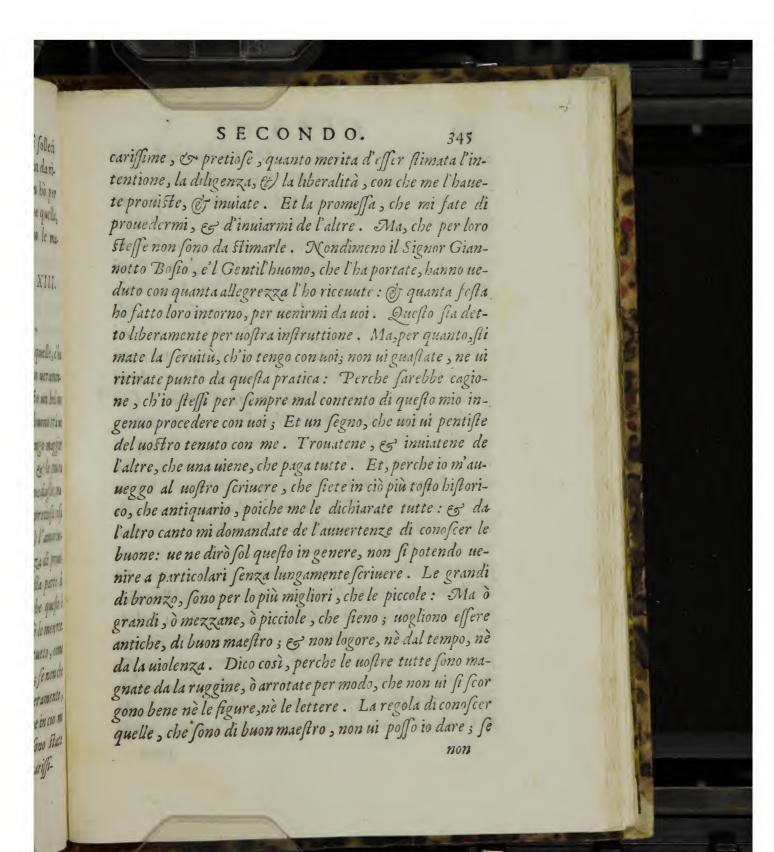
9461

gran Campioni del uostro stato. Et ricordo, che si solleci tino per sar uenir quelle Vettine, e'l resto di doccioni da risarcire gli stracci del condotto di sopra, perche non hò per manco bell'acqua quella, che si conduce in Casa, che quella, che si disegna per la Catena. Et con questo bacio le mani a lei.

Di Roma, a li vi.di Giugno. M. D. L XIII.

Al Caualier Rafael Siluago, a Malta.

Ho riceuute le uostre medaglie, d, per dir meglio, quelle, c'ha uete pensato, che siano medaglie; Che non sono ueramente degne di questo nome. Or non ui par questo un bel mo do d'entrare a ringratiaruene? E bello, Et buono trà ue riamici. Et pur ue ne ringratio, Of ue ne tengo maggior obligo, che se m'haueste mandate le più belle, & le più ra re, che si possino hauere: Et non solamente medaglie, ma Cammei, & gioie, & qualunque altra più pretiosa cosa si uegga de l'antico; Considerato (come dite) l'amoreuolezza, con che me le mandate, & la prontezza di prouedermene: Et per Dio anco il giuditio in questa parte di mandarmele tutte qualunque si sieno. Perche questo è il più sicuro modo da poterne scer le migliori, ò le men ree. Et io ui mostrerei di tenermene sodisfatto del tutto, come me ne sodisfo in questa parte de l'animo uostro; se non che io non uoglio frodarui, in quel che siete così liberamente, Et sinceramente con me, Et de la dimanda, che in cio mi fate del mio parere. Vi dirò dunque, che mi sono state cariffi-



Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC. Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze. Ald.1.6.12.b

fat

note

Sero

mip

do /1

820

NON

rit

104

Son

fid

804

doa

Pro

tore

per

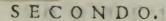
altri

anim

mine

Tatzo

non hauete notitia del disegno. Però la rimetto in questa parte al giuditio de l'occhio. Nè anco de l'antiche ui posso dare auuertimenti; se non hauete una certa pratica sopra ciò: Tanto più, quanto hoggi di ui si fanno star for ti ancora di quelli, che se ne intendono: tante trissitie ui si fanno. Vi perdonerò dunque, che u'inganniate de l'arti ficio, & de l'antichità d'esse: ma non già de l'integrità. potendo molto ben conoscere le intere da le rose, & da le fruste. Quanto al prezzo, hauendole a pagare; non mi basta l'animo di specificarui a punto quelle, che meritano d'esser ben pagate. Et non ui sò dir altro, se non, che ui gouerniate universalmente con la ualuta di metalli; son quel poco di più, che ui detterà il uedere l'una più netta; & più bella che l'altra. Intendo per belle per adesso, quel le che ui paiono così al'occhio, oltre aluederle intere. Et questo è quanto a quelle, che ui possono capitare a la giorna ta. Ma'l fatto sarebbe, che haueste di quelle, che sono sta te già raccolte, & scelte da altri. Comeintendo, che fece il Commendator Giufre Turcopiliero morto; Il quale mi si dice, che n'hauea una buona raunata, es de le belle; Et che buona parte d'esse si truoua hora in mano del Zecchiero. Nel qual caso io le piglierei da lui tutte in una uolta. Mi farete piacere a tentare, se ne facesse partito, of auui sarmi con che conditione le desse, et quante, es quali sono: mandandomene una nota. che darò ordine subito di rimetterne il costo. Et, pregandoui a perdonar la briga, che ue ne dò, a l'offerta, che me ne fate; & la stima, che bò fatta



m que.

tiche in

a pratice

no flar for

infinite in

te de l'arti

mie rich

o da a

te; non m he meritan

DID, CHE

Maij (8

2 7 William

y stelland

inor, i

784 4771

6 JUST 101 18

photos

Alone H

del Zente

THE REAL PROPERTY.

ato, 8 all

3 qualif.

Chito di 11

briga, che hi

fatta

347

fatta de le mandate, al desiderio, che io hò, che n'habbiate notitia; ui ringratio di nuouo de le riceuute, come se sosse sero rarissime, st di molta ualuta. Et aspetto quelle, che mi promettete, protestandoui, che io non le riceuerò, quando sia con uostro danno: Che mi par pur troppo, che ui im piegate la diligenza. Degnateui di raccomandarmi a li Si gnori miei Caualieri Lomellino, vo Verzelli. Et ui bacio le mani.

Di Roma, ali i ij. di Luglio. M. D. L XIII.

Al Cardinal Sant'Angelo, a Capranica.

Non mi gioua di far profession di modestia, nè di poco merito con V. S. Ill.ma; nè di niun'altra spetie di ritiramento, che non paia a gli amici, ch'io non gli uoglia seruire. Però m'arrischio a uoler più tosto repulsa da lei, che parer io di darla ad altri. M. Lorenzo Rito da la Ripa Transone, a chi sono per alcuni rispetti molto affettionato, confida per mio mezzo ottenere da U.S. Ill.ma uno de' suoi gouerni. Jola supplico (se possibile è, et) se torna comodo alei) a farmi gratia d'uno d'essi, de' primi, che uachino. Promettendole per luitutto quello, che si può d'un seruitore amoreuole, sincero, & fedele; & anco sofficiente per la qualità sua. essendo Notaro, (t) solito a far de gli altri offiti. Egli uorrebbe de' migliori, hauendo grande animo, & ottima volontà. Nondimeno si contenta di cominciare a seruirla in ogni loco: Sperando, che le sue operationi, gli acquisteranno tanto de la sua gratia, che gli da ràdi Xxx

rà di mano in mano de gli altri. Jo non potrei hauer mag gior contento di questo, che egli per mio mezzo diuentasse suo seruitore, perche son sicuro, che se ne terrebbe ben serui ta. Nondimeno ho quel rispetto, che debbo a la sodisfattion di lei: Et io mi sodissarò di quel, che le piace, es d'hauer compiaciuto l'amico, almeno di questa domanda. Intanto le bacio humilissimamente le mani.

Di Roma, a gli x-viij. d'Agosto. M. D. L XIII.

A Monsig. Commendone, a Padoua.

INTENDENDO, che qui si risolue di mandar V. S. a peregrinar quel resto de la Christianità, che le mancaua, ò forse a riuederla: Che hormainun sò, che parte sia d'essa, che non habbia corsa più uolte; Non posso non rallegrarmene con tutti i disagi, es pericoli, che ne le uengono. Perche a l'ultimo non passa senza grande sua riputatione. Et non può esser senza quel fine, che noi speriamo a le tante, Es si honorate sue fatiche. Fo le trassi un motto già molti di sono, che uenendosi a questo; io harei desiderato mandar le Ottauio mio Nipote. Ilquale s'èrisoluto di non uolere attendere a lettere. Et se ben da lei non n'ho risposta alcuna; non posso però persuadermi, che per questo m'habbia uoluto accennare, che non le torna bene. perche io non intendo, che le sia di grauezza alcuna. Et da l'altro canto son certissimo, che le sarà di seruigio non poco per la sua persona; essendo inclinato, et atto a servire; & di complessione da poter tollerare ogni sorte di disagio. Oltre

fett

altr

gior

glip

app

ري

te sta

che

1117

Et, dif.

Her

rife

pre

ventale

nen ferni

nsfattin

g d'hauer

Intaria

XIII.

.S. 1 por-

ras, ilife

e delign

LICE STATE

w. Post

M. 310

01000

to gu mil

rato maia

THE BEST

bo nifeli

ustom ...

erche io 1518

Paltro (201-

paco per la

re; or h

Goio. Ol.

876

tre a l'esser diligente, obediente, amoreuole, & tanto affettionato del nome di U.S. che non può sentir nominare altro padrone. Et tanto più, quanto non desidera cosa mag giormente, quanto ueder del mondo. Et nessun'altro ne glipuò cauar la stizza più di lei. Monsig. d'Auila m'ha spinto a far questa risolution di lui in ogni modo: Et io la supplico a farmi degno di questa gratia, che le possa essere appresso per alcun tempo, solo perche uegga, & pratichi: & consideri spetialmense gli andari de la sua Casa, che le sarà la maggior disciplina, che possa hauere, sino a tanto, che uenga il tempo di darli il suo indrizzo. Che non può esser altro, (per quanto hauemo risoluto) che darli moglie: & appoggiarli la succession de la Casa, poiche due altr suoi fratelli, hanno ad esser di Chiesa, et de' studi. Et l'ultimo è di tanto poco tempo, che non sappiamo, che riuscita s'habbia a fare. Quando ella se ne contenti; lo man derò quanto prima bene a ordine da uiaggio. Et gli si pro uederà tutto, che bisogna di mano in mano. Che a me basta leuarlo di quà da le tentationi, Et di darli da fare: per che non è ceruello di stare in otio. Et V.S. se ne potrà ser uire senza alcun riseruo: perche non conosce riputatione; Et tanto ha bene quanto trauaglia. Se V.S. si degnerà di farmi questo fauore ; sarà de gli supremi , ch'io possa rice uer da lei. Quando no: penserò, che sia per qualche buon rispetto, & lo riceuerò in buona parte. Et, aspettandone prestarisposta, con tutto il core me le raccomando, es le de sidero prospero uiaggio, et compimento d'ogni suo desiderio. Di Roma, ali xxviij. d'Agosto. M. D. LXIII. Al ü Xxx

Al medesimo.

Non risposi sabbato a la prima di V. S. de' x. di questo, non hauendo ancora rinuenito, doue si fosse M. Paolo Emilio. perche per l'ultime sue hauca solamente, che di corto mi sa rebbe uenuto a trouare: Ma non sapeua, doue si fosse in tanto capitato. Trouai dipoi la Traccia: Et si mandò sub bito la lettera, la qual son certo, che barà sortito buonissimo ricapito. Intanto è comparsa l'altra di V.S. per laquale ho uisto, che di costà egli hauea inteso il bisogno: Et questo basta quanto a l'aunisar lui. Quanto poi a la suspen sion de la sualite : ne hò parlato subito col Ruggiero : Et si truoua per caso, che M. Cosimo è procuratore de l'auuer sario: & che egli è stato quello, che eli hà data la stretta; Non sapendo chi si fisse M. Parlo Emilio, ne quan to servitore di V. S. Et la cosa è passata tant'oltre, che'l uoleruirimediare, è come uoler risuscitare un morto: Et però credo, che M. Paolo Emilio si risoluerà d'hauere il torto, come dicono, che ha ueramente. Et senza tentare altro di qua uenire a seruir a U.S. in questa giornata. Co sigli scriuero io di quà, & così credo, che farà. Con mol ta mia meraniglia ho nisto per questa ultima di xvij. che V.S. non hauea ancora riceuuta una, che io le scrissi a li xxviij. d' Agosto, per laquale la ricercaua, che si degnasse di condur seco Ottavio mio Nipote: poiche s'è risoluto di non uoler continuare ne gli studi: Penso, che questo disordine sia proceduto da l'indrizzo, che Gio. Battista le dette, per la

ma

11.1

den

me

m1 (

72

207

per

con

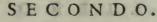
110

Sta

fel

Ch

Suo



fo, non

Emilio.

irto mi fa

f forfein

sand fub

רוונס סעם. V.S. M

Sonno: Et

als fara

gien: B

e de Laur

114 m

M. EOM

175.19

TOTAL B

a hauses

Waller !

urnats. G

. Com

र्याम् त

ferifi s li

si degnasse

uio di non Graine fis e, per la

HIA

351 uia ordinaria di Venetia, senza farle coperta a' suoi rispondenti di costà. Onde, che non hauendo risposta infino a hora, Et intendendo, che la speditione di quà si ristringe tanto, che non hò più tempo di riscriuerne, de aspettarne risposta, me la passerò senza farne nuoua richiesta. Questi di quà, mi consigliano, che, per farlo essire a tempo, io lo mandessilo ra, senza aspettarne il suo consenso; come sicuri, che V.S. non mi mancherebbe. Maio non l'ho uoluto fare; Non perche diffidi de la uolontà sua; ma perche non sapendo le considerationi, che potesse hauere in questo caso, non l'hò uoluta mettere in necessità di menarlo, quando non le tornasse commodo: Tanto più, che egli m'hà mostrato, che si contenterà d'attendere ancora un'anno, per pigliare un poco più di pratica ne la lingua Latina. Siche di questo non la grauo più. Et serberò di darnele un'altra uolta, forse con più mia, & sua sodisfattione. Mandole sotto questa la lettera, che le scriuea sopra ciò: trouando, che Gio. Batti-Sta l'hà messa a registro, perche uegga, che ne la ricercaua con quel rispetto che deun. Or uada a questo suo uiaggio felicemente, & finisca di correr questo Emisperio de la Christianità. E prego Dio, che lo faccia con più prositto suo, che non hà fatti tant'altri. poiche con piu laude non può essere. Monsig. d'Auila le si raccomanda col suo Gio-

mo: Et io, con tutti i miei Gazzerotti, le bacio le mani. Di Roma, a gli xxv. di Settembre. M. D. LXIII.

Al

Al medesimo.

La risposta, che V. S. m'hà fatta per la sua di xix. Et la giun ta quì di M. Paolo Emilio, m'hanno fatto mutare il pro. posito, che mio nipote non uenisse più altramente, dubitan do che non fosse a tempo, Or non hauendo per chi inuiarlo. Ora, che U.S. l'accetta così uolentieri, & che M. Paolo Emilio mi leua questa disficoltà di condurlo; pensando, che Dio gli habbia procurata que sta uentura de l'ano, & de l'altro; non glie ne hò uoluta torre io: Et così mi son risoluto, che uenghino. E ne la medesima hora, che bò riceuuta la lettera, bò dato ordine, che partano: Et in tanto le scriuo questa, per la quale non hò che dirle altro, se non che mi fa uno di quelli fauori, che non saprei desiderarne un'altro maggiore. Et non uoglio entrare in ringratiamenti, nè in altro; perche costoro sono per monta re a cauallo. M. Paolo Emilio sopplirà al restante, Et Dio l'accompagni. A M. Antonio non potendo hora man dare il uolume de le lettere; lo mettero a ordine per un'altra uolta. Et dal medesimo, che hà ueduto in che termine sia; gli sarà fatto fede, che non si può fare altramente. Di Roma, a l'ultimo di Settembre. M. D. LXIII.

Al medesimo.

Havando scritto questa mattina a U.S. R.ma per M.Pao lo Emilio, of per Ottauio mio Nipote, che son partiti questa notte a la volta sua; rimettendomi a la relation loro del

tutto

tutt

que

che

dell

fatta Dio

folu

XXT

lè

che

ch

Non

di

gna

Han

gier

1117

tutto che è passato; non le dirò altro; se non che douendo questa capitare ordinariamente auanti a loro, per torla può presto che si può di sospensione, le fò per essaintendere, che se ne uengono a gran giornate: Et poco dopo la data d'essa doueranno comparire. La risposta, che V. S. hà fatta a la mia di xx viij. del passato; & la commodità, che Dio n'hà mandata quì di M. Paolo Emilio, m'hà fatto ri soluere in contrario de la risolutione, che per altra mia di axv. le dissi d'hauer fatta, che non uenisse più. Hora se que sta medesima harà fatto risoluer lei (per la fretta, che l'è fatta) anon aspettarlo; non ostante l'ultimo termine, che m'assegna; a questo non hò rimedio. Pure hò uoluto, che uengano in uano più tosto, che in uano siano aspettati da lei. Et, se a Dio piacerà di non farmi degno de la gratia, che m'hà fatta; harò patienza. Et a V. S. humilmente mi raccomando.

Di Roma, Il di detto.

lagium

e il pro.

dubrian

II mig.

o de 31.

hardo ; den-

was dela

Et an

12 1172, 12

rian: B

ne circa.

DON DON

1 (11/18! 1

NO PORTE

do brana

e per und

the termin

AMARIL.

LXIIL

per M.P.W

atiti que un loro del tueto A la Signora Duchessa d'Vrbino.

Non hò prima risposto a la lettera di V. Ecc. indugiando di farlo, come hora fò, con l'essecutione di quanto s'è degnata di commandarmi intorno a l'Impresa, che desidera da me, la qual sarà con questa. La supplico a non imputarmi di tardanza; perche queste son cosè, che non si trouano per li libri: Et di fantasia non uengono satte di leggieri. Mi sono a la sine risoluto in questa, poiche ella si rimette del tutto in me. Il corpo de l'Impresa, è una Molla

a726

der

ser!

parl

com

Pa

di

de

1:3

toa

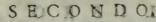
dal

la d'Horologio, la quale mi pare, che faccia assai bel uedere, con quelle spire aperte: (be è una de le principali cose, che si richieggain queste inuentioni. La Molla è un'in stromento ne l'arti mecanice di molto potere, & di merawightofo effecto: Essendo immobile per se, & hauendo for za di muouer l'altre cose; (t) di regolare anco il moto conforme al celeste: Et è tale, che, quanto più si stringe, & si trauaglia, tanto è di più forza, er di più uertù. Et,lasciandosistare, non opera. Questo presuppongo che s'assomigli al'animo, et ala uertu di V. Ecc. Et la sò così scaricata, per dinotare, che non sia conosciuta, nè adoperata a quel che potrebbe fare. Il motto è di queste due so le sillabe: or MAY, che non può esser più breue. Significa Non in vano. Volendo inferire, che Dio non l'ha fatta tale, per non adoperarla quando che sia: Et ado perata, mostrerà quel che può, & che uale. Ilche mi pare, che si possa dire senza arroganza, perche ognuno pen sa d'esser buono a qualche cosa. Et altro per hora non m'è souuenuto, che mi paia hauer del buono. Non sò quello, se ne parrà a lei : Et in ogni caso ho fatto quel che ho saputo: Et uorrei più sapere, per meglio seruirla. Con che hu milmente le bacio le mani.

Di Roma, alixiij. d'Ottobre. M. D. LXIII.

A M. Domenico Veniero, a Vinegia.

M. Domenico Ragnina, nobil Raugeo, uenendo la state passata da Napoli a Roma, mi si dette a conoscere per quel



Luege.

ipali co.

acunik

as mers.

#27 of

Moto con

Trace, 8

THE STATE

to design

自動物

ne adu.

rac. Sire-

Dom.

fis Brd

. Fini

NEED!

TANKS.

w si tab

deliga

Curius

LXIII

ndo la sia Nere per

quel

355

quel cortese Gentilhuomo, che si farà ben tosto conoscere ancor da V. S. Va peregrinando l'Italia, desideroso di nedere, es di conoscere anch'egli quelli, che paion degni d'es ser conosciuti: Et ragionandosi di lei, de la quale io soglio parlare non solo come d'amico, & come di padron mio, ma come di Gentil'huomo di rare, & di singolar qualità ne la Patria sua, mi disse, che buon tempo fà, teneua desiderio di uistarla; Et che sarebbe uenuto a Vinegia più per questo, che per meder tante sue meraniglie: Horami scrine d Ancona, ricercan io mi d'una lettera a lei, per hauer questa occasione di presentarseli auanti ancora come amico mio. Non gli ho voluto mancare, Si perche farei maggior cosa per satisfarli, come perche ancor io harò caro nel medesimo tempo uisitarla, & ringratiarla si come io so, spetialmente de la memoria, ch'ella mostra tener di me; secondo il Sig. Sperone m'hà fatto questi giorni fede, salutandomi più uolte molto amoreuolmente da sua parte. Di che bà riceuuto grandissimo contento; pregiandomi quanto mi pregio d'esser amato dalei. Hora, quanto a questo Gentil huomo, mi basta hauer detto il suo desiderio; Perche, quan to a le sue qualità, eglistesso le darà saggio dise; Et la cortesia di V.S. sopplirà a quanto egli desidera da me, et) io da lei per conto suo. Et, pregandola a far riuerenza da mia parte al Magnifico M. Hieronimo Molino; a lei con tutto. il core mi raccomando.

Di Roma, alixo. d'Ottobre. M. D. L XIII.

ryy AM.

12 5012-

le co

11.1

per

telli

gna

uc 1

me

da

de

A M. Battista Guarino, a Ferrara.

V.S. può saper per pruoua, che ceruelletti sieno quelli de le Muse, quando non son colti in tempera. Dico questo, perche non rispondendo hora al uostro Sonetto, m'habbiate per iscusato. Egli con l'amoreuolissima lettera, che mi scriuete, mi troud subri di Roma occupato tra Contadini per dar principio a una mia villetta nel Tufculano: Et; quantunque il loco stesso m'incitasse a poetare; e'l desiderio, e'l debito mio fosse di farto, inuitato da uoi, io non l'ho. mai fino a hora tanto potuto stuzzicare, ne pregare che non mi sieno state sempre ritrose: Credo per hauermi ueduto molto a le strette con l'Agricoltura, con la quale fo hora più uclentieri l'amore, che con loro. Et effendosi ella insignorità di tuttii ferri de la Bottega, sempre che bò uoluto la penna, es la carta, mi son uenute a le mani le se ste, la Bussola, Co la Zappa più tosto. Et non hò mai pensato di fare un uerso, che non mi sia riuscito un uiale, ò simil cosa. Tanto che mi risoluei di risponderui a Roma: Doue non prima tornai de l'altra Settimana, che fui forza to a ricorrere in qua un'altra uolta. Tutto questo è per iscusa, non solo del non hauer risposto al Sonetto, ma del ha uer risposto tardi a la lettera. Hora per uoi medesimo pote te considerare eli effetti, che l'uno, & l'altra habbino fatti in me: Presentandomi da l'un canto la bellezza, & la finezza de l'ingegno uostro; da l'altro un guadagno così subito, es così pretioso, qual'è d'uno amico tale: De le conli de le

questo.

Mabbia.

t, de mi

Cyd ining

1070 : Et.

el delle.

to mentile

Pegare de

DETER IS

& GULLET

Feedfill

are de la

ng.

ARMEN AND

wind , if

11700

e fin forms

mesto e per

Mis del co

le fino post

beino fal-

1774,0

le: De

1017-

le conditioni del quale, il giorno che mi fermai in Roma, fui da Monsig. Rossetto assai ben informato. Di questo acquisto io mi tengo molto ben fortunato, che da la mia buo na fortuna, Et da la uostra amoreuolezza la riconosco. Et per contentissimo, che ne sia; ne sarei molto più, se ne potessi riconoscer parte alcuna da meriti miei; De quali quando sarete meglio informato, quella gran somma, che ue n'haucte conceputa, ui scemerà tanto fra le mani, che di certo ui rimarrete di celebrarmi, es d'ammirarmi, come hora fate. Et Dio uoglia, che non ui ritiriate ancora d'amarmi. poiche, cessando la cagione, cessa l'effetto. Vedete quanto l'Amor uostro m'è caro, che ne son già diuenuto geloso: (t) desidero tanto di mantenermelo, che ui prego a stabilirlo da qui innanzi in altro, che ne l'oppenio ni, es ne le merauiglie che dite, à che ui son fatte di me. Et bene Stabilito sarà, quando lo collochiate in quello, ch'io debbo, Et che riprometto a uoi per l'affettione, che mostrate di portare a me : laquale io ho molto ben ucduta, Et ne la lettera, Et nel Sonetto, se non del tutto ignuda come uorreste; non però così rozzamente uestita, come di te. Anzi (per non uscir de la uostra traslatione) sotto si fini, es trasparenti habiti, che ad uso de le figure del Buo narroto, m'ha non solamente mostro l'ignudo; ma l'atti tudine, & le mouenze tutte: Et, come che l'habbiate assai bene abbigliata, l'ornamento per questo non l'ha tolto punto de la purità naturale. Bellissima donna m'è par sa ueramente, Of più che non me la descriuete. Onde che Tyy

che potete ben credere, ch'io l'ami, & ch'io pregi d'esser amato da lei. Di questa ui pregoio, che mitegnate in gratia, la quale ho per sincerissima; & non de le lodi, & de l'ammirationi dime, con che l'hauete mandata accompagna ta. Queste, per ornate, mibellettate, che sieno uenute, non hanno hauuto forza di mouermi. Vi si rimandano dun que intatte. Et uoi procurate loro un'altro amante, che sia più degno, ò più presuntuoso dime. State sano. Comandatemi, & tenetemi sempre per uostro.

Di Frascati, a li xiij. di Nouembre. M. D. L XIII.

A Monsig. l'Arcinescouo Putco, a Trento.

V. S. R. ma s'è degnata di far mece per humanità, & amoreuolezza sua, quel ch'io deuea seco per debito, & per complimento. Et certo che da l'un canto me ne è uenuto un non
sò che di rossore, es di rimordimento: Ma da l'altro ne
ho preso tanto di contento, es di securezza d'esser amato
da lei, che mi tollero uolenturi questa uergogna, ch'ella
m'habbia preuenuto di questo offitio di creanza; purche mi
creda, ch'io non l'habbia mancato, & che non sia per mancarle mai di quella memoria, & di quella osseruanza, de
la quale io le son tenuto, non solo per tanti suoi meriti, ma
spetialmente per l'amor che mi mostra: Delquale sia certa,
che m'allegro, et mi pregio quato sorse no crede. Ilche sa, che
la uita, et la sanità sua mi sia cara sopra modo: Et però m'è
stato gratissimo il coto che me n'ha reso. Et, poiche l'è caro di
sapere a rincotro de la mia; le dico di trouarmi (Dio gratia).

più

più, d'un

guil

pero

nall

acli

Tola

radi

2286

iscu

1121

DOL

deffer

tein gra

1 : 6 de

my syna

" METHOLE,

TANK CAN

MORE, TR

477. Co.

LXIII

E110.

C muy

CALCO ME DUE

de lang

11, 11

PHILE

307 11/21°

Zerings, M.

meritt, Mi

ha certa,

the factor

perom!

'è caro di

gratia)

più sano ch'io sia stato già molti anni, se sanità si puo dire, d'una coplessione in un certo modo rassazzonata, et co quelli guidaleschi, che portano gli anni con loro: J quali non sono però tanti, ch'io no possasperare di uiuerne ancora qualch'u n'altro; et di poter godere de l'assettion sua, anco (come desidero) de la grandezza: Tanto più, quanto io studio hora solamente in questo: Et per questo solo, me ne sono stato suo ri di Roma alcuni giorni in una villetta, che mi uo sacendo nel Tusculano. Il che mi serua ancora appresso di lei per iscusa de la tarda risposta, che le so; per essermi tardi uenuta la sualettera in mano. Hora V. S. attenda a preser uarsi quella sanità, che gode di presente: Et, come s'è de gnata di farmi dono de l'amore, A de la gratia sua: così la supplico a mantenermini. Et riverentemente le baccio le mani.

Di Frascati, a lixx. di Nouembre. M. D. L XIII.

A M. Thomaso Macchiauelli, a Fiorenza.

Dolgasi V. S. se sà, dinon hauer risposta da me, ne le cose, che non importano; che io non penserò mai per questo di scapitare de la sua beniuolenza; Essendomi quell'amico che m'è. Quando uoi mi mandate le uostre cose, io mi presuppongo, che ui contentiate del fauor, che me ne sate, es del piacer, che mi date a sarmele uedere; t) del godimento, ch'io bo de l'honor, che ue ne uiene. Il ringratiaruene, ch'io bo de l'honor, che ue ne uiene. Il ringratiaruene, io reputo, che sia un termine d'amici nuoui. Et però me ne passo leggiermente con uoi. Il carco di giudicarle, en di cor-

giurt

2013 6

dotto

dico o

d'Ho

del

Aiero

m.1,

quel

malt

diti

plis

110/1

fia)

HAVI

m.17.

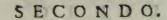
che

con

mai l'bò

di correggerle io lo fuggo; perche io non sò, & non presu mo di saper tanto. Soglio bene in presenza de gli amici dir quel che mi pare; ma per uia di parere solamente; risoluendomi con essi, se egli siabuono, ò no. Ma lo scriuer ne per uia di giuditio; & l'emendare assolutamente; io non lo fo nolentieri. Et questo dico, de le cose de gli amici intrinsechi, qual mi siete uoi. Che in quelle de gli altri, io non uoglio a patto alcuno addossarmi questa professione. Che, se sapeste la briga, che me ne uiene, me n'hareste com passione. Questo m'ha fatto restio a rispondere a la uostra prima. Oltre che non ho scritto moltimesi sono; perche sono stato quasi di continuo a Frascati, infrascattissimo a dar forma a una uilletta, che ui ho presa; per confinarmini (se posso) per sempre. Risoluto di allargarmi da Roma, per le infinite molestie, che ui ho. Una de le quali è, chei Poeti mi si magnano vivo, vivo: (t) non mi lasciano stare, quando mi hanno morto. Et non pensaste, che io dicessi di uoi; Che sapete bene, quanto io ui amo, (t) quanta stima fo de l'ingegno uostro. Questi, ch'io dico, sono d'un'altra fat ta: (t) non basta loro, ch'io legga le lor cose, che scriuono anco a me, es mi lodano, ch'è peggio: parendo loro per que sto, che io sia tenuto a celebrar essi, & rissonder per le rime. Et, se non lo fo; me n'hanvo ò per superbo, à per cotal altra mala cosa: Ne mi gioua scusa; nè impedimento alcuno a scaricarmene; che mi mettono addosso, personaggi grandi a farmi comandare, ch'io non manchi: E per Dio, sino a protestarmi di restare affrontati, Of ingiuriati

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC. Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze. Ald 1.6.12 h



* prefa

le amici

ente ; 71.

lo scriver

100 10 min

lamici in

eli atri, n

rafes fine.

17 t 12 cm

ala milita

me ; perce

laigh 1

e de Roma andré de

famile,

en toli

ents Thi

he fran

love per on

ा वृद्द विकि

o, à per a

more division

a perfo

inchi:

i, Gin

uriati

361

giuriati dame. Et sono tanti; (t) tanto m'incalzano; che non è cosa, che mi triboli più. Vedete a quel che son condotto, che mi son uenuti a noia tutti i uersi: Non i uostri dico un'altra uolta; mai uostri, e i miei, & di Vergilio, &. d'Homero, of, per Dio, se fussero de le Muse stesse, & d'Apollo; Et se c'è uerun'altro da piu di loro in questo misiero. Et ui lodo hora la uostra Canzone, non come Poema, (che per nausea gli abborrisco tutti,) ma come uno di quelli Poemi, che è de buoni, (t) de migliori, es che ben mostri la satica, che dite d'hauermi durata. Et altro giuditio non ci uoglio dar sopra; poiche quello del Varchi sopplisce per tutti, e'l uostro non s'inganna. Et chi uolete per uostra fe, ch'ardisca farst censore d'una cosa, che uà per dur consiglio a un Papa, Et per dar le mosse a una Cruciata? Fo mi rallegro con esso uoi di si bel panto, per notoso, che ai sia stato, già che maschio, & Hercole, l'hauste satto. Et, pregandoui a raccomandarmi cordialmente a esso Varchi; & al gentilissimo Stufa, aloro, & a uoi bacio le mani. A Di Roma, a li x. di Decembre. M. D. LXIII.

A la Signora Hermellina Puglia, a

HAVENDO riceuutalalettera, che V. S. m'ha scritta; per mani di Monsig. di Nicastro, mi do pace di tutte l'altre; che sono andate in sinistro, così sue, come mie. Poiche con la dolcezza di questa, sopplisce a quante n'habbia ella mai potuto scriuere, Es sa buona la disgratia di quelle, che l'hò scritte io. La qual disgratia, credo; che sia stata mescolata

11:40

DUO,

limi

facen

Caula

doues

far 1

credo

trog

glial

to pr

la

mo

no che

tru più

to,

cont

gan

do L

baci

scolata con un poco di tristizia d'altri. Ma que sto non rilieua. Bastandomi sapere, che io non n'habbia scapitato. appresso di lei. Il che conosco dal uedere, con quanto affet. to mi rinuoua la memoria de l'amore, che per sua nobil na-. tura ha mostrato di portarmi sino da principio; fl quale. io reputo hora tanto piu grande, quanto men lo ueggo sce mato per la lontananza da lei, per l'interuallo del tempo, Es de la intermission de lo scriuere. Il contento, ch'io. n'ho riccuuto, è tale, che ne goderò molti giorni, ricordandomene, ò per dir meglio considerandolo; perche me ne ricordo sempre, per quel gusto, ch'io ne traggo a pensar d'es. serle in gratia. Oltre a ciò m'è stata la sua lettera gratissima, hauendo per essa tanti buoni auvisi de la speranza, che tiene de la sua lite; de la fine de l'altro negotio, del prospe rostato de la sua Casa; es de la consolatione, ch'ella ba de' suoi Nipotini; & ultimamente de la nuoua figliuola na ta: de le quali cose tutte mi rallegro seco, col Signor Giulio, & con la Signoramia Commare, con tutta quella dolcezza, ch'ione sento. & con tutte queste allegrezze, non posso far di non dolermi de la sua indisposition passata, & di non pregarla per l'auuenire, che si preserui con più cura, che forse non ha fatto sino a hora: che me ne sa dubita- H re il sentire, che sia così spesso indisposta. Et uo pensando, che ella se ne possa dar cagione, col pigliarsi troppi affan, ni de' trauagh de la sua Casa: perche, quanto a la comples sione, l'ho per robusta, Et quanto al uiuere per continen-. te. Soprache le ricordo, che non è cosa alcuna, che con-222 123 trapesi

mon vi-

capitata

nto afet

THE THE

Flour

W. Serfe

el temps.

tato, the

neman

menen.

Ta grand

7 1974 W

, man

C' IN

STATUS.

719313

a face of

AH DIN CH

E SHITT

no per an-

17/10/0

la comply

spefi

trapesi a la uita sua. Et l'essorto a rispiarmarla quanto può, ancora per benefitio, (t) per contento de' suoi, tra' qua li mi tengo ancor io. La S.V. si scarichi più che può de le facende de la Casa; poiche Dio l'ha dato una Nuora tanto sauia, che la saprà gouernare; & tanto amoreuole, che le douerà piacere, che ella hormai si riposi; & attenda a passar senza molti intrichi questo tempo, che l'auanza. Et creda ame, che lo pruouo hora, che la quiete d'animo è d'al tro giouamento al corpo, che non sono i bagni, & qual si uo glialtro rimedio: f quali io ho prouati tutti senza molto profitto. Jo mitruouo da molti mesi in qua ritirato da la seruitu de' nostri Signori, col corpo però, che con l'animo resto il medesimo di prima: & per questo, doue ero pri ma infettissimo, mi truouo hora, a mio credere, del tutto sa no: Ilche le dico per essempio di lei, & perche uorrei, che facesse il medesimo: assicurandola per pruoua, che se ne truouerà bene. Et le replico, che, se lo fà, non harà forse più bisogno di medicine. Lequali non sono senza nocumen to, ancora che giouino. Mi distendo in questa parte piu che forse non bisogna a la sua prudenza, per desiderio de la sua sanità: perche tanto mi parrà di uiuere, & di uiuer contento: quanto sarà la uita, es la sanità sua. Et, pregandola a raccomandarmi a gli suoi tutti, tra' quali intendo la Signora Giulia; senza fine miraccomando a lei. & le bacio le mani.

Di Roma, a li xv. di Gennaro. M. D. LXIIII.

Zzz A Monfig.

A Monsig. Odiscalco Gouernatore de la Marca.

tico

Gen

mip

7072

alcu

01,01

me

741

Cor

t207

saf

21

Ser

per

Et

MI pi

200

per

tob

fia (

Io scriuo questa a V.S. come si dice con due cori; l'uno molto desideroso d'impeirar gratia da lui, l'altro dubio di non esser habile ad ottenerla. Questo offitio di raccomandare è solito farsi, ò da superiori, che tenghino autorità; O da in feriori, 🖙 anco pari, c'habbino securtà con le persone a chi si scriue: Jo non sono, ne di questi, ne di quelli; Colpa da l'un canto de la Fortuna; da l'altro, uoglio dir mia; poiche per una certa mia, ò timidità, ò circonspettione, ò freddezza, ch'ella sia; non ardisco d'ingerirmi ne la conuersatione, & ne la gratia de' grandi, senza intromission d'altri, ò occasione, che mi mostri loro più affettionato, che ambitioso. Ma, se mi ualesse la uera inclinatione, & la molta osseruanza mia uerso i meriti di V.S. senza dubio ella mi di spenserebbe per la seconda spetie: Et io non la richiederei così timidamente, come fò. Con tutto ciò, mi son risoluto a richiederla: confidando prima nel humanità sua; dipoi assicurato da chi ne richiede me, che sarà riceuuto in buona parte da lei. Et di più, che io ne sarò compiaciuto: Mostrando di saper non sò come, ch'ella mi porti buona uolontà. Et, quando ben fosse altramente; io uoglio piu tosto parer magro Cortegiano, che freddo amico. L'amico, per chi le scriuo, è M. Fabritio Adriani da Monte santo; Del quale (effendo V.S. in Prouintia) potrà facilmente bauer tale odore, che si disporrà per se stessa a fauorirlo. Trouandosi meriteuole de la gratia d'ogni signore; Cortigiano antico

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC. Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze. Ald.1.6.12.b mol mol.

my di nia

mandate

30 din

of meach

chi, Cola

I may me

me, ifile

Chrym's

wall.

an, dem

Blan

DUIRD

CHINE!

G Pas

E fee (19)

GO DO WILL

into: Mi i buom u-

To pour sons

nico, per con

uto; Del

wite balket

Trough-

tico

tico di Roma; amato in Prouintia; & de' primi in Casa sua; Gentil huomo honorato, & da bene, & d'assai. Questo mi par che basti a musuer V. S. per conto suo. Per mio; non sò con che muouerlo, se non, che, se questo rilieua cosa alcuna appresso di lei, egli è de' piu uecchi, es piu cari ami ci, che io habbia; alleuato, (t) disciplinato con esso me; da me grandemente amato; & mio più che parente. Deside ra in somma la gratia di V. S. & la famigliarità de la sua Corte: Spetialmente qualche gouerno de la sua giurisdit tione, da trattenersi fuori di Casa honoreuolmente. Et lo sà fare, & lo farà con ogni sincerità, & con ogni destrez za. Jo lo raccomando a V. S. per tutto quello, che può la seruitu, che io l'hò tenuta fin qui ne l'animo, & che le scuo pro, Et le dedico hora per sempre. Con questa occasione mi rallegro seco di questo suo nuouo honore, è carico piu to sto: Che di honore, & di laude perpetua, spero che le debba essere, & scala a cose maggiori. Così a Dio piaccia, ancora per benefitio de la pouera, & tanto uessata mia Prouintia. Et con questo riuerentemente le bacio le mani.

Di Roma, a li xxiy. di Gennaro. M. D. L XIIII.

A Monsig. Sala, a Bologna.

M 1 piace di non hauere arender conto a V. S. de la negligen za de lo scriuere; perche ne sarei troppo al disotto con lei, et per non hauerle scritto per lo passato, & per non essere stato hora il primo a rompere il silentio: Ma basta, ch'ella si sia contentata di saldar questa partita, come ha fatto: (t) la Zzz ÿ ringra-

41 Sig

LA le

taa

d11

ma

che

S.

ser fet

ringratio, che si porti meco così da liberale in questa parte, da molto humano, OT amoreuole in darmi conto de l'esser suo, Of domandarmi del mio. Et, quanto al suo; mi rallegro seco de la sua sanità: De l'otio, che dice, non me ne uoglio dolere, perche non può esser del tutto senza negotio; & del certo è con degnità: sapendosi chi sia, quanto habbia operato fino a hora, (t) tenendo il grado, che tiene. Il desiderio d'adoperarlo a seruigio de la sua Chiesa, è lau dabilissimo: Ma, se le s'impedisce, la colpanon debb'esser sua. Et l'incommodo, credo, che sia più tosto de le sue pecore, che di lei: Imaginandoui, che in Bologna stia commo dissima. Se l'ambitione le facesse per auentura desiderar Roma, le ricordo, che ci si uiene hora per orare, or non per pascere. Monsig. pensate a la uita, che tutto il resto è nul la. Di me non le uoglio dir altro, se non che io fo quel che le consiglio: essendomi del tutto ritirato, & attendendo a uiuere più che io posso. Et per farlo più quietamente inui tato dal R.mo S. Angelo; m'hò preso una uignetta a Frasca ti, doue godo, et mi rifò di quell'aria molto. Leggo qualche po co; et non istudio nulla. Et solo mi dimeno un pochetto araf fazzonar le mie ciarpe. Et quel che'mporta, mi pare d'hauer trouata l'archimia di star sano. Mi saria di molta consola tione, che V.S. fosse in Roma: Ma per non turbar la sua, mi contento, che stia doue meglio le torna; pur che stiasana, & che continui d'hauermi per quel seruitore, che le sono. Il Padre Gulielmo è quel medesimo di sempre. Fa spesso commemoration di lei: Et le si raccomanda insieme con me. Di Roma, ali xx. di Febraro. M. D. LXIIII.

11 Sig. Hippolito Petrucci Rettore de lo studio di Bologna.

a parte,

e l'esser

on me ne

nza nego-

, 944711

sebe tiene.

me a, e la

e deboiffer

e le fue pe.

BACON,

Ta de Silve

Se min

aretical

I from

the best

180000

Staafre's

17 944 751

ochestivate ure d band

olta confid

bar la fua,

he Aia fanas

be le sono.

Fa fello

e con me.

La lettera di U. S. di xxix. di Gennaro, m'è stata presenta ta assai tardi; Et dopo molto, che m'è stato parlato a bocca da due gentilhuomini del medesimo che ella m'hà scritto. Questo mi serua per iscusa de la tarda risposta. Et, quanto a la richiesta, ch'ella mi fà de la mia Comedia, uoglio pri maringratiarla del fauor, che mifà a degnar me, & le cose mie di quanto non mi sento meritare. Dipoi le dirò, che io, quanto a me, harei molto uolentieri compiaciuto V. S. Of glialtri, che mi nomina, desiderosi d'hauerla; si perche son certo che sarebbe ben recitata, come ella scriue; come perche io farei tutto per sodisfare a qual si sia di cotesta Città, che mi richiedesse ancora di maggior cosa, non che a l'uno & l'altro suo studio, in nome de quali ella mi scriue ; per gli molti fauori, che riceuo ogni giorno, es da gli loro studiosi, et universalmente da tutti. Ma due cose (come hò detto a chi me n'hà parlato) si attrauersano a questa mia buona inclinatione: L'una de le quali è, che io giudico, che la Comedia in questi tempi sia per uscir fredda, perche sono più di xx. anni, che fu fatta a richiesta de'. miei padroni d'un soggetto, & in una occasione, & con certi personaggi, che portaua allhora il tempo, Che per esser noti a tutti, harebbon per auentura fatto allhora un'ef... fetto, che hora ne farebbono un'altro, massimamente in altro loco, che Roma. Onde suolendola pur dare, sarei stato forzato a rimetterla in altra forma: Il che per alcune ragioni,

der

dac

hall

èdi

tur

10/1

re a

iuta

me

QVE

reb

fiet

gra

gioni, non potrei fare in questo tempo. L'altro rispetto è, che per concession de' miei padroni, mi truous hauerla circa cinque anni sono, data al Sig. Duca d'Vrbino. Il qual mi mostrò d'hauer animo di farla recitare: E'l darla hora ad altri, sarebbe un leuarla a S. Ecc. Però senza suo con senso non ne d'sporrei: E'l procurar, che ci consentisse, sarebbe cosa troppo più lunza, che non porta il tempo, che hauete a farla recitare. Mi son dunque risoluto, di dirle, che sia bene, che ella faccia altra prouisione: pregar la, che si degni hauermi per iscusato, en scusarmene anco con chi altro bisognasse. Offerendomi come io sò a seruirlà in tutto altro ch'io posso. Et con questo le bacio le mani.

A Monsig. de'Grassi, Gouernator di Viterbo.

Di Roma, ali xxi. di Febraro. M. D. L XIIII.

Io mi sono sempre rallegrato d'ogni grado, & d'ogni honore di U.S.R.ma come di Sig. meriteuole, & degno d'ogni essaltatione: Et anco come di bene affetto uerso di me; hauendo sempre ueduto, che m'hà tenuto in conto di quel seruitore, che le debb'essere: Ma di questo gouerno del Patrimonio, uoglio che sappia, che me ne rallegro spetialmente per conto mio proprio, hauendo molto bisogno, per le cose de la mia Commenda, del suo giusto sauore. Dico giusto, perche d'altra sorte non s'hà da richiedere; nè io la richiedere imai: Et di questo anco modestamente, & con molta auuertenza di non fastidirla. Et sauor domando, es giustitia insieme: potendo ella facilmente intendere

tttoe,

la circa

71 qual

stle lute

TA GOOTES

fire for

(nath, the

to, didy.

G priga

THE THE LOW

14 (1747)

ble may.

LXIL

coo.

onione

16 630

(m) ± (m)

ouern il.

6 107,111

re. Du

re; ne i

ente, E

daman-

dere

dere come son trattato da la Communità di Viterbo, & da chi hà uoluto così fino a hora, che, per farle piacere, tt hauerle ogni rispetto, io riceua così notabil danno, quanto è di non esser pagato del mio credito già di tanto tempo ma turo, es con tanto pregiuditio de le cose mie; Et quando io sono astretto a satisfare a quelli, a chi debbo io, con torre ad interesse dagli altri. Signore, se V.S. R.ma non m'aiuta, io sono a mal partito: Et però la supplico a degnarsi di pigliarmi in protettione. Giouanni mio fratello l'informerà del mio bisogno. Et, sperando da lei tutto quello, che si può aspettare da un Signor giusto, es padron mio, non le dirò altro, se non che ceni benefitio, che si degnerà di farmi, sarà collocato in persona, che l'osserua, es che l'ammira quanto meritano le uirtu sue. Et con questo humilinfer and within the Period mente le bacio le mani.

Di Roma, a lix. di Marzo. M. D. LXIIII.

A M. Gio. Andrea de l'Anguillara, a Venetia.

Qvel Campi Elisi non so doue siano; Et non penso d'hauer ui a capitar mai: Et però non credo, che'l uostro Anchi se ne possa dir cosa, che glisi debba credere. De l'Inferno, hò ben paura: Et oltre a miei peccati, non mi manche rebbe altro, se non, che mi ci sosse data la pinta da uoi, che siete hoggi un nuouo Mercurio. Et, per non correre un si granrischio, rispondo con questa al uostro protesto: Et ui ringratio del dono, che m'hauete mandato; Il quale hò per tale, che non mi basta l'animo di daruene la ricompensa, ch'io

Sato.

cord

uile

ui co

trac

perci

te:

rita

stile.

cia .

121

tel

ch

foli

gni

ance

ui/il

dati

Non

Al

IL Sig.

Mag

ch'io potrei, d'un'altra tradottione di fino a quattro libri del medesimo Vergilio, che ancor io per una certa mia proua mi trouo hauer fatta in uersi sciolti. Penserò dunque a ricompensaruene con altro, per non uenire a parangon con
uoi d'una cosa medesima. Et di nuouo ringratiandoui de
l'honor, che m'hauete satto a presentarmi, di quel, che
mi promettete appresso Anchise, mi contento, che pensiate più tosto al uostro, che al mio. Con che ui bacio le mani.
Di Roma, a li. d'Aprile. M. D. L XIIII.

A M.

Non ui ho risposto sino a qui cosa alcuna de l'argomento de la uostra Comedia, perche ho uoluto pur prouare di seruirui: Et ui prometto, che mi ci son prouato più d'una uolta. Ma in sommanon m'è riuscito : Perche questo uostro argomento è di quelli, che non si possono riceuere, non che digerire. Vi son tante cose dentro, tanto ramatiche, & che hanno bisogno di tante preparationi; che, non mi bastando l'animo di ridurle a temperamento, me ne son distolto in quanto a me: (t) pur desiderando di consolarui ho uoluto. uedere , se si pot esse por uno che ne sapesse più di me: & senza dubio è più fresco bora in queste materie, che non son'io. Et, bisognandomi andar fuori di Roma, gli ho lascia to l'argomento in mano, pregandolo a pensarui ancor esso: Flehe ha fatto uolontieri, er per amor mo, of per uostro, amandoui, & stimandoui molto: Et nel ritorno, che io hò fatto di fuori, hò trouato, che non solamente u'hà pen-Sato,

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC. Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze. Ald.1.6.12.b o libri

Ma pro-

dunque

men an

v. dovi de

quel, che

be pen 4

to le man

XIIII.

mento de la

de foruira

moles ols

रव ज्ञानिक

delin

he give

mi silas

auffait D

NE DO WINE

di me: 0°

te, che bis

g to bo lastin

per unfiro,

no, che io

n'ha pen-

Tato,

Sato; ma ui ha scritto su, & che in somma s'è disperato an cor egli di poterne cauar cosa buona. Fo, per non replicarui le medesime cose, ui mando gli suoi scritti medesimi : 🗢 ui conchiuggo, che, per non perder tempo, pensiate a un'altra cosa. Et non ui curate, che la materia sia ordinaria, perche i soggetti de le comedie non possono esser altrimente: (t) la rarità de casi non le sa migliori, ma si ben la rarità, & la bellezza de' concetti, & de' tratti, & de lo stile. Et questo è, quanto a la Comedia. Quanto a la sto ria, Jo non sono stato altramente a ueder la Signora Lucia, perche sono stato fuor di Roma. Ma M. Gorone mi ha fatto uno inuito da sua parte, che non saprei, come potessi fare dinon andare una mattina a desinar seco, se non che dopo la partita uostra ho scapitato di quattro denti di più. Et framorti, & feriti, me ne truouo in tutto, due soli. Et, quel ch'è peggio ; da ciascun lato uno a uso di Cigniale; ma per modo, che non mi lasciano congiungere ne anco le giongiue: però credo, che'l pranzo si risoluerà in una uisita. Et questo basti. Pregouia far le mie raccomandationi al Capitan Pietro, al Sig. Abbate, & reliquis. Non mancando di far riuerenza a la Signora Duchessa. A la quale & c. Vi bacio le mani.

Di Roma, a li ix. d'Aprile. M. D. LXIIII.

A M. Hieronimo Ruscelli, a Vinetia.

I L Sig. N.m'è uenuto a trouare con una di V.S. di iiÿ. di Maggio: ma non prima, che due giorni sono. Il che mi A a a a scussi

78 3

189

DOA

lapr

lto,

10 720

Sig.

seru

loro

Olin

11111

QVA

et t

sta 0

(e)T

cun

dab

Toch

delie

unol

dico.

7072

rone

scusi appo lei de la tarda risposta. Quanto a lui, l'esser del paese, et molto amico d'un mio Nipote, bastaua ad in trinsecarsi meco per l'ordinario: Ma la fede, ch'ella mi fa de le sue qualità, de l'amor che mostra a me, Et de l'osseruanza che porta a lei m'obliga ad amarlo, Es per suo me rito, (t) per mio debito. Et io le prometto, che l'amerò, & lo seruirò sempre. Del testimonio suo, per accertarmi de l'amor di V. S. non ho io punto di bisogno; essendone certissimo, & hauendone più d'un riscontro infino a hora. Ben m'è stato gratissimo, che mi sia di nuouo rammemorato, & confermato da l'uno, (t) da l'altro: Et circa ciò non le uoglio dir più, se non che se ne trouerà largamente ricompensato da me quanto alben uolere: Così potesio mo Stragliene con gli effetti: Et, se le parrà mai, ch'io possa, lo prego a farmelo noto. Quanto a l'Imprese, io conosco il fauore, che V.S. mi fa, & ne la ringratio quanto più posso: Nè uoglio mancar d'accettarlo quanto a la mia; essendomi di molto honore ogni mentione ch'ella faccia di me, Et de le mie cose. Ma io me ne trouo più d'una, & non sò di quale si scriuesse M. Bastiano Spiriti, che gli paresse bella; non m'assecurando io, che nessuna d'esse sia tale; se non quanto sarà approuata da lei. Pure, le dirò l'ultima, che mi son risoluto a tenere. Questa è d'un' Ape, che assalita dal uento lontano da gli sciami, per non esser ributtata da l'impeto d'esso, si stabilisce con un sassetto, che si reca in su le zampe, & così carica gli uola incontro, con questo motto: no no non on o epa. Con che uoglio inferiresche

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC. Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze. Ald.1.6.12.b lifer

tha adin

the end ma

de Inc

PET FUT ME

Carette.

Talento.

of Frederic

1000 1 111

STATE OF

Wudin

general am

dings,

Name of

2072

is glass

me, in the

on slave

Je Elli

tale; ft 1118

Cultona, ik

che affair

er ributtal

che fires

, con que

resche

re, che con affaticarmi io mede simo, mi sforzo di tollerare, & di superar la fatica, & gli affanni. Jo non hò tem
po di mandarle con questa lo schizzo d'essa. Ma lo sarò con
la prima. Intanto, hauendomi U.S. scritto, che faccia pre
sto, m'è parso, che ne debba saper questo. Di Madama,
io non hò fatto impresa alcuna. Di due, che ne feci per il
Sig. Principe suo sigliuolo, io non hò più saputo di quale si
seru a. Et, senza lor commessione, non ardirei d'attribuir
loro impresa alcuna. Il Sonetto sopra quella del Monte
Olimpo sarà con questa. Con che senza fine me le raccomando, & le bacio le mani.

Di Roma, aliix. d'Aprile. M. D. L XIIII.

Al Sig. Torqua to Conti. in Anagni.

Quanni Antonio Architetto era di già partito a la uolta sua: Et penso, che a l'arriuo di questa sarà capitato. Et con questa occasione ne le raccomando, essendo molto mio amico, molto più suo Seruitore. Se V.S. hà modo di fargli alcun bene; certo sarà ben allogato, essendo un uirtuoso, es da ben giouene. Di Roma, non attendendo a nuoue, non so che me le dire, se non che quell'acconcia stagni, es candelieri hà tolto a risarla tutta: Et non gli basta Roma, che uuol fare il medesimo per tutto. Et, se uoi ui portate bene di costà, ui si daranno a rattoppar de l'altre terre. Ma non uorrei, che intanto nè patisse la catena. Il Sig. Sperone si raccomanda a U.S. Et le sò fede, che l'osserua molaro a a a ij to:

71 u u u y

to: Et per segno di cio, hà già fatto un dialogo, doue sopra al cune dispute di guerra l'introduce a parlar come uno de più periti Signori d'Italia: Cosache le deue esser molto cara da un suo pari: Gli scritti del quale uăno a la uolta de l'im mortalità. Jo desi dero, che questa sua peritia si metta una uolta in atto, perche aspiro a scriuerne l'historia: Ma non per questo uoglio essere il Giouio. Con che le bacio le mani. Et a la Signora, & al Sig. Carlo mi raccomando.

10 20

chi

900

ben

tal

de.

int

Pa

to

la

tor

rale

Che

Di

La

Di Roma, a li xxij . di Luglio . M. D. LXIIII.

A Madonna.

Di grandissimo contento m'è stata la lettera di V.S. di xv. di questo. Ne la quale ho riconosciuta la bontà, 🖘 la gentilezza sua. Dico riconosciuta; perche non mi può esse re più nota che mi sia: Et m'è stato caro di non uederla alterata da quel ritratto, che n'ho serbato ne l'animo. Fo son certo, & sicuro d'esser amato da V.S. perche siete amo reuole per natura, & costante per elettione: Et dal'altro canto uoglio, che crediate, ch'io non mi dimenticherò mai di lei : Et la prego a darmi occasione di seruirla. Che uedrà con quanto feruor lo farò. Et io mi uarrò de l'offerte che mi fa di nuouo con quella confidenza che me ne dà. Miraccomanderei a la Gran Turca, s'io credessi, che la raccomanda tione non fosse gittata uia. Ma perche io sò, ch'ella è qua le io la nomino; lo rimetto in sua elettione. Et con questo le bacio le mani, Et la ringratio de l'offitio fatto a mandarmi la lettera di M. Ale ffandro.

Di Roma, a li xx-vi. d'Agosto. M. D. L XIIII.

Sopra al 20 de più volto cara

lea de l'im

metta una

Manon

cao le man

XIIII

7. S. 6 =

Mile, D

WHI I

THE REAL PROPERTY.

(am)

di fan

Et dal am

nticeri n

a. Che HOTI

Ferte Con

. Miran

Taccomatica

ch'ellae que

on questo li

mandam

XIIII.

Α

Io non uoglio piu raccomandare le mie cose a V. S. R.ma per che nè come giusto Signore, nè come Protettore, che mi s'è mostro sin quì, mi par che n'habbia bisogno: Magiudico ben necessario, che io la ringratij de' fauori, che s'è degnata di farmi ne l'altre mie occorrenze : Et la supplico a cre dere, che io conosco la sua buona uolontà uerso dime, et la integrità, (t) la giustitia sua: Ne la qual confidato, ho tenuto modo, che questa rimissoria de la mia causa co' Dohaneri del Patrimonio, caggia in lei: Et son sicuro, che le cose andranno per il dritto filo de la giustitia: Non ostante, che da essi sia con mille modi tentato di storcerle. Essi, mirando solo al lor quadagno, cercano di leuarmi di possesso de l'immunità, che la mia sommenda ha sempre hauuta, non solo fin che io l'ho tenuta, ma per auanti sempre, senza ricordo del con trario. Et io, non tanto per mio utile, quanto per l'honore de la Religione, per l'interesse de' miei padroni a' quali è rigressata, Et anco per non parere un da poco, son tenuto a defendermene. Et, con tutto che la causa sia stata da la signatura prima commessa a l'ordinario, dipoi a l'Audi tor de la Camera; al fine hanno pur uoluto, che sia Camerale, Of è commessa a Monsig. di Torres, come a uno de' Cherici, & da lui la remissoria per essaminare a U.S.R.ma Di tutto mi contento, perche mi contento de la giustitia: La qual confido, che mi sarà fatta da Signoritali. Et dal canto mio, a V. S. saranno prodotti testimonij, Er pruoue

ue tali, che conoscerà facilmente il possesso in che sono, es il sopramano, che i Dohaneri cercano di farmi. Questo solo mi basta: Et del resto mi rimetto a l'equità, et bon tà sua. Et come seruitor che le sono, la supplico a comandarmi.

Di Roma, a li xxx. di Settembre. M. D. L XIIII.

Lu

fife bal

Dio

do

di

tut

lest

min

fira

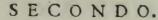
Son

wol

fare

A M. Sperone Speroni, a Padoua.

M' E' Stato di sommo contento hauer nuoua, massime di U.S. del suo arriuo a saluamento, non senza compassione de' disa gi passati nel uiaggio, de' fasti di, c'ha trouati in Vicenza per conto de' suoi Orfanelli. Ma questi , ho speranza, che le saranno non men di contento, che di lode, Et di merito; do uendo questi esser uostri figliuoli. Resta, che facciate tut to con riguardo de la uostra sanità: A la quale desidero ch'attendiate con più studio, che non farete a gli studi. F quali non uorrei però, che dismetteste del tutto per lo gran frutto, che se n'aspetta. Et non mi posso tener di non ricordarui la fine del dialogo cominciato, (t) sopra tutto il trattato de l'Imitatione. Di Roma non so quello, che lo Scaino ui dicesse in Ferrara; Ma di quà le cose sono state nel medesimo termine. Di me le dirò solo una nuoua: che non l'harebbe mai creduta: Et quest'è, che io ho dato in una Podagratale, che hora non mi direste più, che andassi in sula gamba: Cosa, che mi da gran dispiacere: & solo me ne consolo con questo, che m'è uenuta per uolermi fare un bagno. Argomentando da me me desimo,



مي وم

क्रिकी

to bun

1 4 (0-

XIIII

k di U.S.

me de de

w Victor

171,018

MITCH &

MONTH IX

of the last philad.

ALTO PET D

To posit a

of Supratti

6 quels

le afet.

10 Glo 1011

wete, we

ni direste

s grandi-

म हे प्रशास

da me me

Gino,

desimo, che sia piu per accidente, che per natura; Non mi parendo hauer hauuta mai dispositione a questa malatia: Ma, se sarà de la buona, fiorirà. Et in ogni caso, patienza. Lucretiuzza al uostro nome rigna piu che mai: Et Gio. Bati sta, Et tutta la mia Casa, ui si raccomanda: Et da tutti si fatutta via quella commemoratione di voi, che di padre, Of di Signor nostro. Al'Ill.mo di Marignano, ne al' Im basciatore sono poi stato per l'impedimento de la Podagra: Hora, con questa occasione de la uostra lettera, uisiterò l'uno, Et l'altro; Et terrò uiua la pratica, che m'haue te lasciata con loro: de la quale bo già parlato con quell'amico. Quando sarete a Vinetia, ui prego a far le mie rac comandationi a' miei Signori, Veniero, & Molino. Et a V. S. bacio le mani.

Di Roma, ali xxx. di Settembre. M. D. L XIIII.

Al Cardinal Sant'Angelo.

Dio sa, con che core scriuo questa a V.S. Ill.ma, dubitando di fastidirla. Maio non sò, come gli oppressi possino far di non ricorrere a Dio, ò a chi sono in sua uece. Et con tutto ciò non uoglio hauerlo scritto, se da quelli, che molestano lei, & me, non l'è fatta altra instanza. Gli huomini di Monte Fiansconi in questa sua andata di la, mostrano uolerle dare un grande assalto per conto mio: & son uenuti a tale, che a la scoperta fanno professione di far uiolenza a le cose de la Commenda : &, se stesse a loro, la farebbono ancora a la giustitia. U.S. Ill.ma sà, in che ter-

mine

mine sia la causa: Et, che io non ci ho fatto se non quel tanto, che da lei stessam'è stato ordinato. Ne, altro son perfarci; Aspettando, che, quando ben le torni, si degni di terminarla, ò per uia di giustitia, ò d'autorità, ò d'accor do, che le paia di farlo. Et, se non hauessi pensato di pregiudicare a la sua conualescenza; io sarei già là : et) ci uer rei bisognando per trouarmici quando ella ui sarà. Ma per questo rispetto non mi par di douerlo fare senza esserui chiamato. Intanto io la supplico a fermar quelli huomini, che non pensino d'hauermi a far superchieria, come publicamente minacciano; & come di già fanno con effetto. Essi domandano innouatione la mia, perche non uoglio star forte a un loro abuso di mandar la Commenda a Saccomano; Et non sarà innouatione, & essessitanza la loro a far quel che fanno tuttauia, pendendo il giuditio de la causa auanti a U.S. Ill.ma. So, che co' loro conserti s'ingegneranno d'occultarle, & di calunniar a rincontro noi, come hanno fatto sempre ; Ma ella saprà pur facilmen te, che uanno ogni dia farne ogni sorte di danno: Et, quan do ce ne uolemo difendere, brauano, con dir, che quello è lor territorio, come se, quando ben fosse, per questo fosse ro padroni ancor de la robba. Molti giorni sono mi ruppero la caccia; de la quale io soglio dar licenza a chime la domanda: Maci sono uoluti andar senza licenza: Et nel ritorno a bello studio hanno ammessi i cani a le mie capre; es fattone uccidere non so che una: Et ritenendosi per questo un Cane, banno tenuto modo di farlo sciorre fin dentro

10

20/1

lice

ne:

Rò

de

las

che

der

tion

die

[en

sit

110

cosi

Som

nole

trib

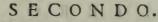
daa

no, ditti

Jorte

mini

Sape



n quel

itro fn

E de ni

od accor

to di pri-

t aun

Cara. Ma

त्राह्म हो.

quilli he

MITIE, OF

40000 110

MTC/2 TAS

AMERICA .

John M.

dip

TO CO ST

A THE

par facility

w: Eiga

che gas.

9480

ono mi ru-

15.74: Et 18.

mie capte.

endosi po

leiorre fisi dentro dentro la Commenda. Un certo de la Casa, hauen do ricol to grano in quel de la Commenda, per non uolerci dare il nostro douere, l'hà leuato contra il solito, & senza nostra licenza de l'aia: Et uolendosene far non sò che essecutione, andò fino a S. Giouanni a trouar mio fratello; Et li ba stò l'animo di farli persona addosso, quando egli meritaua d'esserne castigato. Per non trauagliar V.S. Ill.ma ne la sua indispositione, & per una uoce, che usci di Casa sua, che in queste domande di Monte fiascone, io douea intender per discretione, ancora che io non ue dessi, che la discre tione in ciò hauesse loco; parendomi d'esser discreto, es obe diente assai a rimettermi ad ogni minimo suo cenno; consentij non dimeno con molto pregiuditio di questa causa, che si tornasse a dar loro le fide de le terre, che ui restauano secondo il solito: Et con tutto ciò non mi basta; Che imperiosamente dicono, che uogliono ancora, che sieno lor dati quelli terreni, che sono anco dispensati al quarto: Et che così lauorati come sono da altri, si ristituiscano a loro. In somma ne uogliono essere i padroni essi: Et, perche non lo uolemo consentire, ci fanno di queste auanie: & da certi tribuni de la plebe, che son quelli, che uorrebbon la Commen da a discretione; ci sono concitati addosso certi, che non san no, che si uogliono; Perche noi, doue non si tocca la giurisdittion de la Commenda, diamo del nostro, et facciamo ogni sorte di commodità, & di piacere ad ognuno; es da gli huo mini da bene ne le potrà esser fatto sede. M'è parso di far saper queste cose a V.S.R.ma, perche sosche non le sa. Del B666 resto

380 LIBRO

resto me ne rimetto a lei: Perche basta, ch'ella mi faccia in tendere, come ho da gouernarmi con loro. Non hauendo io in questa causa altra mira, che la conservation de le ragioni de la Commenda, lequali io ci ho trouate. Et quando a lei paia, che non le debba proseguire, mi basterà essere scusato con la Casa; a la quale si pregiudica piu, che a me. Jo, quan to a l'interesse mio, mi contento di lassar loro in ogni cosa; Et quanto a l'honore non ci penso punto: Che per uno, che sia del mondo; sono assai ben mortificato. Se quelle genti faranno instanza, ò querela contra noi, mio fratello è di là; Et, se sarà chiamato, di tutto renderà conto. In ogni caso la supplico a provedere ai disordini, che ne possono auvenire, se non per conto mio, almeno per sua bontà, Et per correttione de suoi sudditi. Et humilissimamente le bacio le mani. Di Roma, a li v. d'Ottobre. M. D. L X I I I I.

94

Str

int

to

Bo

111

01

CAI

Al Sig. Vicino Orfino.

L. A cosache V.S. mi domanda è grande per certo, come ella dice, poiche mi mette a le mani co' Giganti. Ma quando sosse fosse anco maggiore, per la uoglia, c'ho di seruirla, m'assedo di condurla, pur che mi dia tempo, prima di tornare a Roma, poi di riuoltar de le carte come è necessario: perche que sta è una materia, che quasi ognun ne tocca. Et nessuno, che io sappia, ne scriue compitamente, come bisegna per seruigio de l'opera sua: E necessario raccorla da diuersi, est compitare una cosa c'habbia del buono a la uista, banendo riquar do più a quel che se ne può acconciamente dipingere, che a quel

acciain

mendoio

le ragioni

sando ali

ere sculate

Jo, 940

ogni coli;

ET MIN, CH

quelle genn

tell edle

n in call

O LEHENDE

190000

SACOT IS THAT

XIIII

to, cuit la

The publication of the publicati

or perilege

1/10/

Jet (12)

6 1 100

1/2 92 113

resche l

quel che se ne scriue: Et anco al loco doue la dipintura ha da Stare. Et atutto haro consideratione, poiche ne piglio l'as sunto. Ma non posso senza libri, er senza l'aiuto uo-Stro. La lettera m'ha trouato in Frascati tanto occupato intorno a' uiali, of simili nouelle de la mia uignetta, quan to forse non è U.S. intorno a Teatri, & Mausolei del suo Bomarzo. A la fine di questo mese, al sicuro sarò in Roma, doue io ho i miei scartafacci: Et allhora uedrò di con tentarla in quanto a me. L'aiuto, ch'io uoglio da lei, è, che intanto mi mandi informatione dal loco per poter comparti re l'historie: Et mi dica la prima cosa, se la sala è in uolta, ònò. Diuisimi poi il sito de le facciate, cioè i uani come stanno tra le porte, & le finestre : Et le misure di ciascun uano. Quanto a farla disegnare; Et anco questo farò se mi da la commodità del pittore: Il qual bisogna, che uoglia seruir U.S. Che per l'ordinario non si suol far uolentieri da chi non ha l'opera; bisognando tempo assai a disegnare una cosa come questa. Et non ognuno è atto a far la. Taddeo sarebbe molto a proposito, se unole, ò se può. Del modo d'hauerlo, mi rimetto a lei. Et le bacio le mani.

Di Frascati, ali xx. d'Ottobre. M. D. L XIIII.

A Mario

CARISSIMO M. Mario, che del Messere ui uoglio dare, poiche intendo, che hauete cominciato a farui conoscere a un Principe, quale è il uostro, che ui può fare anco Signore.

Bbb ÿ Ho

dio

1111

10 4

7107

fari

teui

que

Io pa

to

tei

Fra

10/

men

fer u

mer

770 .

gnan

gan

torn

Ho riceuuta una uostra, (t) nel medesimo tempo il Segretario Ronziglione in ha dato un lungo ragguaglio di uoi. Mi rallegro prima de la uostra sanità, dipoi de le fattioni, che hauete fatte: Tanto più, quanto il Segretario medesimo ha mostro di restarne satissatto, o fattomi securo, che, seguitando, sarete in molta gratia con sua Altezza. Resta, ch'io u'essorti a seguitare, & far per modo, che cotesto Signore habbia a perseuerare ne la buona inclination che ui mostra. Et sappiate conoscere la uentura c'hauete. Che si truouano hoggi di pochi Principi, che conoscano i pari uostri, & sieno affettionati, & intendenti de l'arte del disegno, come inten do essere il uostro. Et, se be se ne intendono, che ui spendano uolentieri. Fatelo di gratia finche siete giouine, perche uerre te forse a tempo, che non potrete; soprauenendo ogni di de gli accidenti, che mutano i tempi, es le uoglie, es anco le sta bilità de gli huomini: Et uoi hauete ueduto, come u'ha trat tato l'infermità fino a hora: & se non tenete altra uita, du bito tanto di peggio, quanto no ui trouerà così giouine. Ilche dico, perche ho saputo i disordini, c'hauete fatto, es l'occasione c'hauete di far de gli altri. Per conto de le donne, hormai ui doueria essere uscito il ruzzo di capo. Attende te a l'arte, & a la riputation, & a far qualche capitale per la uecchiaia, & per li uostri, che senza uoi non la posson far bene. Et questo è quanto a uoi. Quanto a me, io ui ho fino a qui hauuto per iscusato : & non uoglio da uoi, se non quanto volete voi medesimo, desiderando, che facciate bene set hauendo animo d'aiutarui sempre sco ogni mio dispe

egreta.

101. Ju

loni, che

definoba

the fegui.

lesta, di

o Signore

sa mofra.

S THORON

ri, & fiem

a freda

NUMBER OF STREET

o opni di ta

9 000 11

me will state

171813

Sagara Lan

, es lais

e le doubt,

Attend

capitaleper

a la positi

me, 10 %

e da uoi, se

nio dispi

dio.

dio. Et se ui torna bene dinon far cosa alcuna di quelle, che mi deste intentione, a uoi me ne rimetto, purche sodisfaccia te a S. A. Ma, poiche mostrate prontezza a sodisfarmi, non uoglio mancar di dirui, che, quando ui tornasse bene di farmi quel Crocisso , sareste ancora a tempo. Ma risolue teui, che, se non è diligentissimo, io non lo uoglio. Che per questo io non mi curo di sollecitaruene; perche lo possiate condurre a bell'agio, et con ogni uostro studio. Et uostro sono. Di Roma, a li vij. d'Ottobre. M. D. LXIIII.

Al Sig. Vicino Orfino, a

I o parlai in Roma col giouine di V.S. flquale mi riuscì molto intendēte: Et informato da lui di quāto bisognaua intor no a la domanda, ch'ella mi fa, per dipinger la sua loggia; gli dissi tanto circa ciò de l'animo mio, che mi pareua, che bastasse a dispor la sua intentione. Ma, richiedendomi di più, ch'io ne facessi un poco di narrativa in carta, non lo po tei fare all'hora, trouandomi un'altra uolta a cauallo per Frascati: Et, quel che è peggio, hauendoli promesso di far lo subbito, che fossi quà: non sò in che modo me ne son dimenticato, con tutto ch'io sia così, come io sono disposto a seruirla. V. S. mi scusi con questo, che io mi sono ueramente infrascato in questo mio luoghetto: Et forse non me no, ch'ellasi sia ne le sue merauiglie di Bomarzo. Mauegnamo al fatto. U.S. uuol far dipingere la fauola de' Giganti . Mi piace la prima cosail soggetto : Et mi pare conforme al loco, doue sono tant'altre cose strauaganti, Es sopranatu-

610

fra

1700

C171

ru

la

cole

sol

Scri

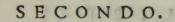
ne

cre

gli

305

pranaturali, & a proposito per lo stato suo, ch'è di Signor buono: Et per ammonitioni di tutti, che ui capitano, 🔊 spetialmente de suoi descendenti. Perche, io considerata ogni cosa di questa fanola, tengo che i Giganti, oltre a i cattiui huomini, significhino segnatamente i cattiui Signori: I quali, essendo in terra maggiori de gli altri, si lasciano trasportare a una albagia, che non sia altra possanza sopraloro: Ilche gli fa presumere, & contra gli huomini, & contra Dio. Et V. S. uuole, che in Casa sua si uegga, che Dio è sopra loro; & che i suoi figliuoli imparino a riue rirlo, & non essere ingiusti, nè insolenti con gli altri. Il sito è anco accommodato, essendo a l'aria: Et quel che u'è di coperto, che serue di sopra per Cielo, non può tornar me glio, essendo trà le due facciate, che s'hanno a dipingere. Restahora, che si uegna a i particolari di questa pittura. Dico de la pittura solamente; perche di quello che non si può dipingere di questa fauola, se io mi uolessi distendere a scriuere i misteri, i significati, (t) le diuerse oppenioni, che ui sono, e i discorsi, che ui si possono far su; saria fuor di quello, che mi domanda, & ci saria, che sare assai. Ri Stringendomi adunque a quel, che se ne può imitar pingen do; dico, che l tetto fra le due facciate senza dubio hà da rappresentare il cielo: Et che in quello s'hanno a rappresentare gli Dei, che combattano co'Giganti. Le forme; gli habiti, & l'armi loro sono così note, che mi pare un perdimento di tempo, & una pedanteria a discriuerlo: Ma, poiche mi si chieggono per ricordo del pittore, Gioue si fà capillato,



Signor

mo, on

Gderata

direal

ini Signa

of letis.

Panza 6

/ Autor

ne fi mente,

ALLE COLLAR

habri. I

quel che ni

où torna re La dipagan

the part

1 ch = 1

F diam

le appert

W. Commen

reaffa. P

mid Pill

dutio ba a

TO A TAPPITE

Le forme

ture un pet.

rlo: Maj

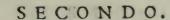
Gioue fi fi

illato,

385

capillato, & barbato; ma con barba, & capelli raccolti, & lucignolati; con faccia graue, & benigna; (t) con un manto di purpura attrauersato sotto al braccio; Er colbrac cio armato di fulmine. Nettuno, & Pluto, come suoi fratelli, di simile effigie; se non che quello hà la capillatura Of la barba distesa, et) come bagnata; et) questo come incolta, & arruffata: Ambidue con l'armi tripartite come il fulmine : cioè l'uno col Tridente, l'altro con una Forcina: Sipotriano fare ignudi: Ma per uachezza farei una Mantellina a Nettuno di celestro, en a Pluto come di ruggine: Benche secondo me, Pluto non harebbe a trouarsi con i Superi. Marte con l'armi, & con l'hasta, ò con lo scudo. Ninerua con lo scudo, con l'hasta, & con la corazza, sopra una ueste lunga: Et sopra la corazza l'Egi de, cioè quella pelle di capra, e'I capo de la Gorgone, con una celata in testa, suui l'oliua, 3 la Ciuetta per cimiero. Apollo, & Diana, con archi, faretre, & saette, succin ti, giouini, & simili di uiso l'uno a l'alira. Saturno con lafalce, Et con quel ciglio seuero, che sa ognuno. Hercole con la pelle del Lione, et con la mazza. Et Bacco col Tirso rinuolto d'hellere, 67 di pampini. A uoler descriuere tutti quelli, che nomina quel hello Epigramma; ce ne mancherebbe uno: Ma per konestà si tace. Oltre chio credo che si tronasse più tosto a fare i Giganti, che a dissar gli. L'importanzi in questo caso di figurargli sia, chel pittore l'atreggi per modo, che ciaseune sacca l'ene d'ssis gesto. Chi fulmina, defulminare: & chi faetta, de facetares

tare, of simili faccende. Et che tutti insieme mostrino un'ordinato scompiglio, & quasi un'affanno di domar quel le bestiaccie. Et; quanto al cielo, non so che altro auuertimento me le dare. Vegnamo bora a la terra. Questa si hà da rappresentare in due parti: poiche due sono le facciate. Et in questo approuo l'auuiso del pittore, che mette i monti composti da Giganti tra l'una faccia, & l'altra; per che, non ostante l'angolo; con la prospettiua gli può far pare re in una campagna piena. Maprima, che dica altro circa imonti, a me pare, che non douessero stare così come gli hà composti, cioè due del pari, & uno sopra gli due : perche la fauola presuppone secondo me l'uno sopra l'altro per dritta linea: per esprimere, che uoleuano aggiungere al cie lo. Et, perche questo non si può mostrare in si poco spatio d'altezza; massimamente bisognando empiere il campo d'al tre inuentioni; giudicherei, che questi tre monti si douessero fare non in guisa di composti, ma rouinati, & fulminati di già; Per saluare la proportione, che V. S. dice, che i Giganti sieno grandi, & che i monti si possano imaginare almeno più grandi di loro: Che così uerriano in comparatione i Giganti interi, co pezzi de monti. Et farei; che un sol monte restasse in piè; & quell'anco scauezzato da fulmini tanto, che lassasse spatio di sopra per un poco d'a ria. Il secondo si potrebbe fare con la cima in giù. E'l terzo attrauersato a gli due, ò fracassato per modo, che fra tutti tre non pigliassero se non l'altezza d'uno, & lasciassero più campo, che si potesse a le figure de giganti. Et di questi



octrino

har quel

anmerti.

Quefta fi

le faccia.

he metter

altra : ter

wifa pa:

taloro circa

the come of

i due : po-

a Caltro bot

interest das

fi paci fict

il conde

Mr. Few.

العق وال

V.S. 30

Tana mark

iano in sm. Se faci,

Cant To

was posed as

ingiji. El

odo, chefra

e lascias. Vi. Erdi

questi

387

questi Giganti, farei parte, che ancora combattessero, et) parte, che di già fulminati, Et rouesciati in terra, giacessero sotto a massi de' monti, con uarie attitudini di morti, & d'oppressi da la ruina loro. Auuertendola in questo, che quello schizzo, che io ho già ueduto, mi par pouero di figure: bisognando in un con flitto tale piu giganti, es con più attitudini, così d'interi, come di mezzi, & propinqui, & lontani, of vivi, & morti: Cose, che si esprimono meglio col pennello, che con la penna. Presupponendo, che so pra a i monti appariscano i fulmini, parte fra i monti rouina ti, & scoscesi, parte ne l'aria, che uenghino a percuotere. Of così dico de gli strali. Et circa la parte di mezzo tra le due facciate, mi par detto a bastanza. De le facciate poi, che son due, mi seruirei à farui su due conflitti di questi Animali contrail cielo, si come due uolte si finge, che fosse assalito da loro: Vna uolta da Titani cotra Saturno; et un'al tra da Giganti contra a Gioue. & secondo l'ordine de' tempi, farei da l'una parte i Titani gia fulminati, sotto i monti oppressi, chi con una parte del corpo, chi con un'altra, Of tutti con uarie attitudini. Da l'altra farei i Giganti non del tutto fulminati, ò debellati, ma combattenti ancora. Che uerrebbono a essere da l'un lato quasi tutti i morti, & dal'altro quasi tutti i uiui: materia da atteggiarli in quanti modi si possono atteggiare i corpi humani, & da far la pittura assai più ricca di quella del Tè di Mantoua. La quale (se ben mi ricordo) non rappresenta altro di questa fauola, che la ruina de' monti, & de' giganti in confuso. Et Cccc fin

fin qui sia detto di quanto s'ha da rappresentar da presso. Fliche si fa con maggiori figure, piu apparenti, & con piu ui ui colori. Hora uengo a i lontani. Que sta distintione sarà be nissimo intesa da Pittori, poiche questa è una de le principa li auuertenze, che habbia l'arte del dipingere. Ho detto, che in una facciata uorrei la stragge de' Titani: Et questa inten dosche uenga a la sinistra de gli Dei : In questa presupponendo il conflitto fatto; non esprimerei forzane attitudine dicombattere, nè de la parte del cielo, nè da quella de la ter ra. Et fareili dei tutti uolti al resistere, & offendere da la destra. Non si potendo fare, che due fattioni seguite in due tempi si rappresentino in un solo. Il lontano poi di questa medesima faccia, mi piacerebbe, che figurasse la cagione, & il principio di questa guerra contra gli Dei, che sul'ira de la terra contra al cielo. Et per esprimer que sto, sarei la ma dre antica Cibele tirata da li suoi Leoni, coronata il capo di torri,uscire come d'un grand antro, attorneggiata da gl'In cubi, che sono alcuni demoni, iquali si dicono esser padri de' Giganti. La forma de'quali è la medesima, che de' fauni, et de siluani. Con questi insieme, uorrei, che conuocasse i Gi ganti suoi figliuoli, et mostrasse loro il cielo in atto di lamen tarsi come offesa da lui: & che alcuni d'essi riuolti in suso lo minacciassero, (t) altri promettessero a la madre di uendicarla, altri dessero di piglio a pezzi di monti, altri suellessero arbori per armarsi, & cotali altre cose. Et queste figure lon tane uogliono esser più piccole, es più in ombra, che quelle d'auanti. Et non dia noia a V.S.la diminutione d'esse: per-

SECONDO. reso. che così picciole ancora possono far parere i medesimi Gigan PIBLO tische'l picciolo e'l grande non s'intendono se non a propor-Sarà be tion d'un'altra cosa. Et le proportioni, & le misure di ciò, principa sono assainote a' buoni artesici. Et, se'l uostro sarà tale, etto,che sopplirà in questo al dubbio di V.S. Che se bene ha conside La inten rato le cose di D. Giulio, conoscerà, ch'ancora la miniatura refugge. con piccolissime figure rappresenta i Giganti. Il lontano poi de la faccia destra, doue la battaglia è in essere d'ambe le this day a de la ter parti del cielo, es de la terra; crederei, che stesse bene, che rappresentasse Vulcano con quei suoi Mascalzoni, che s'as endere de fannassero a fabricare i folgori per munitione di Gioue; & tin de l'altre armi per gli altri Dei. Et qui farci un'altro grande di questi speco, fingendo, che sia quello di Mongibello, con fucine, & 12,4 fuochi dentro, che faranno bel uedere, co quei Ciclopi nudi, fatos de Er con quell'armi già fabricate per terra. Et in alto farei facility un'aquila, che somministrasse i fulmini, portando ò con il ro a il cond stro, d con gli unghioni, d nel'un modo, et ne l'altro. Et, quan se de la fis to alontani, non saprei, che meglio ci si potesse porre, se già r patrici non ci uolessimo figurare il primo spauento, che gli Dei hebfam, t bero di questa guerra, perseguitati da Tifeo: Per laqual pau ocassei Gi ra, trasformati in animali fuggiro in Egitto. Et qui rispon o di lamon dendo a quella parte, ch'ella mi domanda de le loro trasfor in sulo lo mationi, dico, che Gioue si trassigurò in castrone, co riueren za de la sua Maestà, et egli ne rimasero ancora le corna, do के प्राचीue in Africa s'adora per Ammone. Apollo si fe un coruo. Bac Tedessers co un Becco. Diana una Gatta. Giunone una Vacca biaca. fure lon Venere un pesce. Mercurio una Cicogna. Marte, come bra e quelle c: per-1000 ij 40, Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC. Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di

Ald.1.6.12.b

in t

Schi

si poi

dell

per

dill

trar

nift

M

t107

Te

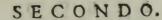
tro

buc

bell

nen

uo, non debbe hauer paura; Et però non lo trouo trasforma to. Ho divisato li da presso, e i lontani. Andrò hora uagando per certi particolari, per dare inuentione al pittore. Alcuni poeti descriuono i Gigati co pie diserpente. Questo, perche farebbe bella uista; esprimerei con qualche bel groppo in al cuni, come dire, in quelli che giacciono inuiluppati sotto à monti. Briareo con cento mani farei ne la faccia sinistra; per che fu de' Titani. Et basteria accennare in un luogo più ma ni insieme, che uscissero con un braccio di sotto a un di quei massi. Il sole fu uno de' Titani ancor egli : Et, perche non uolle conuenir con loro contra gli dei, meritò il cielo: Però gli darei loco la su da man manca, mostrando, che fusse accolto da Saturno, Et che esso con Diana saettino poi uerso la parte destra, & i saettati da loro siano Oto, & Efialte. Questi due fecero prigion Marte: & con tutto ciò gli sacrificarono hauendolo in poter loro. Forse uerrà capriccio al Pittore d'accennar questo sacrifitio appresso a doue son mor ti: & che Marte sia tornato appresso ala Morte loro a ricombattere in cielo. Il campo doue si combatte è Phlegra . altri lo mettono in Tessaglia , altri in Campagna presso a Cuma. Douunque si fosse, non importa ne la pittura. ma facciasi la terra in alcuni lochi uaporare fuochi sulfurei, Or uscirne acque, che fumino. Che per questo un luogo tale ha dato occasione a la fauola, che i Giganti ui fossero fulminati. Hercole fu a la fine, che gli debellò: & tutti quel li, che no restarono sulminati, perseguitati da lui; entrarono sotto terra nel capo Phlegreo. Però farei Hercole cobatterli in terra,



storma

agando . Alcum

lasperche

oppoin a

ati fotto à

distraper

1000 per ma

un di qui

perche non

and Pri

the fileu.

ten bot unt

to State

tto cii till-

doue from

Morre In

utter Pil.

magnami).

ne la pictoria

ochi falfari,

flo un lugi

uti ni fissen

tutti que

i; entratoni

le coortiers

1507747

391

in terra, et non in cielo. Et di questo si farebbe una bella mi schia, se basta l'animo al Pittore di darli loco. Crederei, che si potesse mettere ne la parte destra tra la porta & l'ultimo de la facciata: Et la porta stessa seruirebbe per la buca; per onde s'intanano, dipingendo ne l'uscio proprio alcuni di loro, che entrassero, Et alcuni, che facessero calca per en trare: Così come uorrei ancora, che da l'altra porta da sinistra, uscissero alcuni altri per combattere in sù monti. Matuttostà, che ui sia loco. Ilche si rimette a la discretione del Pittore, non essendo bene d'inculcar molte cose. Però, quando a lui paia, che questa parte d'Hercole sia troppo : si lascistare. Ne la parte de Titani, si faccia specu latamente Tifeo fulminato tener il corpo sotto diuersi mon ti, & mostri, che nel uolersi muouere li sconquassi tutti: faccia terremoto, & rouesci alcune Città, che gli sieno sopra: Et si figurino alcune rotture, che gittino foco per le fiamme, che gli escono dal petto: Et in una d'esse rotture si faccia Plutone, che esca a uedere, che moto è quello, dubitando, che la terra non s'apra, come finge Ouidio: Che per questo non farei Plutone congli altri superi in cielo. Vorrei, che si uedessero in qualche parte alcune Scimie, che paiano nascere dal sangue loro: Che Scimie, Es tristi buomini si dice, che ne nacquero. Molte altre cose, & belle si potrian dire sopra questo soggetto: Ma, non uenendo in pittura come s'è detto, si lasciano. V.S. hauerà di queste pur troppo da empiere il campo : se'l Pittore harà del buono come io credo, & se io gli l'harò saputo esprimere.

re. Ilche harò caro di sapere insieme colricapito de la let tera; perche non se ne stia sospeso. Et, se ne farà fare uno schizzo prima, che le metta in opera; uedendolo, m'affido di megliorarlo in qualche cosa. In tanto le bacio le mani. Di Frascati, a li xij. di Decembre. M. D. L XIIII.

Al Sig. Sperone, a Padoua.

L A bontà di V. S. è tale, che da ch'io la conobbi, non è cosa, ch'io non me ne prometta: Et in questo non hò punto bisogno che mi un offeriate, perche u'affannero sempre senza rispiarmo. Desidero bene, che ui preseruiate tanto, che me ne possa ualere, & per me, & per gli miei più lungamente, che uoi non ui augurate. Non ui abbandonate de l'animo, Sig. Sperone; che per conto del corpo, & de gli anni, a me pare, che non ui debbiate render così presto: Et la regola, che tenete del uitto, mi fà molto sperare de la uostra uita: La quale uoglio che crediate, che sia cara, Es pretiosa atutta questa Casa. Aspetto Ottavio de la Marca, che mi dia più minuto ragguaglio di uoi; hauendo inteso, che l hauete voluto a Padoua. Queste sono dimo-Strationi, che fanno certezza di quella affettione, che dite: Et, come la conoscemo tutti; così uorrei, ch'a rincontro foste sicuro de la nostra; & che ue ne ualeste, se ui pare, che siamo da tanto di poterui seruire. Dico questo per me, che comincio a esser dissuttle per le cose de la Corte. Ma ui ricordo, che Gio. Batista è giouine; & che s'è mes so ne la uia di trauagliare; Et che gli altri uengono uia di

mano

man

più a

che i

50,0

sta m

impo

torn

Ma

110 77

che

Qu

dre

que

dil

min

trau

ta de

Et,

tion.

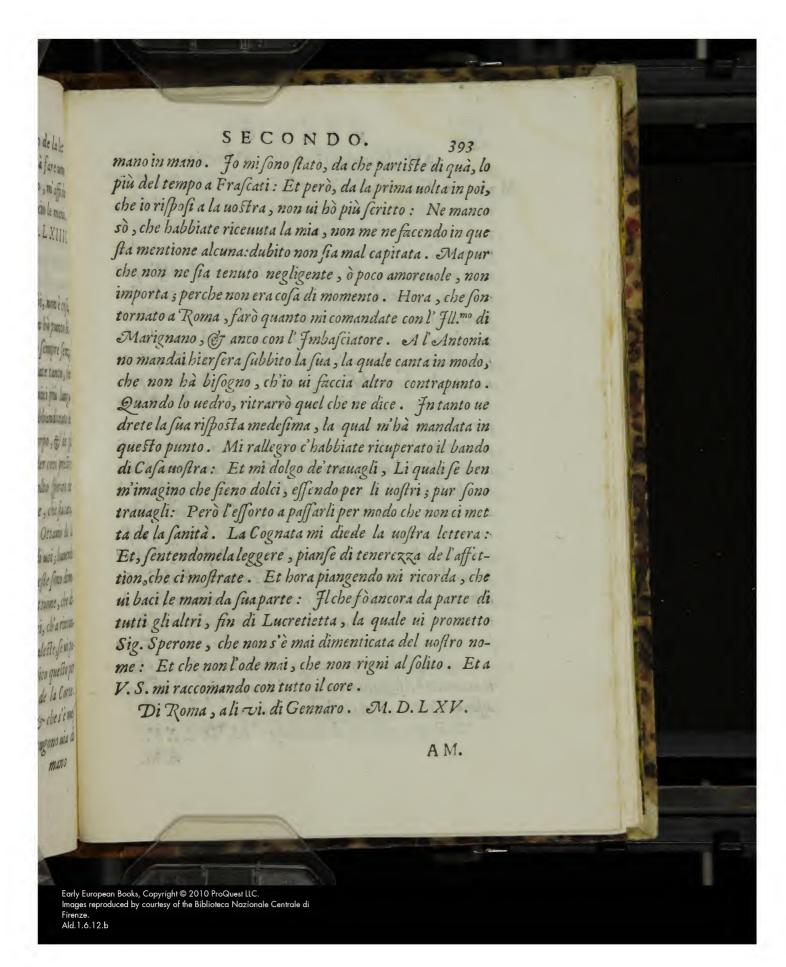
ui bai

tutti

Sig.

me:

V.S.



AM. Hieronimo Ruscelli, a Venetia.

Messer Gio. Antonio Finto mi dice hauer risposto a V. S. Et riscriuendole ancora questa sera, come hà detto di fare, ne le douerà dar buon conto. Di questo le fòio fede ch'e. gli mi parlò de l'impresa; Et risoluè con me quel che le n'ha uesse a rispondere: Et crederò, che la lettera sia al fin pur capitata. Quando nò; le replico a cautela, che io la ringratio del fauor, che mi fà, & de la stima, che mostra te ner de le mie cose, ancora che la conscienza mi rimorda, che sieno da lei messe in consideratione de gli altri. Et, quanto a l'intaglio, hauendosi con gli amici, & co'suoi pari a parlar liberamente; le dirò, che a me non finisce di sodisfare per esser più l'ornamento che l'Impresa, l'arco nano, il componimento de l'Architettura male accordato. Es anco (se ben conosco) di diuerse maniere. Et per questo rimasi con lui, che se pur V. S. la nolea, io l'harei fatta intagliar qui a mio modo, come ho già dato ordine di fare, pregandola a contentarsi d'aspettarla. Et così di nuouo la prego, desiderando ò che U. S. non si curi di mandarla fuori, ò che'l primo disegno sia tale, che dia le mosse a tutti gli altri. Se le paresse, ch'io fossi in ciò di troppo gran contentatura; le risponderò, che sia uero, pur che lo pigli in buona parte, come farò io da lei, ò che mi faccia questo fauore, ò che nò. Et in ogni caso uoglio hauernele obligo. Con l'impresa intagliata le accennero il significato d'essa, se ben per se stessa mi pare assai euidente. Con che le bacio le mani.

Di Roma, a li xiij. di Gennaro. M. D. LXV.

A M.

AGR

cita

cer

t

cer

do

lan

pil

AV.S.

difat,

ede d'e

le le n'in

al fin w

tiple in

e mefers

mru.

Etaus

i territo

A france

LON, BOS

(an)

Horizon is

miglion.

77:3

Meg 14

100, 12

of this

W.C. W. L.

74712

mi, Eta

intachal

Tamipa!

NV. A M. A M. Agostin Valerio, a Vinetia.

A GRAN fauore mi reputerei, che la mia Comedia fusse recitata in Vinetia. Et Dio sà, quanto desidero di compia cere a quei Gentilhuomini, per li quali harebbe a scruire, (t) a V. S. che me la domanda per loro: Ma sono molti i rispetti, che non mi lassano risoluere a darla, come lungamente hò detto a questi Signori di quà, che me n'hanno ri cerco. Et sopra tutto la strettezza del tempo:perche, stan do come stà hora; dubito, che in Vinetia riuscirebbe fredda: Essendo fatta appresso a uenti anni sono per Roma solamente, per un loco particolare, et per occasione, et recitan ti di quel tepo. Et senza mutarla, ci metterei troppo de l'ho nor mio: Et a mutarla ci anderebbe piu tempo, che non hauemo: Et nondimeno non sono stato tanto ardito di ne garla espressamente a gli Signori Cardinali, che di quà me n'hanno ricerco : che se pur uorranno, & da padroni per chi fu fatta mi sarà comandato, non posso mancar di darla. Et se ci sosse un poco più di tempo; la darei in ogni modo: per goder di questo fauore, che fosse recitata tanto honoratamente. Prego V. S. che quando non si dia, si degni scu sarmi appresso di lei, & di loro. Et, se per un'altra harò più tempo di sopplire a quel di più, che ui bisogna, & pro uedere a i rispetti, che mi tengono; in quanto a me, non solamente sarò contento di darla, in una occasion tale, Es arichiesta d'un suo pari ; ma me ne reputer à honorato, 🗢 auuenturato. Con che le bacio le mani.

Di Roma, a li xx. di Gennaro. M. D. LXV.

Dadd

Al Capitan CecconePerna, a Frascati.

INTENDO che Smucciarello s'è disfidato con un'altro a cobattere: Non sò che pensier sia il suo. Io lo uorrei preseruar per d'struttione de le fere, & non metterlo a quella de gli huomini: Et se pur con gli huomini hà da fare; senza ammazzarli, eli doueria bastare di gittarli per terra. però saria buono che questa disfida si conuertisse in un colpo di lotta. Fuor di burla, Francesca sua madre ne stà molto mal contenta: Et io come amico n'hò dispiacere: per che l'amo a par di V. S. Se per mezzo de la sua autorità si potesse fare, che questa cosa non andasse più innanti; lo la prego per consolation de suoi, che me ne ricercano, & per sodisfation di noi altri; si uoglia degnar d'intromettersi ad acconciarla: Si come uorrei ancora, che s'intromettese a metterlo d'accordo con gli suoi medesimi, riprendendolo, come può fare, del proceder, che fà col padre, & con la madre, diche non hebbi tempo di parlare auanti mi partis si. Con che me l'offero, & raccomando sempre. Et insie me a M. Vicenzo, (t) a cli altri suoi buon compagni.

Di Roma, ali xx vi. di Febraro. M. D. L XV.

Al Cardinal Commendone, in Polonia.

V.S. Ill. e Cardinale. Cosa tanto antiueduta da ognuno, (t) tanto meritata da lei; che si può dir non esser nuoua; ma si bene improuisa a noi per lo suo modo di procedere. Che attendendo solo a meritar gli honori, non s'è mai

curata

lato

egli

fitte

gna

men

re,

con

fod

mi

ta

cal

loss

bon

fi co

com

gru

YO A IL

rei pre-

gwl

We ; (12.

ter:

h wa col.

to as fil

ESTE: NO

mb; dis

m, Opa

netter d

man 1

Lat.

(3:11

I MI JOH

Simple

XV.

da ogna

ser nuo-

Se Mal

curata d'ambirli. Qui s'è ueduto, che niuno hà mai parlato per lei, se non il nostro Prothonotario d'Auila. Et egli più per debito di seruitore uerso i Padroni, che per offitio d'amico: non ne essendo ricerco da lei. Da che bisogna conchiudere, che la sua promotione, sia uenuta ueramente da Dio, & dal moto volontario di nostro Signore, & del R.mo Borromeo, ch'è tutt'uno. Queste circonstanze, e'l ueder, che og nuno in questa Corte ne resta sodisfatto, che ognun l'appruoua, es ognun ne predica, mi fanno rallegrar più di questa sua degnità, che la degnità stessa: La quale passa appresso di me per tarda, es per molto inferiore ale wertu, & ale fatiche sue, & anco a lasperanza mia. Quale, & quanta sia quest'allegrezza; lasso in sua consideratione: che sà, quanto l'habbia osserua. ta, animirata, es riuerita in ogni stato: Et quanto ne possasperare per me stesso, & per benefitio de la Casa mia propria, secondo il calculo de gli huomini ordinarij, che son dano queste cose per la più parte ne gli interessi loro. Ma V. S. Ill.ma che mi può conoscere, sino a hora; credo che mi uegga ne l'animo un contento maggior di quello che tocca il mio particolare, ò de'miei. Et si de bbe ricordare de lo spasimo, che io bò sempre mostro di non uederla così bonorare, come affatigare ne la Chiesa di Dio. Hora, che sia honorata, & conosciuta; & che sia in questo grado da far si conoscere ogni giorno maggiore; di questo mi rallegro, come hò detto, più che de l'honor presente: Ne celebro il giuditio, & la prouidentia di S. B." Me ne congratulo Dddd con

tri

100

C07

Ingio

M

pro

Can

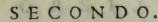
ma

con essa Chiesa di Dio, Es con l'uniuersale de la Christianit à; per la quale senza dubio più, che alcun'altro, Es forse più, che molti insieme hà sino a hora durate fatiche, co corsi pericoli. Resta, ch'io preghi come s'ò diuotamente per la sua lunga uita: che mi pare il medesimo, che pregarlo per lo bisogno di questa santissima Sede. Et con questo humilissimamente le bacio le mani.

Di Roma, a li xx vii. di Marzo. M. D. LXV.

Al Sig. Goron Bertano

RINGRATIO prima U.S. del fauor, che mi fà a degnarsi di comandarmi, es de la fede, che mostra d'hauermi: Di poi quanto a la lettera che mi chiede, uoglio, che sappia, ch'io non harei fatto mai questo torto, nè a lei, nè a me, di farne un'altra, nè di muouer pur una parola de le sue; se non hauessi dubitato, che questo rispetto non susse potuto parerle un fuggir di fatiga. Maio le dico, et dico ueramete quel ch'io sento, che ella hà si bene espresso il suo concetto; che io mi uergogno d'hauer hauuto questo ardire di porui mano: ma uoglio più tosto esser tenuto da lei per presuntuoso, che per poco obediente, ò per infingardo. Hora se ne serua, ono, secondo che ben le uiene: che a me basta, che m'habbia per seruitore, & che mi tenga in buona gratia de la Signora Lucia, la quale, se si degnasse di farmi il fauor, che dice, di uisitar questa mia uilletta; sia certa, ch'io ne l'harei per molto più fortunata, che non hò de l'essere stata habitata già da Lucullo: & io n'harei molto più boria,



399

boria, che non hebbe egli de le sue ricchezze, & de' suoi trionsi. Ma non è ancora in termine di poter riceuere un personaggio tale; nè anco sò, quando possa essere : pur quan do mi parrà, che sia capace, almen di ritenerla al coperto, io ce l'inuiterò per nobilitarla d'una tal uisita. Et allhora conoscerò, in quanta gratia sia appresso di lei. Con che a l'una, & a l'altro di tutto core mi raccomando.

Di Frascati, ali v. d'Aprile. M. D. LXV.

W.

degraf

m: Di

1 /4/4

RIE,

27/2/

(6700

1000

dani.

t AUT No

114 6 8

£1,00

u gratis

fami il

cottas

de les

do pu

Al Commendatore Asdrubale di Medici, in Malta.

I 1 giorno seguente, che io uidi U.S. in Roma sui assalito da la podagra per modo, che non potei uenire a uisitarla, come io le dissi di volere, es come hauea bisogno di fare. OT, (quel che è peggio) il trauaglio che mi diede, mi fece dimen ticar di mandarle a parlare, es darle la mia speditione, per la scusa del mio non comparire, come ho fatto poi, che non è stato a tempo: hauendo il mio Nipote, che ho mandato per far quest'offitioseco, trouato, che ella era partita per Malta. Cosa che m'ha dato tanto fastidio, che non me ne danno tanto le stesse podagre: perche harei pur uoluto fare il debito mio seco, en dirle anco il bisogno, che io ho de la protettion sua in cotesta Corte. Ma la sua humanità (co me io spero) mi dispenserà de la uisita: et al bisogno sopplirà l'amoreuolezza, che m'ha sempre mostro: Et la uerità poi, m'aiuterà appresso il R.mo & fll.mo padrone. Per pruoua de laquale mando contratto solenne con fede de gli anni, W de la indisposition mia: & procura in U.S. & del Si gnor

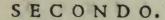
gnor Rafael Siluago, a presentarle per me, & far tutto, che sia necessario intorno a ciò. La mia scusa è tale, che non ne può hauer rossore a difenderla: essendo pur troppo uera la inhabilità del corpo; & chiara a molti la buona inclinatione, che io tengo uerfo la Religione. Che così potessi io uenire in persona a far quel ch'io potessi in sua difesa, co me io lo defa!ero: O questo non potendo, ho uoluto mancare con parte de le mie pouere facoltà darne qualche segno: hauendo offerto di mio proprio moto di contribuir scu di peso maggiore, che non sostene la mia Commenda grauata di molte pensioni: oltre a' carichi ordinarij, & Straordinarij de la Religione stessa. Supplico V. S. a degnarsi di pigliar questa briga per me: Et perdonarmi se glie ne dò; che la cortesia, & l'offerte sue medesime me ne hanno assecurato. Et io a rincontro come servitore, che le sono già tanto tempo; la servirò con ogni ardore, quando si degnerà di comandarmi.

Di Roma, a gli xxiiy. d' Aprile. M. D. LXV.

Al Caualier Rafael Siluago, a Malta.

MANDO AV. S. procura in persona sua, Et del Sig. Asdru bale di Medici con autentico instrumento a prouare la inha bilità mia a comparire. U. S. durerà poca fatica a far, che la scusa sia accettata: perche lo stato mio non solo è scusabile, ma compassioneuole, essendo hormai sessagenario, es con tant'altri disetti, che un solo basterebbe a sarmi cac ciar di costà, quando io ui sossi, non che a tollerar, che io

2002



2,00

ons in

II June (

394,0

MAN TOWN

while fe

TOWN (3

TIN

137.4

1. S. 14.

THE PERSON

THE 3

BEET IN

177

LXV.

ig. of the

eafir, de

do è finja igenario, farmica e, che io

11011

401

non ci uenga. Pensate quel che io posso far contro i Turchi, che non ho pur un dente da morderli, nè occhi da uederli, nè piede da seguitarli: Et pur, mentre scriuo questa: mi truouo con la Podagra, Dio gratia: Et nondimeno il mio desiderio è tale, che sopplisce per tutti questi difetti: Et Dio mi sia testimone, come io ci uerrei uolentieri con qualch' uno d'esse, se non fossi oppresso da tante insie me, es da la uecchiezza, che è peggior di tutti. Questo mio animo desidero, che sia noto al Signor Gran Mastro, & a uoi altri Signori: Che la indisposition del corpo, cre do, che sia troppo manisesta; Del quale animo non poten do dare altro testimone; produco quello de la borsa; la quale ho uoluto, che faccia del gagliardo in questo caso per me, ancora che sia più debile, & più inferma, che non è la persona. Et contutto ciò comparirà per la parte sua con scudi ... oltre a l'altre grauezze ordinarie, es straordinarie, che pago a la Religione; non ostante le pensioni, che pa go ad altri, che in tutto uengo ad hauere piu di settecento scudi di carico ne la Commenda. Con queste cose V. S. son certo, che mi farà passare non solamente per escusato, ma per affettionato de la Religione. Et così la supplico a fare, & a comandare ame, come sà di potere. Con che le bacio le mani.

Di Roma, a li xxiiij. d'Aprile. M. D. LXV.

Al

Al Gran Mastro de la Religion Hierosolimitana.

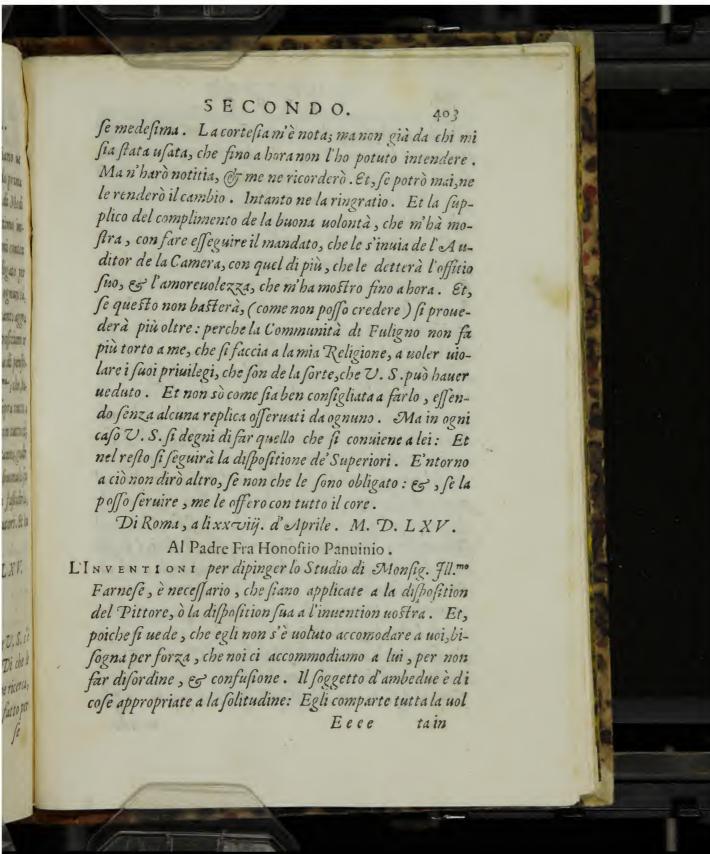
Por che la uecchiezza, (t) l'infermità mia non mi lasciano ue nire personalmente a seruir la mia Religione, mando prima autentica fede, & procura nel Signor Asdrubale di Medi ci, & F. Rafael Siluago per far costare questo legitimo impedimento aV. S. Ill.ma & R.ma: Dipoi, non mi conten tando di questo, mi sono di spontanea uolontà obligato per questo bisogno souvenirla di scudi . . . Che ognunsà, quanto sia gran peso ale mie forze. Oltre gli tanti aggra ui, che sostien la mia Commenda, non solo d'impositioni or dinarie, & straordinarie de l'Ordine nostro; ma di pensioni a diuersi, di grossa somma. Prego U. S. Ill. " ; che, hauendo consideratione a tutte queste cose, & sopra tutto a l'ardente mio desiderio, che sarebbe di seruir con tutto ciò, co la persona propria; poi che non posso più che tanto, gradir questo che posso: & accettar per uera, & per buona la scu samia, si come è uer amente. Del resto, per non fastidirla, mi rimetto a li soprad etti Signori miei Procuratori. Et hu milissimamente le bacio le mani.

Di Roma, a li xxiiy. d'Aprile. M. D. LXV.

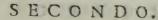
LIN

A Gouernator di Fuligno .

Da un mio Agente m'è stato riferito il fauore, che U.S. s'è degnata di farmi in un mio negotio de' grani. Di che le tengo tanto maggior obligo, quanto, senza esserne ricerca, Es senza ch'io sappia, ch'ella pur mi conosca, l'ha fatto per



tain due partiprincipali, che sono Vani per bistorie, & Ornamenti intorno a'Vani . Parleremo prima de'Vani, doue hanno a star l'historie, che sono d'importanza. Sono questi Vani di quattro sorti: Maggiori, Minori, Piccoli, & Minimi. Et così di quattro sorti inuentioni bisogna fare per dipingerli. Per li Maggiori, maggiori. Per gli minori, de men figure : per i piccoli, d'una sola figura: Et per gli minimi, che non son capaci di figure, di Simboli, & d'altre cose, che non siano figure humane. De quat tro Vani maggiori, due ne sono in mezzo de la Volta; Et due ne le teste. In uno di quelli del mezzo, che è il principale ; farei la principale , & più lodata spetie di solitudine; che è quella de la nostra Religione: la quale è differente da quella de' Gentili, perche i nostri sono usciti da la solitudi. ne per ammaestrare i popoli; Et i Gentili da i popoli si sono ritirati ne la solitudine. In uno dunque de gran quadri del mezzo, farei la solitudine de Christiani: Et nel mezzo d'esso rappresenterei Christo nostro Signore, et da gli lati poi di mano in mano Paulo Apostolo, Giouanni Precursore, Hieronimo, Francesco, of gli altri, (se più ue ne possono capire) che di diuersi lochi uscendo, dal diserto uenissero incontro a i popoli a predicar la dottrina euangelica: Fingendo da l'una parte del quadro il diserto, da l'altro le genti. Ne l'altro quadro d'incontro a que sto, farei per lo contrario la solitudine de Gentili: Et met terei piu sorti di filosofi, non che uscissero, ma che entrassero nel deserto; & uoltassero le spalle ai popoli. Esprimendo



1201

Somo

Pic.

WIN.

71. Par

a figure

Diew

The state

177

COUNTY IS

1/64

100/1

(tax

i: E: 6

grat!

Gunn

ui, (fipu

6,000

a destrus

कार विदेश

mero a que

Et mit

he entraf-

Espri-

405

mendo particolarmente alcuni de' Platonici, che si cauassero anco gli occhi: perche da la uista non fossero impediti di filosofare: Ci farei Cimone, che tirasse de' sassi à le genti: Ci farei alcuni, che, senza esser ueduti, stendessero suor de le macchie alcune tauole, òs scritti loro per ammaestrare le genti, senza praticar con esse. Et queste due sarebbono l'historie de gli due uani principali di mezzo, che conterrebbono la materia de la solitudine in universale. In uno di quelli de le teste, che uerrebbe ad essere il terzo maggio re, uerrei al particolar del Legislator de' Romani: Et farei Numa Pompilio ne la ualle d'Egeria, con essa Egeria Ninfa, a ragionar seco appresso a un fonte, con boschi, th antri, et tauole di leggi d'intorno. Ne l'altro de l'altra testa di rincontro, farei Minos primo legislatore de la Gre cia, che uscisse d'un'antro con alcune tauole in mano: Et che ne l'oscuro de l'antro fosse un Gioue, dal quale egli diceua d'hauer le leggi. Ne gli quattro quadri minori, faremo le quattro nationi trouate da uoi. Et, perche il Pittore intenda; In uno i Ginnosofisti nation d'India; pure in un deserto, ignudi, in atto di contemplanti, & di disputanti: Et ne farei alcuni uolti al Sole, che fosse à mezzo del cielo; perche lo costume era di sacrificare a mezzo gior no. Nel secondo eli Iperborei settentrionali, uestiti co i gestimedesimi di disputare, es contemplare, sotto arbori pomiferi, con sacchi di riso, & di farina intorno, di che uiueano. Et, non sapendo il lor habito; me ne rimetto al Pittore. Nelierzo i Druidi Magi de' Galli, fra selue di quercie, Eeee

quercie, le quali baucano in ueneratione, Et senza le lor frondi non faceuano mai sacrificio: E'l uischio, che nasceua in loro, haucano per Dio: Vestansi pur come piace al Pit tore, pur che tutti d'una guisa. Nel quarto gli Essei gen te Giudaica, santa, casta, senza donne, romita, & contemplatori solamente de le cose diuine, & morali: Que-Sti uestono anch'essi tutti in un modo: Et di state ueste d'in uerno; & d'inuerno quelle d'estate: Le tengono commune mente, et le ripigliano in confuso: Et si potria fare un loco, che paresse repositorio di uesti communi. I Vani piccioli so no turti dentro a l'ornamento, sicome anco i minimi: Et chia mano picioli, che no sono capaci, se non d'una figura: Et mi nimi, che non capiscono anco figure di naturale. J Piccoli sono in tutto dicisette; Ma diece d'una sorte, & sette d'un'altra. Ne le diece, che sono quelli de l'ornamento estremo, che abbracciano tutto il uano; perche giacciono per lo lungo; farei le figure a giacere: & rappresenterei diece grandi Autori, che hanno parlato de la solitudine. Ne li sette, che sono dentro de l'Ornamento, perche hanno la lor lunghezza in also: porrei ritti quelli che l'hanno mes so in opera. Nel primo de li diece farei uno Aristotele appoggiato per lo lungo, secondo che giace il quadro, in quel l'habito, che lo fanno hora, ò finto, ò uero che sia: con una tauola in mano, ò fra le gambe, o scritta da lui, con queste parole. Anima fit sedendo, et quiescen. DO PRVDENTIOR. Nel secondo un Catone, in habito di Senator Romano: & di questo ci è la effigie tenuta per

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC. Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze. Ald 1 6 12 b

SECONDO.

lor

afce.

CLACK

E) (17)-

GW.

Redn

DIT LINE

相似。

FECTIVE S

ifin

dağ u

5 62

(LOS)

1/2

TE CHES

The said

the both

12718

Bress 17.

1,119

(37) 1578

in queste

ESCEN

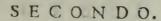
in habi-

tenuta

109

407 per sua, ancora che non sosse: es ne la sua tauola scriuerei questo suo motto: QVEMADMODVM NEGOCII, SIC ET OCTI RATIO HABENDA. Nel terzo un'Euripide: & anco di questo si treua l'effigie cauata da certi termini antichi : la tauola , ò la cartella sua dica: QVI AGIT PLVRIMA, PLVRIMVM PECCAT. Nel quarto un Seneca morale, in habito di Filosofo, non sa pendo donde cauar l'efficie, con questa sententia in una si miltanola: PLVS AGVNT, QVI NIHIL AGERE VIDENTUR. Nel quinto un' Ennio coronato, & uestito da Poeta: la cui tauola dicesse: Octo QVI NE-SCIT VTI, PLVS NEGOCII HABET. Auuertendo, che le tauole, ò cartelle, ò breui, che si chiamino, siano diuersamente tenute, Et collocate, per uariare. Nel sesto Plutarco in habito pur di filosofo, che scriua, ò tenga questo motto: QVIES ET OCIVM IN SCIEN-TIAE, ET PRVDENTIAE EXERCITATIONE PONENDA. Nel settimo farei M. Tullio pur da Senatore, con un uolume a l'antica rinuolto a l'ombilico, che pen desse, con queste lettere: Ocivm cvm dignita TE NEGOCIVM SINE PERICYLO. Nel'Ottano un Menandro in habito Greco, comico, con una maschera ap presso, & con la tauola che dicesse: VIRTVTIS, ET LIBERAE VITAE MAGISTRA OPTIMA SOLI-TVDO. Nel nono un Gregorio Nazianzeno in habito Epi scopale, con la sua tauola con questo detto: QVANTO QVIS IN REBVS MORTALIBUS OCCUPA-TIOR,

TIOR, TANTO A DEO REMOTIOR. Nel Decimo, un S. Agostino col suo habito da Frate, & con que sta sua senteza: NEMO BONVS NEGOCIVM QVAE RIT, NEMO IMPROEVS IN OCIO CONQVIEscir. Ne' Vani piccoli alti, ponendo (come s'è detto) quelli, che si sono dati a la solitudine; di tutti ne scerrei sette, di sette conditioni, come sono sette i Vani. Nel primo porrei un Pontefice Romano: Of questo sarebbe Celestino, che depose il Papato. Nel secondo un' Imperatore: (t) questo farei Diocletiano; che, lasciato l' 7mperio, se n'andò in Ischiauonia a rusticare: Et tra i moder ni ci potrebbe hauer loco ancora Carlo Quinto. Per un Re de gli antichi ci si potrebbe metter Tolomeo Filadelso, che, ritrahendos: da l'amministratione del Regno, attese a gli studi, Et fece quella famosa libraria. De' moderni Re Pietro d' Anglia, che la sciato il Regno, uenne a Roma, & uisse prinato in ponertà. Per un Cardinale, Il mede simo S. Hieronimo: O de' moderni, Ardicino de la Porta Cardinal d'Aleria sotto Innocentio Ottauo. Per un Tiranno, Hieron Siracufano; che caduto in infermità; chia mato a se Simonide, Et altri Poeti, si diede a filosofare. Per un gran Capitano, Scipione Africano, che, lascia ta la cura de la Republica; siritirò a Linterno. Per un Filosofo notabile, Diogene con la sua botte. Ci restano dodici altri Vani minimi tramezzati tra gli minori già detti: Et in queslinon potendo metter figure humane, farei alcum animali, come per grottesche, & per simboli di questa



Den.

n que

37 12

deten)

E Kerre

m. 34

o facili

100

icel je

Transmit

Pon

a Feldeli

W. Call

Di man

me la

A. Im

4年1

Par wi

175

10 pm

10 AN AL

so. PAN

C: 71.10

MAI STATE

Mittle , Th

- Simbolia

auesta

409

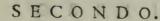
questa materia de la solitudine; & de le cose appartenen ti ad essa. Et prima porrei gli quattro principali ne gli quattro cantoni. In uno il Pegaso cauallo alato de le Mu se: Ne l'altroil Grifo: Nel terzo l'Elefante, col grugno riuolto a la Luna: Nel quarto l'Aquila, che rapisse Ganime de. Essendo, che tutti questi sieno significativi d'ele uation di mente, & di contemplatione. Ne gli due quadreti, poi che sono dale teste, d'uno a rincontro de l'altro; ne l'un farei l'Aquila sola affissata al sole, che significa in cotal guisa speculatione, & per se stessa è animal solita rio; & di tre figliuoli che fa, due sempre ne gitta uia, es uno solo n'alleua. Ne l'altro porrei la Fenice, pur uolta al Sole, che significher à l'altezza, es la rarezza de concet ti; Of anco la solitudine, per essere unica. Vi restano hora sei uani di questi minimi, che sono tondi. Et in uno di questi farei un serpe, che mostra l'astutia, la solertia, Es la prudenza de la contemplatione; che per ciò fu data a Minerua: Ne l'altro un passere solitario, che col nome stesso significa la solitudine: Nel terzo un Nitticorace, ò Gufo, ò Ciuetta, che sia, che ancor essa è dedicata a Mi nerua, per essere uccello notturno, Et significativo de eli studi. Nel quarto farei un Eritaco, Vecello tanto solitario, che di lui si scriue, che non se ne ritrouano mai due in un bosco medesimo. Fo non trouo ancora, com egli sia; però mi rimetto che'l Pittor lo faccia di sua maniera. Nel quinto un Pellicano, alquale David si assimigliò ne la sua solitudine suggendo da Saulo: Facciasi uno uccello bian co,

co, magro per lo sangue, che si tragge da se stesso per pascere i sigliuoli: Alcuni dicono, che questo uccello è il Porsirione: se se questo è, harebbe hauere il becco, t) gli sinchi lunghi, t) rossi. Ne l'ultimo una lepre, delquale animale scriuono, che è tanto solitario, che mai non si po sa se non solo: Et per non esser trouato per inditio de' suoi uestigi, nel tempo de la neue, da l'ultime pedate sin al loco, doue si posa, sa un gransalto. Si sono sino a qui date le empiture a tutti i uani. restano gli ornamenti. Et questi si lasciano a l'inuentione del Pittore. Pure è ben d'ammonirlo, se gli paresse d'accommodarui in alcuni lochi, come per grotte sche instrumenti da solitari, es studiosi, come sfere, Astrolabi, armille, quadranti, seste, squadre, liuelle, bussole, lauri, mirti, hellere, tane, cappellette, romitori, et simili nouelle.

. . . . ali x v. di Maggio. M. D. L XV.

Al Caualier Rafaelo Siluago, a Malta.

La lettera di V. S. col presente de le medaglie mi trouò malato, si come sono ancora, se ben megliorato di molto. Que sta è la cagione, che m'hà fatto indugiar tanto arisponderle. C'è dipoi sopraggiunta addesso questa tempesta di Turchi, che m'ha fatto dubitare del ricapito de le lettere. Intanto, hauendo ueduta in man del Signor Giannotto una uostra data di Sicilia, mi sono imaginato, che questa ui possatrouare, ò aspettare la tanto, che ui uenga a le mani. Et però non hò più uoluto disferire di scriuerui, ancora che l'impor



To per

के लें

Monte

odili

nd los

Midde le

Stack

100 100

licki, one

45,10

30,000

XV.

700 2

10 . 6 M

rife and

media i

letter

GUMMIN

नुभर दिव भी

mani. El

acora che

mpor

411

l'importanza de le cose, che ui passano hora per le mani, ui possafar poco desideroso de le mie lettere. Noi di quà siamo tutti nel trauaglio, che potete pensare di questa guerra, giudicandola pericolosa, & per la nostra Religione, & per la Christianità tutta, così per la potenza del nemico, come per la poca sollicitudine de' Prencipi no-Stri. Confido ben tanto ne la protettion di Dio, & ne la uirtu del Principe, & de l'Ordine nostro; che me ne con solo in parte. Ma non senza affliggermi del pericolo in che ueggo le cose, et) scandelizzarmi de l'indugio, che si fa di souvenirle. N. Signore ne mostra grande affanno; Es fa la parre sua prontamente. Del Re Catolico, non sò che mi dire: Queste galere di Spagna stanno molto a com parire. Sopra i legni di Francia il disegno che fate, non è per riuscire: In tanto mentre il Canbada, la lepre se ne uà. Se'l Sig. Don Garsia non s'arrischia a qualche fattione, siamo a mal partito: Et pure è necessario che lo facciain cosa di tanta importanza, ancora per gli Stati del suo Principe. Et Dio ci metta la sua santa mano. Con questo trauaglio publico, mi tormenta la paura ch'io ho spetial mente di uoi: Che, se ben per una parte godo assentire, quanto ualorosamente ui portate, (t) con quanto uostro ho nore siate adoperato, & riuscite in cose di tanto affare; non posso però non temere de la vita uostra per essermi trop po cara, & per ueder quanto, et) in che l'arrischiate, es come spesso: Già che in sì pochi di siate entrato, & uscito più uolte. Questo timore non fa però ch'io ardisca di di-F fff floruene;

storuene; perche non ui potete impiegare in seruigio più gra to a Dio, nè di più laude al mondo. Ma combatte in me la gelosia, che hò di uoi, con la contentezza, che sento de la gloria uostra: Ilche fa, che ui desideri forte, es cauto in sieme : come mi gioua di sperare, che sarete; perche ui conosco di compito ualore. Quel che posso io, prego per la uostra conservatione: desiderando sommamente dopo una giornata tale, poter rallegrarmi con uoi d'esser usciti d'un tanto pericolo; & di sentirui raccontar le prodezze de' nostri fratelli, si come di quà fino a hora mi rallegro di sen tir le uostre. Quanto a le medaglie, dopo quelli ringratiamenti, ch'io ue ne debbo, mi rallegro con uoi del profitto, c'hauete cominciato a fare in questa professione, ne la quale u'è piaciuto uolermi per maestro; perche sono state la maggior parte buone nel genere loro: Ma di quelle d'argento ce ne sono state sino a tre, che mi sono sommamente care : perche io non l'hauea, & non sò, chi altri se l'habbia: Che questa è una de le qualità, che fa le medaglie pretiose. L'altre tutte sono buonissime, & necessarie a chi non l'hanno; Et a me sono carissime, perche sò con che animo l'hauete mandate. Ma, perche l'ho tutte, si tengono per uoi con molt'altre, ch'io ho: perche a me ba sta di accrescere il mio conserto di quelle, che mi mancano. Del resto, io desidero, et uoglio che diuentiate antiquario, Et medaglista ancor uoi: Et per uoi tesaurizzo, con animo di farui in poco tempo, per un principiante, assai ricco, hauendone di molte, che a me sono d'auanzo.

Et

th gra

in me

into de

Cautous

DE 1170.

per la

SHOT BY

Cat du

dette de

変の基合

din.

id mi

Mary Mil

Con Ser

to de mile

(II) (III)

CHAIR !

fall mis

COME &

percit il

Contact,

eres mes

W 7 127/C278

is artigut

WE 20, 10%

mie, 4 4

ananzo.

Et non intendendo, che me ne sappiate grado alcuno; perche una, che ne tragga da uoi, che non habbia io, che n'hò pur molte, mi paga con la sua rarezza quante ne possiate hauer da me: Et non me ne fate nè danno, nè incommo do, alcuno; perche in ogni modo quelle, che m'auanzano, soglio donare adaltri, es hora si serbano per uoi: Si che, quando potrete attendere, seguite l'imprese, che farete peculio ancora per uoi, & de le nostre, & de le mie, che ho di souerchio: Che così ua tràgalant'huomini questa pratica di medaglie: Che, chi n'hà poche, nè riceue affai; & l'uno ac commoda l'altro: Et così chi comincia uien presto a notabil somma. Molti giorni sono sotto un piego al Sig. Asdru bale di Medici, mandai lettere, Es procura a lui, Es a uoi in solido per la scusa del mio non comparire. Non ho sapu to del ricapito altro: desidero saperlo di quelle, & di questa, quando si potrà. Et pregando Dio per la sua salute; & del nostro conuento, con tutto il core me le raccomando. Di Roma, ali x vii ij. di Giugno. M. D. L XV.

Al Cardinal Commendone.

NE da Gio. Battista, nè da me si poteua sentir cosa più gra ta di questa, che V.S. Ill. si degnasse d'esser servita da qual sia di noi: Che tutti le siamo servitori sine suco, et fallacia. Et spero, che ne resterà in qualche parte sodisfatta, tanto ueggo Gio. Battista ardente a mostrarsi degno del fauor, che gli si fa da lei, of a sopplire al disetto del fra tello. Di me, non le dico altro, pensando, che le sia noto Fff ij l'animo,

l'animo, Et la deuotion mia, & la stima, che ho fatto sempre de' gran meriti suoi, Et de l'affettione, che di continuo m'ha dimostrata. Resta, che si degni comandarne senza ri seruo. Et ringratiandola, che habbia cominciato, humilis simamente le bacio le mani.

Di Roma, a gli ... di Luglio. M. D. LXV.

PER cagion degna di scusa, & di perdono ho pretermesso fin quì di rispondere a la lettera di V.S. R.ma in fauor di Ma stro Domenico. Ora le dico, che ancora auanti la sua raccomandatione io m'era operato in suo seruigio mosso dal so lo nome de la natione: Et la sua cosa eratanto oltre, che di già uenia dichiarato per non colpeuole, come par che sia ue ramente: Ma gli Auuersari, uisto forse, che per uia di M. Berardino uenia assoluto; hanno satto rimetter la causa a M. Sebastian Rotoloni: st) con tutto ciò non hò mancato di giouarli in quel miglior modo, che ho potuto: & per quanto ritraggo la sua cosa passerà bene. Mi duole, che s'indusi troppo, Et che ne patisca indegnamente. Ma V.S. sà, come uanno le cose di Roma, & come si procede ne' giu ditij, massimamente de la morte de gli huomini. Però bisogna hauer patienza, fin che la causa sia matura. Intanto si prometta di me tutto quel poco, ch'io posso. Che oltre, che la persona è degna per se stessa d'essere aiutata; Dio sa qua to io desideri d'obedire a lei, che con tanta efficacia me lo raccomanda, con tanto amore mi si offerisce in uece di quella

fem.

otimus

enzan

4

me fining

arr d Mi

la liete

of should

170,000

TOX SER

racil

T MITTING S

TO MOLES

111: 85 19

Carry 17%

E. Malis.

18 de 712 178

Parity

121.121.0

e olitesche

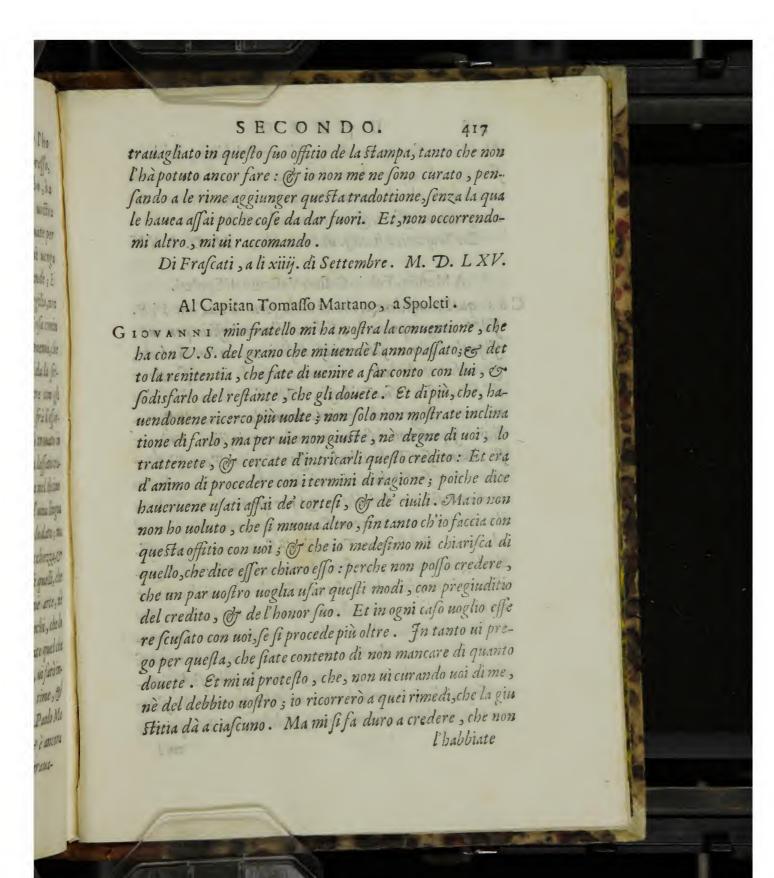
Diesagui

icia me la quece di quella quella santa anima del Vescouo di Fossombruno. Ilche ho letto ne la sua lettera, non senzalagrime. Et hora con tutto quello affetto, che mi uien da la sua ricordanza, la supplico a tenermi per quel medesimo seruitore, che io era a lui, et che come a tale si degni di comandarmi senza riseruo. Con che humilissimamente le bacio le mani.

Di Roma, a li viij. di Settembre. M. D. L XV.

A

A LA lettera riceuuta per le mani del Sig. Alberto Bolognet ti, rispondo, che con S.S. ho fatto quel complimento, ch'io ho saputo, perche m'habbia per seruitore, (t) quell'amico, che son uostro, es del Sig. suo Padre: Et gli risponderò sempre con gli effetti a l'offerte, che gli ho fatte. Jo hauea già saputa la uostra infermità con mio grandissimo dispiace re, Et anco non senza un poco di colera contra uoi, intendendo, ch'è proceduta da uno di quei disordini uostri, che soleuate fare in giouentù, & quando la complessione era tale, che poteuate far seco più a securtà, che non potete hora. Vi ricordo, che gli anni di noi altri richieggono un'altra sorte di uiuere, & che gli disordini ci tornano adosso, ET quel che è peggio ci sono di pregiuditio non solo al corpo, ma anco a l'honore, perche in quest'età ci si danno più a inconti nenza, che astracuraggine. Di gratia attendete a uiuere in modo, che uiuiate sano: perche la uita nostra è di più momento al mondo, & di più stima, che forsi non ui pensate. Jo, prima che hauessi la uostra, hauea pensato darui conto di me, Ot de la mia uita, & l'ho induggiato pensando, di uenirui quest'anno tanto appresso, ch'io ui potesianco uedere, ò uenendo uoi a Viterbo, ò a Bagnarea, ò uenendo io a Lucca, ò di uiaggio a la uostra Prepositura; a la quale hauea prima inteso che erauate per uenire, Of non sono anco fuor disperanza, che mi uenga fatto. In tanto, per rispondere a le uostre domande; E uero, che hò fatto una tradottione de'libri di Vergilio, non in ottaua rima, come dite; ma in uersi sciolci: Cosa comin ciata per ischerzo, Et solo per una pruoua d'un poema, che mi cadde ne l'animo di fare, dopo che m'allargai da la seruitù: Ma, ricordandomi poi, che sono tanto oltre con gli anni, che non sono più a tempo a condur poemi; frà l'essortationi de gli altri, (t) un certo diletto, che hò trouato in far pruoua di questa lingua con la latina, mi son lassato trasportare a continuare, tanto che mi truouo hora nel decimo. libro. sò, che fò cosa di poca lode, traducendo d'una lingua in un'altra; Maio non hò per fine d'esserne lodato; ma solo per far conoscere (se mi uerrà fatto) la ricchezza, co la capacità di questa lingua, contra l'opinion di quelli, che asseriscono, che non può hauer poema eroico, ne arte, ne uoci da esplicar concetti poetici: che non sono pochi, che lo credono. Io desidero sommamente, che ueggiate quel che hò fatto: Et, quando sarò a la mia Commenda, ui farò intendere, come potremo essere insieme. Le mie rime, & le lettere furono messe insieme a richie sta di M.Paolo Ma nutio, che le uolea stampare, dipoi ce li è stato, es è ancora traua-



Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC. Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze. Ald.1.6.12.b

l'habbiate a fare, potendo con saluare il debbito, & la coscienza uostra, preualerui di me, es de le cose mie con più uostro utile, che di tenerui il restante, che ne douete. Et con questo mi offero, of raccomanod a V. S.

Di Frascati, a li xiiy. di Settembre. M. D. LXV.

A Monfig. Fuluio Orfino Vescouo di Spoleti.

Con quella confidenza, che mi da la seruitù mia con V.S. Ill.ma uengo a pregarla, si degni sare un'officio per me: Ilquale sarà non solo a miasodisfatione, ma con sua lode, Et conforme al grado, che tiene, tornando in edificatione de' sottoposti a la sua Diocese. Mio fratello ha fatto alcu ne partite de' grani de la mia Commenda con cotesti Spoletini. Iquali non ci fanno troppo buona riuscita. Frà que sti sono un ser Delio Cleofeo, & il Capitan Tomasso Mar tano: Con ser Delio s'è fatto infino a hora ogni complimen to di cortesia, es di civilità: (t) per questo si manda hora il contratto cauato in forma Camera per proueder seco ad ulteriora: Col Capitan Tomasso s'è fatto ancora ogni offitio da gentilhuomo; es fino a hora non è giouat o. Nondimeno io non ho uoluto, che mio fratello gli caui il contrat to; perche m'è uenuto a gli orecchi, che ua per certe uie stor te, lequalinon sono degne di lui, per uoler mi intricar questo credito: es credo che uorrebbe, che per filo io restassi di domandarli il mio. Jo ci uoglio questa sola sodisfatione di più, di farli intendere io medesimo, come ho fatto con una mia lettera, l'animo mio, e'l debto suo. Et, quando no'l

403-

on più

le. Et

LXV.

om V.S.

1 12 112:

1 25 Mg

Michigan

Lines

Marie Sale

ta. Franz

seila umba

der foo is

THE PARTY OF

150. Jul.

11 CANTAL

ore the lat

TOTAL GIRE

e in restassi

Chisfatio.

ne bo fatto

it, quando

no'l faccia, desidero, che V.S. R.ma mi sia testimone, che non ho mancato di richiederlo humanamente, es d'hauerli ogni rispetto: Et che si degni di farmi tanto di fauore, che mandi a chiamar l'uno & l'altro di questi, of che come buon Vescouo uoglia ricordar loro a far quel che deuono come huomini da bene : Et isgannarli, che io non son huo mo, che nè per uiltà, nè per dapocagine habbia a desistere di preualermi del mio per uia de la giustitia: (+) confido anco tanto ne l'humanità di V.S. J. che si degnerà di dir loro, che io sono anco suo servitore, & che non può mancare per il giusto di fauorirmi: Del che la supplico quanto posso. Del resto sarà informata da uno; che penso, che sarà madato da Roma a posta da mio Nipote per essiggere queste partite: De l'obligo, che l'harò di questo fauore, no uoglio parlare: Basta, che io terrò d'hauer ricuperato questo credi to da V. S. J. Et l'offitio, di che la richieggo, mi pare, che si possa fare con molta sua degnità, essendo ammonitorio, Et apostolico. Et con questo humilissimamente le bacio le mani.

Di Frascati, a li xii y. di Settembre. M. D. L XV.

Al Cardinal Farnese.

Io mi son doluto, es mi dorrò finche io uiua de la gran perdita, che s'è fatta del R.^{mo} (ardinal S. Angelo: & V. S. Ill.^{ma} può sapere, se io n'hò cagione. Et, se non me ne son condoluto seco infino a hora; è stato, perche non m'è par so, che la grandezza del suo dolore, hauesse bisogno d'es-Gggg ser accreser'accresciuta dal mio. Che quanto a consolarnela, non lo sò, (t) non lo posso fare, poiche nè anco ne posso consolar me medesimo. Hora, tirato dal concorso commune, le uengo a mostrare ancor'io parte de la mia mestitia. Et, non sapen do far altro, lo compiango, (t) me ne condolgo non solamen te seco, ma con ognuno; poiche fino ai sassi lo piangono, in tanto amore, & in tanta speranza era uenuto quel signore, non pure a quelli, che l'han conosciuto, ma che l'hanno anco inteso nominare. Et questo è quanto di consolatione ci sento ancor'io, che la morte sua sia presa per una publi ca calamità di questa Corte, & di questi tempi. Et, poiche a conforto di U.S. Ill.ma non posso altro, la prego solo ari cordarsi di se stessa, cioè de la prudenza, & de la grandez za de l'anino suo, con lequali hauendo superate tant'altre fortune; son certo, che sarà superiore ancora a questa. Et farà conoscere al mondo, che questa percossa, se ben l'èsta ta di molto dolore; non le sarà però di quella diminution d'animo, che si pensano alcuni. La grandezza di V.S. Ill.ma è stata sempre stabile per se stessa; & da se sostenendosi, farà uedere, che quella del Signor suo fratello l'era per ornamento più tosto, che per puntello. Resta, ch'ella non manchi a se medesima, come penso, che farà, nè de l'animo suo solito, nè di quella consolatione, che le procus rerà la prudenza sua propria, con la molta cognitione, es sperienza, che tien de le cose del mondo: di che la supplico per consolatione ancora de gli amici, & seruitor suoi, Of per conservation de la sua uita, da la quale depende la Somma

SECONDO.

non lo

olar me

Henro 1

ton Johan n Johan en n con , in

The Signa-

he lkerne

m die

Table ball

Et, miz

Million and

Legente

in last are 1 consta B

Galifi

CONTRACTOR OF THE PARTY OF THE

es di V.S.

de figuello

. Rosa,

le fari, ne

the leprocu

الي و علاما

Le Suppli-

car fuot,

pende la

421

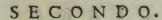
somma del tutto. Et con questo humilissimamente le bacio le mani.

Di Roma, a li xii y. di Nouembre. M. D. L XV.

A

I L Sig. Pacino m'hà riferito le querele, che V. S. fa di me, Es dal Gallo m'è stato accennato, che n'ha da far molte più: Cosa, che m'è stata di gran molestia, perche io sò l'ani mo mio uerso di uoi, & non mi par d'hauerui data cagione di querelarui di cosa, che io habbia fatto, ò detto, ò pur pen sato contraria a l'osseruanza, & a l'obligo, che io ui porto. Et uoglio, che sappiate, ch'io tengo l'uno, & l'altra, più ui ua, che mai : Et, se mi sono ritirato da le dimostrationi estrinseche, et) da lo scriuere specialmente, questo non è sta to ne cruccio, ne dimenticanza, ne poca stima, o poco amor mio uerso uoi, ma si bene un subito, & amoreuole risentimento, che fece in me una auuertenza, anzi una certezza, che mi fu data, d'esser non pur caduto de l'animo d'una parte di Casa uostra, ma che non senza fastidio ancora era sentito ricordare: Es con molta mia amaritudine riscontrai, che le mie lettere dauano spasso, & giuoco a la gente : sopra che non posso, & non debbo dirui altro. Ma bastiui, ch'io hebbi assai giusta cagione di tralasciar lo scriuere, W di raccormi un poco in me stesso. Et con tutto ciò, uoi sapete quel che io ui scrissi, ch'io rimaneua uostro seruitore, come rimango ancora finche io uiua: (t) mi parue di diruelo tanto asseueratamente, che non haueste mai hauuto a dubi tare: Gggg11

tare: Oltre che in ogni loco, & in ogni tempo, & con ognu no io n'ho fatto tal professione, Et tal testimonianza; che sa da tutti la servitù mia verso la persona vostra. Et io credeua, che dauoi douesse esser tenuta per tale, perche per tale io ue l'ho dedicata, & promessa per sempre: Et Dio sà, se io desidero occasione, di mostraruene un segno: una uolta, che ue ne facci del tutto secura, come spero, che farò un dì. Che non habbia poi uoluto continuare di trattenerui, con chi si burlaua de' miei trattenimenti, mi doue te hauere per iscusato, perche questa non è mia ritiratez. za, ma si bene una disperatione de la gratia uostra, & una impatienza, che procede da grandezza d'affettione, et d'un non sò che d'honore, in che m'è parso d'esser tocco, non da uoi, ma di fuora via da chi certo non dovea. U'ho solamente accennato, quelche non ui uoglio dire, confidandomi, che al ri manente sopplirà la uiuezza del uostro ingegno. Nè per questo, io intendo esser del tutto scusato con uoi, perche conosco, che sono stato seco piu negligente, che non bisogna ua: Di questo ui chieggo io perdono, Et ne farò ogni amenda. Et ui prego a tenermi per uostro quanto sono, che son tutto: Et, se ne farete sperienza, ne trouerete rincontro: Et son anco certo, che la bontà uostra mi ritornerà nel suo pristino amore: così sossi io certo di ricuperar quello di qual ch'un'altra persona, che ui pregherei a farne offitio, ma come di cosa impossibile me ne dispero. Et con tutto ciò lascio in uostro arbitrio di tentarlo, & di ridurmele a memo ria, con quelle raccomandationi, che ui paiano però, che pos lino



na osun

Ra; che

Fra. Et

* sperche

thero, che

lot dire.

Mi, Hickory

If Prompto

174,0 274

1 stain

focco, not do

le filan

duricks.

10. Kin

n uot, parell

non bijani

00 mi 18:16-

Soo, che fit

E 717607.113:

peranel fin

we lo di qual

ficio, ma coueto ció la-

ele a memo

io, che pol

423

sino essere accette. Et con questo a U.S. contutto il core mi raccomando.

Di Roma, a lixviių. di Decembre. M. D. LXV.

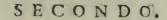
A

M' E` stato di sommo piacere, dopo tanto tempo hauer nuoua di V. S. & del suo ben effere , hauendoui per caro amico, & de'nostri medesimi. Et mi sarà di molta consolatione ancora di saper, che questa uostra lontananza da Roma, ui sia di honore, & di prositto, come son certo, che uoi non mancherete di procurar dal canto uostro: Et,se di quà posso alcuna cosa a servitio vostro, comandatemi. L'affet tion di M. Francesco Cristiani, m'è carissima; perche a l'in gegno, che mostrane le sue cose, è da tenerne molto conto: ui prego a preseruarmi questa sua beniuolenza, poiche me l'hauete offerta: Et offerirmi a S. S. per quanto uaglio. De le sue cose, non posso dir se non in genere, che son buone, & che hanno gravità, & dolcezza insieme, & che la lingua è buona: Nel numero, desidero alcune cosette, che sono però di poco momento: Ma uenire a particolari saria troppo lunga cosa. Et io non soglio, se non in uoce dire a gli amici il mio parere in queste cose, si perche non mi fido in tutto del mio parere, si perche hò caro di sentire le ragio ni di chi fà. Mabasta, che l'hò per segnalato dicitore; Et l'accetto per amico honorando: Piacciani di raccomandarmeli, (t) ui bacio le mani.

Di Roma, a li xxx. di Decembre. M. D. LXV.

AM. Piero Stusa, a Fiorenza.

La morte del nostro da ben Varchi s'intese qui subito: Et, benche non potessi rinuenir chi l'hauesse scritta, io l'hebbi però per certa, parendomi uerisimile ne la persona sua, Es proportionata a l'altre mie disgratie. Mi fu poi confirmata da Madonna Laura Battiferri, & V. S. me n'hà poi scritto i particolari. Quanto mi sia doluto una perdita tale ; lo può considerare ognuno , che sà quel , che io sono stato col Varchi già tanto tempo, Et egli con me. Et V. S. lo misuri in se dal dolor suo stesso; on in me uoglio, che lo giudichi spetialmente da questo, che nè la notitia, che m'hò pur in tanti anni acquistata de le cose del mondo, nè la risolution che ne tengo, nè il callo c'hò fatto a le percosse, Et di morte, & di fortuna, hanno potuto fare, che non mi sia sentito più penetrar da questa, che da nessun'altrainfino a hora: Credo perche le più lunghe amicitie, & così intrinseche, & habituate, come era la mia con lui, diuentino indissolubili, et) individue: Et per questo le dissolu tioni siano più dolorose, perche si dissolue più di se stesso. Ma, che s'hà da fare? hauemo a mancare in parte, & in tutto, & come, of quando a Dio piace. Et, poi che è ne cessario, & senza rimedio, non sò, che possiamo altro, che rimetterne a la necessità medesima de le cose; Es lasciar che la natura faccia, & disfaccia, & che'l tempo, es la ragione ne mitighi il dolore, & ne consoli. In tanto mi condolgo con uoi de la sua morte, come d'amico, es con ognuno,



ognuno, come di quel raro huomo, che egli è stato a l'età nostra, & tanto buono, es tanto gioueuole atutti. Mi sono assai consolato a sentire, che l'Ecca. del Sig. Duca uostro habbia con tanta carità provisto, che s'honori il suo corpo, & che si conservino i suoi libri; & che egli stesso habbia data la cura de'suoi scritti a Monsig. Lenzi, es a U. S. perche dubitaua, che per qualche accidente, & anco per suo costume, potessero capitar male. La difension, che egli ha fattaper conto mio contra al Casteluetro, fu pre sa da lui, come ognun sà, per Zelo de la lingua, et) de la uerità più tosto, che per mio rispetto, se ben anco l'affettion sua uerso me eramolta: per questo ancorio non men per mio interesse, che de la lingua, & de la uerità stessa; desidero che si ricuperi, & si preserui : dico ricuperi, perche sò la poca diligenza, che usaua in conseruar le sue fatiche. Et ui prego, che ancora per far questo fauore a me, teniate mano, che si mettano insieme. Et, quanto a publicarle, ci sarà tempo a farlo, desiderando che si faccia con quanto maggior sua reputatione si potrà: che io per me, un pezzo fà son risoluto, che non sia bene, che per mia difensione s'in noui altro; parendomi d'hauerle sopite honoratamente : Et che risuegliarle di nuouo, sia per esser tenuta Vanità, contra un Vano, & in cose tanto chiare, & non degne, ch'io me ne riscaldi più che tanto pure non mi par anco che si debba frodare il mondo de i frutti del suo felicissimo ingegno, (t) di quella notitia, che egli hà procurata del uero: Imperò si penserà di trouare un temperamento, che serua

tto: 8,

in l'hebbi

4 Jus, A

(Ittirus

To the not

oute.

in Comple

8: V. S. la

5,00 6

L CERT

1, 12 11.

tero fig

CHE AND IN

drain.

½, (j'ai

hi des

tole dith

fe feli.

me, 82 m

vicuse e ne

altro che

de lasciar

الماسئ وا

ento mi

a la sua laude, Of a la mia modestia. In tanto quella parte, che si truoua appresso di me, non si darà mai fuori. Et U.S. attenda a rimettere insieme il resto: perche, come intendo, questa sua fatica era in due parti, l'una chiamaua Dialogo de le lingue, che disputa per la più parte in genere de la fauella toscana, & de le forze, & de le regole fue; & l'altra intitolaua non sò come da la mia difesa spetiale. La prima è appresso di me, & si terrà, come hò det to; la seconda non bò ueduto, et per quanto intendo non era compilata insieme. V. S. mi farà gratia di raunarla, Et darmene qualche lume: Et dipoi si penserà a quel che se n'hà da seguire. Et io non mancherò del debito mio, in tutto che bisognerà per publicar gli Scritti, si come prima hauea dato ordine, ancora in uita sua. Quanto ad honorar la sua memoria; io misento poco atto a farlo: pure ui mando per hora un mio Sonetto sopració, che Dio sà, se m'e sce dal core: of forse ue ne sarà un'altro di mio Nipote . Mi sarà caro di ueder tutto, che si farà di costà in honor suo. Et spetialmente l'Oration di M. Leonardo Saluiati: Il quale sento molto celebrare; di che hò dato impresa a Madonna Laura. Che V.S. mi si proferi in loco di quella benedetta memoria, io l'hauea per tale, auanti che moris se ; poiche l'amicitia uniua l'uno, & l'altro con lui: Et hora l'harò per lui stesso, come se uiuo fosse: & la prego a tener me nel grado medesimo; Et amarmi, come ueggo che fà, & comandarmi, come si suole a ueri amici.

Di Roma, ali xij. di Gennaro. M. D. LXVI.

À

par. T. Et

CTIME

COME.

Tempe-

le repole

Hills.

THE OLDER

tions no

1

made (

ED.

CONT. PURA

not ad one-

Postare in

Frsa, seme

Note . Mi

banar (w.

alvini: 7

prefas.Ma-

to di quelle ti che mori

con lui: El

g la prego a

e meggo che

XVI.

A

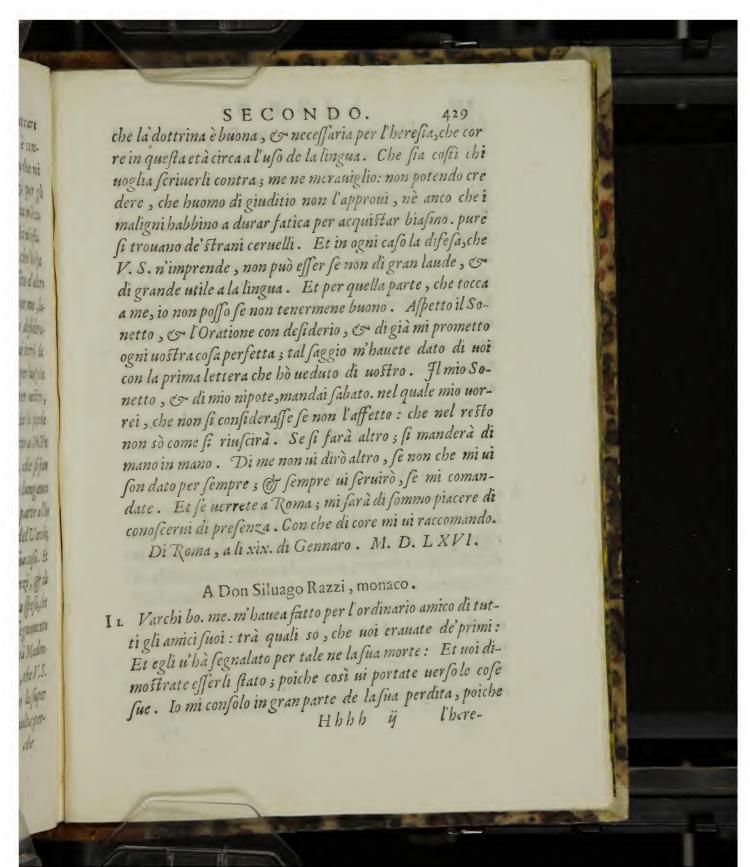
S E bene io non conosco V. S. di uista, sò nondimeno di quan to nome, & di quanta autorità sia ne la sua patria, & ne la sua professione ; ilche fà , che l'honori , & la slimi , per gli meriti suoistessi. A questo s'aggiunge che le sono obli gato, per mio proprio interesse, per la protettione, che, secondo mi si dice, hà presa di Lepido mio Nipote, il quale si truoua in Perugia a studiar leggi sotto la sua disciplina. Egli mi scriue, & altri mi riferiscono, quanta sodisfatione, Es profitto caui da la sua dottrina: & di più quanto sia ben ueduto, es accarezzato da lei. Jon'ho sentito tan to gran piacere, & ne l'hò tale obligo; che non uoglio man care, di mostrarle almeno, ch'io ne tengo quel conto, che debbo, & ringratiarnela, come fò con questa: facendola certa, che tutto ch'ella fà a benefitio del giouine predetto, è riceuuto da me, come fatto a me proprio: amandolo io da figliuolo, & desiderando quanto desidero, che uenga da qualche cosa. Resta che me l'offerisca, se in cosa alcuna la posso seruire ; il che fò con tutto quello, ch'io uaglio, & ch'io posso. Et con tutto il core me le raccomando.

Di Roma, a li x-viij. di Gennaro. M. D. L XVI.

A M. Leonardo Saluiati, a Fiorenza.

N e la lettera di U.S. hò uisto apertamente il cor uostro, O quasi uiua l'affettion che mi portate, con molte altre uo stre nobili qualità: perche dal sonare si conosce assai bene Hhhh

la saldezza del Vaso. Per risposta, non uoglio entrare con uoi in componimenti di parole, già che l'amicitia è contratta frà noi. Mi basta, che sappiate, & ui prego che mi crediate, che, per l'amor che m'hauete mostro, & per gli molti uostri meriti, l'acquisto de la uostra amicitia m'è ca. ro, & pretioso. Et anco ne la morte del Varchi m'è stato necessario, per ricompensa de la gran perdita, che hò fat ta di lui : parendomi , che m'habbia fatto un lassito d'altro che de'suoi mobili. Così nel morire harà fatto per me, lasciandomi uoi, molto più di quello, che uiuendo desiderauate, che facesse per uoi con darui me. Or io ui terrò da qui innanzi in sua uece; es uoi tenete me, non per lui (che non hareste il suo ualsente) ma per suo, es per uostro, quale io mi sia. Et qui sia fine a i conueneuoli de le parole per sempre. Quanto a i suoi scritti, bò già detto a M. Pie ro Stufa, che per mio conto non mi curo molto, che si stam pi il dialogo fatto a mia difesa; per non essere più lungamen te fauola d'Ociosi; poi che s'è compito in qualche parte al'ho nor mio contra al Casteluetro: Ma per honor del Varchi, desidero che si publichi questo, Et ogni altra sua cosa. Et me ne riferirò a quel che da Monsig. R.mo Lenzi, Of da uoi altri suoi amici se ne stabilirà. Et farò quella spesa, che bisognerà: che di già per questo hauea dato assegnamento d'una partita c'hauea da riscuotere costi, come sa Madon. na Laura, per ricouero de la quale harò caro, che V.S. s'adopri. Et, se ui risoluerete di leuar del dialogo la super fluità, come già scrissi a lui; credo, che piacerà molto:perche

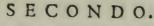


l'heredito di tanti nobili amici, quanti sono quelli che m'hà lasciati: Et spetialmente godo de l'acquisto, che io hò sat to de l'amicitia uostra: Et, poiche mostrate di stimar la mia; io u'assecuro con questa; che la rrouerete così assettionata, o sincera, come ue la potete promettere. L'osferte che mi fate mi sono accettissime. Et ue ne ringratio. Et, quanto a gli scritti del Varchi; me ne riferisco a quel, che S. E. J. ne comanderà, t) a quel, che Monsig. R.mo Lenzi ne risoluerà con uoi altri suoi amici. A me basta la cura, che ne pigliate per hora, che non uadano male: Del resto il tempo ci consiglierà. Intanto a V. S. al Sig. Leonardo Saluiati e a gli altri amici mi offero, e raccomando.

Di Caravilla nel Tusculano, a li xix. di Febraio. M. D. LXV.

A M. Giorgio Vasari, a Fiorenza.

A La uostra portatami da D. Siluano, risponderò per bocca di lui medesimo, potendo hauer per la uia medesima così pieno ragguaglio di me, come io di uoi. Ma, perche potrebbe in dugiar troppo a tornare, non uoglio mancar con questa di ringratiarui de l'offitio fatto perche io ricuperi i danari del Botticello: Ma molto più ue ne ringratierò, es ue n'harò obligo quando gli harò ricuperati: es ui prego a farmi questo sauore compitamente: Assecurandoui, che lo stimo per altro rispetto molto più, che per i danari. Di gratia rompete questa lancia per me con tutto il uostro pode-



em'ha

in bis fae

I mal

asi ofit.

re. Lif.

marin.

TO A SIL

Laff Ru

ne hafali neul: Dil dig. Lin.

F WO-

Form.

per bocca di

THE COLUMN

MITESCE III

व्यासित वे

danori dil e aeriba-

o a farmi

de losti-

Digra-

re, che sò quanto sia, & che colpo può fare: Se ui lasciaste ueder di quà: io spetialmente n'harei molto contento.

Ma io non lo credo, perche intendo, che costì regnate, et quì
non basta seruire. O pure uenite per farui uedere a gli
amici, communicar con loro le grandezze uostre. Intanto godo di sentirle. Et uenendo, of non uenendo, ricordateui che son uostro.

Di Roma, a li ij. di Marzo. M. D. L XVI.

A

TORNANDOSENE il nostro P.D. Siluano, che m'ha por tato di costà, & riporta di quà tutto, che occorre trà tutti noi, & uoi; mi par che possa sopplir da uantaggio per qua te lettere, & per quanto lunghe si potessero scriuere per molti Procacci: tanto siemo statiinsieme, di tante cose ha uemo ragionato, & tal complimento ha da me, per sare il mio debito con tutti. A lui dunque me ne rimetto. E, poi che con ciascuno di uoi harà fatto quel che m'ha promes so, per mettermi, ò per istabilirmi ne la gratia uostra; ui prego a mantenermi ne la sua. et con tutto il core mi ui osse ro, & raccomando.

Di Roma, a lixxv. di Marzo. M. D. LXVI.

A

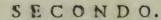
M. Marino Ugolati Mastro di Scuola costi in Perugia, mi fa richieder di raccomandatione appresso V.S.R. Et, per esser de la mia patria; non posso, & non debbo mancar di

di raccomandarlo, a lei massimamente, da chi spero ogni giu sto fauore: Intendo, ch'è di buone lettere, & di buoni costumi, & io le fo fede, ch'è di buona famiglia, & di buo nome. Jo non sò, di che gli faccia bisogno l'auttorità, & la prottettion sua: però ne le raccomando in genere, & quan do possa, che la mia raccomandatione gli sia stata di qualche prositto. Et con questa occasione, dopò tanto tempo, che non le ho scritto, (ancora che l'habbia in perpetua osser uanza) la uisito, me le raccomando, & humilissimamente le bacio le mani.

Di Roma, a lixxviy. di Marzo. M. D. LXVI.

A Don Siluano Razzi.

I o confesso, che io sui smemorato a non ricordarmi la sera di far la lettera, che mi chiedeste; che ne sui distolto (men tre anco la scriuea) da Monsig. Lenzi, che si stette meco sino a gran pezzo di notte. Ma uoglio anco che sappiate, che luostro, che uenne per essa la mattina, su troppo impatiente, non uolendo aspettar, per pochissimo, che io indugiassi a scriuere, così come era nel letto, le poche parole, che uedrete, ch'io scrissi in credenza uostra a tutti gli amici in sieme. Ma io scuso lui de la fretta, es spero, che uoi scu serete me de la dimenticaggine, tanto mi ui siete satto conoscere indulgente a la negligenza, non che ala dimentican za de lo scriuere. Resta, che mi giustisichiate ancora con gli altritutti: es che soppliate con essa quanto m'hauete promesso.



nigiu

buoni

ali

rea, ci

tere, on

हुई वाला

in que.

ES 10000,

Plantin.

- The

DILAM

1 Post 1 1 103

filte as

Bette med

the farially

de la mar-

e paralegia plantit is

the set for

te foto a.

de mila

ancora con

m'bauett

resso.

433

promesso. La lettione di M. Leonardo, se non si manda con questa, sarà perche l'Allegretto m'ha fatto instanza di leggerla: & per l'altra la manderò in ogni modo. La conspiratione d'assaltarui di costà, ò farui almen paura, si ua stringendo tutta uia: & sarà facil cosa, che ne riueg gamo. Intanto sappiate, che io sontutto uostro: & ui prego a mantenermi in buona gratia de gli amici tutti, et di fermar Madonna Laura a non mancarci. non uì dimenticando di raccomandarmi al P. Abbate, & a uoistesso.

Di Roma, a li xxx. di Marzo. M. D. L XVI.

Al Prouosto de la Scala, a Milano.

Non mi basta l'animo di risponder per le rime a la lettera di V. S. de' xxiiij. del passato, massimamente in quella par te, doue con tanto affetto esprime l'amor suo uerso di me: perche non mi par d'hauer parole equiualenti a rappresentare il mio. Però bisogna, che U.S. se l'imagini, ò che'l misuri almeno da quello, che porta a me: alquale io son necessariamente astretto di corrispondere. Et, quanto al suo, se bene la rammemoratione, che me ne fa, m'è dolcissima; non è però, che lo tanto sforzarsi di prouarlo, e i testimoni, che me n'allega, non mi possano far parere, ch'ella dubiti del mio; ò che io non habbia conosciuto fino a qui, come se io non l'hauessi per quel Bianco, ch'era già, prima che fosse Preuosto. Ma uoglio, che sappia, che ci bisogneriano ben de le Preuosture, et) de le Prelature, es mi farà dir de' Cardinalati a farmi credere, ch'ella non fosse lei; ò che

che potesse esser altro, che'l Bianco. Che se mutatione alcuna ha da fare: mi persuado, che la debba essere in mag gior bianchezza, così d'animo, come credo che sia sino a hora di corpo, cio è di pelo: Et ho per più facile ancora, che'l Prouosto s'imbianchi, che'l Bianco s'improuosti, ò s'impretinel modo, ch'ella dice. Mi basta dunque sapere, che V. S. sia la medesima, che ella è stata, che lo re sto mi sò io da me, senza altri testimoni. Da l'altro canto uorrei, ch'ella credesse, che io sia pur io, & che sarò sempre uer lei, qual sono stato: Il che son piu che certo, che sarà creduto dal Bianco. Et, se Monsig. Prouosto la credesse altramente; tal sia di lui. Nè anco quelle scuse di podagre, di catarri, (t) di tant'al tre male cose conuengono trà noi. Perche ò ch'ella scriua, ò che nò; ò che io risponda, ò che non risponda, quandi non bisogna; questo non fa, che non possiamo essere i medesimi sempre. Se ben del corpo ci possono queste tristitie trasformare altramente, che le Preuosture, & le gran dezze non fanno de l'animo: Et come ha trasformato ancor me, che ho cominciato a pizzicare ancor io di podagra, se ben non son Prelato. Et quanto al Catarro; le potrei dar più uantaggio, che di 4 s. poiche per uso mio n'hò per più, che per tutto l'anno. De gli altri guidaleschi non dico. Quanto c'è di buono, è, ch'io son guarito de' denti: perche n'hò solamente uno; Il qual solo è cagione, ch'io non mi possatenere interamente sano, come io mi terrei in questa parte : che per sanità, & felicità mi reputo il non hauerli.

SECONDO. ioneal hauerli, poiche mi sono auueduto, che da uno, che uoglia 11 man mangiar per viuere, si può anco far senza, se non bene a ia fino a fatto, almeno non così male, come io mi pensaua senz'essi: ancera. Et, per sodisfare interamente a U. S. de l'articolo, che mi roansin, domanda quanto a la sanità, le dico, che, non ostante le cotique fave se sopradette; io mi truouo hora più sano, che sia stato mol delin ti, (t) molti anni sono, mercè de la uita, che fò libera, scio (Ling (1) perata, & per la più parte rustica. Che se ben sono in Roma; non mi dà più noia nè la Corte, nè le sue faccende, چال کی دار de la pia nè quella pratica di uisitare, la qual sapete quanto sia ne Bry Fellow cessaria a gli Ambitiosi. Corteggio a le uolte; ma pochi, & poche uolte: & più per uera osseruanza, che per comfiéli. plimento: Mitruouo spesso con gli amici, & essi con t) here'd me. Così ci fosse V. S. che io sarei seco, non come col i dilifir Prouosto, ma come col Bianco a tutte l'hore. Il Piindi, que strino de lo scriuere è finito: dico Pistrino, perche se be u effere m. ne io scriuo più che mai; non però sono attaccato a la morue le triffe la. Et, se ben leggo, non istudio. Et se traduco Vergire, co le ma lio; è per trattenimento de lo scioperio più tosto, che per 15 1 1000 impresa. Vi sono entrato a caso; & ho perseuerato non de de productions uolendo: E lungo a dir come: Et basta, per rispondere They be potted a quel che V. S. me ne domanda, che potrebbe effer finito rain a'li per fra un mese, perche son più là, che la metà del dodicesile Hinn dimo: Siche, s'è uero, che s'aspetti con tanta sete; se ne mo de derai. potrà ber presto: Manon sò come la beuanda si sia per agione, chio piacere: Pure assai mi parrà d'hauer fatto, d'essermi chiarito d'una mia fantasia. Gio. Batista mio nipote ha mi terrel m puto il non uedute Iiii exerti,

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC. Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze. Ald. 1.6.12.b

uedute le raccomandationi, che V. S. gli fa. Et l'è tanto servitore, quanto le sono io: Infino a hora è suo huo mo: Si trauaglia nondimeno assai; & come dottore, & come Cortigiano: es' mi contento molto de la riuscita che fa. Se V. S. l'impiegher à ne le cose sue, à de' suoi amici, Er anco de' suoi padroni, se ne terrà ben seruito in ogni sorte di speditione, & ne l'un foro, & ne l'altro. Al Poe tino non ho dato ancora il gastigo, che V. S. m'impone: Miriserbo di farlo a Frascati, doue s'è proferto di ueni. re astarsi meco: Et durerò poca fatica a farlo raunedere del torto, che le fa; perche sò, quanto l'ama, & quanto la stima. Hora se non ho risposto a la sua più presto, se pur bisogna, che me ne scusi, mi basta, che sappia, che già due settimane sono stato col prefato catarro: Ilquale è molto strettamente confederato col mio dogma. Et, hauendo fin qui risposto a tutti i suoi quesiti; le dirò solo, che si degni raccomandarmi al Signor Go selino, Et salutare il Criuello, che mi nomina. Et a quelli, che non son nominati da lei , fare le debite riuerenze, es complimenti con tutti, che ella sà, che mi sono amici, & padroni, rimettendomene al catalogo de la sua memoria: non pretermettendo se stessa. e'l Sig. Preuosto spe tialmente. Con che le bacio le mani.

Di Roma, a li xxx. di Marzo. M. D. L XVI.

A

A

i tanluo buo ure sti

Vota the

Mari,

DO IN OUT

In A Pre

TOTAL:

The way.

TEMPLE

1.か自由 (24月2月)

min o

We colled-

67 64 10 100

i fair que

al Signan Go

mina. Et s

ebite rours

(三)即母

de la 181 111.

Preside je

LIVL

A

QVATTRO care cose m'hauete fatte uedere quasi in un tem po: F due fratelli Danti; Fl San Hieronimo di suora Plautilla, & la medaglia del nostro Varchi. Et quel che me le fa parer carissime, & pretiose; l'animo uostro tanto affettionato uerso di me. Queste sono troppe obligationi in una uolta, es da non passarle con un sol ringratiamento, nè anco con ringratiamenti soli. Ma, come s'hà da fare, se non ci hò più pago, che tanto? & se mi uergogno di ristoraruene con parole? Sappiate almeno, che mi sono state accette sopra modo, & non ui saprei dir qual più. Pur le persone senza dubio si debbon preporre a le cose. Due braui fanti m'hauete fatto conoscere. Questo Fratino, col quale ho ragionato lungamente, è una coppa doro. A M. Vincenzo non ho parlato se non per istrada: ma sò chi, & quali sono l'uno, & l'altro; & l'esser amati, & celebrati da uoi, me gli fà Stimare, & amar da uantaggio. A ciascuno d'essi ho mostro l'animo mio, il meglio, che ho saputo: Ma non ho molto buona dimostrativa. Sopplite uoi, quando saranno tornati, & promettete per me tutto quello, che si potesse sperare da un uostro, & loro amico, quale io sono. Il San Hieronimo ho pensato, che sia meglio impiegato per Olimpia, perche lo conoscerà, es' lo Stimerà a par di me. A Lucrezina basterà d'hauerlo baciato come cosa uenuta da Zio frate. Domani lo uedrà Iiii ij

uedrà D. Giulio, che sarà meco a pranzo; così potessimo farli ueder lei, perche aiutasse in qualche cosa un si nobile spirito. A uoi M. Leonardo dico suor de la lettera commune, che n'hò un'altra da uoi de' v. ne la qual ueggio, che'l buon Padre ci ha messi a le mani. Dio glie ne perdoni: Ma buon per me, che uoi siete più discreto, che io non sono stato presuntuoso; poiche pigliate in buona parte il mio troppo ardire, e'l suo malo offitio. A le due cose, che mi domandate, ui risponderò un'altra uolta, che non lo uoglio sar così d'improuiso. Intanto a l'uno, et) a l'altro mi raccomando, er a Madonna Laura, et) a M. Piero Stufa in solido.

Di Roma, a li xx. d'Aprile. M. D. LXVI.

A M. Rafaello Montelupi Scultore.

M. Rafaello mio honorando. La tardanza usata in ringratiarui del presente, che m'hauete fatto del disegno del Crocessisso, non è proceduta da altro, che da cagione escusabile, mescolata con una securtà, che mi par di poter hauer con un'amico, qual mi siete uoi, antico, familiare, & non cerimonioso. Hora con l'occasione, che mi si presenta de l'apportatore, ilquale mi si è mostrato molto uostro intrinseco, non uoglio pretermetter questo offitio, non perche io pensi, che trà noi sia bisogno di complimenti, ma perche la negligenza di farlo, non ui potesse far sospitione, che non mi sossi accetto, come ueramente m'è stato, così per uenir da le

tessi.

la un

r de la

U. 120

4 12 That

The 201

EX 20 0;

Fire, !

Builde,

D) 10 10-

From Stra-

LXVI.

4 10 TOTAL

Tegno del Cro

ne efon sit.

1 pro 1

bee; Sun

presents de

non percheio

ma perchela

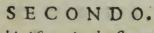
e che non mi

vi per uenit

da le man uostre; come perche mi par che sia uenuto ancora dal uostro core, & per l'affettione con che me l'hauete
mandato, & per l'espression, che hauete fatta d'un tanto misterio. Così contutto il core ue ne ringratio ancorio.
Et u'assecuro, che mi sarà sempre in tanta ueneratione,
come se fosse di man di San Luca, perche ne l'arte ui tengo da più di lui, & in questo particolar soggetto, sol di tan
to minore, di quanto è da meno chi ritragge dal uiuo, da
quel che se l'imagina morto. Et con questo mi ui raccomando.

A Madonna Laura Battiferri, a Fiorenza.

LA lettera di U. S. de' xx. d'Ottobre passato è stata tanto a uenirmi a le mani, che quasi in un medesimo tempo è sopraggiunta l'altra de xix. di Decembre, con l'amara nouella de la morte del nostro Varchi: la quale hauea però intesa andare a torno senza saper chi la scriuesse. Dio sà, di quanto dolore mi sia stato a sentirla, hauendo io il Varchi non pur per amico, ma per una parte di me stesso: tanto gli sono stato intrinseco, et) di tanto tempo: Et in tan te occorenze me l'hò trouato amoreucle, sincero, & offitioso amico, in ogni bisogno, & in ogni fortuna. Lasciamo stare, che oltre a l'affetto de l'amicitia, la rara uertis sua me lo faceua stimare, & riuerir da uantaggio, conoscendo molti pochi che lo pareggiassero di dottrina, es qua si nullo di prontezza d'ingegno, Et di narietà di eruditione. Et ui prometto Signora Laura, che la morte sua m'hà concontaminata tutta quella contentezza, in che io mi uiuea in questo tempo, & anco gran parte de la uita stessa. lo non le potrei dire, con quanto desiderio l'aspettaua a Viterbo, per conferir seco la mia ultima fatica, & godermi qualche giorno la dolcezza di quell'huomo. Or è piaciuto così a Dio, et così bisogna, che sia. M'è stato di molta consolatione intendere, che l'Ecc. mo Sig. Duca habbia comandato, che s'honori la memoria sua in che da saggio di quel gran Principe, che egli è. Jo harei più bisogno d'esser consolato de la sua morte, che di consolarne altri, es più tosto lo posso aiutare a piangere, che a celebrarlo; pure farò pruoua ancora in questo di lasciare qualche testimonio de l'amor che gli portaua, non m'affidando in altro corrispondere al desiderio, che mi proponete de gli altri amici. In questo tempo massimamente, che oltre a l'esser di stratto dal comporre , sono anco occupato , of trauagliato assai: pur qualche cosassi farà. De le uostre compositioni, non ui posso per hora dir altro, se non, che ne la prima uista mi son piaciute . hauendo di quel dolce , che han tutte l'altre uostre cose:ma, perche non hò sino a hora hauuto tem po di nederle amio modo, mi riseruo a scriueruene un'altra uolta, quando forse ui manderò qualche cosa di qualchun'altro. Et, se mio Nipote potrà, ci impiegherò ancora lui, se ben è anch'egli occupatissimo, es di profession di leggi molto diuersa da la poesia. Mi sarà poi sommamente caro, che mi facciate parte di tutto che si farà in honor suo, (t) spetialmente de l'Oratione di M. Leonardo Saluiati:



ASHEN!

4. 10

Le Vi

Coloni

Maraba

di moita

abis of

te segio di

fomdef.

الع راتك ا

derora; pa-

de teim.

NO ALTREE

ni din di-

tre aleffer di

- transplate

compositioni

le la prima il-

coe lun tatte

(7s beaut) ten

writest wil.

कि वा वार्म-

nes bers ancora

a profession di a sommomente

in honor suo, to Saluinti:

31-

Ilquale hò per molti riscontri, che sia quel raro intelletto, che uoi mi dite: Et, perche era tanto amico di quell'anima benedetta, Or per gli meriti suoi, io me gli sento affettionatissimo. Se ui parrà di fargli intendere questa mia affettione, mi sarà caro, che lo facciate: & anco, che glie ne presentiate da mia parte. De la uostra uerso me, io non posso se non tenermi fortunato, perche mi par che sia pur assai d'essere in gratia d'una si rara donna, senza alcun mio merito. Quanto al nome di Maestro; io conosco, che uolete la burla: Ma battezzatemi come ui pare, che, purch'io siatenuto uostro, di questo, Of d'ogn'altro nome, che mi date, miterrò buono: Et siate sicura, che io son tale, Of che sono stato da che prima ni conobbi, sapendo per quanti rispetti io debbo essere: Et non sò, perche ui debba cader questo sospetto, di darmi fastidio a legger le cose uostre, hauendo più tosto a credere, che la uostra me moria, & gli uostri scritti non mi possano esser se non di molto diletto: ma, poiche ne uolete securezza da me, io ui dico, che mi farete somma gratia, Et sommo fauore a farmene parte, purche ui contentiate, che le uegga, senza carico di correttione, de laquale non uoglio far professio ne. Ma, quel che sopratutto desidero da uoi, è, che non ui ritiriate indietro de l'offerta, che m'hauete fatta di uenire a Viterbo. Fatelo, Mad. Laura, ue ne prego, (t) ue ne scongiuro per tutte le più care, Et le più desiderate cose, che ui possano auuenire; che non credo, siano mai tali, ne tante, che non siano più, es maggiori le satisfationi,

tioni, che io trarrò d'un tanto uostro fauore: trà le quali sarà, che mi farete in parte scemar il dispiacere, che io sen to di non poterui hauere il Varchi: promettendoui di darui tutte quelle commodità, & quelli spassi, che potrò maggiori, senza una cerimonia al mondo. Et con questa occasione uedrò tutte le cose uostre, & ui mostrerò tutte le mie. Et tanto più caro mi saria, se uenisse con uoi M. Bartolomeo, alquale non mancheranno anco trattenimen ti, secondo che gli tornerà bene. Intanto, se mi manderete l'inuentioni de la sua opera, mi saranno gratissime. Et a V. S. Et) a lui contutto il core mi raccomando.

Ch

que

ter Di

nel

che

cer

1101

mi

doi

gli

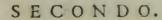
201

mi

il

A M. Lionardo Saluiati, a Fiorenza.

Sono andato schermendo più, che hò potuto, di nonmettere in carta il giuditio, che mi domandate de le uostre com positioni: pensando pur di uenire a la mia Comenda, or d'appressamiui tanto, che ui potessi uedere or parlare, come desidero, ancora per conoscerui di uista, es per goderui. Ma, poiche per altri accidenti mi convien disserir questa gita; es uoi per forza d'amicitia così essicacemente mi stringete, che ue ne scriva; lo farò con quessa, ancora che mal volentieri, non per altro, che per non considarmi del mio giuditio: che, per far cosa grata a voi, non è cosa, che non facessi di buona voglia. Et, perche non sò quello, che Don Silvano vi si habbia riferito; vi dirò primamente, che le vostre cose mi piacciono, es non tanto che io le ripren da, le giudico degne di molta lode; or le celebro con ognu no,



443

no, come hò fatto con lui. Et quello, che io gli dissi, che non ci uorrei, e che mi ci piace sommamente: perche mi da inditio di molta uirtù, & speranza di granpersettione. perche (secondo me) il dir uostro, se pur pecca, pecca per bontà. Et l'hò somigliato a un polledro, che per troppa gagliardia ua continuamente in sù la schiena: ouero a un fiume, che per molto ingrossare a le uolte s'intorbida. L'u no de'quali non può mai diuenir rozza: & dell'altro rischiarandosi, non è pericolo che si secchi. Al buono si riseca più facilmente il souerchio, che non gli si aggiunge quel, che gli manca. La fecondità de l'ingegno ui fà soprabbondare es ne le cose, es ne le parole, es nel metterle insieme uagar più, che a me non par, che bisogni. Dico, mi pare ; perche non son certo , che l'oppinion mia sia buona. Et, se non ui hauessi per intrinseco amico, non uel direi, per paura di non dar ne le scartate. Ma, sia che uuole, poi che l'essere auuertito da me non ui può nuocere. Et, per poco giuditioso che io possa essere tenuto da uoi; non credo, che m'harete per presuntuoso, hauendomi uoi stesso sforzato a farlo. Io lodo nel uostro dire la dottrina, la grandezza, la copia, la uarietà, la lingua, gli ornamenti, il numero, & in uero quasi ogni cosa, se non il troppo in ciascuna di queste cose : perche ale uolte mi par, che ui sforziate, & che trapassiate con l'artificio il naturale di molto più, che non bisogna, per dire efficacemente & probabilmente. L'arte all'hora è più bella, & più opera, quando si conosce. Et, doue si deue celare; mi pare, che uoi la scopriate. Et, per uenire a' parti colari, Kkkk

COUNTY OF

100

mar.

AUTO 08

ienda; G

parlate,

es pargo

Samuel

क्षेत्र , तारगर विकृतिवास

non ècofa,

v so quelo,

in mente,

wle ripren

con gonu

1000

colari, procedendo con lo stesso ordine, che uoi mi proponete, de le cose, de le parole, & de la composition d'esse. Quanto a le cose; io dico, che la dortrina è buona, et che sapete assai. Et però ne'sensi non desidero cosa alcuna, se non un poco di circospettione in esprimerli. Come per essempio nel lodare, ancora che le lodi sieno uere, darle parcamente, & con giuditio: non cumularne tante, non tanto scagliarsi in amplificarle; che paiano uenir da passione, ò da ostentatione di eloquentia: ornar l'amico di lodi, non caricarlo di merauiglie. perche il sospetto, che si dica più che non è; fà dubitare, che sia meno ancora di quel che è ueramente. Et, scoprendosi à la passione, ò l'arte; si scema la fede al dicitore, & la lode a chi uien lodato. Non dico per questo, che le lodi, che date al Varchi, non sieno ben date secondo il merito; ma che sariano più credute; se non fossero così come sono tutte supreme, Of quasi sperboliche. So bene, che l'amplificatione è necessaria per la laude : ma non per questo si deue amplificare soprabbondeuolmente, & poeticamente. Et secondo me col dir le circostanze de l'attioni, s'amplifica più credibilmente, che amplificando con parole di gran significato, come a dir divino, infinito, miracoloso, Et simili. Et questa parte de la lode noglio, che basti per essempio de le cose. Quanto a le parole; a me paiono tutte scelte & belle, le locutioni proprie de la lingua, & le metafore, & le figure ben fatte. Soli alcuni aggiunti ò epiteti mi ci paiono a le uolte ociosi, come nel principio de l'oration funebre, S:

124,

100

MIT!

10

N KIN

E 100

E CHI

Mile.

It gal.

melis-

de laine

WHERE,

tions ! 11!-

H Company

12. 51 /1-

ni, samb

a pack d

MI KINGS

in, de bafti

role; a me

proprie de den fatte.

s le nob

1'4-

L'ACERBEZZA DI QVESTO ASPRO DOLORB. quell'aspro, ò quella accrbezza, credo, che ui sia di souerchio. & forse si saria potuto fare con più efficacia, senza l'una, es senza l'altra di queste parole, con accommodar quel dolore in altro modo, che non hauesse ornamento, come a dire, Se questo dolor che io sento: perche gli Epiteti, come sapete, fanno il dir poetico, & fred do, es' però men persuasiuo. & de le parole non altro. La composition d'esse, per bella, artificiosa, & ben figurata che sia; mi pare a le uolte confusa. Et questo cre do, che proceda da la lunghezza de' Periodi: perche a le uolte mi paiono di molti più membri, che non bisogna a la chiarezza del dire : il che sapete, che fa confusione, ET si lascia indietro gli Auditori. Vedete il primo de la medesima oratione, che tirato fino a MAAL PRESEN-TE, ha tanti membri, & tanti membretti, che difficilmente se ne può comprender la sentenza. Vedete anco il terzo, che comincia ET QVAL POTEVA, Offinisce in APPAGATO, ch'è anco più lungo, of più confuso, che'l primo. Et questo è tutto, che mi par di douerui auuertire ne le cose uostre. Che se son peccati; son de' ueniali. Et per questo non ho uoluto mancar d'ac cenarueli, accio di si piccioli nei non sia macchiata una bel lezza tale, quale è quella de' uostri scritti, che in uero per molto belli, & molto artificiosi gli tengo. Et questo è quanto a la uostra prima domanda. Quanto a la seconda, ch'io debba entrar uostro Academico; ringratian doui prima de l'honor, che mi procurate, ui dico, che io me

me ne terrei pur di troppo honorato, et) lo chiederei, Et l'ambirei da uantaggio; se non mi trouassi tanto oltre con gli anni, & con mille sorti d'intrichi: i quali fanno, che io mi risolua ad attendere a la quiete, a la sanità, es a la libertà de la uita il più, ch'io posso. Che, se ben uoi mi disobligate per questo da ogni peso, non è però, che io non me ne grauassi da me stesso. Che, essendo cosi honorato da uoi; io non potrei non cruciarmi d'essere inutile a la uostra Academia, & di non riconoscerla in qualche parte, come io non potrei fare. Et però mi son risoluto di non dar questa briga nè a uoi, nè a me. Et con tutto ciò, senza hauer titolo d'Acade mico, farò profession sempre, come ho fatto fin quì, di riconoscere tutto quel poco, ch'io sò, dilingua da la pratica di Fiorenza. Al Dialogo del Varchi non ho potuto fin qui attendere per alcune faccende, che mi sono sopraggiunte. Ma hora lo correrò prestamente, et da Monsig. di Fermo, & da uoi altri lascierò, che si facciail remanente. Fatelo intendere a D. Siluano: al quale con tutti gli altri miei honorati amici ui piaccia di raccomandarmi. Et a V. S. bacio le mani.

Di Roma, a li xx. di Luglio. M. D. LXVI.

IL FINE.

Tutti sono Duerni, eccetto † ch'è Terno, & Kkkk ch'è Cartesino.

005265418

